

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Archeologia e Storia dell'Arte

Ciclo XXVIII

Settore Concorsuale di afferenza: 10/A1

Settore Scientifico disciplinare: L-ANT/08

LA CRISTIANIZZAZIONE DEL DODECANESO.
CHIESA, SOCIETÀ ED EVERGETISMO
ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA ED
EPIGRAFICA.

Presentata da: Debora Pellacchia

Coordinatore Dottorato

Chiar.mo Prof. Massimo Montanari

Relatore

Chiar.ma Prof.ssa Isabella Baldini

Correlatore

Chiar.mo Prof. Salvatore Cosentino

Esame finale anno 2017

LA CRISTIANIZZAZIONE DEL DODECANESO

CHIESA, SOCIETÀ ED EVERGETISMO ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA ED EPIGRAFICA.

Indice	p. 1
Capitolo I. Storia degli studi e metodologia.	p. 2
Capitolo II. La documentazione archeologica ed epigrafica.	p. 9
Capitolo III. L'Architettura religiosa del Dodecaneso.	p. 145
III.1 Sviluppo architettonico.	p. 145
III.2 Articolazione e funzione degli spazi annessi	p. 156
III.2.1 Le sagrestie	p. 156
III.2.2 I battisteri	p. 158
III.2.3 Gli impianti termali	p. 163
III.2.4 I vani a destinazione funeraria	p. 165
III.3 Apparati della liturgia	p. 168
III.4 Cristianizzazione e uso degli <i>spolia</i> .	p. 180
Capitolo IV. La documentazione epigrafica del Dodecaneso e l'evergetismo cristiano tardoantico.	p. 192
Capitolo V. Politica, economia e religione: il Dodecaneso nella tarda antichità	p. 206
VI.I La <i>Provincia Insularum</i> nella Tarda Antichità (III-VI sec.)	p. 206
VI.II La comunità cristiana nelle isole del Dodecaneso, dal II all'VII sec.	p. 215
Capitolo VI. Conclusioni	p. 221
Abbreviazioni e bibliografia	p. 232
Tavole	p. 267

I. STORIA DEGLI STUDI E METODOLOGIA

Il presente lavoro, che ha come fine lo studio dei modi e dei tempi della cristianizzazione del territorio che oggi chiamiamo Dodecaneso (Fig. 1), si presenta come un'analisi regionale delle evidenze storiche, archeologiche e religiose inerenti questo fenomeno, che ebbe il suo culmine nei secoli V e VI. Non è scontato notare che l'uso moderno del termine Dodecaneso differisce da ciò che questa definizione geografica designava nell'antichità, ovvero un'area che allora comprendeva le Cicladi o, talvolta, tutte le isole egee¹. Nei capitoli che seguiranno, pertanto, si utilizzerà il termine Dodecaneso per riferirsi a una regione che comprende le isole di Patmos, Leros, Pserimos, Lipsi (Fig. 2), Kos, Nisyros (Fig. 3), Kalymnos, Telendos, Pserimos (Fig. 4), Symi (Fig. 5), Astypalaia (Fig. 6), Chalki, Alimnia, Rodi (Fig. 7), Tilos, Kassos, Karpathos (Fig. 8) e Kastellorizo. La scarsità delle fonti letterarie e le metodologie, spesso approssimative, con cui fu condotta la maggior parte delle indagini archeologiche riguardanti i siti oggetto di questo studio, unita alla mancanza di pubblicazioni basate sui materiali rinvenuti e su una loro contestualizzazione all'interno delle aree indagate, costituisce una sfida per chiunque voglia cercare di sistematizzare questa mole di dati.

Gli scavi del Servizio Archeologico Greco, intrapresi dal 1948 a oggi, e le missioni della Scuola Archeologica Italiana di Atene costituiscono le principali fonti di informazioni sull'archeologia cristiana della regione.

I primi scavi archeologici riguardanti le fasi post-classiche risalgono agli inizi del secolo scorso, quando Rudolf Herzog, nel tentativo di trovare il tempio di Apollo, portò alla luce nel 1902 la basilica di Aghia Theotita presso l'antico insediamento di Halasarna², vicino all'odierna Kardamena a Kos. Le ricerche sull'isola proseguirono nel periodo della dominazione italiana che interessò la regione dal 1912 al 1943. Già nel giugno del 1912, infatti, poco dopo lo sbarco delle truppe italiane, Giuseppe Gerola fu incaricato dal Ministero dell'Istruzione e dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, della documentazione dei siti medievali dei territori dominati³.

Nel 1913 iniziarono le indagini sistematiche nell'area di Ialiso a Rodi e, in particolare, fu esplorata la collina del Filerimo, che restituì testimonianze significative, come il tempio di *Athana Polias*, fortificazioni greche e bizantine, e le fondazioni di un narcece e un battistero pertinenti a una grande

¹ L'uso di questo termine è particolarmente ambiguo, soprattutto nelle fonti bizantine: *TIB* 10, pp. 55-56; BARBER 1997, p. 36; DELIGIANNAKIS 2016, p. 1.

² HERZOG 1903, p. 4; HERZOG-SHAZMANN 1932, p. 26.

³ GEROLA, PORRO 1913; LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 77; BALDINI, LIVADIOTTI 2011.

basilica di età paleocristiana realizzata con materiali di spoglio provenienti dal tempio rinvenuto nello stesso sito⁴.

In seguito, fu il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Alessandro della Seta, ad organizzare, insieme alla Missione Italiana di Rodi diretta da Amedeo Maiuri, una ricognizione dell'isola di Kos⁵. L'equipe italiana collaborò anche alle attività di tutela e restauro con il Comando del Corpo di Occupazione e con il Genio Militare⁶. Maiuri si occupò della raccolta del materiale epigrafico che fu inserito, insieme ai reperti scultorei e ai materiali architettonici, nel Museo Archeologico di Kos, creato dagli italiani con un decreto governativo nel 1918⁷.

Nei mesi di giugno e luglio del 1923 si intrapresero gli scavi presso il sito di Arkasa a Karpathos sotto la direzione di Giulio Jacopich⁸. Dall'area emersero due basiliche di epoca protobizantina nei pressi della cappella dedicata a Aghia Sophia e una sulla sommità dell'acropoli; a queste si aggiunse un altro edificio di culto cristiano scoperto nella stessa area nel 1932, la basilica del presbitero Eucharistos⁹.

Nel 1924 fu creata la Soprintendenza ai Monumenti e Scavi di Rodi, diretta dallo stesso Jacopich¹⁰ e, a partire dal 1928, fu affidata a Luciano Laurenzi la direzione di una missione a Kos per conto di quest'organismo, nel corso della quale, nel 1932, l'archeologo portò alla luce la basilica di Santo Stefano nella baia di Kefalos¹¹. Nella stessa area, nel 1935, si concluse anche lo scavo riguardante la basilica di Kamares¹². Tra il 1935 e il 1937 si intraprese uno studio sistematico delle basiliche cristiane dell'isola, che confermò l'importanza e la ricchezza dei centri di culto e degli insediamenti che vi erano disseminati nell'arco cronologico che va dal V al VI sec¹³. Nel corso dei lavori per la costruzione della strada costiera fu rinvenuto, poco al di fuori dell'antico insediamento di Kos, il complesso di S. Gabriele¹⁴. In seguito, nell'estate del 1935 la direzione delle ricerche sull'isola di

⁴ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, pp. 8, 40; BALDUCCI 1931.

⁵ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 77.

⁶ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, p. 71.

⁷ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 77.

⁸ JACOPICH 1925.

⁹ JACOPICH 1932-1933.

¹⁰ LA ROSA 1995, p. 96.

¹¹ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 78.

¹² BALDUCCI 1936, pp. 6-12.

¹³ BALDUCCI 1936.

¹⁴ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 81.

Kos fu affidata a Luigi Morricone¹⁵, che nel 1936, rinvenne all'interno del quartiere Città Murata una grande basilica a tre navate con narcece e battistero, denominata in seguito basilica del porto¹⁶.

I lavori portati avanti nell'area adiacente il cimitero ortodosso nel 1935, volti alla realizzazione di un cimitero cattolico, permisero il rinvenimento fortuito di tappeti musivi databili alla metà del V sec., interpretati come appartenenti a una grande basilica della quale erano già stati identificati l'abside e il battistero, trasformato nell'XI sec. nella chiesa cimenteriale di Epta Vimata¹⁷.

Nello stesso anno furono numerose le scoperte riguardanti la fase paleocristiana dell'isola, Morricone, infatti, riprendendo lo studio iniziato da Laurenzi, si occupò dell'analisi e del restauro della Basilica di San Paolo a Zipari¹⁸, mentre nel 1935 vennero alla luce la basilica di Punta della Sabbia, nei pressi di Lampi, località a nord di Kos, e la basilica in località Capamà¹⁹.

Tra il 1935 e il 1937 furono identificati parti dell'edificio di culto di Mesarias, dal quale proviene un ambone monolitico²⁰, e la basilica di Linopoti; in seguito, tra il 1935 e il 1940, fu indagato estensivamente il quartiere delle Terme Occidentali, dove si rinvennero le strutture pertinenti al complesso episcopale coo²¹. Nel 1937 Mario Segre ottenne l'incarico dal Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo di raccogliere un *Corpus* di iscrizioni della regione. Nell'ambito di questo lavoro Segre portò avanti una missione di ricognizione superficiale dell'isola di Kalymnos, rivolgendo la sua attenzione a due siti in particolare: la basilica di Christos tis Ierousalem, la cui area era già stata oggetto di una campagna di indagini da parte di C. T. Newton²², e la basilica di Aghios Iaonnis Melitsachas²³.

Una volta terminato il secondo conflitto mondiale iniziarono le indagini ad opera del Servizio Archeologico Greco, che portarono nel 1947 alla scoperta delle basiliche di Antimachia e Mastichari da parte di Anastasios Orlandos²⁴, il quale nel 1948 redige un fondamentale articolo per

¹⁵ LA ROSA 1955, p. 111.

¹⁶ MORRICONE 1950.

¹⁷ MORRICONE 1950, pp. 242-243.

¹⁸ LAURENZI 1936-1937, pp. 327-328; BALDUCCI 1936, pp. 22-28; MORRICONE 1950, pp. 327-328.

¹⁹ BALDINI, LIVADIOTTI 2011, p. 125.

²⁰ JAKOBS 1987, pp. 259-260.

²¹ MORRICONE 1950, p. 221 ss.

²² NEWTON 1865, vol.I, pp. 304 ss.

²³ SEGRE 1938.

²⁴ ORLANDOS 1966.

la conoscenza dei monumenti di Rodi paleocristiana: *Παλιοχριστιανικά λείψανα της Ρόδου*.²⁵Dopo alcuni decenni, a partire dagli anni '80, con lo svilupparsi dell'industria turistica, si diede avvio nella regione a una serie di imprese edilizie, grazie alle quali si poterono intraprendere scavi di emergenza che portarono all'ampliamento delle conoscenze sull'archeologia delle isole. Sulla scia di questi interventi, nel 1992 fu rinvenuta nel centro del villaggio di Kardamena la basilica del presbitero Photeinos²⁶. Da questo decennio in avanti iniziarono ad intensificarsi i rapporti di scavo redatti dal Servizio Archeologico nella rivista *Archaiologikon Deltion*: brevi note in cui sinteticamente venivano descritti i recenti rinvenimenti frutto di scavi di emergenza o programmati nelle attività dell'Eforia del Dodecaneso. A queste pubblicazioni si aggiungono gli articoli ad opera degli archeologi dell'Eforia, dedicati a particolari monumenti o a tentativi di sintesi che spesso non si allontanavano molto da una forma meramente catalogica²⁷. Tra questi si segnalano per la loro importanza, in quanto costituiscono le uniche pubblicazioni relative a singoli monumenti, i lavori di I. Volanakis sulle basiliche di Arnitha²⁸, Mesanagros²⁹, Kolimpia³⁰, Kalathos³¹ e Apolakkia³² a Rodi, di E. Kollias sulle basiliche di Leukos³³ e Afoti³⁴ a Karpathos e sulla fase protobizantina della città di Rodi e in particolare sulla basilica in odos Cheimarras³⁵, alla quale si riferisce solamente un altro recente articolo di N. Zarras³⁶, e, infine, l'articolo di M. Michailidou sulla basilica protobizantina di Partheni a Leros³⁷. Da due tesi di dottorato prendono avvio più accurate ricerche riguardanti tre

²⁵ ORLANDOS 1948.

²⁶ BROUSCARI 2011.

²⁷ Basti pensare ai vari articoli ad opera di Ioannis Volanakis dedicati ai monumenti paleocristiani del Dodecaneso (VOLANAKIS 1987), ai monumenti dell'isola di Rodi (VOLANAKIS 1998a; VOLANAKIS 2004a; VOLANAKIS 2004b), alle isole di Telendos (VOLANAKIS 1982; VOLANAKIS 2001), Nisyros (VOLANAKIS 1984b), Kalymnos (VOLANAKIS 1994b), Pserimos (VOLANAKIS 1994c), Karpathos (VOLANAKIS 1998b), Astypalaia (VOLANAKIS 2005a), Tilos (VOLANAKIS 2005b), Lipsi (VOLANAKIS 2007), Chalki e Alimnia (VOLANAKIS 2008).

²⁸ VOLANAKIS 1979; al complesso martiriale dedica un articolo anche SODINI: SODINI 2009.

²⁹ VOLANAKIS 1980a; VOLANAKIS 1994a; VOLANAKIS 1995.

³⁰ VOLANAKIS 1984a.

³¹ VOLANAKIS 1985b.

³² VOLANAKIS 1998c.

³³ KOLLIAS 1970.

³⁴ KOLLIAS 1973; KOLLIAS 1974; KOLLIAS 1975.

³⁵ KOLLIAS 2000

³⁶ ZARRAS 2014.

³⁷ MICHAILIDOU 1993; per una prima riflessione sulle emergenze archeologiche di Leros anche BENSON 1963.

isole del Dodecaneso, si tratta di Chalki, le cui vestigia archeologiche, tra le quali compaiono anche i monumenti della prima epoca cristiana, sono analizzate nella ricerca svolta da M. Sigala, dalla quale deriva anche un articolo su Chalki dall'età paleocristiana all'epoca dei Cavalieri³⁸, e di Kalymnos e Telendos, territori oggetto di studio della tesi di V. Karabatsos³⁹. A queste ultime due isole M. Koutellas ha recentemente dedicato una serie di interessanti articoli, volti a uno studio più approfondito dei monumenti e della topografia degli insediamenti in età tardoantica⁴⁰.

Per quanto riguarda lo studio dei materiali architettonici provenienti da contesti ecclesiastici risulta fondamentale la tesi di dottorato di E. Militsi⁴¹, nella quale si tenta una prima catalogazione e un esame critico degli esemplari conservati presso il Kastro di Kos e di quelli ancora sparsi nell'isola. Inoltre, i lavori di S. Didioumi⁴² e C. Diamanti⁴³ risultano fondamentali in quanto si occupano dello studio dei contesti ceramici rinvenuti nelle più recenti indagini effettuate nei siti protobizantini di Kos.

Dal 2008 prendono avvio le ricerche dell'Università di Bologna sull'Isola di Kos. Il progetto di ricerca, svolto in collaborazione con il Politecnico di Bari e con l'Eforia del Dodecaneso, ha come scopo la pubblicazione di alcuni degli edifici ecclesiastici protobizantini scavati dagli italiani durante il periodo della dominazione, ancora privi di uno studio sistematico. L'importanza delle monografie derivate da questo lavoro risiede nella realizzazione di nuovi e più accurati rilievi delle strutture, nella ricontestualizzazione dei materiali provenienti dai singoli edifici e in uno studio critico dei monumenti, che per la prima volta sono oggetto di un'analisi globale. Nell'ambito di queste ricerche si assiste alla formulazione di un nuovo criterio di scansione cronologica delle fasi di vita dei monumenti, non più modellato in base al susseguirsi dei terremoti, un fattore che ha permesso di mettere in evidenza anche le frequentazioni più tarde dei singoli siti. Il primo risultato di queste indagini, volte in un primo momento alla basilica di San Gabriele, vide le stampe nel 2011⁴⁴, mentre il più recente, dedicato al complesso episcopale coo e alle fasi protobizantine della

³⁸ SIGALA 2011; SIGALA 2009.

³⁹ KARABATSOS 1994.

⁴⁰ KOUTELLAS 1998; KOUTELLAS 1999; KOUTELLAS 2002; KOUTELLAS 2003; KOUTELLAS 2004; KOUTELLAS 2005; KOUTELLAS 2009; KOUTELLAS 2011.

⁴¹ MILITSI 2008.

⁴² DIDIOUMI 2010; DIDIOUMI 2011; DIDIOUMI 2014.

⁴³ DIAMANTI 2010.

⁴⁴ BALDINI, LIVADIOTTI 2011.

città di Kos fu pubblicato nel 2015⁴⁵. Nelle ultime quattro missioni l'équipe dell'Università di Bologna, della quale fa parte anche la scrivente, ha impostato due filoni di ricerca, il primo riguarda la topografia dell'isola in età tardoantica, mentre il secondo è volto a uno studio sistematico della Basilica di Santo Stefano a Kefalos⁴⁶.

Per quanto riguarda studi di carattere tematico, si possono citare i lavori di L. De Matteis riguardanti i mosaici pertinenti ai monumenti dell'isola di Kos⁴⁷, nei quali si affrontano aspetti iconografici e stilistici, grazie ai quali è stato possibile arrivare a un'identificazione delle maestranze operanti nell'isola dall'epoca imperiale al periodo tardoantico.

Ultima in ordine cronologico è la monografia di G. Deligiannakis⁴⁸ dedicata al Dodecaneso e alle isole dell'Egeo orientale nella tarda antichità. Pregio di questa ricerca è il tentativo di raccogliere tutti i dati disponibili sulle evidenze archeologiche esistenti nelle regioni menzionate riferibili al periodo tardo antico, e fornire una sintesi storica e un primo modello interpretativo per lo sviluppo insediativo dell'area in un periodo che va dal IV al VII sec.

La ricerca che in questo primo capitolo si vuole introdurre, ha come obiettivo la comprensione dei modi in cui la religione cristiana si diffonde nella regione del Dodecaneso e un'analisi delle testimonianze monumentali attraverso le quali essa si materializza nel tessuto degli insediamenti tardoantichi, utilizzando un approccio globale, attraverso il quale è stato possibile sistematizzare dati che finora si presentavano sparsi e disarticolati, andando così a riempire un vuoto presente negli studi riguardanti quest'area geografica.

Il lavoro si articola in una serie di sezioni il cui nucleo principale è costituito da un ampio catalogo comprendente la schedatura di 217 edifici ecclesiastici di epoca protobizantina, nell'ambito del quale, data la natura delle evidenze archeologiche e l'assenza, in certi casi, di adeguate indagini stratigrafiche, si è tentato, ove possibile, di collazionare tutti i dati esistenti sui singoli monumenti (presenza di decorazione musiva, arredo architettonico e liturgico, studio delle planimetrie, analisi delle fonti epigrafiche), per ricostruire un adeguato inquadramento cronologico delle testimonianze monumentali. Il catalogo è strutturato geograficamente prendendo in esame le isole considerate in questo studio: Patmos, Leros, Kos, Kalymnos, Telendos, Pserimos, Nisyros, Astypalaia, Symi, Tilos, Chalki, Alimnia, Lipsi, Kassos, Saria, Karpathos, Rodi, Kastellorizo. Nelle sezioni dedicate a

⁴⁵ BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

⁴⁶ BALDINI 2015.

⁴⁷ DE MATTEIS 2004; DE MATTEIS 2013.

⁴⁸ DELIGIANNAKIS 2016.

ogni isola i monumenti sono analizzati seguendo un'organizzazione topografica. Parallelamente alla raccolta dei dati editi confluiti nel catalogo, è stata condotta un'indispensabile attività di ricognizione sul campo e di analisi autoptica dei monumenti, che ha permesso, ove possibile, di verificare le informazioni desunte dalle pubblicazioni e raccogliere ulteriore materiale indispensabile per una compilazione esaustiva e aggiornata. Questo tipo di catalogazione si è rivelato uno strumento decisamente utile, soprattutto considerando la scarsità e l'erraticità delle fonti testuali esistenti, per far luce sulla vita religiosa e sulla realtà ecclesiastica dell'area insulare nella tarda antichità. Al catalogo segue un capitolo dedicato all'architettura religiosa, dove si presta particolare attenzione allo sviluppo monumentale e decorativo, alla funzione e all'articolazione degli spazi, alle testimonianze riferibili all'arredo liturgico e al fenomeno dell'uso degli *spolia* connesso al processo di cristianizzazione. Segue un capitolo dedicato alle evidenze epigrafiche e a un'analisi dell'evergetismo di matrice ecclesiastica. Il campione dei testi preso in esame permette di delineare un quadro piuttosto articolato della pratica evergetica di ambito cristiano nell'area geografica analizzata, soprattutto per quanto riguarda i soggetti coinvolti in questo fenomeno. Il quinto capitolo è dedicato alla definizione di un panorama storico, economico e religioso, utile a comprendere e a contestualizzare cronologicamente e culturalmente i contesti trattati e le dinamiche evidenziate. Infine, nelle conclusioni si tenterà di ravvisare le caratteristiche fondamentali della cristianizzazione della regione, basandosi sui dati archeologici e sulle evidenze monumentali analizzate nelle precedenti sezioni, mantenendo uno sguardo di natura comparativa sui contesti mediterranei coevi, allo scopo di evidenziare peculiarità regionali e influenze culturali esterne.

II. LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA ED EPIGRAFICA.

Il catalogo riassume i dati essenziali sugli edifici di culto cristiano del Dodecaneso per i quali sia stato possibile ricavare una descrizione sulla base della bibliografia pregressa o mediante un esame autoptico dei siti. Le denominazioni degli edifici dipendono dal toponimo attuale, salvo le eccezioni specificate. La disomogeneità della documentazione si riflette anche nella possibilità di dare un carattere omogeneo alle schede: si è deciso di presentare comunque i dati disponibili, utili in ogni caso a qualificare gli aspetti generali dell'architettura ecclesiastica dell'area considerata.

Per quanto riguarda la decorazione architettonica, che costituiscono a volte l'unico elemento di datazione utilizzabile per gli edifici, si presentano in forma di tabella i manufatti inediti e/o fuori contesto, mentre si rimanda alle pubblicazioni specifiche per la descrizione dei manufatti già analizzati in maniera sistematica in pubblicazioni precedenti.

PATMOS

1. CHORA

1.1 MONASTERO DI SAN GIOVANNI TEOLOGO

Nell'area del Monastero fu rinvenuta un'epigrafe datata, in maniera piuttosto dibattuta, al IV sec. Si tratta del primo documento materiale riferibile alla diffusione della religione cristiana sull'isola di Patmos:

ΕΓΕΝΕΤΟ ΤΑ ΕΝΚΕΝΙΑ/ΗΤΟΙ Η ΑΝΙΕΡΩΣΙΣ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΘΥΣΙΑΣΤΗΡΙΟΘ ΤΟΥ ΕΝ/ΔΟΞΟΥ
ΑΠΟΣΤΟΛΟΥ Κ(ΑΙ) ΘΕ(Ω)/ΛΟΓΟΥ ΙΟΑΝΝΟΥ ΕΠΙ ΤΟΥ ΟΣΙ/ΩΤ(ΑΤΟΥ) ΕΠΙΣΚΟ(ΠΟΥ)
ΗΜΩΝ ΕΠΙΘΥΜΗ/ΤΟΥ Μ(ΗΝΟΣ) Ε ΙΓ ΙΝΔ(ΙΚΤΙΟΝΟΣ) Ε ΕΥΤΧΩΣ/ ΟΙΚΟΝΟΜΟΥΝΤΟΣ
ΘΕΠΙΔΟ/ΣΙΟΥ ΤΟΥ...

“L'inaugurazione del sacro altare del glorioso apostolo e teologo Giovanni, avvenne durante il sacro servizio del nostro benedetto vescovo Epithimetos, nel quinto mese della tredicesima indizione, quando fortunatamente era economo Theodosio...”

L'iscrizione confermerebbe l'esistenza di una basilica nell'area del monastero in epoca tardoantica, dove doveva sorgere un tempio dedicato a Artemide.

L'esistenza di edifici di epoca protobizantina nell'isola è testimoniata dalla presenza di molti elementi di arredo architettonico reimpiegati nel monastero e custoditi all'interno del suo museo. Si tratta di plutei, fusti di colonne, capitelli. Tra questi ultimi se ne segnala datato al VI sec., reimpiegato nel *katholikon* e recante la raffigurazione di due colombe. Nel cortile del monastero si trova inoltre un capitello corinzio, caratterizzato da un'esecuzione molto raffinata, databile agli inizi

del VI sec. Sempre ai primi anni del VI sec. si possono datare i capitelli a imposta ionici, reimpiegati nello stesso cortile. Nel museo è inoltre possibile vedere un frammento di ambone di VI sec.

Vista la difficoltà di risalire alla provenienza di questi manufatti, e l'assenza di indagini archeologiche sistematiche, ci si può limitare a ipotizzare l'esistenza di diversi edifici sparsi nell'isola e non ancora venuti alla luce.

Altri elementi architettonici di epoca protobizantina sono reimpiegati in varie chiese dell'isola: Livadi ton Kalogiron; Megali Panaghia, Aghia ton Aghion.

Infine, a Skala, il porto dell'isola, è presente un lacerto murario appartenente a un edificio che, secondo la tradizione, fu il battistero presso il quale San Giovanni battezzò i primi cristiani a Patmos.

Cronologia: epoca tardoantica; epoca protobizantina

Bibliografia: comunicazione D. KEFALÀ (Eforia di Rodi)

2. LOCALITÀ KALLIKATSOU

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA (?)

Nel pressi della spiaggia, situata nella zona occidentale dell'isola, fu rinvenuto un pavimento musivo probabilmente appartenente a una basilica. Ora le strutture relative al mosaico si trovano sotto il livello del mare.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: comunicazione D. KEFALÀ (Eforia di Rodi)

LIPSI

1. KATSIADA

1.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

L'edificio si trova 2,5 km a sud di Lipsi, sulla sommità di una collina, vicino al sito dove sorgeva l'acropoli. Si tratta di una basilica a tre navate con narcece a ovest e abside semicircolare a est. L'edificio presenta lacerti di pavimentazione musiva. In una vicina cappella sono reimpiegati alcuni elementi architettonici provenienti dalla basilica:

- un fusto di colonna in marmo grigio (d. 0,30/0,32; h. massima cons. 0,52 m);
- un capitello a imposta ionico, recante sul lato breve dell'imposta una croce a bracci patenti a rilievo (0,73 x 0,43 m; h. 0,22 m)

Cronologia: V sec.; impianto termale: VI sec.

Bibliografia: *Adelt* 56-59 (2001-1004), p. 349; VOLANAKIS 2007, pp. 70-72.

2. KOUSELIO

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

La basilica si trova 1,5 km a sud del centro di Lipsi. L'edificio presenta una planimetria suddivisa in tre navate (21,30 x 14, 10 m) da due colonnati. La navata centrale (largh. 6,40 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 5,60, prof.: 3,00 m) e presenta un'ampiezza maggiore di quelle laterali (rispettivamente 2,30 m e 2,50 m). A ovest era presente il nartece (12,80 x 3,00 m), mentre a nord ovest dell'edificio si trovava un battistero tetraconco. Il nucleo centrale ha una pianta quadrata (3,42 x 3,42), sui cui lati si dispongono le quattro absidi (corda: 2,80; prof.: 1,35). Sull'abside orientale si apre una finestra, mentre l'uscita si trova sul lato ovest. Il complesso fu probabilmente costruito sul sito di un antico santuario dal quale furono prelevati *spolia* utilizzati successivamente per la costruzione della chiesa.

Dalla basilica proviene un frammento di mensa d'altare recante l'iscrizione:

Ἐπεὶ ἐρχῆς καὶ σωτηρίας τοῦ δοῦλου τοῦ Θεοῦ Ἰοάννου

“Per il voto e la salvezza del servo di Dio Ioannis”

Un impianto termale coevo si trova a 50 m dall'edificio.

Cronologia: V sec.

Bibliografia: *Adelt* 56-59 (2001-1004), p. 349, VOLANAKIS 1987, pp. 140-142; VOLANAKIS 2007, pp. 68-70.

LEROS

1. PARTHENI

1.1 BASILICA PROTOBIZANTINA (Figg. 9-10)

L'edificio presenta almeno due fasi costruttive. La prima basilica, edificata al di sopra di strutture di epoca romana e caratterizzata da una planimetria a tre navate, con abside poligonale a est e un nartece con un'abside presso il lato nord, a ovest, probabilmente sopravvisse fino alla metà del V sec.. A questa cronologia rimandano i reperti rinvenuti durante gli scavi, tra i quali compaiono lucerne fittili e contenitori vitrei, uno dei quali reca un chrismon inciso. Successivamente, fu edificato un secondo complesso ecclesiastico mononave (18,80 x 5,55 m), con vani annessi a sud, un'abside semicircolare a est (corda: 4,50 m; prof.: 2 m) e un nartece a ovest. I vani annessi erano costituiti da due ambienti gemelli longitudinali, uno dei quali terminante con un'abside. Da questa provengono alcuni lacerti di affresco, che presentano in alcuni casi tracce di iscrizioni, databili al VI sec. Sul muro ovest del vano si trovava una banchina. L'altro ambiente si presentava diviso in tre

vani minori, pavimentati con lastre di marmo. Al centro del primo di questi vani, fu rinvenuto un apprestamento per alloggiare una mensa, mentre il secondo presenta un'abside sul lato sud e una banchina sul lato nord. Al centro dell'abside vi era un'altra mensa sostenuta da una colonnina. Altri frammenti di mense provengono dai restati vani a ovest. Questa seconda basilica presentava una ricca pavimentazione musiva costituita da pannelli con motivi geometrici e vegetali. All'interno di una cornice di racemi terminanti con foglie di edera, si dispiegavano stesure contenenti una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadripetali, pannelli con un motivo a embrici e rappresentazioni di pesci.

Nella porzione ovest della navata, nei pressi dell'ingresso posto sul lato sud, si conservano i resti di almeno due iscrizioni musive (una terza sembra essere perduta) dove vengono menzionati il *palatinos* Antiochos e sua moglie Melitene, e il costruttore Agallias:

1

ΚΑΙ ΤΟΥΤΟ /ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ /ΑΝΤΙΟΧΟΥ/ ΠΑΛΑΤΙΝΟΥ
Κ[ΑΙ ΤΗΣ] ΣΥΜΒΙΟΥ/ ΑΥΤΟΥ /ΜΕΛΙΤΙΝΗΣ

“Per il voto di Antioco palatino e per la sua consorte Melitini”

2

ΥΠΕΡ ΕΥΧΗΣ /ΑΓΑΛΛΙΑΣ/ΟΣ ΟΙΚ[Ο]ΔΟ/ΜΟΣ ΕΠΟΙ/ΗΣΑ

“In assolvimento di un voto, il costruttore Agallias fece (l'opera).”

Nei pressi del complesso furono rinvenute nove tombe, mentre a est si trovava un ampio edificio coevo, a destinazione abitativa.

Cronologia: prima fase metà IV-metà V sec.; seconda fase: metà V - VI sec.

Bibliografia: MICHAÏLIDOU 1993; DRELIOSI-HERAKLEIDOY, MICHAÏLIDOU 2006, pp. 24-25.

2. LAKKI

2.1 BASILICA NEI PRESSI DELLA CAPPELLA DI AGHIOS IOANNIS THEOLOGOS

Si tratta dei resti di una basilica, dalla planimetria non ricostruibile. Dal sito provengono numerosi frammenti di elementi di arredo architettonico e liturgico: capitelli a imposta ionici, colonnine del *templon*, plutei, colonne e basi di colonne. Dalla basilica proviene inoltre un architrave marmoreo recante il nome di un vescovo di nome Nikolaos.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 229; BENSON 1963, p. 26; MICHAÏLIDOU 1993, p. 9; *ADelt* 56-59 (2001-2004), p. 394.

2.2 BASILICA PROTOBIZANTINA

M. Michailidou riporta la presenza di una basilica protobizantina presso la cappella della Panaghia Lemniotissa, oggi non più visibile.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: MICHAILIDOU 1993, p. 9

3. XEROKAMPOS

3.1 BASILICA DEL PALAIOKASTRO

La basilica si trova sulla sommità di Palaiokastros, tra Lakki e Xerokampos, nei pressi della cappella della Panaghia. Dal sito provengono lacerti di decorazione musiva caratterizzata da motivi geometrici all'interno di una cornice di racemi con foglie di edera.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDES 1955, p. 229; BENSON 1963, p. 27; MICHAILIDOU 1993, p. 9.

3.2 BASILICA PROTOBIZANTINA

M. Michailidou riporta la notizia di una basilica ancora non pubblicata nei pressi della cappella di Aghios Nikolaos.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: MICHAILIDOU 1993, p. 9

4. ALINDA

4.1 BASILICA PRESSO AGHIOI TESSERAKONTA

Si tratta di una basilica a tre navate con abside semicircolare, caratterizzata da una decorazione musiva. Lo schema principale è costituito da una composizione di cerchi secanti formanti quadripetali. All'interno del tappeto musivo è inserita un'iscrizione con il seguente testo:

K(YPI)E MNH/ΣΘHTI TOY/ ΔΟΥΛΟΥ/ ΣΟΥ EYT/YXIOY

“Signore ricordati del tuo servo Eutichio”

Cronologia: IV sec. (Pelekanidis, Atzaka, in base ai mosaici); fine IV-inizi V sec. (Volanakis)

Bibliografia: BENSON 1963, pp. 21-23; VOLANAKIS 1987, pp. 37-38; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 83; MICHAILIDOU 1993, p. 9.

4.2 DEMOTIKOS XENONAS

Si tratta di un edificio caratterizzato da un vano absidato e da una pavimentazione musiva, recante motivi geometrici, interpretato come una basilica protobizantina.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: BENSON 1963, pp. 21-23; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 84; MICHAILIDOU 1993, pp. 9-10.

4.3 BASILICA PROTOBIZANTINA (?)

Michailidou e Benson ipotizzano l'esistenza di una basilica protobizantina nei pressi della cappella della Panaghia, vicino il litorale. Dalla cappella provengono diversi elementi di arredo architettonico di epoca protobizantina.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: BENSON 1963, pp. 21-21; MICHAILIDOU 1993, pp. 9-10.

5. AGHIA MARINA

5.1 BASILICA DI AGHIA VARVARA

Nei pressi della piccola cappella di Aghia Varvara, si trovano i resti di una basilica protobizantina, a tre navate, con abside semicircolare a est, di cui rimane visibile parte del *synthronon* marmoreo. La navata meridionale termina con un'abside semicircolare a est, più piccola di quella centrale, all'interno della quale si trova una banchina in pietra di Lartos. L'edificio sembra riutilizzare materiale architettonico proveniente da un antico *odeion* che doveva sorgere nel territorio circostante. Volanakis riporta la presenza di una decorazione musiva pavimentale.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: BENSON 1963, pp. 6-10; VOLANAKIS 1988, p. 37; MICHAILIDOU 1993, p. 9; DRELIOSI-HERAKLEIDOU, MICHAILIDOU 2006, p. 15.

6. DRYMONAS

6.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

M. Michailidou riporta la presenza di una basilica protobizantina non pubblicata nei pressi della baia di Gournas.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: BENSON 1963, p. 25; MICHAILIDOU 1993, p. 9.

7. FAKOUDIA

7.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

M. Michailidou riporta la presenza di una basilica protobizantina non pubblicata nella parte nord dell'isola.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: MICHAILIDOU 1993, p. 9.

KOS

1. CITTÀ DI KOS

1.1 BASILICA DEL PORTO (Figg. 11-13)

L'edificio sorge nei pressi del porto orientale di Kos, a nord dell'antica agorà. Si tratta di una grande chiesa a tre navate, preceduta da un narcece e da un atrio, dotata di battistero. La basilica, interamente costituita di materiali di recupero provenienti dallo spoglio dei monumenti di età ellenistica e romana, è oggi conservata solo a livello di fondazione. Orientata in senso est-ovest, la struttura è lunga complessivamente 72 m e larga 23,50 m. L'atrio, largo 14,50 m e lungo 13,20 m, è circondato su tre lati da portici profondi 3,80 m sui lati nord e sud, mentre sul lato d'ingresso, a ovest, la profondità arriva a 4 m. Lungo il lato occidentale vi era un ulteriore portico, profondo circa 5 m, di cui rimangono solo le fondazioni. Nelle murature sono reimpiegati frammenti di marmo e pietre provenienti da edifici precedenti: lo stilobate dei colonnati (a 2,18 m s.l.m., mentre il piano antico del terreno era a circa 1 m s.l.m.) è costituito da blocchi in marmo nero-azzurro di grandi dimensioni che sembrano pertinenti al vicino Santuario di Afrodite, dal quale proviene probabilmente anche un frammento di doppia colonna angolare rimesso in opera nell'angolo sud-ovest. Il pavimento del cortile, oggi visibile solo per una porzione estremamente limitata, è in *opus sectile*. L'accesso al narcece, che presentava un piano di pavimentazione notevolmente più elevato rispetto all'atrio, simile, presumibilmente, a quello della chiesa, avveniva tramite una scala (conservata solo per un gradino) posta sul lato orientale dell'atrio privo di portico. Il vano misura 22 x 6 m, ed è diviso in tre parti di 7 x 6 m da due coppie di pilastri addossati ai muri est e ovest, di cui si sono trovate le fondazioni. All'epoca dei primi scavi si conservavano alcuni lacerti di un pavimento mosaicato, datato da Morricone al V-VI secolo, oggi del tutto scomparso.

L'aula di culto, lunga 42 m, terminava con un'abside semicircolare e presentava una suddivisione in tre navate: quella centrale larga 11,5 m, mentre le due laterali 4 m. Presso la navata meridionale, a

circa metà lunghezza della basilica, si trova il battistero, collegato all'edificio principale tramite un corridoio lungo 8 m e largo 4 m. Anche questo ambiente poggiava su alte costruzioni realizzate sui resti della *stoà* orientale e delle strutture di epoca romana poste a nord del sacello di Eracle. L'edificio ha pianta quadrangolare (7 x 7 m): misura 13 m in senso nord-sud e 10 m in senso est-ovest, mentre la sala battesimale è circondata da un ambulacro sui lati nord, ovest e sud. La zona centrale aveva pianta circolare (diametro 5,40 m) con sette nicchie semicircolari separate da colonne, poggianti su uno stilobate circolare e continuo, in marmo. La copertura era probabilmente a cupola o a volta a vela.

Il fonte battesimale, in posizione centrale, al livello del pavimento è racchiuso in un ottagono realizzato in mattoni e rivestito di lastre di marmo, mentre la vasca vera e propria ha forma cruciforme e vi si accedeva mediante due gradini alti 0,30 m; nell'angolo sud-ovest Morricone riferisce la presenza di una vaschetta rettangolare di 0,62 m x 0,56 m, con profondità di 0,40 m. Del pavimento ci sono pervenuti alcuni lacerti di lastre di marmo bianco ad una quota di 4,85 m s.l.m. Sul lato sud, a ridosso della navata meridionale della basilica, forse frutto di un'aggiunta più tarda, si conserva una piccola abside pertinente ad un annesso dalla funzione non precisabile. Nell'area del complesso sono stati rinvenuti, nel corso delle varie indagini, cinque elementi pertinenti alla decorazione architettonica in marmo grigio: tre capitelli, una base di colonna e un pluteo. È stata abbandonata l'ipotesi di attribuire alla basilica due scale monolitiche appartenenti a un ambone, rinvenute da A. Orlandos nell'area del Platano di Ippocrate, poco distante dall'edificio di culto (BARONIO 2015; PELLACCHIA 2015).

Cronologia: l'edificio è il frutto di almeno due fasi costruttive collocabili tra la metà del V e la metà del VI sec. (PELLACCHIA 2015)

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 73-74, fig. 3; MORRICONE 1950 p. 65-66; VOLANAKIS 1976, pp. 121-122; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 76, n. 37; VEMI 1989, p. 191, n. 292 e n. 293, tav. 83; KALOPISSI VERTI 1991, pp. 239, 242, fig. 7 ; ROCCO, LIVADIOTTI 1996, 102-106; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 122; PELLACCHIA 2015, con bibliografia precedente.

1.2 COMPLESSO DI EPTA VIMATA (Figg. 14-15)

Il monumento si trova nella zona sud-ovest della città ed è ancora in uso come chiesa cimiteriale, dedicata a San Giovanni Battista.

Le prime, anche se parziali, indagini nella zona furono condotte dall'ufficio locale della Soprintendenza italiana e portarono alla scoperta di una porzione del nartece e di pavimentazioni a mosaico, rispettivamente ad ovest e a nord. Questi resti attestano l'esistenza di un antico complesso

religioso di grandi dimensioni e notevole importanza, costruito intorno a un enorme basilica, purtroppo non più visibile e scarsamente documentata all'epoca dello scavo, di cui *EptaVimata* era probabilmente il battistero.

Del battistero stesso (databile tra la metà del V e gli inizi del VI secolo) possiamo ricostruire l'articolazione in tre corpi adiacenti: due ali simmetriche e una sala quadrata centrale, con quattro ingressi, uno spazio interno circolare e quattro absidi semicircolari agli angoli, un deambulatorio definito da un portico. Questa struttura tripartita corrispondeva probabilmente alla liturgia battesimale scandita da tre momenti principali (esorcismo, bagno rituale, unzione con il *chrismon*).

L'esistenza del fonte battesimale al centro della struttura può essere dedotta dalle fotografie scattate in occasione di un saggio di scavo eseguito nel 1997 dal Servizio archeologico greco.

È probabile che la grande basilica che costituiva il nucleo principale del complesso sia stata fortemente danneggiata, anche se non completamente distrutta, nel terremoto del 554. In seguito a questo evento la basilica subì rifacimenti, come testimonia la realizzazione di pannelli a opus sectile nella decorazione dell'abside del narthex riferiti alla seconda metà del VI sec. Dopo l'abbandono della chiesa, si determinò probabilmente la trasformazione della parte centrale del battistero in luogo di culto. Questo edificio, nel corso dei secoli, mostra di aver subito numerose ristrutturazioni: tra le più rilevanti sono da citare l'aggiunta ad est di un'abside semicircolare (successivamente trasformata in un'abside poligonale) e la messa in opera di una nuova pavimentazione che ha completamente obliterato il fonte battesimale (IX sec.). Un esempio simile, caratterizzato da un'identica evoluzione funzionale, può essere riconosciuto nel complesso episcopale di Xanthos (Licia), il cui battistero assunse la funzione di edificio di culto nell'XI sec.

Il confronto tra la forma originaria tripartita del monumento e altri battisteri coevi, nel bacino del Mediterraneo, ha evidenziato una significativa somiglianza tra il caso di Kos, e quelli di San Giovanni Battista ad Efeso (IV –V sec.) e di Abu Mina in Egitto (inizi V sec.); tali analogie possono essere attribuite alla rete di contatti culturali, religiosi e commerciali tra l'isola e le aree indicate.

Cronologia: PRIMA FASE: tra la metà del V secolo e gli inizi del VI, seconda fase: seconda metà del VI sec.

Bibliografia: BALDUCCI 1936, pp. 47-50; MORRICONE 1950, pp. 242-243; *Adelt* 33 (1978), pp. 410-411; DE MATTEIS 2004, pp. 126-127 e 148-149; POZIOPOULOS 2009; ORLANDI 2015, con bibliografia precedente.

1.3 TERME ECCLESIASTICHE DI *ODOS STAVROU* (Figg. 16-18)

In odos Stavrou, nell'area dell'attuale ospedale, fu rinvenuto un ampio corridoio rettangolare (9,80 x 3,50) con il pavimento decorato da tre pannelli musivi, bordati ai lati da una cornice a girali di vite. Le composizioni centrali presentano un settore di cerchi allacciati, un riquadro con due pavoni e due uccelli ai lati di un cantharos da cui fuoriescono due girali di vite e grappoli di uva circondati da un motivo a guilloche, e, infine, un motivo a cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi. In seguito al restauro dei vani, venne rinvenuto un secondo pavimento, coevo ad altri due emersi nella stessa area, databile tra la fine del III e gli inizi del IV sec. I mosaici appartenevano a un edificio termale, come sembrerebbe dimostrare un'epigrafe rinvenuta nell'area settentrionale del complesso, cui era pertinente anche un vano absidato. Si tratta di un'iscrizione dove viene nominato un igumeno di nome Kyros, responsabile del rinnovamento di una vasca delle terme. Si tratta probabilmente di un *tepidarium*, dal quale poi si accedeva agli altri ambienti del complesso. Le foto di scavo mostrano l'epigrafe rivolta a sud, sul fondo di una vasca rettangolare dotata di lastre di recinzione in marmo bianco modanate sui due lati. L'iscrizione venne probabilmente inserita intorno alla metà del VI, epoca alla quale appartengono i mosaici prossimi alla vasca. Coeva a questi doveva essere anche un'altra vasca absidata rivestita di marmo, accessibile da tre gradini, situata a nord delle strutture citate.

L'impianto termale, di dimensioni ridotte ma di un notevole livello monumentale, è da riferire a un complesso monastico urbano dotato probabilmente di uno *xenodocheion*, dal momento che, è noto, tali istituzioni erano regolarmente dotate di bagni che rivestivano funzioni assistenziali e igieniche.

Documentazione epigrafica:

Πολλὰ τὰ ἔτη Κύρου [ἡμ(ῶν)] / ἡγουμένου τοῦ ἀνενεω[τοῦ] / τοῦ λουτροῦ. +

Lunga vita a Ciro, nostro igumeno, rinnovatore del bagno.

Cronologia: prima fase: fine III-inizi IV sec. (DE MATTEIS 2004); seconda fase: metà VI sec. (per i mosaici: BALDINI 2015; per l'iscrizione: COSENTINO 2015)

Bibliografia: MORRICONE 1950, p. 320; DE MATTEIS 2004; pp. 114-117, nn. 43-44; pp. 141-142, n. 62; BALDINI 2015, pp. 22-26; COSENTINO 2015, pp. 117-119.

1.4 COMPLESSO EPISCOPALE (Figg. 19-21)

Il quartiere episcopale si sviluppa nell'area delle Terme Occidentali, inserendosi in un tessuto urbano già monumentalizzato e occupato dalle precedenti terme di età imperiale. Questo grande complesso termale, ancora in funzione fino alla fine del IV sec., subisce un decisivo cambiamento

di funzione dopo la metà del V sec., quando, nell'area a nord, viene eretta la Basilica A. I dati disponibili riguardanti questa prima fase di monumetalizzazione cristiana sono piuttosto scarsi, non si conosce infatti l'articolazione planimetrica esatta della basilica, né sono noti elementi del suo arredo architettonico. L'edificio, di dimensioni ridotte, fu realizzato entro i limiti dell'isolato ed era sicuramente dotato di narcece e di un'abside semicircolare internamente e poligonale esternamente, dotata di *synthronon*. In questa fase la Basilica A non aveva ancora il ruolo di cattedrale della città, l'acquisizione del rango episcopale corrisponde infatti al successivo periodo di riorganizzazione monumentale dell'area, databile alla seconda metà del VI sec. Il nuovo complesso comprendeva, partendo dal settore sud del quartiere, un accesso monumentale pavimentato ad *opus sectile*, un ambiente absidato con ninfeo monumentale, terme, un battistero, due chiese (una delle quali è identificabile come ristrutturazione della basilica A), un triclinio vescovile e un secondo ingresso nord, accessibile da cardo mediante un protiro. Tutti questi ambienti erano messi in comunicazione da corridoi mosaicati e vani intermedi, secondo percorsi ben definiti. Alcune elementi strutturali suggeriscono che in questa fase vi era un piano superiore nel settore centrale e settentrionale del complesso e, probabilmente, anche un affaccio di alcuni ambienti residenziale sulla basilica B.

La basilica A venne dotata di un nuovo rivestimento pavimentale in lastre di marmo bianco e pannelli ad *opus sectile* tra l'emiciclo absidale e l'altare. Il rifacimento degli apparati decorativi riguardò anche i vani annessi a nord dell'edificio di culto, che ricevettero una nuova pavimentazione musiva. In particolare il vano tricliniare, di pianta longitudinale intervallata da piccole absidi, presenta un mosaico a decorazione geometrica con l'inserimento entro le absidi di delfini. La superficie musiva di questo vano conserva nel settore orientale l'impronta di una struttura circolare combusta, riconducibile alla presenza nell'ambiente di uno *stibadium*.

Tra gli elementi di scultura pertinenti al complesso è possibile ricondurre con certezza alla basilica A un parapetto di ambone a piattaforma ottagonale decorato sulla fronte da motivi a losanga con al centro una croce latina a bracci patenti. L'area battesimale constava di tre ambienti comunicanti, il centrale dei quali racchiudeva una vasca profonda per il rito a immersione accessibile da due scale contrapposte, e due piccole vasche secondarie a nord, rivestite di marmo e comunicanti con quella centrale per mezzo di tubuli. L'impianto termale relativo al complesso episcopale si inserì all'interno di un *calidarium* a pianta ottagonale pertinente alle terme di età imperiale. In stretta connessione con gli ambienti battesimali, esso era articolato da est a ovest in almeno tre aree distinte: *apodyterium*, *frigidarium*, *calidarium*, nelle quali sono stati messi in luce rivestimenti in marmo e pavimentazioni *opus sectile*. Nonostante le preesistenze le piccole terme episcopali furono progettate seguendo un tipico schema assiale quasi perfettamente simmetrico e apparentemente

organico vista la predilezione per absidi e vasche semicircolari: dall'*apodyterium* si accedeva alle due vasche contrapposte del *frigidarium*, per poi passare tramite un vano di disimpegno al vano riscaldato, fiancheggiato da altre due vasche sui lati nord e sud.

Tra gli elementi di decorazione architettonica attribuibili alla basilica B (colonnine, capitelli a imposta ionici, colonne binate, basi) sono da citare quattro plutei in marmo locale grigio-bianco recanti due coppie di monogrammi databili alla seconda metà del VII o all'VIII sec., il cui scioglimento è stato interpretato come segue:

- 1) Προκοπίου ὑπάτου (oppure πατρικίου) καί χαρτυλαρίου.
- 2) Ὑπατίου (oppure Ἀμαντίου, Πανκρατίου,...) κόμιτος.

La presenza di monogrammi su plutei di personaggi laici all'interno di edifici religiosi risulta quasi un unicum. I plutei dovevano far parte di una serie di 8 elementi, destinati a essere messi in opera in lastre abbinata che prevedevano l'alternanza di due pannelli con monogrammi con due decorati da una croce e un quadrifoglio. Considerato lo spessore esiguo (5 cm) dei manufatti si è supposto che essi fossero appoggiati alle pareti interne del nartece della basilica B.

Gli ultimi interventi si registrano tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo.

Cronologia: prima fase: seconda metà V sec; seconda fase: seconda metà del VI sec; terza fase: fine VII-inizi VIII sec.

Bibliografia: MORRICONE 1950; VOLANAKIS 1976, pp. 119-121; JAKOBS 1987, pp. 26-27; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 69; DE MATTEIS 2004; LIVADIOTTI 2004; BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

1.5 BASILICA DI S. GABRIELE (Figg. 22-25)

La basilica di San Gabriele si trova in una zona extraurbana, a circa 2 km dal nucleo urbano di Kos. L'edificio, rinvenuto nell'estate del 1935, è stato oggetto di un recente e approfondito studio da parte di una missione dell'Università di Bologna, che ne ha rivelato le fasi principali. La prima fase della basilica ha inizio con la realizzazione del vano triconco (14 x 12 m) nell'area a sud-est di un impianto termale preesistente, ma con un differente orientamento. La particolare planimetria è solitamente associata ai *martyria*, ma in questo caso non si hanno prove certe che possano avvalorare tale interpretazione. Probabilmente l'edificio aveva inizialmente la funzione di cappella, forse memoriale o cimiteriale. In età giustiniana esso venne ampliato e trasformato in una basilica a tre navate, suddivise da stilobati, con presbiterio trilobato. L'aula, pavimentata con lastre marmoree, era preceduta da un nartece e probabilmente da un'area scoperta di collegamento con le terme, che continuarono a funzionare contestualmente all'edificio religioso. La copertura era a

capriata lignea nella navata centrale e a falda unica in quelle laterali, mentre il presbiterio era probabilmente coperto da una volta a botte. Questa seconda fase manifesta un elevato livello monumentale, osservabile nella ricca scultura di arredo liturgico e architettonico. Nella navata centrale venne inserito un ambone a doppia rampa del tipo egeo-costantinopolitano, in marmo proconnesio, collegato con la *solea*. Il presbiterio era delimitato da una recinzione costituita da pilastri sormontati da colonnine e collegati da plutei; inoltre, colonne tortili separavano il nucleo della trichora dalle navate laterali. Al centro di quest'area vi era una *trapeza* rettangolare sormontata da un ciborio sostenuto da quattro colonne, mentre più a est sono state rilevate le tracce di un *synthronon* semicircolare rivestito di marmo. Alla struttura principale si affiancavano a sud una serie di ambienti, tra i quali un battistero quadrangolare con vasca cruciforme a immersione e bracci dotati di scalini interni, una tipologia molto frequente nell'area Mediterranea tra V e VI sec. L'aggiunta di un vano a funzione battesimale ha permesso di supporre che l'intero complesso potesse rispondere alle necessità di una comunità ben definita. Nella stessa fase si realizzò il prolungamento verso sud del muro di facciata, che divise l'area delle terme da quella più a est, dove si venne a creare una nuova articolazione dei vani intorno ad uno spazio aperto, che progressivamente venne invaso da nuovi ambienti aggiunti. Particolarmente importante dal punto di vista liturgico sembra essere stato un vano annesso absidato (vano XI), dotato probabilmente di una mensa e pavimentato con lastre marmoree, similmente al battistero. Tale ambiente sembra essere stato strettamente connesso con il corpo principale della basilica attraverso una sorta di percorso privilegiato circolare, che dall'aula di culto giungeva fino al vano absidato e da qui, attraverso altri ambienti annessi e il narthex, si immetteva di nuovo nella chiesa.

Parallelamente, nella porzione orientale dell'edificio, alle spalle dell'abside, venne realizzato un sistema di corridoi pavimentati ad *opus sectile* che permetteva di connettere la zona nord all'area sud, creando un percorso del tutto indipendente rispetto al luogo di culto.

A questa fase appartiene la realizzazione dei pavimenti musivi e ad *opus sectile*, ubicati nei vani a est e a sud-est del presbiterio e a sud della cappella absidata e del narthex.

La terza fase, successiva ai terremoti del 554-558, vide la trasformazione della porzione centrale dell'aula in uno spazio cruciforme, coperto probabilmente a vela, con volte a botte nei bracci della croce. Si tratta di una sistemazione planimetrica non molto diffusa e che potrebbe rappresentare una transizione verso la pianta a croce inscritta in un quadrato di epoca mediobizantina. L'ultima fase è caratterizzata da interventi limitati e sporadici, ai quali si aggiunge la realizzazione di alcuni graffiti su due colonne della zona orientale della chiesa, che testimonierebbero una frequentazione islamica, forse cultuale, dell'edificio.

Cronologia: prima fase: fine V-metà VI sec.; seconda fase: età giustiniana avanzata; terza fase: post 554-558; quarta fase: 716-718/719..

Bibliografia: BALDUCCI 1936; MORRICONE 1950, p. 331; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 67; BALDINI, LIVADIOTTI 2011; IMBERT 2013.

2. CAPO SCANDARI, già denominato “Punta della Sabbia” (Kum-Burnù), a 3 km dal capoluogo in località Lampi.

2.1 BASILICA DI PUNTA DELLA SABBIA (FIG. 26)

L'edificio, rinvenuto durante indagini svolte nel 1936, ha un impianto basilicale (25 x 18 m) suddiviso in tre navate. La navata centrale presenta una larghezza doppia rispetto a quella delle navate laterali e un'abside semicircolare. L'aula è preceduta da un nartece, mentre la navatella settentrionale ospita all'estremità orientale un battistero dotato di una vasca cruciforme accessibile mediante due gradini di 0,25 m. Nelle navate laterali si conservavano alcuni lacerti di pavimentazione musiva caratterizzati da motivi geometrici, quali cerchi intrecciati formanti quadrati con lati curvilinei o riquadri rettangolari bordati da un motivo a treccia e decorati da figure di animali. A partire dalle dimensioni delle fondazioni rinvenute (dello spessore di 1,70 m) H. Balducci proponeva una ricostruzione della copertura nella forma di una cupola poggiante su quattro pilastri posti nella zona mediana della navata centrale.

Cronologia: Fine V -prima metà del VI sec. (BALDUCCI 1936; VOLANAKIS 1976; PELKANIDIS, ATZAKA 1988).

Bibliografia: BALDUCCI 1936, pp. 29-30, figg. 24-27; MORRICONE 1950, p. 237; LAZARIDIS 1955, p. 231; LAURENZI 1959, p. 799; ORLANDOS 1966, p. 56; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 74, n. 32, tav. 45; VOLANAKIS 1976, pp. 122-123; KALOPISSI VERTI 1991, p. 236; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 124; DE MATTEIS 2013, pp. 57-58.

3. ZIPARI, lungo la strada che da Kos conduce alla località di Zipari, a circa 200 m. dalla strada stessa, in aperta campagna. L'odierna area corrisponde all'antico demo di Phyxa.

3.1 BASILICA DI S. PAOLO (Fig. 27)

Edificio a tre navate (21 x 15 m), la centrale delle quali è più ampia delle laterali, terminante con un'abside semicircolare a est. L'aula è preceduta da un nartece con tre ingressi verso le navate e tre verso l'esterno. A sud-est della chiesa sorge l'edificio battesimale quadrangolare a doppio involucro, dotato di un corridoio sui lati nord e ovest, accessibile direttamente dalla navata meridionale e fiancheggiato da un vano laterale absidato sul lato sud. La struttura si conserva

notevolmente in alzato e sono ancora visibili i quattro pilastri che sostenevano gli archi e la copertura a cupola. La vasca battesimale, collocata al centro del vano, è cruciforme e presenta due gradini posti in corrispondenza dei bracci. Sul lato meridionale sono riconoscibili almeno altri tre ambienti annessi, uno dei quali presenta il lato sud absidato ed è connesso al narcece mediante un piccolo vestibolo. Sul lato settentrionale si disponevano altri cinque ambienti, comunicanti tra loro tramite accessi e corridoi; due di essi comunicano direttamente con la navata settentrionale, mentre un terzo con il narcece. Uno dei vani aperti sulla navata settentrionale presenta un ingresso fiancheggiato da due colonne. Tra i rinvenimenti è da segnalare la base di ambone a doppia rampa. L'edificio conserva un ricco apparato musivo pavimentale caratterizzato da motivi geometrici.

Nel narcece, all'interno di una cornice a guilliche si dispongono quattro pannelli musivi a decorazione geometrica. Il primo presenta una composizione a stuoia, mentre il secondo una composizione ortogonale di cerchi allacciati e di quadrati tangenti, disegnata da cordoni a bordi diritti, allacciati, con effetto di croci. I cordoni, a treccia a due capi, si svolgono dal bordo. Come riempitivi sono usati quadrifogli di fusi con nodi ai lati, stufe, quadrati curvilinei intrecciati. Il terzo presenta uno schema a corona in un cerchio e, intorno, un cerchio di otto cerchi sottesi, di cui quattro intrecciati alternativamente al cerchio centrale. I cordoni, uno a treccia a due capi e l'altro iridato, sono arricchiti da una linea a punteggiato. Come riempitivi sono utilizzati volatili tra rami e una palmetta a nove lobi. Il quarto pannello è costituito da un reticolo di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti formanti quadrati. I riempiti utilizzati sono: croci di treccia, quadrato a stuoia, anfora ad orlo svasato da cui fuoriescono tralci di vite con grappoli, nodo di intrecci a dodici anelli con occhiello centrale, quadrato con angoli a cuore.

La navata centrale presenta due pannelli a decorazione geometrica. Il primo ha una composizione ortogonale di coppie adiacenti di embrici affrontati, alternativamente diritti e sdraiati. Il secondo è caratterizzato da una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi disegnati da una treccia a due capi. Come riempitivi sono utilizzati: volatili presso un grappolo di uva, un nodo di Salomone, un fiorone a otto petali a cuore, un cantharos da cui fuoriescono grappoli di uva, un nodo con quattro anelli e occhiello centrale, un quadrato con nodi ai lati. La composizione musiva della navata nord è costituita da tre pannelli a decorazione geometrica. Il primo presenta una composizione ortogonale di quadrati e losanghe adiacenti. I riempitivi utilizzati sono: quadrifoglio di fusi, quadrato di stuoia, nodo di salomone, composizione di embrici. Il secondo pannello presenta una croce diagonale ad estremità concave, sottesi, disegnata da una treccia a due capi e inscritta in un quadrato, determinante triangoli sui lati e quarti di cerchio negli angoli. Al centro è un medaglione, disegnato da una treccia a due capi, recante

un'iscrizione su sette linee molto lacunosa. Il terzo pannello contiene una composizione ortogonale di stelle di quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe, con quadrati iscritti sulla diagonale.

La navata sud prevedeva due pannelli a decorazione geometrica. Il primo presentava una composizione reticolata di croci contornate da coppie di parallelogrammi e di ottagoni adiacenti formanti quadrati. I riempitivi utilizzati sono: diamanti policromi, nodo con quattro anelli e occhiello centrale, composizione di embrici, nodo di Salomone, nodosi intrecci a otto anelli con occhiello centrale, quadrato curvilineo rettilineo intrecciati, quadrato con nodi ai lati. Il secondo pannello era caratterizzato da una composizione ortogonale di cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi disegnata da cordoni che si svolgono dal bordo.

Due degli annessi settentrionali (I e II) presentano una decorazione musiva. Al di sopra di questa pavimentazione sono visibili dei rimaneggiamenti strutturali, furono infatti eretti dei setti murari nel vano I e, nel vano II, e ai lati della soglia due colonne, delle quali si conservano *in situ* le basi. In questa seconda fase vennero inoltre costruite delle banchine, intervento che comportò l'obliterazione del mosaico in alcuni punti e la stesura di porzioni di una banda di raccordo bianca.

La composizione del vano I è costituita da un tappeto a decorazione geometrica all'interno di una banda di raccordo bianca decorata da una fila di diamanti e di un bordo lineare di quattro linee nere e bianche decorato a est e ovest con un doppio ramo di vite e di edera con foglie alternate a grappoli. Lo schema centrale prevede una composizione ortogonale di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli. La composizione del vano II presenta una breve banda di raccordo bianca e un bordo decorato da una composizione geometrica doppia: una fila di cerchi tangenti composti da quattro fusi formanti un quadrato concavo sulla diagonale e una coppia di sinusoidi allacciate formanti una fila di cechi decorati con un tondino (a guilloche).

Il campo centrale è decorato da una composizione ortogonale di cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi, disegnata da una treccia a due capi che si svolge dal bordo. I riempitivi utilizzati sono: nodo di Salomone, cantharos, quadrati curvilinei intrecciati, un nodo con quattro anelli e occhiello centrale, quadrati dentati policromi, rami con foglie di edera, linee spezzate di quadrati tangenti per gli angoli, nodo a tre anelli con occhiello centrale, treccia due capi con occhielli piccoli e grandi.

L'annesso nord del narcece presentava due bordi a decorazione geometrica: una treccia a tre capi policroma e una fila di cerchi tangenti, composti da quattro fusi formanti un quadrato concavo sulla diagonale. La composizione centrale è decorata da una stella di due quadrati a nodi quadrati, determinante un ottagono centrale, e sinusoidi a fasce sottese. Al centro dell'ottagono è raffigurato

un cantharos con rami di vite e grappoli ai lati. Negli spazi di risulta si dispongono foglie di edera e una palmetta. L'annesso sud absidato era caratterizzato da una stesura musiva costituita da un bordo a guilloche racchiudente un tappeto decorato da una composizione reticolata di stelle di otto losanghe e di quadrati grandi, adiacenti, formanti stelle di otto punte. I riempitivi utilizzati sono: nodo di Salomone, due quadrati curvilinei intrecciati, nodo con quattro anelli e occhiello centrale, quadrifoglio di fusi, croce formata da quattro triangoli dentati, quadrati dentati, triangoli dentati.

Il corridoio ovest del battistero presentava una pavimentazione musiva racchiudente un'iscrizione. La decorazione si articolava in un bordo costituito da una treccia a tre capi e da una composizione centrale ortogonale di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe. Le stelle e le losanghe sono caricate da quadrati iscritti sulla diagonale. I riempitivi prevedono quadrifogli di fusi, un nodo con quattro anelli e occhiello centrale, quadrato di stuoia, volatili tra rami. Ai lati dei quadrati si trovano pelte sormontate da foglie, mentre negli spazi rettangolari ai margini sono settori di trecce a due capi. Un secondo corridoio relativo al battistero presenta un bordo costituito da una treccia a due capi e da quattro linee nere e bianche. Il tappeto centrale presenta una composizione ortogonale di girandole e pelte alternate intorno a un nodo di Salomone, tangenti. Le estremità delle pelte sono decorate da triangoli dentati, mentre negli spazi di risulta vi sono diamanti. Il terzo corridoio dell'area battesimale presenta una banda di raccordo bianca e un bordo lineare. Il tappeto prevede una composizione ortogonale di cerchi secanti e non contigui con effetto di quadrifogli e formanti ottagoni irregolari mistilinei. Alla basilica di Zipari la De Matteis attribuisce anche un mosaico documentato da un disegno di Balducci. Questo pannello è costituito da due tappeti all'interno di una banda di raccordo bianca decorata da diamanti e di un bordo lineare bianco e nero. Una delle composizioni presenta un cantharos con due rami di edera che partono dalla base, mentre l'altra è caratterizzata da schema di cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari a lati concavi disegnato da una treccia a due capi.

Documentazione epigrafica: La basilica conserva due epigrafi musive:

1. L'iscrizione si trova nella navata nord, all'interno di un medaglione che decora un pannello con una croce. La porzione destra del testo risulta lacunosa.

1. θ[+]
2. αὐτ[+]
3. [η][+]
4. [οκ][+]
5. οἴκο[υ]

6. [ἐψη]φωσα[v]

7. πα[

“...fece il mosaico...”

2. L'iscrizione, si trova nel corridoio ovest del battistero. La tabella è contornata da due linee nere ed è collocata al varco del corridoio del battistero. Il testo, disposto su tre righe, è lacunoso nella parte centrale.

1. Μα[ρία]

2. καὶ ἡ [v][...]

3. βια ὑ[περ εὐχῆς τῶν ἰδι]ων

“Ma(ria?) e la n...per voto dalle proprie sostanze”

Cronologia: fine V-inizi VI sec., in base ai mosaici (PELEKANIDIS, ATZAKA 1988; DE MATTEIS 2013)

Bibliografia: IACOPI 1931, p. 480; BALDUCCI 1936, pp. 22-28; KARO 1936, p. 181; LAURENZI 1937, p. 142; FRENCH 1948, p. 199; MORRICONE 1950, pp. 200, 229, 327-328; LAZARIDIS 1955, p. 231, n. 16; LAURENZI 1959, p. 799; ORLANDOS 1966, pp. 58, 61, 66, 72; VOLANAKIS 1976, pp. 115-116, tav. 4a-b; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 67-69, n. 28; KALOPISSI VERTI 1991; ROCCO 1996, pp. 81-86; PARRISH 2001, pp. 333-334; fig. 2; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 124-125; DE MATTEIS 2013, pp. 59-68.

4. ASFENDIOÙ

L'area è probabilmente da riferire all'antico demo di Φύξα .

4.1 BASILICA E BATTISTERO DI CAPAMÀ (Fig. 28)

Chiesa a tre navate con abside semicircolare e *synthronon*. Lo Zarrafis collega questa basilica al culto di Hagios Ioannis , ma l'edificio sorge in una località denominata Hagios Minas.

La navata meridionale presenta all'estremità est un ambiente absidato comunicante anche con l'aula centrale. La navata centrale è più grande delle laterali, dalle quali è separata da due file di colonne su alto stilobate. L'aula ha restituito evidenze pertinenti alla base marmorea della *trapeza* e a un ambone ottagonale a doppia rampa, posto al centro della navata centrale. Il nartece ha un'ampiezza che non corrisponde a quella dell'aula di culto.

A sud-est sorge il battistero, circondato su tre lati da un corridoio coperto da volte a botte, secondo una tipologia molto diffusa nell'isola. Si tratta di un edificio a doppio involucro, quadrangolare all'esterno e circolare all'interno, con quattro nicchie semicircolari agli angoli e quattro accessi verso il corridoio lungo i lati. Le nicchie erano fiancheggiate da colonne, sulle quali poggiava la cupola emisferica in laterizi che coronava l'ambiente centrale. La vasca battesimale è cruciforme e vi si accedeva mediante tre gradini; l'apprestamento comprendeva inoltre due piccole vasche accessorie semicircolari negli angoli nord-ovest e sud-ovest, poco profonde.

A ovest il battistero comunica con un ambiente tramite un accesso che presenta ancora la soglia *in situ*. Tale vano ha, a nord-est, un ulteriore ingresso caratterizzato dalla presenza di due colonne, che lo mette in comunicazione con un altro vano rettangolare. A est altri tre ambienti si affiancano al battistero: il più piccolo ha forma quadrangolare e probabilmente, considerando le tracce di malta idraulica ancora visibili, si trattava di un vano connesso all'approvvigionamento idrico del battistero; il secondo ha pianta rettangolare e un unico ingresso sul vano precedente, mentre l'ultimo, quadrangolare, presenta dimensioni maggiori e tre nicchie alternate a lesene sul lato nord-est.

Un'altra serie di cinque vani annessi si dispone lungo la navata nord della chiesa. Il primo, partendo da sud-est, ha pianta rettangolare e nicchie voltate con quarti di sfera ricavate lungo tre lati; tramite due ingressi, questo vano comunica con la navata nord e con un altro ambiente longitudinale posto a nord. Di seguito si trova un'altra stanza rettangolare comunicante, tramite un ingresso con ancora la soglia *in situ*, con il medesimo ambiente a nord. Quest'ultimo presenta altri tre accessi, uno sulla navata laterale della chiesa, uno verso l'esterno, a nord, e l'ultimo verso un altro vano rettangolare che sembra presentare una ripartizione in tre ambienti. A nord-ovest si dispone un'ultima stanza, ripartita in due zone da un setto murario intervallato da una colonna e comunicante con l'esterno a nord e probabilmente con altri tre vani, ora completamente interrati, ma visibili nella planimetria di H. Balducci. Diversi elementi marmorei, come capitelli, basi di colonne e stipiti, furono reimpiegati nella muratura.

La basilica presenta una notevole decorazione musiva pavimentale che interessa la navata centrale, l'abside, le due navate laterali, il nartece, tre ambienti annessi a nord e il vestibolo del battistero. Il nartece presenta una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, con motivi vegetali negli spazi di risulta (DONADEI 2014: VI sec.). Questa decorazione è racchiusa all'interno di una profilatura rettangolare. La navata nord presenta una composizione centrale di cerchi nastriformi alternati a quadrati tangenti per gli angoli, costituiti da cordoni a bordi dritti (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.). Gli spazi di risulta circolari sono suddivisi in quattro

settori da due assi perpendicolari, mentre quelli quadrangolari sono riempiti con un quadrato suddiviso in quattro settori da due assi perpendicolari. Il pannello è profilato da un motivo geometrico con treccia a tre capi policroma e da una composizione vegetale con racemi ad andamento curvilineo dal quale dipartono steli terminanti con foglie cuoriformi di diverse dimensioni o con una voluta. Il pannello occidentale della navata sud presenta una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti, con quattro lati concavi formanti cerchi (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.). All'interno di questi sono inseriti motivi romboidali. Gli ottagoni sono decorati con motivi di carattere geometrico e floreale disposti per fasce: (1. decorazione a cerchi secanti, conclusi da pelte sfalsate con spazi di risulta cuoriformi, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli; all'interno di ogni cerchio si trova un motivo puntinato triangolare, con apice rivolto verso il centro; 2. motivo della croce di nodi composto da un nastro intrecciato, con al centro una crocetta puntinata; 3. motivi con sinusoidi allacciate formanti cerchi; 4. composizione con al centro un quadrifoglio composto da foglie affusolate, mentre negli spazi di risulta sono inseriti dei motivi puntinati di forma triangolare con base concava adiacente ai lati dell'ottagono; 5. nodi di Salomone composti da nastri intrecciati policromi; 6. composizione ottenuta dall'inserzione di un quadrato, posto su un angolo, ad un motivo quadrilobato. Una fascia più esterna, sul lato orientale, è ornata da una successione di motivi romboidali; (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.). Il pannello centrale della navata sud presenta una composizione ortogonale formata da losanghe e quadrati adiacenti tra loro formanti triangoli equilateri e isosceli negli spazi di risulta. All'interno sono contenute decorazioni geometriche disposte per fasce (1. motivo a pelte, composto da squame sovrapposte. 2. motivo composto dall'intersezione di un quadrato, posto su un angolo, ad un motivo quadrilobato, con al centro un motivo puntinato; 3. motivo composto da due calici ed un cratere variamente decorati, dal cui piede dipartono racemi ondulati terminanti con foglie cuoriformi; 4. reticolato confluyente in un quadrato centrale, contenente un motivo romboidale puntinato; mentre negli spazi di risulta sono inseriti motivi decorativi puntinati posti all'interno e all'esterno di un cerchio; 5. motivo decorativo composto da girandole di pelte intorno ad un nodo di Salomone profilato all'interno, mentre negli spazi risultanti compaiono tessere disposte a scacchiera; 6. motivo quadrilobato con terminazione cuoriforme, al cui interno è inscritto un quadrifoglio con foglie affusolate; 7. composizione con treccia policroma a n capi formanti una stuoia; 8. scacchiera policroma composta da quadrati e coppie di triangoli con vertici contrapposti alternati; all'interno dei quadrati sono presenti piccoli motivi romboidali; 9. motivo a sinusoidi allacciate formanti cerchi; 10. composizione a stella con sei losanghe contigue profilate all'interno con tessere più scure; negli spazi di risulta sono inseriti triangoli isosceli e quadrati alternati; 11. treccia a due capi

policroma ritorna su se stessa; 12. composizione con figure policrome tridimensionali a forma di parallelepipedo, con la facciata decorata da un motivo dadiforme perlinato). Il mosaico che decora il *synthronon* (DONADEI 2014: seconda metà del VI sec.) è composto da una decorazione geometrica ad imitazione del motivo a dodici raggi disposto all'interno di un semicerchio; i raggi sono composti da fasce a losanga tangenti in un lato, raccordati al centro del semicerchio e terminanti a punta. Gli spazi di risulta presentano motivi decorativi a T, mentre all'esterno il motivo è racchiuso in una cornice decorata con quadrati posti sulla diagonale, formanti clessidre, tangenti tra loro e perlinati al centro. Il mosaico a nord della *trapeza* (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.) presenta una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi al centro. Negli spazi di risulta centrali le tessere compongono un motivo vegetale. Il pannello è racchiuso ai lati da una cornice ad astragali composta da una serie di fusi disposti alternativamente in posizione verticale, orizzontale e obliqua. Sul lato est si dispone una fascia decorata da un racemo ad andamento curvilineo dal quale dipartono steli terminanti con foglie cuoriformi o con una voluta. Il pannello musivo a sud della *trapeza* (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.), presenta una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi, con all'interno un motivo circolare, e quadrifogli. Il pannello è delimitato da cornici policrome e da una decorazione geometrica a onde correnti a giro incompleto. A est il mosaico è delimitato da un pannello con composizione vegetale costituita da un racemo con andamento curvilineo dal quale dipartono steli terminanti con foglie cuoriformi o con volute. I mosaici del Vano XV (DONADEI 2014: seconda metà del VI sec.), un annesso laterale posto a nord, presentano una composizione data dalla combinazione di una serie di pannelli (1: girandole di pelte poste intorno ad un nodo di Salomone profilato al suo interno, con tessere disposte a scacchiera inserite negli spazi di risulta; 2. motivo a pelte composto da squame sovrapposte profilate all'interno; 3. cratere centrale, privo di anse, dal quale dipartono due racemi ricchi di foglie cuoriformi; 4. composizione ortogonale di ottagoni tangenti formanti stelle a quattro punte con un quadrato centrale; all'interno di ogni ottagono è contenuto un motivo romboidale con all'interno una croce inscritta; 5. composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli; al centro, all'interno dei quadrati, è inserito un elemento circolare; 6. composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, mentre un motivo vegetale non identificabile sembra riempire gli spazi di risulta). I mosaici del Vano XVII (DONADEI 2014: seconda metà del VI sec.), un annesso settentrionale, presenta una composizione ortogonale di ottagoni dati da triangoli tangenti e formanti stelle a quattro punte contenenti un motivo perlinato. Nei cinque ottagoni centrali è inserito un rosone decorato con un motivo a treccia a due capi. La composizione è delimitata da due fasce

policrome, decorata con un motivo a conchiglia. All'interno dei dieci ottagoni è inscritto un quadrato decorato da motivi geometrici, simbolici e zoomorfi, mentre all'esterno, al centro di ogni lato del quadrato si trova un triangolo dentato. I dieci ottagoni presentano all'interno diversi motivi: una treccia a due capi policroma e ritorta su se stessa; un motivo a stella composto da sei losanghe profilate all'interno, nei cui spazi i risulta sono inseriti triangoli isosceli e quadrati alternati; crateri ansati; un motivo a pelte composto da squame sovrapposte e profilate all'interno; volatili; una composizione di cerchi nastriformi. I mosaici del vano XVIII (DONADEI 2014: seconda metà VI sec.), un altro annesso settentrionale, presentano una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi e quadrifogli, delimitata lateralmente da fasce policrome e da una cornice decorata con triangoli isosceli dentati. I mosaici che decorano i due vani con funzione di vestibolo connesso al battistero (DONADEI 2014: V-VII sec.) sono caratterizzati da una prima composizione in corona inserita in una circonferenza e composta da otto cerchi sottesi di cui quattro allacciati alternativamente al medaglione centrale attraverso una serie di nastri intrecciati. Sono distinguibili un motivo a treccia a due capi policroma e profilata internamente, una successione di foglie cuoriformi e una fascia a onde di semicerchi nei cui spazi di risulta si inseriscono triangoli dentati. All'interno dei nove medaglioni sono presenti soggetti geometrici, vegetali e zoomorfi. Negli angoli di risulta, derivati dall'inserimento del medaglione centrale all'interno di un quadrato, sono inseriti crateri dotati di anse o calici affiancati da volatili su racemi. La composizione è delimitata da una cornice su quattro lati a guilloche. Nei nove medaglioni si inseriscono: un ottagono a lati concavi; un motivo quadrilobato con terminazione cuoriforme, al cui interno è iscritto un quadrifoglio con foglie affusolate; quadrati intrecciati a motivi quadrilobati; un motivo nastriforme formante cerchi; volatili tra palmette. La seconda composizione presenta una decorazione centrale con motivo zoomorfo (lepre) affiancato da composizioni di cerchi nastriformi e quadrati tangenti per angoli, disegnati da cordoni a bordi dritti. I due ambienti sono separati da due piccoli setti murari seguiti da due colonnine, nei cui spazi di risulta si inseriscono due pannelli decorati da una treccia policroma formante un motivo a stuoia. Tra le due colonnine si inserisce un'iscrizione musiva. Un ulteriore pannello musivo (DONADEI 2014: seconda metà del VI sec.), dall'incerta provenienza e noto tramite foto d'archivio, presenta una serie di pannelli delimitati da cornici a treccia a due capi, all'interno dei quali sono inseriti motivi geometrici. Tracce di decorazione in *opus sectile* sono visibili nell'ambiente battesimale e nel corridoio pertinente; in una zona di quest'ultimo è possibile riconoscere una composizione ortogonale con forme romboidali, mentre alcune lastrine di forma quadrangolare, policrome e di dimensioni diverse, sono pertinenti alla porzione sud del corridoio, aggiunta in una seconda fase del complesso (DONADEI 2014: VII-IX sec.).

Documentazione epigrafica: nell'edificio sono presenti due iscrizioni musive, una collocata nella navata nord (1) e una nel vestibolo di accesso al battistero (2).

1) La tabella con l'iscrizione è situata al centro del mosaico nella navata nord. Il testo è lacunoso nella sua porzione inferiore sinistra ed è contornato da una linea nera, mentre le cinque righe che lo compongono sono suddivise da cinque linee guida.

[Φιλόξ]ενος ὁ εὐλαβέστατος διάκονος κ[αὶ αὐ]τοῦ γαμέτη ὑπὲρ εὐχῆς ἑαυτ[ῶν καὶ π]αν[τ]ῶς τοῦ οἴκου ἑαυτῶν (καὶ) ὑπὲρ α[ὐτῶ]ν οἱ καρποφόρη[σαν, τοὺς Θε(εὸς) οἶ[δε], [ἐ]κέντησε.

“Il piissimo diacono Filosseno insieme a sua moglie per voto loro e di tutta la famiglia, e per coloro che portano frutti alla chiesa, che il Signore conosce, fece il mosaico”.

si tratta di un'iscrizione votiva, in cui vengono menzionati un diacono e sua moglie. L'epiteto εὐλαβέστατος è attestato in un'altra iscrizione musiva nella basilica di Mastichari. A. Orlandos osserva che il termine è generalmente riferito a clerici del grado più basso, in questo caso a un διάκονος, mentre γαμετή, presente anche nella sopracitata iscrizione di Mastichari, si riferisce alla moglie, secondo una prassi frequente nell'epigrafia funeraria. L'offerente ricorda di aver contribuito alla realizzazione del pavimento come voto per sé e per la propria famiglia, designata con il termine οἶκος, attestato anche in un'epigrafe di S. Stefano (Kephalos) e in una di Zipari. Il participio da καρποφορῶ “portare frutti”, in epoca cristiana designa colui che porta doni, attestato, per esempio, anche a Lesbo e a Karpathos. Il termine κεντέω in questo contesto indica l'esecuzione di un pavimento a mosaico.

2. La tabella con l'iscrizione si trova al centro di due tappeti musivi all'ingresso del vestibolo del battistero, tra due colonnine le cui basi hanno lasciato impronte circolari nel pavimento. Nella porzione superiore sinistra si nota una frattura circolare. Il campo epigrafico è delimitato da due righe nere ed è disposto su 5 righe, come il precedente.

Οἰκονομοῦν τος Ἰωάννου [τ]οῦ ἐλαχίς τοῦ διακόνου ἐψηφώθη (foglia)

“Il pavimento fu decorato a mosaico durante l'economato di Giovanni, umile diacono”

Il termine Οἰκονόμος indica la carica ecclesiastica di chi amministrava le risorse e i beni immobili di una chiesa ed è attestato anche in altre iscrizioni musive, come nella basilica di Hag. Andreas a Eressos (Lesbo) o nella chiesa di Cristo di Gerusalemme di Kalymnos, mentre l'epiteto ἐλάχιστος sembra essere genericamente riferito a diversi membri della gerarchia ecclesiastica. La foglia di

edera è utilizzata al posto del punto, come in altri esempi attestati a Kos, ad esempio nell'epigrafe n. 3 di Mastichari.

Tra le due epigrafi è possibile individuare una sorta di difformità della resa grafica, soprattutto nella resa di alcune lettere: A, M e Ω. Questi caratteri sembrano più stilizzati e geometrici nell'iscrizione del vestibolo del battistero. Sono inoltre presenti diversi formulari per esprimere l'offerta, a tal proposito S. Donadei propone una datazione alla seconda metà del VI sec. per l'iscrizione della navata nord, e una datazione agli ultimissimi anni del VI- inizi VII sec., per l'iscrizione del vestibolo, entrambi quindi rientrano nella prima fase di costruzione della basilica, ma sembrano riferibili a due microfasi costruttive differenti.

Cronologia: fine V-inizi VI sec. (MORRICONE 1950; VOLANAKIS 1976, PELEKANIDIS-ATZAKA 1988; DE MATTEIS 2013). S. Donadei distingue tre fasi: I: seconda metà VI-inizi VII (I microfase: seconda metà VI; II microfase: fine VI-inizi VII); II: VIII-IX sec. (restringimento dell'aula di culto; parcellizzazione dei vani nel settore settentrionale; rifacimento del battistero, cappella nella navata meridionale); III (rifacimento della zona sommitale del battistero, con l'ampio utilizzo di laterizi, anche in funzione decorativa; rifacimento del vano X): XI sec. (DONADEI 2014)

Bibliografia: FRENCH 1948, p. 198; MORRICONE 1950, p. 328, figg. 108-109, 330; LAZARIDIS 1955, p. 232, n. 17; ORLANDOS 1957, p. 204; LAURENZI 1959, p. 799; VOLANAKIS 1976, pp. 117-118; JAKOBS 1987, p. 258; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 70, n. 30, tav. 37; VOLANAKIS 1988, p. 319; KALOPISSI VERTI 1991; DI VITA 1996; ROCCO 1996, pp. 81-86; VOLANAKIS 2001, pp. 327-328; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 125; DE MATTEIS 2013, pp. 26-40, 101-102; DONADEI 2014.

5. MESARIAS

5.1 BASILICA DI MESARIAS

L'edificio venne localizzato durante gli scavi del 1935 e del 1937 nella località situata a ovest di Kos. Dalla basilica, dalla planimetria sconosciuta, proviene un ambone monolitico ad un'unica rampa, culminante in una piattaforma sopraelevata a profilo rettangolare. La facciata, profilata da una sottile cornice a ovuli, presenta una decorazione a motivi vegetali e animali, con due uccelli dal profilo allungato nelle nicchie inferiori e racemi e volute d'acanto nella parte superiore.

Cronologia: terzo quarto del VI sec. (ambone: Jakobs).

Bibliografia: MORRICONE 1950, p. 327; ORLANDOS 1952-1956, pp. 544-546, fig. 509; JAKOBS 1987, pp. 259-260, pl. 44.

6. LINOPOTI

6.1 BASILICA DI LINOPOTI

La basilica, della quale non si conosce la planimetria, si trova a 13 km di distanza dal capoluogo. Venne alla luce in seguito a lavori di bonifica agraria, che restituirono lacerti musivi di età protobizantina.

Cronologia: V-VI sec.

Bibliografia: MORRICONE 1950, pp. 328-330; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 76, n. 38.

7. NEO PYLÌ

7.1 BASILICA IN PLATEIA STAVROU (ODOS HARMILEON) (Figg. 29-30)

Sul retro dell'abside di una chiesa post-bizantina e al di sopra dell'heroon ellenistico di Charmylos, si distinguono le fondazioni di un'absidiola con muratura in grossi blocchi di pietra e laterizi; la muratura continua con un'abside maggiore, visibile solo parzialmente, su cui sembra essersi impostata la chiesa di XVI sec.: quest'ultima sembra quindi essere stata costruita sulla navata centrale di una basilica a tre navate con almeno due terminazione absidate ad est. La facciata della cappella presenta un pluteo frammentario murato sul lato sinistro dell'ingresso. All'interno sono presenti frammenti architettonici antichi reimpiegati nell'arredo. Si riporta la menzione di sepolture di epoca protobizantina nei pressi della basilica.

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	Pluteo con cornici rettangolari a delimitare una campitura centrale, nella quale è una croce latina con estremità patenti a rilievo, inscritta in una circonferenza (piena) a rilievo	marmo	lunghezza max misurabile: 105,5; larghezza ca. 82. Si trova sul lato esterno sinistro dell'ingresso
2	capitello corinzio di colonnina	marmo	p.d.a. 28 x 26,5 ca.; h max. conservata: ca. 38. Si trova davanti all'iconostasi, in basso a destra. Intonacato.
3	capitello ad imposta di colonnina binata	marmo	Si trova dietro l'iconostasi. Intonacato.
4	Fr. di colonnina con doppio toro	marmo	Si trova dietro l'iconostasi. Intonacato.

Cronologia: V-VI sec.

Bibliografia: SCHAZMANN 1934, p. 111; BROUSCARI 2008.

7.2 CHIESA DI HAGHIA ZONI

Si raggiunge a ca. 300 m dalla piazza principale del paese, sulla seconda strada che si diparte dalla piazza verso ovest.

Chiesa mononave di piccole dimensioni, con abside semicircolare sul lato est. L'abside dell'edificio sembra l'esito di una riduzione rispetto a due fasi precedenti: sono visibili infatti i resti di due absidi, una interna all'altra, alla base di quella odierna

Sono presenti frammenti di elementi architettonici murati in facciata, sul muro sud e all'interno dell'area recintata esterna alla chiesa.

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	fr. di ambone (angolo con cornici)	marmo	Murato sulla sommità della facciata, sopra l'ingresso
2	frammento di cornice decorativa in laterizi, disposti a denti di lupo	laterizio	Murato alla sommità della facciata
3	capitello corinzio a due ordini: inferiore liscio con croce latina a rilievo, con incisione longitudinale centrale e sui bracci; superiore con decorazione a foglie stilizzate angolari, protomi globulari aggettanti sulle fronti. Tra le foglie, motivi decorativi con girali e II tre lati, mentre sul quarto è presente una foglia cuoriforme	marmo	h max: 42; p.d.a.: largh. laterale: 58,5; largh. diagonale: 75,5. Murato nel suolo, a sinistra dell'ingresso.
4	Fr. di colonna	marmo	H max. conservata: 37,5. Murato sotto il capitello 3.
5	Fr. di colonna binata con decorazione a nastro sulle facce laterali, rastremata verso la parte inferiore	marmo	Letto di attesa: 37 x 20; colletto decorato da due listelli con spessore rispettivamente 4 e 3 cm; h max. misurabile: ca. 67; decorazione a fascia, larghezza sup. 11,5; inf. 15; nella parte inferiore della colonnina, incasso circolare diam. 15. Murata a destra dell'ingresso, all'esterno della chiesa
6	Fr. di capitello corinzio di pilastro/parasta con decorazione a trapano	marmo	largh. max: 51; h max. ca. 35; spess. max.: ca. 9. Murato all'interno dell'area recintata davanti alla chiesa.
7	Fr. di balaustra di ambone, con deco a cornici a listelli concentriche, e motivo fitomorfo a rilievo al centro	Marmo	largh. max. conservata 83,5; h max. conservata, con pomello: 88 (senza pomello, 80). Murato sul lato esterno sud della chiesa.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: inedita

8. ANTIMACHIA

8.1 BASILICA DEGLI HAGHIOI ANARGIRI (Fig. 31)

L'edificio ha pianta basilicale, suddivisa in tre navate, di cui la centrale terminante con un'abside semicircolare. Durante le prime indagini effettuate da A. Orlandos furono messi in luce l'abside, un tratto del muro occidentale e alcuni lacerti di mosaico pavimentale geometrico attribuito al 500 ca. Le navate erano suddivise da due file di cinque colonne decorate con una croce latina in rilievo. Durante una seconda campagna di indagini della IV Eforia vennero scoperti alcuni ambienti annessi a est. La muratura superstite è in blocchi di pietra irregolari, con corsi di laterizi verticali e orizzontali inframmezzati. All'interno dell'abside, nella parte inferiore a livello del terreno, si vedono resti di intonaco. Sul lato settentrionale si vedono pietre e resti di strutture.

La basilica, scavata parzialmente per la presenza di una casa privata ad essa sovrapposta a sud-ovest, doveva avere lunghezza totale ca. 24,80 m e larghezza complessiva 17,24 m. Due pilastri ai lati dell'abside mostrano che la chiesa, divisa in tre navate, aveva larghezza interna di 16,04 m: la navata centrale ca. 7,30 m, le navatelle 3,20 e 3,30 m. Non sono state trovate basi di colonne, ma nell'area circostante sono emersi frammenti di fusti e capitelli.

L'abside ha diametro interno di 6,20 m, e profondità di 4,05 m. Lungo il perimetro interno dell'abside doveva essere un gradino concentrico, largo 1,30 m, conservato in alcuni punti fino all'altezza di 0,35 m. All'esterno dell'abside, nell'angolo SE, è stato portato in luce un vano quadrangolare, una sorta di *pastophorion*, di cui non si è trovato l'ingresso; sembra che ce ne fosse anche un altro, adiacente a questo, perché il muro nord del *pastophorion* prosegue verso est. All'interno dell'abside e a una distanza di 2,80 m ad ovest della corda è stato portato in luce un frammento di stilobate marmoreo del *templon*, che correva parallelamente alla corda dell'abside; il blocco rettangolare presenta sulla faccia superiore un incasso quadrato per un pilastrino. Resti di mosaici si trovano nell'angolo NE e all'estremità sud-occidentale della navatella meridionale.

Sembra inoltre, che tutto il materiale architettonico della chiesa, una volta raccolto, sia stato trasferito nella nuova chiesa dei SS. Apostoli, costruita all'estremità nord del paese, sulla strada che va a Mastichari. In parte tale materiale è visibile presso il piazzale antistante (Plateia Hag. Apostolon), oppure è riutilizzato nella muratura della chiesa moderna (in evidenza nella tabella seguente i manufatti considerati da A. Orlandos pertinenti alla basilica).

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
<u>1</u>	Fr. fusto di colonna	marmo	h. max 52, diam. p.d.a. 20; diam. inf. 21.
<u>2</u>	Fr. fusto di colonna	marmo	h. max. 110,5; diam. sup. 19; diam. inf. 21,5; scasso nella parte inferiore (frattura?), 18 x 5.
<u>3</u>	Fr. fusto di colonna	marmo	h. max. 65,5; diam. sup. 19; diam. inf. 21,5; risega orizzontale a 24 dal fondo.
<u>4</u>	capitello corinzio (?) semilavorato	marmo	h 25,5; p.d.a 35 x 35; p.d.p. diam. ca. 26,5
<u>5</u>	Fr. architrave con modanature	marmo	Lungh. max. 51,5 x largh. 28,5 x h 19
<u>6</u>	Fr. colonnina tortile	marmo	h max. 43; diam. inf. E sup. ca. 25; scasso in porzione inferiore: 19 x 7 x 3.
<u>7</u>	Capitello a imposta di colonnina binata con profili squadri	marmo	p.d.a. 70,5 x 34,5; h max. 29; p.d.p. 34 x 25; croce latina a bracci patenti incisa sulle due facce minore; su una di queste è inciso un marchio di fabbrica (Ä)
<u>8</u>	Base di pilastro con modanature	marmo grigio venato	p.d.a. (con foro quadrangolare per perno) 35,5 x 29,5; h 20; p.d.p. 40 x 46,5; su uno dei lati maggiori, segno di frattura
<u>9</u>	Fr. fusto di colonna con parte inferiore modanata	marmo	diam. sup. 31; h max 30; diam. p.d.p. 34 ca.; scasso su porzione inferiore, 12 x 11 x 2,5
<u>10</u>	Capitello di pilastro con decorazione a rilievo (archetto cieco con croce latina a bracci patenti)	marmo	28 x 23; murato nella parete N della chiesa
<u>11</u>	Colonnina binata	marmo	bifora lato N della chiesa
<u>12</u>	Fusto di colonna con capitello ionico decorato a ovoli	marmo	diam. p.d.a. ca. 28,6; h max. 100; diam. inf. ca. 30,5. Sono visibili un marchio (P) e uno scasso rettangolare inferiore. Si trova a sinistra dell'ingresso
<u>13</u>	Colonna decorata con croce latina a rilievo ad estremità rastremate	marmo proconnesio	diam. p.d.a. ca. 36; h 205; diam. inf. ca. 36; croce 37,5 x 28,5; spessore bracci 2,5. Si trova a destra dell'ingresso.
<u>14</u>	Capitello corinzio a lira con protomi	marmo	diam. p.d.p. ca. 26,7; p.d.a. 45 x 42,5. Si trova sopra la colonna <u>13</u> .
<u>15</u>	Base in marmo	marmo	50 x 45. Si trova sotto la colonna <u>13</u> .
<u>16</u>	Stipite/architrave modanato	marmo	110 x 24,5 x h 12. Si trova a destra dell'ingresso.
<u>17</u>	Fr. di ambone (?) con cornici modanate e croce latina ad estremità rastremate	marmo	35 x h 29 ca. Murato in facciata.
<u>18</u>	Fr. colonna	marmo	diam. ca. 31,5; h max. 74; diam. colletto ca. 34. Lato sud della chiesa.
<u>19</u>	Base/ capitello sbizzato (?)	marmo	p.d.a. diam. ca. 34,2; p.d.a. 36,5 x 36,5

<u>20</u>	Fr. di ambone/pluteo	marmo	56 x 49,5 x 11. Decorazione scolpita su entrambi i lati: a) cornici a modanature, che disegnano quattro triangoli e una losanga centrale; all'interno di quest'ultima, una croce latina a estremità rastremate. b) motivo di clipeo e lemnisco terminante con foglia cuoriforme; all'interno del clipeo è inscritta una croce con estremità rastremate. Al centro e ai vertici della croce sono lettere incise (in senso orario: H, N, n.d., E)
<u>21</u>	Fr. architrave con modanature e piccola croce con bracci patenti incisa	marmo	40 x 15. Murato nel lato S della chiesa.
<u>22</u>	lastra in marmo con croce latina a estremità rastremate	marmo	Murata in pilastro SE della chiesa

Cronologia: per il confronto con i mosaici e con gli elementi architettonici della basilica di S. Giovanni a Mastichari, la chiesa è stata datata tra la fine del V e gli inizi del VI sec. (ORLANDOS 1966). In particolare è possibile notare l'analogia delle colonne, decorate con croci a rilievo.

Bibliografia: ORLANDOS 1966, p. 99-103; *ADelt* 32, B'2, 1977 (1984), p. 382; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 74-75; MASTOROPOULOS 2002, pp. 84-85; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 128.

9. MASTICHARI

9.1 BASILICA DI MASTICHARI (Fig. 32)

La basilica di San Giovanni Teologo presso Mastichari sorge a circa 2 km di distanza dal moderno centro abitato e a soli 8 m dalla linea di costa attuale. Non si hanno informazioni riguardo a tale intitolazione, che probabilmente è da mettere in relazione all'epigrafe musiva situata nell'area presbiteriana della basilica, in cui compare il nome del vescovo Ioannis.

L'edificio presenta un impianto architettonico basilicale, con abside collocato ad est e ingresso situato ovest. L'aula (19,90/19,85 x 14,60 m), era divisa internamente da due colonnati di nove colonne ciascuno, che sviluppandosi longitudinalmente creavano una ripartizione in tre navate, la centrale delle quali era larga 7,30 m, il doppio rispetto a quelle laterali, e, inoltre, si presentava disposta a un livello sensibilmente superiore rispetto alle altre (+0,16 m). Il livello dell'abside aveva un'altezza ancora maggiore, +0,17 m, si veniva a creare così una sorta di dislivello funzionale nel ricreare un sentimento di ascesa spirituale verso la zona più sacra della chiesa. All'estremità orientale delle navatelle vi era un ambiente separato, che si trovava allo stesso livello di calpestio del presbiterio. In quello settentrionale è stata rinvenuta una mensa, di cui oggi rimane solo il

sostegno dotato di un foro, caratteristica che ha fatto ipotizzare si trattasse di un altare minore adibito ad ospitare reliquie. Nello stesso vano era presente una banchina a L, che si sviluppava tra il muro nord della basilica e il basso muretto che lo separava dalla porzione ovest della navata. L'accesso era probabilmente garantito da sud. Anche nel corrispettivo vano meridionale erano presenti delle banchine lungo le pareti settentrionale e occidentale, mentre l'accesso era garantito da un ambiente annesso a sud. Al centro della navata maggiore era collocato un grande ambone monolitico a due rampe, di tradizione microasiatica. Il presbiterio era separato dalla navata centrale tramite plutei marmorei decorati con un motivo a croce inscritta in un cerchio, retti da pilastri; l'altare, sorretto da sei colonnine, era sormontato da un ciborio a quattro archi retti da altrettante colonne, di cui sono ancora visibili *in situ* tre delle basi. I capitelli del ciborio erano di tipo corinzio, molto simili a quelli oggi reimpiegati nella basilica dei Santi Apostoli ad Antimachia. L'abside era dotata di *synthronon* semicircolare rivestito di lastre marmoree e di *kyklion*, che, date le ridotte dimensioni, manteneva probabilmente un ruolo del tutto simbolico. I colonnati poggiavano su basi di marmo di spoglio collocati su podio marmorei e sormontati da capitelli a imposta ionici. Le colonne, a circa due terzi dal fusto, presentavano una croce latina a bracci patenti a rilievo. Il rinvenimento di alcuni lacerti di scalinate a nord e a sud dell'aula ha fatto supporre l'esistenza di un piano rialzato al di sopra delle arcate delle navate le cui pareti dovevano probabilmente essere traforate da finestre che garantivano l'illuminazione dell'edificio. All'aula si accedeva da un narcece rettangolare (14,5 x 4,65 m) tramite tre accessi, uno su ogni navata (la soglia dell'accesso nord è ancora *in situ*). All'interno di questo vano sono ancora riconoscibili lacerti di due banchine disposte per l'accoglienza dei catecumeni (una di 2,00 x 0,75 m e l'altra di 1,48 x 0,45 m) sulla parete orientale. A nord si dispongono un battistero preceduto da un vestibolo, accessibili dalla navata settentrionale. Il primo vano consisteva in una sala rettangolare (6,00 x 7,43 m), pavimentata da piastrelle fittili quadrate e dotata di lunghi sedili (h.: 0,50 m; largh.: 0,30 m) disposti su tutti e quattro i lati. Il battistero vero e proprio, situato a est, dalla caratteristica forma di ottagono inscritto in un quadrato, presentava una vasca cruciforme (largh.: 2,12 m) costruita in laterizi e contornata da una serie di absidi poste ai quattro lati, con l'aggiunta di una quinta, più grande, a est. Due aperture si disponevano verso la navatella settentrionale e a sud, verso l'esterno. I bracci contenevano due gradini per facilitare l'immersione nella vasca quadrata, profonda 0,60 m e dotata di foro di scarico. L'approvvigionamento idrico doveva avvenire tramite trasporto di acqua con recipienti: di questi e sono stati rinvenuti nel corso degli scavi presso l'absidola a sud-est. Probabilmente il rito avveniva, quindi, non per tripla immersione, ma per tripla effusione (Casali 2013). A sud della navata meridionale erano disposti tre ambienti identificati da Orlandos come un *diakonikon*. Il primo vano,

accessibile dal vano orientale della navata sud, era dotato di una banchina (2,85 x 0,57 m.) e di un piccolo altare retto da quattro colonnine, del quale oggi resta solo la base (1,07 x 1,79 m). All'interno di questo basamento si apriva una cavità (circa 0,32 x 0,23 m). Un vestibolo precedeva questo ambiente, anch'esso provvisto di sedili su tutti e quattro i lati e di una mensa a sigma (lung.: 1,29 m), di cui oggi rimane solo il basamento in laterizio. In questo ambiente è stata rinvenuta un'ampolla fittile a forma di fiaschetta (h. 0,26 m), probabilmente utilizzata dai pellegrini per il trasporto di acqua santa. L'oggetto presentava una decorazione molto stilizzata con un volatile e una foglia. L'ultimo vano, quello più occidentale ha una forma quadrata ed appare privo di accessi e di decorazioni pavimentali. L'altezza massima conservata delle cortine murarie è di 1.50 m, mentre lo spessore dei muri, legati da malta, è di circa 60 -75 cm.

Al momento dello scavo sono stati rinvenuti frammenti di pittura parietale, in particolare nel battistero. Erano riconoscibili motivi geometrici su fondo chiaro e una rappresentazione simbolica della scala del paradiso.

Ad eccezione del vestibolo del battistero e di un ambiente annesso a sud, tutti i vani della basilica presentavano una decorazione pavimentale a mosaico (superficie totale: 450 mq), realizzata con tessere di pietre locali, ceramica e pasta vitrea, con alcune includenti foglie d'oro o di argento. Nel narcece è riconoscibile un lacerto di mosaico nell'angolo sud-ovest; si tratta di una doppia cornice con un motivo a guilloche, racchiudente una composizione ortogonale di stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolato di losanghe con quadrati iscritti sulla diagonale, con volatili, foglie di edera e pelte negli spazi risultanti. Nella navata settentrionale la pavimentazione si è conservata quasi interamente e mostra, anche in questo caso, una cornice esterna a guilloche racchiudente una composizione a reticolo disegnata da trecce a due capi. All'interno dei pannelli risultanti si collocano le raffigurazioni di vari animali in corsa (da ovest: un cervo, una lepre, un leopardo, un cane, un bue, due galli combattenti, un grifone). La rappresentazione paesaggistica consiste in bassi alberelli e arbusti. Al centro si trovano due pannelli campiti con una decorazione geometrica a trama intrecciata a spina di pesce. All'estremità occidentale si trovano due riquadri decorati l'uno con croci di malta e stelle a quattro punte includenti quadrati, l'altro con un motivo a volute e girali di vite. Presso la navata meridionale si trova, nella parte più occidentale, un pannello rettangolare campito con cerchi secanti, che in corrispondenza dei punti di intersezione creano fiori quadripetali. A ovest della scala di accesso al matroneo si trova la raffigurazione di un delfino. La decorazione prosegue con un pannello di cerchi annodati a guilloche, formanti ottagoni irregolari a lati concavi. All'interno degli occhielli di risulta si dispongono motivi geometrici (rosette e nodi di Salomone), calici, e raffigurazioni di volatili. Nella navata centrale si conserva una cornice a guilloche, doppia

presso la parete occidentale. La porzione ovest della navata è occupata da una rappresentazione di un motivo a schema circolare inscritto in un quadrato, all'interno del quale si dispongono otto quadrati ottenuti dall'intreccio di una banda e disposti a ottagono, intersecati da una fascia ondulata che segue la circonferenza. Negli spazi risultanti si riconoscono foglie e pesci. Una rappresentazione simile si trova in uno degli annessi meridionali (ambiente θ). Presso l'ambone vi era un mosaico a reticolato di stelle di otto losanghe fiancheggiate da quadrati formanti stelle di otto punte. A est dell'ambone la decorazione musiva prevedeva un motivo di cerchi annodati a guilloche, nei cui spazi di risulta si trovano grappoli di uva, un kantharos, alberi da frutto, un nodo di Salomone e bande intrecciate. Ai lati dell'altare ricorre la decorazione di cerchi annodati a guilloche, che ricorre in più di un vano della basilica, mentre a ovest di essa si trova un pannello musivo decorato con un motivo a stuoia a sette capi policroma. L'area absidale era decorata con un mosaico a embrici adiacenti in colori contrastanti. Il battistero presentava una cornice a guilloche racchiudente un reticolato di stelle di otto losanghe fiancheggiate da quadrati formanti stelle di otto punte. Due volatili sono usati come riempitivi. Lo stesso schema è ripreso in uno degli annessi meridionali (vano Θ). Uno degli ambienti disposti a sud, il vano K, presenta una decorazione a stelle di due quadranti a nodi quadrati costituiti da fasce di trecce a due capi, determinanti un ottagono centrale, all'interno del quale si colloca un cantharos con racemi e grappoli d'uva, mentre negli spazi di risulta si inseriscono dei volatili.

Documentazione epigrafica: nella basilica sono presenti otto iscrizioni musive, una documentazione notevole che testimonia il coinvolgimento della comunità locale nella costruzione e nella decorazione dell'edificio di culto.

1) La prima iscrizione si trova in corrispondenza dell'altare, nell'area presbiteriale. Si tratta di un riquadro allungato a fondo bianco su cui il testo si dispone su due righe.

Κυριακός ὁ ἐνλαβέστατος πρεσβύτερος καί ἡ αὐτ[οῦ] γαμετή ὑπέρ σωτηρίας ἑαυτῶν [καί τῶν τέκνων α]ὐτῶν ἐψ[ήφωσαν].

“Kyriakos, piissimo presbitero, e sua moglie, fecero il mosaico per la loro salvezza, e dei loro figli”.

2) La seconda si trova all'estremità orientale della navata nord. Il testo occupava un piccolo pannello a fondo chiaro situato appena ad est della struttura in muratura che reggeva una delle mense. L'epigrafe è molto lacunosa a causa del pessimo stato di conservazione.

(Οἱ δεῖνες)

ὑπὲρ σωτηρίας ἐαυτῶν καὶ τοῦ οἴκου αὐτῶν εὐχαρισσοῦν τε [ε]ψήφωσαν].

“Ringraziando per la salvezza loro e della loro casa, (i tali) fecero il mosaico”.

3) L'epigrafe successiva si trova nella navata centrale, all'interno di uno degli spazi ottagonali a lati concavi disegnati dallo schema geometrico del mosaico.

Τιμόθεος ὁ εὐλαβ[έστατο]ς διάκονος ὑπὲρ σωτηρίας ἑαυτοῦ ἐψήφωσεν.

“Timoteo, piissimo diacono, per la sua salvezza fece il mosaico.”

In fondo al testo compaiono dei simboli (N Δ ed una foglia cuoriforme) che rappresentano l'unica attestazione di un riferimento alla somma donata dal diacono per la stesura del mosaico. Il Δ è un'indicazione numerale (quattro), mentre N sta per νομισμα, ovvero il solido aureo, termine che ritroviamo anche in un'iscrizione musiva di Elounda a Creta. La foglia di edera è, invece, utilizzata in sostituzione del punto.

4) All'interno degli ambienti annessi a sud di trovano due iscrizioni, la prima delle quali è situata nell'ambiente K, in corrispondenza della porta che conduce al contiguo vano Θ. L'epigrafe, in buono stato di conservazione si sviluppa all'interno di un pannello rettangolare a fondo bianco con una cornice nera.

Εὐστόχης ὁ ἐδέσιμος ἐνηκάρι(ο)ς καὶ ἡ αὐτοῦ γαμετή Πασσκάσια ὑπὲρ εὐχῆς ἑαυτῶν καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν ἐψήφωσαν.

“Eustochis, custode dei beni della chiesa, e sua moglie Paskassia, facendo voto per sé e per i suoi figli, fece il mosaico.”

5) L'atra epigrafe si trova all'ingresso del vano Θ dalla navata meridionale.

Ἀνὴρ εὐλαβῆς ὑπὲρ σωτηρίας ἑαυτοῦ καὶ τῶν διαφερόντων αὐτῶ ἐψήφωσεν

“Un uomo devoto per la salvezza sua e dei suoi familiari, fece il mosaico”

6) Al centro della navata meridionale, si trova un pannello contenente un'iscrizione collocata all'interno del motivo ottagonale della decorazione pavimentale.

Τιμ[όθ]εο[ς ὁ] ενλαβ(έστατο)ς δι[ιά]κων κε ή αὐ[τοῦ] γαμ]ετή Εὐ[στοχ]ιανη] ὑπ[ερ] εὐχ[ῆ]ς
ἐαυτ[ῶν] ἐψ[ή]φ[η]σαν

“Timoteo, piissimo diacono, e sua moglie Eustochiane per un voto in loro favore fecero il mosaico”

7) La stessa donna appare probabilmente anche in un'altra iscrizione, situata all'estremità occidentale della navata nord. L'epigrafe è collocata all'interno di un pannello a fondo chiaro decorato con due colombe che si abbeverano ad un calice.

Εὐστοχιανη ή κοσμοιάτη ναυκλήρισα καί Μαρία ή νεό[ς] αὐτῆς ἐψήφωσαν τήν στοάν

“Eustochiane, onestissima commerciante, decorò la navata con mosaici per sé e per la sua nave Maria”.

8) L'ultima iscrizione, gravemente compromessa, si trova presso il battistero.

Επ[ίσκοπος] Ιαν (νης ἀν)έθε[σα...] υκε...

“Il vescovo Ioannis consacrò...”

Sebbene il testo sia molto lacunoso, l'integrazione più plausibile è quella per cui il personaggio che offre i mosaici che decorano il battistero sia un vescovo di nome Ioannis.

Cronologia: prima fase: metà del VI sec.; seconda fase (restringimento dello spazio di culto alla sola navata centrale, tramite chiusura degli intercolumni): dopo la metà del VII sec.

Bibliografia: ORLANDOS 1966; JAKOBS 1987, p. 258; MASTOROPOULOS 2002, pp.74-75; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p.126; CASALI 2013 (tesi di laurea).

10. KARDAMENA

10.1 BASILICA DI HAGHIA BARBARA

Al momento dello scavo (1977) si conservava una larga porzione di mosaico a motivi geometrici pertinente alla navata mediana, oggi non più distinguibile. Sopravvivono *in situ* solo i resti di due muri paralleli e dell'abside orientata a sud-est, solo parzialmente conservata. Il terreno circostante la chiesa moderna e compreso fra quest'ultima e la battigia è caratterizzato dalla presenza di una

grande quantità di frammenti ceramici e di più rari frammenti di marmo. Sono inoltre visibili, nell'area della chiesa, rari resti di ceramica e tessere di mosaico, in pietra e laterizio e frammenti architettonici (v. tabella).

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	Base di colonna su plinto	marmo proconnesio	diam. p.d.a. 59; h rocchio: 9,5; largh. scozia: 11; h toro: 4; plinto: lungh. 72. Semilavorata (fase IIIb Asgari).
2	pilastro semilavorato	marmo grigio venato	244 x 46 x 35.

CRONOLOGIA: V-VI sec.

BIBLIOGRAFIA: ROSS 1852; RAYET 1876; LAZARIDIS 1955, p. 237; *ADelt* 32, B'2, 1977 (1984), pp. 384-385; BROUSKARI 2011, p. 5.

10.2 BASILICA DI ARANCHI

In località Aranki, ad ovest del centro urbano di Kardamena, nei pressi della località Εβριοκάστρο, Laurenzi, nei suoi appunti riporta: "Si rinvenne un ambone di chiesa bizantina di marmo bianco con le scalette (m.1,90x0,40)". La basilica era pavimentata da lastre di marmo.

Cronologia: epoca protobizantina?

Bibliografia: appunti manoscritti L. Laurenzi, Carta archeologica di Coo, III, NE, Quadrante superiore destro, BALDUCCI 1936, p. 57; BROUSKARI 2011, p. 5.

10.3 BASILICA DI AGHIA THEOTITAS

Nell'area a nord-ovest dell'antica città di Halasarna, Herzog rinvenne i resti di una grande basilica (60 x 27 m circa) quasi interamente costruita con materiali di reimpiego, tra i quali si notarono anche epigrafi funerarie, provenienti dal vicino centro urbano in particolare dal santuario di Apollo. Attualmente è possibile identificare solo l'area absidale, rivestita con blocchi marmorei in marmo grigio-nero e bianco. Nell'area antistante la chiesa era presente un atrio colonnato con un profondo pozzo situato nell'area centrale, mentre l'accesso vero e proprio avveniva tramite il nartece. Questo comunicava con l'aula tramite un accesso tripartito. L'edificio era articolato in tre navate. La struttura terminava a est con un'abside poligonale. Durante dei lavori di apertura di una strada lungo la riva orientale del torrente che scorre ad est della zona archeologica di Hagias Theotitas venne

portato alla luce un muro di fondazione, direzione N-S e lunghezza 15 m, insieme a una preparazione pavimentale. A sud-ovest della basilica si trovava anche un mosaico scoperto accidentalmente.

Cronologia: V-VI sec.; scultura architettonica: VI sec. (Vemi 1989)

Bibliografia: HERZOG 1903, pp. 4-5; *ADelt* 32, 1977 (1984), B'2; VEMI 1989, p. 192, n. 295; *ADelt* 48, 1993 (1998), B'2, p. 575; KOKKOROU-ALEVRAS ET AL. 2006, pp. 46-47; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 129.

10.4 BASILICA DI DOROTHEOS, EUTYCHIOS E DEL PRESBITERO PHOTEINOS (Fig. 33)

La basilica, venuta alla luce nel 1992 nel corso di scavi condotti da E. Brouscari, si trova al centro del moderno villaggio di Kardamena, ma in una posizione suburbana rispetto all'insediamento di Halasarna. Si tratta di un edificio a tre navate (dimensioni 45 x 20 m) suddivise da due colonnati di otto colonne, con abside semicircolare con *synthronon* a est (corda: 2 m; profondità: 1 m), narcece (12 x 3 m) e atrio porticato su tre lati a ovest e sei ambienti annessi sul lato nord, nei quali furono rinvenuti diverse anfore di produzione locale di stoccaggio. L'ingresso all'aula (14,10 x 19,85 m) era garantito da un accesso tripartito (la porta centrale era più grande delle laterali). Nella parte orientale della navata meridionale si trova il battistero terminante con un'abside. Al centro di questo vano si trovano in loco resti di due fonti. Entrambi presentano uno schema a croce libera, (2,72 x 2,72 m), con due gradini ad ogni estremità della croce del fonte (h. 0,20 m e largh. 0,22 m), inserito all'interno di una circonferenza. Nel vano è presente anche un'altra vaschetta (d. 0,40 m). La profondità complessiva del fonte è di 0,80 m circa. All'interno le superfici dei muri erano rivestite di lastre di marmo rettangolari. Le colonne dell'aula poggiavano su bassi plinti (0,40 x 0,43 m). I pavimenti della basilica presentavano stesure a mosaico, con decorazione prevalentemente geometrica. Si conservano in buone condizioni nelle due navate laterali e nel presbiterio, mentre nel narcece, nella navata centrale e nel battistero sono in un pessimo stato di conservazione. Due degli ambienti annessi presentano decorazioni pavimentali musive, mentre gli altri sono ricoperti da lastre di terracotta. Nel battistero si conserva solo un piccolo lacerto musivo con un motivo a treccia. Il narcece presenta una suddivisione in tre pannelli: al centro si trova una circonferenza iscritta in un quadrilatero, con al centro una composizione di cerchi intrecciati, mentre negli angoli di risulta sono presenti dei volatili. Il pannello settentrionale presenta nodi di Salomone combinati con pelte, mentre quello più a sud, molto danneggiato, contiene cerchi interlacciati. La zona settentrionale del narcece presenta dei restauri poco ordinati effettuati con lastre. La navata settentrionale presenta una composizione costituita da ottagoni alternati a quadrati, tra loro intervallati da croci formate da

parallelogrammi sdraiati. Come riempitivi degli ottagoni e dei quadrati sono utilizzati griglie, quadrifogli, nodi di Salomone, e rosette. La navata sud, presenta, all'interno di una cornice a guilloche, due pannelli distinti. Quello a est è caratterizzato da cerchi annodati formati da trecce a due capi, mentre quello ovest, da una composizione di ottagoni con al centro piccoli quadrati. Come riempitivo sono utilizzati diamanti, nodi di Salomone, vasi con fiori. Tra i due pannelli si dispone l'epigrafe musiva del presbitero Photeinos e di due personaggi femminili, probabilmente due diaconesse, all'interno di una tabula ansata, con la raffigurazione di due volatili. La porzione orientale dell'aula era pavimentata da lastre di pietra. Nella navata centrale sopravvivono solo pochi lacerti, dai quali si può ricostruire una composizione simile a quella della navata settentrionale, comprendente ottagoni e quadrilateri e croci di parallelogrammi sdraiati, circondata da due cornici: una stuoia e una treccia. Di fronte alla soglia della navata centrale si dispone un'altra epigrafe in pessimo stato di conservazione, tanto che è quasi impossibile leggerne i caratteri. Il presbitero, leggermente rialzato, presenta una decorazione suddivisa in quattro pannelli: due campiti da cerchi interlacciati, e due con cerchi secanti formanti un quadrifoglio. A ovest dell'altare, di cui rimane solo la base rettangolare, si dispone un'altra epigrafe, dove vengono menzionati due mosaicisti. Presso lo stilobate della navata settentrionale vennero alla luce frammenti pertinenti a un ambone. Al di fuori della basilica, a est, sono state rinvenute tre sepolture infantili; un'altra sepoltura, con due inumati, si trovava in mezzo alla navata centrale, immediatamente ad ovest del muro del *templon*. Tutte le tombe sono contemporanee alla basilica. La chiesa si data alla fine del V-inizi del VI sec., e sarebbe stata distrutta da un incendio agli inizi del VII sec. Nel corso degli scavi furono rinvenute sette monete del regno di Eraclio (post 625) nei livelli di distruzione del sito. Ad una distanza di 50 m circa a sud-est della basilica, nel terreno G. Lampadi-H. Chatzimpali è stata rinvenuta nel 1987 una vasca battesimale paleocristiana e resti di un piccolo edificio con abside sul lato nord.

Cronologia: Fine V-inizi VI con continuità di frequentazione fino al VII sec.

Bibliografia: KOKKOROU-ALEVRA, KALOPISSI-VERTI, PANAYOTIDI-KESISOGLOU 2006, p. 47; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, p. 130; BRUSCARI 2011; *SEG* 58, n. 851.

11. BAIA DI KEFALOS

11.1 BASILICA 1 DI KAMILA

L'area si trova a 400 m circa ad est del complesso basilicale di Aghios Stephanos (al termine del diverticolo che porta al mare dalla strada statale Kos-Kefalos, ad est del promontorio di Aghios

Stephanos). Lo scavo, condotto da Lazaridis, portò alla luce i resti di un'abside in pietra, con un pavimento in lastrine fittili.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 233; *ADelt* 50, B'2, 1995 (2000), p. 828; DIDIOUMI 2011, p. 103.

11.2 BASILICA 2 DI KAMILA

Ad una distanza di 200 m a sud delle basiliche di Aghios Stephanos il Lazaridis riporta la notizia del rinvenimento dei resti di un'abside pertinente ad un'altra basilica, oggi scarsamente distinguibili nell'interro di sabbia.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 233.

11.3 COMPLESSO DI AGHIOS STEFANOS (Figg. 34-36)

basilica minore: N 36°45'10.1" E 026°59'20.9" elevazione ca. 8 m; basilica maggiore: N 36°45'10.1" E 026°59'20.8" elevazione ca. 7 m.

Il complesso architettonico è composto da due edifici principali con annessi, probabilmente sorti in epoche diverse. Il primo, posto a sud, presenta maggiori dimensioni ed è costituito da una basilica a tre navate, preceduta ad O da un nartece e da un atrio porticato; chiesa e nartece comunicano a sud con vani di servizio solo parzialmente indagati, uno dei quali absidato. L'interno della chiesa era diviso da due colonnati su alto stilobate (0,50 m), con capitelli a imposta ionici, transenne o plutei negli intercolumni, mentre la navata mediana è occupata da un ambone a doppia rampa, di cui si conserva la base. La chiesa ha terminazione absidata e l'area presbiteriale conserva resti della piattaforma dell'altare e dei sostegni del ciborio. A nord l'edificio era collegato con una struttura ecclesiastica di minori dimensioni (16,90 x 11,90 m), con nartece, aula suddivisa in tre navate tramite colonne e pilastri, e abside dotata di *synthronon*. Adiacente a quest'ultima, ad est, era un battistero a pianta quadrata a doppio involucro.

I mosaici rinvenuti sono uniformi per tecnica e motivi decorativi e presentano decorazioni geometriche, intrecci vegetali e figure zoomorfe.

Nell'area sono stati accumulati elementi architettonici provenienti da tutta la penisola di Kefalos.

Testimonianze epigrafiche:

1. Basilica minore, ingresso alla navata centrale. L'iscrizione si trova all'interno di una tabella descritta da una linea, non presenta linee guida e si svolge irregolarmente su sei righe.

Κ(ύρι)ε μνησθῆθι τῶν καρποφορησάντων(ν) καὶ καρποφορούντων

“Signore ricordati di coloro che fecero le offerte e che le fanno”

Κε, con un tratto orizzontale, come sull’omega di καρποφορησάντων, sta per Κύριε, questa forma al vocativo si accompagna spesso all’imperativo μνησθῆθι (*scil.* μνήσθηθι) e a verbi che esprimono esortazione e comando. L’espressione “τῶν καρποφορησάντων καὶ καρποφορούντων”, con i participi aoristo e presente, ricorre in iscrizioni siriane e palestinesi. Secondo Donceel- Voute va intesa nel significato originario “donare primizie”, in riferimento cioè alla parte prelevata regolarmente sul raccolto annuale dai campi dei fedeli.

2. Basilica minore, battistero, corridoio ovest. L’iscrizione si trova all’interno di una tabula ansata contigua al bordo del mosaico. Il testo è contornato da due linee nere ed è suddiviso in quattro righe da tre linee guida.

Ὁ Τ[εόδ]ουλο(ς) τῆς [...]ης τοῦ πά[ν]τος τοῦ οἴκου τ]οῦ θ[...]μα[...]εν [...] ἐ[ψ]ήφωσεν.

«...Theodoulos...di tutta la famiglia...fece il mosaico»

Cronologia: La De Matteis attribuisce il complesso alla seconda metà V secolo sulla base dello stile dei mosaici pavimentali. Un nuovo studio del complesso è attualmente in corso (DISCI, Università di Bologna).

Bibliografia: BALDUCCI 1936, pp. 15-18; MORRICONE 1950, p. 328; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 65; PARRISH 2001, fig. 20; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 127-128; DE MATTEIS 2013, pp. 40-51.

11.4 BASILICA CIMITERIALE DI KEFALOS (Figg. 37-38)

Basilica mononave di piccole dimensioni, con atrio a ovest, abside semicircolare a est e vani accessori adiacenti ai muri settentrionale e meridionale. La pianta complessiva della chiesa, escluso l’atrio, non è canonica, quasi quadrangolare (9,86 x 9,67 m). La navata centrale ha lunghezza 9,67 m, e la larghezza della sua porzione orientale misura 4,72 m, mentre nella porzione ovest 5,82 m. All’interno dell’abside è conservato un *synthronon* a ferro di cavallo. Ad una distanza di ca. 2,20 m dal muro orientale si trova lo stilobate dell’iconostasi, che divide il presbiterio dalla navata principale. Il bema era accessibile attraverso una scala di tre gradini. Nella parte ovest della navata si apriva un ingresso (larghezza 1,57 m), che metteva in comunicazione con un atrio/nartece (largh. interna 3,20 m) La navata settentrionale (largh. 1,87 m) è suddivisa in tre vani comunicanti con la

navata centrale, dei quali quello più orientale termina con un'abside. La navata meridionale (largh. 1.87 m) è suddivisa in due vani, quello orientale ha dimensioni inferiori e termina con un muro rettilineo. In quest'ultimo vano è stata trovata una sepoltura priva di corredo, in una tomba a cassa formata da grandi coppi, probabilmente contemporanea alla costruzione dell'edificio (BALDUCCI).

Lacerti musivi sono ancora visibili nell'aula. La basilica sembra presentare almeno due fasi costruttive (VOLANAKIS): la struttura più antica corrisponde ad una chiesa a tre navate con copertura lignea di tipo semplice; successivamente nella navata centrale venne edificata una chiesa mononave con narteca.

Al centro della navata mediana è una struttura in muratura a base quadrangolare forse pertinente a un ambone. Sul lato meridionale della chiesa sono attualmente visibile i resti di una volta a botte in muratura.

Cronologia: seconda metà del V sec. (KALOPISSI VERTI).

Bibliografia: BALDUCCI, 1936, pp. 12-15; KALOPISSI-VERTI 1991, p. 234; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 76, n. 36; *ADelt* 44, B'2, 1989 (1995), p. 526; LASKARIS 2000, p. 69;

12. BAIA DI KAMARES, A SUD DELLA PENISOLA DI KEPHALOS, ANTICO DEMO DI ISTHMO.

12.1 BASILICA DI KAMARES (Fig. 39)

L'edificio tardoantico sorge in un'area precedentemente occupata da un complesso pubblico di età tardo-ellenistica, forse un santuario. Il corpo principale della chiesa è costituito da un edificio a pianta basilicale suddiviso in tre navate da due file di dieci colonne su alto plinto. Sono state individuate tre fasi principali (VITULANO 2016). Le basi poggiavano su due stilobati costituiti da lastre di marmo bianco di reimpiego, tra le quali si distingue un blocco pertinente allo stilobate meridionale recante un'iscrizione. La navata centrale, larga il doppio delle laterali e lungo la quale si disponeva un ambone a doppia rampa, termina a est con un'abside semicircolare. L'impianto è preceduto da un narteca con tre ingressi verso l'aula, al quale si accede tramite tre scale. A questo primo nucleo vennero aggiunti in una seconda fase almeno altri quattro ambienti di servizio lungo il lato meridionale e uno lungo quello settentrionale, dove si trova un vano absidato con probabile funzione di *parekklesion*. Il narteca e le navate presentavano una decorazione pavimentale a mosaico per lo più contraddistinta da motivi geometrici. Del mosaico del narteca si conservano solo due lacerti dai quali è possibile ricostruire una prima composizione a cerchi secanti, formanti quadrati concavi, con effetto di quadrifogli, includente un tappeto centrale con una composizione ortogonale di cerchi annodati formanti ottagoni irregolari a lati concavi, e una seconda con cerchi secanti formanti quadrati concavi, includente un tappeto centrale con una composizione reticolata di

stelle a otto losanghe, decorate a specchiature, fiancheggiate da quattro quadrati minori, includenti due cerchi concentrici, e di quattro grandi quadrati adiacenti, formanti stelle a otto vertici. La navata nord presenta due lacerti musivi appartenenti a un'unica composizione geometrica. Il primo pannello prevede una composizione ortogonale di embrici vuoti, affrontati, adiacenti e delineati, rappresentati secondo un orientamento alternato verso due differenti direzioni. Il tappeto è contornato da un bordo lineare e da un tralcio di edera. Il secondo pannello ripropone la composizione del nartece di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli. La cornice è simile a quella del pannello precedente. La navata centrale prevede una composizione costituita da un tappeto a decorazione geometrica di cerchi secanti e non contigui, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli e formanti ottagoni irregolari mistilinei, creati da cordoni a bordi diritti, allacciati. Il settore centrale del pannello è caratterizzato da un pannello figurato, del quale si notano due code di pavoni orientate in direzioni opposte, tra tralci di vite. Probabilmente l'iconografia originale prevedeva una coppia di pavoni in posizione affrontante ai lati di un cantharos, da cui dipartivano tralci di vite. Il bordo della composizione consisteva in una banda di raccordo a fondo bianco e in un tralcio di edera. Proseguendo la composizione continua con un meandro di svastiche a giro semplice e con una treccia a due capi. Il lato sud mostra un ulteriore bordo decorato da una fila di fusi scuri tangenti e alternativamente rappresentati diritti e sdraiati. La composizione della navata sud è caratterizzata da un tappeto a decorazione geometrica costituito da quattro pannelli e profilato da una banda di raccordo bianca e da un bordo a quattro linee. la banda di raccordo è decorata da un racemo di edera. Il primo pannello prevede una composizione ortogonale di file di cinque cerchi delineati, decorati da vari motivi decorativi e collegati da una linea, formanti un campo di ottagoni irregolari con quattro lati concavi. Negli spazi di risulta si trovano un motivo ad arcata bifora, bipenni, quadrifogli di fusi, pelte, labirinti circolari, corridoi a meandri semplici, delfini (in coppia o singoli). Gli spazi di risulta degli ottagoni a lati concavi sono decorati da stelle scure su fondo chiaro a quattro vertici, con iscritto un quadrato.

Il secondo pannello presenta una composizione ortogonale di stelle di quattro punte tangenti, decorate da un quadrato iscritto e formanti un reticolato di losanghe. Il terzo e il quarto pannello sono caratterizzati da una composizione ortogonale di cerchi secanti formanti quadrati concavi, con effetto di quadrifogli. Il quarto pannello presenta un bordo a dente di lupo.

Cronologia: seconda metà del V sec., sulla base dei mosaici (DE MATTEIS 2013). E. Vitulano (VITULANO 2016) ha distinto due fasi principali: 1. Fine V sec.-inizi VI sec.; 2. Seconda metà del VI sec.

Bibliografia: BALDUCCI 1936; LAZARIDIS 1955, p. 232, n. 23; ORLANDOS 1966, pp. 62, 72, nota 6; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 63-65, n. 24, tavv. 23-26; BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011, pp. 128-129; DE MATTEIS 2013, pp. 19-26; VITULANO 2016.

KALYMNOS

1. POTHIA

1.1 PANAGHIA EVANGELISTRIA (Fig. 40)

Basilica a tre navate con abside poligonale a sette lati, e narcece. L'abside, realizzata in conci di pietra calcarea, si conserva in elevato per 2,30 m e poggia su una sorta di podio. La chiesa, mai scavata, reimpiega colonne di marmo bianco provenienti presumibilmente dal tempio di Artemide. La navata centrale era pavimentata con blocchi di pietra calcarea grigia, mentre le navatelle presentavano pavimenti mosaicati, ora scomparsi. La porzione orientale della basilica sembra impostarsi su un edificio di culto precedente.

Cronologia: fine V-inizi VI sec.

Bibliografia: ROSS 1943, p. 100; KARABATSOS 1994, pp. 268-269.

2. CHORA

2.1 COMPLESSO DEL *CHRISTOS TIS IEROUSALEM* (FIGG. 41-50)

La chiesa fu parzialmente scavata per due volte, nel 1854 da C.T. Newton e nel 1937 da M. Segre. Si tratta di una basilica a tre navate, con abside semicircolare ben conservata fino all'altezza della semicupola. La navata centrale misura 6,94 m, mentre le navate sud e nord misurano rispettivamente 2 e 2,18 m. La corda dell'abside misura 5,82 m per una profondità di 3,10 m.

La zona presbiteriale mostra una tecnica costruttiva caratterizzata dal largo impiego di materiale di spoglio proveniente dal tempio di Apollo Dalios, situato nella stessa area. In particolare l'abside è costituita da nove corsi di marmo grigio sui quali poggia la semicupola in laterizi. Il muro di fondo dell'abside presenta una trifora supportata da due colonne binate con capitelli a imposta decorati da una croce a bracci patenti in rilievo sui lati brevi. I lati lunghi, invece, sono caratterizzati da un motivo corinzio semplificato.

La trifora culmina con tre coppie di pietre intagliate a forma di arco, presumibilmente dipinte verso l'interno, mentre la faccia esterna era decorata con croci incise.

All'interno dell'abside sono ancora visibili i resti del *synthronon*, del quale rimangono due file di sedute delle tre originarie. Gli elementi che lo compongono sono tutti di spoglio: alcuni recano

iscrizioni, mentre le sedute sembrano provenire da un teatro o da un odeion. Il piano di calpestio dell'abside è 20 cm più alto rispetto a quello della navata centrale ed era costituito da lastre di reimpiego di marmo e calcare, come nella navata centrale, disposte irregolarmente. All'interno del catino absidale fu rinvenuto un blocco di marmo (70 x 53 x 50 cm) con una cavità, probabilmente fu utilizzato come base di un altare in cui venivano conservate delle reliquie. I resti della trabeazione ancora *in situ* e quelli di almeno otto colonne scanalate coronate da capitelli corinzi provenienti dal tempio di Apollo, erano ancora visibili alla fine del XIX sec.

La trabeazione che divideva la navata centrale dalle due laterali consisteva di due parti: quella inferiore, l'architrave, presenta una sezione rettangolare ed è costituito da tre bande longitudinali sovrapposte, mentre quella superiore era decorata da un rilievo a girali vegetali. Al di sopra di essa si notano i resti del muro della navata centrale, che probabilmente sorreggeva un tetto di legno e dove si aprivano finestre bifore, come testimonia la presenza di una colonna binata nell'area.

Nella chiesa dedicata alla Panaghia situata nell'insediamento di Chora, si trova la vasca monolitica proveniente dalla Basilica del Cristo (prof. 0,59 m; dim. esterne 0,865 x 1,15 m; doveva sporgere dal terreno di 0,37 m, mentre la parte interrata era alta 0,21 m).

Le due navate laterali sono pavimentate con mosaici. La navata meridionale, in particolare, presenta raffigurazioni di animali selvaggi su uno sfondo di alberi. I soggetti sono contornati da un semplice motivo a guilloche con al centro una sorta di occhiello decorato con una croce o un piccolo diamante. Per lo stile i pavimenti musivi sono datati tra la fine del VI e gli inizi del VII sec.

Testimonianze epigrafiche. Tra gli altri elementi architettonici sono degni di nota un frammento di ambone e un'imposta di pilastro con un'iscrizione dedicatoria, datata da M. Segre al V sec.:

Ἐπί Εὐγενίου οἰκονόμου ἐτελιόθη τό ἔργον

“L'opera venne eseguita sotto l'economista Eugenio”.

Cronologia. prima fase: V sec. (iscrizione dedicatoria, SEGRE 1938); seconda fase: fine VI-inizi VII sec. (mosaici, S. PELEKANIDIS, ATZAKA 1988).

Bibliografia: ROSS 1843, pp. 96-98; NEWTON 1856, pp. 17, 24-30; SEGRE 1938, p. 34; SEGRE 1944-1945, p. 210, n. 22, tav. 122; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 50, tav. 9; ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1991, p. 48, fig. 9; KARABATSOS 1994, pp. 269-277.

2.2 CHIESA DELL'EVANGELISTRIA O HAGHIA SOPHIA (Figg. 51-52)

La chiesa fu scavata dal Newton (XIX secolo) e negli anni '30 del XX sec. da M. Segre. La pianta risulta ancora oggi incompleta e poco chiara. L'edificio sembra avere una navata unica con un'abside semicircolare a est e un narcece sul lato ovest. A metà del corpo basilicale dipartono due ulteriori absidi verso nord e verso sud. Le strutture riportate in luce occupano una lunghezza di 20 m per una larghezza di 4 m, escluse le absidi. L'abside orientale ha una corda di 5,2 m e una profondità di 2,6 m. L'abside meridionale ha una corda di 5 m ed una profondità di 3,50 m, mentre quella settentrionale ha una corda di 3,5 m ed è profonda 1,8 m. Nell'area dell'abside orientale sopravvivono i resti del *synthronon* e tracce di intonaco dipinto di rivestimento. La muratura è caratterizzata da blocchi di reimpiego in arenaria e pietra calcarea. All'interno, a una distanza di 3,6 m dalla corda dell'abside, si notano ancora i resti dello stilobate presbiteriale, dove sono evidenti gli incavi in cui erano posizionati i plutei.

La muratura della chiesa era costituita nella sua parte inferiore di blocchi di reimpiego, mentre nella parte superiore di blocchi in pietra calcarea racchiudenti un nucleo di pietrisco tenuto insieme da abbondante malta. Il pavimento era decorato con mosaici, parte dei quali ancora sono visibili nell'area centrale del narcece, dove la decorazione musiva è suddivisa in quattro pannelli quadrati contenenti ognuno la raffigurazione di un animale su uno sfondo di alberi. Intorno ai pannelli quadrati si dispongono quattro pannelli rettangolari decorati con soggetti marini e motivi geometrici. L'intera composizione è contornata da un motivo a guilloche. Gli stessi motivi si ripetono anche negli otto pannelli quadrati che decorano l'area centrale e meridionale della chiesa. Nell'area del bema furono rinvenute due sepolture risalenti a un'epoca antecedente ad altre rinvenute al di fuori dell'edificio, purtroppo però di nessuna di queste vengono forniti gli estremi cronologici.

Della scultura architettonica rimangono un capitello corinzio e due colonne, probabilmente relative al presbiterio, recanti incassi per l'alloggiamento di plutei.

Cronologia: ultimo quarto del VI sec. (mosaici, PELEKANIDIS, ATZAKA 1988). Il Karabatsos propone una successione di tre fasi: la prima presenterebbe una pianta triconca con tre navate, suddivise da colonne, e con un'abside settentrionale uguale a quella meridionale; la seconda sarebbe stata caratterizzata da un'organizzazione interna scandita da pilastri al posto delle precedenti colonne; mentre la terza ed ultima fase è rappresentata dalla cappella bizantina che occupa oggi la zona presbiteriale.

Bibliografia: NEWTON 1856, p. 26; SEGRE 1938, p. 37, tav. 31.2; LAZARIDIS 1955, p. 230; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 49-50, fig. 4; VOLANAKIS 1981, p. 53; KARABATSOS 1994, pp. 277-282.

3. BAIA DI VLYCHADIA, nella zona meridionale dell'isola, a due chilometri dalla città di Pothia.

3.1 CHIESA DI HAGHIOS ISIDOROS

Nell'area della recente cappella dedicata ad Aghios Isidoros si trova una basilica paleocristiana non ancora scavata, ma della quale sopravvivono in superficie alcuni elementi architettonici, come le due colonne binate in marmo bianco ancora oggi visibili nei pressi della chiesa moderna. La chiesa protobizantina era caratterizzata da una pavimentazione a mosaico.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 230; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 51; VOLANAKIS 1981, p. 53; KARABATSOS 1994, p. 283.

4. BOUKOULIA, valle di Elies, nell'area a nord-est del monte Damos.

4.1 CHIESA DEGLI HAGHIOI THEODOROI

Al di sotto di una chiesa di età mediobizantina giacciono i resti di una basilica protobizantina, mai scavata, della quale sono riconoscibili le strutture relative alla zona absidale. La muratura era caratterizzata dall'uso di *spolia*, tra i quali è ancora visibile una colonna.

Testimonianze epigrafiche: dalla prima chiesa proviene un frammento di un pluteo (0,64 x 0,52 m) decorato con una croce iscritta in una circonferenza al centro e caratterizzato dalla presenza di un'iscrizione dedicatoria mutila, incisa su cinque linee che occupano la cornice e i campi ai lati della croce. Le lettere hanno un'altezza di 0,02 m.

Τῶν δυνάμεω[ν...] εθη.....

ἡμῶν ὁ Θε[ός].....

σταυ[ρ...]

χιμα...

νων...

A [Ω]

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: ROSS 1843, p. 99; SEGRE 1938, p. 36; SEGRE 1944-1945, p. 210, n. 231, tav. XXI; KARABATSOS 1994, pp. 283-284.

5. BAIÀ DI KADOUNI, nell'area occidentale dell'isola.

5.1 CHIESA DELLA ZODOCHOS PIGI (Fig. 53)

Al di sotto della cappella della Zoodochos Pigi giacciono i resti di una basilica protobizantina mai scavata. Sono riconoscibili i resti della porzione orientale dell'edificio, che comprendono strutture murarie relative a tre navate e due absidi semicircolari. La terminazione orientale della navata settentrionale non è più visibile. La porzione dell'edificio conservata misura 10,30 x 12,70 m, escluse le absidi. Le navate misurano, a partire da nord: 2,70, 5,60 e 2,50 m.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: KARABATSOS 1994, p. 284.

6. MELITSACHAS, nell'area occidentale dell'isola, vicino al villaggio di Myrties.

6.1 BASILICA DI HAGHIOS IOANNIS (Fig. 54-57)

I resti della basilica protobizantina, scavata da M. Segre negli anni '30 del XX sec., giacciono al di sotto di una cappella post-bizantina; essi sono parte di un edificio a tre navate con abside semicircolare a est e narcece a ovest, che misura 19,90 x 9,5 m esclusa l'abside. Il narcece si estende a nord oltre il muro della navata settentrionale e misura 11 m. Questo elemento presenta tre ingressi verso le navate, la centrale delle quali è larga 1,25 m, mentre le altre due 0,9 m. Il pavimento dell'ambiente è caratterizzato da una decorazione a mosaico, mentre la navata centrale è pavimentata con lastre di marmo e pietra calcarea di reimpiego, disposte irregolarmente, e la navata meridionale con piastrelle di terracotta (0,50 x 0,52 m) caratterizzate da tre linee trasversali impresse sulla superficie. Tra la navata centrale e quella settentrionale si nota un notevole dislivello, tanto che il piano di calpestio di quest'ultima risulta 0,47 m più alto della prima. Sembra infatti che la navata nord sia stata costruita direttamente sulla roccia mentre le altre due navate, sono state presumibilmente edificate su un livellamento artificiale. Il piano di frequentazione del narcece risulta invece 0,50 m più basso di quello delle navate centrale e meridionale. I mosaici che decorano il narcece sono organizzati in due pannelli rettangolari divisi da tre linee di tessere di marmo bianco e contornati da un motivo a guilloché. Il pannello a nord è caratterizzato da tre linee orizzontali di cerchi interconnessi contenenti vari motivi (ruote, diamanti, croci), mentre nei vuoti risultanti tra i cerchi si trovano quadrifogli e motivi romboidali. Il pannello a sud presenta una decorazione a croci maltesi, con quadrifogli disposti nei quadrati di risulta.

La navata centrale era separata dalle navatelle laterali da due file di colonne di reimpiego. Sei di queste sono riconoscibili nella navata settentrionale ed è verosimile che lo stesso numero di colonne si trovasse presso la navata meridionale. Lo stilobate del colonnato meridionale non venne costruito a livello del pavimento ma più in alto. Negli intervalli tra le colonne erano posti plutei, uno dei quali, ancora visibile, è realizzato in arenaria e si conserva per un'altezza di 0,60 m, mentre la larghezza è di 1,38 m. Tale elemento è posto tra la terza e la quarta colonna ed è decorato con motivi vegetali e geometrici (bordo con girali di foglie e di racemi di vite, mentre la parte centrale è composta da due parti raffiguranti due paia di quadrati intrecciati con un motivo circolare all'interno).

Anche il santuario era separato dal resto della basilica da plutei. Lo stilobate è tuttora visibile e consiste di quattro blocchi di pietra (0,97 x 1,00 m), in cui sono ancora riconoscibili gli incavi per l'alloggiamento delle lastre. Una di queste, ritrovata *in situ*, misura 0,81 x 0,58 m, è realizzata in marmo proconnesio. Una delle facce è decorata da una composizione a rilievo raffigurante una croce a bracci patenti centrale fiancheggiata da due pavoni, che occupano anche l'area sottostante la croce, all'interno di una cornice. L'altro lato è decorato da un cristogramma all'interno di tre circonferenze concentriche, dalla più esterna delle quali dipartono due coppie di lemnisci terminanti con foglie cuoriformi verso gli angoli della cornice.

Nell'area presbiteriale fu rinvenuto anche un frammento (0,45 x 0,55 m) di marmo relativo all'altare, che doveva essere sostenuto da cinque pilastrini.

Nell'area absidale è ancora visibile parte del *synthronon*, del quale si conservano tre delle cinque file di sedute originarie, realizzate in pietra calcarea. Questo apprestamento si eleva per 0,60 m dal piano del pavimento e ciascuna fila è alta 0,20 m. In alcuni tratti si conserva ancora parte del rivestimento in lastre marmoree delle sedute. Ciascuna di esse doveva essere larga 0,25 m, nella file inferiore, per arrivare a 0,65 m in quella superiore. Al centro del *synthronon* è presente un'interruzione nei corsi di blocchi di calcare, proprio nel punto in cui doveva essere situato la cattedra vescovile. L'abside semicircolare, costituita da blocchi di pietra calcarea locale, si eleva per 3,00 m di altezza e presenta una finestra centrale tompagnata larga 1,25 m. La struttura ha un raggio di 2,00 m e una corda di 3,5 m. Tracce di intonaco con decorazione geometrica dipinta in rosso sono ancora visibili nella zona inferiore dell'abside e nella navata settentrionale.

La navata meridionale presenta la stessa muratura realizzata in blocchi di pietra calcarea locale e un'abside semicircolare a est, caratterizzata dalla presenza di una finestra centrale larga 1,05 m. L'abside ha un diametro di 3,22 m ed è profonda 1,7 m. L'ambiente si conserva per una lunghezza di 9,3 m per una larghezza di 3,85 m ca.

Per quanto riguarda la scultura architettonica sono stati rinvenute tre colonne binate, due di marmo bianco e una in Proconnesio, e un capitello in marmo importato sempre dalle cave dell'isola di Marmara. Questi due ultimi elementi, nonostante il tipo di materiale, presentano caratteristiche stilistiche locali.

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	Colonna binata di tipo corinzio semplificato, con capitello imposta decorato con una croce a bracci patenti sui lati brevi	marmo	
2	Colonna binata analoga alla precedente	marmo	
3	Colonna binata con decorazione di girali vegetali che dipartono da un calice raffigurato sul lato breve	marmo proconnesio	90 x 42 x 24
4	capitello a imposta: su uno dei lati brevi decorazione con due pavoni ai lati di un calice, sull'altro semplice croce a bracci patenti	marmo proconnesio	42 x 24. Probabilmente pertinente alla colonna 3.

Testimonianze epigrafiche. Nel nartece, presso il bordo orientale del pannello musivo sud si trova un'epigrafe musiva posta all'interno di una *tabula ansata*. L'iscrizione a lettere capitali è disposta su cinque linee ed è eseguita con tessere bluastre su fondo bianco.

+Κύριε βοήθι τῷ δ(ούλῳ) Ἀνατολίῳ τῷ κτίσαντι τὸν ἅγιον Ἰωάννην. Ἀμήν.

“Signore, proteggi il tuo servo Anatolios, che ha costruito la chiesa di San Giovanni, Amen”

Cronologia: V sec. (mosaici, PELEKANIDIS, ATZAKA 1988); iscrizione (SEGRE 1944-1945).

Bibliografia: NEWTON 1865, p. 317; REISSIS 1913, p. 53; SEGRE 1938, p. 35, tav. 32.3; SEGRE 1944-1945, p. 210, tav. 121, n. 220; LAZARIDIS 1955, p. 230; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 48-49, tavv. 7-8; VOLANAKIS 1981, p. 52; KARABATSOS 1994, pp. 285-294.

7. BAIÀ DI EMPOREIOS, NELLA ZONA NORD-ORIENTALE DI KALYMNOS.

7.1 IMPIANTO TERMALE DI PERTINENZA ECCLESIASTICA (Fig. 58)

Nella baia si conservano diverse strutture, molte delle quali sotto il livello del mare. A sud-ovest dell'impianto termale, a una distanza di 25 m, si conservano i resti di una basilica protobizantina: tale vicinanza topografica può far ipotizzare una connessione funzionale tra i due edifici. Le terme si conservano per un'altezza di 2,20 m. Il corpo principale misura 11,60 x 8,10 m e consta di tre vani terminanti con absidi semicircolari e coperti da volte a botte. Il muro centrale, lungo 7,50 m, divide l'edificio in due settori. Quello orientale è costituito da tre vani, uno dei quali (3,70 x 1,40 m) presenta un'abside. A ovest si può ricostruire un vano di dimensioni maggiori (5,5 x 2,10 m) terminante con un'abside semicircolare. I muri hanno in media uno spessore di 0,80 m.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp 315-316.

8. VALLE DI VATHY

8.1 CHIESA DELL'ARCANGELO MICHELE (TAXIARCA) (Figg. 59-61)

I resti della basilica protobizantina si trovano nell'area dell'acropoli ellenistica di Empolas, localizzata su un'altura 150 m a est del villaggio di Metochi.

L'edificio presenta tre navate con narcece sul lato occidentale, ambienti annessi e abside poligonale a sei lati (non indicata in pianta). I resti della chiesa, che prende il nome da una cappella più tarda dedicata all'Arcangelo Michele, si conservano fino al livello del tetto, includendo anche il narcece a due piani, che conserva sul lato settentrionale una finestra relativa al livello superiore e i fori che alloggiavano le travi di supporto a questo piano. Un ambiente annesso absidato con una bifora si conserva a sud-est della navata meridionale. Il narcece comunica con la basilica tramite tre vie di accesso, mentre l'unico ingresso al monumento sembra trovarsi sul lato meridionale, ma non è chiaro se su questo lato vi fosse o meno un altro ambiente annesso. La basilica misura 19,50x12,20 m esclusa l'abside; la navata centrale è larga 6 m, mentre quelle laterali 2,60 m. Presso l'abside, dalla corda di 5,60 m e dalla profondità di 2,90 m, si conservano i resti del *synthronon*. La navata centrale era separata dalle laterali da colonnati sormontati probabilmente da archivolti. Lo scarso spessore dei muri suggerisce una copertura lignea a falde.

La chiesa venne interamente costruita con blocchi di reimpiego in calcare a ridosso delle mura ellenistiche. Sul lato nord si trovano due ambienti annessi, aggiunti in un secondo momento: uno ha

forma quadrangolare e comunica con il narcece, l'altro, con andamento longitudinale (20,30 x 3,10 m), si connette con la navata settentrionale. La costruzione di questo ambiente comportò l'obliterazione di quattro finestre quadrangolari presenti sul muro nord della navata settentrionale, mentre la finestra più a est fu ampliata ed assunse la funzione di via di accesso tra il nuovo ambiente e la chiesa. Il vano era coperto da una volta a botte costruita con frammenti di ciottoli e laterizi. Nell'area furono rinvenuti alcuni frammenti architettonici:

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	colonna binata scolpita solo sui lati minori	marmo	87 x 25
2	base di colonna	marmo	
3	capitello a imposta ionico decorato tra le volute; due foglie speculari su di un lato, sull'altro ovulo centrale fiancheggiato da tre linee parallele	marmo	Entrambe le balaustre presentano una decorazione a foglie stilizzate lineari. L'imposta è molto ampia e presenta almeno su uno dei lati minori una croce a bracci patenti a rilievo.

Cronologia: seconda metà del VI sec., in base alla scultura architettonica (KARABATSOS 1994: terzo quarto del VI sec.; VEMI 1989: ultimo quarto del VI sec.)

Bibliografia: ROSS 1843, p. 112; RANGRAVES 1843, pp. 394-395; NEWTON 1865, p. 319; REISSIS 1913; SEGRE 1944-1945, n. 227-228; BEAN, COOK 1957, p. 128; VEMI 1989, p. 180, n. 263; KARABATSOS 1994, pp. 317- 322.

8.2 CHIESA DELLA PALAIOPANAGHIA, conosciuta nel XIX sec. come chiesa della Metamorfosi (Fig. 62-64)

L'edificio si trova a nord-est del villaggio di Platanos, lungo una scarpata, allo stesso livello dell'antico insediamento.

Basilica a tre navate con abside semicircolare, narcece e ambienti annessi, tra i quali un battistero. A est della basilica, a una distanza di 3 m, si trova un vano rettangolare probabilmente connesso con l'edificio di culto e realizzato con la stessa tecnica costruttiva. Gran parte dell'edificio si conserva al livello delle fondazioni, mentre la porzione orientale si eleva fino a un'altezza di 2,30 m. La planimetria è delineabile quasi per intero, ad eccezione dello stilobate e dell'angolo nord-occidentale.

L'aula di culto, ad esclusione dell'abside e del narcece, misura 25 x 13,40 m. La navata centrale è larga 6,70 m, mentre le laterali 2,80 m. L'abside centrale ha una corda di 6,20 m e una profondità di 3,20 m. Il muro è spesso 0,90 m ed è costituito, come la porzione inferiore dei muri del lato est, in blocchi regolari di calcare, mentre la parte sommitale di questi presenta una muratura in pezzame di calcare sbizzato irregolarmente, intonacato all'esterno.

A sud della navata meridionale si dispongono due ambienti annessi di diverse dimensioni: un vano absidato rettangolare (14,30 x 4,20 m esclusa l'abside, che aveva una corda di 3,40 m e una profondità di 1,70 m) comunicante direttamente con la navata e un altro vano, connesso con quest'ultimo ma più piccolo, caratterizzato dalla presenza di una scala che raggiungeva un piano superiore e un ingresso che dava verso l'esterno.

Lungo la navata settentrionale un'entrata dava accesso a un triconco, le cui absidi misurano 3 m in larghezza e 1,80 m in profondità. Questo comunicava tramite un ampio ingresso con un vano absidato (9,20 x 5,80 m, mentre l'abside è larga 5 m e profonda 2,50 m), probabilmente coperto da una semicupola (lo spessore del muro è 0,80 m). Al centro di questo vano si trova il fonte battesimale di forma cruciforme. Nell'area della chiesa sono stati rinvenuti alcuni elementi architettonici. Vicino all'angolo nord-occidentale si trova una colonna in marmo proconnesio con toro alto 0,09 m e con le lettere CE incise; la lunghezza totale è di 2,95 m. Vicino a questa è visibile un capitello a imposta ionico in marmo proconnesio (0,34 x 0,41 x 0,70 m), decorato tra le volute con un ovulo, mentre le balaustre presentano un motivo a foglie stilizzate lineari, e una croce a bracci patenti a rilievo si trova su uno dei lati corti dell'imposta. Il capitello presenta il marchio di cantiere A inciso sul lato inferiore. Una seconda colonna in calcare si trova reimpiegata come soglia e misura 0,75 m in lunghezza e ha un diametro di 0,41 m. Durante gli scavi furono rinvenute anche una colonna binata (1,38 x 0,37 m) del tipo semplificato corinzio e una base (0,26 x 0,57 m, diametro: 0,46 m) in calcare locale, con incavi rettangolari lungo tre lati, probabilmente appartenente alla zona presbiteriale.

Cronologia: prima fase fine V-inizi VI sec.; seconda fase prima metà VI sec. (ambienti a nord e a sud della chiesa); in base alle murature e alla scultura architettonica (KARABATSOS 1994).

Bibliografia: RANGRAVES 1843, p. 395; REISSIS 1913, p. 38; KARABATSOS 1994, pp. 322-327.

8.3 CHIESA DI HAGHIA ANNA

La chiesa si trova a sud del villaggio di Platanos, nei pressi di una sorgente naturale (*Kalliotissa*).

Nell'area della sorgente si notano diverse strutture appartenenti al periodo romano e protobizantino, mentre diversi elementi architettonici sono stati rinvenuti sparsi nel cortile della chiesa

mediobizantina di Haghia Anna o reimpiegati nelle murature della stessa. All'interno della piccola chiesa due colonne in marmo proconnesio sono state riutilizzate come supporto di un arco; a queste sono stati sovrapposti un'imposta con una croce a rilievo e un capitello dorico stilizzato. L'abside presenta una bifora caratterizzata dalla presenza di una colonna binata in marmo, sormontata da un capitello a imposta decorato sui lati brevi da croci a rilievo fiancheggiate da germogli di edera. Nel cortile sono presenti due frammenti di una lastra di marmo lavorata a traforo con un motivo a squame. A sud della cappella, è stato infine rinvenuto un lacerto di mosaico pavimentale, probabilmente appartenente a una chiesa bizantina che doveva precedentemente sorgere nell'area.

Cronologia: V-VI sec. (KARABATSOS 1994)

Bibliografia: NEWTON 1865, p. 318; REISSIS 1913, p. 35; VOLANAKIS 1985a, p. 111; KARABATSOS 1994, pp. 328-330.

8.4 BASILICA AL DI SOTTO DELLA CHIESA DEDICATA ALLA CROCE (STAVROS) (Figg. 65-66)

A sud della strada che conduce alla baia di Vathy, in località Tamelas, si trovano i resti della basilica, identificati in un'area interessata dall'edificazione di due successivi edifici religiosi: la cappella dedicata ad Haghios Kyrikos e la chiesa dedicata alla Croce, dedica con il quale è oggi indicata anche la basilica più antica. Di questa si sono conservati oltre ad alcuni lacerti murari appartenenti all'abside semicircolare e alla porzione orientale, alcuni frammenti di mosaici pavimentali pertinenti presso navate sud e nord. Karabatsos, in base alla posizione dei mosaici, ipotizza che la chiesa potesse misurare 16 x 10,80 m., esclusa l'abside, con la navata centrale larga 4,35 m e le laterali 2,50. L'abside semicircolare ha una corda di 3,80 m e una profondità di 2 m. Lo spessore del muro (0,70 m) fa supporre una copertura a semicupola. Un capitello a imposta ionico si trova reimpiegato nel moderno muro di cinta (letto di posa: 0,45 x 0,38, letto di attesa: 0,73 x 0,74, altezza: 0,28 m). L'imposta presenta una croce a bracci patenti a rilievo, mentre l'echino è decorato con un ovulo centrale fiancheggiato da due fiori di loto. La balaustra reca una decorazione a foglie stilizzate allungate tenute insieme da una doppia banda centrale. Una porzione di colonna di marmo recante una croce a rilievo proviene invece da un cumulo di frammenti accatastati in un angolo del cortile. I lacerti di mosaico conservatisi in corrispondenza della navata meridionale lasciano intravedere un'organizzazione in tre pannelli a soggetto geometrico su uno sfondo in tessere bianche. Tra i vari motivi si riconoscono losanghe contenenti stelle a otto punte con al centro vari elementi geometrici, croci e diamanti, realizzati con tessere blu, grigie e rosa. Nei frammenti di mosaico della navata settentrionale si riconoscono invece cerchi annodati formanti un pannello con al centro una croce.

Cronologia: secondo quarto del VI sec., in base al capitello rinvenuto e ai mosaici (nonostante questi trovino confronti di V sec.) (KARABATSOS 1994)

Bibliografia: REISSIS 1913, p. 35; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 50, nota 5; KARABATSOS 1994, pp. 330-334.

8.5 PANAGHIA KERA CHOSTE

A sud dell'odierno villaggio che occupa la bassa valle di Vathy, nei pressi del mare.

La Panaghia Kera Choste è una chiesa medio bizantina dedicata alla Dormizione della Vergine, al di sotto della quale si ipotizza l'esistenza di una precedente basilica protobizantina. In seguito a lavori che avevano come fine l'ampliamento dell'edificio, sono stati riportati alla luce alcuni lacerti musivi non ulteriormente descritti e mai pubblicati. Oltre a questi, a supportare l'ipotesi dell'esistenza di un precedente edificio di culto, concorrono anche i numerosi elementi di arredo architettonico reimpiegati nella chiesa. L'attuale altare è costituito da un frammento di colonna di marmo (h: 0,54 m, diametro: 0,28/0,34 m) e da un capitello a imposta di marmo, decorato su un lato con una croce inscritta, mentre il lato opposto reca una croce semplice (altezza: 0,18 m; letto di posa: 0,35x 0,35 m; letto di attesa: 0,58 x 0,39 m).

Tra gli altri materiali reimpiegati sono stati riconosciuti:

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
1	pilastrino	marmo	29 x 17 x 6
2	Fr. di pluteo	marmo	40 x 15 x 6
3	Fr. di lastra pertinente a un ambone	marmo	48 x 42 x 6
4	Fr. colonna usata come supporto dell'altare della <i>prothesis</i>	marmo	h 50; diam. 32
	capitello usato come mensa		l.d.a. 47 x 45; h 27 m; diam. 42. Posto al di sopra del precedente elemento.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: REISSIS 1913, p. 34; VOLANAKIS 1985a, p. 112; KARABATSOS 1994, pp. 334-335.

8.6 CHIESA DI HAGHIA SOPHIA (Fig. 67)

L'edificio si trova a sud dell'odierno villaggio situato presso la valle di Vathy, vicino al mare, dove sono state identificate le rovine dell'insediamento tardoantico di Hellenika.

La basilica sorge in prossimità di cisterne e pozzi costruiti su terrazzamenti e presenta un impianto a tre navate terminanti con absidi a est, e un nartece (10,30 x 2,90 m) conservato nell'angolo nord-ovest fino all'altezza della finestra.

La navata centrale misura 6,80 x 4,40 m e termina con un'abside dalla corda di 2,80 per una profondità di 2 m. Il muro che la costituisce è spesso 0,75 m e conserva la parte sommitale a semicupola. L'interno è intonaco e sono ancora visibili tracce di colore rosso brillante. La navata meridionale è larga 1,80 m e l'abside con cui termina a est, conservata solo a livello di fondazione, misura 1,40 m in larghezza e 0,80 m in profondità, mentre il muro che la costituisce è spesso 0,65 m. La navata settentrionale appare più lunga delle precedenti (7,20 x 1,90 m) e sembra essere stata aggiunta in una seconda fase costruttiva. L'abside con cui termina a est è larga 1,40 m e profonda 0,90 m. La muratura che caratterizza tutto l'edificio consiste in blocchi di calcare rozzamente sbozzati che racchiudono un nucleo di macerie di calcare tenute insieme da malta.

Cronologia: VII sec. o una data di poco successiva (KARABATSOS 1994)

Bibliografia: REISSIS 1913, p. 34; KARABATSOS 1994, pp. 335-336.

8.7 CHIESA DELL'ANASTASIS (Figg. 68-69)

A sud dell'odierno villaggio di Vathy, vicino la linea di costa.

La chiesa protobizantina prende il nome da una piccola cappella dedicata all'Anastasis costruita al di sopra dei resti del bema e della navata centrale del precedente edificio di culto. Le dimensioni totali di questo elemento, esclusa l'abside, sono 25 x 13,80 m. Le dimensioni del nartece non possono essere stabilite mentre l'exonartece doveva avere una larghezza di 3,50 m per una lunghezza di 13,80 m, e presentava un muro di divisione che ripartiva l'ambiente in due vani (quello settentrionale misura 6,90 x 3,50 m, mentre quello meridionale 6,30 x 3,50 m), il più settentrionale dei quali presenta un gradino di una scala conservato *in situ*. All'estremità nord-occidentale dell'exonartece sopravvive un muro con direzione est-ovest appartenente a un ulteriore vano. Il corpo principale della chiesa era presumibilmente diviso in tre navate (si conserva solo parte del muro di divisione tra la navata centrale e quella settentrionale), delle quali la centrale larga 6,20 m e le laterali 3,20. La navata centrale termina con un'abside larga 5,20 m e profonda 3,20 m, mentre l'abside con cui termina la navata meridionale ha una larghezza di 2,80 m e una profondità di 1,50 m. Questo ambiente, conservatosi fino all'altezza delle volte, presenta inoltre un muro di partizione, a ovest del quale, presso il muro sud, è riconoscibile un'apertura tompagnata. A una

seconda fase va ascritta la costruzione di un ambiente quadrangolare presso l'estremità est della navata settentrionale.

Dell'arredo liturgico della chiesa resta un frammento di pluteo tagliato a formare un cerchio dal diametro di 0,48 m, reimpiegato nel muro nord della cappella successiva. La lastra è decorata con una croce a bracci patenti a rilievo all'interno di una cornice a bande parallele. Si tratta dell'angolo superiore sinistro del pluteo originario. Si conserva inoltre un frammento del pavimento musivo a metà circa della navata settentrionale. Il disegno originale prevedeva un pannello quadrato decorato con un motivo di cerchi annodati eseguiti con tessere di vari colori di media grandezza.

Le murature della chiesa sono state costruite utilizzando di blocchi di calcare locale e pezzame litico tenuti insieme da malta. Le volte che ricoprivano la struttura, delle quali si nota un lacerto presso la navata meridionale, erano costituite da due strati, quello inferiore in laterizi, mentre quello superiore in frammenti di ceramica. I muri della chiesa erano intonacati all'esterno, mentre la parte interna era probabilmente dipinta.

Cronologia: la chiesa fu costruita prima della metà del VI sec. e riedificata dopo il terremoto del 554 (KARABATSOS 1994).

Bibliografia: PELEKANIDIS 1974, p. 50, nota 3 (dove riferisce erroneamente il mosaico alla chiesa della Panaghia); VOLANAKIS 1981, p. 55; KARABATSOS 1994, pp. 337-339.

8.8 CHIESA DI HAGHIOS GEORGIOS (Fig. 70)

L'edificio, edificato su un terrazzamento in parte artificiale, si trova nell'odierno villaggio di Vathy a sud della chiesa dell'Anastasis.

La chiesa prende il nome dalla cappella tardo-bizantina costruita al di sopra della porzione orientale del cortile della chiesa protobizantina. I resti di questa sono visibili solo al livello delle fondazioni, che rivelano una pianta a tre navate, con un cortile rialzato (20,25 x 6 m) affiancato alla navata meridionale, con un ingresso posto a ovest, e un ambiente rettangolare (3,50 x 3 m) addossato al lato occidentale della navata settentrionale. Tale ambiente presenta un ulteriore setto murario che doveva proseguire a ovest. Il corpo principale della chiesa misura 18 x 10,80 m escluse le absidi che chiudono le navate centrale e meridionale. Due file di gradini pertinenti al *synthronon* si conservano presso l'abside principale. La tecnica edilizia prevede l'uso di blocchi di calcare intorno ad un nucleo di frammenti di varia natura misti a malta. Gli abitanti del villaggio riportano il rinvenimento di un lacerto musivo nell'area della chiesa.

Cronologia: seconda metà del VI sec., in base alla planimetria (KARABATSOS 1994).

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp. 339-341.

8.9 BASILICA NELLA PROPRIETÀ CHALKITIS (Fig. 71)

L'edificio si trova presso l'odierno villaggio di Vathy a est delle precedenti due basiliche, nella proprietà Chalkitis.

Si tratta di una basilica a tre navate costruita su tre terrazzamenti artificiali. Al livello inferiore si trova il narcece bipartito, al secondo livello le navate settentrionale e centrale, mentre nell'area sommitale la navata meridionale. Il corpo principale della chiesa misura 12,20 x 9,50 m escluso il narcece e le due absidi che chiudono le navate centrale e meridionale. Quest'ultima misura 8,80 x 2,20 m e si addossa alla parete rocciosa modellata a formare una sorta di banchina, tagliata ad un'altezza di 0,25 m per una profondità di 0,30 m, che corre lungo tutto il muro sud del vano. All'estremità orientale di questo si notano alcuni incavi intagliati nella roccia volti probabilmente all'inserimento di un pluteo. Tutto l'ambiente presentava una pavimentazione a mosaico, andata in parte distrutta a causa di un incendio. Si riconoscono tre pannelli, il primo dei quali decorato con una croce al centro, con altre quattro croci più piccole a riempire gli spazi tra i bracci e un altro motivo geometrico posto diagonalmente non meglio identificato. Gli altri due riquadri presentano delle ruote con al centro croci e rombi. Anche il pavimento del bema presenta alcuni lacerti musivi, nei quali si intravedono una cornice di cerchi alternati a rombi. Presso il narcece sono stati portati alla luce altri frammenti di mosaico pavimentale ma lo stato di conservazione in cui vertono non permette alcuna identificazione dei motivi. L'abside centrale conserva parte del *synthronon*, mentre presso l'angolo sud-ovest della navata centrale è visibile una sorta di banchina edificata contro il muro, profonda 30 cm., nella quale è visibile reimpiegata una base di colonna in marmo (0,30 x 0,30 x 22 m). Presso la navata centrale fu rinvenuto un follis dell'imperatore Giustino I, coniato a Costantinopoli nel primo anno del suo regno.

La basilica sembra avere almeno due fasi, evidenti nell'ispessimento del muro tra la navata centrale e la navata meridionale e del muro occidentale del narcece. Entrambi i setti murari aggiunti furono sovrapposti ai mosaici pavimentali.

Cronologia: primo quarto del VI sec., in base ai mosaici e alla tecnica edilizia (KARABATSOS 1994).

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp. 341-343.

8.10 CHIESA DI HAGHIA EIRENE (Fig. 72)

L'edificio si trova a nord della precedente basilica in proprietà Chalkitis, sulla sommità di un'altura naturale (50 m s.l.m.).

La chiesa prende il nome da una cappella dedicata a Haghia Eirene edificata vicino al muro nord. Si può notare che gli abitanti del villaggio hanno adottato il nome “Rhina” come toponimo dell’insediamento esteso a tutta la baia. È interessante osservare come non lontano dalla chiesa sgorghi ancora oggi una sorgente di acqua e che etimologicamente “Ris” rimanda proprio a una sorgente naturale. Probabilmente il nome Rhina deriva dunque sia da Ris, sia da uno storpiamento del nome Eirene.

L’edificio (17,1 x 10,6 m) presenta una pianta a tre navate con narcece e due absidi sul lato orientale pertinenti alle navate centrale e meridionale. Sul lato ovest del narcece è ancora visibile l’ampio ingresso. Questo vano comunicava con la navata settentrionale, leggermente più corta della meridionale, con un piccolo accesso. La navata centrale è ampia 5,4 m e termina con un’abside semicircolare (larga 4,4 m e profonda 2,3 m), dove è possibile riconoscere una fila dei sedili del *synthronon* (altezza: 0,6 m; ampiezza: 0,45 m) rivestiti in lastre di marmo. Il muro absidale si conserva fino a un’altezza di 2,6 m ed è caratterizzato dalla presenza di una finestra, probabilmente una trifora (larghezza: 2,3 m) e da un rivestimento di intonaco sulla parete interna.

Il muro nord della navata settentrionale si conserva per un’altezza di 2,8 m, fino al livello di innesto delle volte, e presenta quattro finestre quadrangolari tompagnate in una seconda fase. Al di sopra di esse si notano gli incavi lasciati dalle travi di legno utilizzate per la costruzione della volta a botte. Presso l’estremità orientale del vano è presente un ingresso (larghezza 0,9 m), mentre un’altra entrata dava direttamente sulla navata centrale. La navata meridionale termina con un’abside semicircolare larga 1,5 m e profonda 0,9 m.

Cronologia: seconda metà del VI sec., in considerazione della tripartizione dell’impianto (KARABATSOS 1994)

Bibliografia: ROSS 1843, p. 114; VOLANAKIS 1980b, p. 9, fig. 4; KARABATSOS 1994, pp. 343-347.

8.11 CHIESA ORIENTALE (Fig. 73)

A 46 m a est della chiesa dedicata a Haghia Eirene (cat. 8.10)

Il luogo in cui sorge la chiesa è particolarmente scosceso, tanto che l’abside fu praticamente ricavata nella roccia. L’edificio venne costruito su un terrazzamento in parte artificiale. Si tratta di una chiesa a tre navate (17,2 x 10,3 m) con un narcece e due absidi semicircolari a est, relative alle navate centrale e settentrionale. Tutta l’area subisce gli effetti del dislivello del terreno, tanto che la navata meridionale e l’ambiente annesso a sud di questa si trovano un livello considerevolmente inferiore rispetto al resto della struttura. Il narcece, che subisce un allargamento in corrispondenza della navata meridionale, misura mediamente 12,7 x 1,6 m, e presenta un accesso verso la navata

settentrionale. Questa risulta più corta rispetto al resto dell'edificio, probabilmente a causa del terreno roccioso che ne intralcia lo sviluppo. In generale misura 11,6 x 2,7 m e presenta un allargamento verso l'estremità occidentale e un'abside a est, larga 1,7 m e profonda 1,1 m. La navata centrale misura 15 x 3,7 m e termina a est con un'abside semicircolare larga 3 m e profonda 1,7 m. Al centro del muro meridionale si trova un ingresso verso la navata meridionale, il pavimento della quale si trova 1,5 m più in basso. Questa presenta due ingressi lungo il muro sud verso un ambiente annesso longitudinale (17,5 x 2,25 m), che conserva tracce di una volta presso l'estremità orientale. L'edificio fu costruito impiegando blocchi di calcare sbozzati rozzamente e dal momento che il nucleo appare costituito essenzialmente da terra lo stato di conservazione della struttura è piuttosto precario.

Cronologia: seconda metà del VI sec. (KARABATSOS 1994)

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp. 347-350.

8.12 CHIESA DI S. GIORGIO (PEZOULES)

Il sito, piuttosto isolato, si raggiunge procedendo a piedi per 2 km dalla strada principale per Vlychadia, nella zona sud-orientale dell'isola.

La chiesa protobizantina si trova in un'area in cui sono presenti altre tre cappelle edificate in periodi differenti non meglio specificati, e probabilmente in precedenza vi sorgeva un monastero. Sempre nell'area si notano i resti di un ambiente sormontato da una volta a botte appartenente a un'epoca che precede la costruzione dei tre edifici di culto. Della basilica protobizantina si possono ancora vedere i resti dell'abside e alcuni elementi di spoglio:

N.	OGGETTO	MATERIALE	DIMENSIONI (in cm), OSSERVAZIONI
	pluteo decorato su un lato con un pavone a rilievo, mentre sull'altro è presente una croce a bracci patenti	marmo proconnesio	82 x 50 x 10
	pedistallo scanalato pertinente a un bacino	Marmo	H 46; diam. inf. 40; diam. superiore: 30
	capitello piuttosto dilavato	marmo bianco	35 x 20 x 20. Si trova presso l'entrata della cappella
	colonna binata	marmo	92 x 16; terza dimensione non misurabile. Si trova presso l'entrata della cappella, reimpiegata al posto dell'architrave dell'ingresso

Cronologia: periodo giustiniano.

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp. 350-351.

TELENDOS

1. TELENDOS. L'antico insediamento dell'isola sembra essere sconosciuto.

1. 1. CHIESA DI HAGHIOS VASSILIOS E IMPIANTO TERMALE (Figg. 74-75)

L'edificio si trova a nord dell'odierno villaggio, 36 metri a ovest della linea di costa.

Si tratta di una basilica a tre navate con abside poligonale esternamente a est, narteca ed atrio a ovest, e ambienti annessi sul lato sud e sul lato ovest. L'edificio misura nel complesso 33,90 x 15,10 m. L'atrio non presenta tracce di colonnati mentre il narteca misura 4,40 x 15,10 m. Sul muro ovest di questo è presente una finestra arcata tompagnata, relativa al piano terra del vano. Probabilmente l'obliterazione avvenne in una fase successiva all'abbandono dell'atrio, quando fu costruito anche il vano quadrangolare (3,75 x 3,2), presente nell'angolo nord-ovest del narteca. Questo vano aveva muri spessi 0,6 m e una copertura a volta a botte, caratterizzata da una muratura in frammenti di pietra calcarea e di ceramica tenuti insieme da malta.

Lungo il lato occidentale del narteca sono state rinvenute due mensole di marmo che probabilmente supportavano le travi lignee sulle quali si impostava il pavimento del primo piano. Le mensole sono decorate da una croce a bracci ineguali a rilievo. Sempre nel narteca sono presenti due pilastri addossati al muro occidentale e allineati con le navate, e vari frammenti marmorei non ben identificati, tra i quali sono però riconoscibili frammenti di quattro capitelli ionici composti e un frammento di colonna. I capitelli sembrano in uno stadio di semi-lavorazione e sono stati datati all'epoca Giustiniana. La navata centrale è larga 7,80 m, mentre quelle laterali 3,55 m. La navata settentrionale presenta a est un vano annesso, mentre sulla facciata est, al di sotto della finestra, è visibile un corso di laterizi dentellati, risalente probabilmente a un rifacimento di età mediobizantina. Mentre pertinenti alla fase protobizantina sono due stipiti che probabilmente segnavano la presenza di un passaggio verso un ulteriore vano annesso speculare a quello presente a est della navata meridionale.

L'abside (larga 6 m e profonda 3,30 m) della navata centrale presenta una muratura in blocchi calcarei rozzamente sbazzati. La cortina esterna è poligonale, e consta di sei lati, mentre la parete interna è semicircolare. L'emiciclo è costruito al di sopra di un podio di sei lati che sporge di 0,73 m a ovest per un'altezza di 0,55 dal terreno.

La navata meridionale presenta sul muro sud un ingresso che doveva immettere su una sorta di vestibolo che dava verso l'esterno e verso una serie di ambienti posti a ovest e a est. L'ingresso alla chiesa, posto su questo lato forse in una seconda fase, quando non doveva più essere in uso l'atrio a ovest, risultava piuttosto elaborato e preceduto da una corte scoperta. A ovest del vano di accesso si trovava un ambiente rettangolare (6,70 x 3,40 m) identificato come un *diakonikon*, mentre a est si susseguono una serie di tre ambienti che dovevano essere parte di un complesso battesimale. La prima stanza (5,30 x 4,50 m) presenta due ingressi, uno a ovest largo 1,05 m e uno a est largo 1,10 m ed è stata identificata come il vestibolo del battistero. Sulla parete sud si apre una finestra piuttosto ampia probabilmente a doppia arcata. Sul muro nord sono state identificati cinque fori (0,26 x 0,20 x 0,18 m) per l'alloggiamento di travi che attestano la presenza di una copertura lignea rivestita di tegole.

Il vano successivo (4,50 x 4,20 m) è stato identificato come il battistero vero e proprio e presenta sui lati sud e est finestre arcate, ampie rispettivamente 0,75 e 0,85 m. Sul lato nord un passaggio arcato immetteva sulla navata meridionale (ampio 1,15 m). L'ambiente presentava probabilmente una copertura a cupola in continuità con i pennacchi conservati. La muratura era costituita da laterizi e tutta la superficie interna appare intonacata con qualche traccia di pittura rossa. A est del battistero si conservano alcune tracce, a livello delle fondazioni, di un ulteriore vano (4,50 x 4,40 m) che sembra presentare un'abside (ampia 3,50 m e profonda 1,60 m) a est e una nicchia semicircolare (ampia 1,60 e profonda 0,65) sporgente a sud. Quest'ultimo ambiente è stato identificato come *consignatorium*, ma non sono molto chiari i rapporti stratigrafici intercorsi tra questi ultimi due vani, probabilmente, ma solo ulteriori indagini potranno confermarlo, il *consignatorium* è relativo alla prima fase del complesso ecclesiastico, mentre il muro est del battistero e la copertura potrebbero essere stati riedificati in una seconda fase che non prevedeva la presenza di altri vani sul lato occidentale, e probabilmente in questa seconda fase fu la nicchia absidata a sud del vano-battistero a fungere da *consignatorium*.

La navata meridionale presenta al livello del soffitto alcuni fori per travi che fanno ipotizzare una copertura lignea a doppia falda rivestita da tegole. Le navate erano probabilmente suddivise da colonne che supportavano arcate in laterizi al di sopra delle quali si stagliava il clerestorio al quale appartiene probabilmente il frammento di colonna rinvenuto nel narcece.

Una struttura piuttosto ampia di forma rettangolare si trova 10 m a sud-ovest della chiesa. Presenta una tecnica costruttiva che prevede l'utilizzo di blocchi di calcare rozzamente sbazzati uniti con malta a frammenti di ceramica e tegole, e appare coperta da una volta a botte. L'interno è accuratamente intonacato e sembra verosimile che la struttura servisse da cisterna connessa alla

chiesa e al vicino impianto termale. Questo ultimo edificio si trova a una distanza di 25 metri a nord-ovest della chiesa, molto vicino alla linea di costa, e presenta una muratura molto simile a quella della cisterna. Si presenta come un complesso di strutture absidate, identificato inizialmente come un *martyrion*, poi come una seconda basilica a tre navate. La struttura consiste di due fasi successive che mantengono un orientamento nord-sud. Nel complesso l'edificio misura 17,20 x 6,80 m. senza le absidi. L'entrata si trova nell'angolo sud-occidentale e immette in una piccola camera dove una banchina di pietra si appoggia ai muri nord e sud. Una piccola porta conduce nel primo vano absidato (4,20 x 2,50 m) che presenta sui lati est e ovest delle nicchie absidate ampie 1,80 m e profonde 1,20. All'esterno della nicchia orientale venne aggiunto in un secondo momento un contrafforte per questioni di staticità, mentre sul lato interno di quella occidentale è presente una tubatura. La struttura adiacente a nord, appartenente a una fase successiva, ha una pianta molto simile, ma presenta maggiori dimensioni. La parte centrale di questo settore presenta un vano rettangolare (6,70 x 3.3 m) terminante a est e a ovest con absidi (ampie 3.00m e profonde 1,50 m), fiancheggiato da due ambienti di forma irregolare: quello a nord misura approssimativamente 6,30 x 3.00 m, mentre quello a sud 5,30x2,40 m. Le due strutture erano coperte da volta a botte.

Cronologia: L'edificio religioso consta almeno di tre fasi costruttive, alla prima, probabilmente risalente al tardo V secolo, appartengono il primo *consignatorium*, il podio poligonale sul quale si staglia l'abside centrale, il muro occidentale del nartece con ancora i pilastri addossati e le fondazioni dell'atrio occidentale. La seconda fase viene comunemente datata a un periodo successivo al terremoto del 533, e a questa dovrebbe appartenere il trasferimento dell'ingresso sul lato sud dell'edificio con la costruzione dei vani annessi e l'aggiunta dei vani sul lato sud-ovest e nord-ovest, nonché il rifacimento dell'area del battistero. La terza fase, probabilmente da collocare in epoca mediobizantina è testimoniata unicamente dal corso di laterizi dentellati presente sulla facciata orientale della navata settentrionale.

Bibliografia: ROSS 1843, p. 116; VOLANAKIS 1981, p. 62; VOLANAKIS 1982, pp. 3, 57; KARABATSOS 1994, pp. 297-305.

1.2 CHIESA DELLA PALAIA PANAGHIA (Fig. 76)

L'edificio si trova 50 m a sud-ovest della basilica di Haghios Vassilios.

Si tratta di una basilica a tre navate terminanti a est con tre absidi, caratterizzata dalla presenza di un nartece con ambienti annessi a nord e a sud. Le dimensioni totali dell'edificio sono 24,50 x 11,80 m, escluse le absidi. Il nartece, ampio 3,60 m, comunicava con la navata centrale tramite un passaggio ampio 1,40 m. Non sono state identificate altre vie di accesso che davano verso l'esterno. A ovest

del narcece sono visibili tracce di altri due vani a una distanza di 11 m, probabilmente connessi con il muro che dal narcece si protende verso ovest per 8 m. Entrambi questi ambienti presentano una copertura a volta a botte e uno strato di intonaco all'interno che fa presupporre si trattasse di due cisterne al servizio della chiesa e in particolare del battistero. Sul lato sud del narcece è inoltre presente un piccolo vano con accesso sul lato meridionale. La navata centrale (ampia 5,60 m) era separata dalle laterali (quella settentrionale ampia 2,50 m, mentre quella meridionale 2,40) da due file di colonne, delle quali rimangono solo poche tracce relative allo stilobate. L'abside centrale ha una corda di 4 m ed è profonda 2,50 m, mentre le absidi settentrionale e meridionale hanno una corda di 2,50 e 2,35 m, e sono profonde 1,25 e 1,10 m rispettivamente. Tutte e tre le terminazioni absidate sono costruite al di sopra di un podio leggermente sporgente. La navata nord comunica tramite un accesso con un ambiente lungo e stretto (5,70x1,35 m), una sorta di vestibolo che immette, attraverso un altro passaggio ampio 0,9 m, su un vano quadrangolare di 3,60 m di lato. Su tutti e quattro lati di quest'ultima stanza si conservano i pennacchi relativi alla copertura a cupola, costituita da laterizi e pietra. A est si apre un altro ambiente (5,00 x 4,00 m) connesso con il precedente da un ampio passaggio e comunicante con la navata centrale tramite un ingresso posto sul lato sud largo 1 m. Questa serie di vani annessi comunicanti tra di loro e con l'edificio cultuale è stata interpretata come un complesso battesimale. Il percorso segnato dai vari ingressi conservati indicano un tragitto circolare. I catecumeni accedevano al vestibolo dalla navata settentrionale e da lì potevano passare alla sala battesimale vera e propria, mentre il rito si concludeva nell'ambiente posta più a est, da dove il battezzato poteva far ritorno direttamente all'aula di culto. La navata meridionale comunicava tramite un accesso (non visibile in pianta) con un ambiente annesso sul lato sud (5,75 x 4.10 m). A questo se ne affiancava un altro più a est di 5,75x3,25 m.

L'edificio presenta una muratura che prevede l'impiego di grandi blocchi di calcare rozzamente sbozzati lungo i corsi inferiori, mentre nella zona sommitale fu impiegato pezzame litico più minuto. Parte dei muri della chiesa sono conservati al livello delle finestre e mostrano una certa omogeneità che fa presupporre l'appartenenza delle varie parti che costituiscono il complesso a un'unica fase costruttiva. La copertura era presumibilmente lignea a doppio spiovente (si conservano le tracce dei fori che alloggiavano le travi lignee) e probabilmente le colonne delle navate sorreggevano arcate sulle quali si impostava il clerestorio intervallato da finestre.

Cronologia: I. Volanakis data la chiesa alla prima metà del VI sec. Karabatsos postpone la datazione alla seconda metà dello stesso secolo, quando iniziano a comparire *pastophoria* ai lati dell'abside centrale e il *diakonikon* posto vicino l'ingresso sul lato sud (Basilica C Nikopolis).

Bibliografia: VOLANAKIS 1982, pp. 55-63; KARABATSOS 1994, pp. 305-308.

1.3 CHIESA DELLA KOIMESIS TIS THEOTOKOU (Fig. 77)

L'edificio si trova all'interno dell'odierno cimitero, situato 150 m a sud dell'odierno villaggio.

Si tratta di una basilica a tre navate con abside semicircolare a est (ampia 5 m e profonda 2,50 m) e narcece a ovest. La dedica deriva dalla successiva cappella cimiteriale. L'edificio presenta una sorta di transetto che sporge dal corpo principale della chiesa di 2,50 m a nord e a sud. La chiesa misura 23,40 x 12 m, esclusi l'abside e i bracci del transetto. La navata centrale (ampia 6,00 m) era divisa dalle laterali (ampie 2,20 m) da colonnati che sorreggevano arcate. L'edificio fu costruito al di sopra di una precedente struttura visibile al di sotto della porzione nord dell'abside. Il narcece presenta sul lato sud tracce della copertura a volta a botte, mentre alcuni fori per l'alloggiamento di travi indicano per il corpo centrale della chiesa una copertura lignea a doppio spiovente rivestita di tegole. Per le navate laterali si può ipotizzare una simile copertura lignea a spiovente unico con rivestimento esterno in tegole fittili. La chiesa aveva probabilmente una funzione cimiteriale in quanto situata subito a nord della necropoli cristiana.

Cronologia: Fine V-inizi VI sec. (VOLANAKIS 1980)

Bibliografia: VOLANAKIS 1980b, p. 11; VOLANAKIS 1982, p. 3, 5; KARABATSOS 1994, pp. 308-310.

1.4 CHIESA DI AGHIA TRIATHAS (Fig. 78)

A est del villaggio principale, su di un altura, nei pressi della località "Chochlakas".

L'edificio, che si conserva a livello delle fondazioni, presenta tre navate terminanti con absidi a est, un narcece a ovest (non in pianta) e un vano annesso a nord. Un accesso a ovest (ampio 1,20 m) immetteva sul narcece, mentre un altro ingresso (ampio 1,10 m) si trova sul lato sud della navata meridionale e presenta uno degli stipiti *in situ*. Le dimensioni complessive della chiesa, escluse le absidi, sono 22,50 x 14,10 m. La navata centrale è ampia 7,10 m, mentre le laterali sono larghe 2,80 m. La corda della navata centrale misura 6,50 m per una profondità di 4,45 m. Le absidi laterali sono invece ampie 2,50 m e profonde 1,15 m. L'edificio è costituito essenzialmente di blocchi in pietra locale calcarea con un nucleo centrale in pietrisco tenuto insieme da malta. I muri presentano tracce di intonaco sia sui lati interni che esterni. Per quanto riguarda la copertura è ipotizzabile un tetto a struttura lignea rivestito di tegole.

Cronologia: la chiesa fu probabilmente costruita durante la seconda metà del VI sec. (per i due *pastophoria* affiancati all'abside centrale: KARABATSOS 1994)

Bibliografia: KARABATSOS 1994, pp. 310-311.

1.5 CHIESA DI HAGHIOS KONSTANTINOS (Fig. 79)

L'edificio si trova a circa 3 km a nord-ovest dell'odierno villaggio a un'altitudine di 250 m.

La chiesa fu originariamente progettata con una pianta mononave (13,50 x 5,50 m) terminante a est con un'abside semicircolare. L'entrata principale, ampia 1,80 m, si trovava sul muro ovest, mentre altri due ingressi si aprivano vicino al santuario sui lati nord e sud. L'ingresso settentrionale dava verso l'esterno, mentre quello meridionale immetteva in un vano (12,00 x 4,00 m) dalla pianta irregolare ma con lo stesso orientamento della chiesa. A nord venne aggiunta in una seconda fase una cisterna rettangolare (11,45 x 4,00 m). Il settore est con la semicupola dell'abside risulta interamente conservato, per un'altezza complessiva di 4,40 m, mentre la porzione ovest sopravvive per un'altezza di 2 m. L'abside ha una corda di 4,40 m ed è profonda 2,20 m. L'area presbiteriale fu successivamente convertita con piccole modifiche in una cappella dedicata ad Haghios Konstantinos. All'interno dell'abside si preservano due file semicircolari di gradini e relativi al *synthronon*, con al centro il trono del vescovo, oggi totalmente ricoperto da vernice bianca, dal momento che la cappella è ancora in uso. Il muro dell'abside presenta una bifora tompagnata, sostenuta da un capitello a imposta decorato da croci a rilievi sui lati brevi. La superficie interna dell'abside al di sopra del *synthronon* è intonacata e dipinta. Il catino absidale presenta una piccola croce quadrata dipinta, dalla quale diparte una croce gemmata più grande che occupa tutto lo spazio. La parte inferiore della parete presenta invece una decorazione dipinta che imita lastre di marmo policromo. Tra le due zone corre una fascia campita con un colore scuro (blu/verde), che originariamente prevedeva un'iscrizione dipinta a lettere capitali, non più leggibile.

L'edificio ecclesiastico è circondato da altre strutture a carattere residenziale e da cisterne. Il catino absidale e la semicupola furono realizzati in laterizi, utilizzati insieme a ciottoli di pietra anche per le volte a botte che coprivano i due vani laterali. Nell'area furono rinvenuti anche una colonna binata in marmo e una mensola in calcare, probabilmente utilizzati nella finestra posta sul muro ovest o presso l'entrata.

Cronologia: VI sec. (VOLANAKIS 1982). Seconda metà del VII sec. (Karabatsos 1994). La chiesa rimase in uso fino al periodo mediobizantino

Bibliografia: ROSS 1843, p. 101; RANGAVES 1843, p. 306; NEWTON 1865; VOLANAKIS 1982, pp. 3 e 62; KARABATSOS 1994, pp. 311-315.

PSERIMOS

1. CHORA, A NORD - EST DELL'ESTREMITÀ DELL'ODIERNO VILLAGGIO DI PSERIMOS, A 150 M. DAL LITORALE.

1.1.BASILICA PROTOBIZANTINA AL DI SOTTO DELLA CAPPELLA DEDICATA ALLA KOIMISI TIS THEOTOKOU (XIX SEC.).

Si rilevano resti di lacerti murari antichi, probabilmente appartenenti a una basilica protobizantina, individuabili al di sotto della cappella della Koimisi tis Theotokou. L'interpretazione dell'edificio come una basilica è stata suggerita dalla presenza di numerosi elementi di scultura architettonica in marmo, sparsi nell'area, in particolare nel cortile pertinente alla cappella di epoca posteriore.

Tra questi sono stati individuati:

- un frammento di fusto di colonna, in marmo grigio (d. 0,32 m; h. max. cons. 1,04 m);
- un frammento di fusto di colonna in marmo rosso/porfido (d. 0,30 m; h. max cons. 0,88 m);
- un capitello a imposta ionico con una decorazione a rilievo su uno dei lati corti (letto di attesa: 0,58 x 0,41 m; letto di posa: 0,28 x 0,28 m; d. colonna 0,26 m; h. capitello 0,185 m)
- un pilastro a sezione rettangolare (0,30 x 0,23 m; h. 0,79 m) con una modanatura lungo la faccia principale. Su di un lato presenta una scanalatura (largh. 0,07 m; prof. 0,01 m), per l'alloggiamento di un pluteo;
- tre pilastri simili al precedente (0,30 x 0,23 m; h. 0,80 m);
- frammento di pluteo con decorazione a rilievo sulla faccia principale, articolata in una modanatura racchiudente al centro una croce o un cristogramma, circondato da un germoglio e da foglie di edera cuoriformi (dim. 0,72 x 0,42 m; sp. 0,12 m);
- frammento di una lastra laterale pertinente a un ambone, con decorazione a rilievo articolata in una modanatura racchiudente una rosetta a sei petali e una croce (dim. 1,42 x 0,93 m; sp. 0,15 m);
- frammento pertinente allo stilobate del templon (dim. 0,26 x 0,15 m; sp. 0,11). Sulla superficie superiore si trova un incavo (largh. 0,07 m; prof. 0,01 m) per l'alloggiamento del pluteo divisorio.
- una base di un bacino lustrale con scanalature (d. inferiore 0,42 m; d. superiore 0,29 m; h. 0,55 m). Al centro della superficie superiore si trova un incavo quadrangolare (dim. 0,11 x 0,11 m; prof. 0,04 m) per l'alloggiamento dell'estremità inferiore della vasca marmorea.

Nel cimitero dell'abitato di Chora, adiacente al lato meridionale del cortile della cappella della Koimisi tis Theotokou, si osservano resti di muri antichi, frammenti di elementi architettonici marmorei, reperti ceramici, tegole.

Tra questi si evidenziano:

- un frammento di fusto di colonna priva di scanalature in marmo rosso / porfido (h. max. cons. 0,72 m; d. max. 0,32 m; d. min. 0,28 m). Il fusto presenta un incavo quadrangolare (dim. 0,16 x 0,16 m; prof. 0,01 m);
- frammenti di tegole;
- laterizi (dim. 0,16 x 0,16 m; sp. 0,06 m)
- frammento di un vaso in ceramica (dim. 0,12 x 0,10 m; sp. 0,01 m) con decorazione a pettine, a righe parallele orizzontali, sulla superficie esterna (decorazione tipica della ceramica protobizantina di IV-VI sec.);
- frammento di macina in pietra vulcanica porosa (dim. 0,20 x 0,20 m; sp. 0,05 m);
- come la precedente (dim. 0,31 x 0,18 m; sp. 0,05 m).

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire alla seconda metà del V sec.; mentre si ipotizza che la distruzione avvenne intorno al 553 - 554 (V - VI sec. in base agli elementi di scultura architettonica) (Volanakis 1994).

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 143, n. 91; VOLANAKIS 1988, p. 347, n. 184; VOLANAKIS 1994c, pp. 195-197; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

1.2 CHIESA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CAPPELLA DEL TAXIARCHIS MICHAIL PANERMOTIS (Fig. 80)

500 m a nord est dell'abitato di Chora, in località Letri, in un'area rocciosa, si trova la cappella dedicata al Taxiarchis Michail Panermiotis, costruita al di sopra della porzione orientale della navata nord di una basilica protobizantina. Della basilica protobizantina si sono conservati resti di muri e qualche elemento di scultura architettonica. Si tratta di un edificio il cui corpo principale presenta una pianta rettangolare (13,50 x 10,30 m, all'interno), suddivisa in tre navate da due colonnati.

La navata centrale (larg. 5 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda 4,20 m; prof. 2,40 m circa), mentre le navate laterali hanno minore ampiezza (largh. 2 m circa). A ovest si trova il nartece (10,30 x 3 m, all'interno). Intorno alla basilica si trovano alcuni vani annessi, tra i quali si rilevano in elevato due edifici sepolcrali a camera coperte da volta.

Edificio sepolcrale A: fu costruito a contatto con il lato orientale della navata meridionale della basilica e sembra essere contemporanea ad essa. La tomba presenta una pianta rettangolare (3 x 2,40 m all'interno; 4,10 x 3,50 m all'esterno). L'edificio si conserva fino a un'altezza di 1,80 m, mentre l'altezza originale stimata doveva essere di 2,50 m circa. Sul lato est dell'edificio sepolcrale si apre un ingresso (largh. 1 m).

Edificio sepolcrale B: si trova a nord-est della basilica, a una distanza di 17,45 m. e, come il precedente, presenta una pianta rettangolare (2,95 x 2,45 m all'interno; 4,05 x 3,55 m all'esterno), e una copertura a volta a botte, le cui macerie coprono il livello pavimentale e la zona inferiore dei muri della tomba. La struttura era circondata da un peribolo in muratura.

Nell'area della basilica si sono conservati alcuni frammenti di elementi architettonici marmorei, tra i quali si rilevano:

- frammento dello stilobate del templon (dim. 0,35 x 0,30 m, sp. 0,14 m); sul lato superiore presenta un incavo (largh. 0,09; prof. 0,015) per l'alloggiamento di un pluteo divisorio;
- frammento di pluteo (dim. 0,46 x 0,28 m; sp. 0,085 m); su una delle facce presenta una decorazione a rilievo. Oggi si trova reimpiegato come soglia di ingresso nella cappella dedicata al Taxiarchis;
- frammento di pluteo con una decorazione a rilievo presente su entrambe le facce (0,25 x 0,22 m; sp. 0,85);
- frammento di ambone in marmo bianco, con una decorazione a rilievo (dim. 0,19 x 0,14 m; sp. 0,08)

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire alla seconda metà del V sec.; mentre si ipotizza che la distruzione avvenne intorno al 553 - 554 (V - VI sec. in base agli elementi di scultura architettonica) (Volanakis 1994).

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 143 n. 92; VOLANAKIS 1988, p. 347, n. 185; VOLANAKIS 1994c, pp. 198-200; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

1.3 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIOS KONSTANTINOS (Fig. 81)

A 1,5 km est dell'abito di Chora, in un posizione elevata che domina tutta l'area, nei pressi di un'antica cappella ormai crollata, dedicata, secondo quanto riporta la tradizione, ai Santi Costantino e Elena. La cappella è stata probabilmente costruita tra il XIV e il XV sec al di sopra dell'area presbiteriale della basilica protobizantina.

La basilica ha pianta rettangolare (11,20 x 9,70 m circa, all'interno) suddivisa in tre navate da due file di colonne. La navata centrale (largh. 4,80 m), più ampia di quelle laterali (largh. 1,80 m), termina a est con un'abside semicircolare (corda 4 m; prof. 2,50). A ovest si trova il narthex (11,20 x 2,20 m, all'interno).

Nell'area della basilica, tra gli altri, si conservano i seguenti elementi di scultura architettonica:

- base di una colonna priva di scanalature, con plinto, di marmo bianco (dim. plinto 0,44 x 0,44 m; h plinto 0,06 m; h totale 0,20 m; d. colonna 0,24 m);

- frammento di colonna priva di scanalature di marmo bianco (h max. cons. 0,31 m; d. o,24 m);
- soglia in marmo grigio (dim. 0,85 x 0,44 m; sp. 0,16 m).

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire alla fine del V - inizi VI sec, mentre la fase di abbandono/distruzione sarebbe da collocare intorno al VII sec. o in un un'epoca successiva.

Bibliografia: VOLANAKIS 1994c, pp. 201-202; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

1.4 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIOS KONSTANTINOS E AGHIA ELENA (Fig. 82)

L'edificio si trova a 1 km a nord-ovest dall'abitato di Chora, a sud dei pendii rocciosi e a 200 m dalla costa. In quest'area si trova la cappella dedicata, stando alla tradizione, ai Santi Costantino e Elena e costruita al di sopra della navata centrale della basilica protobizantina.

La basilica ha pianta quadrata (9,80 x 9,80 m, all'interno) ed è divisa in tre navate da due file di colonne. La navata centrale (largh. 5,14 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda 3,88 m; prof. 2,20 circa). All'interno dell'abside è visibile un gradino che ne segue il perimetro (largh. 0,70 m; h 0,30 m), appartenente al synthronon, al centro del quale si trovava la cattedra. A ovest delle navate si trova il nartece (dim. 9.80 x 2 m, all'interno). A nord - est della basilica, e a poca distanza da essa, si trova un edificio sepolcrale a camera, conservato in elevato, con volta a botte, simile ai due rilevati presso la basilica in località Letri (altri edifici confrontabili con gli esemplari di Pserimos si trovano a Kalymnos, in località Vathy e aTelendos, in località Peuki o Tholaria, dove si trova un esteso cimitero di epoca protobizantina).

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire alla fine del V - inizi VI sec, mentre la fase di abbandono/distruzione sarebbe da collocare intorno al VII sec. o in un un'epoca successiva.

Bibliografia: VOLANAKIS 1994c, pp. 203-204; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

1.5 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA B DELLA PANAGHIA GRAFIOTISSA

La basilica si trova a 3 km a nord-ovest dall'abitato di Chora, lungo il litorale. Nell'area si trovano evidenze archeologiche pertinenti a un antico insediamento, fornaci per la produzione di ceramica, grotte, probabilmente una cava, una sorgente di acqua, un pozzo, resti di una basilica, e cisterne rivestite di malta idraulica. Le evidenze sopra elencate mostrano una continuità di occupazione dell'area dall'epoca antica fino al medioevo.

La basilica si trova al si sotto della cappella della Panaghia Grafiotissa, costruita probabilmente intorno al XVII - XVIII sec. Dell'edificio si conserva solo la porzione orientale, poichè l'estremità a ovest è stata erosa dal mare. Si tratta di una chiesa a pianta rettangolare (10 x 8,70 m circa)

suddivisa in tre navate da due file di colonne. La navata centrale (largh. 3,65 m) termina con un'abside semicircolare a est. La navata meridionale è larga 1,85 m, mentre quella settentrionale, che termina a est con un'abside semicircolare (corda 1,30 m; prof. 0,60 m) è larga 1,80 m.

Il pavimento della chiesa è ricoperto in parte da lastre quadrate di marmo (0,60 x 0,60 m; sp. 0,05) e in parte da lastrone fittili.

Nell'area si trovano diversi elementi di scultura architettonica, tra i quali si rilevano i seguenti:

- una base di una colonna priva di scanalature, con plinto in marmo bianco (dim. plinto 0,48 x 0,48 x 0,66 m; h base 0,16 m; d. colonna 0,35 m);
- frammento di colonna con scanalature (h. max cons. 0,51 m; d. 0,20 m);
- Capitello corinzio, appartenente probabilmente a una delle colonne del ciborio (letto di attesa 0,37 x 0,37 m; h 0,40 m; d. colonna 0,22 m);
- frammento di colonna binata in marmo grigio (h max cons. 0,48; largh. 0,32; sp. 0,18);
- imposta di colonna binata (letto di attesa 0,61 x 0,27 m; letto di posa 0,32 x 0,18; h 0,20 m);
- frammento di colonna binata in marmo bianco (h max. cons. 0,28 m; largh. 0,21 m; sp. 0,14 m);
- frammento di pluteo in marmo bianco con una modanatura a rilievo (dim. 0,22 x 0,16 m; sp. 0,07 m);
- simile al precedente (dim. 0,35 x 0,15 m; sp. 0,07);
- frammento di un elemento architettonico in marmo bianco, non identificabile (dim. 0,30 x 0,20 x 0,20 m);
- frammento di un elemento architettonico in marmo grigio, non identificabile (dim. 0,18 x 0,14 x 0,07 m);
- frammento dello stilobate del templon in calcare rossastro (lungh. max cons. 0,60; largh. 0,40; sp. 0,20; dim. incavo: largh. 0,06; sp. 0,06 m);
- frammento di lastra pavimentale in marmo grigio (dim. 0,60 x 0,23 m; sp. 0,05; dimensioni originarie: 0,60 x 0,60 m; sp. 0,05 m);
- come la precedente (dim. 0,48 x 0,44 x 0,05 m);
- come la precedente (dim. 0,40 x 0,16 x 0,07).

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire al V, mentre la fase di abbandono/distruzione sarebbe da collocare intorno al VI sec. o in un'epoca successiva.

BIBLIOGRAFIA: VOLANAKIS 1994c, pp. 205-209; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

2. GOULIASMENOS SPILIOS

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA DI AGHIOS GEORGIOS.

La basilica si trova a sud-est dell'abitato di Chora, a 4 km dal litorale, al di sotto della chiesa di Aghios Georgios, che ne occupa l'area presbiteriale.

Si tratta di una basilica a pianta rettangolare (dim. 12 x 9,15 m, all'interno) suddivisa in tre navate da due file di colonne. La navata centrale (largh. 3,35 m) termina a est con un'abside semicircolare. Le navate laterali sono larghe 2 m, mentre il nartece, posto a ovest, misura 9,15 x 2 m. Nell'area della basilica compaiono diversi frammenti pertinenti a elementi di scultura architettonica, tra i quali si rilevano:

- un frammento di una soglia in marmo bianco (dim. 0,31 x 0,26 m, sp. 0,18 m);
- un frammento di colonna binata in marmo bianco (h. max. cons. 0,80 m; largh. 0,42 m; sp. 0,30 m);
- un frammento di elemento architettonico non identificato in marmo grigio (dim. 0,11 x 0,10 m; sp. 0,035).

Cronologia: la fase costruttiva si fa risalire alla fine del V-inizi del VI sec., mentre la fase di abbandono/distruzione sarebbe da collocare intorno alla fine del VI sec. o in un'epoca successiva.

Bibliografia: VOLANAKIS 1994c, pp. 210-211; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

NISYROS

1.MANDRAKI

1.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LE CAPPELLE DEI SS. COSTANTINO E ELENA E DEL TAXIARCHI MICHAEL PANORMITI (LOCALITÀ "KÌPOI") (Figg. 83-84)

La cappella dei SS. Costantino e Elena fu costruita al di sopra del presbiterio della basilica protobizantina. Allo stato attuale il piccolo santuario si trova al di sotto del livello di calpestio odierno, precisamente a una profondità di circa 4,50 m. All'interno di esso si conservano i gradini del synthronon appartenente alla chiesa più antica. All'interno della cappella sono stati reimpiegati i seguenti elementi di scultura architettonica marmorei:

- un frammento del fusto di una colonna in marmo grigio (h max. cons. 1,54 m; d. 0,40 m);
- un frammento del fusto di una colonna con in rilievo una croce latina a bracci patenti (h max. cons. 1,20 m; d. 0,40 m);
- un'imposta relativa a una colonna binata;
- un capitello a imposta;
- un altare di epoca ellenistico-romana utilizzato per sorreggere l'altare.

A ovest del sacello dedicato ai SS. Costantino e Elena si trova, a una distanza molto ravvicinata, la cappella dedicata al Taxiarchi Michail Panormiti. Presso i muri sud e nord si conservano due pilastri di reimpiego che sostengono archi a tutto sesto.

All'interno dell'edificio si trovano i seguenti elementi di scultura architettonica:

- una base di colonna con plinto, posto al di sotto dell'altare (dim. 0,60 x 0,60 m; d. colonna 0,45 m);
- un frammento del fusto di una colonna utilizzato come sostegno dell'altare (h max. cons. 0,50 m; d. 0,40 m);
- lastra marmorea rettangolare recante una croce latina a bracci patenti a rilievo sulla superficie (dim. 1,60 x 0,52 x 0,24 m);
- lastra marmorea rettangolare recante una croce latina a bracci patenti a rilievo sulla superficie (dim. 1,58 x 0,52 x 0,23 m), probabilmente appartenente all'architrave;
- capitello di colonna binata con decorazione a foglie di palma (dim. 0,35 x 0,30 m);
- colonna binata presso l'iconostasi (h. 1,52 m; sezione 0,50 x 0,20 m);
- colonna binata presso l'iconostasi (h. 1,62 m; sezione 0,50 x 0,30 m);
- capitello (letto di attesa 0,60 x 0,60; h 0,42 m; d. letto di posa 0,40 m);
- capitello di colonna binata;
- capitello corinzio con foglie di acanto (letto di posa 0,40 m);
- capitello corinzio con foglie di acanto (letto di posa 0,40 m).

Nel cortile della cappella si trovano i seguenti elementi di scultura architettonica:

- capitello corinzio poggiato su un frammento di fusto di colonna;
- capitello di colonna binata con una croce a bracci patenti a rilievo su una delle facce minori.
- colonnina posta sulla sommità del tetto della cappella.

Cronologia: La fase costruttiva dell'edificio è stata collocata intorno alla metà del V sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 239, n. 42; VOLANAKIS 1988, p. 323, n. 65; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, p. 320; DELIGIANNAKIS 2016, p. 162.

1.2 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LE CAPPELLE DI AGHIOS NIKOLAOS E DI AGIOS ANTONIOS. (Fig. 85)

Le cappelle dedicate ad Aghios Nikolaos e a Aghios Antonios si trovano all'interno dell'attuale cimitero di Mandraki. Entrambe sono state edificate al di sopra di una basilica di epoca protobizantina. Il sacello dedicato ad Aghios Antonios si trova al di sopra del presbiterio della chiesa

precedente, mentre quello dedicato ad Aghios Nikolaus ricade al di sopra della porzione orientale della navata meridionale.

I resti murari della basilica protobizantina fanno ipotizzare un edificio a pianta rettangolare (dim. 20 x 11,90 m circa, all'esterno), suddiviso in tre navate, la centrale delle quali (largh. 4,60 m) termina a est con un'abside semicircolare, mentre le navate laterali risultano meno ampie (largh. 2,30 m). A ovest si trova il nartece (dim. 10,60 x 3,30 m circa, all'esterno). Nell'angolo nord-orientale i resti murari della basilica si conservano fino a un'altezza di 3 m.

Tra i resti architettonici pertinenti alla basilica sono stati rilevati i seguenti:

- una base di colonna con plinto;
- un frammento di fusto di una colonna;
- un capitello tronco-piramidale, recante su una delle facce un monogramma inciso all'interno di una circonferenza;
- un'imposta di capitello;
- una colonna binata.

Nell'area della navata centrale si conservano i resti di un mosaico pavimentale, caratterizzato da decorazione geometriche, rappresentazioni di animali, svastiche, cerchi intrecciati.

Cronologia: la fase di costruzione della basilica è stata collocata agli inizi del VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1994, pp. 152-153; STAMPOLIDIS et alii 2011, p. 320; DELIGIANNAKIS 2016, p. 162.

1.3 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LE CAPPELLE DEDICATE AGLI AGHII ANARGIRII E A AGHIOS IOANNIS PRODRAMOS.

La basilica si trova a sud-est della piazza di Ilikiomenis di Mandraki. La cappella degli Aghii Anargirii occupa il presbiterio del precedente edificio culturale, con il quale sembra condividere il muro absidale, mentre la cappella dedicata ad Aghios Ioannis è stata realizzata reimpiegando elementi provenienti dall'edificio protobizantino.

La basilica, di dimensioni notevoli, si sviluppava probabilmente secondo una planimetria di forma rettangolare, suddivisa in tre navate da due file di colonne. A est si trova l'abside semicircolare, ancora visibile, mentre a ovest il nartece. A ovest della cappella degli Aghii Anargirii sono stati individuati, e poi ricoperti, frammenti di mosaico pavimentale appartenenti alla basilica protobizantina. I soggetti ivi rappresentati sono di natura geometrica e di buona fattura.

A sud-ovest della cappella sono stati individuati resti di muri appartenenti alla basilica.

Elementi di scultura architettonica:

- colonna recante una croce latina a bracci patenti a rilievo (h. 2,16 m; d. 0,40 m);
- frammento di fusto di colonna, recante una croce latina a bracci patenti a rilievo (h max cons. 0,48 m; d. 0,40 m);
- fusto di colonna (h 2,16 m; d. 0,40 m);
- due capitelli ionici appartenenti a un edificio pre-cristiano;
- capitello corinzio con foglie di acanto protobizantino;
- base di un perirrhanterion privo di scanalature;
- capitello a imposta ionico (letto di attesa 0,90 x 0,90 m; letto di posa 0,40 x 0,40 m; h. 0,26 m);
- colonna binata (h 0,92 m);
- frammento di colonna binata (h 0,60 m; sezione 0,30 x 0,15 m);
- capitello di pilastro decorato da foglie di acanto (dim. 1.00 x 0,30 x 0,20 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 56-57, n. 18; VOLANAKIS 1988, p. 324, n. 67.

2. LOCALITÀ “SKALI” (A POCA DISTANZA DAL CENTRO DI MANDRAKI).

2.1 BASILICA PRESSO LA CAPPELLA DEDICATA AD AGHIOS KONSTANTINOS

Si conservano i resti di muri antichi, frammenti di mosaico pavimentale recante le raffigurazioni di foglie e tralci di edera e alcuni elementi di scultura architettonica in marmo, tra i quali si rilevano:

- un altare cilindrico recante una decorazione a rilievo di ghirlande e bucrani, di epoca ellenistico-romana;
- un frammento del fusto di una colonna.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 239, n. 43; VOLANAKIS 1988, pp. 323-324, n. 66; PELEKANIS, ATZAKA 1988, p. 85.

1.4 BASILICA PROTOBIZANTINA IN LOCALITÀ “STAVROS”

La basilica si trova a sud di Mandraki, in località Stavros, nei pressi di due cappelle ora in stato di abbandono, una delle quali datata al XIII-XIV sec.

L'edificio ha pianta rettangolare (20 x 10 m, all'interno), suddivisa da due file di colonne in tre navate, la centrale delle quali, più larga delle laterali, terminava a est con un'abside semicircolare. A ovest si trovava il nartece. All'interno delle due cappelle si trovano elementi di scultura architettonica in marmo, alcuni dei quali provengono dalla basilica.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 57-58, n. 20; VOLANAKIS 1988, p. 325, n. 73; DELIGIANNAKIS 2016, p. 162.

3. "AI THOLOS"

3.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

La basilica si trova a est della cappella dedicata ad Aghios Nikitas, a sinistra della strada Mandraki-Paloi, esattamente vicino al Dimotikos Xenonas di Mandraki, in località "Ai Tholos", ovvero "Aghios Ioannis Theologos".

La basilica venne alla luce nel 1979, durante uno scavo condotto da I. Volankis. L'edificio presentava una pianta quadrangolare (11,10 x 11 m), suddivisa in tre navate, la centrale più larga delle laterali, con abside sul lato orientale (corda 4 m; prof. 2,30 m). A ovest si trovava il nartece (dim. 11 x 2 m).

Durante gli scavi sono venuti alla luce i seguenti elementi di scultura architettonica e di arredo liturgico:

- quattro frammenti di plutei;
- un frammento di lastra, appartenente alla *trapeza*, caratterizzata da un orlo rialzato (dim. 0,28 x 0,25 m; sp. 0,025-0,04 m);
- capitello corinzio con foglie di acanto, appartenente probabilmente al ciborio (h 0,28 m; letto di attesa 0,34 x 0,34; d. letto di posa 0,25 m);
- un altare cilindrico di marmo bianco a grana fine, con decorazione a rilievo (h 0,515; d. 0,35-0,38 m). Su un fianco reca un'epigrafe incisa (h delle lettere 0,020 x 0,035 m), databile al II sec.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 57; n. 19; VOLANAKIS 1988, p. 324, n. 68.

4. PALIOKASTRO, ACROPOLI ELLENISTICA SITUATA SULLA SOMMITÀ DI UN'ALTURA A SUD-EST DI MANDRAKI

4.1 BASILICA DELL'ACROPOLI (Fig. 86)

Della basilica si conserva tutto il lato settentrionale della navata nord e del nartece, la porzione orientale della navata nord e lo stilobate pertinente ad essa. L'edificio aveva probabilmente una pianta rettangolare (dim. 27 x 18 m, all'interno) suddivisa in tre navate da due file di colonne. La centrale di queste (largh. 10 m) era più grande delle laterali (4,30 m circa). A ovest si trovava il nartece (dim. 18,70 x 4,70 m circa, all'interno). Nell'area sono stati rinvenuti frammenti di tegole e di ceramica comune. Tra gli elementi di scultura architettonica sono stati rinvenuti tre capitelli

corinzi con acanto dentellato, appartenenti ai colonnati della basilica e una colonna recante una croce latina a bracci patenti a rilievo. Un quarto capitello, identico ai precedenti, si trova una decina di metri ovest della basilica, presso le rovine di una cappella. I capitelli corinzi, di seguito elencati, sono in marmo proconnesio.

- Capitello 1: letto di posa d. 0,38 m
 letto di attesa 0,62 x 0,62 m
 h 0,47 m
- Capitello 2: letto di posa d. 0,38 m
 letto di attesa 0,62 x 0,62 m
 h 0,47 m
- Capitello 3: letto di posa d. 0,38 m
 letto di attesa 0,62 x 0,62 m
 h 0,45 m
- Colonna: d. 0,39 m ca.
 misure della croce: 0,45 m braccio verticale; 0,35 m braccio orizzontale; 0,03 m sp.
 bracci.
- Capitello 4: letto di posa d. 0,40 m
 letto di attesa 0,57 x 0,54 (max. cons.) m
 h. 0,50 m

Cronologia: V sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 238-239, n. 41; VOLANAKIS 1988, p. 324, n. 69; STAMPOLIDIS et alii 2011, pp. 313, 320; DELIGIANNAKIS 2016, p. 162.

5. PALOI

5.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIOS FOKAS

La basilica si trova a est del porto di Paloi, vicino al litorale, su una piccola altura.

Dell'edificio si conservano l'abside e la porzione nord. Si trattava di una basilica a pianta rettangolare (dim. 19 x 17 m, all'interno), suddivisa in tre navate, la centrale delle quali (largh. 8 m circa) terminava con una grande abside semicircolare (corda 7 m), mentre le laterali erano larghe 4 m. A ovest si trovava il nartece (17 x 4,3 m, all'interno).

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 240, n. 45; VOLANAKIS 1988, p. 324, n. 71.

5.2 BASILICA IN LOCALITÀ LIMNÌ.

La basilica si trova nel territorio di Paloi, in località Limnì. Si conservano i resti dei muri perimetrali, insieme alla grande abside semicircolare, frammenti di tegole e di ceramica comune. L'edificio aveva pianta rettangolare, suddivisa in tre navate, la centrale delle quali più larga delle laterali. A ovest si trova il narcece. Nell'area sono stati rinvenuti frammenti di elementi architettonici pertinenti alla basilica.

Cronologia: età protobizantina.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 239-240, n. 44; VOLANAKIS 1988, p. 324, n. 70; DELIGIANNAKIS 2016, p. 162.

6.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

La basilica è suddivisa in tre navate e presenta un narcece sul lato ovest.

Nell'area della basilica sono stati rinvenuti, oltre a frammenti di muri, tegole e ceramica comune, diversi elementi di scultura architettonica, tra i quali si rilevano:

- colonne appartenenti ai colonnati della basilica;
- capitelli a imposta ionici;
- colonne binate.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 240, n. 46; VOLANAKIS 1988, p. 324-325, n. 72; DELIGIANNAKIS 2016, p. 163.

ASTYPALAI

Tra le strutture di epoca protobizantina è doveroso citare il complesso delle terme di Tallara, nell'odierno insediamento di Analipsi; si tratta di un ampio impianto termale datato al V secolo, il cui vano principale è decorato con un mosaico pavimentale raffigurante, entro un clipeo centrale, il busto di Helios circondato dalle rappresentazioni dei segni zodiacali relativi ai dodici mesi, disposti a raggiera. Agli angoli del pannello sono rappresentate le quattro stagioni⁴⁹.

⁴⁹JACOPI 2001.

1. CHORA

1.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA DEGLI AGHIOI ANARGHYROI (Figg. 87-88)

La basilica si trova nei pressi del municipio, al di sotto della chiesa degli Aghioi Anarghyroi (XVIII sec.). Si tratta di un edificio a tre navate (dimensioni esterne: 18,26 x 12,60 m) suddivisa da due colonnati e terminante a est con un'abside semicircolare (corda: 4,05 m; profondità 2,15 m). La navata centrale è larga 5,60 m mentre le laterali 2,80 m. Sul lato ovest del vano principale si apre una porta (larghezza: 2,10 m), la cui soglia è ancora presente in situ (2,10 x 0,54 x 0,30 m); altre due porte si aprono sul lato occidentale delle navate laterali per permettere accesso al nartece (dimensioni: 12,60 x 3,30 m), che presentava altri due accessi, uno sul lato sud e uno sul lato nord. La basilica presenta una pavimentazione decorata a mosaico ancora *in situ*, nell'area delle navate centrale e meridionale e del nartece. La navata centrale presenta una cornice a racemi e foglie di edera all'interno della quale si succedono una treccia a due capi con occhiello centrale e una treccia a quattro capi. Il tema centrale della pavimentazione della navata è costituito da croci formate da triangoli decorati internamente con pelte e foglie di edera. Lo schema prevede anche motivi a rettangoli concentrici, rettangoli con trecce a due capi all'interno e un quadrato racchiudente un motivo annodato a quattro vertici.

La navata meridionale presenta una decorazione musiva a cerchi intrecciati; mentre il nartece conserva, all'interno di una treccia a due capi con occhiello centrale, un motivo principale simile a quella della navata centrale.

Tra la fase della basilica protobizantina e quella della cappella degli Aghioi Anarghyroi si rileva l'esistenza di un edificio ecclesiastico di epoca medievale.

Cronologia: fine V-inizi VI sec (in base alla decorazione musiva).

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, 234; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 47-48; VOLANAKIS 1989a, pp. 109-110; VOLANAKIS 2005a, p. 96-100; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

2. LEIVADI

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO AGHIOS VASILEIOS (Figg. 89-90)

La basilica si trova sulla sommità di un rilievo collinare, in località Aghios Vasileios/Marmaro. Volanakis ipotizza che nell'area si trovasse un tempio dedicato a Poseidone.

L'edificio è suddiviso in tre navate da due colonnati (dimensioni esterne 32,80 x 20 m; dimensioni interne: 25,50 x 17,40 m). La navata centrale (larghezza: 8,45 m) termina a est

con un'abside semicircolare (corda: 7 m; profondità: 3,80 m circa), il cui pavimento risulta costituito da lastre di marmo. La navata settentrionale (larghezza: 3,80 m) presenta un accesso (larghezza: 1,15 m) al narcece, pavimentato con lastre di ardesia di medie dimensioni, disposte irregolarmente (dimensioni interne narcece: 17,40 x 3,25 m); è possibile vedere ancora in situ la soglia marmorea in marmo bianco, che reca ancora gli incavi di alloggiamento degli stipiti (1,48 x 0,67 x 0,21; d. incavi: 0,05 m; prof.: 0,035 m). La navata settentrionale conserva una pavimentazione a mosaico, nella quale sono riconoscibili almeno due pannelli, il primo dei quali presenta un motivo ortogonale di cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari a lati curvi, disegnato da cordoni, mentre il secondo è caratterizzato da un motivo centrale di triangoli formanti una croce, i cui bracci contengono foglie cuoriformi e pelte; negli spazi di risulta si dispongono quadrati concentrici e rettangoli contenenti trecce a due capi. Il presbiterio è pavimentato con lastre di marmo.

Del colonnato settentrionale si conservano due basi di colonna con plinto in marmo bianco ancora *in situ* (dim.plinto base più a ovest: 0,455 x 0,455 x 0,07 m; h. totale 0,155 m; d.: 0,34; dim. plinto base a est: 0,45 x 0,44 x 0,07 m; h. totale: 0,21 m; d.: 0,365). Le basi recano incisi i marchi di fabbrica Θ e ΙΓ (h. delle lettere: 0,045 e 0,05 m). Dall'area orientale della navata nord è venuta alla luce un'altra base di marmo bianco in seconda deposizione. A ovest del narcece si dispone un atrio porticato su tre lati e pavimentato con lastre, mentre a sud-ovest di questo si colloca il battistero, costituito da due ambienti. Il vestibolo del battistero (6,80 x 4 m circa) era pavimentato con lastre di scisto grigio. Sul lato nord di questo vano si trova un accesso (largh. 1,10 m) che conserva ancora in situ la soglia in marmo grigio (1,10 x 0,36 x 0,15 m), sulla cui parte orientale si trova incisa la lettera Γ. All'interno del φωτιστήριον si trova un fonte battesimale cruciforme, rivestito di lastre di marmo bianco e profondo 0,75 m, i cui bracci misuravano ognuno 0,60 x 0,50 m. Ogni braccio della croce del fonte constava di tre gradini (largh.: 0,25 m; h.: 0,25 m). Il vano battesimale (4 x 4 m) presenta una pavimentazione musiva: all'interno di un nastro perimetrale si dispongono dei pannelli con motivi geometrici. Sotto alla pavimentazione musiva si nota un altro livello pavimentato con lastre di scisto irregolari.

Tra gli elementi architettonici rinvenuti nell'area si rilevano:

- frammento di fusto di colonna con scanalatura (h. 0,57 m; d.: 0,45 m), ora reimpiegato nell'altare della chiesa recente;
- una base di colonna modanata (0,89 x 0,80 x 0,27 m), reimpiegata rovesciata nell'altare della chiesa recente;

- frammento di fusto di colonna scanalato (h.: 1,15 m; d.: 0,34 m), reimpiegato nella parte orientale del muro settentrionale interno della chiesa recente;
- frammento di fusto di colonna scanalato (h.: 1,20 m; d.: 0,34 m), reimpiegato nella parte occidentale del muro settentrionale interno della chiesa recente;
- frammento di fusto di colonna scanalato (h.:1,22m; d.: 0,34 m), reimpiegato nella parte orientale del muro meridionale interno della chiesa;
- frammento di fusto di colonna scanalato (h.: 0,50 m; d.: 0,35 m), reimpiegato nell'angolo sud-orientale della chiesa;
- base di colonna con plinto, reimpiegato sopra la precedente colonna, appartenente al colonnato della basilica (misure plinto rilevabili: 0,46 x 0,46 x 0,07m; h. base: 0,18 m; d.: 0,36 m);
- base di colonna con plinto, appartenente al colonnato della basilica (dim. plinto rilevabili: 0,45 x 0,45 x 0,05 m; h. base: 0,22 m; d.: 0,35 m); sulla faccia superiore reca incise il marchio di fabbrica IB (h.lettere 0,06 m);
- base di colonna con plinto, appartenente al colonnato della basilica (dim. plinto rilevabili: 0,52 x 0,50 x 0,05 m; h. base: 0,16 m; d.: 0,38 m); sulla faccia superiore reca incise il marchio di fabbrica Δ (h.lettere 0,05 m);
- base di colonna con plinto, in pietra larzia, appartenente al colonnato della basilica, reimpiegato all'esterno della chiesa
- recente, presso l'angolo nord-orientale (dim. plinto rilevabili: 0,58 x 0,58 x 0,09 m; h. base: 0,40 m; d.:0,39 m);
- frammento di fusto di colonna con scanalature (h.: 0,34 m; d.: 0,41 m);
- frammento di fusto di colonna con scanalature (h.: 0,34 m; d.: 0,38 m).

Durante gli scavi presso la basilica sono venute alla luce due sepolture a sud est della chiesa di Aghios Vasilios. La prima sepoltura, già violata in antico, è del tipo a cassa, realizzata con lastre di pietra di reimpiego originariamente appartenenti alla basilica. La copertura originaria della tomba (1,50 x 0,64 m) constava di lastre di marmo, anch'esse di reimpiego. All'interno sono stati ritrovati solamente i resti ossei dell'inumato, apparentemente un bambino, che presentava il capo rivolto a ovest. Il corredo comprendeva delle tavolette di argilla dalla funzione non precisata, una bottiglia di vetro di colore verde brillante. La sepoltura è stata datata al VII-IX sec.

La seconda sepoltura si trova 14,40 m a sud-est dalla chiesa e, purtroppo, si conservava solo in parte (le dimensioni originarie dovevano essere: 1,80 x 0,50 x 0,60 m). All'interno sono

stati rinvenuti resti ossei e frammenti ceramici (tra i quali si possono individuare un'idria decorata con linee orizzontali parallele e frammenti di anfore). I reperti hanno permesso di datare la sepoltura tra la fine del VI e gli inizi del VII sec.

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 237-238; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 161; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 48; VOLANAKIS 1989a, p. 110-111 e pp. 119-134; VOLANAKIS 2005a, pp. 100-104; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

2.2 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA AGHIA TON AGHION (Fig. 91)

La basilica si trova a 150 m a ovest della precedente, nei pressi di una cappella di epoca successiva (Aghia ton Aghion, XVIII sec.).

Si tratta di un edificio a tre navate (dimensioni esterne: 29,50 x 14,90). La navata centrale (larghezza: 6,40 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 5,40 m; profondità: 2,80 m). Le navate laterali (larghezza: 2,50 m) presentano degli accessi sul lato occidentale (larghezza: 1,20 m), verso il nartece (dimensioni interne: 12,80 x 3 m). A ovest del nartece si ipotizza la presenza di un atrio (dimensioni interne: 14,10 x 6,70 m). La basilica presenta dei lacerti musivi costituiti da una cornice di delfini guizzanti con all'interno un motivo a cerchi intrecciati.

200 m a nord-est della basilica si dispongono quattro vani di un impianto termale coevo, i cui lacerti murari, conservatisi fino a un'altezza di 1,20 m, presentano un rivestimento di malta idraulica e ampie porzioni realizzate in laterizi. Sono ancora visibili diversi tubuli di argilla per l'approvvigionamento idrico. Il primo vano a nord misura internamente 5,80 x 4,35 m, mentre il secondo, a est del precedente, misura 5,80 x 3,60 m; questi sono messi in comunicazione da un corridoio (5,80 x 1,04 m), a est del quale si trova un ultimo vano (5,80 x 4,15 m).

Cronologia: VI sec (in base ai mosaici). La basilica non è stata scavata.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 237-238; HOPE SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 161; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 48; VOLANAKIS 1989, p. 111a; VOLANAKIS 2005a, pp. 100-104; DELIGIANNAKIS 2016, p. 202.

3. ANALIPSI/MALTESANA

3.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA DI AGHI VARVARA (Fig. 92-94)

La basilica si trova 500 m a nord dell'insediamento di Analipsi/Maltesana, nei pressi della cappella di epoca successiva dedicata ad Aghia Varvara, a 500 m dal litorale.

L'edificio è suddiviso in tre navate da due file di sei colonne (dimensioni: 17,10 x 14,00 m; ampiezza dello stilobate: 0,70 m). La navata centrale (larghezza: 6,25 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 4,70 m; profondità: 2,45 m) e a ovest presenta un'accesso (larghezza: 3,15 m) verso il nartece, del quale è ancora visibile la soglia marmorea *in situ* (3,15 x 0,60 x 0,20 m).

Altri due accessi (larghezza: 1,25 m) sono presenti sul lato ovest delle navate laterali (larghezza: 3,05 m). Il nartece (14 x 2,60 m) è fornito di altre due aperture sui lati nord e sud. Le pareti della basilica, costituita da pezzame litico e malta, presentano uno spessore di 0,65 m, mentre il muro dell'abside è spesso 0,70 m.

L'edificio presenta una ricca decorazione di mosaici pavimentali presso le navate e il nartece. Il mosaico della navata centrale ha una decorazione caratterizzata da una cornice a racemi con foglie d'edera seguita da un nastro di cerchi intrecciati, quadripetali formati da semicerchi secanti e trecce a due capi. All'interno di questo schema si dispongono cerchi contenenti quadrilateri con decorazioni geometriche.

Le navate laterali presentano, all'interno di trecce a due capi, stelle formate da parallelogrammi formanti quadrati, con all'interno motivi a quadrati intrecciati, a quadrati curvilinei, o a quadrati curvilinee intrecciati tra loro, o rombi, con all'interno foglie d'edera o motivi a griglia. Il nartece presenta una cornice a racemi all'interno della quale la decorazione si divide in due pannelli. La porzione settentrionale è caratterizzata da una decorazione a trecce a due capi che determina una composizione a cerchi tangenti. Alle estremità del pannello, all'interno di quadrati, si trovano cantharoi da cui dipartono racemi con foglie di edera. Il pannello meridionale presenta invece una composizione ortogonale di ottagoni intersecanti, con un motivo geometrico centrale.

Nell'area sono stati rinvenuti 16 fusti di colonna in granito, appartenenti ai colonnati della basilica. Su uno di questi è presente un volatile a rilievo. Sono state rinvenute, inoltre, 6 basi ioniche e ad altri frammenti di arredo architettonico, in parte utilizzati come materiale da costruzione durante l'erezione della nuova chiesa.

Cronologia: V sec (in base ai mosaici).

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 234-236; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 45; VOLANAKIS 1989a, pp. 112-113; VOLANAKIS 2005a, pp. 104-111; DELIGIANNAKIS 2016, p. 203.

3.2 BASILICA PROTOBIZANTINA IN LOCALITÀ “KAREKLI” (Fig. 95)

La basilica si trova a est dell'insediamento di Analipsi/Maltesana, in una località chiamata “Stou Karekli”, nei pressi della riva.

Si tratta di un edificio a tre navate (dimensioni esterne: 24.50 x 12.50) non completamente messo in luce dagli scavi, con il colonnato interno parzialmente visibile. La navata centrale (larghezza: 5,62 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 4,62 m; profondità 2,30 m), mentre sul lato ovest presenta un'accesso (larghezza: 1,91 m) verso il nartece (12,22 x 3,33 m), raggiungibile anche tramite due aperture (larghezza: 1,30 m) sul lato ovest delle navate laterali (ampie 2,95 m).

Una banchina (largh: 0,52 m; h: 0,25 m) percorre tutto il perimetro interno del nartece.

La navata centrale e il nartece presentano pavimentazioni di mosaici policromi ancora *in situ*. La prima presenta, all'interno di una cornice a racemi elicoidali e di una treccia a quattro e a tre capi, due quadrilateri irregolari con circonferenze inscritte, la cui zona interna è andata irrimediabilmente perduta. Nei triangoli di risulta tra le circonferenze e i quadrilateri sono inseriti dei cantharoi, o forme vascolari stilizzate, dai quali dipartono racemi terminanti con foglie di edera cuoriformi.

Il nartece presenta una cornice costituita da delfini natanti, all'interno della quale si dispongono quattro pannelli disuguali. Procedendo da sinistra, il primo pannello è costituito da ottagoni intersecanti costituiti da esagoni irregolari con un quadrilatero centrale; il secondo è caratterizzato da una cornice a treccia a due capi formante quattro campi quadrilateri, la cui decorazione interna è andata perduta; il terzo è campito da una composizione ortogonale di cerchi secanti e non contigui, disegnata da cordoni a bordi dritti e allacciati, formanti ottagoni mistilinei caricati da un cerchietto annodato; il quarto, infine, racchiude un motivo a cerchi secanti.

Cronologia: fine V- inizi VI sec.; V sec. (in base ai mosaici).

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 234-236; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 46; VOLANAKIS 1989a, pp. 113-114; VOLANAKIS 2005a, pp. 104-111; DELIGIANNAKIS 2016, p. 203.

4. AGRILIDI

4.1 BASILICA PROTOBIZANTINA IN LOCALITÀ KASTELLANOS (Fig. 96)

La basilica si trova sulla sommità di una collina, in località Kastellanos, poco distante da Agrilidi. L'edificio è a tre navate (17.70 x 11.15) con nartece sul lato ovest (dim. interne del nartece: 10,05 x 2,50 m). La navata settentrionale presenta ancora la copertura a volta ben

conservata, costituita da cinque volte, mentre del resto della basilica si conserva solo la parte inferiore delle murature. La navata centrale (largh. 4,55 m) termina con una grande abside semicircolare (corda: 4,32 m; profondità: 2,40 m). Le navate (largh. delle navate laterali: 2,15 m), terminavano a ovest con un'accesso verso il nartece (larghezza degli accessi delle navate laterali: 1 m; larghezza dell'accesso della navata centrale: 1,20 m). Le navate laterali appaiono distinte in cinque vani sormontati da volte, i cui assi vanno da nord a sud. La comunicazione interna tra i vani e tra questi e la navata centrale era assicurata da accessi sormontati da archi. Il nartece ha una copertura a volta a botte.

Dall'area di Kastellanos provengono due frammenti di un pluteo marmoreo decorato da una croce a bracci patenti a rilievo piatto, iscritta in un clipeo centrale fiancheggiato da due pavoni affrontati. Inoltre si segnalano un fusto di colonna scanalata (0,165 x 0,11 x 0,03 m); un pilastro con scanalature laterali per accogliere plutei (0,99 x 0,18 x 0,21 m); una colonna binata (0,80 x 0,43 x 0,15 m).

Cronologia: fine VI-inizi VII sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 236-237; VOLANAKIS 1989a, pp. 115-116; VOLANAKIS 2005a, pp. 111-115; DELIGIANNAKIS 2016, p. 203.

4.2 BASILICA PROTOBIZANTINA IN LOCALITÀ AGRILIDI. (Fig. 97)

La basilica si trova a sud est della valle che circonda la baia di Agrilidi, presso la cappella dedicata ad Aghios Ioannis Prodromos. L'area doveva essere occupata da un insediamento di epoca protobizantina.

Si tratta di un edificio suddiviso in tre navate (dimensioni esterne 16,00 x 12,45 m; dimensioni interne escluso il nartece: 11,65 x 11,15 m) da due stilobati. La navata centrale (largh: 4,60 m) termina a est con una grande abside semicircolare (corda: 3,80 m; profondità: 1,90 m), mentre a ovest presenta un accesso verso il nartece (largh. 1,20 m). La navata meridionale presenta un'altra abside a est (corda: 1,90 m; profondità: 0,90 m), mentre a ovest si trova un altro accesso verso il nartece (largh: 1 m), così come nella navata nord (largh: 0,90 m). Il nartece (11,15 x 3,05 m) presenta altre tre aperture sui muri nord (largh.: 1,10 m), sud (largh.: 1,10 m) e ovest (1,35 m).

Nell'area furono rinvenuti una lastra di forma ottagonale (h: 0,25 m; lato dell'ottagono: 0,18 m) in marmo bianco, e un capitello di pilastro (0,80 x 0,42 x 0,17 m), entrambi reimpiegati nell'altare nella chiesa di Aghios Ioannis.

In seguito all'abbandono della basilica, presso la zona occidentale della navata settentrionale, venne eretta una sorta di torretta-osservatorio, interpretata anche come un serbatoio. Reimpiegato nelle murature della successiva cappella dedicata ad Aghios Ioannis, si trova un contrappeso di frantoio (0,80 x 0,64 x 0,40 m).

Cronologia: fine VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1989a, p. 116; VOLANAKIS 2005a, pp. 113-114.

5. ARMENOCHORI

5.1 SEPOLTURA DI EPOCA PROTOBIZANTINA

La sepoltura si trova in località Patelles, un'area caratterizzata dalla presenza di tombe di epoca micenea. Si tratta di una camera funeraria ellissoidale (asse maggiore: 2,30 m; asse minore: 1,50 m) scavata nella roccia con copertura a volta (h: 0,98 m) e ingresso costituito da un muro di pietre contenenti sepolture sovrapposta. Insieme a un inumato sono stati rinvenuti un'oinochoe, un orecchino di argento e due bracciali di vetro.

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 2005a, pp. 113-114.

SYMI

Nell'area del santuario dell'Arcangelo Michele Panormitis, eretto nel XVIII sec., doveva probabilmente esistere una chiesa di epoca protobizantina, come testimonia la presenza di diversi elementi di arredo architettonico reimpiegati nell'edificio recente, tra i quali compaiono diverse colonne di marmo. Una di queste reca un'iscrizione risalente al periodo in esame:

a) [YII]EP EYXIC / [ΘE]ΩΔOTOY / KYPIAKOY

“Per il voto di Theodoto, figlio di Kiriako”.

Allo stesso arco cronologico è ascrivibile un capitello a imposta ionico, che trova confronti databili alla seconda metà del VI sec. (h. 0,24 m; letto di attesa: 0,54 x 0,54 m), reimpiegato nel portico dell'edificio dove attualmente è ospitato il museo ecclesiastico.

1. NIMBORIO

1.1 BASILICA DI NIMBORIO (Fig. 98)

La basilica si trova su un'altura a 50 m dal litorale, nel luogo dove ora sorgono tre cappelle di epoca posteriore: la Panaghia (o Koimisis tis Theotokou), Aghia Karà (Michail Synadon) e la

Metamorfosis tou Sotiros. Le prime due occupano la porzione orientale della navata centrale e della navata meridionale della basilica.

La basilica, che originariamente doveva presentare la classica pianta rettangolare con suddivisione in tre navate e narcece, conserva l'abside semicircolare e le basi del colonnato della navata settentrionale. Dai resti murari si possono dedurre le dimensioni dell'edificio originario, che doveva raggiungere una larghezza di 12 m e una lunghezza di 18,7 m.

Diversi frammenti di elementi architettonici e liturgici in marmo rosa, presumibilmente appartenenti alla basilica, sono stati reimpiegati nelle tre cappelle, così come in alcune delle chiese presenti nel porto di villaggio. Tra questi si rilevano due frammenti di epistilio (A: h.: 0,60 m, largh.: 0,29 m; sp.: 0,185 m; B: h.: 0,70 x 0,50 x 0,12 m), due colonne binate, di cui una frammentaria, reimpiegate come base dell'altare della chiesa della Metamorfosis (A: h.: 0,78 m; dim. abaco: 0,28 x 0,19 m; B.: h.: 0,76 m). Nella chiesa di Aghia Kara, presso l'altare, sono reimpiegati altri tre elementi di arredo architettonico: un fusto di colonna frammentario (h.: 0,34 m; d.:0,29 m); un capitello a imposta, decorato con quattro foglie d'acanto poste sotto gli angoli dell'abaco, formanti un diamante centrale da cui diparte una coppia di eliche stilizzate (h.: 0,34 m; abaco: 0,51 x 0,51 m; databile probabilmente all'epoca mediobizantina) e un'imposta recante sui lati brevi, al centro, una croce a bracci patenti a rilievo, fiancheggiata da foglie di acanto inclinate verso l'interno (h.: 0,32 m; letto di posa: 0,54 x 0,54 m; letto di attesa 1,02 x 0,74 m). Probabilmente appartengono alla stessa basilica altri quattro frammenti architettonici rinvenuti in proprietà Antonoglou: due colonne binate (A: h.:0,78 m; abaco: 0,32 x 0,25 m; B: h.: 1 m; abaco: 0,31 x 0,24 m), una base ionica: (0,45 x 0,50 m; d. 0,32 m) e un'imposta di colonna binata decorata su uno dei lati brevi con un clipeo contenente una croce latina a bracci patenti a rilievo, il cui braccio superiore forma la lettera Rho, mentre sull'altro lato con una semplice croce latina (h.: 0,19; letto di posa: 0,40 x 0,20; letto di attesa: 0,68 x 0,36 m). Le colonne binate, databili tra il V e il VI sec., hanno capitelli decorati con quattro foglie di acanto molto stilizzate, mentre una di esse reca lungo in fusto una croce latina a bracci patenti a rilievo.

Presso la navata settentrionale si sono conservati alcuni lacerti musivi, caratterizzati da diversi motivi decorativi, tra i quali, in particolare, soggetti faunistici. Si possono distinguere tre pannelli quadrangolari, suddivisi da trecce a due capi e da una fascia di racemi con foglie di edera. All'interno di questi si riconoscono alcuni soggetti: un volatile, un orso che sta cacciando un cervo, un cantharos al quale si abbeverano due volatili, e una singolare scena rappresentante un cammelliere con il suo cammello.

I colori predominanti sono il rosso, il blu e il bianco.

Nell'area si trova un complesso funerario, del tipo a camera coperto da volta, contemporaneo alla basilica.

Cronologia: E. Papavassileiou data la scultura architettonica e i mosaici alla seconda metà del VI sec., datazione che conferma quella attribuita ai mosaici da Pelekanidis.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 241-242, n. 49; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 93-94; VOLANAKIS 1988, p. 325-326, n. 77; PAPAVALASSILEIOU 2009, pp. 37-42; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, pp. 91-93, 146-150; DELIGIANNAKIS 2016, p. 200.

1.2 BASILICA PRESSO LA CHIESA DI AGHIA EIRINI (Fig. 99)

La basilica si trova a ovest del villaggio di Nimborio, lungo il litorale. La chiesa di Aghia Eirini (1914) occupa l'area del presbiterio della basilica protobizantina.

Della basilica si distinguono l'abside semicircolare, la porzione orientale delle navate laterali e il muro esterno della navata meridionale. L'edificio ha una pianta rettangolare suddivisa in tre navate, la centrale delle quali risulta più larga delle laterali. A ovest si trova il narthex.

All'interno della recente chiesa di Aghia Eirini si possono osservare alcuni elementi di arredo architettonico appartenenti alla basilica: presso l'altare si trovano infatti un capitello corinzio di II sec. (h. 0,54, d. letto di posa: 0,45 m; letto di attesa: 0,64 x 0,64 m) e un capitello a imposta ionico (h.:0,38; abaco: 1,04 x 0,72) con echino decorato su di un lato con un ovulo sormontato da un trifoglio, mentre sull'altro lato presenta una coppia di trifogli. Il lato breve dell'imposta è caratterizzato da una croce latina abbracciati patenti a rilievo molto basso.

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: PAPAVALASSILEIOU 2009, pp. 37-42; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, pp. 91-93, 146-150; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 200-201.

2. PEDI

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA PRESSO LA CHIESA DELL'ARCANGELO MICHELE AVLAKIOTI

Della basilica è possibile rilevare il muro semicircolare dell'abside a est della chiesa dell'Archangelo Michele. Dall'area proviene un capitello corinzio del tipo "a lira" (h.: 0,26 m; lato abaco: 0,55 m) e un'imposta (h.:0,28; dim. letto di attesa: 0,47 x 0,30 m) con una croce latina a bracci patenti a rilievo sui lati brevi, databile al VII sec.

Cronologia: prima fase: fineV-metà VI sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: PAPAVALASSILEIOU 2009, pp. 37-42; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, pp. 91-93, 146-150; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 200-201.

2.2 BASILICA PRESSO IL LITORALE DI PEDI

Della basilica si rilevano alcuni lacerti murari e parti di mosaico pavimentale. Dall'area provengono 5 frammenti di mensa di altare a sigma in marmo, decorata da una serie di piccole circonferenze perimetrali, 3 frammenti di una mensa circolare con orlo e modanatura, e altri frammenti di lastre di marmo bianco. Si tratta forse della stessa chiesa la cui abside si trova a est della chiesa dell'Arcangelo Michele.

Cronologia: epoca protobizantina.

Bibliografia: *ADelt* 32 (1977), 326; PAPAVALASSILEIOU 2009, pp. 37-42; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, p. 91-93, 146-150; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 200-201.

TILOS

1. MEGALO CHORIO

1.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

L'edificio si trova presso la cappella dedicata a Aghios Kostantinos e Aghia Eleni, situata nell'area del moderno cimitero. Si tratta di un edificio a tre navate. Durante lavori di manutenzione della cappella è stato rivelato un pluteo reimpiegato nel muro dell'abside, simile ad altri tre custoditi nel cortile della chiesa. Questi esemplari sono caratterizzati da una decorazione a rilievo recante una croce a bracci patenti centrale, inscritta all'interno di una circonferenza.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 241; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 94; VOLANAKIS 1988, p. 325; VOLANAKIS 2005b; pp. 100-108; STAMPOLIDIS ET AL. 2011, p. 245.

1.2 BASILICA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIA ANASTASIA

In località Aghios Antonios, al di sotto della cappella dedicata ad Aghia Anastasia, sono stati individuati lacerti murari pertinenti a una basilica protobizantina. Diversi *spolia* provengono dall'area: 2 frammenti di fusto di colonna, un frammento di fusto di colonna con scanalature; un frammento di pilastrino (lato: 0,16 m, h. 0,71 m); un frammento di una base ottagonale di ambone (d. 1,42 m; lato: 0,51 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 59.

2. LIVADIA

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

L'edificio si trova presso la chiesa di Aghios Panteleimon. Di esso restano alcuni lacerti musivi recanti una decorazione geometrica con cerchi allacciati, e diversi elementi di scultura architettonica, tra i quali si rilevano un pluteo, un pilastrino, e un pulvino.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 94; VOLANAKIS 1988, p. 325; VOLANAKIS 2005b, pp. 108-112; STAMPOLIDIS ET AL. 2011, p. 245.

3. MONASTERO DI AGHIOS PANTELEIMON

3.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

E. Papavassiliou ipotizza l'esistenza di una basilica protobizantina nei pressi del monastero. Numerosi *spolia* ad essa appartenenti sono reimpiegati nel *Katholikon* (colonne, capitelli corinzi datati al VI sec.)

Cronologia: VI sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: STAMPOLIDIS et al. 2011, p. 245-246.

ALIMNIA

1. BAIA DI AGHIOS GEORGIOS

1.1 BASILICA NEI PRESSI DELLA CHIESA DEDICATA AD AGHIOS GEORGIOS (XVIII SEC.)

Della basilica rimangono i resti murari pertinenti all'abside (corda 2,87 m, prof. 1,50 m) semicircolare internamente e poligonale esternamente (tre lati). Diversi *spolia* sono reimpiegati nella cappella posteriore:

- 2 una basi con plinto in marmo grigio (a: 0,64 x 0,64 x 0,185 m; d. 0,51; b: 0,60 x 0,60 x 0,15 m; d. 0,50 m);
- 2 frammenti di fusto di colonna in marmo grigio;
- un capitello di colonnina binata, recante sulle facce minori una croce latina a bracci patenti a rilievo (0,40 x 0,22 x 0,12 m);

Cronologia: V sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 2008, pp. 90-91.

2. EMPOREIOS

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

L'edificio è suddiviso in tre navate da due colonnati (17,43 x 12,70). La navata centrale (largh. 5,90 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 4,90 m; prof.: 2,95 m). A ovest dell'aula vi era il narcece (12,70 c 3,00 m) accessibile da ovest e dal quale era possibile accedere tramite tre ingressi alle navate. A nord-ovest della basilica si trovava un vano annesso (5,60 x 5,60 m). Dalla basilica provengono diversi *spolia*, tra i quali si rilevano:

- un frammento di una lastra di marmo bianco proveniente dal rivestimento parietale della basilica (1,51 x 0,52 x 0,37m).
- un frammento di mensa in marmo bianco con orlo rialzato (0,12 x 0,08 m, sp. 0,025 m).

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 2008, pp. 92-93

CHALKI

1. EMPOREIOS⁵⁰

1.1 BASILICA PRESSO LA CHIESA DI AGHIOS NIKOLAOS

Pochi metri a est della cattedrale si trovano alcuni lacerti musivi (6.80 x 3,90 m) ed elementi architettonici in marmo probabilmente appartenenti a una basilica protobizantina, tra i quali si rileva un frammento di una colonna di marmo grigio (h. max. cons. 1,70, d.:0,75).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: Lazaridis 1955, p. 243; Hope, Simpson, Lazenby 1973, pp. 156-157; Volanakis 2008, p. 82-83; SIGALA 2011, II, pp. 32-34; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, p. 176.

1.2 BASILICA IN LOCALITÀ VIGLIMIA

L'edificio si trova a nord est della baia, tra le rovine di due antiche torri. Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due file di colonne (misure interne: 11,95 x 13,70 m). La navata centrale (largh.: 6,10 m), più ampia delle laterali (largh. 2,80 m) termina con una grande abside semicircolare a est (corda: 5,10 m; prof.: 2,95 m). La basilica aveva vani annessi. L'aula comunica con il narcece situato a ovest (13,70 x 3,20 m) tramite tre ingressi, uno posto presso il muro ovest ciascuna navata. La basilica era pavimentata con lastre fittili e litiche. Dall'area provengono

⁵⁰ *Spolia* in marmo, forse appartenenti a una basilica, sono stati rinvenuti anche presso la chiesa di Aghia Kyriaki stia Zies.

diversi elementi di arredo architettonico e liturgico in marmo, tra i quali si rileva un frammento di pluteo appartenente al *templon* della basilica, in marmo grigio (0,22 x 0,16 m; sp. 0,065 m).

Cronologia: V sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 243; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, pp. 156-157; VOLANAKIS 2008, p. 83-84; SIGALA 2011, II, pp. 32-34; STAMPOLIDIS ET AL. 2011, p. 176.

1.3 BASILICA PRESSO LA COLLINA DI AGHIOS IOANNIS TUO VOUNOU

Si tratta di una basilica a tre navate (19,10 x 11,85 m), la cui navata centrale (largh. 5,45 m) più ampia delle laterali (largh. 2,50 m), termina a est con un'abside semicircolare (corda: 4,45 m; prof.: 2,50 m). Sul lato ovest del corpo principale si trova il narcece (11,85 x 3), al quale si accede tramite tre ingressi, uno posto presso ciascuna navata. Tra gli elementi di arredo architettonico e liturgico rinvenuti nell'area si rileva un frammento di una mensa in marmo bianco con orlo sollevato.

Cronologia: V sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 243; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, pp. 156-157; VOLANAKIS 2008, p. 87-88; SIGALA 2011, II, pp. 32-34; STAMPOLIDIS ET AL. 2011, p. 176.

2. CHORIO

2.1 BASILICA PROTOBIZANTINA DELL'ACROPOLI

Sulla collina dell'acropoli, presso la chiesa di Aghios Nikolaos, si trovano numerosi *spolia* reimpiegati nella muratura della chiesa medievale. Recenti lavori di restauro hanno messo in luce lacerti murari pertinenti a una precedente basilica esistente al di sotto dell'edificio.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: SIGALA 2011, II, pp. 108-111.

3. KEPHALI

3.1 BASILICA NEI PRESSI DELLA CHIESA DI AGHIA PANAGHIA (?)

Dall'area provengono *spolia* di epoca protobizantina che hanno fatto supporre l'esistenza di una basilica.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: SIGALA 2011, II, pp. 43-45.

4. PEUKIA O LIMENARIA

4.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due colonnati (12,50 x 11 m). La navata centrale (largh.: 7 m) più ampia delle laterali (2,80 m) termina a est con un'abside semicircolare (corda: 5 m; prof.: 3 m). La navata nord terminava con un'abside a est (corda: 1,60 m; prof.: 1,10). Sul lato ovest vi era il nartece (11 x 3 m), accessibile dalle navate tramite tre ingressi e dall'esterno tramite altre due porte sui lati nord, sud e ovest. La basilica sembra avere vani annessi per i quali non si hanno altri riferimenti. Dall'edificio provengono diversi elementi di arredo architettonico, tra i quali si rilevano:

- un frammento di fusto di colonna in marmo grigio, con collarino all'estremità superiore (h. conservata: 0,62 m; d.: 0,41 m);
- tre frammenti di fusto di colonna in marmo grigio, con doppio collarino presso la base (h. conservata: a) 0,40; b) 0,94; c) 1,67 m; d.: a) 0,30; b) 0,31; c) 0,30 m);
- 2 un frammento di base di colonna con plinto in marmo grigio (a) 0,46 x 0,46 m; h.: 0,20; b) h. conservata: 0,15; 0,40x0,40);
- colonna binata in marmo bianco (h. conservata: 0,63; largh. 0,17 m);
- frammento di imposta di colonna binata in marmo grigio (0,43 x 0,22 x 0,145);
- frammento di pluteo in marmo grigio (0,15 x 0,08 x 0,02);
- 2 frammenti di lastre del rivestimento parietale in marmo bianco
- 1 soglia in marmo grigio (0,69 x 0,30 x 0,25 m)
- 5 frammenti di fusti di colonna in marmo grigio (h. conservata: a) 0,83; b) 0,53; c) 0,57; d) 0,715; e) 1,53 m; d.: a) 0,30; b) 0,30; c) 0,30; d) 0,40; e) 0,40 m);
- frammento di perirrantherion con scanalature (h. conservata: 0,245; d.: 0,18/0,37 m)

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: SIGALA 2011, II, p. 78.

5. AGHIOS GEORGIOS TOU RYAKIOU

L'edificio si trova nella zona nord dell'isola. Si tratta di una basilica a tre navate. Dall'area provengono *spolia* marmorei.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: SIGALA 2011, II, pp. 89-90.

6. PHOIKIKI E KOKKA

Volanakis riporta la notizia dell'esistenza di due basiliche nei siti di Aghios Zacharias a Phoiniki e presso la Panaghia tuo Keryou a Kokka. Quest'ultima ha una planimetria suddivisa in tre navate da

due file di colonne (13 x 10,80 m). La navata centrale (largh. 5 m) più ampia delle laterali (largh. 2,20 m), termina a est con un'abside semicircolare. A ovest si trova il narthex (10,80 x 3 m), accessibile dalle navate tramite tre ingressi.

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 63-64; VOLANAKIS 1988, p. 86; SIGALA 2011, II, pp. 47-49; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, pp. 176-177.

7. KELLIA (ASKETARIO)

7.1 PICCOLO INSEDIAMENTO MONASTICO (Fig. 100)

Il sito si trova in un'area inaccessibile sulla costa nord-est dell'isola. Si tratta di due piccole celle, o cappelle, situate nei pressi di una grotta, mentre in una cavità isolata dal resto dell'area da un muro piuttosto basso, si trovano degli affreschi. All'entrata della grotta fu costruito un vano bipartito a pianta trapezoidale, dal tetto piatto, al cui interno si sono conservate delle pitture parietali raffiguranti un giovane Cristo tra gli arcangeli e i martiri, con un'aureola crucisignata decorata da gemme. Alla sua sinistra appaiono l'Arcangelo Michele, San Faustino e San Quirico/Kyrikos che custodisce nelle mani una corona. A destra si conserva il nome dell'Arcangelo Gabriele, con l'aureola di un altro santo. La rappresentazione è racchiusa da una cornice di fiori rossi e foglie verdi. Questi soggetti trovano paralleli in diversi mosaici e pitture parietali di epoca protobizantina, suggerendo una cronologia tra la metà del VI sec. e gli inizi del VII.

Il vano a nord della cella fu allestito come una chiesa e reca tracce di due strati di pitture murarie. La prima reca la figura di un santo militare, mentre la seconda, la più recente, presenta la testa di S. Andrea con il suo nome iscritto. Sembra essere molto simile alla raffigurazione dello stesso santo presente nella chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma, datata agli inizi dell'VIII sec.

Dalla presenza di questo impianto si può dedurre che una comunità eremitica frequentò l'isola di Chalki almeno dal VI all'VIII sec.

Cronologia: metà VI - inizi VII secolo (prima frequentazione); VIII sec. (seconda frequentazione).

Bibliografia: SIGALA 2009; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 128-129.

RODI

1. RODI CITTÀ, SETTORE CENTRALE E OCCIDENTALE

1.1 BASILICA IN ODOS CHEIMARRAS E PAVLOU MELA (PROPRIETÀ CHATZIANDREU) (Fig. 101)

Si tratta di un ampio monumento venuto alla luce negli anni 1967-1970. Si presenta come una basilica a tre navate (64 x 25 m) con transetto suddiviso a sua volta in tre navate trasversali da due file di pilastri. Anche le navate del corpo centrale sono separate da pilastri, mentre a ovest dell'aula si trova il narcece.

L'abside, semicircolare internamente e poligonale, a tre lati, esternamente, supporta un arco trionfale. Al centro dell'aula si trovano i resti della porzione inferiore dell'ambone. Il pavimento presentava una stesura di lastre di marmo, mentre a un livello inferiore sono stati individuate tracce di mosaici. Le pareti erano decorate da affreschi, i cui resti sono stati rinvenuti durante gli scavi. A ovest del narcece si trovava un atrio porticato, pavimentato con lastre di marmo. A nord della chiesa si trovava un battistero tripartito con un fonte battesimale cruciforme (4,70 x 3,90 m: la vasca aveva due bracci terminanti con muro semicircolare alternati a due bracci terminanti con lato dritto e dotati di scalini per la discesa). Alla chiesa erano annessi altri vani, preziosamente decorati, ma dalla funzione non precisata. Sono state rinvenute due iscrizioni musive molto danneggiate nella decorazione pavimentale a mosaico del battistero e nell'ambiente orientale degli annessi a nord. La prima sembra riferirsi al "servo Tommaso, il giusto", mentre la seconda, posta all'interno di una tabula ansata" è troppo frammentaria per essere letta. La presenza di almeno due livelli sovrapposti (tre nel narcece) di mosaico pavimentale ha lasciato ipotizzare che la basilica abbia subito modificazioni, restauri o ricostruzioni non meno di due o tre volte. L'analisi stilistica dei lacerti musivi ha permesso di datare la prima fase alla metà del V sec., mentre l'ultima, durante la quale la basilica assunse la forma di un edificio con transetto e cupola, può essere fatta risalire al regno di Giustiniano. Nel pavimento dell'aula furono portate alla luce tre sepolture, in connessione delle quali sono state rinvenute sei monete di bronzo e un sigillo riportante il nome *Theod[oros]*.

Nell'area della chiesa furono rinvenuti i resti di un impianto termale di epoca protobizantina e un vano cruciforme, il cui braccio nord termina con un'abside, pavimentato con mosaici e decorato da elementi architettonici marmorei. La muratura di quest'ultimo vano presenta diverse fasi costruttive, mentre i mosaici sopravvissuti sono datati al VI sec. Si tratta probabilmente di un annesso della basilica. Alcune monete erratiche (*follis*), risalenti al regno di Giustiniano e Costante II, furono rinvenute nell'abside durante dei lavori di restauro. Si è ipotizzato, anche per questa basilica, un abbandono intorno alla metà del VII sec., in seguito agli attacchi arabi.

Cronologia: prima fase: metà V sec.; seconda fase: finì V-inizi VI sec.; terza fase: regno di Giustiniano.

Bibliografia: KONSTANTINOPOULOS, KOLLIAS 1968; *ADelt* 23 (1968), pp. 422-424; *ADelt* 24 (1969), pp. 464-467; *ADelt* 25 (1970), p. 527; *ADelt* 26 (1971), pp. 552-555, fig. 8;

PAPACHRISTODOULOU 1972, p. 718; *ADelt* 55 (2000), p. 1193; KOLLIAS 2000; ZAPHEIROPOULOU 2004, pp. 114, 117, 121, fig. 130, 132; ZARRAS 2014.

2. RODI, CITTÀ MEDIEVALE

2.1 BASILICA IN ODOS AGESANDROU

Si tratta di un'ampia basilica suddivisa in tre navate da due file di pilastri. Tra l'aula e l'abside sorgeva un transetto. Era presente un battistero annesso con fonte battesimale cruciforme. L'ingresso alla basilica si trovava probabilmente lungo il *cardo* tardoantico. Alcuni frammenti di affresco provenienti dalle decorazioni parietali, datati alla seconda metà del VI sec., sono stati rinvenuti nel corso degli scavi. Dai reperti (monete, ceramica) e dalla stratigrafia si suppone che la prima fase di costruzione della basilica sia da datare al V sec (si presume che questa fase sia finita con il terremoto del 514/515), mentre l'abbandono è stato ipotizzato per il tardo VII sec.

Cronologia: prima fase: V sec.; Seconda fase: prima metà VI sec.

Bibliografia: PAPAVALASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 1991, pp. 343-344, 346; KOLLIAS 2000, p. 302; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 117-119.

2.2 BASILICA DELL'ARCANGELO MICHELE (DEMIRLI DJAMI) (FIG. 102)

I resti di questa basilica sono venuti alla luce al di sotto della chiesa dedicata all'Arcangelo Michele. Si tratta di un ampio edificio riccamente decorato (lunghezza 40 m), suddiviso in tre navate da pilastri. Le navate laterali terminano a est con due *pastophoria* rettangolari. Presenta un'abside semicircolare internamente e poligonale (tre lati) esternamente.

Il pavimento della basilica era ricoperto di lastre marmoree e da una decorazione a *opus sectile*. A pochi metri dalla basilica dell'Arcangelo Michele e al di sotto della chiesa medievale di Aghios Spyridon, sono state rinvenute le fondazioni di un vano con frammenti di affresco e una decorazione pavimentale a *opus sectile*. Si suppone che tale edificio possa essere un annesso della basilica.

Cronologia: La basilica ha almeno due fasi, la seconda delle quali è stata datata al VI sec. (dopo il terremoto del 514/515).

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 67-68; PAPAVALASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 1991, pp. 334-337; *ADelt* 47 (1992), pp. 675-677; KOLLIAS 2000, pp. 302-303; DELIGIANNAKIS 2016, p. 119.

2.3 BASILICA IN NEI PRESSI DI ODOS MENEKLEUS.

E. Papavassiliou riporta la notizia dell'esistenza di una basilica protobizantina nei pressi della chiesa dedicata ad Aghios Kostantinos, associata alla presenza di un cimitero.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: PAPAASSILEIOU 2013.

2.4 BASILICA NEI PRESSI DEL MONASTERO DI AGHIOS GEORGIOS

Della basilica si conservano solo i resti del nartece pavimentato in *opus sectile*. Numerosi resti di elementi architettonici in marmo sono stati portati alla luce durante gli scavi.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 37 (1982), pp. 407-410; VOLANAKIS 1987, pp. 65-57; *ADelt* 42 (1987), pp. 664-666. *ADelt* 52 (1997), p. 1132; *ADelt* 53 (1998), pp. 99-103; PAPAASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 2006, pp. 202-205.

2.5 BASILICA NEI PRESSI DELLA CHIESA DI SANTA CATERINA

Sono stati rilevati pochi lacerti murari relativi a una basilica protobizantina a tre navate.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: MANOUSSO-NTELLA 2000, p. 35.

3. RODI CITTÀ, SETTORE EST

3.1 BASILICA PRESSO LO STADIO DIAGORAS

Nel 1930 venne alla luce, a sud dell'odierno stadio, una basilica protobizantina, poi rinterrata. L'edificio presentava una pavimentazione musiva.

Cronologia: V sec. (in base ai mosaici)

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 243; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 85-86; PAPAASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 1991, p. 313.

3.2 BASILICA PROTOBIZANTINA

Nei pressi della baia di Akantia sono stati individuati i resti di una basilica protobizantina non ancora pubblicata.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: MANOUSOU-NTELLA 2013, p. 62.

4. IALYSOS

4.1 BASILICA FUNERARIA DI TRIANTA⁵¹ (Fig. 102)

Vicino alla necropoli classica di Ialysos, in una località denominata Aghia Paraskevi (proprietà Kambouropoulos), si trova una basilica circondata da un cimitero. Si tratta di un edificio a tre navate (24 x 17,50 m), non del tutto scavato, caratterizzato da almeno due fasi costruttive.

La chiesa presentava una pavimentazione musiva, i cui resti sono stati datati al V-VI sec.

Il rinvenimento di due monete di bronzo di XI sec. e di ceramica invetriata bizantina, ha fatto ipotizzare che il sito fosse ancora frequentato in età mediobizantina.

All'interno e all'esterno dell'edificio furono rinvenute numerose sepolture in cassa o a cista, sepolture in anfora e ossari, mentre a nord dell'abside si trovava un vero e proprio complesso sepolcrale. La frequentazione funeraria sembra sia continuata fino alla metà del VII sec.

Dall'area provengono frammenti di elementi architettonici in marmo importati.

Cronologia: V-VI sec., sopravvive fino alla metà del VII come area cimiteriale.

Bibliografia: *ADelt* 47 (1992), pp. 679-680; *ADelt* 52 (1997), pp. 1115-1117; NIKA 2004.

4.2 BASILICA DI TRIANTA

Vicino al precedente sito venne alla luce una seconda basilica protobizantina (proprietà Ioannides).

Si tratta di un piccolo edificio (9 x 4.50 m) pavimentato con lastre fittili e frammenti litici.

Tra l'altare e il *templon* fu rinvenuta un'iscrizione:

Ο Θ(Ε)Σ ΤΑ ΩΝΟΜ(Α)ΤΑ ΥΔ(Ε)

“(dei quali) Dio conosce i nomi”.

Nell'area si trovano i resti di sepolture ed altri possibili vani annessi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 43 (1988), pp. 612-615, 660-661, tavv. 389a, 391a; FEISSEL 2006, p. 78

4.3 BASILICA DEL FILERIMO

51 Lungo la costa di Trianta e tra Trianta e Kramasti si trovano alcune sepolture di epoca protobizantina: *ADelt* 34 (1979), p. 447; *ADelt* 39 (1984), p. 326; *ADelt* 42 (1987) pp. 616; *ADelt* 43 (1988), pp. 622-623; *ADelt* 45 (1990) pp. 489; 491. PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 91, nn. 15—16. Un altro cimitero venne alla luce nei pressi di una collina, in località Aghios Georgios, a est della strada Kremasti-Pastida: *ADelt* 39 (1984), p. 327; *ADelt* 48 (1993), p. 527.

Dal Villaggio di Trianta proviene un'iscrizione di epoca protobizantina che commemora l'edificazione di una chiesa da parte di un monaco e presbitero di nome Sabbatios: GRÉGOIRE 1922, p. 138; PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 155, n. 15, pl. 23a.

Presso il sito del Santuario di Atena e Zeus si trovano i resti di un edificio ecclesiastico. La pianta originaria è obliterata dai successivi edifici di epoca medievale, ma il battistero è ancora ben visibile. Probabilmente era annesso all'angolo sud-est della chiesa. Il vano era diviso da un basso cancello in due ambienti, uno dei quali, quello più est, conteneva il fonte battesimale e terminava con un'abside sul lato orientale. Questi vani presentavano una pavimentazione in lastre marmoree, mentre alcune aree dell'edificio principale erano decorati a *opus sectile*. Dal sito provengono diversi elementi di scultura architettonica marmorea e due frammenti di un sarcofago. Questi ultimi appartengono a un tipo semplificato di origini Costantinopolitane, con il motivo delle nicchie a conchiglia. L'esemplare di Rodi sembra essere importato dalle officine del Proconnesio (cronologia: V-VI sec).

Cronologia: V-VI sec

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 47-54; figg. 39-47; SODINI 1989, p. 170.

4.4 BASILICA DI KREMASTI

Nell'area collinare di Daphni si trova una basilica parzialmente scavata, con vani annessi (23 x 15 m). Le navate centrale e meridionale, entrambe terminanti con absidi, sono state interamente portate alla luce. La pavimentazione era in lastre marmoree, al di sotto delle quali vennero alla luce diverse sepolture. Tra i reperti si rilevano monete, vasellame in vetro, elementi di arredo architettonico in marmo, due croci, ma non si hanno ulteriori dettagli in merito.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 91; *ADelt* 47 (1992), pp. 643-644; *ADelt* 42 (1987), pp. 684-685, pl. 380; DELIGIANNAKIS 2016, p. 120-121

4.5 BASILICA IN LOCALITÀ PARADEISI

Presso la chiesa di Aghios Ioannes si trovano i resti di un'abside, mentre poco lontano da essa, in località Koufas, si rinvenne un fonte battesimale monolitico (V sec). Diversi *spolia* probabilmente appartenenti ad un edificio ecclesiastico, non meglio identificati, provengono dal sito Aspropilies.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: HOPE, SIMPSON, LAZENBY, 1973, pp. 138-139; VOLANAKIS 1987, pp. 110-111; PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 104.

4.6 BASILICA IN LOCALITÀ MARITSA

In località Myrtonas-Keronnianitis, si trovano i resti di un'ampia basilica a tre navate con narcece.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 99-100; VOLANAKIS 2004a, pp. 198-203.

4.7 BASILICA IN LOCALITÀ DAMARTIA

Nei pressi della chiesa Timios Stavrou, si trovano i resti di una grande abside. Dall'area provengono anche i resti di elementi architettonici marmorei.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 90-91, n. 44.

4.8 BASILICA NEI PRESSI DEL SANTUARIO DI APOLLO ERETYMIOS, IN LOCALITÀ THEOLOGOS

Nell'area è stato individuato un grande complesso ecclesiastico, con vani annessi, un battistero e un cimitero (datato dal VI al XIII sec.). La pavimentazione era decorata con mosaici. Nei pressi della basilica venne alla luce una fornace per la produzione di oggetti in vetro e una fornace per la produzione della ceramica. Dal bema provengono monete di bronzo di Costante II e Anastasio, mentre vicino ai resti della basilica fu rinvenuto un sigillo con il nome di Isidoros, vescovo di Rodi (fine VII-inizi VIII sec.).

Cronologia: il sito sembra essere stato frequentato dal VI al XIII sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 90-91; *ADelt* 48 (1993), p. 539; MASTROCHRISTOS 2015.

4.9. BASILICA IN LOCALITÀ SORONI⁵²

I resti della basilica, parzialmente scavata, si trovano nei pressi della chiesa dedicata a Aghios Soulas. Si tratta di un edificio suddiviso in tre navate da due file di colonne (18,80 x 13,80), con un narcece (13,80 x 4,40) sul lato ovest, anch'esso suddiviso in tre vani da colonne. Dalla basilica provengono capitelli a imposta ionici. Il narcece presentava una decorazione musiva.

Nella stessa area si trovava probabilmente un'altra basilica (sono infatti presenti diversi *spolia* e lacerti murari).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 116-117; PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 118; *ADelt* 47 (1992), p. 679; VOLANAKIS 2004b, pp. 91-92.

4.10 BASILICA DI AFANTOU

⁵² in località Dipotamos furono portate alla luce sepolture di epoca protobizantina: PAPACHRISTODOULOU 1989, p.118; *ADelt* 29 (1973-1974), p. 982-983, fig. 2, tavv. 740, a-b.

Alcune indagini nei pressi della Panaghia Katholiki (XVII sec.), hanno portato alla luce i resti di una basilica protobizantina a tre navate, caratterizzata da almeno due fasi costruttive. Diversi elementi di arredo architettonico provengono da questo edificio, ora reimpiegati nella chiesa di epoca successiva. Si tratta, in particolare, di sei fusti di colonna e cinque capitelli a imposta ionici recanti un'iscrizione sulla faccia principale. Questi appartengono ad almeno due donazioni, una delle quali offerta da Isidoros, figlio di Bolionos (1, 2, 3). Un'altra iscrizione frammentaria, anch'essa riferita a una donazione, si trova su un frammento di un epistilio marmoreo (6).

1) + Ὑπὲρ εὐχῆς κ(αὶ) σωτερίας

“+ Per il voto e la salvezza”

2) Ἰσιδώρου Βολίωνος

“di Isidoros, figlio di Bolionos”

3) [ἀνέθη]κεν τῇ Θεοτόκου το[ῦς]

“...dedicò alla Vergine”

4) [σωτῆ]ρίας Κοσμάς υἱός

“salvezza il figlio Kosma”

5) τῇ Θεοτόκου τοὺς κίονας

“alla Vergine le colonne”

6)+ Ὑπὲρ εὐχῆς καὶ σωτ[ηρίας].

“+ Per il voto e la salvezza”

Volanakis riporta la presenza di lacerti murari e *spolia* riferibili a un'altra basilica nei pressi di Aghios Loukas.

Cronologia: seconda metà del VI sec. (capitelli)

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 24-28, figg. 21-22; VOLANAKIS 1987, p. 87; PAPACHRISTODOULOU 1989, p. 125; VEMI 1989, pp. 192-194, nn. 196-299; *ADelt* 49 (1994), p. 819; PAPAVALASSILEIOU 2012, pp. 50-51.

4.11 BASILICA DI KOLIMPIA (Fig. 104)

Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due file di colonne (18,80 x 14,85 m), con abside semicircolare internamente e poligonale esternamente (tre lati) a est, e narcece sul lato ovest (3,70 x 14,85m) accessibile da tre ingressi. A ovest del narcece, due accessi immettono su tre vani

rettangolari (lunghezza 7, 30 m). L'ambiente più a nord presentava una vasca battesimale cruciforme, mentre il vano centrale doveva probabilmente fungere da vano di disimpegno. L'ambiente meridionale è stato identificato come *diakonikon*. Sia questo vano, sia il battistero, presentavano delle absidi sul lato est e una copertura a volta. La pavimentazione era decorata da mosaici a soggetti geometrici e vegetali, con uccelli, pesci e vasi.

Cronologia: prima metà del VI sec (in base ai mosaici).

Bibliografia: VOLANAKIS 1984.

4.12 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI ARCHANGELOS

Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate (20,50 x 14,40 m) da due file di colonne. Un vano absidato era annesso al lato sud.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 81-82; VOLANAKIS 2004a, pp. 167-168.

4.12 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI PSINTHOS

Alcuni lavori di restauro presso la chiesa di Aghia Trias hanno messo in luce l'esistenza di una basilica protobizantina che presentava due fasi di decorazione pavimentale musiva non ancora portata interamente alla luce. La navata meridionale terminava con un'abside a est.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 117; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 93; *Adelt* 49 (1994), pp. 820-821; *Adelt* 50 (1995), pp. 825-826.

5. REGIONE DI KAMEIROS

5.1 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI SALAKOS (Fig. 105)

In località Palioekklesia fu rinvenuta, e parzialmente scavata, una basilica suddivisa in tre navate da due colonnati (18,05 x 15, 10) con abside semicircolare a est e nartece sul lato ovest (15,10 x 3,53). All'interno del bema è stato rinvenuto il *synthronon*. A ovest del nartece si trova un vano ad esso parallelo suddiviso in tre ambienti, che aveva la funzione di battistero. Al centro fu infatti rinvenuto il fonte battesimale cruciforme, con i lati brevi dei bracci ad andamento curvo.

L'edificio sembra aver avuto più fasi costruttive. In un certo momento, che non è possibile individuare, le colonne furono sostituite da pilastri e la navata nord, terminante in questa fase con un'abside, sembra essere stata trasformata in cappella. Alcuni lacerti musivi sono sopravvissuti nella navata centrale, nel bema, nelle porzioni orientali delle navate laterali, nel nartece e nel

battistero, mentre parte della navata meridionale e di un vano annesso a sud sono pavimentate con lastre fittili. La navata settentrionale e un vano annesso a nord erano invece pavimentati con frammenti ceramici.

Dalla basilica provengono diversi elementi di arredo architettonico tra i quali si rilevano transenne marmoree, parti del ciborio, dell'altare e dell'ambone.

Nei pressi della basilica (Limni) furono rinvenuti un impianto artigianale per la produzione di olio e alcune tombe di epoca protobizantina.

Cronologia: la basilica ha probabilmente almeno due fasi, la prima delle quali sembra terminare alla fine del V sec., mentre la seconda sembra iniziare con la seconda metà del VI sec.

Bibliografia: *ADelt* 52 (1997), p. 1159; VOLANAKIS 2004b, pp. 85-87.

5.2 BASILICA NEI PRESSI DEL VILLAGGIO DI APOLLONAS

Sulla sommità di una collina (Lelos-Aghia Aghion) sono venuti alla luce i resti di una basilica a tre navate (20,50 x 14 m) con narcece sul lato ovest. All'interno di quest'ultimo vano si trovava una tomba contemporanea all'edificio.

Cronologia: Epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004a, pp. 165-166.

5.3 BASILICA NEI PRESSI DEL VILLAGGIO DI APOLLONAS⁵³

A 1 km a nord-est del villaggio si trovano i resti di una basilica a tre navate con transetto (15 x 11,15 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004a, pp. 164-166.

5.4 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI KALAVARDA

La presenza di *spolia* di epoca protobizantina e di lacerti murari ha fatto supporre la presenza di una basilica. In località Louria si riporta l'esistenza di sepolture della stessa epoca.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 35 (1980), p. 559; VOLANAKIS 1987, p. 91; ZERVAKI 2009, p. 32;

⁵³ Non lontano d Apollonas, a 2 km dal villaggio di Phanes, nei pressi della piccola cappella dedicata ad Aghios Georgios, sono state rinvenute otto sepolture di epoca protobizantina a cassa: ZERVAKI 2009, pp. 30-31; *ADelt* 50 (1995), pp. 799-800.

5.5 BASILICA DI MANDRIKO

Papavassiliou e Archontopoulos menzionano i resti di una basilica protobizantina in località Melissaki.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: PAPAVALASSILOU, ARCHONTOPOULOS 1991, p. 314.

5.6 BASILICA DI KAMEIROS

A nord est del villaggio si trovano alcuni lacerti murari e i resti di un'abside semicircolare. Dall'area provengono anche numerosi elementi di arredo architettonico probabilmente appartenenti a una basilica.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 91-92.

5.7 BASILICA DI KAMEIROS SKALA

Si tratta di un'ampia basilica (lunghezza totale: 62 m), oggi parzialmente sommersa dal mare. Il corpo centrale misurava 33, 50 x 18, 40 m e presentava un nartece sul lato ovest (lung. 4 metri). A ovest del nartece si trovava un atrio di 13,30 m di lato. A sud della navata meridionale si dispone un lungo vano contenente una camera ipogea, che ha fatto ipotizzare l'esistenza della tomba di un martire, oppure di un apprestamento connesso a un fonte battesimale. La basilica era pavimentata con mosaici.

A 1 km di distanza è stata individuata l'esistenza di un insediamento e parte di un cimitero coevo. Dall'area provengono sei iscrizioni funerarie attestanti i nomi di Euthymia di Costantinopoli, Melitine, Kyriakos, Maria e Kyriakos, figlio di Akakios.

Cronologia: VI sec. (in base ai mosaici)

Bibliografia: LAZARIDES 1955, p. 244; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 146; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 87-88; *ADelt* 47 (1992), pp. 680-681; *SEG* 47, nn. 1249-1252; MASTROCHRISTOS 2014, pp. 158-165.

5.8 BASILICA DI KAMEIROS SKALA (2)

Volanakis riporta la presenza di lacerti musivi e murari e di *spolia* architettonici, probabilmente appartenenti a una basilica protobizantina non ancora scavata.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 92-93

5.9 BASILICA DI KAMEIROS SKALA (3)

Sulla sommità di una collina (proprietà Photakis) si trovano i resti di una basilica decorata da mosaici pavimentali e da elementi di scultura architettonica marmorei, tra i quali si evidenziano capitelli a imposta ionici databili al VI sec. Probabilmente la basilica riutilizza del materiale costruttivo proveniente da un edificio di epoca precedente. In una seconda fase di vita del monumento il culto fu trasferito nella navata nord. A nord di questo edificio fu portato alla luce anche un'altra struttura absidata e pavimentata con mosaici. All'interno di essa furono rinvenuti due sarcofagi di piombo.

Cronologia: VI sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: *ADelt* 42 (1987), pp. 680-682, fig. 8; *ADelt* 53 (1998), p. 1003, tav. 441b.

5.10 BASILICA IN LOCALITÀ KRETENIA (ELAPHOKAMPOS O AMPHYLIMNIONAS) (Fig. 106)

La basilica, si trova nei pressi della riva, con il nartece e tutta la porzione occidentale sommersi dai flutti. Il corpo centrale (14,5 x 14, 5m) era suddiviso in tre navate da due file di colonne su stilobate, mentre all'interno dell'abside semicircolare si trovava il *synthronon*. La pavimentazione era in lastre di calcare. In una seconda fase di vita della chiesa il culto fu trasferito presso la navata nord.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004b, pp. 79-81.

5.11 BASILICA IN LOCALITÀ KRETENIA (2)

L'edificio si trova 1 km a nord-est del castello dei cavalieri di Kretenia, vicino Kastraki, probabile sede dell'antico demo di Lelioi. Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due file di colonne (14,50 x 13,30 m), con un nartece sul lato occidentale (13,20 x 3,75 m); alcuni elementi dell'arredo architettonico furono rinvenuti *in situ*. Le navate laterali terminano a est con due vani absidati simili a *pastophoria*.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 145; *ADelt* 52 (1997), pp. 1159-1160, fig. 7.

5.12 BASILICA IN LOCALITÀ KRETENIA (3)

L'edificio (13,10 x 11,70 m), dotato di nartece sul lato ovest (lung.: 3, 65 m), identificato da Volanakis, si trova 2,5 km a sud-ovest del villaggio.

Cronologia: basilica protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004a, pp. 179-180.

5.13 BASILICA PRESSO IL TEMPIO DI ZEUS ATTAVYROS

Si tratta di un edificio a tre navate, dotato di narcece sul lato ovest.

Cronologia: epoca protobizantina.

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 85-86.

5.14 BASILICA LUNGO IL TRATTO AGHIOS ISIDOROS-PROPHYLIA

Presso l'area denominata sto Chondrou, vicino alla chiesa Panaghia sto Gremo, si trovano i resti di una basilica mononave. Dall'area provengono anche lacerti musivi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 46 (1991), p. 505.

6. REGIONE DI LINDOS

6.1 BASILICA DI SIANA (1)

Presso la chiesa dedicata alla Panaghia Kyra si trovano i resti di una basilica a tre navate, mentre nella chiesa dedicata a Aghios Panteleimon si trovano *spolia* e lacerti murari.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 114; VOLANAKIS 2004a, p. 222-223.

6.2 BASILICA DI SIANA (2)

Presso la cappella di Aghios Georgios, altrimenti conosciuta come Monosyria-Aghios Tryphon, si trovano i resti di una basilica a tre navate (14 x 12,20 m) con un narcece sul lato ovest (12,20 x 2,80 m). In antichità l'area aveva una funzione cimiteriale.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 116; VOLANAKIS 2004a, p. 222-223.

6.3 BASILICA DI SIANA (3)

Tra il villaggio di Siana e Aghios Isidoros, in una località chiamata Eftavemate, si trovano i resti di una basilica (14,94 x 12,60), a ovest della quale sono presenti un narcece (12,60 x 3,64m) e un exonarcece (12,60 x 4,10 m). Presso l'abside, caratterizzata dalla presenza di un *synthronon*, sono stati rinvenuti frammenti del bema e dell'altare. Il sito non è stato oggetto di scavi archeologici sistematici.

Cronologia: epoca tardoantica.

Bibliografia: VOLANAKIS 2004b, pp. 89-90; PAPACHRISTODOULOU 1972, p. 41.

6.4 BASILICA DI SIANA (4)

A nord del villaggio di Siana, presso la cappella di Agios Joannes Prodromos, si trova una basilica a tre navate (14,75 x 12,90 m). La navata meridionale termina a est con un'abside, mentre il narcece (12,90 x 3,30 m) è seguito da un atrio sul lato ovest. Probabilmente l'edificio aveva altri vani annessi.

Cronologia: epoca protobizantina; l'edificio sembra avere due fasi.

Bibliografia: VOLANAKIS 2004b, pp. 87-88.

6.5 BASILICA DI SIANA (5)

A sud-est del Villaggio di Siana, in una località conosciuta come Kamaraki, sono stati recentemente portati alla luce i resti di una basilica a tre navate (15,90 x 13,70 m) con un narcece (13,70 x 4,20 m) e un exonarcece (13,70 x 3,85 m). Volanakis riporta la presenza di lacerti musivi e frammenti di affresco. A ovest dell'edificio sono state rinvenute due cisterne coperte da volta, mentre a nord-est è stata identificata una struttura rettangolare, in parte sotterranea, con un ingresso sul lato occidentale. Volanakis ha interpretato questa struttura come una camera sepolcrale.

Cronologia: epoca tardoantica

Bibliografia: *ADelt* 2000, pp. 1184-1185; VOLANAKIS 2004b, pp. 90-91.

6.6 BASILICA PRESSO MONOLITHOS⁵⁴

In località Kyramene si trova una basilica (15,05 x 13,70 m) suddivisa in tre navate da due file di colonne, con un narcece sul lato ovest (13,70 x 3,70 m) e vari vani annessi. Nei pressi della chiesa fu rinvenuto un vano tetraconco, interpretato come un battistero o come un *martyrium*. Dall'area provengono diversi elementi riconducibili all'arredo architettonico della basilica.

Cronologia: epoca tardoantica

Bibliografia: PAPACHRISTODOULOU 1972, p. 187, 295; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, pp. 146-147; VOLANAKIS 1987, pp. 108-109; VOLANAKIS 2004a, pp. 214-216.

6.7 SITO DI PELLEGRINAGGIO PRESSO MONOLITHOS

⁵⁴ Lungo la strada Monolithos-Apolakkia si trovano sepolture di epoca protobizantina: VOLANAKIS 2004a, pp. 217-220.

In località Fournoi, nei pressi della spiaggia, si trovano una serie di grotte scavate nella roccia, tra le quali compare una camera funeraria cruciforme. Dal complesso provengono una serie di iscrizioni graffite pagane e cristiane. Tra le formule più attestate si rileva “Κύριε Βοήθι”. Oltre a questa, compaiono simboli cristiani e passaggi tratti dai salmi.

Il sito è stato interpretato come un luogo di pellegrinaggio.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 109-110.

6.8 BASILICA NELL'AREA DI MONOLITHOS

Presso la Kymmarasi-Paliokklisia-Aghios Georgios, a 3,5 km dal villaggio, si trova una basilica a tre navate (12,70 x 11,10 m) con un nartece (11,10 x 3,50) sul lato ovest.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004a, pp. 216-217

6.9 BASILICA NELL'AREA DI MONOLITHOS (2)

Ad una distanza di 6 km dal villaggio, presso Paliochora-Pyrgos, vicino alla torre medievale, si trovano i resti di una basilica a tre navate (12 x 12 m) con un nartece sul lato ovest (12 x 3,30 m) e vari vani annessi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004a, pp. 217-220

6.10 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI LARDOS

Presso la Panaghia Katholike si trovano i resti di una basilica a tre navate (23,95 x 15,50 m) con un nartece sul lato ovest (15,50 x 3,50 m). La navata meridionale presenta un'abside sul lato est, probabilmente aggiunta in una seconda fase. Dalla basilica provengono diversi elementi di arredo architettonico e liturgico in marmo, tra i quali si rilevano un pluteo e un frammento di ambone, datati da Orlandos al VI sec (ma Jacobs data l'ambone all'XI sec.).

Cronologia: VI sec. (?)

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 28-30; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, pp. 150-151; JAKOBS 1987, pp. 314-316; VOLANAKIS 1987, pp. 94-95; VOLANAKIS 2004b, pp. 81-82, ZAPHAEIROPOULOU 2004, p. 119.

6.11 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI LARDOS (2)

In località Keskindos Volanakis riporta la presenza di una basilica a tre navate (17 x 13, 20 m) con un nartece sul lato ovest (13,20 x 3,50 m). La basilica si trovava probabilmente all'interno di un insediamento attestato fino all'epoca protobizantina.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 94-95; VOLANAKIS 2004b, pp. 81-82.

6.12 BASILICA IN LOCALITÀ AGHIOS MERKOURIOS

Nell'area è stata individuata un'abside, lacerti murari, frammenti musivi e *spolia*.

Numerosi elementi di arredo architettonico di epoca protobizantina sono reimpiegati nelle murature della chiesa dedicata ad Aghios Vasileios⁵⁵.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 94-95; VOLANAKIS 2004b, pp. 81-82.

6.12 BASILICA DI LAERMA

Presso la cappella di Aghios Georgios, Volanakis ha identificato una basilica a tre navate (16 x 12,30 m) con un nartece sul lato ovest (12,30 x 2,90 m). La navata meridionale termina a est con una piccola abside. Dall'area provengono lacerti musivi caratterizzati da tessere molto grandi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 34 (1979), pp. 449-450; VOLANAKIS 2004b, pp. 180-182.

6.13 BASILICA DI ASKLEPIOS

In una località chiamata Eftebemate si trovano i resti di una basilica a tre navate (21,30 x 13,30 m).

Diversi elementi di arredo architettonico sono stati reimpiegati nella chiesa della Metamorphoseos, nei pressi di Kiotari.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 83-85; VOLANAKIS 2004b, pp. 170-172.

6.14 BASILICA DI ASKLEPIOS (2)

Volankis riporta la presenza di una basilica a tre navate al di sotto della chiesa dedicata alla Panaghia (località di Arosali-Zoodochos Pigis). Dall'area provengono numerosi *spolia*.

Cronologia: epoca protobizantina

⁵⁵ Volanakis riporta la presenza di *spolia* di epoca protobizantina anche presso il monastero di Thari: VOLANAKIS 1987, pp. 93-94.

Bibliografia: VOLANAKIS 2004b, pp. 169-170.

6.15 BASILICA DI KALATHOS (Figg. 107-108)

A circa 1,5 km dal moderno villaggio di Kalathos, in località Palioekklesia, si trovano i resti di una basilica a tre navate (aula: 21,60 x 15,82) con narcece (15,82 x 4,65 m) e exonarcece (15,82 x 4,15 m), seguiti da un atrio. La navata centrale, separata dalle altre da uno stilobate, termina a est con un'abside semicircolare internamente e poligonale esternamente (tre lati). Dal bema provengono i resti delle colonne che supportavano il ciborio. La navata settentrionale terminava a est con un vano quadrangolare, con abside sul lato est. Al centro si trovava un fonte battesimale marmoreo cruciforme. Un altro ambiente quadrangolare si trovava all'estremità est della navata meridionale.

I pavimenti della basilica erano decorati con lastre di marmo e mosaici. Dalla basilica provengono diversi elementi di scultura architettonica e liturgica in marmo importato, tra i quali si rilevano: plutei, frammenti di ambone, colonne, capitelli. Tra questi ultimi si noti un capitello a imposta decorato su una delle facce con un quadrifoglio cruciforme contenente il monogramma del nome "Sergiou" o "Eutropiou", datato al terzo quarto del VI sec. La basilica presentava probabilmente altri vani annessi.

A nord della spiaggia di Kalathos sono state rinvenute alcune sepolture di epoca protobizantina.

Cronologia: terzo quarto del VI sec. (scultura architettonica).

Bibliografia: *ADelt* 37 (1982), pp. 410-401; *ADelt* 39 (1984), p. 328; VOLANAKIS 1985; ZOLLT 1994, p. 99, n. 247, tav. 35; ZAPHEIROPOULOU 2004, p. 32.

6.16 4 BASILICHE, PRESSO MALONA - CHARAKI

Nell'area sono state identificate quattro basiliche, nessuna delle quali è stata mai oggetto di indagini archeologiche. La basilica A presenta una planimetria a tre navate (24,80 x 18,72 m), suddivise da uno stilobate il *poros* locale, con narcece sul lato ovest (818,72 x 5,08 m), pavimentato con lastre di marmo. Gran parte della decorazione marmorea della basilica sembra essere stata utilizzata nella calcara trovata poco lontana. Pochi metri a nord della basilica è visibile un lacerto murario absidato. La basilica B si trova 500 m a nord-ovest del sito, poco lontana da un edificio interpretato come un piccolo impianto termale.

La basilica C si trova 250 m sud-est della basilica A. Volanakis la descrive come un edificio a tre navate (9,30 x 9,35 m), con un narcece sul lato ovest (9,30 x 2,65 m), caratterizzata da almeno due fasi costruttive.

La basilica D (12,50 x 11,95 m) presenta una planimetria a tre navate, con narcece sul lato ovest (11,95 x 2,65 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 243; VOLANAKIS 1987; p. 87; VOLANAKIS 2004a, pp. 194-198.

6.17 BASILICA DI LINDOS⁵⁶

Al di sotto dell'acropoli di Lindos, in località Vigli, si trovano i resti di una basilica suddivisa in tre navate da due colonnati (14, 20 x 20 m), con un narcece sul lato ovest (14, 20 x 4,65 m), ai lati del quale si trovavano due ambienti quadrangolari. La navata meridionale presentava una pavimentazione musiva, mentre il pavimento del narcece era decorato in *opus sectile*.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 2004b, p. 82

6.18 BASILICA DELL'ACROPOLI DI LINDOS

L'esistenza di una basilica di epoca protobizantina presso l'acropoli di Lindos è stata ipotizzata per la presenza di numerosi *spolia* databili intorno al V-VI sec.

Veni data i capitelli provenienti dal sito alla seconda metà del VI sec.

Probabilmente, una seconda basilica, doveva trovarsi presso la chiesa di Aghios Stephanos, ora demolita, che si trovava vicino al Tetrastoon e al Teatro.

Cronologia: seconda metà VI sec.

Bibliografia: *Lindos* 3.2, pp. 520-528, tav. XIVa-b, e 11-14; *Lindos* 4.2, pp. 209-210; figg. 51-52; VEMI 1989, pp. 200-201, nn. 316-318.

6.19 BASILICA DI MASSARI (?)

Volanakis ipotizza la presenza di una basilica protobizantina al di sotto della cappella di Aghios Ioannes. Dall'area provengono *spolia* e lacerti murari.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 100

⁵⁶ Presso la cappella della Panaghia Galatousa, a Vati, si trovano reimpiegati due piccoli capitelli corinzi in marmo bianco. Sul letto di posa sono incise le lettere Φ Α. Da Vati proviene anche un'iscrizione in cui viene nominato il *naukleros* Philippos: † ὑπὲρ εὐχῆς Φιλίππου ναυκλήρου Ἀσκουνδίου †. *Lindos* 4.2, p. 236, fig. 95; *IG* 12.1.912

6.20 BASILICA DI APOLAKKIA⁵⁷ (Fig. 109)

Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due file di otto colonne (30 x 16 m). La navata centrale termina a est con un'abside semicircolare internamente e poligonale esternamente. All'interno di essa si conserva il *synthronon*.

A ovest si trovano un nartece, un exonartece e probabilmente un atrio. L'accesso avveniva tramite alcuni vani annessi, probabilmente da sud, mentre a nord si trovavano altri due vani annessi. Dall'area provengono numerosi elementi della decorazione architettonica e liturgica, tra i quali si rilevano capitelli a imposta ionici databili alla seconda metà del VI sec., colonne decorate da una croce latina a bracci patenti a rilievo, al di sopra di un globo, frammenti di plutei e di un ambone. Nella costruzione della chiesa furono utilizzati almeno tre diversi tipi di marmi: un marmo bianco venato di grigio (probabilmente lo stesso utilizzato nelle basiliche di Mesanagros e Arnitha); un marmo rossastro usato per l'ambone (proveniente dalle cave di Kameiros-Skala) e una pietra blu tipica di Lartos. La fattura dei capitelli a imposta ionici sembra suggerire una produzione locale. La basilica sembra avere almeno due fasi, la seconda della quali fu caratterizzata dalla chiusura degli intercolunni tra le navate, limitando la frequentazione dell'edificio all'aula centrale.

Cronologia: prima fase: seconda metà VI sec. (scultura architettonica); seconda fase: post VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1998c; VOLANAKIS 2004b, pp. 77-79, figg. 35-37; FEISSEL 2006, n. 244.

6.21 BASILICA DI APOLAKKIA⁵⁸ (2)

A nord del villaggio, in località Sanos, si trovano i resti di una basilica a tre navate.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: *ADelt* 48 (1993), p. 573.

6.22 BASILICA DI ARNITHA (Figg. 110-111)

Si tratta di una basilica a tre navate fiancheggiata da vani longitudinali lungo i lati nord e sud (22,30 x 17,70 m). A ovest si trova il nartece (17,70 x 4,50), mentre a est la navata centrale termina con un'abside semicircolare internamente e poligonale esternamente (si riconoscono cinque lati). All'interno di essa si trovano i resti del *synthronon*. All'estremità est della navata meridionale si

⁵⁷ Grazie a due iscrizioni presenti sulla parte inferiore di due colonne sappiamo che la chiesa era dedicata ad Aghia Anastasia (fine V-inizi VI sec.)

⁵⁸ Volanakis ipotizza la presenza di un'altra basilica 3,5 km a sud-ovest del villaggio: VOLANAKIS 1998c, p. 799.

trova un vano tetraconco, probabilmente un *martyrium*, mentre a sud si trova un battistero tripartito, il cui vano centrale è caratterizzato da due muri absidati a nord e a sud.

A est della navata meridionale si trova un vano terminante a est con un'abside poligonale (tre lati), interpretato come *diakonikon*.

Dalla basilica provengono diversi elementi di scultura architettonica e liturgica, tra i quali si rilevano: frammenti di un ambone, l'altare caratterizzato da un'invocazione ([Μνήσθητι, κύριε, τῶν δ]ούλων σου K[- - -]), frammenti del ciborio, plutei, colonne, capitelli, mense. I marmi utilizzati sono simili a quelli impiegati nella basilica di Apolakkia e in quella presso la Koimisi bis Theotokou di Mesanagros.

Oltre a questi sono stati rinvenuti anche cinque capitelli a imposta con volute ioniche in marmo proconnesio, decorati con foglie di acanto lavorate a traforo, molto simili ai capitelli della basilica di Santa Sofia a Costantinopoli (532-537).

Il fonte battesimale cruciforme, monolitico, era realizzato in marmo rossastro e presentava su ogni lato la raffigurazione di una croce all'interno di una circonferenza.

A sud di questo edificio si trova una basilica a tre navate di minori dimensioni (15,80 m x 12,50).

Volanakis sostiene che questa seconda chiesa sia stata costruita in un momento posteriore all'edificazione del *martyrium*. Validi indizi per avvalorare questa ipotesi si possono riscontrare nell'irregolarità delle murature della basilica, che sembrano essere state realizzate adattandosi a un edificio precedente.

Sodini include la basilica di Arnitha nella tipologia delle basiliche doppie delle isole Egee. Egli sostiene inoltre che il *diakonikon*, il battistero e la basilica sud⁵⁹, siano stati aggiunti durante una terza fase del sito.

Cronologia: la fase di costruzione principale è stata datata alla metà del VI sec.

Bibliografia: ORLANDOS 1948; pp. 32-36, figg. 27-30; BETSCH 1977, p. 381, n. 111; VOLANAKIS 1976, n. 127; VOLANAKIS 1979, pl. 160-161; SODINI, KALOKOTSAS, 1984, pp. 38-41, esp. 40, n. 84; *Lindos* 4.2, pp. 236-242, figg. 97, 103-108; *ADelt* 48 (1993), p. 573; *SEG* 47, no. 1253; KRAMER 2006, p. 21-23, 35-37; SODINI 2009; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 135-137.

6.23 BASILICA DI KATTAVIA (?)

All'interno del cimitero e presso la chiesa della Koimisi si trovano *spolia* di epoca protobizantina, tra i quali si rileva un capitello a imposta ionico datato da Vemi alla seconda metà del VI sec.

⁵⁹ In associazione con la basilica sud fu rinvenuta una moneta di Giustino II (565-568).

A una distanza di 3,5 km dal villaggio, presso la moderna chiesa di Aghios Pavlos, alcuni lavori di restauro hanno messo in luce lacerti murari e *spolia* di epoca protobizantina. Volanakis ipotizza la presenza in questo sito di una basilica.

Cronologia: seconda metà VI sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: ORLANDOS 1948, p. 46, fig. 38; VEMI 1989, p. 199, n. 311, pl. 89; *ADelt* 49 (1994), p. 804; VOLANAKIS 2004a, pp. 174-177.

6.24 BASILICA PRESSO L'AREA DI PRASONISI-VROULIA

Si tratta di una basilica a tre navate con un battistero annesso sul lato nord. L'edificio presentava una decorazione pavimentale musiva a motivi geometrici, simili a quelli che decoravano la basilica di Kolimpia.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 93; 4.2, p. 245, fig. 113; VOLANAKIS 2004a, pp. 177-178.

6.25 2 BASILICHE PRESSO LACHANIA

Vicino alla chiesa di Aghios Ioannis, in località Abaku, si trovano i resti di una basilica a tre navate (17,07 x 14,97), con un nartece sul lato ovest (14,97 x 4,35) e vani annessi. La navata meridionale termina a est con una piccola abside. Lastre di pietra di Lartos coprono la pavimentazione.

Un fonte battesimale monolitico di marmo si trova nel cortile della chiesa di Aghia Eirene. Il bacino ha una pianta a quadripetalo, mentre l'esterno ha una forma cilindrica. Un secondo fonte di marmo si trova presso la chiesa di Aghios Georgios.

Volanakis ha individuato un'altra basilica a tre navate con un nartece a circa 2 km a nord est dalla località Abaku.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 40-46; PAPACHRISTODOULOU 1972, p. 12-47; VOLANAKIS 1987, pp. 96-97; *ADelt* 44 (1989), p. 520; *ADelt* 46 (1991), p. 504; VOLANAKIS 2004a, pp. 187-191.

6.26 BASILICA DI PLIMMYRI

Resti relativi a una basilica protobizantina si trovano al di sotto della cappella della Zoodochos Pigi, che presenta, reimpiegati nelle sue murature, diversi *spolia* architettonici appartenenti all'edificio precedente. Altri elementi di marmo si trovano custoditi all'interno del cortile, tra questi si rilevano colonne, capitelli corinzi, plutei, frammenti di ambone, realizzati in marmo proconnesio.

Alcuni di questi esemplari recano iscrizioni dedicatorie⁶⁰:

1) [Υπ]έρ εὐχῆς Ἀγερουχίου Ἀμὴν.

“Per il voto di Ageruchios. Amen”

2) [Υπ]έρ εὐχῆς Στεφάνου καὶ τῆς συνβίου αὐτοῦ. Ἀμὴν.

“Per il voto di Stefanos e della sua consorte. Amen “

3) [Υπ]έρ ε]ὐχῆς Χρυσανθίου ἀναγνώστου.

“Per il voto di Chrisanthios lettore.”

4) [Υπ]έρ εὐχῆς ἑα]υτοῦ κ(αὶ) τῶν τέκνων αὐτοῦ κὲ ὑπέρ σωτηρίας τῆς ναοῦ +⁶¹

“Per voto loro e dei loro figli e per la salvezza della nave”

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 43-44; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 149; *ADelt* 37 (1982), p. 404; PAPAVALASSIOU, ARCHONTOPOULOS 1991, p. 319, n. 43; *IG XII*, 1 674.

6.27 2 BASILICHE PRESSO GENNADI (?)

Orlandos identificò una basilica protobizantina presso la chiesa di Aghia Anastasia, nel cimitero del villaggio di Gennadi. Dall'area provengono capitelli corinzi, fusti di colonna e frammenti di plutei, in marmo bianco importato.

Una seconda basilica è stata localizzata, sempre da Orlandos, a sud del villaggio di Gennadi, presso Aghios Demetrios. Volanakis la descrive come una basilica a tre navate (35 x 20 m) con narcece sul lato ovest (20 x 4,50 m). La navata meridionale termina a sud con una piccola abside. Dall'area provengono diversi elementi di decorazione architettonica tra i quali si rileva, nel cortile della chiesa di Agios Ioannis Teologos di Gennadi, una colonna offerta per l'assolvimento del un voto di un donatore. L'iscrizione si trova all'interno di una tabula ansata realizzata a rilievo al di sotto di una croce latina a bracci patenti e recita: Ὑπερὶ εὐχῆς Κοσταντίνου μαγιστριανοῦ. Si può presumere che Costantino fosse probabilmente un membro dell'élite locale, o un funzionario imperiale inviato a Rodi a svolgere le sue mansioni.

⁶⁰ L'iscrizione n. 1 si trova su una colonna reimpiegata all'interno della chiesa, sul lato nord; la n. 2 è posta all'interno di una tabula ansata, su una colonna reimpiegata sul lato sud della chiesa, specularmente alla precedente; la n. 3 è pertinente a una colonna reimpiegata nel portico. Le tre iscrizioni sono datate al VI sec. Orlandos 1948, pp. 43-45; Papavassiliou 2012, pp. 53-54.

⁶¹ L'iscrizione si trova sulla fascia superiore di un pluteo reimpiegato nel muro occidentale della chiesa.

Cronologia: V-VI sec. (scultura architettonica, iscrizione).

Bibliografia: ORLANDOS 1948; p. 31, fig. 26; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1973, p. 149; KOLLIAS 1998, p. 47; VOLANAKIS 2004a, pp. 172-174.

6.28 BASILICA PRESSO IL VILLAGGIO DI KIOTARI

Nell'area costiera, dove probabilmente si sviluppava un antico insediamento, è stata localizzata una basilica protobizantina.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: ADelt 49 (1994), p. 820; Papavassileiou, Archontopoulos 1991, p. 314, n. 26.

6.29 Basilica presso il villaggio di Kiotari (2)

Una seconda basilica è stata individuata nel villaggio di Kiotari. L'edificio non è stato oggetto di scavi né di pubblicazioni.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: PALAIOLOGOU 2010, p. 507; PAPAVALASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 1991, p. 313, n. 26.

6.30 KOIMISI TIS THEOTOKOU - MESANAGROS, BASILICHE A E B (Fig. 112)

Al di sotto della chiesa della Koimisi tis Theotokou (XIII sec.) si trova una basilica di epoca protobizantina caratterizzata da almeno due fasi costruttive. Il corpo principale della basilica A ha pianta quadrangolare (16,10 m di lato) suddivisa in tre navate da due colonnati su stilobate, con un narcece sul lato occidentale (16,10 x 3,80 m) accessibile dalle navate tramite tre porte, mentre una sul lato sud permetteva l'ingresso dal cortile. Alcune delle colonne e dei capitelli a imposta ionici della basilica sono reimpiegati nei muri della chiesa. Questi sono realizzati in marmo venato grigio, importato; le colonne presentano una croce latina a bracci patenti stante su di un globo realizzata a rilievo. L'abside poligonale (quattro lati) è caratterizzata dalla presenza di un *synthronon* rivestito di lastre di marmo bianco venato, mentre le pareti della basilica doveva essere decorate con affreschi. Il pavimento delle navate era ricoperto da mosaici di bassa qualità. Nei pressi del battistero si trovava una scala che probabilmente immetteva al secondo piano dell'edificio.

Dopo la distruzione della chiesa, fu costruito un altro edificio ecclesiastico sul medesimo sito (basilica B).

La basilica B presenta dimensioni minori rispetto alla precedente, della quale occupa le navate centrale e settentrionale. Si tratta di un edificio a tre navate (15,40 x 10 m) con narcece sul lato ovest (10,17 x 3,80). Le navate laterali terminano a est con piccole absidi.

Nella stessa fase in cui fu edificata la basilica B, la navata meridionale della basilica A fu suddivisa in due vani contenenti delle sepolture. L'ambiente orientale era accessibile da est, mentre quello occidentale comunicava con la navata meridionale della basilica B. Al di sotto delle murature fu rinvenuta una croce di bronzo dalla datazione controversa (V-VI sec. o XI-XII sec.). Lungo il perimetro della basilica esistevano dei vani annessi dalla funzione non specificata.

All'interno della chiesa dedicata alla Panaghia si trova una vasca battesimale monolitica cruciforme, in marmo bianco, sulla cui sommità si trova la seguente iscrizione (V-VI sec.):

+Υπερὶ εὐχῆς καὶ σωτηρίας ὧν ὕδεν ὁ Θεὸς τὰ ὀνόματα +.

“Per la preghiera e la salvezza di coloro di cui Dio conosce i nomi”

Presso il bema, sotto il pavimento, fu rinvenuto un deposito circolare all'interno del quale si trovavano due ciotole. A sud e a est delle due basiliche correva una strada pavimentata di lastre di pietra e lacerti murari appartenenti a abitazioni.

Cronologia: Volanakis: V sec. (costruzione basilica A); Vemi data tutti i capitelli provenienti dall'area alla seconda metà del VI sec.

Bibliografia: ORLANDOS 1948, pp. 36-40; VOLANAKIS 1980a, p. 210-225; VEMI 1989, pp. 199-200, nn. 312-314; VOLANAKIS 1995, p. 1263; DELIGIANNAKIS 2008c; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 138-140.

6.31 BASILICHE A E B PRESSO LA COLLINA DI AGHIOS MENAS - MESANAGROS (Fig. 113)

Si tratta di due basiliche adiacenti denominate A e B: la basilica A presenta una planimetria a tre navate, con abside poligonale (tre lati) caratterizzata da un *synthronon*, a est, e narcece sul lato ovest (13,90 x 11,10; narcece: 11,10 x 3,10). La navata meridionale della basilica A fu utilizzata come navata settentrionale dalla basilica B (12,85, 11,5 m). Al centro della navata meridionale, terminante con abside, della basilica B, si trova una camera ipogea recante una croce incisa sulla parete in stucco.

A nord della basilica B fu costruito un vano rettangolare, mentre un setto murario connesso con il muro ovest del narcece circonda l'edificio sui lati sud e est.

Questo complesso sembra essere il secondo esempio di basilica doppia della regione (l'altro è la basilica di Arnitha).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: SODINI, KOLOKOTSAS 1984, p. 312; VOLANAKIS 1995, p. 1266, fig. 4; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 140-141.

6.31 BASILICHE A E B IN LOCALITÀ PENTATHYRA - MESANAGROS (Fig. 114)

Si tratta di una basilica a tre navate (15,30 x 13,30), con abside poligonale (tre lati) a est e narcece a ovest (12,20 x 3,10), caratterizzata da due fasi costruttive. La basilica di seconda fase (basilica B) ricalca la planimetria dell'edificio precedente. In questo secondo momento costruttivo sembra sia stato aggiunto un vano rettangolare a est della navata meridionale e una cisterna a est dell'abside. Dall'area provengono *spolia* marmorei e lacerti musivi. Una calcara è stata individuata 530 m a est del complesso.

Cronologia: Basilica A: V secolo; la fase di abbandono è stata individuata agli inizi del VI. La basilica B è quindi posteriore alla prima metà del VI.

Bibliografia: VOLANAKIS 1995, pp. 1266-1267; VOLANAKIS 1994a.

6.32 BASILICA IN LOCALITÀ ERINDOS / AGHIOS NIKOLAOS - MESANAGROS

Volanakis localizza una basilica protobizantina nei pressi della cappella di Aghios Nikolaos. Non si hanno evidenze materiali di questo edificio ad eccezione di alcuni elementi di arredo architettonico reimpiegati all'interno della chiesa medievale. Nell'area è stata rinvenuta un peso per una pressa recante incisa una croce latina a bracci patenti con l'iscrizione ΘΕΟΥ ΧΑΡΙΣ su un lato e ΑΠΤΟΛΟΙΜΑΣ sull'altro. Non è chiaro se il secondo termine si riferisca a un nome proprio, forse il proprietario della pressa, o se sia una sorta di invocazione apotropaica. Nell'area sorgeva un insediamento tardoantico.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, pp. 106-108; VOLANAKIS 1995, p. 1266; DELIGIANNAKIS 2016, p. 143.

6.33 3 BASILICHE PRESSO PALEOKKLISIA, AGHIA VARVARA - MESANAGROS (Fig. 115)

Gli edifici sorgono sulla sommità di uno stretto altipiano. Volanakis, senza fornire ulteriori dettagli, ipotizza che la Basilica A (10,50 x 10 m) fosse il più antico tra i tre monumenti. Si tratta di una chiesa suddivisa in tre navate da due colonnati, con narcece sul lato ovest e un'abside semicircolare a est, caratterizzata dalla presenza di un *synthronon*. Il bema è pavimentato con lastre fittili. In una seconda fase fu aggiunta un'abside a est della navata settentrionale, mentre la navata centrale fu divisa in due vani da un setto murario, confinando così il luogo di culto nel settore orientale. Volanakis identifica una seconda basilica (basilica B) in un'abside rinvenuta a nord della basilica A. Questa sembra essere la prima fase della grande basilica centrale, ma lo sviluppo planimetrico non risulta molto

chiaro, dal momento che l'autore ha pubblicato tre diverse planimetrie dell'area fornendo ogni volta tre diverse ricostruzioni degli edifici.

La Basilica C si impianta sopra ai resti della basilica B. Si tratta di un edificio a tre navate (17 x 12,70 m) diviso da colonnati interni. A est si trova l'abside poligonale (tre lati), mentre a ovest si dispongono un narcece e un atrio, dalla pianta molto irregolare. A sud e a nord si trovano diversi vani annessi, tre dei quali, comunicanti con la navata settentrionale, sono stati interpretati come un battistero tripartito, con il vano più orientale caratterizzato da un'abside sul lato est. Dall'area provengono lacerti musivi e *spolia* marmorei.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1980a, pp. 225-232; VOLANAKIS 1987, pp. 101-104; VOLANAKIS 1995, pp. 1263-1264; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 143-145.

6.34 BASILICA IN LOCALITÀ VOUNI-STAVROS, MESANAGROS (Fig. 116)

Si tratta di una basilica a tre navate con abside poligonale (tre lati) sul lato est (9,40 x 11,40 m), un narcece sul lato ovest (11,40 x 2,15 m) e diversi vani annessi. Nell'area sono stati individuati due cisterne (d.: 6-7 m) e un lungo muro di recinzione. Le stesse caratteristiche di questo sito (posizione in altura, mura di recinzione, presenza di cisterne) le ritroviamo nel complesso di Aghios Menas. Dall'area provengono due frammenti di ambone a doppia rampa.

Cronologia: epoca tardoantica

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 108; VOLANAKIS 1995, p. 1256, fig. 2; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 145-146.

6.35 BASILICA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIOS THOMAS, MESANAGROS

La cappella di Aghios Thomas (XV sec.) fu edificata al di sopra di un edificio absidato, interpretato come una basilica. Volanakis descrive un edificio a tre navate (15,25 x 10,70) con narcece sul lato ovest (10,70 x 3 m). Diversi *spolia* di epoca protobizantina furono incorporati nella cappella posteriore, tra questi si rileva un capitello a imposta ionico della seconda metà del VI sec.

Cronologia: seconda metà VI sec. (scultura architettonica).

Bibliografia: VOLANAKIS 1987, p. 106; VEMI 1989, n. 315, pl. 90; VOLANAKIS 1995, pp. 1267-1268; DELIGIANNAKIS 2016, p. 146.

6.36 BASILICA IN LOCALITÀ ERINDOS/ALEXANDRINES PELETES, MESANAGROS

Volanakis ha individuato nell'area una basilica a tre navate (10,80 x 11,30 m) con un narcece sul lato ovest. La navata meridionale presenta un vano rettangolare terminante con un'abside all'estremità orientale. La pavimentazione dell'edificio è in lastre di pietra di Lartos. Secondo la tradizione la chiesa fu costruita sul sito di un tempio pagano.

Cronologia: epoca protobizantina.

Bibliografia: VOLANAKIS 1995, p. 1265; VOLANAKIS 2004a, p. 209; DELIGIANNAKIS 2016, p. 146-147.

6.37 BASILICA PRESSO LA SOMMITÀ DELLA COLLINA DI AGHIOS IOANNIS, MESANAGROS

Volanakis ha identificato nell'area una basilica a tre navate (9,90 x 11,40 m) con un'abside caratterizzata dalla presenza di un *synthronon* sul lato est e un narcece a ovest (9,90 x 4,5 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1995, pp. 1264-1265.

6.38 BASILICA PRESSO PALEOKASTRO, MESANAGROS (Fig. 117)

Presso la cappella di Aghios Georgios si conservano numerosi elementi di scultura architettonica di epoca protobizantina. Volanakis ha individuato nell'area alcune sepolture coeve. Sulla sommità della collina denominata Aghia Soteira si conservano i resti di una basilica (16,70 x 15,30 m) a tre navate con narcece sul lato ovest (15,30 x 3,80 m) e abside poligonale (tre lati) a est. A ovest del narcece si trova un atrio caratterizzato dalla presenza di una cisterna o una fontana (come nella basilica di Kolimpia). L'area sembra essere stata interessata dalla presenza di un insediamento.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1998a, p. 322; VOLANAKIS 2004b, p. 82-85; HESLOP 2008; DELIGIANNAKIS 2016, p. 147.

SARIA

1. PALATIA

1.1 BASILICA DI AGHIA SOPHIA

L'edificio si trova presso a cappella di epoca posteriore dedicata ad Aghia Sophia. Si tratta di una basilica a tre navate (38 x 19 m), con abside semicircolare sia internamente che esternamente,

all'interno della quale è visibile il *synthronon*. Dell'arredo architettonico sono stati rinvenuti due capitelli corinzi databili al primo quarto del V sec., probabilmente di importazione.

Poco distante dalla basilica si trova un piccolo impianto termale coevo, costituito da tre vani coperti da volta, uno dei quali presenta una parete absidata.

Cronologia: primo quarto del V sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: DAWKINS 1902-1903, p. 207; LAZARIDIS 1955, pp. 246-247; MOUTSOPOULOS 1978, pp. 300-302, pls. 80a, 81, 84a; ZOLLT 1994, pp. 130, 136, n. 365, fig. 11; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 72-73.

1.2 BASILICA A

Si tratta di una basilica a tre navate (25,70 x 12,70) con narcece sul lato ovest (13,60 x 3,40) e un vano annesso a sud della navata meridionale.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 74.

1.3 BASILICA B

L'edificio si trova 200 m a est del precedente. Si tratta di una basilica a tre navate con narcece sul lato ovest (21 x 12,80 m) e un abside semicircolare a est. Vari ambienti annessi si trovano lungo il corpo principale dell'edificio, tra i quali si rilevano due lunghi vani rettangolari a nord della navata settentrionale e a sud della navata meridionale, e due grandi cisterne.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 74.

1.4 BASILICA C

L'edificio si trova a ovest del precedente. Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate da due file di pilastri (22 x 11 m); l'estremità orientale termina in un muro retto, all'interno del quale sono iscritti l'abside e due *pastophoria*, all'interno dei quali sono stati rinvenuti alcuni lacerti musivi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: Deligiannakis 2016, p. 75

1.5 BASILICA DI KESTELLOS

L'edificio si trova all'interno di un circuito murario di età tardo-classica/ellenistica. Si tratta di una basilica a tre navate con narcece sul lato ovest (28 x 17,50 m) e vari ambienti annessi. Dalle rovine sono stati portati alla luce elementi architettonici in marmo importato, sepolture e cisterne.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 76-77.

2. ALIMOUNTA

2.1 BASILICA DI ALIMOUNTA

Basilica a tre navate con narcece (13 x 14 m). Lungo il lato sud della navata meridionale si trova un vano absidato (lunghezza: 10,50 m), a ovest del quale fu costruita una cisterna (3 x 2 m).

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 196.

KARPATHOS

Oltre ai monumenti di seguito presentati, dall'isola proviene anche un'epigrafe, probabilmente fuori contesto. Si tratta di una colonna reimpiegata presso la chiesa della Zoodochos Pege a Diafani, caratterizzata da un'iscrizione incisa: vi compaiono due campi epigrafici, il primo dei quali, definito da una tabula ansata incisa, riporta un'invocazione al Signore, mentre il secondo, racchiuso all'interno di una croce, anch'essa incisa, presenta i nomi degli offerenti: Nonnos, Sambatous e il figlio Serapion, che chiedono, in cambio dell'offerta, la salute⁶² (Fig.8):

Δόξα Κ(υρί)ῳ τῷ
οἰκονομοῦντι

Ἵπέρ

Ἵγίας

Νόν

νου

[κ]αί

Σανβατούδος κὲ

⁶² IG 12.1.1038; Susini data l'iscrizione tra il IV e il V secolo su base paleografica: SUSINI 1963-1964, pp. 240-241; GUARDUCCI, 1995, p. 370-371; VOLANAKIS 1998b, p. 215, con qualche differenza di trascrizione. La colonna, che un tempo sosteneva una mensa d'altare, si trova attualmente custodita nella corte della chiesa della Zoodochos Pigi a Diafani.

τοῦ υἱοῦ ἡμῶν
Σερα-
πιῶ-
νος
καὶ παν-
τὸς
τοῦ
οἴκου
μου.

La colonna su cui è posta l'epigrafe sembra sia stata utilizzata come sostegno per una mensa di altare, la Guarducci ha quindi ipotizzato che l'offerta fatta da Nonnos⁶³, Sambatis e dal figlio Serapion consistesse propria nell'ἁγία τράπεζα. L'interesse per questa epigrafe è giustificato anche dalla presenza in un testo cristiano di due nomi che traggono origine da culti orientali: Σανβατούς, connesso al nome ebraico Sabaoth, e Σεραπίων, collegato al dio pagano Serapide.

1. ARKASA, ANTICA ARKASEIA

1.1 BASILICA DEL PRESBITERO ALYPOS (Fig. 118)

La basilica, della quale non conosciamo l'intitolazione, si trova ad ovest dell'insediamento moderno, e al di sotto della chiesa dedicata ad Aghia Anastasia. Non è possibile, allo stato attuale degli studi, ricostruirne la planimetria, ma sappiamo che l'orientamento divergeva sensibilmente dall'edificio di epoca posteriore. Tuttavia, si conservano alcuni lacerti musivi relativi ad almeno tre ambienti che dovevano appartenere a questa prima monumentalizzazione del sito.

Il vano più occidentale presenta una cornice a doppia treccia a calice, circoscrivente un'area suddivisa in quadrati dagli angoli tagliati e formanti piccoli cerchi; all'interno dei quadrati si iscrivono delle circonferenze che presentano all'interno un rombo decorato da un fiore centrale. Il locale orientale, all'interno della stessa cornice, presenta, nella zona centrale, un'area delimitata dagli incavi di alloggiamento delle colonnine pertinenti a un ciborio, uno dei quali presenta ancora in situ una base. Tra le colonnine il mosaico presenta sui lati est, nord e sud un motivo a losanga iscritta all'interno di un rettangolo, racchiudente una piccola circonferenza al centro, mentre a ovest, all'interno di un campo epigrafico rettangolare, delimitato da semplici tessere nere, si legge

⁶³ Per il nome Nonnos: SUSINI 1963-1964, p. 241.

la seguente iscrizione, piuttosto lacunosa, che riporta il nome di Menas, accompagnato dal termine δούλος (servo) e un riferimento al clero, definito “misero” secondo i formulari convenzionali del periodo⁶⁴:

+ Κ(ύρι)ε μνήσθ[ητι ἐν τῇ εὐδ]οκία [σου...ση....του [σ]οῦ δ[ούλου/ Μηνᾶ κε παν[τ]ός τοῦ
ενταῦ[θ]α ἐλαχί[σ]τ[ου] κλ[ήρ]ου.

A nord dell'iscrizione, si trova un riquadro con motivi geometrici, in pessimo stato di conservazione già all'epoca del rinvenimento, mentre a sud sono presenti due altri pannelli decorati con motivi geometrici ancora visibili. Quello più orientale presenta una decorazione geometrica.

Da un'altra porzione del mosaico pertinente alla basilica, proviene la seguente iscrizione musiva:

Κύριε, βοήθῃ τὸ δούλο σου πρεσβύτερο Ἀλύπο τὸ ποιήσαντι τὸ ἔργον.

Con ogni probabilità per “opera” va inteso il rifacimento, per intero o in parte, della pavimentazione musiva, di cui fa parte il pannello con l'iscrizione. Nonostante Jacopich identificasse il presbitero Alypos con un presunto vescovo di Karpathos di nome Olympios, un sostenitore di Nestorio al concilio di Efeso (431), tale informazione sembra essere priva di fondamento⁶⁵.

Nella Navata centrale, accanto all'iscrizione del vescovo Alypos, si trovava un pannello con un motivo a cerchi tangenti includenti quadrati con all'interno quadrifogli, nodi gordiani, meandri, cerchi concentrici, S contrapposte, e un pannello di piccoli cerchi secanti formanti quadripetali. Più a est ha inizio il pannello principale della pavimentazione costituito da una cornice di piccoli cerchi uniti da un breve linea orizzontale seguito da un motivo a rettangoli contenenti motivi decorativi geometrici (meandri, stelle, rombi concentrici, nodi, croci di malta) e da un'ulteriore cornice a onda corrente. Al centro si dispiega un tappeto musivo costituito da una composizione ortogonale di piccoli cerchi uniti da linee orizzontali e verticali, formanti ottagoni irregolari negli spazi di risulta, contenenti piccoli cerchi.

Nel 1976 furono portati alla luce altri lacerti del pavimento musivo e, contestualmente, furono scoperte alcune monete databili dalla seconda metà del IV sec. alla prima metà del V sec.; una appartiene all'epoca del regno di Giustino I (522-527) ed è ritenuta essere un *terminus ante quem* per la costruzione della basilica del presbitero Alypos. Una moneta dell'epoca dell'imperatore Maurizio (582-602) sembra essere l'ultima attestazione di vita dell'edificio.

⁶⁴ JACOPICH 1925, p. 10.

⁶⁵ JACOPICH 1925, p. 28. Partendo dal presupposto di un errore del lapicida nel trascrive il nome del presbitero (Alypos al posto di Alypios), Jacopich porta a supporto della sua tesi l'esempio di un vescovo di Gangra conosciuto sia come Alypios, sia come Olympios, tuttavia l'*Olympios (Carpasiae episcopus)* di cui parla l'autore è stato identificato con il vescovo della città di Karpasia (Cipro): *ACO, Index 2, 354 (Olympios 3)*.

Cronologia: fine IV/inizi V sec.

Bibliografia: JACOPICH 1925; JACOPICH 1932-1933; MICHAELIDIS-NOUAROS 1940, pp. 311-312; HOPE SIMPSON, LAZENBY 1962, pp. 162-163; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 51-52; VOLANAKIS 1998b; KARABATSOS 2006, pp. 287-289; DELIGIANNAKIS 2016 p.186.

1.2 BASILICA DI AGHIA ANASTASIA

Si tratta senza dubbio del monumento più importante di epoca tardoantica a Karpathos. La basilica fu costruita al di sopra della chiesa del presbitero Alypos. Si tratta di un edificio suddiviso in tre navate da due colonnati, con un nartece sul lato ovest. L'aula misurava 26, 20 x 17, 90 m, mentre la navata centrale (largh. 8, 10 m), più ampia delle laterali (4,20 m), terminava a est con un'abside semicircolare (corda: 7,80; prof. 4,20 m). Sia presso il nartece, sia nella navata, furono portate alla luce, durante gli scavi di Jacopich, delle basi marmoree su plinto (0,58 x 0,58 x 0,20 m; d. 0,53).

La pavimentazione è caratterizzata da una ricca decorazione musiva recante interessanti iscrizioni nel nartece e nella navata principale⁶⁶. Dall'area proviene un fonte battesimale ricavato da un altare pagano in marmo.

Theodoros il Lettore (PG 53, 216) riferisce che il patriarca Gennadio (458-471) traslò le reliquie di Sant'Anastasia a Costantinopoli, nella basilica dell'Anastasis. Probabilmente il culto si sviluppò, a partire da quel momento, verso le altre zone dell'impero.

Cronologia: un *terminus post quem* è dato dalla moneta di Giustino I (522-527) trovata in associazione con la basilica del presbitero Alypos. Jacopich suggerisce, in base a confronti stilistici, una datazione intorno alla fine del V/inizi VI sec., mentre Levi e Sodini optano per il VI sec. Michaelidis-Nouaros propone una datazione all'epoca giustiniana, in base al confronto stilistico operato tra i capitelli corinzi della basilica di Aghia Anastasia e quelli della basilica di San Vitale e del palazzo di Teodorico a Ravenna. Cercando di considerare anche l'indicazione cronologica alla seconda indizione presente nell'iscrizione musiva principale, potremmo tenere in considerazione gli anni 539, 554, 569.

Bibliografia: JACOPICH 1925; JACOPICH 1932-1933; MICHAELIDIS-NOUAROS 1940, pp. 311-312; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1962, pp. 162-163; SODINI 1970, p. 711 n. 23; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 52-53, 55-61; VOLANAKIS 1998b; KARABATSOS 2006, pp. 287-289; DELIGIANNAKIS 2016 p.186-187.

⁶⁶ Per le iscrizioni rimando al capitolo IV.

1.3 BASILICA DEL PRESBITERO EUCHARISTOS (Fig. 119)

L'edificio si trova a 200 m dalla chiesa di Aghia Anastasia. Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate (23 x 17,50 m) con un narcece, posto a un livello più basso sul lato ovest (4 x 17,50 m), al quale si accedeva tramite tre scalini, e un vano annesso a nord dell'abside.

La navata centrale (larga. 10,6 m), più ampia delle laterali (2,80 m), terminava ad est con un'abside semicircolare (corda: 6,87 m; prof. 2,96 m). Il bema era sopraelevato e si presentava recintato su tre lati da una balaustra fissata a pilastri rettangolari e terminante su due pilastri in marmo di reimpiego murati al paramento dell'abside.

Il bema e la navata centrale presentano una ricca decorazione musiva, ora conservata in parte al Museo Archeologico di Rodi.

Il mosaico che copriva la zona centrale del bema appare danneggiato ad eccezione di qualche motivo geometrico. Si riconoscono due pavoni affrontanti lungo il muro absidale con al centro un pannello contenente un motivo a quadrati concentrici, al di sotto di essi si intravedono due pannelli a carattere geometrico contenenti motivi a stuoia, ai lati dei quali si riconoscono figure di pesci, foglie di edera, volatili. A ovest della corda dell'abside corre una banda con rombi sdraiati, al di sotto della quale, a nord e a sud dell'altare, si dispongono due pannelli con due parallelogrammi e triangoli negli spazi angolari risultanti. Sotto questi pannelli si dispongono altri due tappeti musivi caratterizzata da una composizione di quadrati con all'interno motivi floreali. Seguono altri due pannelli raffiguranti vasi di fiori. Proseguendo nella navata centrale, all'interno di una cornice a treccia a tre capi, si trova un vaso da cui dipartono racemi con foglie di edera formanti girali all'interno dei quali si trovano cervi, tre a sud del vaso e due a nord. A nord è possibile rilevare un'iscrizione musiva.

Procedendo verso ovest troviamo altri pannelli musivi all'interno di cornici costituite da motivi a embrici, trecce a due capi e tetragoni, all'interno dei quali si trova un'altra cornice con una composizione a rettangoli, delineati da una treccia a due capi, contenenti motivi decorativi geometrici (meandri, stelle, rombi concentrici, nodi, croci di malta). Al centro, la composizione principale è costituita da sei rettangoli contenenti alternativamente un motivo a embrici e un motivo a ottagoni irregolari secanti. Tra questi pannelli si trovano due quadrati includenti dei cerchi e dei motivi a pelte agli angoli. I cerchi sono riempiti da una treccia a due capi annodata. Questi pannelli sono connessi da piccoli campi rettangolari in cui compaiono le raffigurazioni di due volatili. Negli spazi risultanti sono visibili triangoli e motivi vegetali.

L'ultima porzione del mosaico presenta una composizione ortogonale di quadrati e rettangoli collegati da bande verticali e orizzontali contenenti trecce a due capi. I quadrati e i rettangoli

contengono vari motivi geometrici, tra i quali: nodi, quadrifogli, S affrontanti, motivi a embrici, meandri. Negli spazi risultanti si inseriscono quattro quadrati contenenti nodi.

Come si è detto, nella decorazione musiva della navata centrale compariva un'iscrizione dedicatoria in cui si riferisce che il presbitero Eucharistos fece realizzare i mosaici per la chiesa, probabilmente in memoria della moglie o di un altro membro femminile della famiglia:

+Ε[γὼ ἄμ]εμπτος πρεσβύτερος Εὐχάριστο[ς ἐ]ψήφωσα τὸν ἄ[γιον να]ὸν Κ[υρίου ὑπ]ἐ[ρ
ἀ]ναπαύσεω[ς τ]ῆς μακαρία[ς]μου ἐπ[...] Ο [...] διαχόνου κ [...] υ Κ[α]λημερᾶς.

Jacopich ipotizza che il nome Kalimeras sia da riferire a un mosaicista⁶⁷, citato qui alla fine del testo, come nel caso della precedente iscrizione del narcece di Santa Anastasia.

Presso il narcece vennero alla luce sette sepolture, mentre un'altra si trovava nella navata nord, altre tre in un annesso all'esterno dell'abside, e una si trovava inserita nel pavimento del bema. Le tombe erano coperte da grandi lastre in pietra e, nel caso della sepoltura presso la navata, dalla base di una colonna.

Nell'area della basilica si conservano 4 fusti di colonna privi di scanalature in granito grigio (h. 2,55, 2,50, 2,22, 2,80 m; d. 0,40 m), probabilmente appartenenti ai colonnati della basilica.

Cronologia: Jacopich data i mosaici alla seconda metà del IV sec., mentre Lazaridis propone una datazione, più condivisibile, alla fine del V sec., così come Pelekanidis e Atzaka.

Bibliografia: JACOPICH 1932-1933; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 53; VOLANAKIS 1998b; DELIGIANNAKIS 2016, p. 187.

1.4 BASILICA PRESSO PRESSO LA CAPPELLA DI TAXIARCHES

L'edificio si trova 700 m a sud-est della chiesa del presbitero Eucharistos. Si tratta di una piccola basilica con narcece sul lato occidentale (14 x 11 m), presso la quale furono rinvenuti diversi elementi dell'arredo marmoreo.

Cronologia: VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1998b; DELIGIANNAKIS 2016, p. 188.

1.5 BASILICA DELL'ACROPOLI (Fig. 120)

Si tratta di una basilica con narcece sul lato ovest (13,20 x 10,20 m), suddivisa in tre navate. da due colonnati Le navate laterali terminavano con piccole absidi a est. Diversi elementi dell'arredo architettonico in marmo grigio sono ancora visibili *in situ*.

⁶⁷ JACOPICH 1932-1933, p. 568.

Cronologia: fine VI-inizi VII sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1998b; DELIGIANNAKIS 2016, p. 188.

2. VRYKOUS, ODIERNA VOURGOUDA. Vrykous è una delle antiche città di Karpathos, localizzata all'estremità nord-ovest dell'isola. Nell'area sono state rinvenute numerose sepolture di epoca protobizantina scavate nella roccia. In una di queste sono state rinvenute delle croci e iscrizioni.

2.1 BASILICA A

La basilica si trova a nord est dell'insediamento Olimpos, a una distanza di 8 km da esso, all'interno delle mura che delimitavano l'antica città di Vrykous

L'edificio presenta una pianta di forma rettangolare, dalle dimensioni interne di 14,6 x 11 m, e una suddivisione in tre navate, la centrale delle quali, larga 5,4 m, termina a est con un'abside semicircolare all'interno (corda: 4 m; profondità 2,3 m) e poligonale all'esterno, dove presenta un'articolazione in tre lati. La tecnica muraria dell'abside, che si conserva per un'altezza di circa 1,4 m, è caratterizzata dall'uso di pietre legate da malta spessa. Le navate laterali sono larghe 2,25 m e terminano a est con lati rettilinei. A ovest si trova un nartece rettangolare dalle dimensioni di 11 x 3,50 m. Lungo il lato nord della basilica si trovano vani annessi.

Cronologia: VI sec., abbandono a partire dal VII; alla stessa epoca sembra venga abbandonata anche il centro abitato di Vrikous, i cui abitanti si trasferirono in insediamenti di altura, come Olimpos (Volanakis 1998).

Bibliografia: MOUTSOPOULOS 1978, pp. 223-257; VOLANAKIS 1998b, p. 211-214; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

2.2 BASILICA B

La basilica si trova a nord-est della basilica A e a poca distanza da essa, pochi metri a sud della chiesa dedicata ad Hagios Ioannis Prodromos.

L'edificio presenta una pianta di forma rettangolare suddivisa in tre navate. Di queste, la centrale, larga 5 m, termina verso est con un'abside semicircolare all'interno (corda: 3,7 m; profondità: 1,8 m) e pentagonale all'esterno. A ovest si trova un nartece a pianta rettangolare.

Nell'area della basilica si conservano alcuni elementi architettonici marmorei: frammenti di fusti di colonne di marmo grigio, prive di scanalature, provenienti con ogni probabilità dai colonnati della basilica, due capitelli a imposta ionici in marmo grigio, frammenti di pilastri dello stesso materiale e frammenti di plutei provenienti dall'area presbiteriale.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: MOUTSOPOULOS 1978, pp. 223-257; VOLANAKIS 1998b, p. 211-214; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

2.3 BASILICA Γ

La basilica si trova a sud-est della città, al di fuori delle mura, in una zona suburbana lungo la linea di costa, a sud-est dell'acropoli.

L'edificio presenta una pianta di forma rettangolare, dalle dimensioni interne di circa 14,60 x 10,40 m., e una suddivisione in tre navate, la centrale delle quali, larga 5 m, terminava a est con un'abside (corda: 3,45 m; profondità: 1,5 m) semicircolare all'interno e poligonale all'esterno, dove presentava tre lati.

Nonostante l'area settentrionale della basilica sia stata erosa dal mare, oltre alla zona presbiteriale, si conserva in tutta la sua lunghezza lo stilobate meridionale del colonnato. Volanakis ipotizza la presenza di ambienti annessi.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: MOUTSOPOULOS 1978, pp. 223-257; VOLANAKIS 1998b, p. 211-214; DELIGIANNAKIS 2016, p. 181.

3. AFIARTIS, insediamento costiero. La vita dell'abitato sembra non cessare prima della metà del VII sec., periodo al quale appartiene una moneta di bronzo rinvenuta dell'area, databile al regno di Costante II (641-668). Nell'area sono state rinvenute sepolture di epoca tardoantica e protobizantina, cisterne ed altri edifici dalla funzione ignota.

3.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

L'edificio si trova all'estremità meridionale della costa orientale dell'isola, lungo la strada Pigadia-Kastello, a circa 50 m dalla costa.

Della basilica restano pochi lacerti murari e diversi elementi pertinenti all'arredo marmoreo: due frammenti di fusti di colonna privi di scanalature in marmo grigio (la prima: h: 0,85 m; d: 0,29/0,31 m; la seconda: h: 0,33 m; d: 0,22/0,24); una colonna binata in marmo grigio (0,82 x 0,59 x 0,165 m); un'imposta in marmo grigio (0,71 x 0,37 x 0,18; letto di posa: 0,38 x 0,18; letto di attesa: 0,71 x 0,37 m), con una croce a bracci patenti in rilievo su uno dei lati brevi; una soglia in marmo grigio (1,70 x 0,425 m x 0,15 m); un frammento dello stilobate in marmo grigio relativo al *templon* (0,39 x 0,20 x 0,14); un frammento di colonna binata in marmo grigio (0,80 x 0,35 x 0,20 m); un secondo

frammento di colonna binata e una vasca in pietra calcarea di colore giallo (1,20 x 0,53 x 0,47 m). Volanakis nota che l'edificio fu costruito nei pressi di un santuario di epoca precedente. Cronologia: fine V-inizi VI (Volanakis 1998, in base alla scultura architettonica).

Bibliografia: MOUTSOPOULOS 1978, pp. 69, 80, 91,93, 274-281, 311; VOLANAKIS 1998b, pp. 210-211; DELIGIANNAKIS 2016, p. 195.

4. PIGADIA

4.1 BASILICA DI AFOTI (Figg. 121-123)

L'edificio, portato alla luce durante uno scavo di Kollias negli anni 1972-1974, si trova a 1,5 km dal villaggio di Pigadia. Si tratta di una basilica a tre navate (14 x 11,50 m) con narcece sul lato ovest (5,00 x 11,50 m). La navata centrale (5,50 m) era più ampia delle laterali (2,50 m); tra queste ultime, la navata settentrionale terminava a est con un'abside (corda: 1 m; prof. 0,50 m). L'abside principale, semicircolare all'interno (corda: 4 m; prof. 1,90 m) e poligonale all'esterno (sono stati individuati tre lati), presentava al suo interno quattro gradini pertinenti al *synthronon* e tracce della cattedra vescovile. Nell'area presbiteriale furono rinvenuti la base dell'altare marmoreo rettangolare (1x1,51 m), frammenti del ciborio e di un reliquiario cilindrico al centro della base dell'altare (d. int.: 18 cm; d. est. 34,5 cm). Il bema, pavimentato in lastre di marmo e pezzame litico, aveva la forma di un Π, rivolto verso ovest. Dal narcece, anch'esso pavimentato con lastre di pietra e marmo e dotato di banchine per i catecumeni sul lato occidentale, si accedeva all'aula tramite tre ingressi, uno su ciascuna navata. Queste erano pavimentate con lastre di terracotta (0,50 x 0,50 m), ma sembra si trattasse di un rivestimento di seconda fase. Nella parte orientale dello stilobate meridionale della basilica si trova reimpiegata un'iscrizione datata alla fine del II o agli inizi del I sec. a.C., il cui testo ci informa dell'esistenza di un santuario dedicato ai dioscuri presso Damatrieus (Rodi). Nella basilica si trovano, *in situ* diversi elementi di scultura architettonica e liturgica (plutei, colonne con croci latine a bracci patenti a rilievo, capitelli) in pregiato marmo proconnesio. Kollias data questo materiale alla metà del VI sec., mentre Vemi propone una datazione all'epoca giustiniana per i capitelli a imposta ionici, caratterizzati da una decorazione su una sola delle due facce dell'imposta, che presenta una croce a bracci patenti circondata da foglie di acanto le cui estremità occupano tutti i quadranti della croce (sul letto di posa di tre dei capitelli si notano i marchi di fabbrica: P, H, Γ). Deligiannakis propone invece una datazione anteriore, terzo quarto del V sec-inizi VI sec., (comparando i capitelli con Zollt 1994, p.11, n. 6). Lungo la navata meridionale vennero alla luce due sepolture, mentre una terza sepoltura fu rinvenuta in un vano rettangolare annesso al lato sud del narcece (vano X-VII). Non è stato possibile datare le sepolture, ma sembra

che esse siano posteriori alla seconda metà del VI sec., quando, evidentemente, la navata meridionale assunse il ruolo di vano funerario. A ovest della sepoltura più orientale della navata sud si trova una cavità coperta da una lastra in *poros*, adibita a deposito in cui furono inseriti elementi della decorazione architettonica della chiesa.

Due grandi corti si trovavano a nord e sud della chiesa. Presso la corte nord e adiacenti alla navata settentrionale, furono scoperti diversi vani. Uno di questi, lungo circa 14 m, termina con abside semicircolare a est (vano X-V), è suddiviso in almeno tre parti da setti murari e comunica con la navata settentrionale tramite un accesso. All'interno del vano, nella zona più orientale, si sono trovate tracce di un altare e di banchine lungo le pareti. Kollias ha interpretato questo vano come il *diakonikon*. Tale ambiente sembra avere due fasi, così come i muri della corte su cui si affaccia, e Deligiannakis ipotizza che, dopo l'abbandono della basilica in seguito a un evento distruttivo, qui vi si trasferì il culto.

Presso la corte nord si trovano altri due ambienti (X-VIII e X-IX), caratterizzati da ampie tracce di combustione, con grandi *pitoi* inseriti nel pavimento. Kollias ha ipotizzato che questi vani fossero funzionali alla preparazione e alla distribuzione del cibo ai poveri nell'area della corte. Questi vani annessi furono costruiti contemporaneamente alla basilica, che, ad un certo punto, subì gravi danni, e presentano almeno due fasi costruttive. Alcuni frammenti del ciborio e del *templon* furono riutilizzati per ricostruire alcune parti delle banchine del *diakonikon*, mentre quattro basi del ciborio furono rinvenute in una fossa all'interno della corte nord. A nord est della corte settentrionale furono portate alla luce tre strutture rettangolari piuttosto irregolari, una cisterna, un canale di drenaggio e una grande quantità di ceramica. Nonostante non ci sia nessuna traccia di fornaci, Kollias ha ipotizzato che quest'area fosse adibita alla produzione di ceramica, probabilmente in una fase posteriore all'abbandono della chiesa. Nell'area furono rinvenute circa 40 monete di bronzo databili dalla seconda metà del IV alla prima metà del V sec., un follis datato al 533-537 e uno al 630-639.

Cronologia: prima fase: prima metà del VI sec.; seconda fase: post seconda metà del VI sec.

Bibliografia: KOLLIAS 1973; KOLLIAS 1974; KOLLIAS 1975; MOUTSOPOULOS 1978, pp. 282-288; VOLANAKIS 1998b; KARABATSOS 2006, pp. 284-287, DELIGIANNAKIS 2016, pp. 188-189.

4.3 BASILICA DI PIGADIA (Fig. 124)

Nell'area dell'edificio, rinvenuto nella porzione est della collina dell'acropoli, sono stati trovati un fonte battesimale marmoreo, monolitico, di forma cilindrica (h. 1,40 m; d. 1,66; prof. int. 1,14 m)⁶⁸, con una vasca cruciforme caratterizzata da due bracci semicircolari (corda: 0,80 m; prof.: 0,21 m) e due rettangolari (0,43 x 0,29 m) disposti specularmente, con quattro gradini per la discesa (dal basso: 1: largh. 0,17; h: 0,23; 2: largh. 0,19; h. 0,27; 3: largh: 0,19; h.: 0,31; 4: largh: 0,12; h.: 0,33) ricavati nei bracci a sezione rettangolare, colonne binate marmoree, colonne, basi, un capitello corinzio, una cornice con varie fasi di lavorazione successive, ma realizzata intorno alla metà del VI secolo, e alcuni lacerti musivi. Attualmente questi elementi di arredo architettonico e liturgico sono conservati presso il cortile del nuovo museo archeologico di Karpathos e davanti all'Eparchio. Alcuni di essi, come ad esempio il fonte battesimale e il capitello, importato in uno stadio di semilavorazione, sono in marmo proconnesio.

Cronologia: primo quarto del V sec. (Deligiannakis 2016: scultura architettonica); seconda fase: metà VI sec (Katsioti 2017: scultura architettonica); terza fase: seconda metà X sec (Katsioti 2017: la basilica viene ricostruita, ne abbiamo traccia in un'iscrizione presente su di una cornice proveniente dalla basilica).

Bibliografia VOLANAKIS 1998b; DELIGIANNAKIS 2016; KATSIOTI, KIOURTZIAN 2017.

4.3 BASILICA PROTOBIZANTINA IN LOCALITÀ VRONTI (Fig. 125)

La basilica si trova sulla collina chiamata Kephali, a 2 km a nord di Afoti. Si tratta di un edificio con abside semicircolare a est, dotato di *synthronon*, suddiviso da due colonnati in tre navate (la centrale più larga di quelle laterali), seguite da un nartece a ovest (lunghezza: 32,40 m). La navata nord termina sul lato orientale con un'abside. In epoca medievale, presso il presbiterio, venne costruita una cappella. L'arredo marmoreo di importazione è del tutto simile a quello della basilica di Afoti. Si rilevano tre capitelli corinzi "a lira", databili alla seconda metà del V-inizi del VI sec. (Kautzsch 1936 n. 195 e 225; Zollt 1994, n. 489 e 490), una transenna decorata con un motivo a embrici databile al V-VI (Thasos, Aliko: Sodini 1984; Rodi: Orlandos 1948) e una seconda transenna, ora custodita al museo di Karpathos, decorata da un motivo a rombi all'interno di una cornice vegetale, databile allo stesso arco cronologico. Si tratta di un manufatto probabilmente realizzato da officine locali in un periodo da collocare nel VI secolo, o successivamente.

Il nartece e parte dell'aula erano pavimentati con lastre fittili, mentre in altre aree dell'edificio si sono conservati lacerti di mosaico.

⁶⁸ La vasca doveva originariamente trovarsi interrata per i due terzi della sua altezza totale, trovandosi a sporgere dal pavimento del vano battesimale di 0,54 m.

Una moneta di Costante I fu rinvenuta al di sotto del pavimento del bema, mentre al di sotto di un frammento di transenna è stata rinvenuta una moneta databile al VII sec.. Quest'ultima potrebbe costituire un indicatore approssimativo dell'epoca di abbandono della basilica.

Lungo le pendici della collina è stata portata alla luce una necropoli protobizantina costituita da sepolture a fossa, è stato quindi supposto che la basilica potesse servire come chiesa cimiteriale.

Cronologia: prima fase: seconda metà V sec.; seconda fase: VI secolo.

Bibliografia: *Adelt* 52 (1997), p. 1168, pl. 434 a-c; *Adelt* 53 (1998), p. 1012, fig. 14; *Adelt* 56-59 (2001-2004), pp. 408-410; KARABATSOS 2006, pp. 284-287; DELIGIANNAKIS 2016, p. 191-192.

5. AGHIOS NIKOLAOS - MARATHOS - SPOA

5.1 BASILICA DELLA PANAGHIA EFTABATOUSA (Fig. 126)

Il complesso di epoca protobizantina si trova sulla sommità di un altopiano, all'estremità settentrionale della baia. L'area, mai indagata archeologicamente, è caratterizzata dalla presenza di una grande basilica e due altri edifici, uno dei quali identificato con un complesso termale. I vani principali dei due edifici annessi erano coperti da volte, mentre la basilica si conserva per un'altezza massima di 5 m. Quest'ultima presentava una pianta rettangolare suddivisa in tre navate (19,00 x 16,00 m circa). La navata centrale (largh.: 7 m), più larga di quelle laterali (largh. 3,80 m) terminava a est con un'abside semicircolare all'interno (corda 5,50 m; prof. 3,40 m) e poligonale all'esterno (sono stati individuati 3 lati). Lo spessore del muro dell'abside è di circa 0,80/1 m, mentre l'elevato si conserva per circa 5 m. A ovest si trova il nartece (16,00 x 4 m.). Sono stati rinvenuti lacerti di pavimentazione musiva.

La chiesa è stata oggetto di un'intensa spoliazione: *in situ* rimangono pochi elementi dell'arredo architettonico, tra i quali compaiono frammenti in calcare con decorazioni geometriche e floreali, una colonna e una mensa in marmo. La chiesa e gli altri due edifici sono organizzati intorno a una corte rettangolare delimitata da un muro di recinzione.

Cronologia: fine V/inizi VI sec.

Bibliografia: ROSS 1840-1845, III, 63; MICHAELIDIS - NOUAROS 1940, pp. 318-319; LAZARIDIS 1955, p. 246; MOUSTOPOULOS 1978, pp. 293-299; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 62, n. 19; DELIGIANNAKIS 2016, p. 192-193.

6. TRISTOMO.

L'insediamento costituiva il porto principale dell'antica città di Vrikous. Nell'area doveva trovarsi il santuario dedicato a Poseidone Porthmios, localizzato nei pressi della chiesa di Aghios Nikolaos.

A causa della sua posizione e della sicurezza del suo approdo, sembra che l'area sia stata intensamente frequentata durante la tarda antichità. Da Tristomo proviene un cippo di confine con un'iscrizione in cui si legge: "i confini della santa chiesa (da qui) fino al mare"⁶⁹.

6.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

Dawkins riferisce della presenza di un'ampia chiesa in una località chiamata Stroglyi o Aghioi Theodoroi, situata al centro della baia. Oggi sono visibili solo pochi lacerti murari attribuibili all'edificio. Si tratta di una basilica suddivisa in tre navate (28,50 x 20 m circa), con vani annessi e resti di una pavimentazione musiva. Un ambiente quadrangolare, con nicchie lungo le pareti, si trova all'esterno della navata nord. Una delle volte di queste nicchie presenta una croce rossa dipinta. Poco lontano dalla basilica si trovano i resti di un impianto termale.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 194-195.

6.2 BASILICA PROTOBIZANTINA

A nord della baia, in una località conosciuta come Pera Limnes, si trova una basilica a tre navate (21,80 x 13,50 m circa). Al di sopra della navata centrale fu costruita una piccola cappella in epoca più recente.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 195

6.3 BASILICA PROTOBIZANTINA

A sud della baia, in una località chiamata Omvreika, si trova una basilica suddivisa in tre navate da pilastri (20,50 x 11,65 m).

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: DELIGIANNAKIS 2016, p. 195

6.4 BASILICA PROTOBIZANTINA

Nei pressi della moderna chiesa di Aghia Aikaterini, in località Steno, Lazaridis individuò i resti di una basilica protobizantina. Il nucleo principale dell'edificio presenta un impianto longitudinale

⁶⁹ Segre classificò l'epigrafe come bizantina, tuttavia Deligiannakis la ritiene tardoantica: Segre 1933, pp. 587-588; Deligiannakis 2016, p. 195.

suddiviso in tre navate, la centrale delle quali più ampia delle laterali. A est si trovava un'abside semicircolare sia internamente che esternamente, mentre a ovest vi era il narcece.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, pp. 246-247; VOLANAKIS 1998b; DELIGIANNAKIS 2016, p. 195.

7. LEUKOS, POCHI METRI A NORD DEL CAPO DI GYALOU CHORAFI

7.1. BASILICA PROTOBIZANTINA DI LEUKOS (Figg. 127-128)

Della chiesa si identificano l'abside e la porzione orientale dell'aula. Le misure dell'edificio sono state stimate approssimativamente 32 x 18,30 m. L'abside, semicircolare internamente (corda: 6,70 m; profondità: 3,35 m) e poligonale esternamente (si identificano tre lati di lunghezza 3,50/4 m), fu realizzata utilizzando blocchi reimpiegati da edifici anteriori. Sono state rinvenute tracce di vani annessi, lacerti musivi, 3 colonne in granito, un fusto di colonna in marmo di forma elicoidale probabilmente appartenente al ciborio e almeno quattro capitelli a imposta ionici datati alla seconda metà del VI sec. La basilica era dotata di transetto e presentava probabilmente un arco trionfale nell'area presbiteriale.

L'edificio era suddiviso in tre navate (largh. est. 32 m; largh. int.: 18 m), delle quali quella centrale (largh. 10,95 m) era più larga delle laterali (navata settentrionale: 2,95 m; navata meridionale: 3,50 m).

Tra la navata settentrionale e la navata centrale è stato messo in luce un setto murario, interpretato come un alto stilobate o come un muro divisorio realizzato in una seconda fase dell'edificio.

La basilica sembra sia stata distrutta da un incendio.

Cronologia: seconda metà del VI sec (in base alla scultura architettonica)

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 246, n. 72; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1962, p. 166; KOLLIAS 1970; PALLAS 1977, p. 227; MOUTSOPOULOS 1978, pp. 195-222, 340-344; VEMI 1989, nn. 323-326, pl. 94; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 181-184.

7.2 BASILICA GYALOCHORAFITISSA

Tracce di una basilica protobizantina sono state rinvenute al di sotto della chiesa della Panaghia Gyalochorafitissa, a nord-est del porto di Leukos. Dell'edificio sono stati individuati l'abside semicircolare, sia internamente che esternamente (corda: 6 m; prof.: 3 m circa), e porzioni della navata settentrionale. La basilica aveva un impianto longitudinale suddiviso in tre navate (16,00 x 14,00 m), la centrale delle quali (largh.: 7 m) era più ampia delle laterali (largh. 3 m). A ovest si

trovava il nartece. All'interno della chiesa di epoca posteriore sono stati individuati alcuni elementi reimpiegati provenienti dalla basilica:

- un fusto di una colonna priva di scanalature in granito grigio (h. 2,55 m, d. 0,40 m);
- frammento di un fusto di colonna priva di scanalature in granito grigio (h. cons. 1,60 m; d. 0,28 m);
- 2 frammenti di fusti di colonna privi di scanalature in granito grigio (h. cons. 1,40 m; d. 0,28 m);
- base di una colonna in marmo proconnesio (lato: 0,56 m; h. 0,225 m; d. 0,45 m);
- base di una colonna in marmo proconnesio (lato max cons. 0,56 x 0,41 m; h. 0,22; d. 0,45)
- 3 capitelli a imposta ionici murati presso l'ingresso.

Cronologia: fine V/inizi VI sec.

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 246, n. 73; MOUTSOPOULOS 1978, pp. 195-222, 340-344; DELIGIANNAKIS 2016, p. 184.

8. MESOCHORI

8.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

All'interno della baia di Aghia Eirene, a circa 5 km a nord-est dal villaggio di Mesochori Volanakis riporta la presenza dei resti di una basilica protobizantina con impianto longitudinale, suddiviso in tre navate (14,60 x 10,40). La navata centrale, più grande di quelle laterali, terminava ad est con un'abside semicircolare. Nell'area del presbiterio fu costruita posteriormente la cappella dedicata ad Aghia Eirene.

Cronologia: V/VI sec.

Bibliografia: VOLANAKIS 1998b, p. 2016.

9. AGHIOS MENAS - ARCHANGELOS

9.1 2 BASILICHE PROTOBIZANTINE

Presso la baia di Archangelos, a sud-ovest della cappella dedicata a Aghios Menas, si trovano i resti di una basilica protobizantina a poca distanza dal litorale. Sono ancora visibili labili tracce di setti murari e lacerti musivi. Si tratta di un edificio a tre navate (10,10 x 10, 10 m), con la navata centrale (largh. 5,40 m) più ampia delle laterali (largh. 2 m) e terminante a est con un'abside semicircolare internamente (corda 4,60 m; prof. 2,50 m) e poligonale esternamente (sono stati individuati tre lati). A ovest vi era il nartece (10,10 x 3,05 m). La basilica presentava una pavimentazione musiva, i cui lacerti mostrano motivi geometrici, come trecce e cerchi annodati.

A nord est di questa basilica, a 50 m da essa, Volanakis ne ha identificato un'altra.

Nei pressi della collina dove si trova la cappella di Aghios Menas sono stati rinvenuti sei edifici per l'immagazzinamento di derrate alimentari, forse coevi alla basilica.

Cronologia: età protobizantina

Bibliografia: VOLANAKIS 1998b, p. 219-221.

10. APERI - VOLADA

Aperi è stata identificata come l'antica città di Karpathos.

10.1 BASILICA PROTOBIZANTINA

Alle pendici di una collina dove sorge il Kastro, sono state identificate sepolture di varie epoche.

Dall'area provengono due epitaffi di epoca bizantina e monete di epoca protobizantina e bizantina.

Karabatsos situa una basilica nei pressi di Marmara, vicino Aperi.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1962, p. 163; SUSINI 1963-1964, p. 243; MOUTSOPOULOS 1978, pp. 427- 441; KARABATSOS 2006, pp. 285, 295.

KASSOS⁷⁰

1. EMPOREIO

1.1 BASILICA PRESSO LA GENESIS TES THEOTOKOU (Fig. 129)

Basilica a tre navate con battistero sul lato sud. La decorazione pavimentale è caratterizzata da una stesura musiva. Il battistero è costituito da due vani, all'interno di uno di essi vi è la vasca battesimale (ampiezza 3,90 m), cruciforme esternamente, ma circolare internamente. I bracci est e ovest presentano dei gradini per la discesa, mentre i bracci nord e sud costituiscono delle vaschette. La vasca e il pavimento del battistero sono rivestite di lastre marmoree.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 247; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1970, 71; IDEM 1962, p. 168; VOLANAKIS 1996; GIANNIKOURI, ZARVAKI 2009, p. 17-23.

70 Due monumenti protobizantini sono stati identificati a Maritsa, ma non sono stati studiati e non si hanno maggiori informazioni a riguardo: DELIGIANNAKIS 2016, p. 196. Da Passos proviene anche un sarcofago paleocristiano, probabilmente importato da Costantinopoli o Rodi (KOCH 2000, pp. 439, 555)

1.2 BASILICA ARCHISTRATEGOU

Basilica protobizantina della quale è possibile individuare unicamente la decorazione musiva pavimentale (7,90 x 5 m). All'interno di una treccia a due capi si dispongono diversi pannelli con varie decorazioni geometriche: ottagoni secanti, quadrati iscritti in circonferenze, recanti al centro motivi decorativi geometrici e vegetali; cerchi secanti formanti quadripetali; cerchi annodati, formanti ottagoni irregolari negli spazi risultanti; vaso dal quale fuoriescono racemi con foglie di edera, fiancheggiato da pesci, mentre all'estremità superiore del pannello si trovano due volatili.

Cronologia: VI sec. (in base ai mosaici)

Bibliografia: LAZARIDIS 1953, p. 247; HOPE, SIMPSON, LAZENBY 1970, 71; IDEM 1962, p. 168; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 62-63; VOLANAKIS 1996; GIANNIKOURI, ZERVAKI 2009, pp. 17-23.

KASTELLORIZO

1. CHORAFIA

1.1 BASILICA PRESSO LA CAPPELLA DI AGHIOS GEORGIOS SANTRAPE

Si rilevano i resti di mosaici pavimentali e di elementi di arredo architettonico e liturgico, in particolare un pilastrino appartenente al *templon* della basilica, reimpiegato nei gradini della cappella posteriore, ora conservato nel museo di Megisti. Il pilastrino reca su una delle facce una decorazione a bassorilievo consistente in un racemo ad andamento sinuoso dal quale dipartono foglie, melograni e grappoli di uva (VI sec.).

Cronologia VI sec. (scultura architettonica)

Bibliografia: LAZARIDIS 1955, p. 248; *ADelt* 32 (1977), p. 389; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, p. 63; STAMPOLIDIS ET ALII 2011, p. 38 e 72.

2. AGHIOS GEORGIOS TOU VOUNOU

2.1 BASILICA PRESSO IL MONASTERO DI AGHIOS GEORGIOS TUO VOUNOU

Della basilica rimangono alcuni lacerti musivi recanti motivi geometrici (rosette quadripetali), utilizzati ancora oggi come pavimentazione del *Katholikon* del monastero. Due capitelli corinzi sono stati invece reimpiegati come supporto delle volte.

Cronologia: epoca protobizantina

Bibliografia: STAMPOLIDIS ET ALII 2011, p. 38.

III. L'ARCHITETTURA RELIGIOSA DEL DODECANESO

III.I SVILUPPO ARCHITETTONICO

Le basiliche del Dodecaneso, la cui architettura può sembrare a prima vista piuttosto uniforme, possono essere ripartite in due gruppi principali, con diverse varianti. Si distinguono, innanzitutto, edifici che possiamo definire “isolati”, da quelli che fanno parte di complessi più articolati. Quelli del primo tipo sono certamente i più numerosi, ma non bisogna sottovalutare lo stato ancora non completo delle ricerche archeologiche pertinenti ai siti oggetto di studio. In questo gruppo sono considerate le basiliche che possiedono vani annessi, come un battistero o un *diakonikon*, mentre nel secondo sono compresi le basiliche doppie e i complessi formati tramite una giustapposizione di edifici avvenuta gradualmente. In quest'ultimo rientra il complesso episcopale di Kos⁷¹ costituito da una serie di edifici dalle diverse funzioni, tra i quali sono stati evidenziati un vano monumentale di ingresso, una corte absidata con un ninfeo, terme private, un battistero, due basiliche e un vano di rappresentanza. Il complesso episcopale fu concepito con caratteri monumentali, in linea con l'importanza della città e del suo vescovado, che rendono l'impianto un insieme multifunzionale, ideato fin dall'inizio per svolgere funzioni liturgiche, rappresentative e residenziali. Dal punto di vista planimetrico aderisce al modello degli *episcopia* di età giustiniana: chiuso all'interno di un perimetro ben definito, accessibile da un asse viario importante, con il proprio nucleo centrale negli edifici di culto, uno dei quali con il ruolo di cattedrale⁷². Sotto l'aspetto planimetrico il gruppo episcopale di Kos ricorda quelli degli insediamenti fortificati di Iustiniana Prima⁷³, Loloudies⁷⁴, Heraklea Lyncestis⁷⁵, Mileto⁷⁶, Efeso⁷⁷ e Gerasa⁷⁸. A Kos, un secondo sito caratterizzato dalla presenza di due basiliche e un battistero, è costituito dal complesso di Santo Stefano a Kephalos⁷⁹. Le due basiliche sono probabilmente sorte a distanza di tempo l'una dall'altra e, con molta probabilità, uno dei due edifici rivestiva una funzione battesimale. Un altro esempio di

⁷¹ BALDINI, LIVADIOTTI 2015.

⁷² BALDINI 2015a.

⁷³ SARADI 2006, pp. 387-388 con bibliografia precedente; BALDINI 2015a, pp. 158-163, con bibliografia;

⁷⁴ SARADI 2006, pp. 388-390; E. GERUSI in ALBANI, CHALKIA 2013, p. 35.

⁷⁵ SARADI 2006, pp. 390-391.

⁷⁶ MÜLLER-WIENER 1984, pp. 104-112; SODINI 1989b, p. 421, con bibliografia precedente.

⁷⁷ MÜLLER-WIENER 1984, pp. 118-120; KRAUTHEIMER 1986, pp. 129-131; SODINI 1989b, pp. 421-424, con bibliografia precedente; CEYLAN 2007, pp. 178-180.

⁷⁸ MALASPINA 1975, pp. 46-49; BRENK 2009, con bibliografia precedente.

⁷⁹ Catalogo: Kos-Baia di Kephalos, 11.3.

complesso ecclesiale articolato è costituito dalla Basilica di Arnitha di Rodi⁸⁰. Si tratta di un insieme costituito da due basiliche, una delle quali priva di narcece, mentre la seconda, probabilmente costruita in un'epoca posteriore, è situata a sud della precedente. La seconda basilica è di dimensioni inferiori rispetto alla principale, con una pianta a tre navate, con abside semicircolare a est e un'absidiola più piccola all'estremità orientale della navata settentrionale. La basilica principale forma il nucleo iniziale del complesso. Si tratta di un edificio a tre navate fiancheggiato a nord da un annesso longitudinale. Il santuario conservava al momento del rinvenimento le quattro basi ottagonali del ciborio e la base della tavola d'altare. La basilica aveva un'abside poligonale a cinque lati e un *synthronon* elevato. A nord del presbiterio si trovava un vano tetraconco, accessibile dalla navata nord e pavimentato con mosaici a motivo vegetale e geometrico. Successivamente venne aggiunta una cappella a sud del presbiterio, con un'abside poligonale, a tre lati, a est e due accessi a ovest, che davano sulla navata meridionale. A sud ovest di questa cappella si trovava un battistero, costituito da un edificio longitudinale, con un'abside poligonale, a tre lati, all'estremità orientale. Nella zona mediana dell'edificio i muri formavano due absidi contrapposte, creando una sala circolare, al centro della quale si trovava la vasca battesimale cruciforme. Molti tratti dell'architettura di questo complesso ricordano l'architettura ecclesiastica della Licia⁸¹, come l'assenza del narcece⁸², il battistero strutturato come una cappella indipendente⁸³, e il tetraconco affiancato al presbiterio, che trova un esempio puntuale nella cattedrale di Xanthos⁸⁴.

Un altro caso di basilica doppia è costituito dalle basiliche A e B presso la collina di Aghios Menas a Mesanagros (Rodi)⁸⁵: il primo edificio presenta una planimetria a tre navate con abside poligonale a tre lati, e la navata meridionale in comune con la basilica B, caratterizzata dalla medesima

⁸⁰ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22; Sodini 2009, p. 19

⁸¹ SODINI 2009, p. 20.

⁸² Questa caratteristica non si riscontra spesso negli edifici religiosi del Dodecaneso, ma si ritrova spesso nelle chiese della Licia: a Tlos, presso la baia di Ölü Deniz (basiliche dette di Mustafa, d'Iskender, di Gemiler, di Karacaören), Pydna, presso la chiesa di Letöon, Kyaneai B, Güceyman Tepesi, Asarcik Est, e Ovest, Alachassar (Monastero di Santa Sion), Kabo tuo Phoinika (Kök Burnu), Lymira (cattedrale e chiesa dello Ptolemaion): SODINI 2009, p. 20, con bibliografia precedente.

⁸³ Caratteristica che si trova, per esempio, presso la chiesa I di Perdikonissa, o nel battistero del monastero di Asarcik ovest: SODINI 2009, p. 21. Nelle Cicladi e nel Dodecaneso possiamo citare gli esempi di Samos (Kedros), Melos (Kepos), Paros (Katapoliani) e Rodi (Ialysos): VOLANAKIS 1976, pp. 105-106, 108, 11-112, 127-128.

⁸⁴ SODINI, FROIDVAUX, 2001, pp. 237-241; SODINI 2009, p. 21, con bibliografia precedente. Nel caso di Xanthos si tratta di un vano battesimale e non di un edificio martiriale, interpretazione proposta per il tetraconco di Arnitha. Un altro confronto utile è il tetraconco che si trova ovest del narcece di una grande basilica a Alakisla, nel golfo di Keramos.

⁸⁵ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.31.

planimetria, ma con un'abside semicircolare. In alcuni gruppi della Dalmazia, come ad esempio quello di Srima, si trova una disposizione simile delle due basiliche⁸⁶. Ritornando al caso di Rodi, allo stato attuale delle ricerche è impossibile definire se i due edifici siano stati progettati contestualmente o se l'uno sia stato aggiunto all'altro in una seconda fase edilizia. È evidente, tuttavia, che le due basiliche si trovavano in stretta connessione, anche dal punto di vista funzionale, in quanto presentavano almeno tre accessi che le mettevano in comunicazione. Nonostante il lungo dibattito sulla funzione di questo tipo di chiese⁸⁷, sembra opportuno, per il complesso di Aghios Menas, riferirsi al modello proposto da Sodini⁸⁸, che vede in questi impianti una combinazione di funzioni, nello specifico battesimale e martiriale; una caratteristica che sembra confermata dalla presenza nella Basilica B di un vano ipogeo, sulle cui pareti furono incise croci all'interno di circonferenze. Si trattava probabilmente del luogo in cui erano custodite le spoglie di personaggio venerato, un martire, o un appartenente al clero locale.

All'interno di questi due gruppi gli edifici presentano due ulteriori varianti costituite dalla dimensione e dalla configurazione planimetrica. Si possono distinguere le basiliche di grande formato, ovvero quelle che superano i 40 m di lunghezza, come ad esempio la basilica del Porto⁸⁹, la basilica di San Giovanni⁹⁰, la basilica di Aghia Theotita⁹¹ a Kos, la basilica in odos Cheimarras a Rodi⁹², tutte edificate nell'ambito del V secolo., da quelle di formato minore, che rappresentano la maggioranza dei casi studiati.

Tutti gli edifici catalogati presentano una ripartizione interna in tre navate, con la navata centrale più ampia di quelle laterali, il tipo architettonico più diffuso negli edifici di epoca paleocristiana, ad eccezione di due basiliche, che, in una seconda fase da datare probabilmente alla seconda metà del V-inizi VI sec., furono trasformate in edifici mononave: si tratta della basilica cimiteriale di Kephalos⁹³ e della basilica di Partheni a Leros⁹⁴. Un'altra eccezione è costituita dalla basilica di San

⁸⁶ CHEVALIER 1996.

⁸⁷ CAILLET, DUVAL 1996; Gy 1996.

⁸⁸ SODINI, KOLOKOTSAS 1984.

⁸⁹ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1.

⁹⁰ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.2.

⁹¹ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.3.

⁹² Catalogo: Rodi- Rodi città, 1.1.

⁹³ Catalogo: Kos-Kephalos, 11.4.

⁹⁴ Catalogo: Leros-Partheni 1.1.

Gabriele⁹⁵: concepita originariamente come un triconco, in età giustiniana l'edificio fu ampliato e trasformato in una basilica a tre navate con presbiterio trilobato. In una terza fase, da collocare in un momento successivo ai terremoti del 554-558, la porzione centrale dell'aula fu trasformata in uno spazio cruciforme, una sistemazione che fa da precursore alla pianta a croce inscritta di epoca mediobizantina⁹⁶.

La divisione delle navate è per la maggior parte dei casi affidata a dei colonnati che prevedono colonne poggianti su basi semplici e su basi con plinto. Le colonne potevano sostenere degli architravi, come nel caso della basilica di Christos tes Ierousalem⁹⁷ di Kalymnos, dove la trabeazione consiste di due parti, una inferiore che presenta una sezione rettangolare ed è costituita da tre bande longitudinali sovrapposte, e una superiore decorata da un rilievo a girali vegetali, oppure delle arcate. Purtroppo la documentazione archeologica e lo stato di conservazione degli edifici non consente di definire quale delle due soluzioni fosse la più adottata.

È attestato l'impiego di colonne di spoglio, come nel caso della basilica del porto di Kos⁹⁸, colonne in marmo locale (bianco o grigio) e importato, nella maggior parte dei casi dal Proconneso. Tra queste ultime in marmo proconnesio, si rileva la presenza di colonne decorate con una croce latina a bracci patenti stante su un globo a rilievo, come nelle basilica di Apolakkia⁹⁹ e nella basilica A presso la Koimisi tis Theotokou di Mesanagros a Rodi¹⁰⁰, o di una semplice croce latina a bracci patenti a rilievo, come nella basilica di Mastichari a Kos, nella basilica cimiteriale di Mandraki¹⁰¹ e nella basilica dell'acropoli¹⁰² a Nisyros, e nella basilica di Afoti a Pigadia¹⁰³ a Karpathos. A Rodi, presso il cortile della cappella dedicata ad Aghios Ioannis Theologos di Gennadi¹⁰⁴, è attestata una colonna con una croce latina a bracci patenti a rilievo sormontante una tabula ansata contenente un'iscrizione dedicatoria. Le colonne menzionate sono state datate nell'ambito del VI sec., una fase in cui si riscontra una grande fioritura dell'attività edilizia della regione. Per quanto riguarda i

⁹⁵ Catalogo: Kos - Kos città, 1.5.

⁹⁶ BALDINI 2011, p. 170.

⁹⁷ Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.

⁹⁸ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1.

⁹⁹ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20.

¹⁰⁰ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30.

¹⁰¹ Catalogo: Nisyros-Mandraki, 1.2.

¹⁰² Catalogo: Nisyros-Paliokastro, 4.1.

¹⁰³ Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

¹⁰⁴ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.27.

capitelli, sono tre i tipi più attestati: capitelli corinzi, generalmente datati al V sec., a imposta ionici¹⁰⁵ e a imposta semplice, che compaiono nelle fasi di VI sec.. Anche per questa tipologia di elementi architettonici i materiali utilizzati comprendono marmi locali, come il marmo bianco proveniente dalle cave coe¹⁰⁶, la pietra di Lartos proveniente da Rodi¹⁰⁷, marmo grigio e marmi di importazione, come il marmo proconnesio.

Un certo numero di basiliche prevedeva la divisione in navate per mezzo di pilastri: tra queste si rilevano a Kos la basilica minore del complesso di Santo Stefano a Kephalos¹⁰⁸, a Karpathos la basilica presso la baia di Omvrika¹⁰⁹, a Rodi la basilica in odos Cheimarras¹¹⁰, la basilica in odos Agensandrou¹¹¹, la basilica dell'Arcangelo Michele¹¹² e la basilica in località Palioekklesia, presso Salakos¹¹³, a Saria la basilica C in località Palatia¹¹⁴.

Il transetto è presente in un limitato numero di edifici: a Telendos, dove troviamo nella basilica cimiteriale presso la cappella della Koimisis tis Theotokou¹¹⁵ un transetto che sporge dalle navate laterali per circa 2,50 m., a Karpathos nella basilica di Leukos¹¹⁶, e a Rodi nella basiliche in odos Cheimarras¹¹⁷, dove il transetto è suddiviso in tre navate trasversali, e in odos Agesandrou¹¹⁸, e in quella presso il villaggio di Apollonas¹¹⁹. Il transetto della basilica di odos Cheimarras rientra nella tipologia dei transetti "a navate avvolgenti", dove le navate e i colonnati, a una certa distanza

¹⁰⁵ Per i capitelli a imposta ionici del Dodecaneso: VEMI 1984, pp. 177-205, nn. 253-327.

¹⁰⁶ Per gli elementi architettonici delle basiliche coe: MILITSI 2008; per la basilica di San Gabriele: MARSILI 2011; per il complesso episcopale di Kos: MAZZILLI 2015.

¹⁰⁷ Papavassileiou 2004.

¹⁰⁸ Catalogo: Kos-Kephalos, 11.3.

¹⁰⁹ Catalogo: Karpathos-Tristomo, 6.3.

¹¹⁰ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

¹¹¹ Catalogo: Rodi, Rodi città medievale, 2.1

¹¹² Catalogo: Rodi-Rodi città medievale, 2.2.

¹¹³ Catalogo: Rodi-Kamiroi, 5.1

¹¹⁴ Catalogo: Saria-Palatia, 1.4.

¹¹⁵ Catalogo: Telendos-Telendos, 1.3.

¹¹⁶ Catalogo: Karpathos-Leukos, 7.1.

¹¹⁷ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

¹¹⁸ Catalogo: Rodi, Rodi città medievale, 2.1

¹¹⁹ Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.3.

dall'abside, si piegano a circondare il presbiterio, lasciando sui lati due spazi liberi¹²⁰. L'origine di questo tipo di disposizione è stata rintracciata in Egitto, nella basilica di S. Mena (ca. 490)¹²¹, dove si trova la prima attestazione e da dove il modello sarebbe poi passato in oriente, fino in Grecia, dove ne troviamo esempi nella Basilica A di Filippi (ca. 500)¹²², nella basilica dell'Ilissos a Atene (metà V secolo-inizi VI sec.)¹²³ e nella basilica di Panormos a Creta¹²⁴ (seconda metà del V sec.).

La presenza del narteca rappresenta una costante nelle basiliche del Dodecaneso, la cui assenza è attestata unicamente nelle basiliche A e B presso la collina di Aghios Menas a Mesanagros¹²⁵ e nella basilica meridionale del complesso di Arnitha¹²⁶ a Rodi¹²⁷. Di norma dal narteca si accedeva alle navate attraverso tre accessi e in alcuni casi, come nella basilica di Afoti a Karpathos¹²⁸, esso era dotato di banchine per i catecumeni. Nella basilica di Apolakkia¹²⁹, nella basiliche in località Eftavemate¹³⁰ e in località Kamaraki¹³¹ di Siana, e in quella di di Kalathos¹³² a Rodi, e nella basilica dell'Anastasis a Vathy¹³³ (Kalymnos) sono stati rinvenuti exonarteci. L'area di diffusione di questo narteca esterno comprende le aree costiere dell'Egeo settentrionale, le coste dell'Asia Minore e della Grecia, dove appare come peculiarità costante¹³⁴. Secondo Pallas l'exonartece poteva in qualche caso sostituire l'atrio¹³⁵. La presenza di quest'ultimo elemento nelle basiliche del Dodecaneso è

¹²⁰ TESTINI 1958, p. 576.

¹²¹ KRAUTHEIMER 1986, pp. 110-112, fig. 64.

¹²² MAILIS 2011, p. 54, con bibliografia precedente.

¹²³ MAILIS 2011, p. 87, con bibliografia precedente.

¹²⁴ TESTINI 1958, p. 577; MAILIS 2011, p. 106, con bibliografia precedente.

¹²⁵ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.31.

¹²⁶ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22; Sodini 2009, p. 19

¹²⁷ Come già evidenziato quest'assenza del narteca si riscontra i diversi esempi della Licia.

¹²⁸ Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

¹²⁹ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20.

¹³⁰ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.3

¹³¹¹³¹ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.5.

¹³² Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15.

¹³³ Catalogo: Kalymnos-Vathy, 8.7.

¹³⁴ TESTINI 1958, p. 566; PALLAS 1980, p. 100, con bibliografia precedente: esempi di exonartece si riscontrano nella basilica dell'Olimpo Laureotico in Attica, di Eleusi, di Daphnousia in Locride, nell'isola di Kephalos nel golfo di Ambracia, nella basilica di Toumba a Salonico, a Heraclea Lyncestis, a Suvodol, a Radolišta, nella basilica dal battistero tetragono di Stobi, presso la basilica meridionale e la basilica F di Caričin Grad e presso la basilica di Sandanski.

¹³⁵ PALLAS 1980, p. 99.

limitata a quindici monumenti: a Kos si riscontra nella basilica del porto¹³⁶, nella basilica di Aghia Theotita¹³⁷, dove nell'area centrale dell'atrio sono state rinvenute tracce di un pozzo, o più probabilmente di un apprestamento per una fontana, in quella di Doroteo, Eutichio e Fotino a Kardamena¹³⁸, nella basilica maggiore di Aghios Stefanos¹³⁹ e nella basilica cimiteriale di Kephalos¹⁴⁰, a Telendos nella chiesa di Aghios Vassilios, dove non ci sono tracce di colonnati¹⁴¹, a Astypalaia nella basilica di Aghios Vassilios¹⁴², e in quella presso la cappella di Aghia ton Aghion¹⁴³, a Rodi nella basilica in odos Cheimarras¹⁴⁴, nella basilica di Kameiros-Skala¹⁴⁵, in quella di Siana presso la cappella di Aghios Ioannis Prodromos¹⁴⁶, nella basilica di Kalathos¹⁴⁷, probabilmente, ma non ci sono evidenze certe, nella basilica di Apolakkia¹⁴⁸, nella basilica C in località Paleokklisia nell'area di Mesanagros¹⁴⁹, dove al centro dell'atrio si conserva una cisterna o un'apprestamento relativo a una fontana, nella basilica presso Peleokastro in località Mesanagros¹⁵⁰. Nella maggior parte dei casi la documentazione archeologica è piuttosto carente, tanto da non riuscire a risalire alla planimetria esatta della struttura, tuttavia, sembra che la tipologia più attestata fosse quella che prevedeva un atrio caratterizzato da un triportico, sui lati nord, ovest e sud. La pavimentazione più documentata prevedeva semplici lastre marmoree, mentre nel caso della basilica del porto di Kos, è in *opus sectile*. La documentazione grafica elaborata da H. Balducci¹⁵¹

¹³⁶ Catalogo: Kos-Kos città, 1.1.

¹³⁷ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.3.

¹³⁸ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4.

¹³⁹ Catalogo: Kos-Kephalos, 11.3.

¹⁴⁰ Catalogo: Kos-Kephalos, 11.4.

¹⁴¹ Catalogo: Telendos-Telendos, 1.1.

¹⁴² Catalogo: Astypalaia-Leivadi, 2.1.

¹⁴³ Catalogo: Astypalaia-Leivadi, 2.2.

¹⁴⁴ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

¹⁴⁵ Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.7.

¹⁴⁶ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.4.

¹⁴⁷ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15.

¹⁴⁸ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20.

¹⁴⁹ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.33.

¹⁵⁰ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.38.

¹⁵¹ Archivio SAIA.

mostra una composizione riconducibile alla tipologia a grande modulo¹⁵², che prevedeva la suddivisione del pavimento in grandi settori rettangolari e quadrati all'interno di rifasci marmorei suddivisi in due aree distinte, a loro volta contornate da lastre di marmo di diverse dimensioni. Le due parti che formavano la composizione non presentavano la medesima decorazione: quella a nord era contraddistinta da lastre quadrate di minori dimensioni e da rifasci di spessore maggiore rispetto alla zona a sud, creando così un disegno simmetrico ma non speculare; in entrambi i comparti erano presenti, infatti, nove quadrati suddivisi in tre file contenenti tre elementi. Ai lati della scalinata di accesso al nartece erano presenti due lastre di marmo rettangolari circondate da due rifasci di lastre di varie dimensioni, delle quali si conserva un lacerto in marmo bianco con al centro un rettangolo dello stesso materiale (130 x 33 cm) profilato da rettangoli in pietra grigia (larghi 20 e 33 cm). Questo schema decorativo nei suoi numerosi sviluppi ebbe un'ampia diffusione a partire dall'epoca imperiale; dopo questo primo periodo, in cui conobbe una particolare fortuna, ricompare a Roma nel IV secolo con alcune caratteristiche che lo differenziano dal periodo precedente e che ritroviamo nel pavimento della basilica del porto: l'uso di bordare gran parte degli elementi con listelli di marmi quasi sempre di tono più scuro, la prevalenza di materiale di reimpiego e la trascuratezza tecnica evidente nell'irregolarità del progetto e della resa¹⁵³. La presenza di un atrio risulta invece ampiamente attestata nei più importanti edifici religiosi della Grecia¹⁵⁴ e in altri centri del

¹⁵² GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 17-58.

¹⁵³ *Ibid.*, pp. 51-52. Esempi della stessa tipologia si datano a Roma dal IV alla metà del V sec., pur se con motivi spesso più articolati: Basilica di Massenzio (IV sec.: GUIDOBALDI, GRIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 19-28, e p. 53); Tempio di Venere e Roma (IV sec.: *ibid.*, pp. 28-31, 53); triclinio della *Domus Flavia* (V sec.: *ibid.*, pp. 31-37, e p. 54) e *Domus* sopra le Sette Sale (IV sec.: *ibid.*, pp. 43-47)

¹⁵⁴ Ad esempio a Nicopoli, Basiliche A (secondo-terzo quarto del VI sec.: MAILIS 2011, pp. 31-32, e fig. 6, p. 172), B (prima metà del V sec. con rifacimenti nel VI: *ibid.*, pp. 32-35, e fig. 7A, p. 173) e D, datata tra i primi anni e il terzo quarto del VI sec.: *ibid.*, p. 35, e fig. 9, p. 175); Dion: Basilica B (I fase: seconda metà del V sec.; II fase: VI sec.: *ibid.*, p. 46, e fig. 26, p. 185) e Basilica *extra muros* (I fase: metà V sec.; II fase: metà VI sec.: *ibid.*, pp. 46-47, e fig. 27, p. 185); Nikiti/Chalkidike, Basilica di Sofronio (I fase: fine IV-inizi V sec.; II fase: prima metà del V sec.; III fase, metà del V sec.: *ibid.*, p. 51, e fig. 34, p. 188). Apprestamenti simili ricorrono anche nella Basilica A di Demetriade (I fase: inizi del IV sec.; II fase: metà del IV sec.; III fase: 455; IV fase: seconda metà del V sec.; V fase: *terminus post quem* sarebbe il 485: *ibid.*, pp. 73-74, e fig. 56, p. 202), nella Basilica C di Nea Anchialos (I fase: seconda metà del IV; II fase: seconda metà del V sec.; III fase datata al 533: *ibid.*, p. 76, e fig. 60, p. 204), in quelle dell'*Asklepieion* di Atene (fine V-VI sec.: *ibid.*, pp. 87-88, e fig. 78b, p. 213.), nella Basilica di Lechaion (I fase: 450/460-490/500; II fase, durante la quale venne costruito l'atrio, 518-527: *ibid.*, pp. 88-90, e fig. 81, p. 215) e in quella del Kraneion a Corinto (428-522: *ibid.*, pp. 91-92, e fig. 86, p. 218), nella basilica di Epidauro (fine del IV-V sec.: MAILIS 2011, p. 95, e fig. 90, p. 220). In genere nell'area dell'Ilirico Orientale il nartece è separato dall'atrio da un muro continuo ed è accessibile da passaggi presso le estremità orientali dei portici laterali, caratteristica che sembra ricorrere anche negli edifici del Dodecaneso: PALLAS 1980, p. 102.

Mediterraneo orientale, dall'Asia Minore¹⁵⁵ a Cipro¹⁵⁶. In Asia Minore, in particolare, il portico a tre lati è documentato, per esempio, a Costantinopoli (Santa Sofia)¹⁵⁷, a Efeso (San Giovanni, II fase, 565)¹⁵⁸, Mileto (Große Kirche)¹⁵⁹, Xanthos (fine V-inizi VI sec.)¹⁶⁰, Afrodisia (V sec.)¹⁶¹, Hierapolis (VI sec.)¹⁶². Oltre a rivestire un importante ruolo nella liturgia della messa, in quanto spazio in cui aveva inizio la processione del clero e dei fedeli prima dell'ingresso nella chiesa¹⁶³, l'atrio svolgeva l'importante funzione di ambiente di transizione tra il mondo profano e la casa di Dio¹⁶⁴, un passaggio segnato anche simbolicamente dalle abluzioni rituali che spesso vi avevano luogo. Nondimeno si deve tener presente che all'atrio e ai relativi portici fu esteso per legge il diritto di asilo di cui godevano già le aule di culto¹⁶⁵.

Il consistente numero di basiliche caratterizzate da un'abside poligonale a tre lati¹⁶⁶, permette di inserire questi monumenti all'interno della nota *koinè* di ascendenza costantinopolitana. Il primo

¹⁵⁵ Cfr., ad esempio, la basilica di Perge (V o VI sec.: KRAUTHEIMER 1986, p. 134, fig. 30).

¹⁵⁶ Vedi ad esempio a Cipro la Campanopetra di Salamina (seconda metà del V sec., atrio orientale: ROUX 1998) e la basilica di Hagia Triada (PAPAGEORGIOU 1985, p. 316, fig. 8). Sull'edilizia religiosa nell'isola: BALDINI 2013.

¹⁵⁷ Nell'edificio è presente anche un esonartece: KRAUTHEIMER 1986, p. 242, fig. 61.

¹⁵⁸ *Ibid.*, p. 274, fig. 67.

¹⁵⁹ FELD 1973-1974, pp. 135-137; MÜLLER-WIENER, VOIGTLÄNDER 1982, pp. 6-14, MÜLLER-WIENER 1984, pp. 110-112 (in particolare p. 111, n. 16); SODINI 1989b, p. 422.

¹⁶⁰ SODINI 1989b, p. 414; FROIDEVAUX, RAYNAUD 2005.

¹⁶¹ MÜLLER-WIENER 1984, p. 113.

¹⁶² SODINI 1989b, p. 409; ARTHUR 2006, pp. 138-144.

¹⁶³ PALLAS 1980, pp. 87-88.

¹⁶⁴ PICARD 1989, p. 538.

¹⁶⁵ *CTh* IX 45, 1; DUCLOUX 1994, pp. 211-213, e p. 232. L'ampliamento del diritto d'asilo riguardò anche le varie unità pertinenti alla proprietà ecclesiastica, che potevano essere abitazioni, bagni, corti o giardini

¹⁶⁶ Si tratta di 21 basiliche, 12 delle quali si trovano a Rodi: Kos: Aghi Theotita, Basilica A delle terme occidentali; Karpathos: basilica A (Catalogo: Karpathos-Vrykous, 2.1) e Γ (Catalogo: Karpathos-Vrykous, 2.3) nell'insediamento di Vrykous, basilica di Afoti (Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1), basilica presso la Panaghia Eftabatusa (Catalogo: Karpathos-Aghios Nikolaos, 5.1), basilica di Leukos (Catalogo: Karpathos-Leukos, 7.1), basilica presso Aghios Menas-Archangelos (Catalogo: Karpathos-Aghios Menas, 9.1); Alimnia: basilica presso la cappella di Aghios Georgios (Catalogo: Alimonia-Baia di Aghios Georgios, 1.1); Leros: basilica di Partheni, anche se in questo caso non è specificato il numero dei lati (Catalogo: Leros-Partheni, 1.1); Rodi: basilica in odos Cheimarras (Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1), basilica dell'Arcangelo Michele (Catalogo: Rodi-città medievale, 2.2), basilica di Kolimpia (Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.11), basilica di Kalathos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15), basilica di Apolakkia (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20), basilica A presso Aghios Menas in località Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.31), basilica A in località Pentathyra presso Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.31), basilica in località Paleokklisia presso Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.33), basilica in località Vouni presso Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.34), basilica in località Paleokasuro presso Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.38). Infine presentano absidi poligonali a tre lati un vano annesso alla basilica principale di Arnitha e il relativo battistero (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22)

edificio a presentare questa scelta planimetrica sembra infatti S. Giovanni di Studio (463)¹⁶⁷, in seguito la tipologia conobbe una vasta diffusione sia a Costantinopoli, in edifici a pianta basilicale (Theotokos in Chalkoprateia, Saray basilica, basiliche di Beyazit B e C, S. Irene) e centrale (SS. Sergio e Bacco, S. Sofia)¹⁶⁸, sia in numerosi siti mediterranei, datati generalmente alla metà del V sec. Tale cronologia però sembra piuttosto essere un *terminuus a quo*, dal momento che le attestazioni di una simile soluzione planimetrica rimangono numerose anche per tutto il secolo successivo, fino all'età giustiniana. A partire dal V secolo, ma in particolare dall'età giustiniana, questo modello trova, infatti, un'ampia diffusione in tutto il Mediterraneo¹⁶⁹, comprendendo anche i territori della Grecia¹⁷⁰. Dall'area insulare se ne hanno attestazioni nelle basiliche Tria Dontia e dell'*Heraion* a Samo¹⁷¹, nella basilica di S. Andrea di Eressos a Lesbo¹⁷², nella basilica di S. Tito a Gortina¹⁷³ e nella cattedrale di Mitropolis¹⁷⁴, nella basilica di San Giorgio a Peyia a Cipro¹⁷⁵.

¹⁶⁷ MATHEWS 1971, pp. 19-20, fig. 5; MATHEWS 1998, p. 99.

¹⁶⁸ MATHEWS 1971, pp. 28-99.

¹⁶⁹ Tra le varie attestazioni si evidenziano: la basilica di S. Sofia a Nicea (MÖLLERS 1994, pp. 16-17, figg. 4, 7, 8), alcune basiliche di Cherson in Crimea (Basiliche est, ovest, nord della piazza centrale, di Uvarov n. 13, n. 14, nn. 22, 23, 28, 36: PÜLZ 1998, pp. 45-78; ROMANČUK, HEINEN, KIESSEL 2005, pp. 67-82, figg. 18, 20, 23; cfr. inoltre BIERNACKI, KLENINA 2004; BIERNACKI 2009), la chiesa n. 4 di Pityous in Abkhazia, sulla costa orientale del Mar Nero (KHROUSHKOVA 2006, p. 33, fig. 4b), la basilica grande di Nikopolis ad Istrum (POULTER 1995, pp. 152-166, figg. 60-61), le basiliche di Caričin Grad (DUVAL 1984, p. 453), di Aboba Pliska e Sandanski in Bulgaria (rispettivamente SOTIRIOU 1942, p. 321; PILLINGER 2006, pp. 56-72, figg. 5, 13), di S. Eufemia a Grado (TAVANO 1986), S. Maria Formosa di Pola (CANTINO WATAGHIN 1992, p. 350), S. Agnese a Montagnana presso Parenzo (ŠONJE 1976-1978, pp. 191-236), la basilica dell'acropoli di Bregovina (JEREMIĆ 2003, pp. 221-236). In Asia Minore si notino gli esempi di Iasos nella basilica dell'agorà (SERIN 2004, pp. 38-49, fig. 28), a Kanytelis/Kanlidivane in Cilicia nella Basilica IV (HILL 1996, con bibliografia precedente, pp. 187-193), ad Amorium nella Basilica A (IVISON 2010, pp. 309-326, fig. 3), a Perge nella Basilica A (ORLANDOS 1952-1956, p. 7), a Side (MÜLLER-WIENER 1984, pp. 120-123), Afrodisia (MÜLLER-WIENER 1989, pp. 678-680, fig. 13) e Pergamo (OTTEN 2010, pp. 821-823) a Sagalassos, nella chiesa del Tempio di Apollo Klarios (WAELEKENS, MITCHELL, OWENS 1990, fig. 5), nella Temple Church di Diocesarea (HELLENKEMPER 1984, fig. 25), la chiesa a pilastri e le Terme-Chiesa di Hierapolis (Arthur 2006, p. 147, fig. 78 e p. 100 fig. 41). A tali attestazioni si aggiungono alcuni esempi in Palestina (DELVOYE 1962, pp. 506-507; la basilica di Jabal Mūsā al Monte Sinai, attribuibile alla tarda età giustiniana: PANAGIOTIDI, KALOPISSI-VERTI 2009, pp. 187-190).

¹⁷⁰ In particolare ad Atene, in luoghi di culto edificati all'interno di antichi templi pagani: basilica del Partenone (PALLAS 1989, pp. 38-40; KORRES 1994; BALDINI 1995, pp. 184-185; ŽIVKOK 2000, pp. 197-203), dell'Eretteo (PALLAS 1989, p. 41; ŽIVKOK 2003, p. 213, fig. 2) e dello *Hephaisteion* (PALLAS 1989, p. 41; ŽIVKOK 2003, p. 217, fig. 10). Vedi BALDINI 2015. Si segnala anche la basilica di Temple Hill a Corinto (WILLIAMS 1973/1974, fig. 8)

¹⁷¹ POULOU-PAPADIMITRIOU 1985, pp. 73-78, tav. 42 e pp. 96-97, tav. 57.

¹⁷² ORLANDOS 1932, pp. 29-41, fig. 30.

¹⁷³ BALDINI 2001, pp. 43-82.

¹⁷⁴ FARIOLI CAMPANATI 2009, pp. 47-48.

¹⁷⁵ PAPAGEORGIOU 1985, p. 314, fig. 5.

L'abside poligonale presenta, tuttavia, anche altre varianti nella regione del Dodecaneso: nella basilica A presso la Koimisis tis Theotokou di Mesanagros¹⁷⁶ a Rodi è presente un'abside a quattro lati, mentre un'abside a cinque lati si riscontra a Karpathos, presso la basilica B di Vrykous¹⁷⁷ e a Rodi, presso la basilica principale di Arnitha¹⁷⁸. A Kalymnos e Telendos si attesta una predilezione per un'abside a profilo esagonale, come nei casi della basilica dell'Arcangelo Michele Taxiarca¹⁷⁹ o nella basilica di Aghios Vassilios a Telendos¹⁸⁰, oppure a sette lati, come in quella della Panaghia Evangelistria a Kalymnos¹⁸¹.

Questa declinazione microasiatica¹⁸² a profilo pentagonale, o esagonale, risulta molto diffusa anche a Cipro¹⁸³, dove ricorre nella Chrisopolitissa¹⁸⁴ e nella basilica di Santa Kiriaki¹⁸⁵ a Paphos, nella basilica episcopale di Kourion¹⁸⁶, nella basilica II di Kalavassos¹⁸⁷, nella basilica Limeniotissa¹⁸⁸, nella basilica dell'Acropoli¹⁸⁹ e in quella ai piedi dell'Acropoli¹⁹⁰ di Amathous. Nel panorama presentato è evidente che tali scelte planimetrico-strutturali non paiono casuali, ma sembrano piuttosto connesse alla volontà di configurare gli edifici adottando soluzioni che richiamino l'architettura cristiana ufficiale imperiale.

¹⁷⁶ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30.

¹⁷⁷ Catalogo: Karpathos-Vrykous, 2.2.

¹⁷⁸ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22.

¹⁷⁹ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.1.

¹⁸⁰ Catalogo: Telendos-Telendos, 1.1.

¹⁸¹ Catalogo: Kalymnos-Pothia, 1.1.

¹⁸² Tra gli altri, si citano gli esempi della cattedrale di Hierapolis (ARTHUR 2006, pp. 138-144, fig. 73), la chiesa meridionale di Castabala (HELLENKEMPER 1994, fig. 25), la basilica degli Apostoli a Anazarbo (MIETKE 1999, fig. 2), della chiesa della Panaghia a Tomarza (KRAUTHEIMER 1986, p. 164).

¹⁸³ Sulle caratteristiche dell'edilizia ecclesiastica cipriota: BALDINI 2013.

¹⁸⁴ MICHAELIDIS 2001b, pp. 198-201, con bibliografia precedente.

¹⁸⁵ PAPAGEORGIU 1985, p. 305, fig. 2, con bibliografia precedente.

¹⁸⁶ MEGAW 2007, pp. 166-172, fig. 4.4.

¹⁸⁷ RAUTMAN, MCCLELLAN 1989-1990, pp. 23-25.

¹⁸⁸ PAPAGEORGIU 1985, p. 319, fig. 318.

¹⁸⁹ PRALONG 1994.

¹⁹⁰ KARAGHEORGHIS 1962, p. 413.

III.2 ARTICOLAZIONE E FUNZIONE DEGLI SPAZI ANNESSI

Lo stato delle indagini archeologiche pone diversi problemi relativi all'estensione reale delle basiliche e dei complessi ecclesiali del Dodecaneso, alcuni dei quali riguardano la presenza e la funzione dei vani annessi. In particolare, il carattere fortuito dei rinvenimenti e l'assenza di pubblicazioni esaustive sui materiali provenienti dagli scavi, rendono difficile definire la funzione della maggior parte di essi. Di seguito si tenterà pertanto di illustrare alcune tipologie di ambienti accessori, individuate grazie al supporto delle evidenze archeologiche e dei rapporti di scavo.

III.2.1 Le Sagrestie

Si tratta di una serie di vani caratterizzati da comuni caratteristiche, come la presenza di banchine lungo le pareti, l'installazione di mense liturgiche, e l'articolazione in più ambienti disposti in sequenza. Nelle basiliche del Dodecaneso ne sono stati identificati con certezza almeno quattro: nella basilica di Mastichari e in quella di San Gabriele a Kos, nella basilica di Partheni a Leros, e nella basilica di Afoti a Karpathos.

Orlandos identifica una sagrestia, o *diakonikon*, nella basilica di Mastichari¹⁹¹, a sud della navata meridionale. Si tratta, in realtà, di una serie di tre vani disposti in successione: il primo, accessibile dalla porzione orientale della navata sud, era dotato di una banchina (2,85 x 0,57 m.) e di un piccolo altare retto da quattro colonnine, del quale oggi resta solo la base (1,07 x 1,79 m). All'interno di questo basamento si apriva una cavità che probabilmente ospitava una piccola cassa (circa 0,32 x 0,23 m), come una sorta di *enkainion*. Un vestibolo precedeva questo ambiente, anch'esso provvisto di sedili su tutti e quattro i lati e di una mensa a sigma (lunghezza: 1,29 m), di cui oggi rimane solo il basamento in laterizi. In questo vano è stata rinvenuta un'ampolla fittile a forma di fiaschetta (h. 0,26 m), probabilmente utilizzata dai pellegrini per il trasporto di acqua santa. L'ultimo ambiente, quello più occidentale, ha una forma quadrata e appare privo di accessi e di decorazioni pavimentali.

Sempre a Kos, nella basilica di San Gabriele, il vano absidato XI¹⁹², realizzato contestualmente all'edificazione dell'aula, è stato identificato come un *diakonikon*. L'ambiente presenta un pavimento in *opus sectile*, sul quale si trova un roccchio di colonna probabilmente utilizzato come sostegno per una mensa. Si ricorda, inoltre, la presenza di vani secondari absidati meridionali a S.

¹⁹¹ Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1

¹⁹² BALDUCCI 1936, p. 41; BALDINI MAZZILLI 2011, pp. 143-144.

Paolo, vicino al battistero¹⁹³, a S. Stefano e a Kamares¹⁹⁴, mentre nella basilica cimiteriale di Kephalos è presente a nord¹⁹⁵. A Leros, nella basilica di Partheni¹⁹⁶, si riscontra una serie di vani annessi all'edificio di seconda fase che può ricordare l'esempio di Mastichari: si tratta di un ambiente diviso in tre vani minori, pavimentati con lastre di marmo. Al centro del primo di questi vani, fu rinvenuto un apprestamento per alloggiare una mensa, mentre il secondo presenta un'abside sul lato sud e una banchina sul lato nord. Al centro dell'abside vi era un'altra mensa sostenuta da una colonnina. Infine, Kollias ha interpretato come un *diakonikon*¹⁹⁷ un vano portato alla luce presso la corte nord della basilica di Afoti¹⁹⁸, adiacente alla navata settentrionale. Si tratta di un ambiente a sviluppo longitudinale lungo circa 14 m e terminante con abside semicircolare a est (vano X-V). L'area interna è suddivisa in almeno tre parti da setti murari e comunica con la navata settentrionale tramite un accesso. All'interno, nella zona più orientale, si sono trovate tracce di un altare e di banchine lungo le pareti. La struttura sembra avere due fasi, così come i muri della corte su cui si affaccia, una caratteristica che ha portato a ipotizzare un trasferimento del culto in quest'area, dopo l'abbandono della basilica in seguito a un evento distruttivo¹⁹⁹.

Il confronto più diretto con gli esempi presentati si trova nella basilica meridionale di Aliko²⁰⁰ a Thasos, dove gli annessi I-III sono stati interpretati da Sodini come delle sagrestie. Altri vani caratterizzati da simili apprestamenti e da funzioni analoghe si riscontrano nella basilica fuori le mura di Filippi²⁰¹, nella basilica D di Nea Anchialos²⁰², nella basilica A di Nikopolis²⁰³, nella basilica presso l'Heraion e a Misokampos di Samos²⁰⁴ e in quella di Tropaeum Trajani²⁰⁵. Sodini rinuncia alla denominazione di *diakonikon*, in quanto i tratti di questi annessi riscontrati

¹⁹³ SODINI, KOLOKOTSAS 1984, p. 147; CHALKIA 1991, p. 83.

¹⁹⁴ MAZZILLI 2011, p. 164.

¹⁹⁵ Ibid.

¹⁹⁶ Catalogo: Leros-Partheni, 1.1.

¹⁹⁷ KOLLIAS 1975.

¹⁹⁸ Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

¹⁹⁹ DELIGIANNAKIS 2016, pp. 188-191.

²⁰⁰ SODINI, KOLOKOTSAS 1984.

²⁰¹²⁰¹ SODINI, KOLOKOSTAS 1984, p. 147, con note e bibliografia precedente.

²⁰² Ibid.

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ Ibid.

²⁰⁵ Ibid.

nell'Illyricum si discostano sostanzialmente dagli esemplari medio-orientali, identificati talvolta da iscrizioni, ma dove spesso si ha la compresenza di vasche battesimali²⁰⁶.

III.2.2 I battisteri

Nell'ambito delle basiliche catalogate sono stati identificati 27 battisteri²⁰⁷, risalenti a un arco cronologico che va dal V al VI sec. La posizione occupata in rapporto al corpo del *naos*, varia da un edificio all'altro: si possono trovare tanto presso l'angolo nord-est, come a Mastichari²⁰⁸, o a Santo Stefano²⁰⁹ a Kos, o nella Palaiopanaghia²¹⁰ di Vathy a Kalymnos, oppure a ovest del narcece, come a Kolimpia²¹¹ o a Salakos²¹² a Rodi, o nell'angolo sud-ovest, come a S. Paolo²¹³ e a Capama²¹⁴ di Kos, o a sud della navata meridionale, come a S. Gabriele²¹⁵ e nella basilica del porto di Kos²¹⁶, o nella basilica in odos Cheimarras²¹⁷ e a Arnitha²¹⁸ di Rodi. I battisteri non comunicano direttamente con il *naos*, dal quale sono separati da vani intermedi e corridoi.

²⁰⁶ SODINI, KOLOKOSTAS 1984, p. 150.

²⁰⁷ Kos: basilica del porto (Catalogo: Kos-Kos città, 1.1); Epta Vimata (Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2); battistero delle Terme Occidentali (Catalogo: Kos-Kos città, 1.4); San Gabriele (Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5); Punta della Sabbia (Catalogo: Kos-Capo Scandari, 2.1); Capama (Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1); San Paolo (Catalogo: Kos-Zipari, 3.1); Mastichari (Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1); Basilica di Dorotheos, Photeinos e Eutychios (Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4); Santo Stefano (Catalogo: Kos-Baia di Kephalos, 11.3); Kalymnos: Palaiopanaghia (Catalogo: Kalymnos-Vathy, 8.2); Telendos: Aghios Vassilios (Catalogo: Telendos-Telendos, 1.1); Palaia Panaghia (Catalogo: Telendos-Telendos, 1.2); Astypalaia: Aghios Vasileios (Catalogo: Astypalaia-Leivadi 2.1); Kassos: basilica presso la Genesis tis Theotokou (Catalogo: Kassos-Emporeio, 1.1); Lipsi: basilica di Kouselio (Catalogo: Lipsi-Kouselio, 2.1); Rodi: basilica di Prasonisi-Vroulia (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.24); Kolimpia (Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.11); Salakos (Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.1); Arnitha (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22); Ialysos (Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.3); basilica presso la Koimisi tis Theotokou a Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30); basilica presso Paleokklisia-Aghia Varvara a Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.33); basilica in odos Cheimarras (Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1); basilica in odos Agesandrou (Catalogo: Rodi-Città medievale, 2.1); basilica nei pressi del tempio di Apollo Eretymios (Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.8); basilica di Monolithos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.6).

²⁰⁸ Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

²⁰⁹ Catalogo: Kos-Baia di Kephalos, 11.3.

²¹⁰ Catalogo: Kalymnos-Vathy, 8.2.

²¹¹ Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.11.

²¹² Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.1.

²¹³ Catalogo: Kos-Zipari, 3.1.

²¹⁴ Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1.

²¹⁵ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

²¹⁶ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1.

²¹⁷ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

²¹⁸ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

Si tratta in tutti i casi di ambienti battesimali costituiti da almeno due o tre vani di dimensioni disuguali: il battistero propriamente detto, o *φωτιστήριο*, nel quale aveva luogo la cerimonia del battesimo, un vano avente la funzione di vestibolo, genericamente posto a ovest del precedente, e, talvolta, un ulteriore vano posto a est. Spesso la sala battesimale presenta sul lato est un'abside semicircolare o poligonale (Epta Vimata²¹⁹ e Mastichari²²⁰ a Kos, Arnitha²²¹, Ialysos²²² e Kolimpia²²³, a Rodi). È evidente che questa disposizione planimetrica risponde a precise esigenze liturgiche inerenti il cerimoniale del battesimo, che si articolava in tre momenti: l'esorcismo e la rinuncia a Satana, il battesimo e l'unzione con l'olio, la *χρῆσμα*²²⁴. Un passaggio delle Catechesi di Cirillo di Gerusalemme parla di un *οἶκος ἐξώτερος τοῦ βαπτιστηρίου*²²⁵, che può essere identificato con il vano che precede a ovest la sala battesimale, dove coloro che stavano per essere battezzati si rivolgevano a Ovest, il regno delle tenebre. Il resto della cerimonia, il battesimo vero e proprio, si svolgeva nel vano principale, dove si trovava il fonte battesimale, mentre l'unzione aveva luogo a est dello stesso vano, presso l'abside, o in un ulteriore ambiente posto sempre a est (come per esempio a S. Paolo²²⁶ e Epta Vimata²²⁷ a Kos, o a Arnitha²²⁸ a Rodi).

Per quanto concerne le planimetrie dei battisteri, notiamo che la disposizione più semplice si trova a Rodi nelle basiliche di Kolimpia²²⁹ e di Ialysos²³⁰. In quest'ultima il battistero è costituito da una sala rettangolare absidata sul lato est e coperta da volta, preceduta da un vestibolo sul lato ovest. La sala principale presenta al centro la vasca battesimale cruciforme, con i bracci della croce arrotondati presso le estremità e fiancheggiati da una piccola vasca dal bacino a forma di quarto di cerchio. La destinazione di queste piccole vasche, che troviamo anche altrove nel Dodecaneso, non è certa, tuttavia le funzioni più plausibili possono riferirsi al battesimo degli infanti, all'unzione e

²¹⁹Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2.

²²⁰Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

²²¹Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

²²²Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.3.

²²³Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.11.

²²⁴ ORLANDOS 1957, p. 200.

²²⁵ ORLANDOS 1957, p. 201.

²²⁶Catalogo: Kos-Zipari, 3.1.

²²⁷Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2.

²²⁸Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

²²⁹Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.11.

²³⁰Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.3.

alla lavanda dei piedi²³¹. Presso la basilica di Arnitha²³² si trova un battistero dalla planimetria più complessa. Si tratta infatti di un ambiente dalla forma longitudinale, fiancheggiato da due absidi semicirculari contrapposte lungo i lati e caratterizzato da un'abside poligonale sul lato est. L'entrata si trova presso l'angolo nord-ovest dell'edificio, mentre la copertura doveva prevedere una volta a botte, a cui si appoggiavano le semicupole delle absidi²³³.

Una situazione diversa si può riscontrare a Kos, dove i battisteri sono caratterizzati da una struttura quadrata, sormontata da una cupola emisferica²³⁴, come dimostrano gli esempi di Epta Vimata²³⁵ e San Paolo²³⁶, dei quali è ancora possibile osservare l'elevato. La sala battesimale può essere preceduta da un vano (Epta Vimata²³⁷, Mastichari²³⁸, San Gabriele²³⁹), circondata da un corridoio su due o tre lati (San Paolo²⁴⁰, Capama²⁴¹, Basilica del Porto²⁴²) oppure su tutti e quattro i lati (Santo Stefano²⁴³). L'architettura di questo ambiente presenta diverse varianti, dipendenti dalla soluzione adottata per la sistemazione della copertura. La cupola, infatti, può essere appoggiata direttamente sui quattro setti murari del vano (San Gabriele²⁴⁴, Santo Stefano²⁴⁵), su quattro pilastri angolari

²³¹ ORLANDOS 1957, p. 202, n. 4; MICHEL 2001, p. 49: A. MICHEL segnala simili vaschette accessorie presso il battistero di S. Teodoro a Gerasa, nel primo battistero del Nebo, nella chiesa Nord del Néguev, nella chiesa sud di Sobota, nella chiesa Est di Mapsis, a Magen e a Oboda. La funzione più probabile sembra essere connessa al battesimo infantile, tanto che BEN PECHAT ha ipotizzato un rituale durante il quale il celebrante scendeva all'interno del fonte battesimale vuoto per tenere l'infante nella vaschetta annessa: BAGATTI 1954; BEN PECHAT 1989.

²³²Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22.

²³³ La pianta rettangolare dei battisteri di Rodi può trovare dei confronti con quelli della Palestina (Monte Nebo, Garizim): ORLANDOS 1957, p. 203.

²³⁴ Un'eccezione sembra essere costituita dalla basilica di Punta della Sabbia, dove il battistero si trova in un vano ricavato nella porzione est della navata meridionale, comunicante con il presbiterio.

²³⁵Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2.

²³⁶Catalogo: Kos-Zipari, 3.1.

²³⁷Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2.

²³⁸Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

²³⁹Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

²⁴⁰Catalogo: Kos-Zipari, 3.1.

²⁴¹Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1.

²⁴²Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1

²⁴³Catalogo: Kos-Baia di Kephalos, 11.3.

²⁴⁴Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.5.

²⁴⁵Catalogo: Kos-Baia di Kephalos, 11.3.

(battistero delle Terme Occidentali²⁴⁶, San Paolo²⁴⁷), su quattro nicchie angolari (Mastichari²⁴⁸, Capama²⁴⁹, basilica del porto²⁵⁰), oppure su colonne di marmo addossate ai muri perimetrali (Capama²⁵¹), o in posizione distaccata da essi (Epta Vimata²⁵²), una disposizione che si trova frequentemente nei battisteri occidentali²⁵³. Nei casi in cui si hanno delle nicchie angolari, il vano centrale assume una forma ottagonale (Mastichari²⁵⁴) o circolare (basilica del porto²⁵⁵, Capama²⁵⁶). Passando all'esame del fonte battesimale si rileva che la forma più attestata è quella cruciforme. Si tratta solitamente di bacini ricavati nel pavimento della sala principale, realizzati in laterizi e rivestiti di lastre di marmo. La loro profondità non supera mai gli 80 cm, mentre il loro bordo si presenta sopraelevato dal piano di calpestio di almeno 30 cm. Questi bacini sono muniti, nella maggior parte dei casi, di una canalizzazione per l'afflusso e il deflusso dell'acqua. Tuttavia, in alcuni fonti battesimali, come per esempio a Mastichari²⁵⁷, non sono state trovate tracce di condutture, un elemento che può essere indicativo di una diversa pratica battesimale, come per esempio quella della tripla effusione.

Un'altra soluzione adottata per il fonte battesimale è costituita dalla scelta di vasche monolitiche marmoree, rinvenute in almeno otto siti della regione: nella basilica di Christos tis Ierousalem a

²⁴⁶Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.4.

²⁴⁷Catalogo: Kos-Zipari, 3.1.

²⁴⁸Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

²⁴⁹ Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1.

²⁵⁰Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1

²⁵¹Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1.

²⁵²Catalogo: Kos-Città di Kos 1.2.

²⁵³ ORLANDOS 1957, p. 206: Fréjus, Aix-en-Provence, Marsiglia, Riez; BENOIT, FÉVRIER, FORMIGÉ, ROLLAND 1954, figg. 9-12.

²⁵⁴Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

²⁵⁵Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1

²⁵⁶Catalogo: Kos-Asfendiù, 4.1.

²⁵⁷Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

Kalymnos²⁵⁸, nella basilica di Pigadia²⁵⁹ e nella basilica di Aghia Anastasia²⁶⁰ a Karpathos, nella basilica in località Paradeisi²⁶¹, a Kalathos²⁶², Lachania²⁶³, Arnitha²⁶⁴ e Mesanagros di Rodi²⁶⁵. Si tratta di vasche marmoree di forma cruciforme, o esternamente cilindrica e internamente cruciforme, o a quadripetalo, il cui utilizzo ne prevedeva un parziale interrimento e l'impiego di scale mobili per l'accesso. Benché gli esemplari del Dodecaneso presentino una datazione al V-VI sec., i confronti più vicini, come le vasche monolitiche provenienti dal Monte Nebo²⁶⁶ e da Hayyan al-Mushrif²⁶⁷, sono datati alla fine del VI-inizi VII sec. Il loro posizionamento in prossimità del santuario e la loro cronologia piuttosto tarda, potrebbero accordarsi con un cambiamento nella liturgia battesimale o con rituali più brevi legati al battesimo degli infanti²⁶⁸.

²⁵⁸ Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1; la vasca battesimale si trova oggi nella chiesa dedicata alla Panaghia, situata nell'insediamento di Chora (prof. 0,59 m; dim. esterne 0,865 x 1,15 m; doveva sporgere dal terreno di 0,37 m, mentre la parte interrata era alta 0,21 m).

²⁵⁹ Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.3; il fonte battesimale marmoreo, monolitico, di forma cilindrica (h. 1,40 m; d. 1,66; prof. int. 1,14 m), presenta una vasca cruciforme caratterizzata da due bracci semicircolari (corda: 0,80 m; prof.: 0,21 m) e due rettangolari (0,43 x 0,29 m) disposti specularmente, con quattro gradini per la discesa (dal basso: 1: largh. 0,17; h: 0,23; 2: largh. 0,19; h: 0,27; 3: largh: 0,19; h.: 0,31; 4: largh: 0,12; h.: 0,33) ricavati nei bracci a sezione rettangolare.

²⁶⁰ Catalogo: Karpathos-Arkasa, 1.2; il fonte battesimale in questo caso è stato ricavato da un altare pagano marmoreo.

²⁶¹ Catalogo: Rodi-Kameiros, 4.5.

²⁶² Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15, il fonte battesimale marmoreo aveva una pianta cruciforme.

²⁶³ Catalogo: Rodi-Kameiros, 4.25; un fonte battesimale monolitico di marmo si trova nel cortile della chiesa di Aghia Eirene. Il bacino ha una pianta a quadripetalo, mentre l'esterno ha una forma cilindrica. Un secondo fonte di marmo si trova presso la chiesa di Aghios Georgios.

²⁶⁴ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22; il fonte battesimale cruciforme, monolitico, era realizzato in marmo rossastro e presentava su ogni lato la raffigurazione di una croce all'interno di una circonferenza.

²⁶⁵ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30; il fonte battesimale cruciforme in marmo bianco presentava un'iscrizione sulla sommità (V-VI sec.): +Υπερὶ εὐχῆς καὶ σωτηρίας ὧν ἴδεν ὁ Θεὸς τὰ ὀνόματα +.

²⁶⁶ MICHEL 2001, p. 49, n. 125.

²⁶⁷ MICHEL 2001, p. 49, n. 69.

²⁶⁸ MICHEL 2001, p. 49: A. MICHEL ipotizza un rito abbreviato per gli infanti portati appositamente al santuario del Monte Nebo in pellegrinaggio dai loro genitori.

III.2.3 Gli impianti termali

Tra i vani annessi alle basiliche del Dodecaneso, ricorrono una serie di piccole terme dalle caratteristiche comuni, tipiche dei *balnea* di V-VI sec²⁶⁹. Di questi dodici piccoli *balnea* si ha spesso una breve menzione, come accade per gli impianti rinvenuti presso la basilica protobizantina a Stroglyi, nell'area di Tristomo a Karpathos²⁷⁰ o dei due *balnea* presso le basiliche di Kouselio²⁷¹ e Katsiada²⁷² a Lipsi. A Rodi si trovano due impianti termali, uno in connessione con la grande basilica di Odos Cheimarras²⁷³, e un secondo presso la basilica di Malona-Charaki²⁷⁴, mentre nell'isola di Saria, poco distante dalla basilica di Aghia Sophia²⁷⁵, si rileva un piccolo *balneum* costituito da tre vani coperti da volta, uno dei quali caratterizzato da una parete absidata.

A Kalymnos, nella baia di Emporeios²⁷⁶, nell'area di una basilica di epoca protobizantina, si conservano murature pertinenti a un impianto termale, il cui corpo principale consta di quattro vani terminanti con absidi semicircolari e coperti da volte a botte.

A Telendos, presso la basilica di Aghios Vassilios²⁷⁷, si trova un altro piccolo impianto termale, la cui entrata nell'angolo sud-occidentale immette in una camera, dove una banchina di pietra si appoggia ai muri nord e sud. Una porta conduce nel primo vano (4,20 x 2,50 m) che presenta sui lati est e ovest delle nicchie absidate ampie 1,80 m e profonde 1,20. Una struttura adiacente a nord, appartenente a una fase successiva, ha una pianta molto simile, ma presenta maggiori dimensioni. La parte centrale di questo settore consta di un vano rettangolare (6,70 x 3,3 m) terminante a est e a ovest con absidi (ampie 3,00m e profonde 1,50 m), fiancheggiato da due ambienti di forma irregolare: quello a nord misura approssimativamente 6,30 x 3,00 m, mentre quello a sud 5,30x2,40 m. Le due strutture erano coperte da volta a botte.

²⁶⁹ Sullo sviluppo degli impianti termali in epoca tardoantica: BERGER 1982, p. 12; NIELSEN 1990, p. 24, p. 116; MANGO 1991, p. 132, p. 318; YEGÜL 1992, pp. 317-318.

²⁷⁰ Catalogo: Karpathos-Tristomo, 6.1.

²⁷¹ Catalogo: Lipsi-Kouselio, 2.1.

²⁷² Catalogo: Lipsi-Katsiada, 1.1.

²⁷³ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

²⁷⁴ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.16.

²⁷⁵ Catalogo: Saria-Palatia, 1.1.

²⁷⁶ Catalogo: Kalymnos-Baia di Emporio, 7.1.

²⁷⁷ Catalogo: Telendos-Telendos, 1.1.

A Kos, in odos Stavrou²⁷⁸, fu rinvenuto il tepidarium relativo a un impianto termale di dimensioni ridotte, ma di un notevole livello monumentale, da riferire a un complesso monastico urbano dotato probabilmente di uno *xenodocheion*. Nel complesso episcopale coo²⁷⁹, era presente un impianto termale in stretta connessione con gli ambienti battesimali; il *balneum* era articolato da est a ovest in almeno tre aree distinte: *apodyterium*, *frigidarium*, *calidarium*, nelle quali sono stati messi in luce rivestimenti in marmo e pavimentazioni *opus sectile*. Nonostante le preesistenze, le piccole terme episcopali furono progettate seguendo un tipico schema assiale quasi perfettamente simmetrico e apparentemente organico, vista la predilezione per absidi e vasche semicircolari: dall'*apodyterium* si accedeva alle due vasche contrapposte del *frigidarium*, per poi passare, tramite un vano di disimpegno, all'ambiente riscaldato, fiancheggiato da altre due vasche sui lati nord e sud.

Presso la Basilica di San Gabriele²⁸⁰ si trova un impianto termale preesistente al monumento cristiano. Il *balneum*, databile al V sec., probabilmente continuò a funzionare contestualmente all'edificio religioso. Tra le strutture che lo costituiscono si riconosce un *apodyterium*, che introduceva al vero e proprio impianto attraverso un *tepidarium*, dove era presente una sola vasca inserita nella nicchia absidata, e dal quale si poteva accedere al *frigidarium* posto a nord, caratterizzato da due absidi simmetriche. Verso sud si passava a un vano, probabilmente un *sudatorium*, che introduceva al *calidarium*, munito di due vasche nelle absidi nord e sud e di una terza, quadrangolare, a est, posta proprio sopra il *praefurnium*, al quale era affidato il riscaldamento del sistema a ipocausti presente sotto l'intero vano²⁸¹. L'ultimo impianto termale si trova presso la basilica del porto di Kos²⁸², a poca distanza dal battistero. Del complesso sono riconoscibili almeno quattro vani, uno dei quali, probabilmente il *frigidarium*, era caratterizzato dalla presenza di vasche rivestite in marmo, mentre un ambiente posto a sud-ovest è sicuramente identificabile con il *calidarium*, fiancheggiato dal *praefurnium* e munito di un sistema di riscaldamento a ipocausto.

Queste strutture presentano molte caratteristiche in comune con la tipologia di impianti sviluppatasi di epoca tardoantica, i cui tratti principali si riscontrano nelle dimensioni generalmente piuttosto

²⁷⁸ Catalogo: Kos-Kos città 1.3.

²⁷⁹ Catalogo: Kos-Kos città, 1.4.

²⁸⁰ Catalogo: Kos-Kos città 1.5.

²⁸¹ Per l'impianto termale di San Gabriele: PELLACCHIA, TRAVERSA 2011.

²⁸² Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.1. Per una descrizione dell'impianto rimando a PELLACCHIA 2015a, pp. 46-47.

ridotte e nella presenza di vasche individuali in sostituzione di quelle collettive; il *tepidarium* stesso perde in qualche modo la sua identità, per assumere funzioni diversificate²⁸³.

La connessione tra terme ed edifici ecclesiastici e caritativi, in particolare tra piccoli *balnea* e complessi episcopali, si diffonde a partire dal V secolo, in concomitanza con il processo di sviluppo dell'episcopato tardoantico²⁸⁴. In questo periodo si assiste infatti all'ampliarsi delle sedi vescovili, generalmente tramite l'accorpamento di nuovi edifici, tra i quali è solitamente compreso un impianto termale, in genere di modeste dimensioni e dotato dei soli ambienti strettamente necessari²⁸⁵. Spesso questi *balnea* rivestivano funzioni di tipo assistenziale²⁸⁶, ma in molti casi la pratica termale assumeva valenze e simbologie legate alla liturgia e alle festività cristiane. Dalle fonti, ad esempio, si evince che i catecumeni avevano l'abitudine di lavarsi il Giovedì Santo precedente al battesimo, che si teneva il venerdì, ed è testimoniato anche l'uso di astenersi dai bagni per tutta la settimana successiva al sacramento²⁸⁷. Tali pratiche rientravano nel cerimoniale connesso al battesimo e possono in parte spiegare questa stretta relazione, anche topografica, che si riscontra spesso tra battisteri e impianti termali²⁸⁸, caratteristica evidenziata anche in alcuni dei siti analizzati.

III.2.4 I vani a destinazione funeraria

In quattordici delle basiliche presenti nel catalogo sono state rinvenute sepolture coeve, e, in alcuni casi, posteriori alla vita degli edifici.

Si tratta generalmente di inumazioni avvenute all'interno della chiesa, come nel caso della basilica in Odos Cheimarras²⁸⁹ a Rodi, dove nell'aula furono inserite tre sepolture, in connessione delle quali sono state rinvenute sei monete di bronzo e un sigillo riportante il nome *Theod[oros]*, o della basilica presso il villaggio di Apollonas²⁹⁰, dove è stata rinvenuta una sepoltura all'interno del narcece. Nella basilica di Kameiros Skala²⁹¹, una tomba si trovava in un vano a sud della navata

²⁸³ PELLACCHIA, TRAVERSA 2011, p. 180.

²⁸⁴ Per gli impianti termali tardoantichi in ambito ecclesiastico: STASOLLA 2002; SARADI 2006; STASOLLA 2008.

²⁸⁵ BALDINI 2005, pp. 102-136; Pellacchia 2015, p. 190, con note e bibliografia precedente.

²⁸⁶ *Ibid.*

²⁸⁷ Per le fonti riguardanti gli impianti termali in epoca tardoantica: STASOLLA 2002; PELLACCHIA 2015b, p. 190.

²⁸⁸ PELLACCHIA 2015b, p. 191, n. 984.

²⁸⁹ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1-1.

²⁹⁰ Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.2.

²⁹¹ Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.7.

meridionale, mentre in quella di Kremasti²⁹², diverse sepolture sono state individuate all'interno della basilica, in vani non specificati. La destinazione funeraria di questi edifici spesso prosegue a lungo, come accade nella basilica funeraria di Trianta²⁹³, presso la quale, all'interno e all'esterno della chiesa, furono rinvenute numerose sepolture in cassa, a cista, in anfora e ossari, mentre a nord dell'abside si trovava un vero e proprio complesso funerario, la cui frequentazione sembra sia continuata fino alla metà del VII sec.

A Karpathos, nella basilica del presbitero Eucharistos²⁹⁴, presso il nartece, vennero alla luce sette sepolture, mentre un'altra si trovava nella navata nord, tre in un annesso all'esterno dell'abside, e una inserita nel pavimento del bema. Le tombe erano coperte da grandi lastre in pietra e, nel caso della sepoltura presso la navata, dalla base di una colonna.

A Kos, nella basilica del presbitero Photeinos²⁹⁵ a Kardamena, sono state rinvenute a est della basilica tre inumazioni infantili, mentre un'altra sepoltura, contenente due individui, si trovava in mezzo alla navata centrale, immediatamente ad ovest del muro del *templon*.

Nella basilica cimiteriale di Kefalos²⁹⁶, nel vano orientale della navata meridionale è stata rinvenuta una sepoltura priva di corredo, in una tomba a cassa formata da grandi coppi, probabilmente contemporanea alla costruzione dell'edificio.

La chiesa presso la Koimisis tis Theotokou di Telendos²⁹⁷, pur non presentando sepolture al suo interno, aveva probabilmente una funzione cimiteriale, dal momento che si trovava subito a nord della necropoli cristiana, così come la basilica in plateia Stavrou²⁹⁸, nelle cui vicinanze sono state rinvenute sepolture di epoca protobizantina, o la basilica di Partheni a Leros, intorno alla quale furono rinvenute nove tombe²⁹⁹.

In tre casi le tombe furono inserite in un momento in cui l'edificio ecclesiastico si trovava già in una fase di abbandono, come nella basilica A, presso la Koimisi tis Theotokou³⁰⁰ di Mesanagros, la cui navata meridionale fu suddivisa in due vani contenenti delle inumazioni, comunicanti con la

²⁹² Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.4.

²⁹³ Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.1.

²⁹⁴ Catalogo: Karpathos-Arkasa, 1.3.

²⁹⁵ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4.

²⁹⁶ Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.4.

²⁹⁷ Catalogo: Telendos-Telendos, 1.3.

²⁹⁸ Catalogo: Kos-Neo Pyli, 7.1.

²⁹⁹ Catalogo: Leros-Partheni, 1.1.

³⁰⁰ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30.

basilica B di epoca successiva, o nella basilica di Afoti³⁰¹, a Karpathos, dove vennero alla luce due sepolture posteriori alla seconda metà del VI sec. lungo la navata meridionale, mentre una terza fu rinvenuta in un vano rettangolare annesso al lato sud del narcece (vano X-VII).

La stessa dinamica si verificò probabilmente anche nella basilica di Aghios Vassilios³⁰² ad Astypalaia, a sud-est della quale sono venute alla luce due sepolture. La prima, datata al VII-IX sec., si trovava a 0,36 m dalla chiesa e è del tipo a cassa, realizzata con lastre di pietra e di marmo reimpiegate. All'interno sono stati rinvenuti i resti ossei dell'inumato, apparentemente un bambino, che presentava il capo rivolto a ovest. Il corredo comprendeva delle tavolette di argilla dalla funzione non precisata e una bottiglia di vetro di colore verde brillante. La seconda si trovava a 14,40 m a sud-est dalla basilica; all'interno sono stati rinvenuti resti ossei e frammenti ceramici, tra i quali sono stati individuati un'idria decorata con linee orizzontali parallele e frammenti di anfore, databili tra la fine del VI e gli inizi del VII sec.

In generale l'analisi delle sepolture rinvenute all'interno delle basiliche rivela come la loro posizione non fosse decisa casualmente, ma in rapporto all'identità e allo *status* del defunto³⁰³. Secondo Ambrogio, il luogo più adeguato per la sepoltura dei martiri e dei membri della gerarchia ecclesiastica che celebravano l'Eucaristia era l'altare su cui Cristo aveva sofferto il martirio³⁰⁴. In alcune chiese la vicinanza all'area presbiteriale spiega quindi la presenza di sepolture in sagrestie o cappelle annesse nell'area del santuario, soprattutto quando il presbiterio non veniva utilizzato come spazio funerario. Numerose sepolture furono inoltre deposte in altre zone dell'edificio di culto, come le navate e il narcece, talora occupandone tutta la superficie, altre volte inserendo le tombe in settori determinati. In generale, per quanto riguarda le sepolture nelle navate, si osserva una tendenza a privilegiare lo spazio in asse con l'altare e l'area meridionale della chiesa. Si tratta, in tutti questi casi, di sepolture privilegiate, appartenenti con molta probabilità a personaggi eminenti della comunità.

³⁰¹ Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

³⁰² Catalogo: Astypalaia-Leivadi, 2.1.

³⁰³ LASKARIS 2000, p. 27; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 172.

³⁰⁴ Ibid.; Ambrogio, *Epistula XXII*.

III.3 APPARATI DELLA LITURGIA

Le lacune presenti nella documentazione archeologica e la natura disomogenea delle evidenze materiali impediscono una sintesi esaustiva riguardante la disposizione interna degli apparati liturgici, si tenterà pertanto di delineare delle tendenze generali attraverso lo studio dei siti meglio documentati.

La presenza di un *synthronon*³⁰⁵ è attestata in almeno trentuno basiliche³⁰⁶, distribuite nelle isole di Leros, Kos, Nisyros, Kalymnos, Telendos, Pserimos, Rodi, Karpathos, e Saria. Si tratta della tipologia semicircolare, dove i seggi, caratterizzati da una serie di gradini concentrici, sono collocati in prossimità della parete dell'abside³⁰⁷. Stando agli esempi noti in cui si sono conservati più gradini, si è ipotizzato che solo quello superiore, di profondità maggiore, fosse utilizzato effettivamente come seggio per i presbiteri, mentre gli altri rimanevano gradini funzionali alla salita e alla discesa³⁰⁸. In questa tipologia, tra la struttura semicircolare del *synthronon* e la parete absidale, poteva trovarsi un corridoio anulare chiamato *kyklion*, sulla copertura del quale si appoggiava l'ultimo gradino del seggio³⁰⁹. Gli ingressi a questo corridoio si trovavano alle due estremità dell'emiciclo absidale ed è probabile che il passaggio servisse come percorso alternativo da una parte all'altra del presbiterio durante la liturgia³¹⁰, benché siano attestati anche casi in cui il

³⁰⁵ SOTIRIOU 1929a; SOTIRIOU 1929b; ORLANDOS 1952-1956, pp. 489-503; PALLAS 1977; PALLAS 1980, pp. 85-158; SODINI 1984; KRAUTHEIMER 1986; ALTRIPP 2000; per gli esempi da Costantinopoli: MATHEWS 1971; per la Cilicia e l'Isauria: HILL 1996.

³⁰⁶ Leros: basilica di Aghia Varava (Catalogo: Leros-Aghia Marina, 5.1); Kos: basilica A presso l'episcopio (Catalogo: Kos-Kos città, 1.4); basilica di S. Gabriele (Catalogo: Kos-Kos città, 1.5); basilica di Capama (Catalogo: Kos-Asfendiou, 4.1); Antimafia (Catalogo: Kos-Antimachia, 8.1); Mastichari (Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1); S. Stefano, basilica minore (Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3); basilica cimiteriale di Kefalos (Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.4); basilica del presbitero Fotino a Kardamena (Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4); Nisyros: cappella dei Santi Costantino e Elena (Catalogo: Nisyros-Mandraki, 1.1); Kalymnos: Christos tis Ierousalem (Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1); Evaghelistria o Aghi Sofia (Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.2); Aghios Ioannis Melitsachas (Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1); basilica dell'Arcangelo Michele (Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.1); Aghios Georgios (Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.8); basilica in proprietà Chalkitis (Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.9); Aghia Eirini (Kalymnos-Valle di Vathy, 8.10); Telendos: Aghios Kostantinos (Catalogo-Telendos-Telendos, 1.5); Pserimos: basilica presso la cappella di Aghios Konstantinos e Aghi Eleni (Catalogo: Pserimos-Chora, 1.4); Rodi: basilica di Kretenia (Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.10); Siana (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.3); Apolakkia (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20); Arnitha (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22); basilica A presso la Koimisi tis Theotokou di Mesanagros (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30); basilica A presso Aghios Menas (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.31); basilica presso Paleokklisia di Mesanagros (Rodi-Lindos, 6.33); Salakos (Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.1); Karpathos: basilica di Afoti (Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1); Vronti (Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.3); Saria: basilica di Aghi Sofia (Catalogo: Saria-Palatia, 1.1).

³⁰⁷ Per un approfondimento sui *synthrona* nell'architettura protobizantina: CASADEI 2015, con bibliografia precedente.

³⁰⁸ MATHEWS 1971, p. 27.

³⁰⁹ ORLANDOS 1952-1956, p. 494; PAPAGEORGIOU 1986, p. 495.

³¹⁰ ORLANDOS 1952-1956, pp. 494-495; ROUX 1998, pp. 80-83.

corridoio aveva un'ampiezza tale da non essere praticabile, come nella basilica A dell'episcopio di Kos³¹¹ o nella basilica di Mastichari³¹².

Alla seconda tipologia di *synthronon*, definita “ortogonale”, “composta”, o “greca”³¹³, appartiene solamente l'esemplare rinvenuto nella basilica di Antimachia³¹⁴. Si tratta di una variante in cui compare una piattaforma occupante l'intero spazio absidale, sormontata da due gradinate collocate ai lati dell'altare. Alla piattaforma si accedeva tramite una rientranza quadrangolare che ospitava dei gradini³¹⁵. L'esempio di Antimachia trova confronto con il *synthronon* di Sicione, dotato di una piattaforma sopra la quale era collocato un gradino anulare addossato all'abside³¹⁶.

In alcuni degli esempi del Dodecaneso i gradini del *synthronon* si presentano rivestiti di lastre marmoree, come avviene nella basilica A presso la Koimisi tis Theotokou di Mesanagros³¹⁷ a Rodi, dove il rivestimento è in marmo bianco venato, nella basilica di Aghia Varvara a Leros³¹⁸, ad Aghios Ioannis Melitsachas³¹⁹ e ad Aghia Eirini³²⁰ di Kalymnos. In tre siti si conserva una traccia della presenza della cattedra vescovile al centro dell'emiciclo absidale, ai lati della quale proseguivano i gradini del *synthronon*, come si rileva nella basilica presso la cappella di Aghios Konstantinos a Telendos³²¹, in quella di Aghios Konstantinos e Aghia Eleni³²² a Pserimos e nella basilica di Aghios Ioannis Melitsachas a Kalymnos³²³,

³¹¹Catalogo: Kos-Kos città, 1.4.

³¹²Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

³¹³ PALLAS 1980, p. 134.

³¹⁴Catalogo: Kos-Antimachia, 8.1.

³¹⁵ ORLANDOS 1952-1956, p. 503.

³¹⁶ ORLANDOS 1952-1956, pp. 499-500; PALLAS 1977, pp. 172-175; PALLAS 1979, p. 114; SODINI 1984, p. 442.

³¹⁷Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30.

³¹⁸Catalogo: Leros-Aghia Marina, 5.1

³¹⁹Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1; il *synthronon* si conserva in elevato, fino alla terza delle cinque file di sedute originarie, realizzate in pietra calcarea. Questo apprestamento di eleva per 0,60 m dal piano del pavimento e ciascuna fila è alta 0,20 m. Ciascuna di esse doveva essere larga 0,25 m, nella file inferiore, per arrivare a 0,65 m in quella superiore. Al centro del *synthronon* è presente un'interruzione nei corsi di blocchi di calcare, proprio nel punto in cui doveva essere situato la cattedra vescovile.

³²⁰Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.10.

³²¹Catalogo-Telendos-Telendos, 1.5.

³²²Catalogo: Pserimos-Chora, 1.4.

³²³Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1

Un esemplare singolare è costituito dal *synthronon* della basilica di Christos tis Ierousalem, dove, all'interno dell'abside, sono ancora visibili i resti di due file delle tre sedute originarie. Gli elementi che lo compongono sono tutti di spoglio: alcuni recano iscrizioni, mentre le sedute sembrano provenire da un teatro o da un odeion esistente nell'area³²⁴.

La documentazione della regione presenta un'uniformità tipologica che trova confronti dal punto di vista cronologico e morfologico nei *synthrona* costantinopolitani³²⁵, microasiatici³²⁶, ciprioti³²⁷ e egeo-insulari³²⁸.

Per quanto riguarda la recinzione presbiterale, generalmente si ha la presenza di un *templon* a separare il santuario dall'aula. L'impianto di una recinzione disposta semplicemente in linea nel senso della larghezza e appoggiata a uno dei sostegni impiegati per la separazione delle navate³²⁹, sembra una prassi codificata e diffusa in tutta la regione, ad eccezione della chiesa del presbitero Eucharistos³³⁰, dove è stata identificata una recinzione presbiterale a Π , sprovvista di solea. La disposizione rettilinea ricorre a Kos nelle basiliche di Antimachia³³¹, dell'episcopio³³², San Gabriele³³³, dove il presbiterio era delimitato da una recinzione costituita da pilastri sormontati da

³²⁴Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.

³²⁵Tutti i *synthrona* noti a Costantinopoli sono semicircolari: S. Giovanni di Studio (MATHEWS 1971, pp. 19-27; MANGO 1974, p. 61; PESCHLOW 1980, pp. 218-219; PESCHLOW 1982, pp. 429-434; KRAUTHEIMER 1986 pp. 78-79 e 127); Kalenderhane Camii (STRIKER, KUBAN 1997); S. Irene (MATHEWS 1971, pp. 77-88; PESCHLOW 1974, p. 35; PESCHLOW 1977, p. 94; KRAUTHEIMER 1986, pp. 280-282; PESCHLOW 1996, pp. 133-136) S. Sofia (MATHEWS 1971, p. 99 e p. 102 nota 95; MANGO, PARKER 1960, pp. 233-234; MANGO 1974, p. 110; KRAUTHEIMER 1986, pp. 245-246; GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI 2004, con bibliografia); S. Eufemia (SCHNEIDER 1943; NAUMANN, BELTING 1966; JANIN 1969, pp. 120-124; MATHEWS 1971, p. 66; KRAUTHEIMER 1986, p. 260).

³²⁶CASADEI 2015, nota 1159, con bibliografia precedente.

³²⁷Ad esempio le basiliche di Kourion, di Salamina (basilica di S. Epifanio e Campanopetra), Soloi, Peza, S. Barnaba. Sulle caratteristiche degli edifici di culto: BALDINI 2013, con bibliografia precedente.

³²⁸ Ad esempio, le basiliche di Taso (SODINI 2011, pp. 1162-1180 con bibliografia), Skiathos (basilica di S. Sofia: PALLAS 1977, p. 60), Lesbo (basilica di Aphentelli: SODINI 1984, p. 442, con bibliografia) e di Argalo (SODINI 1984, p. 442); SAMO (basilica di Mesokampos: SODINI 1984, p. 441, con bibliografia); a Paro la Katapoliani (MITSANI 2006, con bibliografia) e la basilica di S. Nicola (KRAUTHEIMER 1986, p. 169 nota 50, con bibliografia).

³²⁹ PALLAS 1980, p. 130; SODINI 1984, p. 445. La semplice chiusura trasversale del presbiterio si riscontra a Begov Dab, Edessa, Dodona, Mytika, Heraclea, Stobi, Palikura, Bergala, Ulpiana, Caričin Grad e nella quasi totalità delle basiliche dell'Achaia: a Atene (basiliche del Partenone, dell'Eretteo, dell'Asklepieion), a Glyfada, Olimpo Laureotico, Egina, Corinto, Silicone, Epidaurò, Argo, Spetsae, Olimpia, Philiatra, Geraki, Delos: SODINI 1984, pp. 445-447.

³³⁰ Catalogo: Karpathos-Arkasa, 1.3.

³³¹ Catalogo: Kos-Antimachia, 8.1.

³³²Catalogo: Kos-Kos città, 1.4.

³³³ Catalogo: Kos-Kos città, 1.5.

colonnine e collegati da plutei, mentre colonne tortili separavano il nucleo della trichora dalle navate laterali, Santo Stefano³³⁴, Mastichari³³⁵, nella quale il presbiterio era separato dalla navata centrale tramite plutei marmorei decorati con un motivo a croce inscritta in un cerchio³³⁶, retti da pilastrini, nella basilica cimiteriale di Kefalos³³⁷, che presentava, ad una distanza di ca. 2,20 m dal muro orientale, lo stilobate del *templon*. A Kaymnos gli elementi della recinzione presbiterale si conservano nella basilica dell'Arcangelo Michele³³⁸, dove impronte e incassi sullo stilobate a ovest del bema ne indicano la precisa articolazione, nell'Evangelistria o Aghia Sofia³³⁹, dove, a una distanza di 3,6 m dalla corda dell'abside, si notano ancora i resti dello stilobate del cancello presbiteriale, in cui sono evidenti gli incavi dove erano posizionati i plutei, e nella basilica di Agios Ioannis Melitsachas³⁴⁰, nella quale il santuario era separato dal resto della basilica da plutei e lo stilobate consisteva di quattro blocchi di pietra in cui sono ancora visibili gli incavi per l'alloggiamento delle lastre. Una di queste, ritrovata *in situ*, è realizzata in marmo proconnesio e presenta una delle facce decorata da una composizione a rilievo raffigurante una croce a bracci patenti centrale fiancheggiata da due pavoni, che occupano anche l'area sottostante la croce, all'interno di una cornice³⁴¹. L'altro lato è decorato da un cristogramma all'interno di tre circonferenze concentriche, dalla più esterna delle quali dipartono due coppie di lemnisci terminanti con foglie cuoriformi verso gli angoli della cornice. Plutei dalla diversa decorazione erano impiegati

³³⁴Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3.

³³⁵ MAZZILLI 2015, p. 300; Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

³³⁶ Un modello che ricorre spesso nel Dodecaneso e che si data alla fine V-inizi VI sec: MILITSI 2008, pp. 83-84.

³³⁷ Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.4.

³³⁸ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.1.

³³⁹ Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.2.

³⁴⁰ Catalogo: Kalymnos- Melitsachas, 6.1.

³⁴¹ Plutei simili, datati alla seconda metà del V-inizi VI sec., provengono anche dalla Basilica di Christos tis Ierousalem (Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1), da Astypalaia (Catalogo: Astypalaia-Agrilidi, 4.1), Ialysos; Plimmiri (in marmo proconnesio, Catalogo: Rodi-Lindos, 6.26), Lachania (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.25) e Gennadi (in marmo proconnesio, Catalogo: Rodi-Lindos, 6.27).

negli intervalli tra le colonne³⁴², uno dei quali, ancora visibile, è realizzato in arenaria ed è decorato con motivi vegetali e geometrici³⁴³

Per quanto riguarda un certo numero di basiliche, la cui documentazione archeologica risulta più frammentaria, possiamo dedurre la presenza di un *templon* a ovest del bema grazie al rinvenimento di frammenti dello stilobate, pilastrini di sostegno e plutei *non in situ*.

Tra questi esempi cito il pluteo rinvenuto presso la basilica del porto di Kos³⁴⁴, caratterizzato dalla diffusissima composizione tripartita con un elemento centrale da cui si dipartono lemnisci sormontati da croci, o quello reimpiegato presso la cappella dedicata alla Croce, posteriore alla basilica in plateia Stavrou³⁴⁵, che presenta cornici rettangolari a delimitare uno specchio centrale, nel quale si trova una croce latina con estremità patenti, inscritta in una circonferenza a rilievo.

Presso la basilica della Koimisis tis Theotokou di Pserimos³⁴⁶ furono portati alla luce un frammento pertinente allo stilobate del *templon*, sulla cui superficie superiore si trova un incavo per l'alloggiamento del pluteo divisorio, quattro pilastrini a sezione rettangolare con una modanatura lungo la faccia principale e una scanalatura laterale per l'alloggiamento di un pluteo, e un frammento di un pluteo con decorazione a rilievo sulla faccia principale, articolata in una

³⁴² Una simile sistemazione era prevista nella basilica di San Gabriele a Kos, dove gli intercolunni tra navata centrale e navicelle laterali erano chiusi da una serie di plutei su stilobate, parzialmente interrotto da un'apertura mediana per permettere il passaggio: MARSILI 2011, p. 211. Soluzioni simili si trovano in numerosi edifici di culto in area greca a partire dal V secolo, come ad esempio nella Basilica A di Filippi (LEMERLE 1945, pp. 348-351), nell'Acheiropoietos di Salonicco (KLEINBAUER 1984, pp. 241-257), nelle Basilica A di Nea Anchialos (DINA 1991, pp. 146-168), nella chiesa Ypsilometopou a Lesbo (ORLANDOS 1929, pp. 4-25), S. Leonida del Lechaion (VELISSARIOU 1999, pp. 336-339; ID. 2001, pp. 141-144.), nella Basilica episcopale di Stobi, (SNIVELY 1981, pp. 163-170); in area microasiatica, dove il modello ebbe origine secondo Orlandos (ORLANDOS 1952-1956, p. 265) si possono citare la cattedrale di Afrodizia, in Caria (HEBERT 2000, pp. 165-172), quella di Hierapolis, in Frigia (CIOTTA-PALMUCCI, QUAGLINO 2002, p. 185, fig. 10) e la basilica di S. Giovanni ad Efeso (THIEL 2005); in area costantinopolitana si trovano gli esempi della Basilica A di Beyazit (MATHEWS 1971, pp. 67-73) e di San Giovanni di Studio (PESHLOW 1982, pp. 429-434). La presenza di questa divisione all'interno dell'edificio di culto può rispondere a particolari esigenze di carattere liturgico, si vedano: MATHEWS 1971, pp. 117-125; KRAUTHEIMER 1986, pp. 102, 217, 486. In un recente contributo PESHLOW ha evidenziato le problematiche di carattere geografico, liturgico e cronologico connesse a questa particolare soluzione: PESHLOW 2006, pp. 53-71.

³⁴³ La decorazione prevede un bordo con girali di foglie e di racemi di vite, mentre la parte centrale è composta da due parti raffiguranti due paia di quadrati intrecciati con un motivo circolare all'interno.

³⁴⁴ Catalogo: Kos-Kos città, 1.1; la decorazione è caratterizzata da una cornice rettangolare, formata da una fascia esterna e da un listello, mentre nel piano sottostante è presente una croce a bracci patenti a rilievo su una foglia di edera cuoriforme. Si tratta di un motivo molto diffuso nell'area del Mediterraneo orientale, che per il carattere puramente decorativo e astratto e per la trattazione scultorea priva di volume, viene generalmente ascritto al VI secolo; utili confronti, che confermano l'appartenenza del manufatto al VI secolo, sono documentati nella basilica della Campanopetra a Salamina di Cipro, nella Basilica Sud di Aliko a Taso, nella Basilica A di Edessa e al Museo Cristiano e Bizantino di Atene: PELLACCHIA 2015a, p. 44.

³⁴⁵ Catalogo: Kos-Neo Pyli, 7.1.

³⁴⁶ Catalogo: Pserimos-Chora 1.1

modanatura racchiudente al centro un cristogramma, circondato da un germoglio e da foglie di edera cuoriformi. Sempre a Pserimos, presso la cappella dell'Arcangelo Michele³⁴⁷ si trova un frammento dello stilobate del *templon* sul cui lato superiore si trova un incavo per l'alloggiamento di una lastra divisoria e due frammenti di plutei. Nella basilica presso la Panaghia Grafiotissa³⁴⁸ fu rinvenuto un frammento dello stilobate del *templon* in calcare rossastro e un frammento di pluteo in marmo bianco con una modanatura a rilievo.

Da Astypalaia, dalla basilica in località Kastellanos³⁴⁹, provengono due frammenti di un pluteo marmoreo decorato da una croce a bracci patenti a rilievo piatto, iscritta in un clipeo centrale fiancheggiato da due pavoni affrontati e un pilastrino con scanalature laterali per accogliere plutei, del tutto simile agli esemplari già citati.

Da Kalymnos, presso la Chiesa Aghioi Theodoro³⁵⁰, proviene un pluteo mutilo, decorato con una croce iscritta in una circonferenza e caratterizzato dalla presenza di un'iscrizione dedicatoria, incisa su cinque linee che occupano la cornice e i campi ai lati della croce. Nella chiesa dell'Anastasis³⁵¹: di Vathy, si trova reimpiegato un frammento di pluteo decorata con una croce a bracci patenti a rilievo all'interno di una cornice a bande parallele, mentre dalla basilica presso la cappella di S.

³⁴⁷ Catalogo: Pserimos-Chora, 1.2.

³⁴⁸ Catalogo: Pserimos-Chora, 1.5.

³⁴⁹ Catalogo: Astypalaia-Agrilidi, 4.1.

³⁵⁰ Catalogo: Kalymnos-Boukoulia, 4.1.

³⁵¹ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.7.

Giorgio Pezoules³⁵², proviene un pluteo decorato su un lato con un pavone a rilievo, e una croce a bracci patenti³⁵³.

Per quanto riguarda gli amboni rinvenuti nella regione, si può notare la generale diffusione della tipologia a rampe assiali opposte, caratterizzata dalla presenza di una piattaforma sopraelevata raggiungibile da due scalinate laterali, poste rispettivamente alle estremità occidentale e orientale, caratterizzate solitamente da quattro gradini³⁵⁴. I confronti più stretti dal punto di vista tipologico rimandano a esemplari di età giustiniana in area costantinopolitana³⁵⁵, anche se in generale si

³⁵² Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.12.

³⁵³ Rinvenimenti di natura sporadica, dai quali si posso ricavare poche informazioni riguardanti il posizionamento degli elementi di arredo liturgico, sono stati rilevati a Tilos: presso la basilica di Megalo Chorio, dalla quale provengono tre plutei caratterizzati da una decorazione a rilievo recante una croce a bracci patenti centrale, iscritta all'interno di una circonferenza (Catalogo: Tilos-Megalo Chorio, 1.1); Leros: dalla basilica presso la cappella di Aghios Ioannis Theologos provengono colonnine del *templon* e frammenti di plutei (Catalogo: Leros-Lakki, 2.1); Karpathos: dalla basilica B di Vrykous (Catalogo: Karpathos-Vrykous, 2.2), provengono frammenti di plutei; altri plutei, realizzati in marmo proconnesio e datati alla metà del VI sec., sono stati portati alla luce presso la basilica di Afoti, insieme a quattro basi del ciborio e a frammenti del *templon*, poi reimpiegati nelle banchine del *diakonikon* (Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1); dalla basilica di Afiartis (Catalogo: Karpathos-Afiartis, 3.1) proviene un frammento di *templon* in marmo grigio; Kastellorizo: nella basilica di Aghios Georgios Santrape (Catalogo: Kastellorizo-Chorafia, 1.1) è stato rinvenuto un pilastro appartenente al *templon* della basilica, reimpiegato nei gradini della cappella posteriore, recante su una delle facce una decorazione a bassorilievo consistente in un racemo ad andamento sinuoso dal quale dipartono foglie, melograni e grappoli di uva (VI sec.); Chalki: due frammenti di plutei in marmo grigio provengono dalla basilica di Viglimia (Catalogo: Chalki-Emporeios, 1.2) e dalla basilica di Peukia (Catalogo: Chalki-Peukia, 4.1); Rodi: nella Panaghia tis Katholikis di Lardos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.10) si trova un pluteo datato al VI sec; altri plutei provengono da Kalathos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15), Apolakkia (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20) e Arnitha (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22), dove sono stati rinvenuti anche frammenti del ciborio.

³⁵⁴ SODINI, KOLOKOTSAS 1984, pp. 105-120; JAKOBS 1987, p. 46 ss.; FARIOLI-CAMPANATI 1989, pp. 175-180; MARSILI 2011, pp. 212-213. Questa tipologia si riscontra a Kos nelle basilica A dell'episcopio (Catalogo: Kos-Kos città, 1.4), da dove proviene un parapetto di ambone a piattaforma ottagonale decorato sulla fronte da motivi a losanga con al centro una croce latina a bracci patenti; dalla basilica B dell'episcopio (Catalogo: Kos-Kos città, 1.4), nei pressi della quale sono stati rinvenuti frammenti dei plutei, della base e della piattaforma; da S. Gabriele (Catalogo: Kos-Kos città, 1.5); S. Paolo (Catalogo: Kos-Zipari, 3.1); Capama (Catalogo: Kos-Asfendiou, 4.1); Mastichari (Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1), dove è visibile la traccia lasciata dalla base sulla pavimentazione; Kamares (Catalogo: Kos-Baia di Kamares, 12.1); A Pserimos, nella basilica presso la Koimisi tis Theotokou (Catalogo: Pserimos-Chora, 1.1), dalla quale proviene una lastra laterale con decorazione a rilievo articolata in una modanatura racchiudente una rosetta a sei petali e una croce; a Roi, nella basilica in Odos Cheimarras (Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1), che conservava i resti della porzione inferiore dell'ambone; nella basilica in località Vouni (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.34); a Lardos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.10), e Plimmyri (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.26). Altri esemplari frammentari citati in bibliografia sono stati rinvenuti a Kos nella basilica cimiteriale di Kefalos (Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.4), la cui tipologia rimane incerta, pochi si conserva solo la struttura in murature a base quadrangolare nella navata mediana; nella basilica del presbitero Photeinos (Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4); a Kalymnos nella Panaghia Kera Choste, dalla quale proviene un frammento di lastra (Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.5); a Pserimos nella basilica presso la cappella del Taxiarchis Michail Panermiotis (Catalogo: Pserimos-Chora, 2.1), dove fu rinvenuto un frammento di ambone in marmo bianco con una decorazione a rilievo, non ulteriormente descritta in bibliografia; a Tilos, nella basilica presso la cappella di Aghia Anastasia (Catalogo: Tilos-Megalo Chorio, 1.2), dove fu rinvenuta la base ottagonale di un ambone; a Rodi nelle basiliche di Salakos (Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.1); Kalathos (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15); Apolakkia (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.20) e Arnitha (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22).

³⁵⁵ MARSILI 2011, p. 213.

possono riscontrare numerosi esempi in area greca, come quelli di Taso (Alikì)³⁵⁶, Salamina di Cipro (Campanopetra)³⁵⁷, Gortina (S. Tito e Mitropolis)³⁵⁸, Lesbo (Lutron)³⁵⁹, Delo (S. Ciriaco)³⁶⁰, Kalambaka³⁶¹, Samo (basilica del ginnasio)³⁶², Anfipoli (Basilica B)³⁶³. La diffusione di questo modello può essere connessa all'incremento della produzione e delle esportazioni che interessò le officine dell'isola di Marmara in particolare tra V e VI sec., momento i cui le varianti degli elementi scultorei di arredo architettonico assunsero forme più standardizzate.

Un'altra tipologia attestata nella regione è quella degli amboni di tipo "cario"³⁶⁴. Nel museo del Kastro di Kos sono conservate quattro scale monolitiche pertinenti a questi esemplari³⁶⁵, mentre altre rampe assimilabili alla stessa variante provengono dalla Basilica di Santo Stefano a Kefalos³⁶⁶, dove l'ambone è collocato in seconda giacitura nella navata mediana dell'edificio, dalla basilica in località Aranchi³⁶⁷, e dalla basilica di Mesaria³⁶⁸, dove l'ambone, culminante in una piattaforma sopraelevata, presentava una facciata profilata da una sottile cornice a ovuli, con una decorazione a motivi vegetali e animali, comprendente due uccelli dal profilo allungato nelle nicchie inferiori e racemi e volute d'acanto nella parte superiore. Un ultimo esemplare, conservato nel Museo Archeologico di Kalymnos, fu rinvenuto nell'area della basilica presso la cappella dedicata alla Croce di Vathy³⁶⁹. Questo genere di arredo liturgico, caratterizzato dalle ridotte dimensioni e da una decorazione in cui si mescolano generalmente motivi zoomorfi e fitomorfi, sembra fosse impiegato

³⁵⁶ SODINI, KOLOKOTSAS 1984, p. 102, fig. 208.

³⁵⁷ ROUX 1998, pp. 167-171, fig. 174.

³⁵⁸ Per S. Tito: BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 51, fig. 3b; TSIGONAKI 2005, pp. 499-519; per Mitropolis: FARIOLI CAMPANATI 2004, p. 642.

³⁵⁹ CHARITONIDIS 1968, pp. 10-69, fig. 8.

³⁶⁰ ORLANDOS 1952-1956, p. 555, fig. 520.

³⁶¹ SOTIRIOU 1929, pp. 290-315; VANDERHEYDE 2005, pp. 427-442, fig. 9, con bibliografia.

³⁶² MARTINI-STECKNER 1993, pp. 95-99.

³⁶³ PALLAS 1977, p. 105.

³⁶⁴ Sugli amboni microasiatici di Kos: JAKOBS 1987; MILITSI 1997. Sugli amboni di tipo cario: FALLA CASTELFRANCHI 1994; RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2002, con bibliografia; ACCONCI 2005; PEIRANO, GARBEROGLIO 2012.

³⁶⁵ BARONIO 2015, pp. 54-56.

³⁶⁶ Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3.

³⁶⁷ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.2.

³⁶⁸ Catalogo: Kos-Mesaria, 5.1.

³⁶⁹ Catalogo: Kalymnos-valle di Vathy, 8.5.

in chiese di medie dimensioni, come suggeriscono i casi di Labraunda³⁷⁰, Iasos³⁷¹ e Priene³⁷². I caratteri iconografici e morfologici riscontrati negli esemplari del Dodecaneso permettono di assimilarli alla produzione standardizzata di officine che operarono nei centri costieri della Caria nel corso del VI sec³⁷³, che, da quanto si evince dalle evidenze materiali, operavano un'esportazione dei loro prodotti in un'ambito territoriale piuttosto limitato.

La collocazione degli amboni all'interno dell'aula segue la soluzione del posizionamento assiale lungo la navata centrale, una prassi diffusa nel contesto egeo e microasitico, che prende avvio in area costantinopolitana, dove si riscontra a S. Polyeucto, S. Sofia, S. Eufemia e nelle basiliche di Beyazid e Topkapi Sarai³⁷⁴. L'unica eccezione a quella che sembra una scelta standardizzata è rappresentata dalla basilica del presbitero Photeinos³⁷⁵ di Kardamena, dove l'ambone fu rinvenuto nei pressi dello stilobate della navata settentrionale, una soluzione che ricorda l'installazione degli amboni nella Grecia meridionale e a Creta³⁷⁶.

Per quanto concerne la tipologia degli altari posti nei presbiteri nelle basiliche del Dodecaneso, dalla documentazione si evince che la più diffusa prevedeva una mensa marmorea rettangolare sorretta da colonnine che si appoggiavano a una base³⁷⁷. Nella totalità dei casi analizzati è stata rinvenuta solo la piattaforma inferiore, rilevata a Kos nelle basilica A dell'episcopio³⁷⁸, dove la base della mensa d'altare era costituita da una lastra di marmo bianco di reimpiego, caratterizzata da cinque incavi per l'alloggiamento dei sostegni, inserita all'interno di una struttura in blocchetti di laterizi a perimetro rettangolare rivestita in lastrone di marmo bianco, a S. Gabriele³⁷⁹, e a S.

³⁷⁰ KARLSSON, BLID, HENRY 2010, p. 46.

³⁷¹ PEIRANO, GARBEROGLIO 2012, p. 347.

³⁷² WESTPHALEN 2000, fig. 4.

³⁷³ Per la cronologia: JAKOBS 1987, p. 260; FALLA CASTELFRANCHI 1994, p. 51; PEIRANO, GARBEROGLIO 2012, p. 348.

³⁷⁴ MATHEWS 1971, pp. 37-38, 53-54, 65-67, 70, 98-99.

³⁷⁵ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4.

³⁷⁶ MAZZILLI 2015, p. 311, nota 1627.

³⁷⁷ Una serie di altari di cui non è stato possibile verificare la tipologia o la provenienza esatta sono stati rinvenuti nella Panaghia Eftabatousa di Karpathos (Catalogo: Karpathos-Aghios Nikolaos, 5.1); nella basilica di Emporeios di Alimnia (Catalogo: Alimnia-Emporeios, 2.1), si tratta in questo caso di un frammento di mensa in marmo bianco con orlo rialzato, nella basiliche di Salakos (Catalogo: Rodi-Kameiros, 5.1) e di Siana (Catalogo: Rodi-Lindos, 6.3) a Rodi.

³⁷⁸ Catalogo: Kos-Kos città 1.4.

³⁷⁹ Catalogo: Kos-Kos città 1.5.

Stefano³⁸⁰, dove si conservano anche le tracce dei sostegni per il ciborio, nella basilica di Mastichari³⁸¹, nella quale resta solo un frammento della base dell'altare rettangolare in marmo, in cui è ben visibile uno degli incavi per l'alloggiamento delle colonnine. A Kalymnos nella basilica di Agios Ioannis Melitsachas³⁸² fu rinvenuto nell'area presbiteriale un frammento di marmo relativo all'altare, che doveva essere sostenuto da cinque pilastrini, mentre nella basilica di Christos tis Ierousalem³⁸³ venne alla luce all'interno del catino absidale un blocco di marmo con una cavità, probabilmente utilizzato come base di un altare in cui venivano conservate delle reliquie.

A Karpathos, nella basilica di Afoti³⁸⁴, sono stati rinvenuti luce nel presbiterio la base dell'altare marmoreo rettangolare, insieme a frammenti del ciborio e di un reliquiario cilindrico, che si trovava al centro della base della *trapeza*. (d. int.: 18 cm; d. est. 34,5 cm).

Un esemplare particolare è costituito dall'altare della basilica dell'Arcangelo Michele nella Valle di Vathy³⁸⁵, realizzato adattando una lastra di marmo pertinente a una sepoltura ellenistica, sulla cui faccia principale furono ricavati i quattro incavi quadrangolari dove erano alloggiati i pilastrini di sostegno, che permisero di utilizzare il manufatto come una mensa per la liturgia.

Un'altra tipologia molto diffusa nella regione è quella della mensa a sigma³⁸⁶, i cui esemplari si riscontrano generalmente nei vani annessi alle basiliche³⁸⁷.

Altari accessori, sono stati rinvenuti nella basilica di Mastichari a Kos³⁸⁸, il primo in un ambiente situato nella porzione orientale della navata nord, di cui oggi rimane solo un sostegno dotato di un foro, forse adibito ad ospitare delle reliquie, al cui culto era connessa la presenza della mensa,

³⁸⁰Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3

³⁸¹Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1; l'altare era sormontato da un ciborio a quattro archi retti da altrettante colonne, di cui sono ancora visibili *in situ* tre delle basi.

³⁸²Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1.

³⁸³Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.

³⁸⁴Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

³⁸⁵Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.1.

³⁸⁶ CHALKIA 1991, pp. 45-47.

³⁸⁷ Una mensa a sigma fuori contesto proviene dalla basilica presso il litorale di Pedi a Symi (Catalogo: Symi-Pedi, 2.2), si tratta di cinque frammenti di mensa di altare a sigma in marmo, decorata da una serie di piccole circonferenze perimetrali, trovati insieme a tre frammenti di una mensa circolare con orlo e modanatura.

³⁸⁸Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

mentre altri due, uno dei quali della tipologia a sigma, si trovavano in due dei tre vani identificati come *diakonikon*, dove erano probabilmente utilizzati per la deposizione delle offerte.

Similmente, altre mense sono state rinvenute nei *diakonika* della basilica di Afoti³⁸⁹ e della basilica di Partheni a Leros³⁹⁰.

Si segnalano due esemplari di altare recanti due iscrizioni votive, il primo proveniente da Lipsi, dalla basilica di Kouselio³⁹¹, dove si trova iscritto il testo “Υπὲρ εὐχῆς καὶ σωτηρίας τοῦ δοῦλου τοῦ Θεοῦ Ἰοάννου”, mentre nel secondo, rinvenuto nella basilica di Arnitha³⁹², si legge “[Μνήσθητι, κύριε, τῶν δ]ούλων σου Κ[- -]”. Non è insolito trovare simili invocazioni su questi manufatti, dove, in genere, le formule tendono a ripetersi seguite dal nome del donatore³⁹³.

Cercando di analizzare in maniera più specifica la categoria dei reliquiari notiamo che nella regione furono adottate diverse soluzioni per la loro sistemazione. Le reliquie potevano essere custodite nei sostegni di altari posizionati in ambienti annessi, come nel caso di Mastichari³⁹⁴, o nel presbiterio, come nel caso della Basilica di Christos tis Ierousalem³⁹⁵, o inserite in una cavità cilindrica all'interno della base stessa della *trapeza* nel santuario, come nella basilica di Afoti³⁹⁶. Tuttavia l'esemplare più interessante è costituito da un coperchio di reliquiario a forma di sarcofago, in marmo nero con striature biancastre, rinvenuto nel settore meridionale dell'episcopio di Kos³⁹⁷, dove era probabilmente custodito anche in origine³⁹⁸. Il coperchio, a doppio spiovente con acroteri angolari, era decorato da due croci latine a bracci patenti a rilievo e da due elementi circolari al

³⁸⁹Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1.

³⁹⁰Catalogo: Leros-Partheni, 1.1.

³⁹¹ Catalogo: Lipsi-Kouselio, 2.1.

³⁹²Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22.

³⁹³ CHALKIA 1991, p. 88. Le formule più ricorrenti sono “ὑπὲρ εὐχῆς”, “ὑπὲρ σωτηρίας”, “ὑπὲρ εὐλογίας”.

³⁹⁴Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1.

³⁹⁵Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.; Una soluzione simile si trova nella chiesa nord di Esbous: MICHEL 2001, p. 78, cat. 115.

³⁹⁶Catalogo: Karpathos-Pigadia, 4.1. Questa soluzione trova diversi confronti, tra i quali si possono citare il reliquiario rinvenuto nel sostegno dell'altare presso la basilica di San Giorgio di Khirbat al-Mukhayyat, quello nella basilica 1 d'Hayyan al-Mushrif e nella chiesa nord del castrum di Umm al-Rasas in Giordania: MICHEL 2001, p. 78, cat. nn. 126, 179, 150a.

³⁹⁷ Catalogo: Kos-Città di Kos, 1.4; BALDINI 2015, p. 171: il reliquiario corrisponde al tipo COMTE Ia (COMTE 2012, pp. 64-64).

³⁹⁸Probabilmente il manufatto era custodito in un vano adiacente al battistero e alla basilica B del complesso episcopale: BALDINI 2015, p. 171.

centro del lato corto³⁹⁹, una soluzione che trova diversi confronti in reliquiari simili provenienti dalla Giordania⁴⁰⁰.

³⁹⁹ Un motivo che ha fatto supporre una rilavorazione tardoantica di un manufatto di epoca precedente: Baldini 2015, p. 171.

⁴⁰⁰ Michel 2001, pp. 72-74.

III.4 CRISTIANIZZAZIONE E USO DEGLI *SPOLIA*.

Nel panorama degli studi riguardanti le trasformazioni dei centri abitati durante il periodo tardoantico ricorre frequentemente il dibattito sulle modalità e sulle motivazioni dell'uso degli *spolia* nelle nuove costruzioni⁴⁰¹. A testimoniare tale fenomeno, che interessa allo stesso modo edifici sia a carattere religioso, sia civile, concorrono fonti letterarie⁴⁰², giuridiche⁴⁰³ e archeologiche, che evidenziano come questa prassi fosse diffusa, opportunamente disciplinata e inserita nel normale funzionamento del cantiere edilizio. Il reimpiego di materiale di spoglio si può far risalire, tuttavia, a epoche che precedono la tarda antichità, basti pensare al celebre muro difensivo eretto dagli ateniesi dopo il sacco persiano subito nel 480 a.C., nel quale furono incorporati blocchi di pietra di vario genere, elementi architettonici marmorei tratti da edifici precedenti e stele funerarie⁴⁰⁴. Le parole di Tucidide rendono evidente come il risultato di questa operazione fosse il frutto di un cantiere che aveva come scopo la costruzione, nel minor tempo possibile, di una nuova struttura difensiva per la città; poco importava quindi se il materiale da costruzione usato non era stato concepito e realizzato appositamente per la cinta muraria.

La pratica di reimpiegare elementi architettonici marmorei durante restauri e rifacimenti di edifici pubblici è attestata anche durante i primi due secoli dell'Impero, soprattutto nell'ambito delle province, e in minor misura a Roma, dove l'utilizzo di *spolia* mirava a fornire del materiale da usare all'interno delle murature (un esempio è il frontone dei propilei della *porticus Octaviae*, composto per lo più da rocchi di colonne, architravi e fregi provenienti dalla fase domiziana del portico)⁴⁰⁵. Tuttavia, un uso sistematico di questi materiali inizia ad affermarsi solo dopo il III secolo, in concomitanza con alcuni fattori legati principalmente alla ridotta disponibilità di certi tipi di marmo e alla diminuzione di grandi commissioni di monumenti pubblici⁴⁰⁶: ciò accade, ad esempio, per i restauri del Colosseo intrapresi da Settimio Severo, o nelle terme e nell'*arcus Novus* di

⁴⁰¹ DEICHMANN 1940; KRAUTHEIMER 1969; DEICHMANN 1975; DEICHMANN 1976; KRAUTHEIMER 1980; WARD PERKINS 1984; SETTIS 1986; BRENK 1987; PENSABENE 1991-1992; PENSABENE 1993; DE LACHENAL 1995; PENSABENE 1996; POESCHKE 1996; KINNEY 1997; SETTIS 1997; WARD PERKINS 1999; CANTINO WATAGHIN 1999; HANSEN 2003; LEGGIO 2003; PENSABENE 2003; LIVERANI 2004; PENSABENE 2008; KINNEY 2009; LIVERANI 2009; BRILLIANT, KINNEY 2011.

⁴⁰² SARADI 1997; COATES-STEPHENS 2003; SARADI 2011.

⁴⁰³ ALCHERMES 1994; ANGUISSOLA 2002; MARANO 2011; MARANO 2012.

⁴⁰⁴ *Tucidide*. I.93.1-2; Frantz 1988, p. 5; COATES-STEPHENS 2002, p. 278.

⁴⁰⁵ PENSABENE 1993, p. 757.

⁴⁰⁶ *Ibid.*

Diocleziano⁴⁰⁷. In seguito lo stesso fenomeno si verificò in tutti i cantieri avviati da Massenzio⁴⁰⁸ e, successivamente, durante il regno di Costantino⁴⁰⁹.

La grande monumentalizzazione cristiana contribuì, a partire dal IV sec., alla trasformazione del paesaggio urbano, con la creazione di nuovi poli di aggregazione e il conseguente abbandono di aree ormai periferiche, non solo dal punto di vista topografico, ma anche culturale e religioso⁴¹⁰. Il concomitante abbandono di edifici pubblici e templi creò quindi una larga disponibilità di materiale edilizio che, soprattutto a partire dal secolo successivo, grazie anche a un mutato atteggiamento riscontrabile nella legislazione⁴¹¹, iniziò a convergere verso i nuovi cantieri ecclesiastici. Il notevole dispendio di risorse richiesto da queste opere le rende un esempio privilegiato in cui cercare di analizzare le dinamiche del reimpiego; trattandosi di un fenomeno ampiamente diffuso e dalle varie declinazioni, si tenterà di trarre delle linee guida utili nell'interpretazione di questa pratica a livello regionale. Come già evidenziato, la natura delle evidenze monumentali cristiane del Dodecaneso, la mancanza di dati stratigrafici e di pubblicazioni sistematiche dei materiali, non permette un'analisi estesa di tale fenomeno, che verrà quindi indagato tramite l'utilizzo di esempi particolarmente significativi.

La maggior parte dei casi studio più interessanti proviene dall'isola di Kalymnos. La distribuzione degli insediamenti sul suo territorio è stata condizionata durante tutte le epoche storiche dalla particolare geomorfologia del paesaggio, che ha permesso lo svilupparsi dei più importanti centri abitati lungo le due vallate principali. In questo territorio, che si estende per poco meno di 135 km², sono sorti durante l'epoca tardoantica almeno ventiquattro edifici ecclesiastici. Questo elemento rende l'isola un campione particolarmente significativo per lo studio delle dinamiche costruttive e, in particolare, dell'utilizzo degli *spolia*.

La chiesa di Cristo in Gerusalemme⁴¹², situata in località Damos, un'area non distante dall'antico demo di Pothaea, rappresenta senza dubbio il monumento cristiano meglio conservato della regione. La basilica, edificata nel V sec., presenta una zona presbiteriale ben conservata e realizzata con una

⁴⁰⁷ PENSABENE 1993, pp. 758-760.

⁴⁰⁸ PENSABENE 1993, p. 760-761.

⁴⁰⁹ PENSABENE 1993.

⁴¹⁰ SARADI 2006, pp. 385-439; SPIESER 2001, p. 11; WARD PERKINS 1984, pp. 63-64.

⁴¹¹ Onorio con la costituzione del 407 ordina di destinare i templi pagani *ad usum publicum*, con la raccomandazione di non abatterli ma di limitarsi a distruggere gli altari e a deporre le statue. *CTh.* 16, 10, 19.

⁴¹² Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.

tecnica costruttiva caratterizzata dal largo impiego di materiale di spoglio, proveniente dal tempio di Apollo Dalios situato nella stessa area. L'abside, in particolare, è costituita da nove corsi di blocchi di marmo grigio sui quali poggia la semicupola in laterizi, mentre all'interno sono ancora visibili i resti del *synthronon*, del quale rimangono due file di sedute. Diverse epigrafi sono state reimpiegate nella muratura⁴¹³ e nella creazione delle componenti architettoniche: tra queste ultime si ricordano un epistilio recante una dedica, reimpiegato come lesena tra la navata centrale e quella settentrionale⁴¹⁴ e una stele di marmo bianco posta nel fastigio⁴¹⁵. Altri blocchi iscritti sono stati messi in opera nelle navate: nello stilobate posto tra la navata centrale e quella meridionale si trovano due frammenti di epistilio, collocati in modo tale che il testo risultasse sottosopra, e quindi illeggibile⁴¹⁶; seguono un grande blocco di calcare recante una dedica ad Apollo da parte di *Publius Servilius Isauricus*,⁴¹⁷ e altri elementi tufacei con iscrizioni, appartenenti a un edificio di età romana⁴¹⁸. Nello stilobate tra la navata centrale e quella settentrionale si trovano, invece, sette basi (una in pietra tufacea, una in marmo nero e cinque in marmo bianco⁴¹⁹), alcune recanti ancora le impronte dei piedi delle statue pertinenti⁴²⁰; su una di queste insiste l'epistilio utilizzato come lesena, che ne occultava così l'iscrizione⁴²¹.

Nell'abside si rilevano una base di marmo bianco posta al di sotto della finestra⁴²², due frammenti di un blocco di marmo nero (uno incluso nella trifora, l'altro messo in opera nel muro esterno della

⁴¹³ SEGRE 1952, n. 116, tav. LXX, n. 136, tav. LXXXI; n. 145, tav. LXXXVI; n. 153, tav. LXXXIX, n. 184, tav. CV.

⁴¹⁴ Segre annota che alcuni altri blocchi pertinenti a un architrave simile furono reimpiegati nella basilica come epistilio: SEGRE 1938, p. 50; SEGRE 1952, n. 108, tav. LXVII.

⁴¹⁵ SEGRE 1952, n. 8, tav. XII.

⁴¹⁶ SEGRE 1952, n. 101, tav. LXV.

⁴¹⁷ SEGRE 1952, n. 128, tav. LXXV.

⁴¹⁸ SEGRE 1952, nn. 174-175, 179-181, 182-183, tavv. C, CII-CIV

⁴¹⁹ SEGRE 1952, n. 126, n. 131, tav. LXXIX, n. 132, tav. LXXX; n. 137, LXXXII, n. 141, tav. LXXXV; n. 142, tav. LXXXIII.

⁴²⁰ Le basi sono probabilmente da riferire ad alcune delle circa trenta statue rinvenute nel 2001 in un deposito situato 40 m a sud della chiesa, all'interno di un canale di drenaggio, ascrivibili a un arco cronologico che va dal VI sec. a.C. all'età romana, nelle quali sono riconoscibili immagini di Asclepio, Igea, ritratti di epoca imperiale, e statuette votive relative al santuario di Apollo: DELIGIANNAKIS 2011, p. 335, nota 72. Per il problema della statuaria pagana in epoca tardoantica: CASEAU 2011.

⁴²¹ SEGRE 1952, n. 151, tav. LXXXVII.

⁴²² SEGRE 1952, n. 114.

navata meridionale ⁴²³), e un blocco quadrato di marmo bianco con il testo posto, ancora una volta, sottosopra⁴²⁴.

Oltre ai sedili, cinque blocchi recanti epigrammi dedicatori, appartenenti originariamente a un unico monumento, sono stati adoperati nell'area presbiteriale: si tratta di elementi di calcare dalla sagomatura curva sui quali poggiano i seggi del *synthronon*. Questi, alternati ad altri ortostati, appartengono a un'edera ellenistica e furono messi in opera nella chiesa in modo tale che le iscrizioni risultassero capovolte e con le prime righe del testo spesso obliterate⁴²⁵. Segre ipotizza che i blocchi siano stati reimpiegati seguendo lo stesso ordine in cui si trovavano nel monumento originario, in modo che la prima iscrizione a sinistra dell'abside fosse la prima a destra dell'edera e viceversa⁴²⁶. Un'altra dedica è incisa su un blocco di marmo bianco con *anathiosis*, riadoperato davanti l'abside della chiesa come pluteo.⁴²⁷ Newton rileva, inoltre, che gran parte della pavimentazione della basilica era costituita da lastre di marmo appartenenti al basamento del tempio⁴²⁸, mentre Ross riporta la memoria di otto fusti di colonna posti lungo le navate con altrettanti capitelli corinzi di reimpiego⁴²⁹.

Dalla documentazione raccolta sembra che almeno tre monumenti abbiano costituito le fonti principali per l'approvvigionamento di materiale architettonico utilizzato nel cantiere della basilica: il tempio di Apollo, un'edera di III sec. a.C: e un altro edificio di epoca romana, non ben identificato, a cui dovevano appartenere i blocchi in pietra tufacea.

Un secondo esempio è costituito dalla chiesa di Aghios Ioannis Melitsachas⁴³⁰, situata nel territorio di Mirties, nell'area che Segre identifica con il territorio del demo di Panormos⁴³¹. Si tratta di una chiesa datata intorno al V secolo, caratterizzata da un'interessante persistenza del culto a San Giovanni. È una basilica a tre navate, la centrale delle quali pavimentata in lastre marmoree, mentre le laterali in lastre fittili. Anche in questo edificio sono stati evidenziati reimpieghi di epigrafi e in

⁴²³ SEGRE 1952, n. 122, tav. LXXII.

⁴²⁴ SEGRE 1952, n. 202, tav. CXV.

⁴²⁵ SEGRE 1952, n. 130, tavv. LXXVI-LXXVIII.

⁴²⁶ SEGRE 1938, p. 45.

⁴²⁷ SEGRE 1938, p. 48.

⁴²⁸ NEWTON 1865, p. 28.

⁴²⁹ ROSS 1843, pp. 92-115.

⁴³⁰ Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1.

⁴³¹ NEWTON 1865, p. 317; REISSIS 1913, p. 53; MAIURI 1929, p. 323; SEGRE 1938, pp. 34-35; SEGRE 1944-1945, p. 210, tav. 121, n. 220; LAZARIDIS 1955, p. 230; PELEKANIDIS 1988, pp. 48-49, Tavv. 7-8; VOLANAKIS 1981, p. 52; KARABATSOS 1994, pp. 285-294.

particolare Segre cita alcune iscrizioni frammentarie reimpiegate nel pavimento della navata mediana e un'altra stele contenente un decreto, ridotta in tre parti, appartenente probabilmente alla muratura dell'elevato⁴³². Quest'ultima, infatti, fu rinvenuta sul pavimento accanto all'iconostasi, in un punto in cui non mancava alcuna lastra⁴³³. Si ipotizza che fosse stata asportata dallo stesso tempio di Apollo già privato delle epigrafi e del materiale architettonico per la costruzione della basilica di Cristo in Gerusalemme⁴³⁴.

I resti della basilica protobizantina dedicata all'Arcangelo Michele⁴³⁵ (fig. 3), la cui prima fase viene datata alla seconda metà del VI sec., si trovano nell'area dell'acropoli ellenistica di Embolas, localizzata su un'altura 150 m a est del villaggio di Metochi, nell'alta valle di Vathy, a Kalymnos. Si tratta di un edificio a tre navate con narcece sul lato occidentale, ambienti annessi e abside semicircolare a est, costruito con blocchi di reimpiego in calcare a ridosso delle mura ellenistiche. Oltre agli *spolia* provenienti dalle fortificazioni, nella basilica sono stati riutilizzati altri elementi che rivelano quanto potesse essere varia la sintassi del reimpiego nell'isola. Nell'area presbiteriale è stata rinvenuta una lastra di marmo pertinente a una sepoltura ellenistica, sulla cui faccia principale sono stati ricavati, in fase di riutilizzo, quattro incavi quadrangolari, che probabilmente ebbero lo scopo di alloggiare pilastri di sostegno, che permisero di utilizzare la lastra come una mensa per la liturgia⁴³⁶. Nella stessa zona presbiteriale sono stati riutilizzati come stilobate del *templon* tre elementi appartenenti a un epistilio dorico⁴³⁷.

Da quanto emerso dal caso dell'isola di Kalymnos si può delineare una fenomenologia della pratica del reimpiego piuttosto articolata. In primo luogo è evidente che nella maggior parte dei casi il reimpiego ha comportato un notevole risparmio di materiali da costruzione e di tempo per la realizzazione dell'opera finale: basti pensare, per esempio, ai blocchi squadrati di calcare provenienti dalle mura dell'acropoli di Embolas, messi in opera nella basilica dell'Arcangelo

⁴³² SEGRE 1938, pp. 35-36.

⁴³³ SEGRE 1938, pp. 35-36. SEGRE 1952, n. 7, tv. XI; n. 226, tav. CXX.

⁴³⁴ SEGRE 1938, p. 36.

⁴³⁵ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.1; ROSS 1843, p. 112; RANGRAVES 1855, pp. 394-395; NEWTON 1865, p. 319; REISSIS 1913; SEGRE 1944-1945, n. 227-228; BEAN, COOK 1957, p. 128; VEMI1989, p. 180, n. 263; KARABATSOS 1994, pp. 317- 322.

⁴³⁶ KOUTELLAS 2004, p. 1006.

⁴³⁷ Primo frammento: lungh. 120,5 cm, largh. 41,5 cm, h. 14,5 cm (le altezze riportate sono quelle visibili, che emergono dal piano di calpestio); secondo frammento: lungh. 116,2 cm, largh.39 cm, h. 13 cm; terzo frammento: lungh. 97 cm, largh. 44,5 cm, h.12 cm. Sulla superficie superiore degli epistili sono stati ricavati degli incavi per l'alloggiamento dei pilastri (20x20 cm di lato) e dei plutei (largh. variabile tra i 7,5 e gli 8 cm).

Michele, o ai blocchi di marmo, alle epigrafi e alle basi di statue, utilizzati nel catino absidale e negli stilobati della basilica di Cristo in Gerusalemme. Si tratta di materiale di qualità, pregiato, già lavorato e subito disponibile, pronto da essere messo in opera. La stessa operazione fu eseguita, per esempio, nella vicina isola di Kos, nella basilica del porto⁴³⁸, dove vengono riutilizzati nelle fondazioni blocchi di pietra che appartenevano al santuario di Afrodite poco distante⁴³⁹.

Una delle principali fonti di approvvigionamento della valle meridionale di Kalymnos sembra essere stato il tempio di Apollo Dalios, del quale purtroppo non si conoscono i dati cronologici relativi all'ultimo utilizzo; si può ipotizzare però, in base alla datazione degli edifici ecclesiastici presi in esame e alla sistematicità della spoliazione, che, quando questa avvenne, il tempio si trovasse già in stato di abbandono. Gli elementi che lo costituivano si dispersero per un'area di almeno 3 km, continuando a essere reimpiegati non solo nei santuari protobizantini, ma anche nelle edificazioni di epoca posteriore, come la chiesa bizantina dedicata al Cristo sorta all'interno della basilica di Cristo in Gerusalemme, o la chiesa di S. Teodoro in località Boukulià⁴⁴⁰, edificata anch'essa sui resti di un edificio di culto cristiano precedente. Si è visto, inoltre, che in alcuni casi intere porzioni di monumenti furono asportate per essere reimpiegate con la stessa disposizione nel nuovo monumento: ciò si riscontra negli elementi che costituiscono l'area del *synthronon* della basilica di Cristo a Gerusalemme, realizzata con elementi provenienti da un'edera di III sec. Esempi di simili reimpieghi si possono riscontrare anche altrove, come nel caso delle due basiliche della grotta Coricia⁴⁴¹, in Cilicia, dove larghe porzioni della cella di un tempio furono inserite in blocco nella muratura delle chiese, o della basilica E1 di Sagalassos⁴⁴², che presenta gli angoli pertinenti alla cella di un tempio ricollocati similmente presso gli angoli dell'edificio ecclesiastico. A Sagalassos è evidente come la preparazione dei materiali da costruzione da riutilizzare fosse un procedimento controllato e ben organizzato, nella Basilica E1, infatti, i blocchi del tempio reimpiegati sono contrassegnati da numerali incisi, un espediente che si incontra spesso nella pratica costruttiva, volto a facilitare le operazioni di smontaggio e rimontaggio⁴⁴³. Nella stessa basilica, costruita probabilmente sopra un tempio dedicato a Dioniso, convergono materiali asportati da

⁴³⁸ Catalogo: Kos-Kos città, 1.1.

⁴³⁹ Per il tempio di Afrodite: ROCCO 2004; ROCCO 2009; per la Basilica del porto: MORRICONE 1950; PELLACCHIA 2015a, pp. 35-47.

⁴⁴⁰ Catalogo: Kalymnos-Boukoulia, 4.1; SEGRE 1938, p. 36.

⁴⁴¹ BAYLISS 2004, p. 43 e 79-86.

⁴⁴² VANDEPUT 1991, 93; BAYLISS 2004, p. 43.

⁴⁴³ Per il caso della Basilica E1 di Sagalassos: BAYLISS 2004, p. 43.

almeno tre o quattro precedenti edifici, tra i quali sono stati riconosciuti alcuni blocchi pertinenti al fregio del tempio di Antonino Pio⁴⁴⁴.

Per quanto concerne il reimpiego della scultura architettonica, ovvero di elementi come capitelli, colonne, basi, che mantennero nella nuova collocazione la stessa funzione avuta negli edifici per cui erano stati concepiti, sappiamo dal resoconto dei viaggi di Ross⁴⁴⁵ che le colonne e i capitelli della chiesa di Cristo in Gerusalemme erano di reimpiego⁴⁴⁶. Questo particolare tipo di riutilizzo di *spolia* si affianca nell'isola all'uso di elementi realizzati appositamente per i nuovi cantieri ecclesiastici: va sottolineata in modo particolare la diffusione in diversi contesti di basi o capitelli a imposta ionici⁴⁴⁷ fatti realizzare *ex novo* e talvolta importati, uno dei quali è ancora visibile in stato di semilavorazione presso la chiesa della Palaiopanaghia^{448a} Vathy. Da quanto accade nella vicina isola di Kos, e in particolare nel sito delle Terme Occidentali, dove sorgeva l'episcopio dal VI secolo, vediamo però che spesso frammenti di colonne, di capitelli e di fregi di epoca ellenistica e imperiale, furono utilizzati anche come inerti all'interno delle murature⁴⁴⁹, sottolineando una generale preferenza per i manufatti di nuova realizzazione, un tratto comune a tutti gli edifici della regione.

Per quanto riguarda il gran numero di epigrafi reimpiegate ci si può chiedere che cosa comportasse l'utilizzo di blocchi, stele, architravi iscritti, spesso con dediche a divinità pagane, in un edificio di culto cristiano⁴⁵⁰. Per comprendere la natura di questo reimpiego, per definire quindi se si trattò di un riutilizzo mosso da motivazioni ideologiche o, piuttosto, da istanze di natura pragmatica derivate dall'esigenza di riciclare del materiale che poteva essere ottimamente impiegato per pavimentare una chiesa o per essere inserito nell'elevato, sembra essenziale considerare il fattore della visibilità delle iscrizioni, cercare di capire in che misura, quindi, i fedeli che frequentavano la chiesa, o il clero officiante, potessero non solo vedere le epigrafi, ma anche leggerle. Dalla documentazione

⁴⁴⁴ VANDEPUT 1993.

⁴⁴⁵ ROSS 1843, pp. 92-115

⁴⁴⁶ Quella di asportare colonne e capitelli da edifici templari defunzionalizzati era una prassi alquanto diffusa: ad Aegai, nel 326 un colonnato esteriore del tempio di Asclepio, probabilmente abbandonato, fu smantellato per ordine del vescovo della città per fornire delle colonne a alle navate di una chiesa in costruzione. *Sozomenos*, II, 5, 5; *Zonaras*, XIII, 12, 63; CHUVIN 1991, p. 40; TRÉZÉGUET 2013.

⁴⁴⁷ Di seguito alcuni dei siti in cui sono impiegati questi manufatti: chiesa dell'Arcangelo Michele, Chiesa di San Giovanni Melitzachas, Stavros, Palaiopanaghia. KARABATSOS 1994.

⁴⁴⁸ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.2; REISSIS 1913, p. 38; RANGAVES 1855, p. 395; KARABATSOS 1994, pp. 322-327.

⁴⁴⁹ PELLACCHIA 2015b; pp. 193-194.

⁴⁵⁰ Per il reimpiego di epigrafi in contesti cristiani rimando a COATES-STEPHENS 2002.

raccolta nella basilica di Cristo in Gerusalemme si è rilevato che la maggior parte delle lastre e dei blocchi iscritti erano collocati capovolti, in modo tale che le lettere risultassero sottosopra, parzialmente nascoste nella muratura o addirittura coperte da altri elementi architettonici. Sembra quindi evidente che queste epigrafi non fossero prese in considerazione per il testo contenuto, ma perché adatte, in quanto blocchi di pietra, ad essere reimpiegate. Lo stesso si può dire per l'iscrizione presente nella pavimentazione della basilica di San Giovanni Melitsachas, così come per quella reimpiegata nell'episcopio delle Terme Occidentali di Kos⁴⁵¹, nel vano 25, un corridoio che portava al battistero, o per quella posta all'estremità meridionale dell'abside della basilica meridionale di Santo Stefano⁴⁵², sempre a Kos, che presenta, come nella maggior parte degli altri casi, il testo parzialmente oblitterato dai blocchi che costituiscono la muratura superiore del catino absidale.

Si tratta di un reimpiego privo di motivazioni ideologiche, che si discosta molto da certe testimonianze letterarie, una fra tante quella della Vita di San Porfirio, vescovo di Gaza dal 395 al 420, che riportano episodi in cui l'uso degli *spolia* è volto a dissacrare la memoria dei templi di appartenenza e ad affermare la potenza della nuova religione⁴⁵³. Il riutilizzo di *spolia* appare in quest'area piuttosto come un fenomeno che va di pari passo con il lento processo di defunzionalizzazione dei santuari pagani e il conseguente loro abbandono, che avviene, almeno in Grecia, concordando con quanto afferma Spieser, in un clima di moderazione e in accordo con i bisogni delle comunità locali⁴⁵⁴. Un aspetto ancora da chiarire riguarda, tuttavia, l'interpretazione del deposito di statue rinvenuto nel 2001 poco lontano dalla basilica di Cristo in Gerusalemme⁴⁵⁵. Le sculture, tra cui comparivano anche ex-voto di terracotta, figure maschili identificate come Apollo, divinità femminili, tra le quali Atena, e una statua colossale di Asclepio (fig. 4), furono rinvenute deposte in una conduttura, in un contesto cronologico databile, in base alla ceramica, all'età imperiale. Secondo gli archeologi che eseguirono lo scavo, le statue provenienti dal tempio di Apollo sembravano essere state deposte in seguito a un evento sismico che determinò la loro distruzione, e non in seguito a un intervento umano dettato da un atteggiamento ostile nei confronti

⁴⁵¹ Catalogo: Kos-Kos città, 1.4.

⁴⁵² Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3; BALDUCCI 1936, pp. 15-22.

⁴⁵³ *V. Porph.* 76.

⁴⁵⁴ SPIESER 1976.

⁴⁵⁵ BONSNAKIS, DRELIOSI-IRAKLEIDOU, MARKETOU 2012; DRELIOSI 2010, pp. 543-562.

dell'edificio templare a cui appartenevano. Come evidenzia Donderer⁴⁵⁶, alcune delle motivazioni che potevano spingere ad occultare statue deponendole sottoterra sono da ricercare nella sfera religiosa; il seppellimento avveniva per proteggere le sculture da distruzioni di carattere bellico o iconoclastico, o per riporle, in virtù di un sentimento di *pietas*, in seguito ad eventi distruttivi naturali, quali terremoti o incendi, come si presume sia avvenuto nel caso di Kalymnos. A questo atteggiamento di protezione e cura nei confronti della statuaria pagana sembra riferirsi anche parte del testo di un sermone recentemente attribuito ad Agostino, in cui vengono citate le parole di Isaia riferite alle misure che saranno costretti a prendere i pagani per difendere i loro dei⁴⁵⁷. Gli esempi di simili ritrovamenti archeologici sono, in generale, difficili da interpretare, basti pensare al ritrovamento all'interno dei corridoi interni e delle sostruzioni dell'*odeion* di Kos di numerose statue e frammenti scolpiti pertinenti allo stesso edificio e forse a altri monumenti dell'area⁴⁵⁸, alle statue rinvenute nel *calidarium* delle terme orientali, o al di sotto del pavimento della "Silvanus hall" a Scythopolis⁴⁵⁹, alle sculture deposte in un canale di drenaggio a Salamis - Costantia⁴⁶⁰, o a quelle venute alla luce, sempre all'interno di una canalizzazione, a Corinto⁴⁶¹, le uniche, queste ultime, tra i casi citati, a riportare segni evidenti di un intervento cristiano volto a purificare le immagini pagane tramite una croce incisa. Nella maggior parte di questi esempi le deposizioni sono state attribuite ai cristiani, che volontariamente si sarebbero fatti carico dell'asportazione, della distruzione e della mutilazione, soprattutto nei tratti del volto, delle statue pagane, nonché del loro seppellimento, volto a neutralizzarle⁴⁶². Tuttavia, come sottolinea Ine Jacobs⁴⁶³, sembra che la motivazione dello scontro religioso violento sia stata talvolta attribuita in assenza di dati

⁴⁵⁶ DONDERER 1991-1992, poi ripreso in AMBROGI 2011, p. 524. Vengono evidenziate inoltre motivazioni politiche, tra cui la *damnatio memoriae*. Per LEPELLEY la finalità ultima della pratica dell'occultamento delle statue era quella di sfuggire alla distruzione cristiana, LEPELLEY 1994, p. 12, nota 59; mentre Coates-Stephens distingue la pratica di ridurre in pezzi le statue prima del seppellimento per utilizzarle in seguito come materiale da costruzione, distinguendo questo fenomeno dettato dal pragmatismo del riutilizzo dalla deposizione rituale di statue integre; COATES-STEPHENS 2007, p. 174 e ss.

⁴⁵⁷ "*et omnia manufacta abscondent, interferentes in speluncas et cavernas petrarum*": DOLBEAU 1991, pp. 48 e ss.; LEPELLEY 1994, p. 9 nota 38; AMBROGI 2011, p. 525.

⁴⁵⁸ BALDINI 2015, p. 17.

⁴⁵⁹ TSAFRIR, FOERSTER 1997, pp. 128-131.

⁴⁶⁰ MEGAW 1956, p. 44; MEGAW 1957, p. 28.

⁴⁶¹ ROTHHAUS 2000, pp. 119-125.

⁴⁶² Sul rapporto tra i cristiani e la statuaria pagana vedere: MANGO 1963; GERSHT 1999; STEWART 1999; MORALEE 2006; SARADI 2006, pp. 372-378; BALDINI LIPPOLIS 2007; JACOBS 2010; AMBROGI 2011; CASEAU 2011.

⁴⁶³ JACOBS 2010, p. 282.

archeologici che la potessero accertare, non prendendo affatto in considerazione l'ipotesi di rotture accidentali.

Per quanto riguarda la fase di transizione tra la regione pagana e quella cristiana possiamo citare l'iscrizione di Vera, sacerdotessa della dea Artemide nel tempio di Patmos⁴⁶⁴, dalla quale si evince come la vergine avesse partecipato a un rito iniziatico nel quale era previsto il sacrificio di un animale, che attesta come nel IV secolo proseguissero ancora ininterrotte forme di sacrifici pagani⁴⁶⁵.

Una simile testimonianza, relativa alla sopravvivenza dei culti nella tarda antichità, proviene dal Santuario di Apollo e Eracle di Halasarna a Kos⁴⁶⁶. Durante gli scavi presso il tempio di Apollo, un edificio *distylos in antis* datato tra l'epoca tardo classica e il primo periodo ellenistico, vennero alla luce una base posta su una piattaforma, una banchina di marmo in seconda deposizione, e un sottile strato di terreno caratterizzato da segni di combustione. Questo strato copriva un apprestamento rettangolare, realizzato in blocchi di *poros* tenuti insieme da malta, all'interno del quale furono rinvenuti frammenti di vasellame ceramico, datati dal periodo ellenistico all'epoca tardo-romana, e resti di ossa, intatte e combuste, appartenenti a diversi animali, tra i quali pecore e suini⁴⁶⁷. Le analisi al C14 hanno permesso di datare questo materiale in un arco cronologico che va dalla metà del III sec. agli inizi del V sec. Secondo Deligiannakis la struttura doveva avere una funzione legata al culto, in associazione alla banchina di marmo, probabilmente utilizzata come tavola delle offerte, e alla base, dove forse era appoggiata una statua⁴⁶⁸.

Il tempio di Apollo subì seri danneggiamenti in seguito al terremoto del 142-144, dopo il quale fu restaurato per rimanere in uso fino agli inizi del III sec⁴⁶⁹, tuttavia, si ipotizza che la finale dismissione dell'edificio sia avvenuto in seguito al terremoto del 467-469⁴⁷⁰. L'apprestamento

⁴⁶⁴ SEG 39, n. 854; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 22-23, con bibliografia.

⁴⁶⁵ Tuttavia CHANIOTIS interpreta questa iscrizione come un atto dimostrativo contro la legislazione cristiana: CHANIOTIS 2005, pp. 152, 165-166. DELIGIANNAKIS, invece, evidenzia come il testo possa essere variamente interpretato, vista anche la difficoltà di una sua precisa collocazione cronologica. Il rito può essere un riflesso della religione dalle radici popolari promossa da Giuliano, o un'espressione del tardo Neoplatonismo, vista anche l'enfasi sulla tematica del sacrificio: DELIGIANNAKIS 2016, p. 23.

⁴⁶⁶ DELIGIANNAKIS 2016, pp.23-24, con bibliografia.

⁴⁶⁷ DELIGIANNAKIS 2011, pp. 322.

⁴⁶⁸ *Ibid.*

⁴⁶⁹ Un'iscrizione onoraria incisa su un blocco del tempio è datata in un periodo posteriore al 212: KOKKOROU-ALEVRAS 2004, pp. 71-76, n. 15.

⁴⁷⁰ DELIGIANNAKIS 2016, p. 23, con bibliografia.

culturale dimostra pertanto come l'abbandono del tempio sia avvenuto per cause naturali, che permisero comunque la sopravvivenza della pratica culturale privata del suo aspetto monumentale. Successivamente, nel corso del V sec., la comunità cristiana locale acquisì in qualche modo l'area del tempio, dalla quale prelevò il materiale necessario per la costruzione della basilica di Aghia Theotita⁴⁷¹.

Diversamente, l'Asklepieion di Kos sembra essere stato abbandonato già nel IV sec⁴⁷², come testimonierebbe la presenza di un tesoretto di monete di bronzo rinvenuto da Herzog⁴⁷³. Tuttavia, non esistono indicazioni cronologiche relative all'ultima fase di frequentazione del santuario, né furono rinvenute tracce archeologiche o epigrafiche che potessero testimoniare una continuità culturale o segni di effrazione. Probabilmente il santuario tra la seconda metà del IV e gli inizi del V sec., sulla scia di una crisi iniziata dal secolo precedente, subì gli effetti della legislazione imperiale riguardante i templi pagani, espropriati dei beni e sottratti al culto⁴⁷⁴.

Per quanto riguarda il santuario di Atena Lindia a Rodi, sono da menzionare un gruppo di epigrammi incisi sulla roccia presso le pendici dell'Acropoli dal sacerdote Aglochartos⁴⁷⁵, datati intorno al 300 ca. In alcuni passi dei testi citati Aglochartos si vanta di aver rinnovato un uliveto nell'area del tempio, un elemento essenziale del culto che perdurò fino alle sue ultime attestazioni⁴⁷⁶. Successivamente, in un momento imprecisato del IV sec. la statua di Atena fu rimossa e trasportata a Costantinopoli, dove fu reimpiegata, insieme alla statua di Zeus Dodoneo, presso l'entrata del senato, distrutto da un incendio nel 404⁴⁷⁷, data che rappresenta un *terminus ante quem* per l'asportazione della statua e per il suo successivo trasferimento nella capitale. Il tempio di Atena sembra quindi rimanere un importante centro religioso almeno fino al IV sec., successivamente, in un momento imprecisato precedente al 404, il tempio fu privato della sua statua

⁴⁷¹ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.3.

⁴⁷² BALDINI 2015, pp. 35-36, con bibliografia.

⁴⁷³ HERZOG 1905, p. 10.

⁴⁷⁴ BALDINI 2015, p. 36.

⁴⁷⁵ DELIGIANNAKIS 2016, p. 19; *Lindos* 2.1, p. 496.

⁴⁷⁶ *Ibid.*

⁴⁷⁷ *Zosimos*, 5.24.7., l'autore riferisce che la statua di Atene e quella di Zeus Dodoneo sopravvissero all'incendio.

di culto, probabilmente sulla scia dei provvedimenti legislativi che determinarono anche la chiusura del santuario di Asclepio a Kos⁴⁷⁸.

⁴⁷⁸ Benché un provvedimento del 365 contenga una condanna nei confronti del trasferimento statue o parti di ornato dai centri minori alle città (*CTh.* 15, 1, 11) un decreto del 391 sancisce la definitiva chiusura dei santuari pagani e la soppressione dei culti (*CTh.*, 16.10.10). Non è escluso quindi che, in seguito a tale emanazione imperiale, la statua fu rimossa dal tempio per essere poi reimpiegata come elemento ornamentale nella capitale.

IV. LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DEL DODECANESO E L'EVERGETISMO CRISTIANO TARDOANTICO.

Sull'opportunità dell'uso della parola "evergetismo", in questo ambito cronologico e culturale, si espresse già Caillet⁴⁷⁹, secondo il quale, pur cambiando le caratteristiche e le finalità dell'evergetismo tradizionale della civiltà classica, il significato di questo termine non viene in nessun modo tradito se accostato alla pratica evergetica di ambito ecclesiastico.

Il fenomeno originario però, privo di particolari connotazioni religiose, differisce, come puntualizza Paul Veyne⁴⁸⁰, dalle opere pie e di carità che iniziano a diffondersi in seguito all'avvento del cristianesimo nell'ideologia, nell'identità dei beneficiari e dei donatori, e nelle motivazioni che spingono questi ultimi ad investire le proprie risorse in opere di interesse pubblico.

Il contesto sembra in effetti cambiare in maniera piuttosto sensibile con l'affermarsi della religione cristiana, quando, sottolinea Février⁴⁸¹, si afferma un nuovo concetto di carità, che muta in "generosità" ciò che fino ad allora era stato chiamato evergetismo.

Il materiale archeologico ed epigrafico proveniente dalla regione dell'odierno Dodecaneso risulta particolarmente utile per evidenziare alcuni degli aspetti appena citati.

Le iscrizioni più significative provengono dall'isola Karpathos, in particolare da due località: da Diafani⁴⁸², situata lungo la costa nord-orientale, e dal sito di Arkasa⁴⁸³, lungo la costa occidentale. A Rodi le testimonianze sono distribuite lungo la costa orientale e nella zona meridionale dell'isola⁴⁸⁴; mentre per quanto riguarda Kalymnos, le epigrafi provengono da due contesti: la chiesa di Hagios Iannis Melitsachas e la chiesa del Cristo di Gerusalemme, situate lungo la valle meridionale⁴⁸⁵. In

⁴⁷⁹ CAILLET 2009, pp. 13-24, in particolare p. 14.

⁴⁸⁰ VEYNE 1976 (ed. italiana 2013, p. 33).

⁴⁸¹ FÉVRIER 1987, p. 10.

⁴⁸² SUSINI 1965, pp. 240-241; GUARDUCCI 1995, p. 370-371.

⁴⁸³ JACOPICH 1925; JACOPICH 1932-1933.

⁴⁸⁴ Per una presentazione sintetica di epigrafi relative a donazioni in ambito ecclesiastico a Rodi dal VI al XVI sec.: E. PAPAVALASSILEIOU 2012, in particolare pp. 50-56.

⁴⁸⁵ Per le epigrafi di Kalymnos: SEGRE 1952, nn. 229-230.

ultimo, un cospicuo numero di iscrizioni sono attestate in alcune delle basiliche nell'isola di Kos⁴⁸⁶, dalla basilica di Partheni a Leros⁴⁸⁷, dalla basilica di Kouselio a Lipsi⁴⁸⁸.

I supporti materiali che ospitano le epigrafi appartengono a tre classi principali: pavimenti musivi, elementi di scultura architettonica, come colonne e capitelli, e di arredo liturgico, tra i quali un pluteo, due mense d'altare, un pilastro di ambone e una vasca battesimale.

La chiesa protobizantina di Arkasa a Karpathos⁴⁸⁹ fu oggetto di indagini eseguite dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1923 e nel 1932. Gli scavi rivelarono un complesso monumentale interessato da almeno due fasi costruttive⁴⁹⁰. Dall'atrio della basilica pertinente alla prima fase, collocata tra la fine del IV e gli inizi del V sec. sulla base di confronti stilistici⁴⁹¹, proviene un'iscrizione musiva, in cui viene citato un presbitero di nome Alypos, che compì un'opera⁴⁹² (Fig. 130):

Κύριε, βοήθι τῷ δούλῳ σου πρεσβυτέρῳ Ἀλύπῳ τῷ ποιήσαντι τὸ ἔργον.

Con ogni probabilità per "opera" va inteso il rifacimento, per intero o in parte, della pavimentazione musiva, di cui fa parte il pannello con l'iscrizione. Nonostante Jacopich identificasse il presbitero Alypos con un presunto vescovo di Karpathos di nome Olympios, un sostenitore di Nestorio al concilio di Efeso (431), tale informazione sembra essere priva di fondamento⁴⁹³.

Presso l'altare un'altra iscrizione piuttosto lacunosa riporta il nome di Menas, accompagnato dal termine δούλος (servo), come per il presbitero Alipos, e un riferimento al clero, definito "misero" secondo i formulari convenzionali del periodo⁴⁹⁴ (Fig. 131):

⁴⁸⁶ Per le basiliche di Kos rimando alla nota 542 del capitolo.

⁴⁸⁷ Catalogo: Leros-Partheni, 1.1.

⁴⁸⁸ Catalogo: Lipsi-Kouselio, 2.1.

⁴⁸⁹ Catalogo: Karpathos-Arkasa, 1.1.

⁴⁹⁰JACOPICH 1925; JACOPICH 1932-1933.

⁴⁹¹JACOPICH 1925; JACOPICH 1932-1933: nelle pubblicazioni dedicate alla basilica di Arkasa, Jacopich tralascia quasi del tutto informazioni di tipo stratigrafico, tuttavia nel 1976 furono portate alla luce alcune porzioni relative al mosaico di questa prima fase, permettendo così il rinvenimento di monete databili dalla seconda metà del IV alla prima metà del V sec.; tra queste una appartiene al regno di Giustino I (522-527) ed è considerata il *terminus ante quem* per la costruzione della chiesa del presbitero Alypos: KARABATSOS 2006.

⁴⁹² GUARDUCCI 1995, pp. 371-372.

⁴⁹³ JACOPICH 1925, p. 28. Partendo dal presupposto di un errore del lapicida nel trascrivere il nome del presbitero (Alypos al posto di Alypios), Jacopich porta a supporto della sua tesi l'esempio di un vescovo di Gangra conosciuto sia come Alypios, sia come Olympios, tuttavia l'*Olympios (Carpasiae episcopus)* di cui parla l'autore è stato identificato con il vescovo della città di Karpasia (Cipro): ACO, *Index* 2, 354 (Olympios 3).

⁴⁹⁴ JACOPICH 1925, p. 10.

+Κ(ύρι)ε μνήσθητι ἐν τῇ εὐδοκίᾳ [σου...ση....του [σ]οῦ δ[ούλου/ Μηνᾶ κε παν[τ]ός τοῦ
ενταῦ[θ]α ἐλαχί[σ]τ[ου] κλ[ήρ]ου.

Nella seconda fase della chiesa, da far risalire alla fine del V-inizi del VI sec.⁴⁹⁵, sono presenti altre quattro iscrizioni musive che riportano i nomi degli offerenti di diverse sezioni del mosaico pavimentale. Nella navata centrale compare l'iscrizione di Afrodisios, che chiede al signore di essere ricordato insieme alla sua famiglia⁴⁹⁶:

+Κ(ύρι)ε μνήσθητι τοῦ δούλου σου Ἀφροδισίου καὶ παντὸς τοῦ οἴκου αὐτοῦ.

L'invocazione di un certo Stefanos⁴⁹⁷ campeggia invece nel riquadro di sinistra dei pannelli musivi del narthex (Fig. 132):

Κ(ύρι)ε βοήθῃ τῷ δούλῳ σου Στε]φ[ά]ν[ω].

In entrambe le iscrizioni, ad accompagnare il nome del donatore, ricorre ancora il termine δούλος, ad indicare l'umiltà con cui chi offre si pone di fronte a Dio.

Sopra alla precedente è posta un'altra epigrafe riportante la menzione di due mosaicisti che chiedono al Signore di essere ricordati: Martirios e Faustinos, probabilmente i responsabili dell'esecuzione della decorazione pavimentale⁴⁹⁸ (Fig. 133):

+Χ(ριστ)ὲ μνήσθητι Μαρτυρίου καὶ Φαυστίνου τῶν ψηφωτῶν.

Altri due mosaicisti, Geōrgios e Cosmās, sono citati in un testo proveniente dal narthex, proprio davanti all'ingresso della navata centrale. Insieme ad essi compaiono, tra coloro che hanno adornato e finanziato il luogo dedicato a Santa Anastasia, il "peccatore" e "misero" vescovo Kyros, il cubicolario⁴⁹⁹ Iakintos, il procuratore imperiale Isidoros, il mercante d'olio Ioannis e il notaio Kiyriakos⁵⁰⁰ (Fig. 134):

+ Ἀναστασίαν, νύμφην καὶ σύνζυγον τοῦ Χ(ριστο)ῦ ἠνπερ ἐξεγόρασεν διὰ τοῦ ἰδίου
αἵματος ὁ ἀρχηγὸς τῆς ζωῆς δόξης περιβεβλημένην καὶ πεπυκλιμένην, δοξάζοντες, ἐγὼ ὁ
ἄμαρτολὸς καὶ ἔλεεινὸς Κύρος ἐπίσκοπος οἱ τε εὐλαβεῖς καὶ θεοφιλεῖς κληρικοὶ τὸν τόπον
ἐκοσμήσαμεν ἐν μ(ηνὶ) ἰουνίῳ κ ἰνδ(ικτιῶνος) Γ +.

⁴⁹⁵ JACOPICH 1925, p. 28.

⁴⁹⁶ JACOPICH 1932-1933, p. 561.

⁴⁹⁷ JACOPICH 1925, p. 35; Deligiannakis si riferisce a questo personaggio indicandolo come il mosaicista responsabile della pavimentazione musiva del narthex, ma l'iscrizione non fornisce nessuna informazione in proposito: DELIGIANNAKIS 2016, p. 70.

⁴⁹⁸ JACOPICH 1925, p. 34-35.

⁴⁹⁹ DELMAIRE 1995, p. 151-160; JONES 1964, pp. 566-572.

⁵⁰⁰ JACOPICH 1925, pp. 28-32, PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, pp. 55-61, n. 17, tavv. 15-21; ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA, PARCHARIDOU-ANAGNOSTOU 2009, pp. 29-30; DELIGIANNAKIS 2016, p. 70.

+ Κ(ύρι)ε, μνήσθετι ἐν τῇ βασιλίᾳ σου τῶν καρποφόρων Ὑακίνθου ἐνδοξοτάτου κουβικουλαρίου κ(αὶ) Ἰσιδώρου ἐπιτρο(όπου) δεσπο(τικοῦ) κ(αὶ) Ἰωάννου ἐλεοπράτου κ(αὶ) Κυριακοῦ νοταρίου κ(αὶ) Γεοργίου καὶ Κοσμᾶ ψηφοθέτου +

Per quanto riguarda il cubicolario e il procuratore imperiale si può ipotizzare che si trattasse di due membri dell'élite locale ascesi a cariche istituzionali, tuttavia è anche possibile che la chiesa fosse stata costruita su una proprietà imperiale, o con un finanziamento pubblico, e che, quindi, il cubicolario e l'*epitropos despotikos*, un amministratore di beni imperiali⁵⁰¹, facessero da tramite con l'imperatore e supervisionassero l'andamento dei lavori.

Dubbi restano anche sull'identità del notaio, non sappiamo infatti se si trattasse di un funzionario ecclesiastico locale o imperiale: l'Imperatore stesso, infatti, poteva delegare ai *notarii* la funzione di sorvegliare la costruzione degli edifici pubblici⁵⁰².

A 200 m di distanza dall'edificio appena trattato, la Scuola Archeologica Italiana di Atene portò alla luce un'altra basilica⁵⁰³, databile agli ultimi decenni del V sec.⁵⁰⁴, anch'essa caratterizzata da una ricca pavimentazione musiva, che comprendeva, nella zona orientale della navata centrale, l'iscrizione del presbitero Eucharistos, il responsabile dell'esecuzione dei mosaici (Fig. 135):

+Ε[γὼ ἄμ]εμπτος πρεσβύτερος Εὐχάριστο[ς ἐ]ψήφωσα τὸν ἄ[γιον να]ὸν Κ[υρίου ὑπ]ἐ[ρ ἄ]ναπαύσεω[ς τ]ῆς μακαρία[ς]μου ἐπ[....] Ο [...] διαχόνου κ [...] υ Κ[α]λημερᾶς.

Jacopich ipotizza che il nome Kalimeras sia da riferire a un mosaicista⁵⁰⁵, citato qui alla fine del testo, come nel caso della precedente iscrizione del nartece di Santa Anastasia.

Dall'isola di Karpathos proviene anche un elemento di scultura architettonica caratterizzato da un'iscrizione incisa: si tratta di una colonna sulla quale compaiono due campi epigrafici, il primo dei quali, definito da una tabula ansata incisa, riporta un'invocazione al Signore, mentre il secondo, racchiuso all'interno di una croce, anch'essa incisa, presenta i nomi degli offerenti: Nonnos, Sambatous e il figlio Serapion, che chiedono, in cambio dell'offerta, la salute⁵⁰⁶ (Fig. 136):

⁵⁰¹ JONES 1964, pp. 412-414, pp. 426-427, p. 1166.

⁵⁰² JACOPICH 1925, p. 32.

⁵⁰³ Catalogo: Karpathos-Arkasa, 1.3.

⁵⁰⁴ LAZARIDIS 1955; JACOPICH data l'iscrizione alla seconda metà del IV sec. in base a dati stilistici e paleografici: JACOPICH 1932-1933, p. 568.

⁵⁰⁵ JACOPICH 1932-1933, p. 568.

⁵⁰⁶ IG 12.1.1038; Susini data l'iscrizione tra il IV e il V secolo su base paleografica: SUSINI 1965, pp. 240-241; VOLANKIS 1998, p. 215, con qualche differenza di trascrizione. La colonna, che un tempo sosteneva una mensa d'altare, si trova attualmente custodita nella corte della chiesa della Zoodochos Pigi a Diafani.

Δόξα Κ(υρί)ῳ τῷ
οἰκονομοῦντι

Ἐπὲρ
Ἐγίας
Νόν
νου
[κ]αὶ
Σαββατούδος κὲ
τοῦ υἱοῦ ἡμῶν
Σερα-
πιῶ-
νος
κὲ παν-
τὸς
τοῦ
οἴκου
μου.

La colonna su cui è posta l'epigrafe sembra sia stata utilizzata come sostegno per una mensa di altare, la Guarducci ha quindi ipotizzato che l'offerta fatta da Nonnos⁵⁰⁷, Sambatis e dal figlio Serapion consistesse proprio nell'ἅγια τράπεζα. L'interesse per questa epigrafe è giustificato anche dalla presenza in un testo cristiano di due nomi che traggono origine da culti orientali: Σαββατούς, connesso al nome ebraico Sabaoth, e Σεραπίων, collegato al dio pagano Serapide.

Passando in rassegna le testimonianze provenienti da Rodi, notiamo come la situazione tenda a ribaltarsi, numerose sono infatti le iscrizioni su elementi architettonici o di arredo liturgico. Nella basilica della Panagia tis Katholikis (XVII-XVIII sec.)⁵⁰⁸ di Lardos, presso l'ingresso, è reimpiegato

⁵⁰⁷ Per il nome Nonnos: Susini 1965, p. 241.

⁵⁰⁸ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.10; ORLANDOS 1948, pp. 28-30; Orlandos menziona alcuni resti di una basilica protobizantina al di sotto della cappella della Panagia Katholikis, una edificio a tre navate con abside semicircolare e narcece sul lato ovest: VOLANAKIS 2004a, pp. 81-82, p. 95; Idem 2004b, p. 184.

un epistilio (l: 1,43 m)⁵⁰⁹, che reca un'iscrizione fatta apporre da Ioannis per la sua anima, per quelle della sua consorte, dei figli e dei genitori defunti⁵¹⁰:

Ἰωάν[ν]ις ὑπ[ἐ]ρ ψυχῆς αὐτοῦ συνβίω τε καὶ τέκνων κ(αὶ) κυμίσεος γονέων.

Dal sito di Afantou, provengono invece cinque capitelli a imposta ionici, non finiti, appartenenti a una basilica protobizantina a tre navate situata nel luogo dove oggi sorge la chiesa della Panagia tis Katholikis (XVII sec.)⁵¹¹, che ne riutilizza parzialmente le strutture⁵¹². I cinque capitelli, pertinenti ai colonnati delle navate della basilica, recano iscrizioni su una delle facce principali, dalle quali si può dedurre che essi furono l'oggetto di almeno due donazioni⁵¹³. È interessante notare come l'iscrizione percorra le superfici dei manufatti in maniera continuativa, proseguendo dall'uno all'altro. Dal testo si evince che almeno tre capitelli furono donati, evidentemente insieme alle colonne, alla Madre di Dio per il voto e per la salvezza di Isidoros, figlio di Bolion⁵¹⁴, mentre gli altri due furono offerti da Kosma (Figg. 137-138):

1) + Ὑπὲρ εὐχῆς κ(αὶ) σωτερίας

2) Ἰσιδόρου Βολίονος

3) [ἀνέθη]κεν τῇ Θεοτόκου το[ῦς]

4) [σωτῆ]ρίας Κοσμάς υἱός

5) τῇ Θεοτόκου τοῦς κίονας⁵¹⁵

Da un epistilio proveniente dalla stessa basilica ritorna la formula:

+ Ὑπὲρ εὐχῆς καὶ σωτ[η]ρίας].

La trabeazione poteva essere pertinente al *templon*, o ai colonnati delle navate, ed è evidente come anch'essa fosse stata oggetto di donazione da parte di un fedele.

⁵⁰⁹Secondo Orlandos l'epistilio poteva essere pertinente sia al *templon*, sia al colonnato delle navate della basilica protobizantina, alla quale egli attribuisce anche altri frammenti architettonici e un ambone, del quale propone una datazione al V-VI sec: ORLANDOS 1948, p. 30. Jakobs, tuttavia, pur se con qualche riserva, data lo stesso ambone all'età mediobizantina (XI sec.): JAKOBS 1987, pp. 314-316, fig. 95.

⁵¹⁰ PAPAVALSILEIOU 2012, p. 56.

⁵¹¹ Catalogo: Rodi-Ialysos, 4.10.

⁵¹² ORLANDOS 1948, p. 26. Il primo capitello della serie non è stato identificato, mentre il quarto si trova reimpiegato nel muro esterno della chiesa. Il quinto è stato riutilizzato a sua volta presso l'agia trapeza dell'odierna chiesa, e i restanti due sono stati trasportati dall'Eforia per le antichità bizantine presso la chiesa della Panagia tuo Kastrou: PAPAVALSILEIOU 2012, p. 51.

⁵¹³ Per i capitelli rimando a VEMI 1989, pp. 192-194, nn. 296-299; la studiosa propone una datazione alla seconda metà del VI sec; PAPAVALSILEIOU 2012, pp. 50-52.

⁵¹⁴ SEG 39 777-780.

⁵¹⁵ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.15.

In altri casi abbiamo una documentazione più frammentaria, come accade per la basilica di Kalathos⁵¹⁶, dalla quale proviene una colonna offerta per il voto di un certo Sabatios:

[Υπερ εὐχ]ῆς [Σα]βα[τίου]

A questa si aggiunge un capitello a imposta (terzo quarto del VI sec.) caratterizzato da un monogramma da sciogliere probabilmente non il nome al genitivo Σεργίου⁵¹⁷.

Altri esempi di colonne oggetto di dono provengono da tre diversi siti di Rodi, si tratta anche in questi casi di materiali di spoglio, non conservati *in situ*, ma la loro testimonianza riveste una certa importanza in quanto ci fornisce particolari sull'attività dei donatori: compaiono infatti un *magistrianos*, un lettore e un armatore di navi.

La basilica di Plimmyri⁵¹⁸ conserva ancora tracce delle sue murature e resti dei suoi membri architettonici nei pressi della cappella dedicata alla Zoodochos Pigi, o reimpiegati all'interno dell'edificio stesso. Tre delle colonne riutilizzate recano iscrizioni di donatori⁵¹⁹:

- 1) [Υπ]ερ εὐχῆς Ἀγερουχίου Α(μῆν).⁵²⁰
- 2) [Υπ]ερ εὐχῆς Στεφάνου καὶ τῆς συνβίου αὐτοῦ. Ἀμῆν.
- 3) [Υπερ ε]ὐχῆς Χρυσανθίου ἀναγνώστου⁵²¹.

Accanto alla colonna sud-orientale del portico, sul muro occidentale della chiesa, si trova reimpiegato un frammento di pluteo, la cui fascia superiore reca l'epigrafe di un altro donatore⁵²² (Fig. 139):

[Υπερ εὐχῆς ἑα]υτοῦ κ(αὶ) τῶν τέκνων αὐτοῦ κὲ ὑπερ σωτηρίας τῆς ναοῦ +

Si tratta probabilmente dell'invocazione di un armatore, che chiede la salvezza della sua nave.

L'iscrizione trova un confronto quasi puntuale con il parapetto dell'ambone di VI sec. proveniente

⁵¹⁶ La basilica di Kalathos si presentava come un ricco edificio religioso, la sua planimetria comprendeva un corpo a tre navate, doppio nartece ed atrio: ADelt (1982), 37, pp. 410-411; ADelt (1984), 328; VOLANAKIS 1985, ZAPHEIROPOULOU 2004, p. 23, pl. 15; PAPAASSILEIOU 2012, p. 53; DELIGIANNAKIS 2016, pp. 131-133.

⁵¹⁷ Deligiannakis scioglie il monogramma con Eutropiou: DELIGIANNAKIS 2016, p. 133; così come ZAPHEIROPOULOU 2004, p. 21 e VOLANAKIS 1985, p. 914.

⁵¹⁸ Catalogo: Rodi-Plimmyri, 6.26.

⁵¹⁹ L'iscrizione n. 1 si trova su una colonna reimpiegata all'interno della chiesa, sul lato nord; la n. 2 è posta all'interno di una tabula ansata, su una colonna reimpiegata sul lato sud della chiesa, speculare alla precedente; la n. 3 è pertinente a una colonna reimpiegata nel portico. Le tre iscrizioni sono datate al VI sec. ORLANDOS 1948, pp. 43-45; PAPAASSILEIOU 2012, pp. 53-54.

⁵²⁰ Il nome Ἀγερούχιος ricorre in un'altra epigrafe all'interno dell'edificio, si tratta di un fusto mutilo posto sul lato sud-ovest.

⁵²¹ IG XII, 1 674.

⁵²² ORLANDOS 1948, pp. 43-45; PAPAASSILEIOU 2012, pp. 53-54.

dalla basilica A di capo Drèpanon a Cipro⁵²³; inoltre, un secondo armatore di nome Filippus, compare in un altro testo iscritto su una colonna, proveniente dalla chiesa dedicata alla Panagia di Vathy, a Rodi⁵²⁴:

+ Ὑπὲρ εὐχῆς Φιλίππου ναυκλήρου Ἀσκουνδίου+

La frequenza con cui queste figure compaiono nelle iscrizioni del Dodecaneso, si pensi anche all'armatrice *Eustochiane*, menzionata nel mosaico pavimentale della Basilica di Mastichari a Kos⁵²⁵, non deve sorprendere, sappiamo infatti che la regione era al centro delle rotte delle spedizioni annonarie da Alessandria a Costantinopoli e che aveva un'industria navale particolarmente sviluppata⁵²⁶.

Nel cortile della chiesa di Agios Ioannis Theologos di Gennadi⁵²⁷ si trova un'altra colonna offerta per l'assolvimento di un voto. Il fusto era in origine appartenente a un edificio ecclesiastico protobizantino, dotato di nartece e di un arredo marmoreo di importazione. L'iscrizione si trova all'interno di una tabula ansata realizzata a rilievo al di sotto di una croce latina a bracci patenti⁵²⁸:

Ὑπερὶ εὐχῆς Κοσταντίνου μαγιστριανοῦ.

Come per i personaggi visti in precedenza si può presumere che Costantino fosse probabilmente un membro dell'élite locale, o un funzionario imperiale inviato a Rodi a svolgere le sue mansioni.

In una posizione simile, all'interno di un campo epigrafico circolare al di sotto di una croce latina a bracci patenti realizzata a rilievo, si trova un'altra iscrizione realizzata per la donazione di una colonna, ora conservata nella collezione dell'Eforia per le antichità bizantine⁵²⁹:

Ὑπὲρ εὐχῆς Πα(ύ)λου Σκανδαρίου.

Il termine Σκανδαρίου, posto al genitivo, potrebbe riferirsi alla provenienza del donatore. Nell'isola di Kos si trova, infatti, un promontorio denominato ancora oggi Σκανδάρη, ma sappiamo che questo toponimo era conosciuto anche ai tempi di Strabone⁵³⁰.

⁵²³ MICHAELIDES 2001.

⁵²⁴ *IG* XII, 1, 912. Il testo è datato al VII-VIII sec.

⁵²⁵ ORLANDOS 1966, p. 97; PELEKANIDIS, ATZAKA 1988, n. 31; ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1991, p. 40; BEAUCAMP 1992, p. 274; DE MATTEIS 2004, p. 221; DELIGIANNAKIS 2008, p. 212, nota 10; BALDINI 2011, p. 42.

⁵²⁶ DELIGIANNAKIS 2008.

⁵²⁷ ORLANDOS 1948, pp. 30-31; PAPAVALASSIOU 2012, pp. 54-55.

⁵²⁸ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.27; PAPAVALASSIOU 2012, p. 55: VI sec..

⁵²⁹ Ibid.

⁵³⁰ *Strabone* 14, 2, 18.

L'offerta di colonnati interi o fusti di colonna singoli per la costruzione di edifici ecclesiastici ha noti precedenti: basti pensare alla donazione di colonne e marmi fatta da Costantino a Macario, vescovo di Gerusalemme, per l'edificazione del Santo Sepolcro⁵³¹, o a quelle donate dall'imperatrice Eudossia al vescovo di Gaza Porfirio per la costruzione della cattedrale⁵³². Non mancano inoltre attestazioni di simili offerte da parte di funzionari imperiali ed individui di alto rango sociale⁵³³. La seguente epigrafe proveniente da Ialysos, è stata datata al V sec⁵³⁴. Si tratta di un'iscrizione dedicatoria fatta realizzare in occasione dell'erezione di una chiesa da parte del presbitero e monaco Sabatius, un documento utile per evidenziare come anche nelle comunità monastiche ci fosse l'esigenza di testimoniare queste pratiche evergetiche attraverso realizzazione di testi iscritti con formulari conosciuti:

[ὕπερ ε]ὐχῆς Σαββατίου ἐλαχίστου πρεσβυτέρου καὶ μονάχο[υ, οὗ σπουδῆ?]]

[καὶ ὑπηρε]σία ἐτελιώθη διὰ τοῦ θε(οῦ) τὸ πᾶν ἔργον τῆς ἀγιωτάτης ἐκκλ[ησίας]

Per quanto riguarda due elementi di arredo liturgico provenienti dall'isola di Rodi, si nota che questi furono oggetto di donazioni eseguite da una collettività. Si tratta, nel primo caso, di una mensa d'altare rinvenuta basilica A di Arnitha dedicata a Aghia Eirene⁵³⁵, caratterizzata dalla presenza di un'iscrizione in cui si richiede al Signore di ricordarsi dei suoi servi⁵³⁶:

[Μνήσθητι Κύριε τῶν δ]ούλων σου κ...⁵³⁷

Nel secondo caso si tratta di una vasca battesimale monolitica, rinvenuta nella basilica della Koimisis tis Theotokou di Mesanagros⁵³⁸; lungo il bordo si legge il seguente testo (Fig. 140):

+Ὑπερὶ εὐχῆς κὲ σωτηρίας + ὧν ὕδεν ὁ Θεὸς τὰ ὀνόματα +.

Formule simili, in cui gli offerenti rimangono anonimi, hanno fatto interpretare queste iscrizioni come manifestazioni della spiritualità e dell'umiltà cristiana, tuttavia non sembra un eccesso di pragmatismo ritenere che, almeno questo oggetto in particolare, possa essere stato acquistato con i

⁵³¹ Eusebio VC, III, 31, 3.

⁵³² Marc. Diac. Vita Porph. 84

⁵³³ Per una completa trattazione del tema rimando a MARSILI 2014.

⁵³⁴ IG XII, 1 693

⁵³⁵ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22.

⁵³⁶ PAPAVALASSIOU 2012, p. 56; SEG 47, 1253.

⁵³⁷ Dalla basilica di Kouselio a Lipsi proviene un'altra mensa recante un'iscrizione votiva, dove si legge: "Per il voto e la salvezza del servo di Dio Ioannis". Catalogo: Lipsi-Kouselio, 2.1.

⁵³⁸ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.30; PAPAVALASSIOU 2012, p. 56. La datazione proposta risale al V sec., ma probabilmente la vasca battesimale è da riferire a una cronologia più tarda.

proventi delle pie offerte di tutta la comunità dei fedeli, e che pertanto risultasse impossibile individuare e nominare i singoli soggetti.

Le due iscrizioni di donatori provenienti da Kalymnos compaiono su un tappeto musivo e su un elemento architettonico. Il primo testo si trova nel pavimento a mosaico del narcece della chiesa dedicata ad Hagios Ioannis, il località Melitsachas⁵³⁹. Nel testo, preceduto da una croce e sviluppato su quattro linee poste all'interno di una tabula ansata, si legge (Fig. 141):

+ Κύριε βοήθι τῷ δ(οῦ)λῳ Ἀνατολίῳ τῷ κτίσαντι τὸν Ἁ[γιον] Ἰ[οάν]νην. Ἀμήν.

In questo caso siamo di fronte a un donatore probabilmente laico, definitosi servo, responsabile della costruzione dell'intera chiesa di Aghios Ioannis.

Nella seconda iscrizione, proveniente dalla chiesa di Cristo di Gerusalemme, compare la figura di un economo di nome Eugenios⁵⁴⁰ (Fig. 142).

[Ἐπί] Εὐγενίου οἰκονόμου ἐτελιόθη τὸ ἔργον.

Il testo, apposto sul capitello pertinente a un pilastro, ricorda che l'opera venne portata a termine durante il periodo della sua amministrazione. Mancando il nome del committente è possibile che l'opera, da riferirsi forse a un rifacimento dell'edificio, sia da ascrivere all'iniziativa del clero stesso e che sia avvenuta sotto la supervisione dell'economista. Le figure degli *oikonomoi*, i responsabili delle entrate, dell'amministrazione della proprietà della chiesa e delle spese, compaiono spesso in iscrizioni associate con la costruzione di edifici di culto⁵⁴¹.

Anche le iscrizioni provenienti dall'isola di Kos appartengono tutte alla tipologia delle epigrafi dedicatorie, in cui un personaggio della comunità interviene con le proprie sostanze nel

⁵³⁹ Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1; per l'iscrizione: SEGRE 1952, n. 230, con datazione al V sec.. Per la basilica: PELEKANIDIS, ATZAKA, 1988, pp. 49-50; KARABATSOS 1994, pp. 277-282; KOUTELLAS 2003, p. 77. La basilica presenta almeno due fasi costruttive: la prima verso la fine del V-inizi VI sec., mentre una seconda fase è databile verso le fine del VI sec.

⁵⁴⁰ Per l'iscrizione: SEGRE 1952, n. 229, con datazione al V sec. Per la basilica: KARABATSOS 2004, pp. 269-277; KOUTELLAS 2003, p. 77; Idem 2009, pp. 34-35.

⁵⁴¹ DELIGIANNAKIS 2016, p. 25, nota 55.

finanziamento della decorazione di una basilica⁵⁴² per la propria salvezza e quella della propria famiglia. Nei testi è riscontrabile un formulario e una terminologia ricorrenti: si incontra, per esempio, con frequenza il termine ἐψήφισαν da tradurre con “decorò con mosaici”, “fece il mosaico”, un verbo che si inserisce all’interno di un’area lessicale che accomuna le isole egee con l’area greca orientale, differenziandole dalla Grecia continentale dove è più frequente incontrare il verbo κεντώ⁵⁴³. Per il numero e le peculiarità le iscrizioni di Kos costituiscono un campione particolarmente interessante. Nella basilica di Capamà⁵⁴⁴ sono state rinvenute due epigrafi, situate una nella navata settentrionale e l’altra nel vestibolo del battistero. La prima ricorda un diacono, che in assolvimento di un voto suo, di sua moglie e di tutta la famiglia, fece realizzare il mosaico con favore divino. La seconda, piuttosto lacunosa, menziona il diacono Giovanni, donatore anch’esso di un mosaico. Nella basilica di S. Stefano a Kefalos⁵⁴⁵ compaiono invece due epigrafi, nella prima delle quali si ricorda il diacono Theodolous, finanziatore della stesura del mosaico, mentre nella seconda viene menzionato un gruppo di donatori anonimo in un testo che recita: “Signore ricordati di coloro che fecero le offerte e che le fanno”.

Nei mosaici della basilica di S. Paolo a Zipari⁵⁴⁶ si trovano due iscrizioni, una illeggibile collocata nella navata settentrionale, e una nel battistero. Quest’ultima presenta un personaggio, il cui nome era probabilmente Maria, che donò il mosaico in assolvimento di un voto.

Per quanto riguarda le iscrizioni provenienti da Mastichari⁵⁴⁷, in esse compaiono, oltre a un personaggio anonimo, il vescovo Ioannis, il presbitero Kyriakos insieme alla moglie, il custode dei

⁵⁴² Terme ecclesiastiche in Odos Stavrou (Catalogo: Kos-Kos città, 1.3); Basilica di Capamà (Catalogo: Kos-Asfendiou, 4.1); Basilica di S. Paolo (Catalogo: Kos-Zipari, 3.1); Basilica di Mastichari (Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1); Basilica del presbitero Photeinos (Catalogo: Kos-Kardamena, 10.4); Basilica di Santo Stefano (Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3). A queste epigrafi si possono aggiungere altri tre testi, il primo dei quali è costituito dall’iscrizione del vescovo Aristokratos, incisa su un pilastro di marmo, probabilmente appartenente a un ambone. L’iscrizione commemora l’esecuzione di un’opera, probabilmente l’erezione dello stesso ambone, per i voti e la salvezza di tutto il clero e il popolo di Kos (seconda metà del V-prima metà del VI sec.: COSENTINO 2015, pp. 109-110). Nella seconda epigrafe viene ricordato che sotto un vescovo di nome Hellanikos una dama di nome Gennadia Phoibe, discendente da una prestigiosa famiglia senatoria, finanziò la costruzione di uno *xenodocheion* e l’esecuzione della pavimentazione musiva (V sec.: COSENTINO 2015, p. 109). In un terzo testo, datato tra la seconda metà del VII e gli inizi dell’VIII, si nota come pur in questi ambiti cronologici così avanzati si proseguisse con gli atti di evergetismo nei confronti degli edifici religiosi. Si tratta di un’iscrizione posta su un epistilio in cui Eraklas, un presbitero, e Stefano, un lettore, commemorano la donazione, a pio scopo, dell’elemento architettonico stesso (COSENTINO 2015, p. 115).

⁵⁴³ ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1991, p. 62.

⁵⁴⁴ Catalogo: Kos-Asfendiou, 4.1

⁵⁴⁵ Catalogo: Kos-Baia di Kefalos, 11.3

⁵⁴⁶ Catalogo: Kos-Zipari, 3.1

⁵⁴⁷ Catalogo: Kos-Mastichari, 9.1

beni della chiesa Eustochis insieme alla moglie Paskasia, e il diacono Timotheos insieme alla consorte Eustochiane.

Il campione di iscrizioni preso in esame permette di delineare un quadro piuttosto articolato dell'evergetismo di ambito cristiano nell'area geografica analizzata. I soggetti coinvolti in questo fenomeno appartengono a diverse classi sociali laiche e a diversi ranghi della gerarchia ecclesiastica: compaiono, tra gli altri, un cubicolario, un procuratore imperiale, un *magistriànos*, un notaio, un lettore, due armatori, un mercante d'olio, quattro mosaicisti, vescovi, diversi presbiteri, diaconi, e un economo, ai quali si possono aggiungere tutti coloro di cui non viene specificata la professione e le comunità che hanno partecipato collettivamente e anonimamente a una donazione tramite le loro offerte⁵⁴⁸. Non è solo l'élite ad essere coinvolta in questi nuovi atti di "evergesia" cristiana, il dato che emerge è, infatti, l'avanzare di una classe media impegnata regolarmente nel fare donazioni, finanziare opere musive o elementi di arredo architettonico per i nuovi edifici di culto, tanto da restituire l'immagine di una comunità locale particolarmente attiva⁵⁴⁹. Tuttavia, il concetto alla base di questo cambiamento, che permette, quindi, a ogni credente di poter donare e fare offerte, è il fatto che ognuno di loro si preoccupi della salvezza eterna, propria, o dei defunti, lasciando così spazio anche ai benefattori più umili⁵⁵⁰ e agli artigiani, come i mosaicisti di Karpathos, due dei quali non solo chiedono al Signore di essere ricordati, ma compaiono tra coloro che donarono il pavimento musivo. Resta da comprendere se in questi casi la donazione fosse elargita sotto forma di prestazione lavorativa gratuita o secondo le forme canoniche.

I formulari utilizzati sono effettivamente ormai molto lontani dai modelli pagani e trovano numerosi confronti nelle iscrizioni cristiane coeve di area mediterranea. L'importanza della preghiera e dell'offerta per ottenere la salvezza è sottolineata dal ricorrere di formule come Ὑπὲρ εὐχῆς, tipica nell'ambito cristiano ed ebraico, in uso dal IV secolo, e Ὑπὲρ σωτηρίας, mutuata probabilmente dai formulari di epoca precedente⁵⁵¹. Spesso ricorre l'espressione Κύριε (ο Χριστέ) μνήσθητι, che ricorda l'invocazione pronunciata durante la liturgia prima della lettura, riferibile direttamente a un

⁵⁴⁸ Per le figure dei donatori nell'ambito dell'evergetismo cristiano: HAENSCH 2006. Secondo l'autore il finanziamento della costruzione dei nuovi edifici religiosi non è più una prerogativa di una determinata classe sociale, bensì chiunque può contribuire alla realizzazione di queste opere, o a parte di esse, con un offerta anche minima.

⁵⁴⁹ P. Brown nota che è questa classe media a fare regolari offerte settimanali alle chiese, a fornire le suppellettili di argento, a finanziare la decorazione musiva, talvolta distinguendo con orgoglio i vari frammenti con i loro nomi o i loro ritratti: BROWN 2003, p. 82.

⁵⁵⁰ BROWN 2016, p. 105: "...tutti erano peccatori, e tutti, quindi, potevano fare offerte."

⁵⁵¹ HAENSCH 2006, pp. 55-56.

passo di Luca (23,42) – Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno – e la formula Κύριε (ο Χριστέ) βοήθη⁵⁵².

Per quanto riguarda invece la messa in opera di queste iscrizioni, possiamo notare, almeno per le epigrafi musive, una evidente tendenza a inserirle in luoghi di passaggio particolarmente frequentati o comunque molto visibili: le ritroviamo infatti di fronte all'altare, lungo la navata centrale o presso il narcece. Ai luoghi di passaggio secondari, almeno nel caso della basilica dedicata a Santa Anastasia, sono riservati altri tipi di epigrafi, con testi tratti, per esempio, dai salmi⁵⁵³. Appare quindi evidente che la determinazione del posizionamento delle iscrizioni degli offerenti risponda essenzialmente all'esigenza di testimoniare l'atto della donazione non solo davanti a Dio, ma anche davanti ai membri della comunità. I donatori sembrano di fatti porre una particolare attenzione nel sottolineare la loro professione, un elemento che ne aumentava la riconoscibilità all'interno delle singole realtà locali.

Per quanto riguarda i donatori appartenenti alle gerarchie ecclesiastiche sappiamo che Gregorio di Nazianza dichiara che la fondazione di chiese è uno dei modi mediante i quali un vescovo dimostra la sua magnanimità⁵⁵⁴, tuttavia, queste forme di finanziamento non avvenivano in maniera del tutto spontanea: nelle sue epistole papa Gelasio dichiarava, infatti, che almeno un quarto dei redditi della chiesa, in cui erano compresi sia le offerte dei fedeli che il frutto dei possedimenti, doveva essere impiegato nell'edificazione o nel mantenimento dei luoghi di culto⁵⁵⁵. Pare che, almeno in occidente, anche parte dei beni personali dei vescovi furono presto destinati, come regola, alle necessità pratiche della chiesa, e a tal proposito si esprime uno dei canoni del concilio di Agde del 506⁵⁵⁶.

Si può osservare quindi come l'evergetismo, calato nell'etica cristiana, abbia cambiato oggetto e motivazioni ma non la prassi. Sempre per sottolineare questa sorta di continuità è utile ricordare di nuovo un passo della vita di Porfirio, in cui si legge del vescovo che, per celebrare la consacrazione della chiesa, non risparmiò alcuna spesa e invitò a banchetto la popolazione, il clero, i monaci ed i laici ad una festa che durò tutti i giorni della Santa Pasqua. Un festeggiamento che appare molto

⁵⁵² Ibid.

⁵⁵³ JACOPICH 1925, pp. 32-34.

⁵⁵⁴ *Oratio* XVIII, 39, in *PG*, 35, col. 1037.

⁵⁵⁵ CAILLET 2009, p. 13; BROWN 2003, p. 111.

⁵⁵⁶ MUNIER 1963, p. 207.

simile a quelli organizzati per l'inaugurazione di edifici profani⁵⁵⁷ e che sembra confermare che quando i nuovi evergeti iniziarono ad accostarsi alla Chiesa, avevano l'aspettativa che i loro doni ai poveri e al clero venissero accolti con un entusiasmo e un senso dello spettacolo precedentemente associati agli atti di evergesia civica⁵⁵⁸. Seguendo questa linea interpretativa sembra quindi opportuno mantenere il termine evergetismo, in quanto siamo di fronte a soggetti impegnati nel finanziamento di edifici e arredi di pubblico interesse, che offrono un servizio alla comunità, richiedendo come controparte non solo la salvezza o la benedizione per sé, le proprie famiglie, i propri defunti, o i propri beni, ma anche un certo grado di notorietà e prestigio sociale⁵⁵⁹. Tuttavia, la fede dei nuovi soggetti cristiani permette a questi atti di evergesia di oltrepassare l'ambito secolare, per raggiungere, tramite le preghiere e le invocazioni, una sfera più spirituale.

Parlare di continuità non esclude, quindi, il riconoscimento dei notevoli cambiamenti apportati dalla cultura cristiana, che conosce una fenomenologia e un linguaggio propri, non solo al livello dei formulari, ma soprattutto per quanto riguarda la spiritualità dei soggetti che agiscono nel campo dell'evergetismo, da cercare non solo tra le élites, ma anche, come si è visto, tra gli artigiani.

⁵⁵⁷ Marc. Diac., *Vita Porph.*, 92.

⁵⁵⁸ BROWN 2003, p. 42.

⁵⁵⁹ Y. Duval e L. Pietri, riferendosi all'occidente cristiano, sottolineano che “...les chrétiens n'ont pas rompu avec les pratiques énergétiques en honneur dans l'Antiquité classique et dans l'Antiquité tardive. Mais ils en ont, par la foi qui anime leurs entreprises, profondément modifié le sens.”. DUVAL, PIETRI 1997, p. 395.

V. POLITICA, ECONOMIA E RELIGIONE: IL DODECANESO NELLA TARDA ANTICHITÀ.

V. 1 LA *PROVINCIA INSULARUM* NELLA TARDA ANTICHITÀ (III-VI SEC.).

La riforma amministrativa di Diocleziano creò una nuova provincia in cui furono incluse le isole del mar Egeo, la *Provincia Insularum*⁵⁶⁰, la cui capitale era Rodi, sede del potere amministrativo imperiale e ecclesiastico. Nel *Synekdemos* di Hierokles è attestata la presenza di venti città all'interno della provincia, ma di queste ne vengono nominate solo diciannove⁵⁶¹, tre delle quali rientrano nel territorio dell'odierno Dodecaneso: Kos, Rodi e Astypalaia.

Le isole, insieme all'Egitto, l'Oriente, Cipro, Asia Minore e la zona orientale dei Balcani, ricadevano sotto l'amministrazione del Prefetto del Pretorio per l'Oriente⁵⁶². Si conosce l'identità di uno dei governatori della provincia grazie a un'epigrafe votiva, datata all'epoca dei primi tetrarchi, proveniente da Kos e dedicata a *Mars Pater Gradivus*⁵⁶³. Il promotore, un certo *Agathus Gennadius*, dedicò il monumento per la salute e l'incolumità degli imperatori. L'iscrizione è realizzata su una base modanata e il nome della divinità campeggia al centro dello specchio epigrafico, seguita dalla formula votiva, mentre, sulla cornice inferiore, si trova il nome del dedicante, *Gennadius*, che vanta il clarissimato e il titolo di *praeses*. Grazie a un'altra epigrafe proveniente da Mitilene⁵⁶⁴, conosciamo anche il gentilizio di questo personaggio, *Aurelius*, e l'ufficio: *praeses provinciae insularum*, ovvero governatore della provincia delle isole egee. Allo stesso governatore è stata attribuita anche un'altra dedica agli imperatori⁵⁶⁵ in cui viene citato un magistrato della *Provincia Insularum*, probabilmente da interpretare come un *praeses*. Le due iscrizioni presentano simili caratteri epigrafici, tanto da far ipotizzare che i testi fossero stati incisi da uno

⁵⁶⁰*Synekd.* 685.7 - 687.6.; le isole furono in seguito amministrate dal prefetto del pretorio d'Oriente *Zosimos* 2.33.; JONES 1964, p. 101 e pp. 370-371.

⁵⁶¹*Synekd.* 685.7 - 687.6.

⁵⁶² *Zosimos* 2.3; JONES 1964, p. 101, 370-371. La *Provincia Insularum*, così come l'Ellesponto, non dipendevano dal *vicarius Asianae*, ma dal proconsole d'Asia: FEISSEL 1998, pp. 94-95. Inoltre, in un editto del 381 si emana l'ordine che le istanze della provincia vengano ricevute non dal prefetto del pretorio, ma dal prefetto di Costantinopoli: JONES 1964, pp. 481-483, n. 23.

⁵⁶³ DEGRASSI 1941, pp. 210-213; *AE* 1947, p. 57; SEGRE 1993, EV 284; VALLARINO 2011.

⁵⁶⁴ *CIL* III, 450: l'epigrafe è scomparsa ed è nota grazie a un apografo di Ciriaco d'Ancona.

⁵⁶⁵ SEGRE 1993, EV 363.

stessolapicida e che queste due dediche rientrassero in un ciclo onorario unitario promosso da *Aurelius Agathus Gennadius* in onore dei tetrarchi⁵⁶⁶.

Il fattore più importante che determinò la crescita economica delle isole dell'Egeo nella tarda antichità fu il loro coinvolgimento nelle spedizioni annonarie. Tale situazione è esplicitata da un editto del Codex Theodosianus del 19 gennaio 409 (13.5.32), inviato al prefetto del pretorio Anthemius⁵⁶⁷:

“Impp. Honorius et Theodosius aa. Anthemio praefecto praetorio.

Cum nauarchorum coetus circiter provincias Orientis inopia navium titubaret et investigandae classis optentu insularum secessus obiret et navigandi opportunitate transacta iudiciorum indignatio sine transvectionis expectaretur effectu, merito celsitudo tua praefecto Augustali et insularum praeside conventis Alexandrinae et Carpathiae classis summates et nonnullos alios naucleros eo professionis adduxit, ut onus frumentarii commeatus, qui per Orientales nauarchos ex Alexandrinae civitatis conditis consuerat ad sacratissimam urbem transferri, in suam fidem susceptum ad eadem augustissimae urbis horrea comportarent, solaciis pro mercedula praestitis ex tributariae pensitationis immunitate vel ex eo, quod vocatur filikon, nec non etiam aliis, quae tuae cognitionis limavit examen; ita ut, super naufragiorum, quae contigerint casibus usitato more habita quaestione, si qui calculus modulationis dicatur tempestate maris deperisse, sub tuae sedis auditione nequaquam feratur acceptus, sed haec dispendii lacuna in omne naviculariorum concilium, pro rata scilicet contingentis muneris, deferatur. Haec igitur nostra lege firmamus.

Dat. XIII kal. feb. Honorio VIII et Theodosio III aa. cons. (409 ian. 19).”

Dal testo dell'editto si apprende che le isole del mare Egeo si trovavano al centro delle spedizioni annonarie dall'Egitto a Costantinopoli, e che la flotta di Karpathos si occupava di queste operazioni, insieme a quella di Alessandria, almeno dal V sec. È chiaro, quindi, come la regione rappresentasse uno snodo fondamentale lungo la rotta marittima dei commerci che collegavano l'Egitto alla capitale orientale.

Alla flotta di Karpathos si riferisce anche Sinesio di Cirene in due delle sue epistole⁵⁶⁸, dove afferma esplicitamente che le navi dell'isola, che frequentavano la rotta tra la Pentapoli e

⁵⁶⁶ VALLARINO 2011.

⁵⁶⁷ PHARR 1969, pp. 395-396.

⁵⁶⁸ *Synesios, Ep.* 41, 51; FITZGERALD 1924, pp. 11,124; ROQUES 1997, pp. 397-400; ROUGÉ 1963.

Alessandria nel 405 circa, avevano la fama di essere ben equipaggiate, mentre Isidoro di Siviglia (550-636) tramanda che le stesse imbarcazioni erano grandi e spaziose⁵⁶⁹. Karpathos possedeva quattro grandi porti naturali, che avrebbero potuto offrire un sicuro approdo ad navi di qualsiasi misura e l'evidente ricchezza degli insediamenti costieri di questo periodo confermano il suo ruolo di preminenza nell'economia imperiale⁵⁷⁰. Altri due documenti, fondamentali per comprendere l'importanza della regione in questo frangente storico, sono stati rinvenuti a Nova, in Moesia II. Si tratta di due epigrafi in cui si indicano le isole come responsabili dell'approvvigionamento delle truppe nel settore del basso Danubio. Le due iscrizioni sono datate al 300-323 e al 431 e furono fatte realizzare da *primipilares* per commemorare l'esecuzione del loro lavoro, ovvero l'aver scortato le derrate per le truppe di frontiera fino a Novae⁵⁷¹.

Nel 536 Giustiniano incorporò la *Provincia Insularum*, insieme a Cipro, Caria, Moesia II e Scizia Minore, in una nuova unità territoriale governata da un *quaestor exercitus*, che aveva sede a Odessos (Mar Nero)⁵⁷². Lo scopo di questa riforma era facilitare l'approvvigionamento militare verso il fronte Tracio attraverso questi territori ricchi e facilmente accessibili, tuttavia, dal momento che il *quaestor* esercitava funzioni fiscali e giudiziarie, gli abitanti delle isole, così come quelli della Caria e di Cipro, che ora dovevano viaggiare fino a Odessos per risolvere le loro questioni legali, si appellarono immediatamente all'imperatore che, nel settembre del 537, revisionò il suo ordinamento, permettendo loro di rivolgersi per i loro affari a un rappresentante del *quaestor* e al *quaestor sacrii palatii* di Costantinopoli⁵⁷³.

La decisione di Giustiniano di comprendere anche la *Provincia Insularum* nella nuova area amministrativa, deriva principalmente dalla ricchezza della regione, dalla sua posizione favorevole, in quanto snodo commerciale e marittimo lungo le vie di comunicazione

⁵⁶⁹ Isidoro, *Etym.* 14.6.25

⁵⁷⁰ Oltre al settore della navigazione l'isola poteva contare anche su altre fonti di reddito come il commercio di legno: MA 2009, pp. 131-132; PELEIDIS 2006, pp. 160-161; MELAS 1985, p. 18. Un mercante di olio è attestato in un'iscrizione proveniente dalla basilica di Arkas, mentre installazioni artigianali per la produzione della porpora si trovavano a Leukos e Diapahani: DELIGIANNAKIS 2016, Karpathos 2 e 7.

⁵⁷¹ SARNOWSKY 2005, pp. 223-225.

⁵⁷² *Nov.* 41; *Lydos, De Mag.* 2.28-9; JONES 1964, p. 280; BARNISH 2000, pp. 183-184; KARAGIORGOU 2001; GKOUTZIOUKOSTAS, MONIAROS 2009.

⁵⁷³ *Nov.* 41, 50.

principali⁵⁷⁴, e dal ruolo chiave rivestito nel mantenimento e nel rifornimento della flotta imperiale⁵⁷⁵. Le tre province mediterranee della questura stavano infatti attraversando in questo arco cronologico (V-inizi VII sec.) un periodo di floridezza economica, e in particolare le isole dell'Egeo orientale videro rinascere i loro insediamenti costieri, anche nei centri minori, tra i quali possiamo citare gli esempi di Telendos, Vathy (Kalymnos) e Saria⁵⁷⁶. Una maggiore comprensione di questa realtà insulare, così vivace e aperta agli scambi, può risultare dalla lettura di una lettera spedita da Procopio di Gaza a suo fratello Zacharia, governatore provinciale di Rodi, che attesta l'esistenza di un commercio interregionale tra l'isola e il Mediterraneo orientale agli inizi del VI sec.⁵⁷⁷. Dal testo si evince che a Rodi era regolarmente importato del legname, un fattore che può essere indicativo della ricchezza e della crescente attività edilizia locale, se si considerano i vari impieghi di questo materiale nella costruzione di imbarcazioni o in grandi edifici dal forte impatto monumentale, come le basiliche che costellavano il paesaggio urbano e rurale di Rodi tra V e VI sec.

Un'altra lettera, datata intorno al 610, inviata dall'amministratore della proprietà di Apion a un ufficiale chiamato Teodoro, concerne un'urgente richiesta di vino rodio, che evidentemente era di regola importato nel mercato egiziano⁵⁷⁸.

Inoltre, grazie ai risultati di analisi fisico-chimiche che hanno interessato campioni di laterizi provenienti dalla chiesa di Santa Sofia e da altre chiese coeve di Costantinopoli, confrontati con simili indagini condotte sui materiali della cattedrale di Rodi, abbiamo la conferma di quanto riportato da un testo di VIII-X sec. (*Diegesis* 14), ovvero che, dopo il terremoto del 557, gli archi di Santa Sofia furono riparati utilizzando laterizi speciali importati appositamente da Rodi, dello stesso tipo utilizzato in precedenza per la cupola⁵⁷⁹.

Altre evidenze di questi scambi commerciali e culturali con l'Asia Minore, il Nord Africa e le altre coste dell'Egeo, possono essere rilevate nella presenza di particolari prodotti

⁵⁷⁴ Lydos, *De Mag.* 2.29.15-18.

⁵⁷⁵ Procopio (*Prokopios*, *Wars*, 3.11.13-16) riferisce che durante la spedizione contro Cartagine furono necessari circa 30000 marinai per condurre le armate imperiali a destinazione. Tra questi, la maggior parte erano di origine egiziana o ionia, intendendo probabilmente, in quest'ultimo caso, anche coloro provenienti dalle regioni delle isole egee.

⁵⁷⁶ DELIGIANNAKIS 2016, p. 90.

⁵⁷⁷ *Ep.* 12; DELIGIANNAKIS 2007-2008; DELIGIANNAKIS 2016, p. 90.

⁵⁷⁸ *POxy* 16, 1851.

⁵⁷⁹ PREGER 1901-1907, I, p. 74-108; MOROPOULOU et al. 2002.

importati nei siti insulari, come terra sigillata, anfore, lucerne⁵⁸⁰, nei materiali rinvenuti nelle imbarcazioni naufragate a largo di queste isole⁵⁸¹, come per esempio quella di Yassi Ada, che trasportava anche anfore coe⁵⁸², così come nella grande diffusione di elementi di scultura architettonica importati dalle cave del Proconnesio, Thasos e Paros e nella circolazione di comuni modelli iconografici riscontrabili nelle decorazioni musive della regione⁵⁸³.

Per comprendere meglio la natura della vivace classe sociale che tra il V e il VII ebbe un ruolo trainante per l'economia delle isole, si può citare il passo dei Miracoli di S. Artemio, dove vengono narrate le vicende di un *neukleros* rodio di nome Georgios. Georgios, possidente terriero e capitano di un'imbarcazione di sua proprietà, si trova in un certo punto della sua vita a Costantinopoli in cerca di una cura per la sua malattia⁵⁸⁴. Si tratta di un tipico esponente dell'aristocrazia locale che, traendo un guadagno dal surplus dei propri possedimenti, si assicura anche il finanziamento per le proprie imprese via mare. Altri esempi di simili figure li desumiamo dalla documentazione epigrafica, *ναύκληροι* sono infatti tra i promotori della pavimentazione musiva della basilica di Mastichari a Kos⁵⁸⁵, mentre a Rodi il proprietario di un'imbarcazione offre in dono un pluteo nella basilica di Plimmyri⁵⁸⁶, e un armatore, di nome *Φίλιππος*, si occupa del finanziamento del colonnato di una basilica da localizzare nella zona di Vathy⁵⁸⁷.

Questo ruolo chiave nel sistema di scambi marittimi nel Mediterraneo orientale garantisce alla provincia un periodo di pacifica crescita economica e demografica, lontano dalle guerre e dagli attacchi da parte dei barbari, che dura fino al VII sec., momento in cui l'Egeo fu trasformato in una zona militarizzata in seguito alle incursioni Persiane e Arabe.

⁵⁸⁰ DELIGIANNAKIS 2016, pp. 91-94;

⁵⁸¹ BASS, DOORNICK 1982; PARKER 1992, n. 111, p. 76; nn. 351-352, p. 159; n. 519, p. 217; n. 491, p. 208; n. 509, p. 214; nn. 1239-1240, pp. 454-455; MCCORMICK 2012, pp. 77-98.

⁵⁸² DIAMANTI 2010.

⁵⁸³ ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1991.

⁵⁸⁴ nei Miracoli si parla anche di un altro personaggio proveniente da Rodi, un certo Teodoro, che, come Georgios, era costretto a continui viaggi verso Costantinopoli in cerca di una cura: *Miracles of St. Artemios*, n. 35, pp. 185-189, n. 44, p. 221.

⁵⁸⁵ Catalogo: Kos 9.1.

⁵⁸⁶ Catalogo: Rodi 6.26.

⁵⁸⁷ Catalogo, nota 7.

L'inasprirsi dell'opposizione all'imperatore Phokas culminò nell'ottobre del 610 con un attacco diretto, condotto dal futuro imperatore Eraclio, verso Costantinopoli. Questo conflitto interno durato anni sembra aver indebolito seriamente le difese dell'Impero, permettendo ai Persiani di avanzare in Anatolia. Nel frattempo, nel 614, essi attaccarono e presero Gerusalemme, nel 619 cadde Alessandria, e negli anni a seguire si occuparono di consolidare il loro potere in Siria e Palestina. Da lì i Persiani avanzarono continuamente, fino al 622/623, quando presero Ancyra e Rodi⁵⁸⁸. Secondo una cronaca siriana, conosciuta come *Cronicle AD 724*, datata al 640, durante il raid condotto verso Rodi essi catturarono il generale in carica e deportarono parte degli abitanti dell'isola come prigionieri in Persia⁵⁸⁹. Con la conquista di Rodi i Persiani furono in grado di controllare le vie di comunicazione che dal Mediterraneo orientale, tramite il mar Egeo, giungevano fino a Costantinopoli, inoltre, controllando questi territori, avrebbero impedito ad Eraclio di sfruttarli per lo spostamento delle truppe e per il loro approvvigionamento. Tuttavia, l'attacco condotto nel 626 da Persiani e Avari contro la capitale fallì e, a partire dal 630, i territori orientali e i Balcani ritornarono sotto il controllo dell'impero bizantino⁵⁹⁰. Con l'arrivo degli Arabi, però, questa riconquista territoriale si rivelò alquanto effimera. Dopo la presa dell'Egitto (641-643), il loro obiettivo principale divenne Costantinopoli, così, a partire dal 650, mentre la flotta bizantina cercava di riprendere il controllo delle coste orientali, con lo scopo principale di riavere sotto la propria influenza l'Egitto, gli Arabi perpetrarono una serie di raid verso le isole, come Cipro, Creta, Rodi e Kos, in quanto territori strategicamente determinanti per il controllo navale del Mediterraneo orientale e per l'approvvigionamento di legname⁵⁹¹. Dopo le spedizioni contro Cipro (649 e 650)⁵⁹² e Arados (650/651)⁵⁹³ Costante II tentò di raggiungere una tregua (651-653), tuttavia, nel 654, Mu'âwiyah riuscì ad allestire un'imponente forza navale che sconfisse rovinosamente quella di Costante II presso Phoenix, in Licia, tanto che l'imperatore riuscì malapena a salvarsi,

⁵⁸⁸ FOSS 1975, p. 725, 744.

⁵⁸⁹ *Chron. 724*, p. 18; *Agapios* pp. 451, 458; *Michele Siro*, II, p. 408.

⁵⁹⁰ DELIGIANNAKIS 2016, p. 8.

⁵⁹¹ *Theophanes* 385 (714/715); HOWARD- JOHNSTON 2010, p. 476; COSENTINO 2004.

⁵⁹² HOWARD-JOHNSTON 2010, pp. 219-220; pp. 477-478; METCALF 2009, pp. 395-423.

⁵⁹³ CONRAD 1992; DI BRANCO 2011.

grazie a una fuga piuttosto rocambolesca via mare verso Costantinopoli⁵⁹⁴. Le incursioni arabe sulle isole bizantine e sulle coste limitrofe ebbero il principale scopo di procurare delle basi temporanee nell'avanzata verso la capitale⁵⁹⁵, e proprio in quest'ottica andrebbe interpretata la battaglia di Phoinix, considerata l'antefatto del primo attacco contro Costantinopoli, avvenuto nell'autunno del 654⁵⁹⁶.

Nel 653/654 fu attaccata Rodi, la cui occupazione durò almeno un anno, e dove, riferisce Agapios, venne installato un osservatorio navale⁵⁹⁷. Dopo Rodi, una flotta guidata da Abû 'l-Awar occupa l'isola di Kos⁵⁹⁸. Gli Arabi la saccheggiano e ne distruggono la cittadella, massacrando la popolazione⁵⁹⁹. Michele il Siro scrive: "Abû 'l-Awar e il suo esercito scesero via mare e arrivarono all'isola di Kos. Egli se ne impadronì grazie al tradimento del vescovo che vi si trovava. [Abû 'l-Awar] devastò e saccheggiò tutte le ricchezze, massacrò la popolazione e fece prigionieri quelli che erano rimasti [vivi] e distrusse la cittadella."⁶⁰⁰

L'episodio tramanda l'esistenza a Kos di un vescovado, allora dipendente dall'eparchia delle Cicladi, mentre la sede metropolitana era a Rodi⁶⁰¹. Le ragioni del tradimento del vescovo non sembrano chiare e non è escluso che si possa spiegare come un comportamento volto ad assicurare la sopravvivenza degli abitanti dell'isola; i capi arabi infatti garantivano un trattamento di favore ai cristiani delle città che si consegnavano spontaneamente, diventando così protetti della comunità islamica (*dhimmîy*)⁶⁰².

I dissidi interni al mondo arabo permisero ai Bizantini di stipulare una tregua che sarebbe durata fino al 662⁶⁰³. Tuttavia, a partire dal 663⁶⁰⁴ ripresero con ferocia regolari razzie e

⁵⁹⁴ CANARD 1973, I, pp. 63-67; HERRIN 1989, p. 260, ss.; PRYOR, JEFFREYS 2006, p. 25; COSENTINO 2007, pp. 586-593.

⁵⁹⁵ MALAMUT, 1988, p. 95.

⁵⁹⁶ *Agapios*, pp. 483-484; *Theophanes*, pp. 345-346; *Michele Siro*, II, pp. 445-446; *Chron. 1234*, pp. 179-180; O'SULLIVAN 2004; ZUCKERMANN 2005, pp. 114-115; COSENTINO 2008.

⁵⁹⁷ *Theophanes*, p. 345; *Agapios*, p. 482; *Michele Siro*, II, pp. 442-443; *Chron. 1234*, p. 180; *Al-Tabari* 15.71-2, 74-77, 131; HOWARD-JOHNSTON 2010, pp. 218, 479.

⁵⁹⁸ Per la cronologia che oscilla tra il 653 e il 655 si vedano: FAHMY 1966, pp. 84-85; LILIE 1976, p. 66; MALAMUD 1988, p. 105; HERRIN 1989, p. 260 ss.; O'SULLIVAN 2004, p. 72; COSENTINO 2007, p. 585.

⁵⁹⁹ MALAMUT 1988, p. 105.

⁶⁰⁰ *Michele Siro*, II, p. 442.

⁶⁰¹ DARROUZÈS 1981, p. 2013; MALAMUT 1988, p. 49, n. 134; BEGHELLI 2011.

⁶⁰² CANARD 1973, pp. XIX - 36; BEGHELLI 2011, p. 59.

⁶⁰³ HALDON 1997, p. 63.

⁶⁰⁴ HALDON 1997, p. 63.

attacchi in Asia Minore, una situazione che non impedì però all'imperatore di portare avanti la sua campagna contro gli Slavi (660-670) nei Balcani⁶⁰⁵.

Anche durante il regno di Costantino IV, che nel nel 668 successe a Costante II, si verificarono attacchi e assedi condotti dagli Arabi contro la capitale⁶⁰⁶. Nell'ambito di questi scontri le isole dell'Egeo rivestirono ancora una fondamentale importanza come basi intermedie e temporanee nell'avanzata islamica. Prima del 670 Cipro, Rodi e Kos furono nuovamente occupate⁶⁰⁷, così come Cizico e, nel 672, Smirne⁶⁰⁸. Nel 674 un'imponente flotta araba arriva a bloccare e assediare Costantinopoli⁶⁰⁹, tuttavia, durante le successive battaglie navali l'esercito bizantino utilizzò l'implacabile fuoco greco, mentre le forze di terra sconfissero le truppe arabe in Anatolia, così da obbligare Mu'âwiyah a ripiegare e a firmare un armistizio di trent'anni, con il quale si impegnò a versare 3000 pezzi d'oro, 50 prigionieri e 50 stalloni ogni anno⁶¹⁰.

Le isole Egee pur subendo continui attacchi, non furono mai oggetto di un processo di islamizzazione⁶¹¹, ciò nondimeno, a Cipro e a Creta, gli Arabi diedero vita a insediamenti stabili⁶¹², mentre altrove troviamo labili tracce della loro presenza in alcuni toponimi, come *Atsa* a Kos e *Atsipa* a Karpathos⁶¹³. Un'ulteriore testimonianza della presenza islamica a Kos è data da tre iscrizioni arabe incise su due colonne della basilica di San Gabriele⁶¹⁴; altri graffiti sono stati identificati in Caria, nell'isola di Karazorza (fine del VII sec) e a Iasos (fine VIII-metà IX sec.). Negli ultimi due casi si accenna alla presenza di moschee⁶¹⁵.

⁶⁰⁵ HALDON 1997, pp. 55 ss.

⁶⁰⁶ CANARD 1973, I, pp. 61-121; HALDON 1997, p. 55; sull'evoluzione delle strategie beliche: AHRWEILER 1966; CARILE, COSENTINO 2004; COSENTINO 2004; PRYOR, JEFFREYS 2006; ZUCKERMANN 2005; COSENTINO 2007.

⁶⁰⁷ HALDON 1967, p. 63.

⁶⁰⁸ HALDON 1967, p. 64.

⁶⁰⁹ CANARD 1973, I, pp. 77, ss; HALDON 1997, p. 64; WELLHAUSEN 2004, p. 42.

⁶¹⁰ HALDON 1997, p. 64.

⁶¹¹ MALAMUT 1988, p. 158.

⁶¹² CHRISTIDES 1984; MALAMUT 1988, p. 158; HALDON 1997, p. 63.

⁶¹³ MALAMUT 1988, p. 158.

⁶¹⁴ Per la basilica di San Gabriele: BALDINI, LIVADIOTTI 2011.

⁶¹⁵ RUGGIERI 2005, p. 249.

A partire dall'inizio dell'VIII sec. l'impero riorganizzò il sistema di amministrazione delle isole, con lo scopo di renderlo più efficace da punto di vista difensivo⁶¹⁶; le circoscrizioni territoriali, che non subirono modificazioni fino al IX sec. (quando furono creati i temi insulari e marittimi)⁶¹⁷ furono suddivise in drungariati e arcontati. Un sigillo datato al VIII-IX sec.⁶¹⁸, testimonia la presenza di un drungario di Kos, ma non è chiaro se il drungariato coo facesse parte di quello del Dodecaneso, essendone in questo caso la capitale, o se costituisse un'unità amministrativa distinta, oppure se fosse un territorio sottoposto al *thema* dei Cibirreoti, come Rodi⁶¹⁹. Venendo meno l'organizzazione delle spedizioni annonarie⁶²⁰, nel periodo delle guerre persiane e delle invasioni arabe le principali attività economiche delle isole erano fondate essenzialmente sulla terra, intorno alla quale ruotavano anche il mondo dell'artigianato e del commercio⁶²¹. Diffusa era la produzione cerealicola, insieme alla coltivazione della vite e dell'olivo, così come l'allevamento di bestiame di piccola taglia⁶²².

⁶¹⁶ MALAMUT 1988, p. 297.

⁶¹⁷ Il termine *thema* indica già le circoscrizioni non insulari: MALAMUT 1988, p. 644.

⁶¹⁸ MALAMUT 1988, p. 303, KALOPISSI VERTI 1991, p. 245.

⁶¹⁹ AHRWEILER 1966, pp. 63, 82-83; MALAMUT 1988, p. 303; KALOPISSI VERTI 1991, p. 245; KOUTRAKOU 2004, p. 404.

⁶²⁰ HENDY 1985, pp. 652-653; BRANDES 2002, p. 61; CURTA 2006, pp. 68-69; DELIGIANNAKIS 2016, p. 8.

⁶²¹ MALAMUT 1988, p. 342.

⁶²² MALAMUT 1988, p. 385, 388, 392.

V. POLITICA, ECONOMIA E RELIGIONE: IL DODECANESO NELLA TARDA ANTICHITÀ

V. 2 LA COMUNITÀ CRISTIANA NELLE ISOLE DEL DODECANESO, DAL II ALL'VII SEC.

Le testimonianze letterarie e materiali riguardanti lo sviluppo del cristianesimo nelle isole dell'Egeo orientale sono piuttosto scarse e erratiche. Queste consistono principalmente nelle liste dei vescovi in carica nelle isole e in sporadiche fonti epigrafiche. La tradizione tramanda il soggiorno di San Paolo nell'isola di Rodi, probabilmente sbarcato nella baia di Lindos, dove fu costruita in seguito una basilica, e nell'isola di Kos⁶²³. Un trattato conosciuto come *Praedestinatus* (432), ci informa, invece, dell'esistenza di una comunità cristiana a Rodi già nel tardo II sec. Nel testo viene menzionato il vescovo di Rodi Euphranor, in lotta contro i Severiani⁶²⁴, una setta creata nel II sec., caratterizzata da regole molto rigide e da una tendenza all'ascetismo⁶²⁵.

Un'altra fonte che attesta la presenza di una comunità cristiana nell'isola è la Vita del martire Clemente di Ancyra, morto durante il regno di Diocleziano. Secondo il testo, alla fine del III sec. una piccola parte della popolazione di Rodi era seguace della nuova religione e aveva un proprio vescovo, Photeinos⁶²⁶. L'opera fu composta nel tardo X sec., quindi questa informazione va tenuta in considerazione con le dovute riserve.

Tuttavia, non si può certo mettere in discussione la presenza del vescovo di Rodi Euphrosynos al concilio di Nicea (325)⁶²⁷, insieme al vescovo di Kos Meliphron⁶²⁸, mentre al concilio di Serdica (343) presero parte Aidesios di Kos⁶²⁹ e Bassos di Karpathos⁶³⁰.

Gerolamo ci informa, invece, della presenza del pelagianesimo a Rodi intorno al 425⁶³¹. Dal punto di vista archeologico non sono numerosi gli elementi a disposizione per creare un quadro sufficientemente chiaro del primo cristianesimo nella regione. Tuttavia, un gruppo di

⁶²³ Atti 21.1

⁶²⁴ *Praedestinatus*, I.24: PL 53, p. 595.

⁶²⁵ Per Severo e i Severiani vedere Eusebio: *HE* 2.29; Epifanio: *Pan.* 2.200 - 3.

⁶²⁶ *AASS*, Ian. III, 77 e 89.

⁶²⁷ DESTEPHEN 2008, *Euphrosinos*, pp. 344-345.

⁶²⁸ DESTEPHEN 2008, *Meliphron*, p. 662.

⁶²⁹ DESTEPHEN 2008, *Aidesios* 1, p. 83.

⁶³⁰ DESTEPHEN 2008, *Bassos*, 1, p. 202

⁶³¹ *Ier, Ad Hieremiam* IV; KELLY 1975, pp. 326-317.

stele funerarie provenienti da Nisyros fornisce una visione alquanto peculiare della comunità locale in questo periodo così carente di informazioni. Si tratta di circa cinquanta *stelai*, databili dalla seconda metà del II sec. all'inizio del III sec., raffiguranti figure stanti, generalmente con le mani poste sul petto, rese con uno stile alquanto rozzo⁶³². Si suppone che almeno cinque di questi esemplari appartengano a personaggi di religione cristiana.

Al IV-V sec. si data la stele con l'epigrafe funeraria di Vitalia, disposta all'interno di uno specchio epigrafico sormontato da un timpano, all'interno del quale compare una croce a bracci patenti⁶³³. Il testo specifica che Vitalia era la madre di un presbitero:

+ Ἐνθα κατάκιτε Βιταλία γύνε Ἡρμίου μήτηρ Σαμβα[τιου τοῦ εὐλαβεστά]του
π[ρεσβυτέρου].

Di certo sappiamo che le isole erano talvolta considerate come luogo di esilio, perciò la presenza di gruppi di dissidenti religiosi potrebbe essere stato un riflesso della volontà imperiale, come per esempio nel caso di Sabbatios, leader dei Novaziani, che morì a Rodi dopo il 413⁶³⁴.

Procedendo con le liste vescovili si rileva che al concilio di Efeso (431) partecipò Hellanikos⁶³⁵, vescovo di Rodi, che si rifiutò di parteggiare per Nestorio, mentre Epaphroditos, presbitero di Hellanikos, fu uno dei membri della delegazione inviata a Nestorio per richiederne la presenza al Sinodo del 22 giugno 431⁶³⁶. Al concilio del 449 (*Latrocinium*) tenutosi a Efeso, partecipò il vescovo di Rodi Ioannes, che fu evidentemente assente durante quello di Calcedonia (451), dal momento che il vescovo di Chios, Tryphon, firmò gli atti al suo posto⁶³⁷.

Alcuni dubbi permangono riguardo alla carica del vescovo di Kos Ioulianos, prelato di Papa Leone I (440-461) e al suo ruolo nel concilio Calcedonia. Egli presenziò al sinodo di

⁶³² BAIRAMI, KATSIOTI 2006, pp. 591-598. Cfr. iscrizione datata al IV/inizi V sec.: GRÉGOIRE 1922, pp. 49-50, n. 128; PAPACHRISTODOULOU 1989, pp. 97-98: lastra proveniente da un'area tra il villaggio di Maritsa e Psytos a Rodi, con parti dei salmi 79 e 80, probabilmente appartenente a una stele funeraria (GRÉGOIRE: V/VI sec.).

⁶³³ STAMPOULIDIS ET AL. 2011, p. 411.

⁶³⁴ *Socrates*, HE 7.25.27-34; 5.21. DELIGIANNAKIS lo identifica con il presbitero e monaco Sabbatios menzionato in un'iscrizione proveniente da Triantha: DELIGIANNAKIS 2016, p. 17.

⁶³⁵ Fu uno dei sessantotto vescovi dissidenti che protestarono contro l'apertura del Sinodo prima dell'arrivo di Giovanni di Antiochia. DESTEPHEN 2008, *Hellanikos* 1, pp. 436-437.

⁶³⁶ ACO, I, i2, p. 10.11.

⁶³⁷ ACO IV. 3.2, 1 (Ioannes 119), p. 250. La firma di Ioannes a Calcedonia compare solo nel terzo atto (13 ottobre 451), dove il vescovo di Alessandria Dioskoros fu condannato: ACO II.1.2,4 [200], 30 [226]. DESTEPHEN 2008, *Iōannēs* 15, pp. 480-481; ibid. *Tryphōn*.

Costantinopoli (448-449) e a Calcedonia (451), oltre ad essere particolarmente noto per un cospicuo numero di lettere⁶³⁸. È stato ipotizzato che, nei documenti del concilio, Kos possa essere emendato con Kios, la città costiera sul mare di Marmara, dal momento che nelle liste episcopali Ioulianos appare dopo i metropolitani di Nicomedia, Nicea e Calcedonia, mentre in due manoscritti Ioulianos è riferito alla Bitinia⁶³⁹. Schwartz e Destephen, tuttavia, considerano Ioulianos come vescovo della *Provincia Insularum*⁶⁴⁰. Nato a Roma e delegato del Papa a Costantinopoli, dove ebbe modo di frequentare la corte dell'imperatore, Ioulianos può essere considerato come la figura ecclesiastica più importante della *Provincia*, la sua carriera può pertanto aver incrementato l'influenza di Roma sulle strategie ecclesiastiche nelle isole⁶⁴¹. La sua attività politica e teologica inizia durante i concili tenuti a Costantinopoli tra il 448 e 449, nell'ambito dei quali fu condannata la dottrina cristologica del monaco Eutiche. Dopo il concilio di Calcedonia, in occasione del quale svolse il ruolo di legato papale, rimase fino al 457 a Costantinopoli, da dove teneva regolarmente aggiornato il Papa sulle politiche e sulle questioni ecclesiastiche dell'impero orientale. Nonostante la sua vicinanza con Leone I, egli sostenne il patriarcato costantinopolitano: appoggiò infatti il patriarca Flaviano contro Eutiche e, a Calcedonia, aderì al canone 48 che estendeva la giurisdizione del patriarca sulle diocesi del Ponto, dell'Asia, della Tracia⁶⁴².

Nell'età di questo vescovo, il ruolo e il potere ecclesiastico si stavano affermando a Kos in maniera evidente, anche dal punto di vista monumentale. È nel V sec. infatti che vengono edificate le due più grandi basiliche dell'isola, la basilica del porto, che per le sue dimensioni e per la sua posizione, grazie alle quali l'edificio creava una sorta di quinta scenografica e diveniva punto di riferimento per coloro che arrivavano dal mare, si inserì marcatamente nel tessuto urbano, e quella di San Giovanni, probabilmente ancora più imponente della precedente, eretta in un'area suburbana della città. Nella seconda metà del secolo, inoltre, l'episcopato dovette anche acquisire l'isolato dove sorgevano le Terme Occidentali, cadute ormai in disuso, sopra alle quali fece costruire una basilica, che nella seconda metà del VI sec. fu annessa al complesso episcopale⁶⁴³

⁶³⁸ DESTEPHEN 2008, *Ioulianos* 2, pp. 528-541.

⁶³⁹ WILLE 1904; CASPAR 1930-1931, I, p. 481; FREND 1972, p. 147.

⁶⁴⁰ ACO IV, 3.2, pp. 265-266; Destephen 2008, pp. 532-533.

⁶⁴¹ BROWN 1992, p. 142.

⁶⁴² COSENTINO 2015; DESTEPHEN 2008, pp. 528-541.

⁶⁴³ COSENTINO 2015.

Dopo la morte di Anastasio, l'imperatore Giustino (518-527) tentò di stringere relazioni con Roma ponendo fine allo scisma tra il Papato e Costantinopoli. Dorotheo, vescovo di Kos (518), fu uno dei quarantatré o quarantaquattro vescovi che accettarono le decisioni del sinodo, che segnò la fine del conflitto e il ritorno della religione imperiale alle decisioni di Calcedonia⁶⁴⁴.

Fra V e VI sec. nella storia religiosa del Dodecaneso, e, in particolare, di quella di Kos, si inseriscono le vicende narrate nel racconto agiografico di S. Xenì⁶⁴⁵. La santa, nata a Roma da una famiglia pagana di classe elevata, per sfuggire a un matrimonio impostole dai genitori, donò tutti i suoi averi ai poveri e partì insieme a due ancelle verso la Terra Santa. Sbarcata ad Alessandria, decise di fare rotta verso Kos, dove visse praticando una sorta di privato ascetismo fino all'incontro con un monaco di nome Paolo, che la condusse a Mylasa, dove fondò un oratorio intitolato a S. Stefano protomartire e un monastero detto *Coum*.

Durante il periodo tra il V e la prima metà del VI sec. emergono come finanziatori dell'edificazione di nuovi edifici ecclesiastici anche figure laiche. È il caso di una dama di estrazione senatoria di nome Gennadia Phoibē, che, sotto il vescovo Hellanikos, finanziò, come riporta l'epigrafe che la menziona, la costruzione di uno *xenodocheion* e la sua pavimentazione a mosaico nell'isola di Kos⁶⁴⁶.

Un'altra iscrizione (seconda metà V, prima metà VI) proveniente da Kos, riguarda un vescovo di nome Aristokratos. In essa viene ricordato il compimento di un'opera negli anni del suo episcopato, probabilmente la realizzazione di un nuovo ambone per una delle chiese della città⁶⁴⁷, plausibilmente la cattedrale. All'intervento di laici ed ecclesiastici, tra i quali compare anche un vescovo, Kyros, altrimenti sconosciuto, si deve la realizzazione della pavimentazione musiva della chiesa di Sant'Anastasia a Karpathos (decenni centrali del VI sec.). Tra i committenti compaiono funzionari imperiali, commercianti, uomini legati alla gerarchia ecclesiastica e semplici artigiani, a testimoniare quanto, in questo arco cronologico, l'impegno per dare una grandiosa veste monumentale alla religione cristiana fosse condiviso da tutta la comunità cittadina⁶⁴⁸.

⁶⁴⁴ ACO III, pp. 62-66; ACO IV 3.2, p. 141(Dorotheos 8).

⁶⁴⁵ AA. SS. *Januari II*, pp. 598-601; RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2001; BALDINI 2011, p. 40.

⁶⁴⁶ COSENTINO 2015.

⁶⁴⁷ COSENTINO 2015.

⁶⁴⁸ JACOPICH 1925.

Proseguendo con le funzioni istituzionali svolte dai vescovi conosciuti attraverso le fonti, sappiamo che Agapetos (457-458/459), vescovo di Rodi, fu consigliere dell'Imperatore Leone I nel 457⁶⁴⁹. Successivamente, nel 529, la sede vescovile dell'isola fu colpita da uno scandalo, quando il vescovo Isaia, personaggio proveniente dall'ordine senatorio della diocesi d'Asia, fu deposto, torturato e mutilato su ordine di Giustiniano, insieme ad Alexandros di Diospolis (Tracia), dopo essere stati dichiarati colpevoli di atti omosessuali⁶⁵⁰. Isaia di Rodi e Zotikos di Karpathos furono tra i vescovi orientali che firmarono la lettera a Papa Hormisda annunciando l'elezione di Epiphanius come patriarca di Costantinopoli (520)⁶⁵¹.

Al secondo Concilio di Costantinopoli, insieme ai vescovi di Rodi (Dorotheos) e Karpathos (Menas), troviamo per la prima volta un vescovo di Leros, Ioannes⁶⁵².

Nel 536, al concilio locale di Costantinopoli, due vescovi del Dodecaneso, Theodosios di Rodi⁶⁵³ e Menas di Karpathos⁶⁵⁴, erano presenti quando Severo di Antiochia, il leader dei miafisiti, ed altri suoi seguaci furono condannati. Negli anni che seguirono il movimento miafisita tentò di creare una gerarchia ecclesiastica separata nelle province dell'Impero Orientale attraverso opere missionarie. Vediamo gli effetti di questo movimento soprattutto nel periodo che va dal Concilio del 553 alla morte del leader Theodosios nel 566. Giovanni di Efeso riporta che Giacomo Baradeo, il vescovo miafisita di Edessa, estese intorno al 542 la sua influenza non solo in Asia Minore, in Frigia, Licia e Caria, ma anche nelle isole di Cipro, Rodi, Chio e Metilene, dove ordinò dei sacerdoti⁶⁵⁵, inoltre, è noto un monaco miafisita, Ioannes, vescovo di Hephaistos (Egitto), attivo nella stessa Rodi con le sue predicazioni. Egli sostò nell'isola durante il viaggio in Asia Minore e nelle Isole dell'Egeo nel 541, durante il quale, anch'egli fu responsabile della creazione di un clero di credo miafita⁶⁵⁶.

⁶⁴⁹ DESTEPHEN 2008, *Agapètos* 3, pp. 80-81.

⁶⁵⁰ Egli fu anche *praefectus vigilum* a Costantinopoli.

⁶⁵¹ DESTEPHEN 2008, *Isaias* 3, p. 564.

⁶⁵² Altri due possibili vescovi di Leros di V-VI sec.: DESTEPHEN 2008, *Epithymètos*, p. 268; *Eusebius* 15, p. 383.

⁶⁵³ *ACO* IV 3.2 (1982), p. 467 (*Theodosios* 15, Rodi).

⁶⁵⁴ *ACO* IV 3.2, p. 329 (*Menas* 1, Karpathos).

⁶⁵⁵ *PO* 19.2 (1925), p. 154 [500]; pp. 157-158 [503-504]; pp. 159-164 [505-510]; p. 239 [585]; pp. 241-242 [587-588].

⁶⁵⁶ *PO* 18.4 (1924), p. 537 [335].

Un'altra fonte utile per ricostruire le dinamiche della chiesa nell'ambito dell'impero è la lista delle diocesi ecclesiastiche conosciuta come *Notitiae Episcopatum*. La prima *notitia* giunta sino a noi è datata al regno di Eraclio, ma è certamente basata su documenti precedenti, redatti verso la fine del IV sec⁶⁵⁷. In *Notitia I* si legge che Rodi era sede metropolitana per la provincia delle Cicladi e consisteva di dodici sedi vescovili suffraganee: Samos, Chios, Kos, Naxos, Thera, Paros, Leros, Andros, Tenos, Melos, Pissyne (Amorgos) e un'ultima sconosciuta, mentre Karpathos aveva una sede vescovile autocefala, che rispondeva direttamente al patriarca di Costantinopoli, una situazione che rimase invariata almeno fino agli inizi del VII sec.

Nel Sesto Concilio Ecumenico di Costantinopoli (680-681), durante il quale venne condannata la dottrina del monotelitismo, troviamo, tra le altre, la firma dei vescovi Isidoros di Rodi, Ioannes di Karpathos e Georgios di Kos⁶⁵⁸. Una controversia si è creata intorno alla figura del vescovo Ioannes di Karpathos, da alcuni identificato con il teologo e asceta omonimo Ioannes di Karpathos. Fozio lo menziona nella *Biblioteca* e alcuni manoscritti (IX-X sec. e XII sec.) gli attribuiscono il titolo di vescovo, ma né in Fozio, né in questi primi manoscritti viene specificato che fu vescovo di Karpathos, questa carica gli viene attribuita, infatti, solo in un ristretto numero di codici di XI-XII sec.⁶⁵⁹.

Da quanto evidenziato si può concludere che i vescovi di Rodi, Kos, Leros e Karpathos giocarono un ruolo attivo, talvolta di primaria importanza, nella politica ecclesiastica di V e VI sec., seguendo, dal punto di vista teologico quasi sempre la linea Costantinopolitana.

⁶⁵⁷ DARROUZÈS 1981, pp. 3-9, 204-245.

⁶⁵⁸ Georgios, vescovo di Kos: *ACO* 2.2.2, p. 924, n. 942; Isidoros di Rodi: *ACO* 2.2.2, p. 936, n. 38.

⁶⁵⁹ DISDIER 1932, pp. 248-303; idem 1940-1942, pp. 290-311; BALFOUR ipotizza che Ioannis di Karpathos visse nel VII sec.: BALFOUR 1994; *ODB*, p. 1065, John of Karpathos.

VI. CONCLUSIONI

La precoce diffusione del cristianesimo nelle isole del Dodecaneso è attestata da una serie di fonti documentarie che ci tramandano la presenza di S. Paolo a Rodi e a Kos, dove egli sbarcò durante uno dei suoi viaggi, e l'esistenza di una comunità cristiana a Rodi già alla fine del II sec⁶⁶⁰. Tuttavia, la documentazione archeologica disponibile per queste precoci cronologie sembra limitarsi a cinque stele funerarie provenienti da Nisyros, databili alla seconda metà del II-inizi del III sec., la cui appartenenza a individui di religione cristiana è stata ipotizzata in base ai formulari utilizzati e alla sostituzioni di particolari lettere, come ad esempio il X o il T, con una croce o un tridente⁶⁶¹. Alla fine del IV-inizi del V sec. è stata datata la stele funeraria, sempre proveniente da Nisyros, appartenente a una certa Vitalia. La croce a bracci patenti disposta all'interno del timpano che sormonta l'iscrizione e il testo in cui la donna viene definita madre di un presbitero, fanno supporre che verso la fine del IV secolo la situazione della comunità cristiana inizia a conoscere una maggiore definizione. Probabilmente l'assenza di più evidenti tracce materiali o monumentali riferibili alla nuova religione può essere spiegata in parte volgendo lo sguardo alla vita religiosa delle isole, che almeno fino a buona parte del IV sec., appare caratterizzata dalla presenza di pratiche culturali pagane⁶⁶². Così sembrano poter far ipotizzare l'iscrizione di Vera, sacerdotessa della dea Artemide a Patmos⁶⁶³, partecipe di un rito iniziatico incentrato sul sacrificio di animali, o il rinvenimento di un apprestamento culturale presso il tempio di Apollo di Halasarna, in uso fino agli inizi del V sec. Una simile situazione è riscontrabile anche a Rodi, dove fino al IV sec. si hanno attestazioni di pratiche culturali presso il santuario di Atena Lindia. È certamente possibile che queste testimonianze sporadiche si riferiscano alle ultime manifestazioni di una religione che stava in qualche modo convivendo con il lento, ma inarrestabile, diffondersi del cristianesimo nella regione, culminato probabilmente con le leggi imperiali che determinarono la fine delle pratiche culturali presso i santuari pagani⁶⁶⁴. Sembra infatti possibile collocare in un momento successivo a

⁶⁶⁰ Capitolo V.2.

⁶⁶¹ BAIRAMI, KATSIOTI 2006.

⁶⁶² Questo dato conferma quanto evidenziato in SARADI 2011b: tale continuità culturale riscontrata fino al IV sec. è attestata in altri siti della Grecia, tuttavia, verso la fine del IV e gli inizi del V sec. si assiste a un periodo di crisi per il paganesimo, durante il quale molti dei più importanti santuari furono chiusi. Per il problema della cristianizzazione: SPIESER 1976; DAGRON 1977; TROMBLEY 1993-1994; HOLUM 1996; LAVAN, MULRYAN 2011.

⁶⁶³ Capitolo III.4

⁶⁶⁴ *Codex. Theod.* XVI.10.10; XVI.10.11;

queste emanazioni legislative il trasferimento della statua di culto di Atena Lindia da Rodi a Costantinopoli, dove fu ricollocata con funzione meramente decorativa presso il senato. I templi subirono quindi un lento abbandono e non furono più oggetto di restauri in seguito agli eventi sismici che colpirono le isole nel IV e nel V sec. La grande monumentalizzazione cristiana ebbe avvio proprio verso la metà nel V sec., un periodo in un cui anche le cariche vescovili delle isole furono ricoperte da eminenti personaggi, come Ioulianos di Kos, prelado di Papa Leone I (440-461) e Agapetos di Rodi, consigliere dell'imperatore Leone I nel 457⁶⁶⁵.

È a partire da questo momento che il potere ecclesiastico inizia ad affermarsi nella regione, e in particolare a Rodi e a Kos, dove si diede avvio alla realizzazione di grandi santuari urbani, come la grande basilica in odos Cheimarras a Rodi⁶⁶⁶, o la basilica del porto⁶⁶⁷ e quella di San Giovanni a Kos⁶⁶⁸.

Nel caso della basilica del porto sappiamo che parte del materiale costruttivo fu asportato dal vicino santuario di Afrodite per essere riutilizzato nel nuovo monumento, che imprimerà nel quartiere portuale un segno tangibile dell'avvenuta cristianizzazione. Il riutilizzo di *spolia* architettonici segue di poco il lento processo di defunzionalizzazione e abbandono subito dai templi pagani, come si può riscontrare anche nelle chiese di Aghia Theotita a Kardamena⁶⁶⁹, o di Christos tis Ierousalem⁶⁷⁰ di Kalymnos. Questo fenomeno sembra andare di pari passo con l'acquisizione da parte della Chiesa di interi quartieri cittadini, come avvenne nel caso del settore delle Terme Occidentali di Kos, dove più tardi, nel VI sec., verrà realizzato il complesso episcopale della città.

Dalle evidenze archeologiche analizzate non risultano conversioni dirette di santuari pagani in chiese cristiane, talvolta, infatti, i nuovi edifici ecclesiastici furono edificati nei pressi delle precedenti aree sacre, dalle quali, visto il loro stato di abbandono, fu ricavato il materiale da costruzione, ma mai all'interno degli edifici templari stessi. Tuttavia, costituiscono un'eccezione tre casi, che purtroppo presentano una documentazione archeologica piuttosto lacunosa, tale da impedire una corretta interpretazione delle evidenze descritte in bibliografia. È noto, infatti, che durante lo scavo del tempio di Artemide a Rodi, posto all'interno dello stesso *temenos* del tempio di Apollo Pizio, furono recuperati frammenti di transenne, capitelli e altri elementi architettonici

⁶⁶⁵ Capitolo V.2.

⁶⁶⁶ Catalogo: Rodi-Rodi città, 1.1.

⁶⁶⁷ Catalogo: Kos-Kos città, 1.1.

⁶⁶⁸ Catalogo: Kos-Kos città, 1.2.

⁶⁶⁹ Catalogo: Kos-Kardamena, 10.3.

⁶⁷⁰ Catalogo: Kalymnos-Chora, 2.1.

marmorei appartenenti a una chiesa paleocristiana che, fu ipotizzato, doveva essersi insediata sullo stesso sito⁶⁷¹. Trattandosi di elementi architettonici erratici è difficile però poterne stabilire la provenienza e individuare l'esatta collocazione dell'edificio di culto cristiano. Durante le esplorazioni archeologiche che interessarono le isole del Dodecaneso nei primi decenni del secolo scorso, l'attenzione rivolta ai manufatti e ai monumenti di epoca classica e ellenistica causò spesso la perdita di importanti dati stratigrafici relativi alle strutture che si impiantarono in epoca tardoantica nelle aree indagate, pertanto risulta arduo tentare di ricostruire le ultime fasi di monumentalizzazione che hanno interessato alcuni siti, come per esempio nel caso della basilica cristiana i cui resti furono individuati nell'area del tempio di Afrodite⁶⁷² in piazza dell'Arsenale a Rodi, riguardo alla quale non si hanno dati concernenti le fasi della sua costruzione o della sua frequentazione.

Un ultimo esempio in cui poter ravvisare una esatta continuità topografica tra un edificio pagano e uno di culto cristiano è costituito dalla basilica di Kamares a Kos, sotto alla quale Balducci segnala la presenza, nel settore nord-est dello scavo, di fondazioni con orientamento divergente rispetto a quello della chiesa⁶⁷³. Purtroppo non si conoscono né la funzione, né la datazione di questo impianto, dal quale probabilmente provenivano i numerosi elementi di spoglio reimpiegati nella basilica, costituiti da lastre marmoree, fusti di colonna, basi e iscrizioni databili agli inizi del II sec. a.C.

L'esiguità del numero di templi pagani effettivamente convertiti in edifici ecclesiastici e la mancanza di testimonianze connesse ad atti di iconoclastia cristiana verso statue o santuari di epoca precedente, avvalorano l'impressione che il processo di cristianizzazione della regione sia avvenuto in un clima privo di conflitti religiosi e persecuzioni. Come nota Spieser riferendosi a tutto il territorio greco⁶⁷⁴ la comparsa dei primi monumenti cristiani sembra collocarsi nella maggior parte dei casi nei pressi dei templi pagani piuttosto che all'interno dei santuari stessi, e anche in questa evenienza le dinamiche evidenziate non restituiscono la volontà di manifestare una sorta di trionfo sui precedenti culti. Nel momento in cui ha avvio la monumentalizzazione cristiana i templi si trovano infatti già da tempo in una situazione di abbandono, e qualora essi siano stati oggetto di spoliazione, tale processo di appropriazione sembra essere stato motivato unicamente da istanze di

⁶⁷¹ LIVADIOTTI, ROCCO 1996, p. 17, con bibliografia.

⁶⁷² Ibid., p. 31.

⁶⁷³ VITULANO 2015.

⁶⁷⁴ SPIESER 1974.

carattere pratico e utilitaristico, come si è evidenziato per la il tempio di Apollo Dalios di Kalymnos. Per quanto riguarda fenomeni isolati, come ad esempio il rinvenimento di un deposito di statue in una trincea poco distante dalla basilica di Christos tis Ierousalem, è stato ipotizzato che le motivazioni che portarono all'occultamento dei manufatti fossero connesse a un sentimento di rispetto verso le immagini sacre, distrutte in seguito a un evento sismico. Benché nella maggior parte dei casi simili occultamenti siano stati attribuiti ai cristiani, identificati come i responsabili dell'asportazione e della violenta mutilazione delle statue, sembra che i dati archeologici relativi a questo ipotetico scontro religioso siano in realtà molto esigui.

Il V sec. fu anche un periodo di notevole ricchezza economica per le isole dell'Egeo orientale: la loro favorevole posizione geografica e la vocazione per le attività mercantili via mare, le porta a rivestire un ruolo centrale nelle spedizioni annonarie dall'Egitto a Costantinopoli e nel rifornimento della flotta imperiale⁶⁷⁵. Questa situazione di benessere economico e stabilità porta alla rinascita e all'espansione degli insediamenti costieri, dove si assiste anche alla proliferazione degli edifici di culto cristiani. Villaggi come Kephalos a Kos o Hellenika e Rina nella Valle di Vathy a Kalymnos, costituiscono importanti esempi in cui ravvisare questo fenomeno. Nella baia in cui termina la valle Vathy sono state rinvenute almeno sette basiliche di epoca protobizantina riferibili agli insediamenti tardoantichi di Hellenika e Rina⁶⁷⁶. Non essendo mai stati indagati archeologicamente, ad eccezione della basilica in proprietà Chalkitis⁶⁷⁷, questi edifici di culto sono stati datati genericamente nell'ambito del VI sec. in base a confronti stilistici. Benché la loro collocazione cronologica resti ancora poco precisa, non possiamo escludere che queste basiliche fossero in uso contemporaneamente e che la loro frequentazione fosse in qualche modo intimamente legata alle dinamiche insediative del villaggio di riferimento.

In generale si può notare come, ad eccezione di un ristretto numero di chiese cimiteriali e di pochi esempi di importanti centri di pellegrinaggio legati al culto di martiri, la maggior parte delle basiliche identificate avesse la funzione di chiesa parrocchiale.

Dal punto di vista architettonico e planimetrico la maggior parte degli edifici di culto indagati presenta una ripartizione interna in tre navate, con la navata centrale più ampia di quelle laterali, la cui scansione interna poteva essere affidata a serie di colonne o pilastri⁶⁷⁸. Sul lato ovest si trovava

⁶⁷⁵ Capitolo V.1.

⁶⁷⁶ KARABATSOS 1994.

⁶⁷⁷ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.9.

⁶⁷⁸ Capitolo III.I.

sempre il narthece, tranne che in poche eccezioni, e talvolta un exonarthece, un elemento che risulta essere diffuso soprattutto nelle aree dell'Egeo settentrionale e lungo le coste dell'Asia Minore.

Chiare ascendenze costantinopolitane si riscontrano nell'adozione di absidi poligonali a tre lati, presenti, insieme alle varianti a quattro, cinque, sei e sette lati diffuse soprattutto in ambito microasitico e cipriota, in almeno ventuno basiliche della regione. Tra i vani annessi è stata riscontrata la presenza di ambienti adibiti alla funzione di sagrestia, identificati grazie al rinvenimento di apprestamenti funzionali comuni, rilevabili nella documentazione archeologica, come mense secondarie, pareti absidate e banchine poste lungo i muri. I ventisette battisteri riscontrati sono costituiti da almeno due o tre vani, nei quali è possibile ravvisare una netta corrispondenza con precise esigenze liturgiche inerenti il cerimoniale del battesimo articolato in tre momenti. Le vasche battesimali hanno generalmente una forma cruciforme e sembrano testimoniare una netta predilezione per il rito ad immersione, salvo in alcune eccezioni, in cui l'assenza di opportune condutture per l'afflusso e il deflusso dell'acqua hanno fatto ipotizzare una diversa esecuzione del rito, mentre la presenza di vaschette secondarie, poste in prossimità del fonte battesimale principale, è stata interpretata come funzionale al battesimo di infanti.

Tra i vani annessi alle basiliche del Dodecaneso sono stati evidenziati anche ambienti connessi a strutture di tipo termale, la cui presenza è da mettere in relazione con edifici ecclesiastici di particolare importanza, come l'episcopio di Kos, o dedicati all'accoglienza di pellegrini e fedeli, come lo *xenodocheion* del quale è stata ipotizzata la presenza nei pressi del complesso monastico in odos Stavrou.

Lo studio della disposizione delle sepolture all'interno degli edifici ecclesiastici ha permesso di rilevare come il loro posizionamento potesse essere condizionato dallo status e dall'identità del defunto. Nelle basiliche del Dodecaneso si riscontra una predilezione per la sepoltura in determinate aree degli edifici, come ad esempio quella presbiteriale, le navate, vani annessi nei pressi del santuario e il narthece⁶⁷⁹.

Per quanto riguarda i dispositivi legati alla liturgia⁶⁸⁰ si è evidenziata la presenza, in almeno trentuno basiliche, di un *synthronon* semicircolare all'interno del catino absidale, una tipologia molto diffusa in ambito costantinopolitano, microasitico ed egeo-insulare. L'area presbiteriale è generalmente suddivisa da una recinzione disposta trasversalmente, nel senso della larghezza, costituita da plutei e pilastri, una soluzione adottata nella quasi totalità delle basiliche dell'Achaia.

⁶⁷⁹ Per una disamina della problematica delle sepolture all'interno delle chiese: SARADI 2006, p. 432 ss.

⁶⁸⁰ Capitolo III.3

In almeno due esempi, nella basilica di Aghios Ioannis Melitsachas⁶⁸¹ a Kalymnos e in quella di San Gabriele⁶⁸² a Kos, è stato possibile riscontrare una partizione tra la navata centrale e le navatelle laterali. Tale soluzione sembra essere correlata alla volontà di definire spazialmente una particolare destinazione funzionale delle diverse aree dell'edificio di culto, è stato ipotizzato, infatti, che in alcuni momenti della celebrazione liturgica la navata centrale fosse occupata unicamente dal clero, mentre i fedeli si disponevano in quelle laterali⁶⁸³. La navata centrale era anche il luogo in cui venivano posizionati solitamente gli amboni, seguendo una prassi diffusa in area egea e microasitica. Gli esemplari rinvenuti appartenevano alla tipologia a rampe assiali opposte, caratterizzata dalla presenza di una piattaforma sopraelevata, di ascendenza costantinopolitana, attestati anche nelle variante di tipo "cario", riferibile ad officine operanti nel corso del VI sec.

La pratica del culto delle reliquie è stata rilevata nella regione nell'ambito di veri e propri santuari martiriali, come nel caso del complesso di Arnitha a Rodi⁶⁸⁴, o, più comunemente, all'interno di cappelle secondarie annesse alle basiliche, dove le spoglie di santi o martiri trovano posto all'interno di reliquiari inseriti all'interno di sostegni di altare, in cavità ricavate nella *trapeza*, o in manufatti elaborati, come nel caso del reliquiario rinvenuto nell'episcopio di Kos, caratterizzato da una forma a sarcofago con coperchio a doppio spiovente.

Gli elementi messi in evidenza, desunti dall'analisi delle evidenze archeologiche connesse agli edifici di culto analizzati, hanno permesso la restituzione di un panorama monumentale piuttosto omogeneo in cui è possibile rintracciare i caratteri di una regione fortemente sensibile alla permeazione di influenze esterne, favorita anche dai contatti commerciali che avvenivano regolarmente. Dai caratteri generali presentati risulta evidente che determinate scelte planimetrico-strutturali non paiono casuali, ma sembrano piuttosto connesse alla volontà di configurare gli edifici adottando soluzioni che richiamino l'architettura ufficiale e imperiale.

Tale permeabilità a modelli diffusi in tutto il Mediterraneo orientale è riscontrabile anche nella decorazione musiva, in cui è possibile evidenziare una varietà di temi comuni all'area microasitica, siriana e egea, nonché con le regioni dell'Illirico Orientale⁶⁸⁵. L'importanza delle officine locali, presenti in particolare a Kos e Rodi, è attestata dal loro inserimento in questa *koinè* artistica che

⁶⁸¹ Catalogo: Kalymnos-Melitsachas, 6.1.

⁶⁸² Catalogo: Kos-Kos città, 1.5.

⁶⁸³ Per uno studio approfondito della problematica: PESCHLOW 2006, pp. 53-71.

⁶⁸⁴ Catalogo: Rodi-Lindos, 6.22.

⁶⁸⁵ DE MATTEIS 2004, p. 216 ss; ZARRAS 2014.

comprende i più grandi centri mediterranei, con i quali riuscirono a mantenere vivaci contatti grazie anche all'inserimento delle regione lungo le principali direttrici di traffico commerciale.

La presenza nelle basiliche di elementi di arredo architettonico e liturgico realizzati in marmi importati, in particolare marmo proconnesio, conferma la dinamicità degli scambi della regione. Si tratta in generale di capitelli a imposta ionici, basi, colonne o elementi costitutivi di amboni, prodotti in serie e fatti arrivare dalle officine presenti sull'isola di Marmara o sulla costa prospiciente. I manufatti giunsero nella regione con livelli di rifinitura variabile, dal momento che in alcuni siti, come nella basilica della Palaiopanaghia di Vathy a Kalymnos⁶⁸⁶, alcuni di essi sono stati rinvenuti in uno stadio di semilavorazione. È quindi possibile ipotizzare la presenza in loco di maestranze giunte dalla capitale che avrebbero poi terminato sul posto la lavorazione dei capitelli, non mancano, infatti, esempi di manufatti solo sbozzati, come quelli citati, o ad uno stadio di lavorazione parziale, oppure parzialmente lavorati e completati da maestranze locali ben riconoscibili nella resa stilistica⁶⁸⁷.

Una tale vivacità economica e sociale risulta anche evidente dallo studio del campione dei testi epigrafici preso in esame, tramite il quale è possibile, infine, delineare un quadro piuttosto articolato della pratica evergetica di ambito cristiano nell'area geografica analizzata⁶⁸⁸.

I supporti materiali che ospitano questi testi appartengono a tre tipologie principali: pavimenti musivi, elementi di scultura architettonica e di arredo liturgico, mentre i soggetti coinvolti in questo fenomeno provengono da diverse classi sociali laiche e da diversi ranghi della gerarchia ecclesiastica. Non è solo l'élite ad essere coinvolta in questi nuovi atti di evergesia cristiana, il dato che emerge è, infatti, l'avanzare di una classe media impegnata regolarmente nel fare donazioni, finanziare opere musive o elementi di arredo architettonico per i nuovi edifici di culto, tanto da restituire l'immagine di una comunità locale particolarmente attiva, mentre i formulari utilizzati sono effettivamente ormai molto lontani dai modelli pagani e trovano numerosi confronti nelle iscrizioni cristiane coeve di area mediterranea. Tra i donatori compaiono un cubicolario, un procuratore imperiale, un magistriànos, un notaio, lettori, armatori, un mercante d'olio, mosaicisti, vescovi, diversi presbiteri, diaconi, e un economo; non è scontato notare che alcuni dei protagonisti di queste donazioni sono proprio i *ναύκληροι*, esponenti dell'operosa classe sociale, che tra il V e il VII sec. ebbe un ruolo trainante nell'economia insulare. Tale ruolo chiave nel sistema di scambi

⁶⁸⁶ Catalogo: Kalymnos-Valle di Vathy, 8.2.

⁶⁸⁷ Per alcuni esempi provenienti da Kos rimando a MARSILI 2015; per Karpathos: VEMI 1989, pl. 94, n. 325.

⁶⁸⁸ Capitolo IV.

marittimi nel Mediterraneo orientale garantì alla regione un periodo di crescita economica e demografica che durò almeno fino al VII sec. Una traccia di questo protratto benessere economico può essere rilevata anche nelle dinamiche concernenti la monumentalizzazione cristiana, si è evidenziato, infatti, come per certi monumenti si assista a edificazioni e rifacimenti databili alla seconda metà del VI sec., mentre tra la seconda metà del VII e gli inizi dell'VIII, stando a quanto testimoniano le epigrafi dedicatorie, sono ancora attestati rinnovamenti riguardanti l'arredo architettonico degli edifici, come risulta, ad esempio, dall'iscrizione posta su un epistilio conservato nel Kastro di Kos, in cui un presbitero e un lettore lasciano la testimonianza della loro donazione⁶⁸⁹. Un esempio simile in cui poter rintracciare lo stesso impegno verso i monumenti cristiani dell'isola è costituita dai quattro monogrammi appartenenti a due importanti dignitari, posti su quattro plutei marmorei murati probabilmente nel narcece della basilica B dell'episcopio coo⁶⁹⁰, datati alla fine VII-VIII sec.⁶⁹¹.

Dopo una prima grande monumentalizzazione cristiana avvenuta tra il V e la prima metà del VI sec., sembra quindi che gli investimenti economici nel rinnovamento o nella costruzione di nuovi edifici, di dimensioni generalmente minori rispetto a quelli della prima fase, continuarono fino al termine del VII sec., almeno nei centri maggiori. Per quanto riguarda i centri meno popolati le informazioni che abbiamo a disposizione non sono tali da poter confermare queste dinamiche. Il principale ostacolo per un inquadramento cronologico delle ultime fasi di vita dei monumenti è costituito dall'assenza di dati di natura stratigrafica e dalla mancanza di pubblicazioni inerenti i materiali provenienti dai singoli siti, per i quali il VII sec. è stato sempre proposto come periodo di abbandono. Si hanno però alcuni esempi sporadici che attestano questa lunga frequentazione dei monumenti cristiani anche nelle isole minori, tra i quali si può citare il piccolo insediamento monastico di Chalki⁶⁹² interessato da due fasi di vita, la prima delle quali è da collocare tra VI e VII sec., epoca alla quale vanno ascritte le pitture parietali, mentre la seconda copre tutto l'VIII sec.

La regione del Dodecaneso rappresenta un caso studio particolarmente interessante, in quanto al suo interno sono state riscontrate alcune dinamiche omogenee che permettono di confrontare il fenomeno della cristianizzazione locale con quello di aree limitrofe o con regioni dalle caratteristiche territoriali simili. In particolare sono stati riscontrati molti tratti in comune con la

⁶⁸⁹ COSENTINO 2015, pp. 114-115.

⁶⁹⁰ Catalogo: Kos-Kos città, 1.4.

⁶⁹¹ Ibid.

⁶⁹² Catalogo: Chalki-Kellia, 7.1.

situazione che si può osservare a Creta, dove per nessuna delle oltre 60 basiliche protobizantine presenti nell'isola è stato possibile risalire a una cronologia precedente al V sec⁶⁹³. Come abbiamo visto per i monumenti del Dodecaneso, la maggior parte degli edifici cristiani risalgono alla metà del V-inizi VI e sono caratterizzati da soluzioni planimetriche semplici, che prevedono una suddivisione in tre navate, a cui spesso si aggiungeva un nartece a ovest e un'abside semicircolare, più raramente poligonale, a est⁶⁹⁴. L'aspetto monumentale e decorativo appare relativamente modesto, ad eccezione degli edifici principali e in particolare della cattedrale di Mitropolis⁶⁹⁵, dove è ampiamente visibile un impegno economico notevole negli apprestamenti liturgici e nelle decorazioni pavimentali musive e in *opus sectile*⁶⁹⁶. L'architettura di queste due regioni non sembrano offrire peculiarità locali, piuttosto appare chiara la propensione a seguire le tendenze riscontrabili in area Egea. Parallelamente all'importazione di materiale architettonico, come, ad esempio, gli elementi in marmo proconnesio, perdura l'utilizzo di materia prime locali. Anche nella decorazione musiva, la presenza prevalente di motivi geometrici, vegetali e zoomorfi, e una gamma cromatica piuttosto limitata, accomunano queste aree al panorama greco continentale e insulare⁶⁹⁷. Diversa è la situazione di Cipro, dove è possibile assistere a una monumentalizzazione cristiana piuttosto precoce, infatti, alcune delle oltre 80 basiliche di epoca protobizantina sembrano conservare livelli di IV sec., come nel caso della basilica di Aghios Thycon a Amathous⁶⁹⁸ e l'Acheiropoietos di Lambousa⁶⁹⁹, che presentano una continuità di vita fino al VII sec.

Gli edifici cristiani dell'isola sono caratterizzati da planimetrie più articolate⁷⁰⁰ e da soluzioni architettoniche elaborate e di più alto livello rispetto a quanto si è visto per il Dodecaneso e per Creta; i soggetti musivi presentano una grande varietà e la frequente presenza di stucchi e *sectilia* murari testimoniano una maggiore attenzione verso l'aspetto monumentale e decorativo degli edifici⁷⁰¹. Anche in area Anatolica, la regione più prossima al Dodecaneso, la cristianizzazione

⁶⁹³ Per una disamina sui caratteri monumentali delle basiliche cristiane di Creta e Cipro: BALDINI 2013, con bibliografia; SANDERS 1982; GALLAS, WESSEL, BOMBOUDAKIS 1983; CURUNI 1987; CURUNI 1991.

⁶⁹⁴ BALDINI 2013, pp. 32-33.

⁶⁹⁵ Ibid., p. 32. Per una bibliografia aggiornata sulla cattedrale di Mitropolis: BALDINI 2013, p. 31, n. 3.

⁶⁹⁶ Ibid.

⁶⁹⁷ BALDINI 2013, p. 34.

⁶⁹⁸ PROCOPIOU 1996; PROCOPIOU 2000; CARAHER 2011; BALDINI 2013, p. 35.

⁶⁹⁹ PAPAGEORGHIOU 1985, p. 304; PAPAGEORGHIOU 1986, p. 491; CARAHER 2011, p. 64; BALDINI 2013, p. 35: per il problema delle prime attestazioni del cristianesimo a Cipro: MICHAELIDES 1998, pp. 179-183.

⁷⁰⁰ BALDINI 2013, p. 36.

⁷⁰¹ BALDINI 2013, p. 38.

sembra seguire dinamiche differenti. Dopo il III secolo non si hanno più notizie riguardanti le attività di culto nei templi pagani, che sembrano subire una precoce dismissione⁷⁰², mentre, a partire dalla fine del IV sec. si hanno le prime testimonianze relative agli edifici di culto cristiani, come, ad esempio, per la cattedrale di Efeso⁷⁰³ o per la chiesa EM di Sardis⁷⁰⁴. Parallelamente a questa prima monumentalizzazione cristiana da collocare intorno alla fine del IV-inizi del V sec., si assiste, tra i tanti episodi di dubbia interpretazione, ad alcuni interventi della comunità cristiana sui monumenti pagani che tradiscono una certa conflittualità di stampo religioso⁷⁰⁵. Risale alla fine del IV-inizi V sec., l'incisione di un'acclamazione cristiana, εἰς Θεός, su una stele dedicatoria di II sec. proveniente dal santuario di Demetra e Kore di Sagalassos, un gesto che può essere messo in correlazione con la desacralizzazione e la dismissione del tempio⁷⁰⁶. Inoltre, nella seconda metà del IV sec. l'emblema del mosaico pavimentale della biblioteca Neon della stessa città, raffigurante la partenza di Achille per la guerra di Troia, fu distrutto e, successivamente, l'edificio fu dato alle fiamme⁷⁰⁷. Anche in questo caso l'azione iconoclasta fu attribuita alle motivazioni ideologiche della comunità cristiana⁷⁰⁸. Il quadro che emerge per l'area anatolica sembra quindi prevedere una precoce monumentalizzazione e una più critica diffusione della nuova religione rispetto a quanto accade nelle vicine isole dell'Egeo orientale.

In conclusione, lo stato delle evidenze non ci permette di delineare peculiarità strettamente regionali riguardanti il fenomeno di cristianizzazione, ad eccezione dell'evidente precocità delle prime, saltuarie, manifestazioni della nuova religione.

Questo processo, benché verificatosi in anticipo rispetto a quanto accadde in altre regioni, conobbe, tuttavia, un lento sviluppo che ebbe il suo culmine verso la metà del V sec., quando le comunità cristiane delle isole, raggiunti ormai un certo grado di organizzazione interna e di benessere economico, iniziarono a manifestare la loro presenza anche dal punto di vista monumentale, avviando la costruzione dei primi edifici di culto cristiani, imponendosi nel tessuto urbano e insediativo locale con un atteggiamento rispettoso, se non indifferente, nei confronti del passato religioso pagano. In alcuni casi i monumenti precedenti, probabilmente già caduti in uno stato di

⁷⁰² TALLOEN, VERCAUTERN 2011, p. 348.

⁷⁰³ HARL 2001.

⁷⁰⁴ Ibid.

⁷⁰⁵ TALLOEN, VERCAUTERN 2011, p. 352.

⁷⁰⁶ WAELKENS ET ALII 2000, pp. 147, 149, fig. 67; TALLOEN, VERCAUTERN 2011, p. 354.

⁷⁰⁷ Ibid.

⁷⁰⁸ WAELKENS ET ALII 2000; TALLOEN, VERCAUTERN 2011, p. 354.

abbandono, subirono una conversione funzionale, come accadde ad esempio nel caso dell'episcopio coo installatosi al di sopra di un quartiere termale, mentre più spesso furono oggetto di una intensa spoliatura volta all'acquisizione di materiale da costruzione già lavorato.

Una caratteristica che, tuttavia, non può non sorprendere, è l'elevato numero di edifici ecclesiastici presenti nella regione: Rodi ne conserva 87, Kos 23, Karpathos 22, ma anche nelle isole minori si assiste a una elevata diffusione di basiliche nel territorio. Questi numeri risultano ancora più impressionanti se paragonati a simili evidenze di altre isole territorialmente più estese dell'Egeo: per esempio l'elevato numero di edifici ecclesiastici di Rodi appare rimarchevole se paragonato alle circa 60 basiliche di Creta o alle 80 di Cipro. Questi dati sembrano confermare l'alto grado di benessere economico raggiunto tra V e VI sec.⁷⁰⁹, promosso principalmente dal ruolo di primo piano rivestito dalle isole del Dodecaneso nell'ambito delle spedizioni annonarie, e una diffusione capillare del Cristianesimo anche nelle zone rurali⁷¹⁰.

La posizione della regione lungo le maggiori rotte marittime mediterranee che portavano da Costantinopoli alle più ricche provincie orientali permisero, inoltre, alle isole egee di entrare in contatto con realtà che influenzarono il formarsi di una locale identità cristiana, anche dal punto di vista monumentale e artistico, che permise parallelamente la formazione di maestranze locali ben inserite nelle correnti stilistiche mediterranee.

Tra V e VI secolo le basiliche cristiane costituivano quindi un tratto distintivo nel paesaggio urbano e insediativo, diventando punti di riferimento nella topografia locale. Verso questi monumenti si indirizzava, inoltre, l'evergetismo delle eminenti personalità locali, ma anche di una vivace classe media che andava via via sviluppandosi, traendo ricchezza dall'intensificarsi dei contatti commerciali. Attraverso il finanziamento di pavimenti musivi, arredi architettonici o liturgici, questi individui non solo testimoniavano la propria fede, chiedendo la salvezza per sé, le proprie famiglie o primi beni, ma offrivano un servizio all'intera comunità di fedeli contribuendo al rifacimento o all'abbellimento di edifici di pubblico interesse, che marcarono il paesaggio insulare fino al VII, o, in alcuni casi, fino all'VIII sec.

⁷⁰⁹ Capitolo V.1.

⁷¹⁰ DELIGIANNAKIS 2016, pp. 51-57.

ABBREVIAZIONI

- AASS* *Acta Sanctorum Database. An electronic version of the Acta Sanctorum.* 68 vols., Antwerp and Brussels, 1643-1940.
<http://acta.chadwyck.com>
- Ambrogio* *Epistulae, in Sancti Ambrosii opera, a cura di O. Faller, M. Zelzer,* 3 vols. (*CSEL*, 82.1-3), Wien 1968-90.
- ACO* E. SCHWARTZ, J. STAUB (eds.), *Acta conciliorum Oecumenicorum*, Berlin 1914 -
- ADelt* *Αρχαιολογικόν Δελτίον*
- Agapios* A.A. VASILIEV (ED.), *Kitab al-'Unvan. Histoire Universelle écrite par Agapius (Mahboub) de Manbij*, PO 8/2.2, 399-547, Paris 1912.
- Al-Tabari* E. YARSHATER (ed.), *The History of al-Tabari*, 39 vols., Albany, New York, 1985-1999.
- Chron. 724* A. PALMER, *The Seventh Century in the West Syrian Chronicles*, TTH 15, Liverpool 1993, pp. 13-23, 49-50.
- Chron. 1234* A. Palmer, *The Seventh Century in the West Syrian Chronicles*, TTH 15, Liverpool 1993, pp. 111-121.
- CIL* *Corpus inscriptionum Latinorum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini 1863 ss.
- CSEL* *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*
- CTh* T. MOMMSEN, P. M. MEYER (eds.), *Codex Theodosianus*, 2 vols. in 3 pts, Berlin 1905.
- Epiphanius, Pan.* K. Holl (ed.), *Epiphanius, Vols. 1-3: Ancoratus und Panarion*, Die griechischen christlichen Schriftsteller 25, 31, 37, Leipzig 1915-1933.
- Eusebios, HE* G. BARDY (ed.), *Eusèbe de Césarée: Histoire ecclésiastique, vol. 4, Sources Chrétiennes no. 31, 41, 55, 73, paris 1952-1960.*
- Eusebio, VC* L. FRANCO (ed.), *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino*, Milano 2009.
- IG* *Inscriptiones Graecae*

- Isidoro* A. BARNEY STEPHEN, W. J. LEWIS, J. A. BEACH, O. BERGHOF, *The Etymologies of Isidore of Seville*, Cambridge University Press 2006.
- Lindos 3.2* E. DYGGVE (ed.), *Lindo: Fouilles de l'acropole 1902-1914 et 1952, III: Le sanctuaire d'Athana Lindia et l'architecture lindienne*, 2, Berlin-Copenhagen, 1960.
- Lindos 4.2* L.W. SORENSEN, P. PENTZ, *Lindos IV.2. Excavation and Surveys in Southern Rhodes: The Post-Mycenaean Periods until Roman Time and the Medieval Period*, Copenhagen 1992.
- Lydos, De Mag* A.C. BANDY, *Ioannes Lydus: On Powers or the Magistracies of the Roman State*, Philadelphia 1983.
- Marc. Diac. Vita Porph.* H. GRÉGOIRE, M.A. KRUGENER, (ed.), *Marc le Diacre: Vie de Porphyre évêque de Gaza*, Paris 1930.
- Michele Siro J.B. Chabot (ed.), *Chronique de Michel le Syrien*, 4 vols., Paris 1899-1910.
- Miracles of St. Artemios* V.S. CRISAFULLI, J.W. NESBITT, J.F. HALDON, *The Miracles of St. Artemios: A Collection of Miracle Stories by an Anonymous Author of Seventh-Century Byzantium*, Leiden 1997.
- ODB* A.P. KAZHDAN (ED.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 vols., Oxford 1991.
- PG* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, Series Graeco-Latina, Paris 1857-1866, 1880-1903*.
- PL* J.P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, Paris 1844-1974.
- PO* R. GRAFFIN, F. NAU (EDS.), *Patrologiae Orientalis*, Paris 1930-
- POxy* B.P. GRENFELL, A.S. HUNTS (EDS.), *The Oxyrhynchus Papyri*, 72 vols., London 1898.
- Prokopios* H.B. DEWING, *Procopius: with an English Translation*, 7 vols., London-New York, 1916-1940.

- TIB 10* J. KODER, *Aigaion pelagos* (Die nördliche Ägäis),
Tabula Imperii Byzantiner 10, Vienna, 1998.
- SEG* *Supplementum Epigraphicum Graecum*
- Socrates* P. MARAVAL, P. PÉRICHON (EDS.), *Socrate de Constantinople, Histoire Ecclésiastique*, 4 vols., 2003-2007.
- Sozomenos* J. BIDEZ, G.C. HANSEN (EDS.), *Sozomenus, Historia Ecclesiastica, Kirchengeschichte, Berlin 1960.*
- Synekd.* E. HONIGMAN (ed), *Le Synekédemos d'Hiéroklos et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Brussels 1939.
- Synesios* R. HERCHER (ed.), *Epistolografî Graeci*, Paris 1873.
- Strabone* N. BIFFI (ed.), *L'Anatolia meridionale in Strabone, Libro XIV della Geografia, Introduzione, testo, traduzione e commento*, Edipuglia 2009.
- Theophanes* C. Mango, R. Scott, *The Chronicle of Theophanes Confessor: Byzantine and Near Eastern History, AD 284-813*, Oxford 1997.
- Tucidide* G. Donini (ed.), *Tucidide, Le Storie, I*, Utet 2014.
- Zonaras* M. PINDER, T. BUETTNER-WOBST (eds.), *Zonaras: Epitome Historiarum*, 3 vols. Bonn, 1841-1897.
- Zosimos* F. PASCHOUD, *Zosime, Histoire Nouvelle*, 3 vols. in 4, Paris 1971-1986.

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCI 2005 = A. ACCONCI, *Gli amboni cari: coordinate storico artistiche*, in V. RUGGIERI, *La Caria bizantina: topografia, archeologia e arte*, Soveria Mannelli 2005, pp. 232-241.
- AHRWEILER 1966 = H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de Guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VIIe-XVe siècles*, Paris 1966.
- ALBANI, CHALKIA 2013 = J. ALBANI, E. CHALKIA (a cura di), *Heaven and Earth. Cities and Countryside in Byzantine Greece*, Athens 2013.
- ALCHERMES 1994 = J. ALCHERMES, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in *DOP*, 48, 1994, pp. 167-178.
- ALTRIPP 2000 = M. ALTRIPP, *Beobachtungen zu Synthronoi und Kathedren in byzantinischen Kirchen Griechenlands*, in *BCH* 124/1, 2000, pp. 377-412
- AMBROGI 2011 = A. AMBROGI, *Sugli occultamenti antichi di statue. Le testimonianze archeologiche a Roma*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung* 117, 2011, pp. 511-566.
- ANGUISSOLA 2002 = A. ANGUISSOLA, *Note alla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione e arredi architettonici, I sec. a.C. - VI sec. d.C.*, in W. Cupari (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Quaderni, serie IV, 14, 2002, pp.13-29.
- ARTHUR 2006 = P. ARTHUR, *Hierapolis (Pamukkale) Bizantina e Turca*, Istanbul 2006.
- ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1991 = P. ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA, *The mosaic pavements of the Aegean Islands during the Early Christian Period*, in XXXVIII *CARB*, 1991, pp. 33-65.
- ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA, PARCHARIDOU-ANAGNOSTOU 2009 = P. ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA, M. PARCHARIDOU-ANAGNOSTOU, *Mosaici con iscrizioni vescovili in Grecia (dal IV al VII sec.)*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo Orientale (IV-X sec.). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna 2009, pp. 25-43.
- BAGATTI 1957 = B. BAGATTI, *I battisteri della Palestina*, in *Actes Ve CIAC*, Aix-en-Provence, Paris 1954, pp. 222-223.
- BAIRAMI, KATSIOTI 2006 = K. BAIRAMI, A. KATSIOTI, *Funerary Monuments of Late Roman and Early Christian Period from Nisyros*, *ASAtene* 84, pp. 581-636.

- BALDINI 1995 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La monumentalizzazione tardoantica di Atene*, in *Ostraka* 4, 1995, pp. 169-190.
- BALDINI 2001 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La basilica di S. Tito a Gortina*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a cura di), *Le grandi isole del Mediterraneo orientale tra tarda antichità e medioevo*. Seminario internazionale di studi in memoria di Luciano Laurenzi (Ravenna 1998), *CARB* 44, 2001, pp. 43-82.
- BALDINI 2005 = I. BALDINI, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Bologna 2005.
- BALDINI LIPPOLIS 2007 = I. BALDINI LIPPOLIS, *Statuaria Pagana e Cristianesimo a Gortina*, in R. FARIOLI CAMPANATI et. al. 2009, pp. 71-86.
- BALDINI 2009 = I. BALDINI, *Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X sec.). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna 2009.
- BALDINI 2011 = I. BALDINI, *Tra il IV e la metà del VII sec: il quadro archeologico*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos: La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 33-44.
- BALDINI, CONTÒ, MARSILI 2011 = I. BALDINI, G. CONTÒ, G. MARSILI, *L'architettura religiosa di Kos in età protobizantina e gli scavi italiani*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 117-132.
- BALDINI, LIVADIOTTI 2011 = I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011.
- BALDINI, MAZZILLI 2011 = I. BALDINI, G. MAZZILLI, *Le fasi e la tipologia della basilica*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 151-175.
- BALDINI 2013 = I. BALDINI, *Early Byzantine Churches in Crete and Cyprus between local identity and homologation*, in *Cahiers du Centre d'Études Chypriotes* 43, 2013, pp. 31-49.
- BALDINI, LIVADIOTTI 2015 = I. BALDINI M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015.
- BALDINI 2015a = I. BALDINI, *Il complesso episcopale. Sviluppo architettonico e modelli*, in BALDINI M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 154-172.
- BALDINI 2015b = I. BALDINI, *Una città del Mediterraneo tardoantico: Kos*, in *Forma Urbis*, 12, 2015, pp. 24-31.

- BALDUCCI 1931 = H. BALDUCCI, *Il Santuario di Nostra Signora di tutte le Grazie sul Filerimo presso Rodi*, Pavia 1931.
- BALDUCCI 1936 = H. BALDUCCI, *Basiliche protocristiane e bizantine a Coò*, Pavia 1936.
- BALFOUR 1994 = D. BALFOUR, *A Supplement to the Philokalia, the Second Century of Saint John of Karpathos*, Brookline, MA 1994.
- BARBER 1997 = R.L.N. BARBER, *Rhodes and the Dodecanese*, Blue Guides, Londra 1997.
- BARNISH 2000 = S. BARNISH, *Government and Administration*, in A. CAMERON, B. WARD-PERKINS, M. WHITBY (eds), *The Cambridge Ancient History, XIV: Late Antiquity. Empire and Successors*, Cambridge 2000, pp. 164-206.
- BARONIO 2015 = P. BARONIO, *Frammenti di un ambone di tipo cario*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 54-56.
- BASS, DOORNINCK 1982 = G.F. BASS, F.H.V. DOORNINCK, *Yassi Ada I: A Seventh Century Byzantine Shipwreck*, College Station, TX 1982.
- BAYLISS 2004 = R. BAYLISS, *Provincial Cilicia and the archaeology of temple conversion*, Oxford 2004.
- BEAN, COOK 1957 = G.E. BEAN, J.M. COOK, *The Carian Coast III*, in *Annual of the British School at Athens*, 52, 1957, pp. 127-133.
- BEAUCAMP 1992 = J. BEAUCAMP, *Le statut de la femme à Byzance (4e-7e siècle), II, Les Pratiques sociales*, Parigi 1992.
- BEGHELLI 2011 = M. BEGHELLI, *Kos durante le invasioni Musulmane. Tra il VII e il IX sec*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di San Gabriele*, Bologna 2011, pp. 59-63.
- BENOIT, FÉVRIER, FORMIGÉ, ROLLAND 1954 = F. BENOIT, P.A. FÉVRIER, J. FORMIGÉ, H. ROLLAND, *Villes épiscopales de Provence (Aix, Arles, Frejus, Marseille et Riez) de l'époque gallo-romaine au Moyen Âge*, Paris 1954.
- BEN PECHAT 1989 = M. BEN PECHAT, *The paleochristian baptismal fonts in the Holy Land: formal and functional study*, in *Liber Annuus* 39, 1989, pp. 165-188.
- BENSON 1963 = J.L. BENSON, *Ancient Leros*, Durham 1963.
- BERGER 1982 = A. BERGER, *Das Bad in der Byzantinischer Zeit*, in *MiscByzMon* 27, München 1982.
- BETSCH 1977 = W.E. BETSCH, *The history, production and distribution of the Late Antique Capital in Constantinople*, Philadelphia 1977.

- BIERNACKI, KLENINA 2004 = A.B. BIERNACKI, E.J. KLENINA, *Wczesnobizantyjskie budowle sakralne Chersonesu Taurydzkiego (The Early-Byzantine church architecture of Chersonesus Taurica)*, Poznań 2004.
- BIERNACKI 2009 = A.B. BIERNACKI, *Architektura wczesnobizantyjskich budowli sakralnych Chersonesu Taurydzkiego (The early-Byzantine church architecture of Chersonesus Taurica)*, 2 voll., Poznan 2009.
- BOSNAKIS, DRELIOI-IRAKLEIDOU, MARKETOU 2012 = D. BONSNAKIS, A. DRELIOI-IRAKLEIDOU, T. MARKETOU, Χρονικά Β', *ADelt*, 56-59, 2001-2004, Atene 2012, pp. 214-315.
- BRENK 1987 = B. BRENK, *Spolia from Constantine to Charlemagne: aesthetics versus ideology*, in *DOP*, 41, 1987, pp. 103-109.
- BRANDES 2002 = W. BRANDES, *Finanzverwaltung in Krisenzeiten: Untersuchungen zur byzantinischen Administration im 6.-9. Jahrhundert*, Frankfurt 2002.
- BRENK 2009 = B. BRENK, *The End of the Roman Temple and the End of the Cathedral Church of Jerash*, in FARIOLI CAMPANATI ET AL. 2009, pp. 173-186.
- BRILLIANT, KINNEY 2011 = R. BRILLIANT, D. KINNEY (a cura di), *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, Farnham, Ashgate, 2011.
- BROUSKARI 2008 = E. BROUSKARI, *Examples of successive religious cults on Cos*, in *Routes of Faith in the Medieval Mediterranean*, Thessaloniki 2008, pp. 281-289.
- BROUSKARI 2011 = E. BROUSKARI, *Συμβολή στην ιστορία και την αρχαιολογία της Κῶ κατά την παλαιοχριστιανική περίοδο: ἡ βασιλική τοῦ πρεσβυτέρου Φωτεινοῦ στὴν Καρδάμαινα*, Ἀθήνα 2011.
- BROWN 1992 = P. BROWN, *Power and persuasion in Late Antiquity: Towards a Christian Empire*, Madison 1992.
- BROWN 2003 = P. BROWN, *Povert  e leadership nel tardo impero romano*, Roma-Bari 2003 (ed. originale: P. BROWN, *Poverty and Leadership in the Later Roman Empire*, Hanover and London 2003).
- BROWN 2014 = P. BROWN, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Milano 2014 (ed. originale: P. BROWN, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton 2012)
- BROWN 2016 = P. BROWN, *Il riscatto dell'anima. Aldil  e ricchezza nel primo cristianesimo occidentale*, Milano 2016. (ed. originale: P. BROWN, *The Ransom of the Soul. Afterlife and Wealth in Early Western Christianity*, Cambridge MA 2015)

- CAILLET, DUVAL 1996 = J.P. CAILLET, N. DUVAL, *La recherche sur les églises doubles depuis 1936: Historique et problématique*, in *AnTard* 4, 1996, pp. 22-37.
- CAILLET 2009 = J.P. CAILLET, *L'evergetismo ecclesiastico*, in R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo Orientale (IV-X sec.). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna 2009, pp. 13-24. R. M. DAWKINS, A.J.B. WACE, Notes from the Sporades, Astypalaea, Telos, Nisyros, Leros, *BSA* XII, Atene 1905-1906, pp. 151-174.
- CANARD 1973 = M. CANARD, *Byzance et les musulmans du Proche Orient*, London 1973.
- CANTINO WATAGHIN 1992 = G. CANTINO WATAGHIN, *Fra tarda antichità e alto medioevo*, in L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco E G. Ortalli (a c.) *Storia di Venezia I. Origini - Età ducale*, Roma 1992, pp. 321-363.
- CANTINO WATAGHIN 1999 = G. CANTINO WATAGHIN, *...ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Settimane del centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 46, Spoleto 1999, pp. 673-750.
- CARAHHER 2011 = W. CARAHHER, *A Provisional Catalogue of Cypriot Churches with Study Notes and Bibliography*, 2011: <<http://www.scribd.com/doc/51453082/A-Provisional-Catalogue-of-Cypriot-Churches-with-Study-Notes-and-Bibliography-2011>>.
- CARILE, COSENTINO 2004 = A. CARILE, S. COSENTINO, *Storia della marina bizantina*, Bologna 2004.
- CASADEI 2015 = S. CASADEI, *Il synthronon nell'architettura protobizantina, da Costantinopoli a Kos*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 235-239.
- CASALI 2013 = V. CASALI, *La basilica di Mastichari a Kos: sviluppo architettonico e decorativo*, Tesi di laurea discussa nell'a.a. 2012-2013, Università di Bologna.
- CASEAU 2011 = B. CASEAU, *Religious intolerance and pagan statuary*, in L. Lavan, M. Mulryan (a cura di), *The archaeology of Late Antique Paganism*, Leiden, Boston 2011, pp. 479-502.
- CASPAR 1930-1933 = E. CASPAR, *Geschichte des Papsttums von den Anfängen bis zur Höhe der Weltherrschaft*, I, Tübingen 1930-1933.
- CEYLAN 2007 = B. CEYLAN, *Episkopeia in Asia Minor*, in L. Lavan, L. Özgenel, A. Sarantis (eds.), *Housing in late antiquity, from palaces to shops*, Leiden 2007, pp. 169-194.
- CHALKIA 1991 = E. CHALKIA, *Le mense paleocristiane: tipologia e funzioni delle mense secondarie nel culto paleocristiano*, Città del Vaticano 1991.

- CHANIOTIS 2005 = A. CHANIOTIS, *Ritual Dynamics in the Eastern Mediterranean: Case Studies in Ancient Greece and Asia Minor*, in W. V. HARRIS, *Rethinking the Mediterranean*, Oxford 2005, pp. 141-166.
- CHARITONIDI 1969 = Σ. ΧΑΡΙΤΩΝΙΔΗ, *Παλαιοχριστιανική τοπογραφία της Λέσβου*, in *ADelt* 23, 1968 (1969), A, pp. 10-69.
- CHAVARRÍA ARNAU 2009 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle Chiese*, Roma 2009.
- CHEVALIER 1996 = P. CHEVALIER, *Les églises doubles de Dalmatie et de Bosnie-Herzégovine*, in *AnTard* 4, 1996, pp. 149-159.
- CHRISTIDES 1984 = V. CHRISTIDES, *The conquest of Crete by the Arabs (ca 824): a turning point in the struggle between Byzantium and Islam*, Athens 1984.
- CHUVIN 1990 = P. CHUVIN, *Chronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire Romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*, Parigi 1990.
- CIOTTA, PALMUCCI QUAGLINO 2002 = G. CIOTTA, L. PALMUCCI QUAGLINO, *La cattedrale di Hierapolis*, in D. DE BERNARDI FERRERO (a c.), *Hierapolis IV. Scavi e Ricerche. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma 2002, pp. 179-201.
- COATES-STEPHENS 2002 = R. COATES STEPHENS, *Epigraphy as spolia. The Reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, in *Papers of the British School at Rome* 70, 2002, pp 275-296.
- COATES-STEPHENS 2003 = R. COATES-STEPHENS, *Attitudes to Spolia in some late antique texts*, in L. LAVAN, W. BOWDEN (a cura di), *Theory and Practice in Late antique Archaeology*, Leiden-Boston 2003, pp. 341-358.
- COATES, STEPHENS 2007 = R. COATES-STEPHENS, *The reuse of Ancient Statuary in Late Antique Rome and the End of the Statue Habit*, in F.A. Bauer, Chr. Witschel (a cura di), *Statuen in der Spätantike*, Wiesbaden 2007, pp. 171-187.
- COMTE 2012 = M.C. COMTE, *Les reliquaires du Proche-Orient et de Chypre à la période protobyzantine (IV^e- VIII^e siècles). Formes, emplacements, fonctions et cultes*, Paris 2012.
- CONRAD 1992 = L.I. CONRAD, *The Conquest of Arwād: A Source-Critical Study in the Historiography of the Early Medieval Near East*, in A. CAMERON, L.I. CONRAD (eds.), *The Byzantine and Early islamic Near East*, I, Princeton 1992, pp. 317-401.
- COSENTINO 2004 = S. COSENTINO, *La flotte byzantine face à l'expansion musulmane. Aspects d'histoire institutionnelle et sociale (VIIe-Xe siècle)*, in *ByzF* 28, 2004, pp. 1-20.
- COSENTINO 2007 = S. COSENTINO, *Constans II and the Byzantine navy*, in *ByzZ* 100/2, 2007, pp. 577-603.

- COSENTINO 2008 = S. COSENTINO, *L'assedio arabo di Costantinopoli in una pseudo-Apocalisse del profeta Daniele poco nota*, in CANETTI ET ALII (a cura di), *Studi di Storia del Cristianesimo per Alba Maria Orselli*, Ravenna 2008, pp. 91-97.
- COSENTINO 2015 = S. COSENTINO, *Episcopato e società a Kos tra IV e VIII sec*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Bologna 2011, pp. 105-122.
- CURTA 2006 = F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500-1250*, Cambridge-New York 2006.
- CURUNI, DONATI 1987 = S. A. CURUNI, L. DONATI, *Creta bizantina*, Roma 1987.
- CURUNI 1991 = S.A. CURUNI, *Monumenti di Creta paleocristiana: indagine sulla consistenza del patrimonio architettonico*, *CARB* 38, p. 131-68.
- DAGRON 1977 = G. DAGRON, *Le christianisme dans la ville Byzantine*, *DOP* 31, 1977, pp. 3-25.
- DARROUZÈS 1981 = J. DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae, texte critique, introduction et notes*, Paris 1981
- DAWKINS 1902 = R.M. DAWKINS, *Notes from Karpathos*, *BSA* 9, pp. 176-210.
- DEGRASSI 1941 = A. DEGRASSI, *Iscrizioni latine inedite di Coò*, in *Clara Rhodos* 10, pp. 203-213.
- DEICHMANN 1940 = F.W. DEICHMANN, *Säule und Ordnung in der frühchristlichen Architektur*, *RM* 55, 1940, pp. 114-130.
- DEICHMANN 1975 = F.W. DEICHMANN, in *Der Spolien in der Spätantiken Architektur*, Monaco 1975.
- DEICHMANN 1976 = F. W. DEICHMANN, *Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica*, in *CARB*, XXIII, Ravenna 1976, 131-146.
- DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XVI secolo*, Milano 1995.
- DELIGIANNAKIS 2007-2008 = G. DELIGIANNAKIS, *Mia άγνωστη πηγή για τη πόλη της Ρόδου στην ἑσπερη αρχαιότητα*, in *Vyzantinos Domos* 16, pp. 29-33.
- DELIGIANNAKIS 2008 = G. DELIGIANNAKIS, *The Economy of the Dodecanese in Late Antiquity*, in C. PAPAGEORGIADOU, A. GIANNIKOURI, *Sailing the Aegean: Readings on the Economy and Trade Routes*, *Melemata* 53, Atene 2008, pp. 209-233.
- DELIGIANNAKIS 2016 = G. DELIGIANNAKIS, *The Dodecanese and the Eastern Aegean Island in Late Antiquity, AD 300-700*, Oxford 2016.
- DELMAIRE 1995 = R. DELMAIRE, *Les Institutions du Bas-Empire Roman de Costantin à Justinien: les institutions civiles palatines*, Parigi 1995.

- DELVOYE 1962 = CH. DELVOYE, *Études d'architecture paléochrétienne et byzantine*, in *Byzantion* 32, 1962, pp. 261-310, 389-529.
- DE MATTEIS 2004 = L. M. DE MATTEIS, *Mosaici di Cos: dagli scavi delle missioni italiane e tedesche (1900-1945)*. Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in oriente XVII, Atene 2004.
- DE MATTEIS 2013 = L. DE MATTEIS, *Mosaici tardoantichi dell'isola di Kos. Scavi Italiani (1912-1945)*, Oxford 2013.
- DESTEPHEN 2008 = S. DESTEPHEN, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, III: Diocèse d'Asie (325-641)*, Paris 2008.
- DIAMANTI 2010 = CH. DIAMANTI, *Εντόπια παραγωγή αμφορέων στην Αλάσαρνα της Κω (5ος-7ος αι.)*, Πανεπιστήμιο Αθηνών - Σαριπόλειος Βιβλιοθήκη, Athinaí 2010
- DI BRANCO 2011 = M. DI BRANCO, *Pregi e Difetti della compilazione: gli attacchi arabi contro Rodi nelle fonti islamiche*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di San Gabriele*, Bologna 2011, pp. 64 - 67.
- DIDIOUMI 2010 = S. DIDIOUMI, *Κεραμική παλαιοχριστιανικών χρόνων από την Κω: Στρόμα καταστροφής σε ανασκαφή στην πόλη της Κω*, in D. BAKIRTZI, D. KOUSOULAKOU, *Επιστημονική Συνάντηση για την κεραμική της ύστερης αρχαιότητας στον ελλαδικό χώρο (3ος-7ος αι.)*, (Θεσσαλονίκη, 12-16 Νοεμβρίου 2006), Thessaloniki 2010, II, pp. 795-827.
- DIDIOUMI 2011 = S. DIDIOUMI, *Νεότερα ευρήματα για τή πρωτοβιζαντινή Κω από τις σωστικές ανασκαφές*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos, La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 87-116.
- DIDIOUMI 2014 = S. DIDIOUMI, *Local production and imported pottery from Cos island, Greece (4th-8th c. AD)*, in N. POULOU ET ALII (eds.), LRCW4, *Fourth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Aristotle University of Thessaloniki, 7th-10th April 2011)*, I, Oxford 2014, pp. 69-70.
- DINA 1991 = A. NTINA, *Ανασκαφή Φθιωτίδων Θηβών*, in *Prakt* 146, 1991, pp. 146-168.
- DISDIER 1932 = M.T. DISDIER, *Jean de Carpathos, l'Homme, l'oeuvre, la doctrine spirituelle*, in *Échos d'Orient* 31, pp. 284-311.
- DI VITA 1996 = A. DI VITA, *La basilica di Kapamà a Coò. I mosaici di Hermes Balducci*, Atene 1996.
- DOLBEAU 1991 = F. DOLBEAU, *Nouveaux sermons de saint Augustin pour la conversion deis païens et des donatistes*, in *Revue des Études Augustiniennes*, 37, 1991, pp. 37-78.

- DONADEI 2014 = S. DONADEI, *Kos, la basilica di Capamà: fasi costruttive e mosaici*, Tesi discussa nell'a.a. 2013-2014, Università di Bologna.
- DONDERER 1991-1992 = M. DONDERER, *Irreversible Deponierung von Großplastik bei Griechen, Etrusken und Römern*, in *Öjh*, 61, 1991-1992, pp. 192-275.
- DRELIOSI-HERAKLEIDOU, MICHAELIDOU 2006 = A. DRELIOSI, M. MICHAELIDOU, *Λέρος Από την Προϊστορία έως τον Μεσαίωνα*, Athens 2006.
- DRELIOSI 2010 = A. DRELIOSI, *To αρχαιολογικό μουσείο της Καλύμνου*, in *Δωδ. Χρον. ΚΔ'*, 2010, pp. 543-562.
- DUCLoux 1994 = A. DOCLoux, *Ad ecclesiam confugere. Naissance du droit d'asile dans les églises (IV^e-milieu du V^es.)*, Paris 1994.
- DUVAL 1984 = N. DUVAL, *L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans le cadre de l'Illyricum oriental au 6^e siècle*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin*. Actes du Colloque, organisé par l'École française de Rome (Rome, 12-14 mai 1982), Rome 1984, pp. 399-481.
- DUVAL, PETRI 1997 = Y. DUVAL, L. PIETRI, *Évergétisme et épigraphie dans l'occident chrétien (IV^e-VI^e s.)*, in M. CHRISTOL, O. MASSON (ed.), *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et chrétienne*, Parigi 1997, pp. 371-396.
- FABRICIUS HANSEN 2003 = M. FABRICIUS HANSEN, *The Eloquence of Appropriation. Prolegomena to an understanding of Spolia in Early Christian Rome*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, Supplementum 33, Roma 2003.
- FAHMY 1966 = A.M. FAHMY, *Muslim Sea-Power in the Eastern Mediterranean from the Seventh to the Tenth Century A.D.*, Il Cairo 1966.
- FALLA CASTELFRANCHI 1994 = M. FALLA CASTELFRANCHI, *Amboni carii: un caso desueto*, in *Boreas* 17, 1994, pp. 49-52.
- FARIOLI CAMPANATI 1989 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Gli amboni della Grecia, note critiche*, in *FelRav* 137-138, 1992, pp. 171-180.
- FARIOLI CAMPANATI 2004 = R. FARIOLI CAMPANATI, *La Basilica di Mitropolis a Gortina: tipologia e articolazione degli spazi liturgici*, in *Creta romana e protobizantina*. Atti del Congresso Internazionale (Iraklion, 23-30 settembre 2000), II, *Città e territorio*, Padova 2004, pp. 637-650.
- FARIOLI CAMPANATI ET AL. 2009 = R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna 2007), Bologna 2009.

- FARIOLI CAMPANATI 2009 = R. FARIOLI CAMPANATI, *Creta, scavi alla basilica scoperta a Gortyna, località Mitropolis, e la committenza episcopale di età giustiniana*, in R. FARIOLI CAMPANATI ET AL. 2009, pp. 45-54.
- FEISSEL 1998 = D. FEISSEL, *Vicaires et proconsuls d'Asie du IVe au VIe siècle. Remarques sur l'administration du diocèse asianique au Bas-Empire*, in *AnTard* 6, pp. 91-104.
- FEISSEL 2006 = D. FEISSEL, *Chroniques d'épigraphie Byzantine: 1987-2004*, Paris 2006.
- FELD 1973-1974 = O. FELD, *Milet 1972. Zur kunstgeschichtlichen Stellung der "Grossen Kirche"*, in *IstMitt* 23-24, 1973-1974, pp. 135-137.
- FÉVRIER 1987 = P. A. FÉVRIER, *Qui construit et le dit?*, in X. BARRAL, I. ALTET (ed), *Artistes, Artisans et production artistique au Moyen Age*, II, *Commande et travail* (Actes du Colloque International de Rennes, Université de Haute-Bretagne, 2-6 mai 1983), Parigi 1987, pp. 9-11.
- FITZGERALD 1926 = A. FITZGERALD, *The letters of Synesius of Cyrene Translated into English with introduction and notes*, London 1926.
- FOSS 1975 = C. FOSS, *The Persians in Asia Minor and the End of Antiquity*, *EHR* 90, pp. 721-747.
- FRENCH 1948 = T.W. FRENCH, *Losses and survivals in the Dodecanese*, in *BSA* 43, 1948, pp. 193-200.
- FREND 1972 = W.H.C. FREND, *The Rise of the Monophysite Movement: Chapters in the History of the Church in the Fifth and Sixth Century*, Cambridge 1972.
- FROIDEVAUX, RAYNAUD 2005 = M.-G. FROIDEVAUX, M.-P. RAYNAUD, *Les sols en opus sectile et leur context architectural dans la basilique épiscopale de Xanthos*, in F. BARATTE ET AL. (éd.), *Mélanges Jean-Pierre Sodini, TravMem* 15, 2005, pp. 161-317.
- GALLAS, WESSEL, BOMBOUDAKIS 1983= K. GALLAS, L. WESSEL, M. BOMBOUDAKIS, *Byzantinisches Kreta*, Munich 1983.
- GEROLA, PORRO 1913 = G. GEROLA, G.G. PORRO, *Elenco degli edifici monumentali. LXXI. Le Tredici Sporadi*, Roma 1913.
- GY 1996 = P.M. GY, *La liturgie comme explication éventuelle: analyse des sources*, in *AnTard* 4, 1996, pp. 51-54.
- GERSHT 199 = R. GERSHT, *Roman statuary in Byzantine Caesarea*, in K.G.H. HOLM, A. RABAN, J. PATRICH, *Caesarea Papers 2. Herod's Temple, the provincial governor's Praetorium and Granaries, The later Harbor, a gold coin Hoard, and other studies*, Portsmouth, Rhode Island 1999, pp. 389-398.
- GIANNIKOURI, ZERVAKI 2009 = A. GIANNIKOURI, F. ZERVAKI, *Κάσος: Τα μνημεία - Οι αρχαιολογικές θέσεις - Η Συλλογή*, Athens 2009.

- GKOUTZIOUKOSTAS, MONIAROS 2009 = A.E. GKOUTZIOUKOSTAS, X. MONIAROS, *Η περιφεριακή διοικητική αναδιοργάνωση της βυζαντινής αυτοκρατορίας από τον Ιουστινιανό Α' 527-565: η περίπτωση της Qu aestura Iustiniana Exercitus*, Thessaloniki 2009.
- GRÉGOIRE 1922 = H. GRÉGOIRE, *Recueil des Inscriptions grecques Chr étiennes de l'Asia Mineure*, Paris 1922.
- GUARDUCCI 1995 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1995.
- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983.
- GUIGLIA GUIDOBALDI, BARSANTI 2004 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, C. BARSANTI (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, Città del Vaticano 2004.
- HAENSH 2006 = R. HAENSCH, Le financement de la construction des églises pendant l'antiquité tardive et l'evergétisme antique, in *Antiquité Tardive* 14, 2006, pp. 47-58.
- HALDON 1997 = J.F. HALDON, *Byzantium in the seventh century: the transformation of a culture*, Cambridge 1997.
- HARL 2001 = K.W. HARL, *From Pagan to Christian in Cities of Roman Anatolia*, in T. BURNS, J.W. EADIE (eds.), *Urban Centers and Rural Contexts in late Antiquity*, Michigan State University Press 2001, pp. 301-322.
- HEBERT 2000 = L. HEBERT, *The temple-church at Aphrodisias*, PhD dissertation, New York University.
- HELLENKEPER 1994 = H. HELLENKEMPER, Early church architecture in southern Asia Minor, in K. PAINTER (ed.), *Churches built in ancient times*, London 1994, pp. 213-238.
- HENDY 1985 = M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy, c. 300-1450*, Cambridge 1985.
- HERRIN 1989 = J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton 1989.
- HERZOG 1903 = R. HERZOG, Vorläufiger Bericht über die Archäologische Expedition auf der Insel Kos im Sommer 1900, in *JdL* 16, 1903, pp. 1-13.
- HERZOG, SCHATZMANN 1932 = R. HERZOG, P. SCHATZMANN, *Kos I. Das Asklepieion*, Berlin 1932.
- HESLOP 2008 = M. HESLOP, The search for byzantine defensive system of the Knights in the Dodecanese, in *Vyzantinos Domos* 16, pp. 69-81.
- HILL 1996 = S. HILL, *The early Byzantine churches of Cilicia and Isauria*, Aldershot 1996.

- HOLUM 1996 = K.G. HOLUM, *In the Blinking of an Eye: the Christianizing of Classical Cities in the Levant*, in A. Berlin (ed.), *Religion and Politics in the Ancient Near East*, Bethesda, Maryland 1996, pp. 131-150.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1962 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *Note from Dodecanese*, I, *BSA* 57, 1962, pp. 154-175.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *Note from Dodecanese*, II, *BSA* 65, 1970, pp. 47-77.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1973 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *Note from Dodecanese*, III, *BSA* 68, 1973, pp. 128-179.
- HOWARD-JOHNSTON 2010 = J.D. HOWARD-JOHNSTON, *Witnesses to a World Crisis: Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford 2010.
- IACOPI 1931 = G. IACOPI, *Recenti scavi nelle isole italiane dell'Egeo*, in *Historia* 5, 1931, pp. 407-485.
- IMBERT 2013 = F. IMBERT, *Graffiti arabes de Cnide et de Kos: premières traces épigraphiques de la conquête musulmane en mer Égée*, in *TravMem* 17, 2013, pp. 731-758.
- IVISON 2010 = E.A. IVISON, *Kirche und religiöses Leben im byzantinischen Amorium*, in F. DAIM, J. DRAUSCHKE (Hrsg.), *Byzanz, das Römerreich im Mittelalter 2/1*, Schauplätze, Mainz 2010, pp. 309-343.
- JACOBS 2010 = I. JACOBS, *Production to destruction? Pagan and Mythological Statuary in Asia Minor*, in *AJA*, 114, n. 2, 2010, pp. 267-303.
- JACOPICH 1925 = G. JACOPICH, *Edifici bizantini di Scarpanto. Mosaici ed Iscrizioni*, Rodi 1925.
- JACOPICH 1932-1933 = G. JACOPICH, *Le basiliche paleocristiane di Arcassa (Scarpanto)*, in *Clara Rhodos* VI-VII, II, 1932-1933, pp. 553-568.
- JAKOBS 1987 = P.H.F. JAKOBS, *Die frühchristlichen Ambone Griechenlands*, Bonn 1987.
- JANIN 1969 = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin: le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique, III. Les églises et les monastères*, Paris 1969.
- JEREMIĆ 2003 = M. JEREMIĆ, *The architecture of the Early Christian Basilica at Bregovina*, in *Hortus Artium Medievalium* 9, 2003, pp. 221-236.
- JONES 1964 = A.H. JONES, *The Later Roman Empire (284-602)*, Baltimore 1964.
- KALOPISSI-VERTI 1991 = S. KALOPISSI-VERTI, *Kos tardoantica e Bizantina nelle scoperte archeologiche dal VI secolo al 1314*, in *CARB XXXVIII, La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo*, Ravenna 1991, pp. 233-251.

- KARABATSOS 1987 = V. KARABATSOS, *An Architectural and Historical Survey of the Early Christian Monuments of Kalymnos and Telendos* (diss, inedita, Centre for Byzantine Studies, University of Birmingham), 1987.
- KARABATSOS 1994 = V. KARABATSOS, *The Early Christian Churches of Kalymnos and Telendos*, in *Κάλυμνος: Ελληνορθόδοξος ορισμός του Αιγαίου*, Athen 1994, pp. 259-362.
- KARABATSOS 2006 = V. KARABATSOS, *Η νομισματική παρουσία στην Κάρπαθο από την υστερορομαϊκή μέχρι την ύστερη βυζαντινή περίοδο. Συμβολή στην ιστορία της Καρπάτου*, in *Το νόμισμα στο Δωδεκάνησα και τη μικρασιατική τους περσία. Πρακτικά Συνεδρίου της Δ' Επιστημονικής Συνάντησης*, Οβολος 8, Atene 2006, pp. 282-296.
- KARAGHEORGHIS 1962 = V. KARAGHEORGHIS, *Chroniques des fouilles à Chypre en 1961*, BCH 86 (1962), p. 413.
- KARAGIORGOU 2000 = O. KARAGIORGOU, *LR2: A Container for the Military Annona on the Danubian Border?*, in S. KINGSLEY, M. DECKER (eds.), *Economy and exange in the East Mediterranean during Late Antiquity: Proceedings of a Conference at Somerville College*, Oxford 19th May 1999, Oxford 2000, pp. 129-166.
- KARLSSON, BLID, HENRY 2010 = L. KARLSSON, J. BLID, O. HENRY, *Labraunda 2010. A preliminary report on the Swedish excavations*, in *OpArch* 4, 2011, pp. 30-49.
- KATSIOTI-KIOURTZIAN 2017 = A. KATSIOTI, G. KIOURTZIAN, *Epigrafia Carpathica*, in CH. STAVRAKOS (eds.), *Proceedings of the International Symposium, Inscriptions in Byzantine and Post-Byzantine History and History of Art*, Wiesbaden 2016, pp. 137-158.
- KELLY 1975 = J.N.D. KELLY, *Jerome: His life, Writings and Controversies*, Berlin 1975.
- KHROUSHKOVA 2006 = L. KHROUSHKOVA, *Les monuments chrétiens de la côte orientale de la Mer Noire: Abkhazie (IVe-XIVe siècles)*, Turnhout 2006.
- KINNEY 1997 = D. KINNEY, *Spolia. Damnatio and renovatio memoriae*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 42, 1997, pp. 117-148.
- KINNEY 2006 = D. KINNEY, *The concept of Spolia*, in C. RUDOLPH (a cura di), *A companion to Medieval Art: Romanesque and Gothic in Northern Europe*, Oxford 2006, pp. 232-252.
- KINNEY 2009 = D. KINNEY, *Rape or Restitution of the Past? Interpreting Spolia*, in S.C. Scott (a cura di), *The Art of Interpreting, Papers in Art History from the Pennsylvania State University* 9, Pennsylvania State University 2009, pp. 53-68.
- KLEINBAUER 1984 = W.E. KLEINBAUER, *Remarks on the history of the Acheiropoietos church*, in *Atti del X Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Tessalonica, 28 settembre-4 ottobre 1980), Roma 1984, pp. 241-257.

- KOKKOROU ALEVRAS 2004 = G. KOKKOROU ALEVRAS, *Οι επιγραφές. Αλάσαρνα I*, Athens 2004.
- KOKKOROU ALEVRAS, DELIGIANNAKIS 2004 = G. KOKKOROU ALEVRAS, G. DELIGIANNAKIS, *Μια ενδιαφέρουσα Λατρευτική κατασκευή μπροστά από το κτίριο Γ στο ιερό του Απόλλωνα στην Καρδάμαινα (Αρχαία Αλάσαρνα) της Κω*, in D. DAMASKOS (ed.), *Χάρις Χάριε*, I, Athens 2004, pp. 83-93.
- KOKKOROU ALEVRAS, KALOPISSI VERTI, PANAYOTIDI KESISOGLOU 2006 = G. KOKKOROU ALEVRAS, S. KALOPISSI VERTI, M. PANAYOTIDI KESISOGLOU, *The Sanctuary of Apollo and the Early Christian Settlement at Kardamaina (Ancient Halasarna), on the Island of Kos*. Athens 2006.
- G. KOUKOULI, *Η Κάλυμνα της Ιστορίας*, I, Atene 1980.
- KOLLIAS 1970 = E. KOLLIAS, *Το Γυαλού χωράφι Καρπάθου και η παλαιοχριστιανική Βασιλική του Λευκού*, in *Ephemeris*, 1970, pp. 1-15.
- KOLLIAS 1973 = E. KOLLIAS, *Η παλαιοχριστιανική βασιλική της “Άφωτης” Πηγαδίων Καρπάθου*, in *Ephemeris*, 1973, pp. 143-160.
- KOLLIAS 1974 = E. KOLLIAS, *Ανασκαφή εις “Άφωτη” Καρπάθου*, in *Praktika*, 1974, pp. 201-206.
- KOLLIAS 1975 = E. KOLLIAS, *Ανασκαφή εις “Άφωτη” Καρπάθου*, in *Praktika*, 1975, pp. 249-253.
- KOLLIAS 1994 = E. KOLLIAS, *Σχέδιασμα της αρχαιολογίας και της τέχνης της Καλύμνου από τα παλαιοχριστιανικά χρόνια μέχρι το τέλος της Ιπποτοκρατίας (1522)*, in *Κάλυμνος: Ελληνορθόδοξος ορισμός του Αιγαίου*, Athen 1994, pp. 23-50. G.
- KOLLIAS 1998 = H. KOLLIAS, *The Medieval City of Rhodes and the Palace of the Grand Master*, 2nd ed., Athens 1998.
- KOLLIAS 2000 = E. KOLLIAS, *Η παλαιοχριστιανική και βυζαντινή Ρόδος. Η Αντίσταση μιας ελληνιστικής πόλης*, in *Ρόδος 2.400 χρόνια: Η πόλη της Ρόδου από την ίδρυση την μέχρι την κατάληψη από τους Τούρκους (1523)*, Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Ρόδος, 24-29 Οκτωβρίου 1993, II, Atene 2000, pp. 299-308.
- KONSTANTINIDOU 1970 = E. KONSTANTINIDOU, *Ε εν Δωδεκανήσω Εχχλησία*, Atene 1970.
- KONSTANTINOPOULOS, KOLLIAS 1968 = G. KOSTANTINOPOULOS, H. KOLLIAS, *Παλαιοχριστιανικά και βυζαντινά έρευναι εις τησ Ρόδο*, in *AAA*, pp. 260-265.
- KORRES 1994 = M. KORRES, *Μελέτη αποκαταστάσεως του Παρθενώνος, 4. Ο Δυτικός τοίχος και άλλα μνημεία*, Αθήνα 1994.
- KOUKOULI 1998 = KOUKOULI, *Η Κάλυμνα των Επιγραφών*, Atene 1980.
- KOUTELLAS 1998a = M. KOUTELLAS, *Κάλυμνος. Ιστορία-Αρχαιολογικοί Χώροι-Μνημεία: Από τους προϊστορικούς χρόνους έως το τέλος της Ιπποκρατίας (4η π.Χ. χιλιετία-1523 μ.Χ)*, Athens 1998.

- KOUTELLAS 1998b = M. KOUTELLAS, *Έμβολας, παλαιοχριστιανική βασιλική Ταξιάρχη*, in *AD*, 53, 1998, B3, pp. 1006.
- KOUTELLAS 1999 = M. KOUTELLAS, *Ο οχυρωμένος οικισμός του Αγίου Κωνσταντίνου Τελένδου*, in *Καλυμνιακά Χρονικά* 13, 1999, pp. 313-327.
- KOUTELLAS 2002 = M. KOUTELLAS, *Η παλαιοχριστιανική βασιλική της Αγίας Τριάδας στην Τέλενδο*, in *Καλυμνιακά Χρονικά* 14, 2002, pp. 245-259.
- KOUTELLAS 2003 = M. KOUTELLAS, *Παλαιοχριστιανικές βασιλικές της Καλύμνου*, in *Corpus* 49, 2003, pp. 75-85.
- KOUTELLAS 2004 = M. KOUTELLAS, *Παλαιοχριστιανικός οικισμός στην Τέλενδο: πρωτα συμπεράσματα της πρόσφατης ανασκαφικής έρευνας (2000-2001)*, in D. DAMASKOS (a cura di), *Χάρις Χαίρε: Μελετές στη μνήμη της Χάρης Κάντζια*, Athens 2004, pp. 373-388.
- KOUTELLAS 2005 = M. KOUTELLAS, *Οι παλαιοχριστιανικοί καμαροσκεπείς τάφοι της Καλύμνου*, in *Καλυμνιακά Χρονικά* 17, 2005, pp. 447-470.
- KOUTELLAS 2009 = M. KOUTELLAS, *Η ανάδειξη του αρχαιολογικού χώρου του Χριστού της Ιερουσαλήμ στην Κάλυμνο*, *ΚΑΛΥΜΝΙΑΚΑ ΧΡΟΝΙΚΑ* 18, 2009, pp. 33-55.
- KOUTELLAS 2011 = M. KOUTELLAS, *Λουτρικές εγκαταστάσεις πρωτοβυζαντινών χρόνων στην Κάλυμνο και την Τέλενδο*, *Καλυμνιακά Χρονικά* 19, 2011, pp. 11-58.
- KOUTRAKOU 2004 = N. KOUTRAKOU, *The Distance and the Past: middle-Byzantine perception of islands in the Dodecanese (7th-11th centuries)*, in *Χάρις Χαίρε*, pp. 403-420.
- KRAMER 2006 = J. KRAMER, *Justinianische Kämpferkapitelle mit einem Dekor aus Paaren von Zweigen und die Nachfolgekaptelle im Veneto*, Wiesbaden 2006.
- KRAUTHEIMER 1969 = R. KRAUTHEIMER, *The architecture of Sixtus III: a Fifth-Century renaissance?*, in R. KRAUTHEIMER, *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art*, New York 1969, pp. 181-196.
- KRAUTHEIMER 1980 = R. KRAUTHEIMER, *Success and failure in Late Antique church planning*, in K. WEITZMANN (a cura di), *The Age of Spirituality: A Symposium*, New York 1980, pp. 121-139.
- KRAUTHEIMER 1986 = R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina* (ed. it.), Torino 1986.
- LA ROSA 1995 = V. LA ROSA, *Nota del curatore*, in V. LA ROSA (a cura di), *Scuola Archeologica Italiana di Atene. All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Atene 1995.
- LASKARIS 2000 = N.G. LASKARIS, *Monuments funéraires paléochrétiens (et byzantines) de Grèce*. Athènes 2000.

- LAURENZI 1936-1937 = L. LAURENZI, *Attività del servizio archeologico nelle isole italiane dell'Egeo nel biennio 1934-35*, in *BdA* 30, 1936-1937, pp. 129-148.
- LAURENZI 1959 = L. LAURENZI, s.v. *Coo*, in *EAA* II, 1959, pp. 795-800.
- LAVAN, MURLYAN 2011 = L. LAVAN, M. MURLIAN (eds.), *The Archaeology of Late Antique Paganism*, *Late Antique Archaeology* 7, Leiden-Boston 2011, pp. 263-309.
- LAZARIDIS 1955 = P. LAZARIDIS, *Συμβολή εις την μελέτην των παλαιοχριστιανικών μνημείων της Δωδεκανησου*, in *Πεπραγμένα του Θ' Διεθνούς Βυζαντινολογικού Συνεδρίου*, Θεσσαλονίκη 1953, Αθήναι 1955.
- LEGGIO 2003 = I. LEGGIO, *Valenza del reimpiego: il caso di Efeso*, in L. Lavan, W. Bowden (a cura di), *Theory and Practice in Late antique Archaeology*, Leiden-Boston 2003, pp. 359- 381.
- LEMERLE 1945 = P. LEMERLE, *Philippe et la Macédoine orientale à l'époque chrétienne et byzantine: recherches d'histoire et d'archéologie*, Paris 1945.
- LEPELLEY 1994 = C. LEPELLEY, *Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l'époque théodosienne*, in *CArch*, 42, 1994, pp. 5-15.
- LILIE 1976 = R.J. LILIE, *Die byzantinische Reaktion auf die Ausbreitung der Araber. Studien zur Strukturwandlung des byzantinischen Staates im 7. und 8. Jahrhundert*, München 1976.
- LIVADIOTTI 2004 = M. LIVADIOTTI, *Due edifici termali a Coo città: tipologie a confronto*, in *Χάρης Χαίρε: μελέτες στη μνήμη της Χάρης Κάντζια*, Αθήνα 2004, pp. 193-213.
- LIVADIOTTI, ROCCO 1996 = M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996.
- LIVERANI 2004 = P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia, dall'Arco di Costantino all'età di Teodorico*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 111, 2004, pp. 383-434.
- LIVERANI 2009 = P. LIVERANI, *The fragment in Late Antiquity. A functional View*, in W. Tronzo (a cura di), *The fragment. An Incomplete History*, Los Angeles 2009, pp. 23-36.
- LOJACONO 1952 = P. LOJACONO, *Ruderi di chiese paleocristiane nell'isola di Rodi*, in *Palladio* III-IV, 1952, pp. 103-111.
- MA 2009 = J. MA, *Empires, Statuses and realities*, in J. MA ET. AL., *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 125-148.
- MAILS 2011 = A. MAILIS, *The Annexes at the Early Christian Basilicas of Greece (4th-6th c.). Architecture and Function*, Oxford 2011.

- MAIURI 1925-1926 = A. MAIURI, *Iscrizioni di Calimno. Catalogo dei cittadini di Panormos*, in *ASAtene*, 8-9, 1925-1926, pp. 323-329.
- MALAMUT 1988 = E. MALAMUT, *Les îles de l'Empire byzantin, VIIIe-IXe siècles*, Paris 1988.
- MALASPINA 1975 = M. MALASPINA, *Gli episcopia e le residenze episcopali nella pars orientalis dell'Impero romano*, in *CistAMilano* 5, 1975, pp. 21-137.
- MANGO, PARKER 1960 = C. MANGO, J. PARKER, *A twelfth-century description of S. Sophia*, in *DOP* 14, 1960, pp. 233-324.
- MANGO 1963 = C. MANGO, *Antique Statuary and the Byzantine Beholder*, in *DOP*, 17, 1963, pp. 53-75.
- MANGO 1974 = C. MANGO, *Byzantine Architecture*, Milan-New York 1974 (ed. italiana: *Architettura bizantina*, Milano 1974).
- MANGO 1991 = C. MANGO, *La Civiltà Bizantina*, Roma 1991.
- MANGARO 1963-1964 = G. MANGARO, *Le iscrizioni delle Isole Milesie*, in *ASAtene*, XLI-XLII, 1963-1964, pp. 293-349.
- MANOUSOU-NTELLA 2000 = K. MANOUSOU-NTELLA, *Ρόδος. Στοιχεία πολεοδομικής ανάλυση μιας μεσαιωνικής οχυρωμένης πόλης*, *DChrAE* 21, 2000, pp. 27-42.
- MANOUSOU-NTELLA 2013 = K. MANOUSOU-NTELLA, *Η πολή της Ρόδου καά τους μεσαιωνικούς χρόνους. Ο μετασχηματικός των οχυρώσεων από ύστερη αρχαιότητα έως την ιπποτική οχυρωμένη πόλη (7ος αι.-1480)*, tesi di dottorato, Università di Atene.
- MARSILI 2011= G. MARSILI, *La decorazione architettonica e di arredo liturgico*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di San Gabriele*, Bologna 2011, pp. 209-220.
- MARSILI 2014 = G. MARSILI, *Imperial patronage of marble columns between the principate and the Late Antiquity*, XVIII CIAC - Centro y periferia en el Mundo Clásico, Mérida 2014, pp. 19-22.
- MARTINI, STECKNER 1993 = W. MARTINI, C. STECKNER, *Das Gymnasium von Samos*, Bonn 1993.
- MASTOROPOULOS 2002, = G. MASTOROPOULOS, *ANTIMAXEIA ΚΩΑ*, Κως 2002.
- MASTROCHRISTOS 2014 = N. MASTROCHRISTOS, *Επιτύμβιες επιγραφές από τη συλλογή της Αρχαιολογικής Υπερεσίας στη Ρόδο (4ος 7ος αι. μ.Χ.)*, in *Σοφία άδολος: Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Χπ. Παπαχριστοδουλου*, Rhodes 2014, pp. 153-170.
- MASTROCHRISTOS 2015 = N. MASTROCHRISTOS, *Βυζαντινό μολυβδόβουλο από το ιερό του Εριθίμιου Απόλλωνος στον Θεολόγο Ρόδου*, in P. TRIANTAPHILLIDES, *Ερεθίμια. Διαμόρφωση και ανάδειξη του ιερού του Ερεθίμιου Απόλλωνος στον Θεολόγο Ρόδου*, Rhodes 2015, pp. 187-190.

- MATHEWS 1971 = T.F. MATHEWS, *The early churches of Constantinople: architecture and liturgy*, University Park-London 1971.
- MATHEWS 1998 = A. MATHEWS, *Byzantium from antiquity to Renaissance*, New York 1998.
- MAZZILLI 2011 = G. MAZZILLI, *Descrizione dello stato attuale*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 137-150.
- MAZZILLI 2015 = G. MAZZILLI, *La decorazione architettonica e di arredo liturgico*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 274-313.
- McCormick 2012 = M. McCormick, *Movements and Markets in the first Millennium. Information, Containers and Shipwrecks*, in C. Morrison (ed.), *Trade and Markets in Byzantium*, Washington DC 2012, pp. 51-98.
- MEGAW 1956 = A.H.S. MEGAW, *Archaeology in Cyprus*, in *Archaeological Reports*, 1956, pp. 41-46.
- MEGAW 1957 = A.H.S. MEGAW, *Archaeology in Cyprus*, in *Archaeological Reports*, 1957, pp. 24-31.
- MEGAW 2007 = A.H.S. MEGAW, *Kourion: Excavations in the Episcopal Precinct*, Washington 2007.
- MELAS 1985 = E. M. MELAS, *The islands of Karpathos, Saros and Kasos in the Neolithic and Bronze Age*, Göteborg 1985.
- METCALF 2009 = D.M. METCALF, *Byzantine Cyprus, 491-1191*, Nicosia 2009.
- MICHAELIDES 2001a = D. MICHAELIDES, *The Ambo of Basilica A at Cape Drepanon*, in J. HERRIN, M. MULLETT, C. OTTEN-FROUX (eds.), *A Mosaic of Byzantine and Cypriot Studies in Honor of A.H.S. Megaw*, supplementary volume to the Annual of the British School at Athens, 2001, pp. 43-56.
- MICHAELIDES 1998 = D. MICHAELIDES, *Archeologia Paleocristiana a Cipro*, *CARB* 44, 1998, p. 179-239.
- MICHAELIDES 2001B = D. MICHAELIDES, *Archeologia Paleocristiana a Cipro*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a cura di), *Le grandi isole del Mediterraneo orientale tra tarda antichità e medioevo*. Seminario internazionale di studi (Ravenna 1998). In memoria di Luciano Laurenzi, *CARB* 44, 2001, pp. 179-239.
- MICHAELIDIS-NOUAROS 1940 = M. MICHAELIDIS-NOUAROS, *Ιστορία της νήσου Καρπάθου (Δωδεκάνησου) από των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι σήμερα*, Athens 1940.

- MICHAILIDOU 1993 = M. MICHAILIDOU, *Παλαιοχριστιανική βασιλική στο Παρθένι της Λέρον*, in *Ιωνίας Άκρον, Τόμος αφιερωμένος στη μνήμη του Διον. Οικονομόπουλου 1830-1890*, Athens 1993, pp. 9-64.
- MICHEL 2001 = A. MICHEL, *Les Églises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie, Ve-VIIIe siècle*, Tornhout 2001.
- MIETKE 1999, = G. MIETKE, *Die Apostolische von Anazarbos und Syrien*, in S. DURUGÖNÜL, M. DURUKAN (eds.), *Olba II = I. Ulustrarasi Kilikia Arkeolojisi Sempozyumu Bildirleri I* (Mersin Universitesi, 1998), 1999, pp. 227-239.
- MILITSI 1997 = E. MILITSI, *Μαρμάρινοι παλαιοχριστιανικού άμβωνες από την Κω*, in *DChAE* 19, (1996-1997) 1997, pp. 341-350.
- MILITSI 2008 = E. MILITSI, *Παλαιοχριστιανική γλυπτική Κω. Συμβολή στη μελέτη της αρχιτεκτονικής γλυπτικής στην Κω κατά την παλαιοχριστιανική περίοδο (4ος-7ος αι.)*, *Διδακτορική Διατριβή, Πανεπιστήμιο Αθηνών, Φιλοσοφική Σχολή, Τμήμα Ιστορίας και Αρχαιολογίας*, Athina 2008.
- MITSANI 2006 = A. ΜΗΤΣΑΝΗ, *Το παλαιοχριστιανικό τέμπλο της Καταπολιανής Πάρου*, in *DeltChrA*, Περίοδος Δ', τομος KZ', 2006, pp. 75-90.
- MÖLLERS 1994 = S. MÖLLERS, *Die Hagia Sophia in Iznik/Nikaia*, Alfter 1994.
- MORALEE 2006 = J. MORALEE, *The stones of St. Theodore: disfiguring the Pagan past in Christian Gerasa*, in *Journal of Early Christian Studies*, 14, 2006, pp. 183-215.
- MOROPOULOU ET. AL. 2002 = A. MOROPOULOU, A. ÇAKMAK, K. POLIKRETI, *Provenance and Technology Investigation of Aghia Sophia Bricks, Istanbul, Turkey*, in *J.AM.Ceram.Soc.* 85, pp. 366-372.
- MORRICONE 1950 = L. MORRICONE, *Scavi e Ricerche a Coa (1935-1943). Relazione preliminare I e II*, in *BdA* 35, 1950, pp. 54-75, 219-246, 316-331.
- MOUSOPOULOS 1978 = N. K. MOUSOPOULOS, *Καρπάθος. Σημειώσεις ιστορικής τοπογραφίας και αρχαιολογίας*, *Epistemonike Epeterida tes Polytechnikes Scholes Tmema Architektonon* 7, Thessaloniki 1978.
- MÜLLER-WIENER, VOIGTLÄNDER 1982 = W. MÜLLER-WIENER, W. VOIGTLÄNDER, *Milet 1981. Arbeiten im Stadtgebiet. A) Untersuchungen in der "Grosse Kirche"*, in *IstMitt* 32, 1982, pp. 6-14.
- MÜLLER-WIENER 1984 = W. MÜLLER-WIENER, *Riflessioni sulle caratteristiche dei palazzi episcopali*, in *Felix Ravenna* 1/2 (125-126) (1983), 1984, pp. 103-145.
- MÜLLER-WIENER 1989 = W. MÜLLER-WIENER, *Bischofsresidenzen des 4.-7. Jhs. im östlichen Mittelmeerraum*, in *Actes du XI. Congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), Città del Vaticano-Rome 1989, pp. 651-709.

- MUNIER 1963 = C. MUNIER (a cura di), *Conciliae Galliae, I*, in *Corpus Christianorum, Series Latina*, 148, Turnhout 1963.
- NAUMANN, BELTING 1966 = R. NAUMANN, H. BELTING, *Die Euphemia-Kirche am Hippodrom zu Istanbul und ihre Fresken*, in *IstForsch* 25, Berlin 1966.
- NEWTON 1856 = C. T. NEWTON, *Excavation and discoveries at Calimnos*, in *ArchJ* 13, 1856, pp. 14-37.
- NEWTON 1865 = C. T. NEWTON, *Travels and Discoveries in the Levant*, I-II, Londra 1865.
- NIELSEN 1990 = I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The architectural and cultural history of Roman public baths*, Aarhus 1990.
- NIKA 2004, = A. NIKA, *Προεικονίσεις της θεοφάνειας του Χριστού σε παλαιοχριστιανικό σταυρό λιτανείας από την Ιαλυσό της Ρόδου*, in D. DAMASKOS (ed.), *Χάρις Χαίρε*, II, Athens 2004, pp. 159-173.
- ORLANDI 2015 = L. ORLANDI, *Il complesso di Eptà Vimata*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp.57-78.
- ORLANDOS 1929 = A.K. ORLANDOS, *Αι Παλαιοχριστιανικά Βασιλικά της Λέσβου*, Athinai 1929.
- ORLANDOS 1932 = A. Κ. ΟΡΛΑΝΔΟΣ, *Αί παλαιοχριστιανικά βασιλικά της Λήσβου*, in *ADelt* 12, 1929 (1932), pp. 1-72.
- ORLANDOS 1948 = A. ORLANDOS, *Βυζαντινά και μεσοβυζαντινά μνημεία της Ρόδου*, in *APXEION TΩN BYZANTINΩN MNHMEIΩN THΣ EΛΛAΔOΣ* 3, Atene 1948.
- ORLANDOS 1952-1956 = A. ORLANDOS, *Η ξυλόστεγος παλαιοχριστιανική βασιλική της Μεσογειακής λεκάνης. Μελέτη περί της γενέσεως, της καταγωγής, της αρχιτεκτονικής μορφής και της διακοσμήσεως των χριστιανικών οίκων λατρείας από των αποστολικών χρόνων μέχρις Ιουστινιανού*, Atene 1952-1956.
- ORLANDOS 1957 = A. ORLANDOS, *Les baptisteres du Dodécanèse*, in *Actes du Ve Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954)*, Città del Vaticano 1957, pp. 199-211.
- ORLANDOS 1966 = A. ORLANDOS, *Δύο παλαιοχριστιανικά βασιλικά της Κω*, Atene 1966.
- O'SULLIVAN 2004 = S. O'SULLIVAN, *Sebeo's account of an Arab attack on Constantinople in 654*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 28, 2004, pp. 67-88.
- OTTEN 2010 = T. OTTEN, *Das byzantinische Pergamon - ein Überblick zu Forschungsstand und Quellenlage*, in F. DAIM, J. DRAUSCHKE, *Byzanz: das Römerreich im Mittelalter. Teil 3, Peripherie und Nachbarschaft*, Mainz 2010, pp. 809-830.

- PALAIOLOGOU 2010 = S. PALAIOLOGOU, Νότια Ρόδος: τα αρχαιολογικά δεδομένα ως μάρτυρες της ιστορία κατά την ελληνοβυζαντινή και ρωμαϊκή περίοδο, *Δωδεκανησιακά Χρονικά* 24, pp. 501-525.
- PALLAS 1977 = D. PALLAS, *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977.
- PALLAS 1979 = D. PALLAS, *Corinthe et Nikopolis pendant le Bas Moyen-Âge*, in *FelRav* 118, 1979, pp. 93-142.
- PALLAS 1980 = D. PALLAS, *L'édifice cultuel chrétien et la liturgie dans l'Illyricum oriental*, in *Actes du Xe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Thessalonique, 28 septembre-4 octobre 1980), Città del Vaticano-Thessaloniki 1980, pp. 85-158.
- PALLAS 1989 = D. PALLAS, *Le baptistère dans l'Illyricum oriental*, in *Actes du XI^e Congrès International d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), Città del Vaticano-Rome 1989, pp. 2485-2490.
- PANAGIOTIDI, KALOPISSI-VERTI 2009 = M. PANAGIOTIDI, S. KALOPISSI-VERTI, *Excavations of the Justinianic Basilica on the Holy Summit (Jabal Mūsā) at Mount Sinai*, in R. FARIOLI CAMPANATI ET AL. 2009, pp. 187-190.
- PAPACHRISTODOULOU 1972 = CH. I. PAPACHRISTODOULOU, *Ιστορία της Ρόδου Από τους προϊστορικούς χρόνους έως την ενσωμάτωση της Δωδεκανησου(1948)*, Athens 1972.
- PAPACHRISTODOULOU 1989 = CH. I. PAPACHRISTODOULOU, *Οι αρχαίοι ροδιακοί δήμοι. Ιστορική επισκόπηση - Η Ιαλυσία*, Athens 1989
- PAPAGEORGIU 1985 = A. PAPAGEORGHIOU, *L'architecture paléochrétienne de Chypre*, in *Cipro e il Mediterraneo orientale*. Seminario Internazionale di studi (Ravenna, 1985), *CARB* 32, 1985, pp. 299-324.
- PAPAGEORGIU 1986 = A. PAPAGEORGHIOU, *Foreign influences on the early Christian architecture of Cyprus*, in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Cyprus between the Orient and the Occident*. Acts of the International Archaeological Symposium (Nicosia, 1985), Nicosia 1986, pp. 490-504.
- PAPAVASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 1991 = E. PAPAVASSILIOU, T. ARCHONTOPOULOS, *Nouveaux elements historiques et archeologiques de Rhodes a travers des fouilles dans la ville medievale*, in *CARB 38, La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo*, Ravenna 1991, pp. 307-350.
- PAPAVASSILEIOU 2004 = E. PAPAVASSILEIOU, *Περί "Λαυτίου Λίθου"*, in *Θωράκιον. Αφιέρωμα στη μνήμη του Παύλου Λαζαρίδη*, Athens 2004, pp. 129-136.
- PAPAVASSILEIOU, ARCHONTOPOULOS 2006 = E. PAPAVASSILLEIOU, T. ARCHONTOPOULOS, *Ρόδος, πληροφορίες για την ιστορία του τόπου μέσα από το γεγονός του θανάτου. Ταφική τοπογραφία του νησιού από τον 4ο αι. μ.Χ. έως τις αρχές του 16ου αιώνα*, in *AAA* 39, 2006, pp. 193-210.

- PAPAVASSILEIOU 2009 = E. PAPAVASSILEIOU, *Μνημειακή τοπογραφία της παλαιοχριστιανική Σύμης*, *DChrAE* 30, pp. 37-45.
- PAPAVASSILIOU 2012 = E. PAPAVASSILIOU, *Η χορηγία στη Ρόδο από τον 6ο έως τον 16ο αι. στο χώρο της γλυπτικής και της ζωγραφικής*, in *ΔΩΔΕΚΑΝΗΣΟΣ* 8, 2012, pp. 45-74.
- PAPAVASSILEIOU 2013 = E. PAPAVASSILEIOU, *Το λουτρό στην οδό Μενεκλέους στη Μεσαιωνική Πόλη της Ρόδου: νεότερα δεδομένα για τη χρονολόγησή του*, in A. GIANNIKOURI (ed.), *Όλβιος Άνερ Μελέτες στη μνήμη του Γρήγορη Κωνσταντινόπουλου*, Athens 2013, pp. 203-215.
- PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwreck of the Mediterranean and the Roman Province*, Oxford 1992.
- PARRISH 2001 = D. PARRISH, *An Early Byzantine Mosaic Workshop based on Kos: Architectural context and pavement design*, in *AntTard* 9, 2001, pp. 331-349.
- PEIRANO, GARBEROGLIO 2012 = D. PEIRANO, E. GARBEROGLIO, *Amboni iasii: una rilettura con due inediti*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* 88 (2010-2011), 2012, pp. 339-357.
- PELEIDIS 2006 = G. PELEIDIS, *Η Καρπάθος ανάμεσα στη βενετική και οθωμανική κυριαρχία. Μια απόπειρα υποταγής στον σουλτάνο (1523)*, *Καρπαθητικά Χρονικά* 1, pp. 157-175.
- PELEKANIDIS, ATZAKA 1988 = S. PELEKANIDIS, P. AZAKA, *Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος, I, Νησιώτικη Ελλάς*, Salonicco 1988.
- PELLACCHIA, TRAVERSA 2011 = D. PELLACCHIA, P. TRAVERSA, *Le fasi e la tipologia delle terme*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di S. Gabriele*, Bologna 2011, pp. 177-190.
- PELLACCHIA 2015a = D. PELLACCHIA, *Il quartiere del porto*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 35-53.
- PELLACCHIA 2015b = D. PELLACCHIA, *Il settore meridionale: fasi e sviluppo*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos: la città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp.182-195.
- PENSABENE 1991-1992 = P. PENSABENE, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il 'recupero' dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna*, in *Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*, III, 14-15, 1991-1992, 305 ss.
- PENSABENE 1993 = P. PENSABENE, *Il reimpiego nell'età costantiniana a Roma*, in *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico* (convegno Macerata 1990), II, Macerata 1993.

- PENSABENE 1996 = P. PENSABENE, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 66, 1993-94 (1996), pp. 111-283.
- PENSABENE 2003 = P. PENSABENE, *Cause e significati del reimpiego a Roma*, in E. Russo (a cura di), *1983 - 1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Cassino, 20/24 settembre 1993), Cassino 2003, pp.407-424.
- PENSABENE 2008 = P. PENSABENE, *Il reimpiego nelle chiese di Roma (IV-XII secolo)*, Roma 2008.
- PESCHLOW 1977 = U. PESCHLOW, *Die Irenenkirche in Istanbul: Untersuchungen zur Architektur*, in *IstMitt Beiheft* 18, 1977.
- PESCHLOW 1980 = U. PESCHLOW, *Recent Archaeological Research in Turkey: Istanbul, 1979*, in *AnatSt* 30, 1980, pp. 201-228.
- PESCHLOW 1982 = U. PESCHLOW, *Die Johanneskirche des Stoudios in Istanbul. Bericht über die jüngsten Untersuchungsergebnisse*, in *JbÖByz* 32/IV, 1982, pp. 429-434.
- PESCHLOW 1996 = U. PESCHLOW, *Die Baugeschichte der Irenenkirche in Istanbul new betrachtet*, in C.L. STRIKER (ed.), *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, Mainz am Rhein 1996, pp. 133-136.
- PESCHLOW 2006 = U. PESCHLOW, *Dividing Interior Space in Early Byzantine Churches: The Barriers between the Nave and the Aisles*, in S.E.J. GERSTEL (a c.), *Thresholds of the Sacred*, Washington D.C. 2006, pp. 53-71.
- PHARR 1969 = C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmodian Constitutions. A translation with commentary, glossary and bibliography*, New York 1969.
- PICARD 1989 = J.-C. PICARD, *L'atrium dans les églises paléochrétiennes d'Occident*, in *Actes du XI^e Congrès international d'archéologie chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 1986), Cité du Vatican-Rome 1989, pp. 505-553.
- PILLINGER 2006 = R. PILLINGER, *Die Stifterinschrift des Johannes in Sandanski (Bulgarien) und ihr Monumentales Umfeld*, in *MitChrA* 12, 2006, pp. 56-72.
- POESCHKE 1996 = J. POESCHKE (a cura di), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, Munich, 1996.
- POULOU-PAPADIMITRIOU 1985 = N. POULOU-PAPADIMITRIOU, *Samos paléochrétienne: l'apport du matériel archéologique*, Thèse doctoral, Université Paris I-Panthéon-Sorbonne, Paris 1985.
- POULTER 1995 = A. POULTER, *Nikopolis ad Istrum. A Roman, Late Roman, and Early Byzantine City. Excavations 1985 - 1992*, London 1995.

- POZIOPOULOS 2009 = A. ΠΟΖΙΟΠΟΥΛΟΣ, *To παλαιοχριστιανικό βαπτιστήριο 'Επτά Βήματα' του Αγίου Ιωάννη στην Κω. Τοπολογικά ζητήματα*, in *DeltChrA*, Περίοδος Δ' Τόμος Λ', 2009, pp. 25-35.
- PRALONG 1994 = A. PRALONG, *La basilique de l'acropole d'Amathonte (Chypre)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 70, p. 411-455.
- PREGER 1901-1907 = T. PREGER (ED.), *Scriptores Originum Constantinopolitanarum*, 2 vols, Leipzig 1901-1907, I, pp. 74-108.
- PROCOPIOU 1996 = E. PROCOPIOU, 1996, *L'église d'Ayios Tychonas (Saint-Tykhon)*, in P. AUPERT *Guide d'Amathonte*, Paris 1996, p. 153-160.
- PROCOPIOU 2000 = E. PROCOPIOU, *The church of Ayios Tychonas*, in P. AUPERT, *Guide to Amathus*, Nicosia 2000, p. 87-91.
- PRYOR, JEFFREYS 2006 = J.H. PRYOR, E.M. JEFFREYS, *The age of the Dromon: the Byzantine Navy ca. 500-1204*, Leiden-Boston 2006.
- PÜLZ 1998 = A. PÜLZ, *Die frühchristlichen Kirchen des Taurischen Chersonesos/Krim*, in *MitChrA* 4, 1998, pp. 45-78.
- RANGRAVES 1843 = J.R. RANGRAVES, *Ta Ellēniká*, Atene 1843.
- RAUTMAN, MCCLELLAN 1989-1990 = M.L. RAUTMAN, M.C. MCCLELLAN, *Kalavassos-Kopetra 1989-1990*, in *Muse* 23, 1989-90, pp. 14-29.
- RAYET 1876 = O. RAYET, *Memoire su l'île de Kos*, Archives des Missions Scientifiques et Littéraires III, Paris 1876.
- REISIS 1913 = D. REISIS, *Περιγραφή της νήσου Καλυμνου*, Atene 1913.
- ROCCO 2004 = G. ROCCO, *Coo: il complesso sacro a est dei quartieri del porto*, in *Χάρις Χάριε*, Atene 2004, pp. 175-194.
- ROCCO 2009 = G. ROCCO, *Note sul Santuario di Afrodite Pandamos e Pontia a Kos*, in *ASATENE*, 87, s. III, 9/I, 2009, pp. 599-612.
- ROMANČUK, HEINEN, KIESSEL 2005 = A.I. ROMANČUK, H. HEINEN, M. KIESSEL, *Studien zur Geschichte und Archäologie des byzantinischen Cherson*, Leiden-Boston 2005.
- ROQUES 1997 = D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris 1997.
- ROSS 1843 = ROSS L., *Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*, II, Stuttgart, Tübingen 1843.
- ROTHAUS 2000 = R.M. ROTH AUS, *Corinth: The First City of Greece. An Urban History of Late Antique Cult and Religion*. Religions in the Graeco-Roman World 139, Leiden, Boston 2000.
- ROUGÉ 1963 = J. ROUGÉ, *La navire de Carpathos*, in *Cahiers d'histoire* 8, pp. 253-268.
- ROUX 1998 = G. ROUX, *Salamine de Chypre XV. La Basilique de la Campanopétra*, Paris 1998.

- RUGGIERI, ACCONCI, FEATHERSTONE 2002 = V. RUGGIERI, A. ACCONCI, J.M. FEATHERSTONE, *Amboni cari e la Vita Xenae seu Eusebiae di Mylasa*, in *OrChrPer* 68, 2002, pp. 37-88.
- RUGGIERI 2005 = V. RUGGIERI, *La Caria bizantina: topografia, archeologia e arte*, Catanzaro 2005.
- SARADI 1996 = H. SARADI, *The Byzantine City in the Sixth Century: Literary Images and Historical Reality*, Athens 2006.
- SARADI 1997 = H. SARADI, *The use of ancient spolia in byzantine monuments: the archaeological and literary evidence*, in *International Journal of the Classical Tradition* Vol. 3, No. 4, 1997, pp. 395-423.
- SANDERS 1983 = I.F. SANDERS, *Roman Crete: an archaeological survey and gazetteer of late Hellenistic, Roman and early Byzantine Crete*, Warminster 1982.
- SARADI 2006 = H. SARADI, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens 2006
- SARADI 2011a = H. SARADI, *The antiquities in constructing byzantine identity: literary tradition versus aesthetic appreciation*, in *Hortus Artium Medievalium*, 17, 2011, pp. 95-113.
- SARADI 2011B = H. SARADI, *Late Paganism and Christianization in Greece*, in L. LAVAN, M. MURLIAN (eds.), *The Archaeology of Late Antique Paganism*, *Late Antique Archaeology* 7, Leiden-Boston 2011, pp. 263-309.
- SARNOWSKY 2005 = T. SARNOWSKY, *Drei spätkaiserzeitliche Statuenbasen aus Novae in niedermösien*, in M. MIRKOVIĆ (ed.), *Römische Städte und Festungen an der Donau: Akten der Regionalen Konferenz organisiert von Alexander von Humboldt-Stiftung*, Belgrad 16-19 Oktober 2003, Belgrad 2005, pp. 223-230.
- SCHAZMANN 1934 = P. SHAZMANN, *Das Charmyleion*, in *Jdl* 49, 1934, pp. 110-127.
- SCHNEIDER 1943 = A. M. SCHNEIDER, *Grabung im Bereich des Euphemiamartyrions zu Konstantinopel*, in *AA* 58, 1943, pp. 255-289.
- SEGRE 1938 = SEGRE M., *Relazione preliminare sulla prima campagna di scavo nell'isola di Calino (agosto-novembre 1937)*, in *Memorie dell'Istituto Storico-Archeologico FERT*, III, 1938, pp. 33-55.
- SEGRE 1944-1945 = M. SEGRE, *Tituli Calymnii*, in *ASAtene*, 22-23, 1944-45.
- SEGRE 1952 = M. SEGRE, *Tituli Calymnii*, in *ASAtene* XXII-XXIII, 1952, pp. 210-213.
- SEGRE 1993 = M. SEGRE, *Iscrizioni di Cos*, 2 voll., Roma 1993.
- SERIN 2004 = U. SERIN, *Early Christian and Byzantine Churches at Iasos in Caria: an Architectural Survey*, Città del Vaticano 2004.

- SETTIS 1986 = S. SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico. L'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'Arte Italiana*, III, Torino 1986, pp. 375-486.
- SETTIS 1997 = S. SETTIS, *Les Remplois*, in *Patrimoine, temps, espace. Patrimoine en place, patrimoine déplacé*. Parigi 1997, pp. 67-86.
- SIGALA 1987 = M. Z. SIGALA, *Συμβολή στη βιβλιογραφία της Χάλκης Δωδεκανήσου*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά IB'*, Atene 1987, pp. 121-134.
- SIGALA 2008 = M. Z. SIGALA, *Η μεσαιωνική και μεταβυζαντινή Χάλκι μέσα από τα κυριότερα μνημεία της*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά KB'*, Rodi 2008, pp. 95-120.
- SIGALA 2009 = M. SIGALA, *Τα Κελλιά της Χάλκης Δωδεκανήσιου. Η χρονολόγηση των τοιχογραφιών και σημασία τους*, in *Δελτίο της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας Λ'*, Atene 2009, pp. 149-158.
- SIGALA 2011 = M. Z. SIGALA, *Η Χάλκη από την παλαιοχριστιανική εποχή μέχρι και το τέλος της περιόδου της Ιπποτοκρατίας (5^{ος} αι.-1532 μ.Χ.): μνημεία, αρχιτεκτονική, τοπογραφία, κοινωνία*, (diss. inedita) Atene 2011.
- SODINI, KOLOKOTSAS 1984 = J.-P. SODINI, K. KOLOKOTSAS, *Aliki II. La basilique double*, Athènes 1984
- SODINI 1984 = J.-P. SODINI, *Les dispositifs liturgiques des basiliques paléochrétiennes en Grèce et dans les Balkans*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a cura di), *La Grecia paleocristiana a bizantina, Seminario Internazionale di Studi* (Ravenna, 1984), *CARB* 31, 1984, pp. 441-473.
- SODINI 1989a = J.P. SODINI, *Le commerce des marbles à l'époque protobyzantine*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, Paris 1989, pp. 163-186.
- SODINI 1989b = J.-P. SODINI, *Les groupes épiscopaux de Turquie, à l'exception de la Cilicie*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986), I. *L'évêque et la cathédrale*, Cité du Vatican-Rome 1989, pp. 405-426.
- SODINI, FROIDVAUX 2001 = J.P. SODINI, M.G. FROIDVAUX, *Recherches sur le Tétraconque*, in *Anatolia Antiqua IX*, 2001, pp. 237-241.
- SODINI 2009 = J.P. SODINI, *Rhodes et la Lycie: le tétraconque d'Arnitha*, in *Δελτίο της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας* 30, 2009, pp. 19-24.
- SODINI 2011 = J.-P. SODINI, *Thasos protobyzantine*, in *CRAI* 2011, II, Paris 2011, pp. 1161-1207.
- ŠONJE 1976-1978 = A. ŠONJE, *Ranobizantska bazilika sv. Agneze u Muntajani kod Poreča (La basilique paléobyzantine de Ste. Agnès à Muntajana près de Poreč)*, in *Jadranski zbornik. Prilozi za povijest Istre, Rijeke, Hrvatskog primorja i Gorskog Kotara* 10.1, 1976-1978, pp. 189-234.

- SORENSEN, PENTZ 1992 = L.W. SORENSEN, P. PENTZ, *Lindos IV.2, Excavation and Survey in Southern Rhodes: the Post-Mycenaean Periods until Roman Times and the Medieval Period*, Copenhagen 1992.
- SOTIRIOU 1929a = Γ.Α. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, *Αι χριστιανικαί Θήβαι της Θεσσαλίας*, in *AEphem* 1929, pp. 1-158.
- SOTIRIOU 1929b = Γ.Α. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, *Αι χριστιανικαί βασιλικαί της Ελλάδος*, in *AEphem* 1929, pp. 161-256.
- SOTIRIOU 1942 = Γ.Α. ΣΩΤΗΡΙΟΥ, *Χριστιανική και βυζαντινή αρχαιολογία, 1. Χριστιανικά κοιμητήρια, εκκλησιαστική αρχιτεκτονική*, Athens 1942.
- SPIESER 1976 = J.M. SPIESER, *La christianisation des sanctuaires païens en Grece*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, pp. 309-320.
- SPIESER 2001 = J.M. SPIESER, *The city in Late antiquity: a re-evaluation*, in *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, Ashgate 2001, pp. 1-14.
- STAMPOLIDIS ET ALII 2011 = N. C. STAMPOLIDIS, G. TASSOULAS, M. FILIMONOS TSOPOTOU, *Islands of the beaten track. An Archaeological journey to te Greek islands of Kastellorizo, Symi, Halki, Tilos and Nisyros*, Athens 2011.
- STASOLLA 2002 = F.R. STASOLLA, *Pro Labandis Curis: il balneum tra tarda antichità e medioevo*, Roma 2002.
- STASOLLA 2008 = F.R. STASOLLA, *Tra igiene e piacere: thermae e balnea nell'alto medioevo*, in *Atti della LIV Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 2007)*, Spoleto 2008, pp. 874-925.
- STEWART 1999 = P. STEWART, *The destruction of statues in Late Antiquity*, in R. MILES (a cura di), *Constructing Identities in Late Antiquity*, London 1999, 159-189.
- STRIKER, KUBAN 1997 = C. STRIKER, D.Y. KUBAN, *Kalenderhane in Istanbul. The buildings, their history, architecture, and decoration. Final Reports on the Archaeological Exploration and Restoration at Kalenderhane Camii 1966-1978*, Mainz 1997.
- SUSINI 1965 = G. SUSINI, *Supplemento epigrafico di Caso, Scarpanto, Saro, Calchi, Alinnia e Tilo*, in *ASAtene* XLI-XLII, 1965, 203-292.
- TALLOEN, VERCAUTERN 2011 = P. TALLOEN, L. VERCAUTERN, *The Fate of Temples in Late Antique Anatolia*, in L. LAVAN, M. MURLIAN (eds.), *The Archaeology of Late Antique Paganism*, *Late Antique Archaeology* 7, Leiden-Boston 2011, pp. 347-387.
- TAVANO 1986 = S. TAVANO, *Aquileia e Grado: storia, arte, cultura*, Trieste 1986.
- TESTINI 1958 = P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Roma, Parigi, Turnai, New York 1958.

- TRÉZÉGUET 2013 = C. TRÉZÉGUET, *L'architecture tardive en Asie Mineure (IIIe-IVe siècles p.C.). Une architecture faite de spolia*, in M.C. FERRIÈS, F. DELRIOUX, *Spolier et confisquer dans le mondes grec et romain*, Université de Savoie 2013, pp. 463-490.
- TRIANAFYLLIDIS 2006 = P. TRIANAFYLLIDIS, *Ιστορικά και αρχαιολογικά Αγαθηνησίου*, in *AAA*, 39, Atene 2006, pp.175-192.
- TRIANAFYLLIDIS 2007 = P. TRIANAFYLLIDIS, *Ιστορικά και αρχαιολογικά Αγαθηνησίου*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά ΚΑ'*, Rodi 2007, pp. 183-211.
- TROMBLEY 1993-1994 = F. R. TROMBLEY, *Hellenic Religion and Christianization, c. 370-529*, 2 vols., leiden 1993-1994.
- TSAFIR, FORESTER 1997 = Y. TSAFIR, G. FOERSTER, *Urbanism at Scythopolis-Bet Shean in the Fourth to Seventh Centuries*, in *DOP*, 51, 1997, pp. 85-146.
- TSIGONAKI 2005 = C. TSIGONAKI, *L'ambon de la Basilique de «Saint-Tite» à Gortyne*, in F. BARATTE ET AL. (éd.), *Mélanges Jean-Pierre Sodini, TravMem* 15, 2005, pp. 499-519.
- VALLARINO, COSENTINO, BEGHELLI 2011 = G. VALLARINO, S. COSENTINO, M. BEGHELLI, *La documentazione epigrafica di Kos in età tardoantica e bizantina*, in I. BALDINI, M. LIVADIOTTI, *Archeologia protobizantina a Kos. La basilica di San Gabriele*, Bologna 2011, pp. 45-58.
- VANDEPUT 1993 = I. VANDEPUT, *The re-use of Hadrianic architectural elements in basilica E1 at Sagalassos*, in M. WAELKENS (a cura di), *Sagalassos I*, Leuven University Press 1993, pp. 93-109.
- VANDERHEYDE 2005 = C. VANDERHEYDE, *Le ciborium de l'église de la Dormition de la Vierge à Kalambaka*, in *Mélanges Jean-Pierre Sodini, Travaux et Mémoires* 15, Paris 2005, pp. 427-442.
- VELISSARIOU 1999 = P. VELISSARIOU, *Τα γλυπτά της βασιλικής του Λεχαίου*, in *Prakt* 154, 1999, pp. 333-339.
- VELISSARIOU 2001 = P. VELISSARIOU, *Βασιλική του Λεχαίου. Αρχιτεκτονικά γλυπτά. Περίοδοι 2000 και 2001*, in *Prakt* 156, 2001, pp. 141-144.
- VEMI 1989 = V. VEMI, *Les chapiteaux ioniques à imposte de Grèce à l'époque paléochrétienne*, *Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique*, 17, 1989.
- VEYNE 1984 = P. VEYNE, *Il pane e il circo*, Bologna 1984 (ed. originale P. Veyne, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'une pluralisme politique*, Parigi 1976).
- VITULANO 2016 = E. VITULANO, *La basilica di Kamari a Kos*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 2014-2015, Università di Bologna.
- VOLANAKIS 1976 = I. VOLANKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά βαπτιστήρια της Ελλάδος*, Atene 1976.
- VOLANAKIS 1979 = I. VOLANKAIS, *Παλαιοχριστιανικά συγκύτσημα εις Αρνίθην Ρόδου*, in *Praktika*, 1979, 269-279.

- VOLANAKIS 1980a = I. VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανικές βασιλικές Μεσαναγρού-Ρόδου*, in *Αρχαιολογικά ανάλεκτα εξ Αθηνών* 13, 1980, pp. 210-234.
- VOLANAKIS 1980b = VOLANAKIS, *Νεωτεροι Ερευναι επι των Παλαιοχριστιανικών μνημείων της Δωδεκάνησου*, in *AEphem*, 1980, pp. 6-10.
- VOLANAKIS 1981 = I. VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανικά μνημεία Δωδεκανήσου, Ρόδος, Καλύμνος, Τέλενδος*. Αντίδωρον Πνευματικών (Τιμητικός Τομος Γ.Ι Κονιδάρη). Επιστημονική Επετηρίς της Θεολογικής Σχολής του Πανεπιστημίου Αθηνών, Atene 1981.
- VOLANAKIS 1982 = VOLONAKIS, *Παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Τελένδου*, in *Καλυμνιακα Χρονικά*, III, 1982, pp. 55-63.
- VOLANAKIS 1984a = I. VOLANAKIS, *Η εις Κολύμπια Ρόδου παλαιοχριστιανική Βασιλική*, in *Actes du Xe Congrès International d'Archeologie Chrétienne*, Thessalonique 28 Sept.-4 Oct. 1980, II, Città del Vaticano-Thessaloniki 1984, pp. 691-705.
- VOLANAKIS 1984b = I. VOLANAKIS, *Χριστιανικά μνημεία της Νισύρου*, in *Νισυριακα* 9, pp. 6-16.
- VOLANAKIS 1985a = VOLANAKIS, *Χριστιανικό μνημεία της Καλυμνου*, in *Καλυμνιακα Χρονικά*, V, 1985, pp. 107-119.
- VOLANAKIS 1985b = VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανική βασιλική Καλάθου Ρόδου*, in *Theologia* 56, 1985 pp. 906-927.
- VOLANAKIS 1987 = VOLANAKIS, *Συμβολή στην ερευνά των παλαιοχριστιανικών μνημείων της Δωδεκάνησου*, in *Δωδεκανησιακα Χρονικά*, IB, 1987, pp. 42-49, 125-137, 143.
- VOLANAKIS 1988 = VOLANAKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της Δωδεκανήσου*, in *Αφιέρωμα εις τον μετροπολίτην Ρόδου κκ. Σπυριδωνα επί τη συμπληρώσει τεσσράκοντα ετών αρχιερατειας*, Atene 1988.
- VOLANAKIS 1989a = VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανική βασιλική Αγίου Βασιλείου στο Λειβάδι Αστυπάλαιας*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά*, ΙΓ', Atene 1989, pp. 103-134.
- VOLANAKIS 1989b = VOLANAKIS, *Χριστιανικά μνημεία της νησου Ψερίμου της Δωδεκάνησου*, in *Καλυμνιακα Χρονικά* VIII, 1989, pp. 107-122.
- VOLANAKIS 1994a = I. VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανική βασιλική στα Πεντάθυρα Μεσαναγρού Ρόδου*, in *Αντίφωνον, αφιέρωμα στον καθηγητή Ν.Β. Δρανδάκη*, Thessaloniki 1994, pp. 109-120.
- VOLANAKIS 1994b = I. VOLANAKIS, *Χριστιανικά μνημεία της Καλύμνου*, in *Καλυμνιακα Χρονικά* 11, pp. 21-35.
- VOLANAKIS 1994c = I. VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Ψερίμου*, in *Κάλυμνος: Ελληνορθόδοξος ορισμός του Αιγαίου*, Atene 1994, pp. 192-211.

- VOLANAKIS 1995 = I. VOLANAKIS, *Rhodos-Mesanagros: Kultzentrum und Pilgerort in frühchristlicher Zeit*, in E. DUSSMANN, J. ENDEMANN (a cura di), *Akten des XII Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, Bonn 22-28 September 1991, II, Münster 1995, pp. 1262-1272.
- VOLANAKIS 1998a = VOLANAKIS, *Edifici paleocristiani dell'isola di Rodi (IV-VI sec.)*, in *CARB XLIV, Le grandi isole del Mediterraneo orientale tra tarda antichità e medioevo*, Ravenna 1998, pp. 311- 330.
- VOLANAKIS 1998b = VOLANAKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Καρπάτου*, in *ΔΩΔΕΚΑΝΗΣΙΑΚΑ ΧΡΟΝΙΚΑ* 16, 1998, pp. 199-226.
- VOLANAKIS 1998c = I. VOLANAKIS, *Die Frühchristliche Basilika der heiligen Anastasia von Zonaras Apolakkia Rhodos*, in *Acta XIII Congressus Internationales Archaeologiae Christiane*, Split 25.9-1.10 1994, Città del Vatican-Split 1998, pp. 797-812.
- VOLANAKIS 2001 = I. VOLANAKIS, *Συμβολή στην έρευνα των χριστιανικών μνημείων της νήσου Τελένδου*, in *Καλυμνιακα Χρονικά* 14, 229-244.
- VOLANAKIS 2004a = VOLANAKIS, *Συμβολή στην έρευνα των παλαιοχριστιανικών μνημείων της νήσου Ρόδου*, in *Theologia* 75, 2004, pp. 161-226.
- VOLANAKIS 2004b = VOLANAKIS, *Frühchristliche Monumente auf der Insel Rhodos: ein Überblick*, in M. GOURDOUBA, L.P. CASTRÉN, E. TIKKALA (eds), *The Eastern Mediterranean in the Late Antiquität and Early Byzantine Periods*, Papers Monograph of the Finnish Institute at Athens 11, Helsinki 2004, pp. 75-93.
- VOLANAKIS 2005a = I. VOLANAKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Αστυπάλαια της Δωδεκανήσου*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά* 19, pp. 85-128.
- VOLANAKIS 2005b = I. VOLANAKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Τήλου της Δωδεκανήσου*, *Δωδεκανησιακά Χρονικά* 20, pp. 91-118.
- VOLANAKIS 2007 = I. VOLANAKIS, *Τα παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσου Λειψών της Δωδεκανήσου*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά* 21, pp. 64-76.
- VOLANAKIS 2008 = I. VOLANAKIS, *Παλαιοχριστιανικά μνημεία της νήσων Χάλκης και Αλιμνιάς της Δωδεκανήσου*, in *Δωδεκανησιακά Χρονικά* 22, 2008, pp. 74-94.
- WAEKENS, MITCHELL, OWENS 1990 = M.WAEKENS, S.MITCHELL, E. OWENS, *Sagalassos 1989*, in *Anatolian Studies* 40, 1990, pp. 185-198.
- WAEKENS ET ALII 2000 = M. WAEKENS, L. LOOTS (eds.), *The Sagalassos Neon Library mosaic and its conservation*, in M. WAEKENS, L. LOOTS (eds.), *Sagalassos V. Report on the Survey*

- Campaign of 1996 and 1997*, Acta Archaeologica Lovaniensa Monographiae 11A, Leuven 2000, pp. 419-447.
- WARD PERKINS 1984 = B. WARD PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy ad 300-850*, Oxford 1984.
- WARD PERKINS 1999 = B. WARD PERKINS, *Re-using the architectural legacy of the past: entre idéologie et pragmatisme*, in G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins (a cura di), *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden 1999, pp. 225-244.
- WELLHAUSEN 2004 = J. WELLHAUSEN, *Arab wars with the Byzantines in the Umayyad period*, in M. BONNER, *Arab-Byzantine Relations in Early Islamic Times*, Aldershot-Burlington 2004, pp. 31-64.
- WESTPHALEN 2000 = S. WESTPHALEN, *The Byzantine Basilica at Priene*, in *DOP* 54, 2000, pp. 275-280.
- WILLE 1904 = A. WILLE, *Bischof Julian von Kos, der Nuntius Leos des Grossen in Konstantinopel*, Würzburg 1904.
- WILLIAMS 1973-1974 = C. WILLIAMS II, *Excavation at Corinth 1973*, *ADelt* 29, B2, 1973-1974, pp. 250-255.
- YEGÜL 1992 = F. YEGÜL, *Baths and bathing in Classical Antiquity*, New York 1992.
- ZAPHEIROPOULOU 2004 = N. ZAPHEIROPOULOU (ed.), *H Ρόδος από τον 4^ο αιώνα μ.Χ. μέχρι την κατάληψη της από τους Τούρκους (1522)*, Atene 2004.
- ZARRAS 2014 = N. ZARRAS, *Early byzantine mosaic pavements from Chatziandreou basilica (Great Basilica) in Rhodes*, in N. ZARRAS, M. STEPHANAKIS (a cura di), *Αρχαιολογία κα Τέχνη στα Δωδεκάνησα κατά την Ύστερη Αρχαιότητα. Πρακτικά Ημερίδας στη μνήμη του Ηλία Κόλλια*, Ρόδος 19 Νοεμβρίου 2011, Rethymnon 2014, pp. 81-104.
- ZERVAKI 2009 = F. ZERVAKI, *Σχστικές ανασκαφές κατά τη διαπλάτυνση της επαρχιακής αδοϋ Ρόδοϋ* "Καμίρου και η τοπογραφία τη περιοχής των Φανών, in *Φάνες. Επιγραφές και Αρχαιολογικά Ευρίματα*, Altenbourgh 2009, pp. 25-40.
- ŽIVKOK 2000 = S. ŽIVKOK, *The Christian basilica of Our Lady on the Acropolis in Athens*, in *Hortus Artium Medievalium* 6, 2000, pp. 197-203.
- ŽIVKOK 2003 = S. ŽIVKOK, *Christian adaptations in Athens in late antiquity (end of the V-beginning of VII century)*, in *Hortus Artium Medievalium* 9, 2003, pp. 213-220.
- ZOLLT 1994 = T. ZOLLT, *Kapitelplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn 1994.

ZUCKERMAN 2005 = C. ZUCKERMAN, *Learning from the Enemy and More: Studies in "Dark Centuries" Byzantium*, in *Millennium. Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends nach Chr.* 2, 2005, pp. 79-136.

TAVOLE



Fig.1 Carta del Dodecaneso (da Deligiannakis 2016).

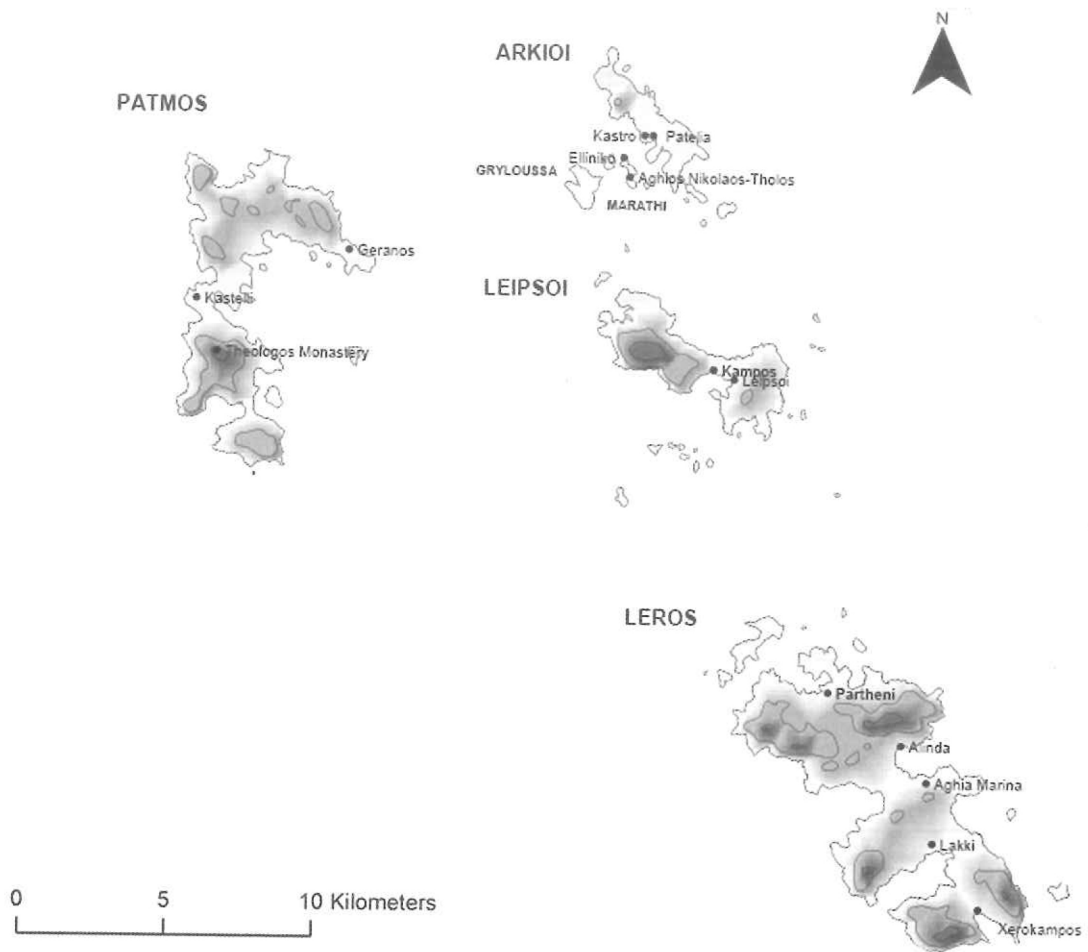


Fig.2 Carta di Patmos, Leros e Lipsi (da Deligiannakis 2016).



Fig.3 Carta di Kos e Nisyros (da Deligiannakis 2016).

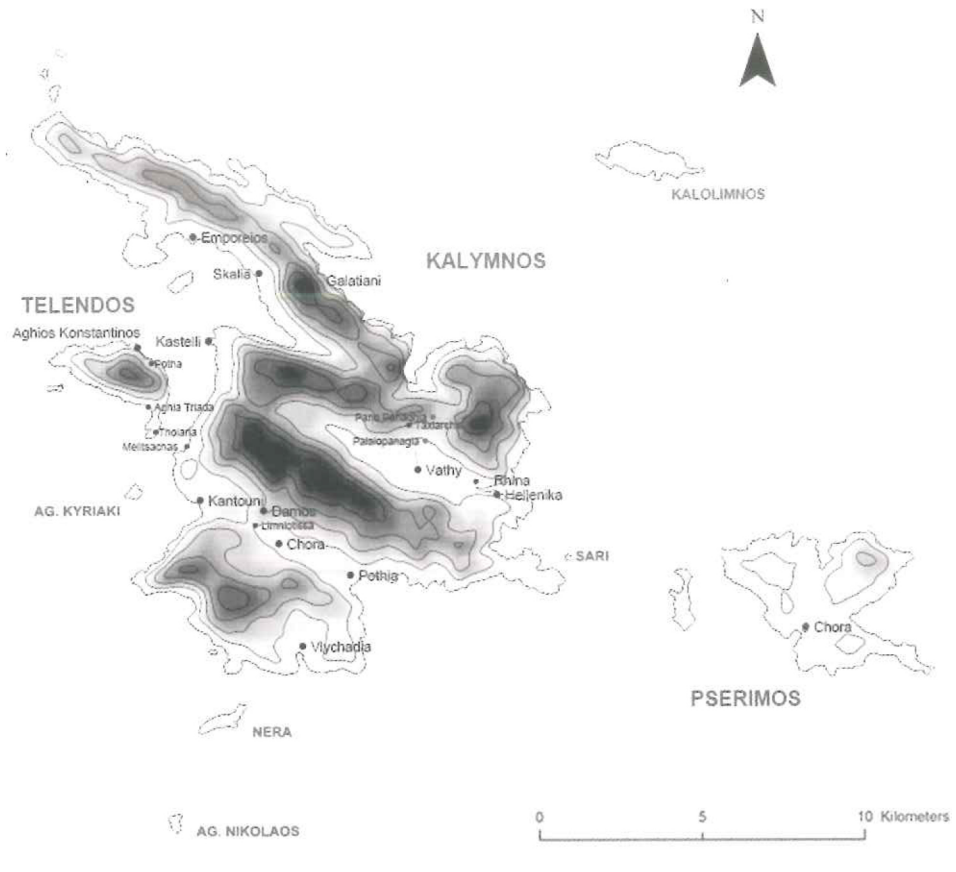


Fig.4 Carta di Kalymnos, Telendos e Pserimos (da Deligiannakis 2016).

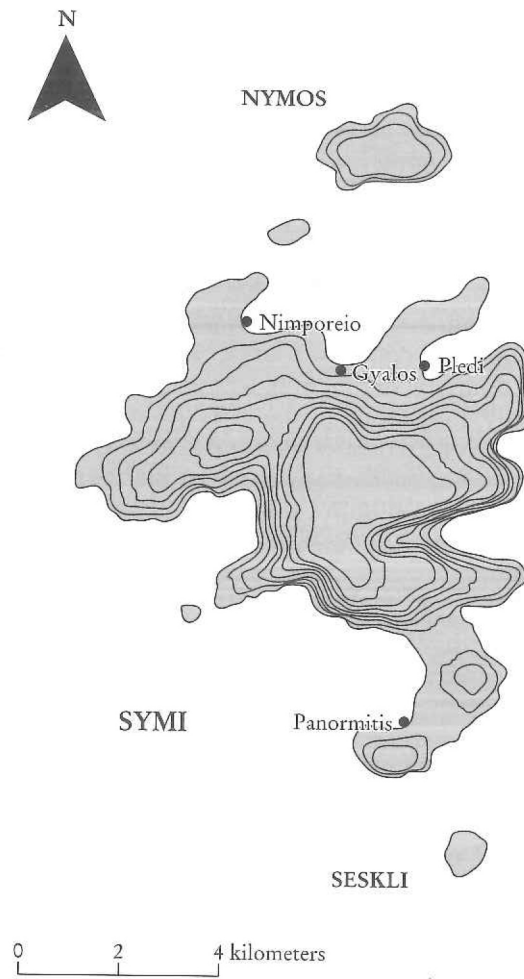


Fig.5 Carta di Symi (da Deligiannakis 2016).



Fig.6 Carta di Astypalaia (da Deligiannakis 2016).

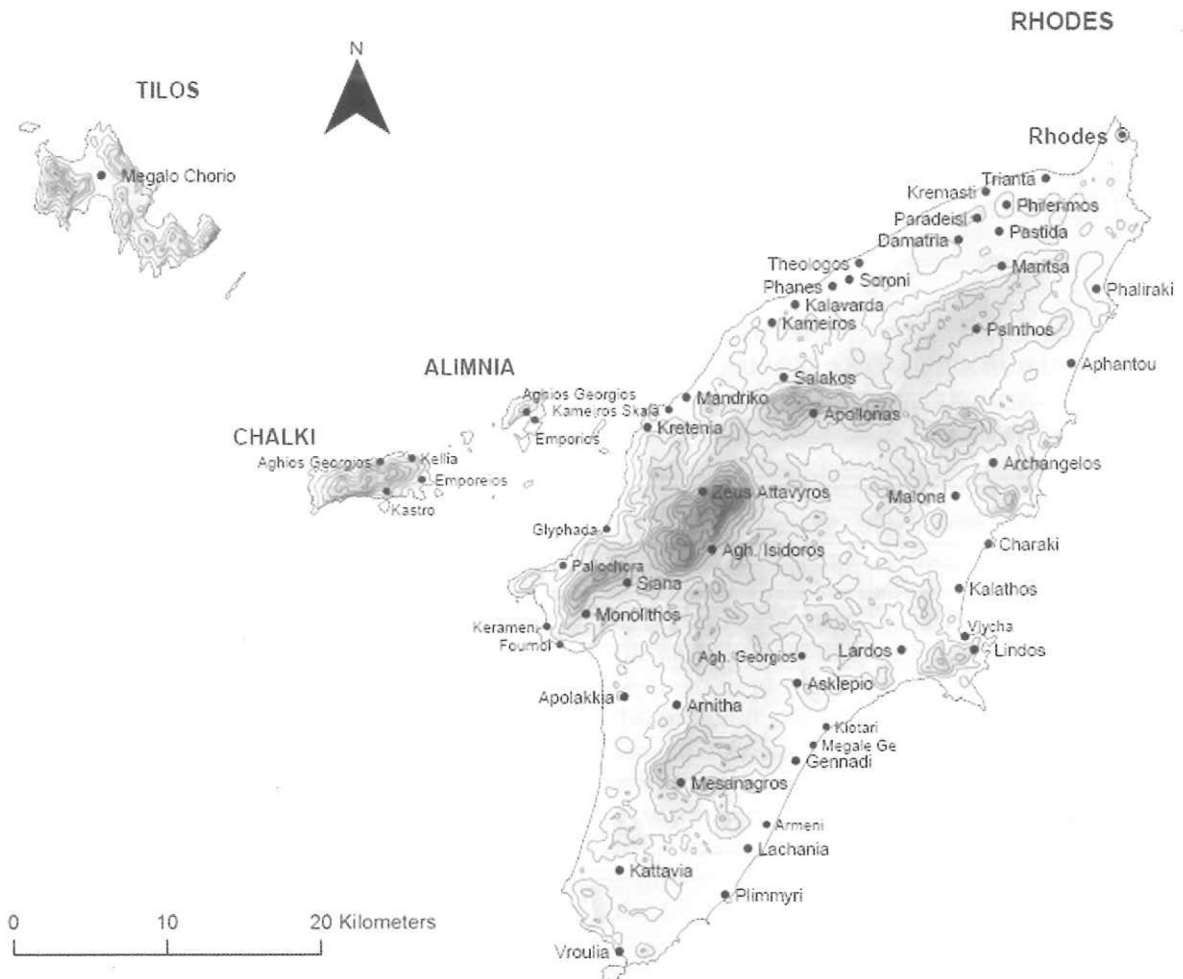


Fig.7 Carta di Rodi, Tilos, Chalki e Alimnia (da Deligiannakis 2016).

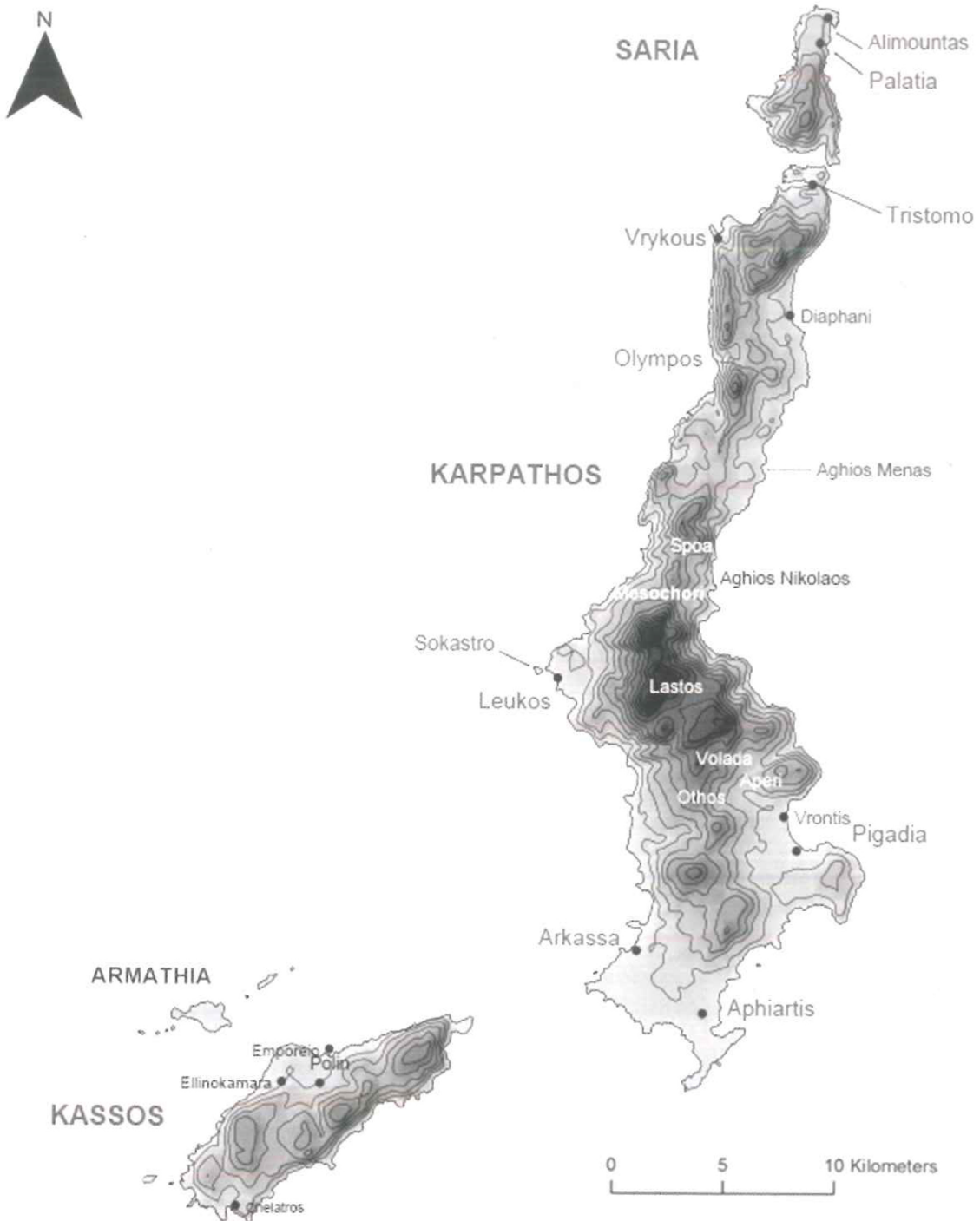


Fig.8 Carta di Karpathos, Kassos, e Saria (da Deligiannakis 2016).

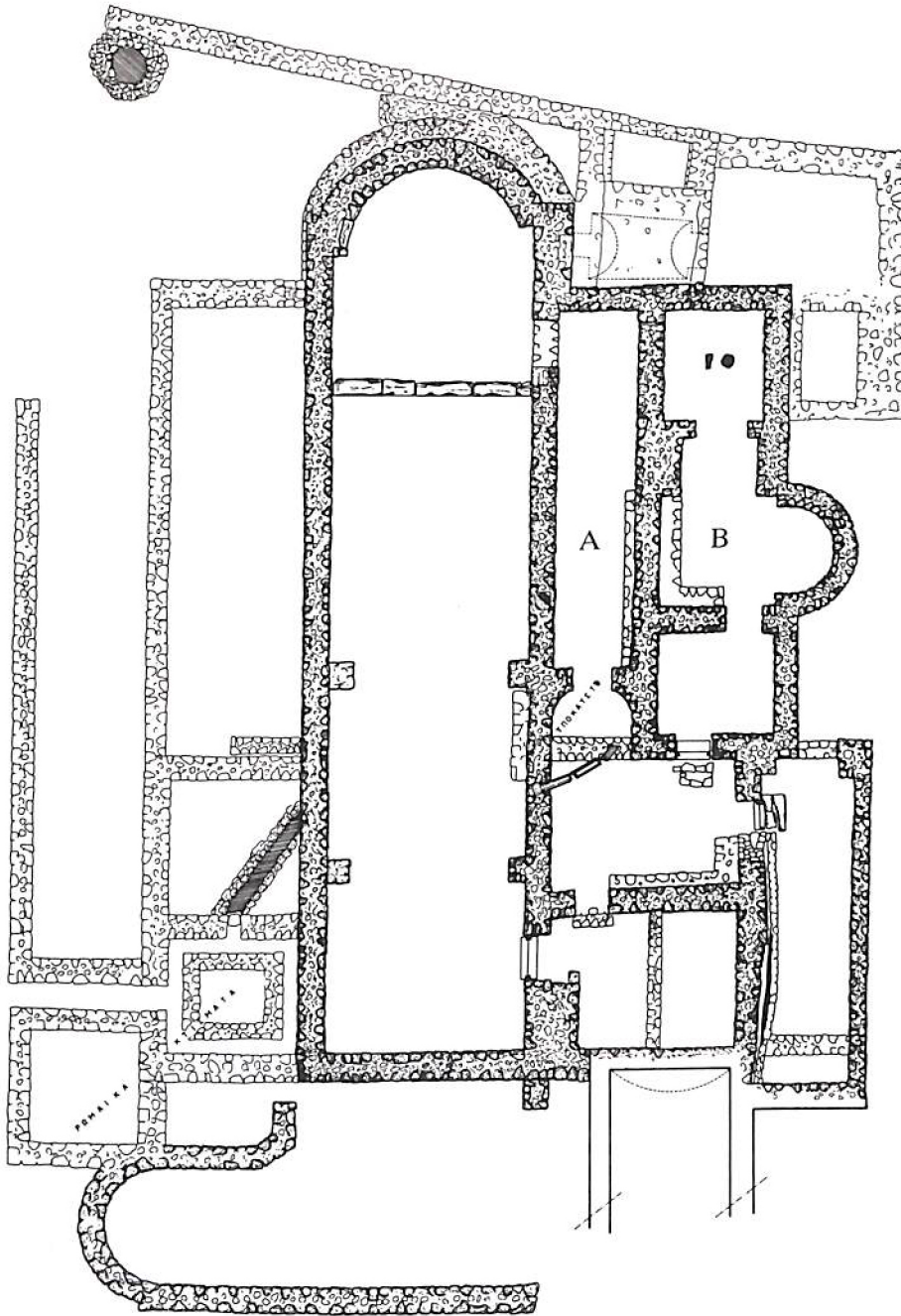


Fig.9 Leros, basilica di Partheni (da Michailidou 1993).

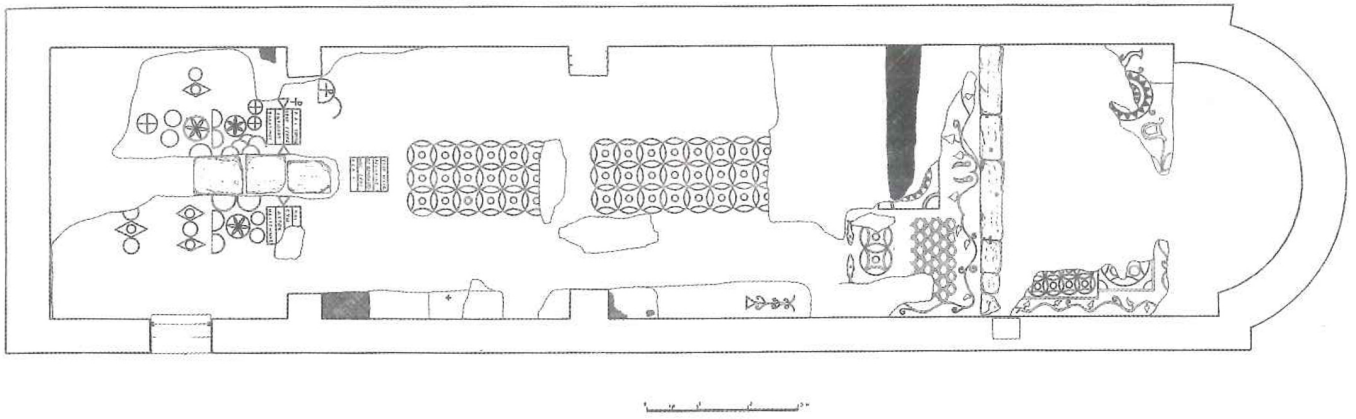


Fig.10 Leros, basilica di Partheni, mosaici della seconda fase (da Michailidou 1993).



Fig.11 Kos, basilica del porto (da Baldini, Livadiotti 2015)

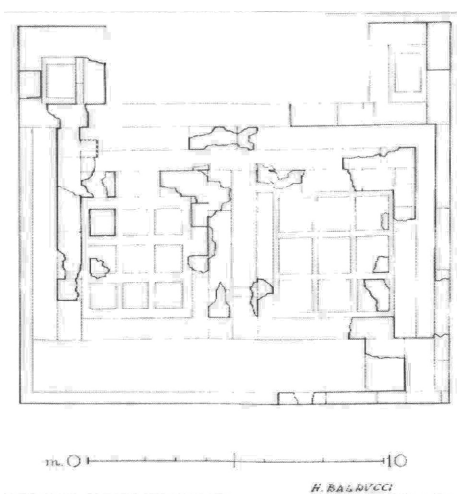


Fig.12 Kos, basilica del porto, schema dell'*opus sectile* (da Baldini Livadiotti 2015)



Fig.13 Kos, basilica del porto, fonte battesimale (foto dell'autrice)

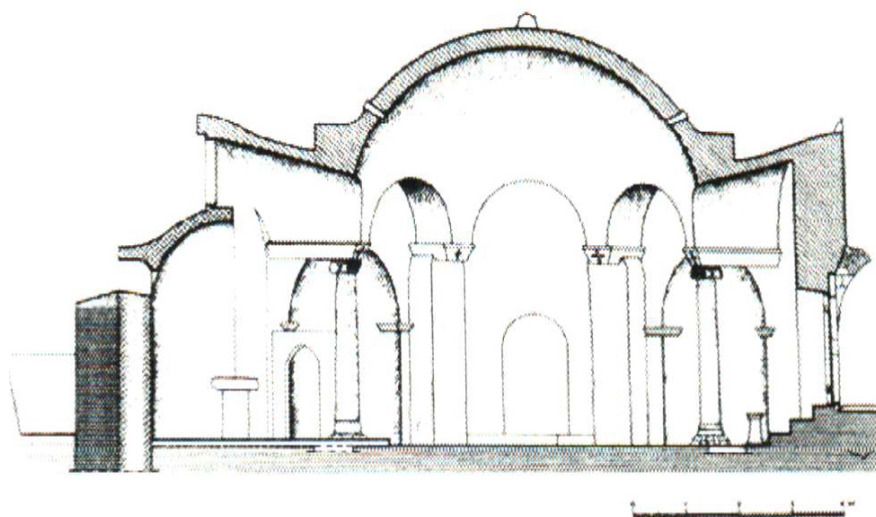


Fig.14 Kos, Epta Vimata, sezione est-ovest (da Posiopoulos 2009)

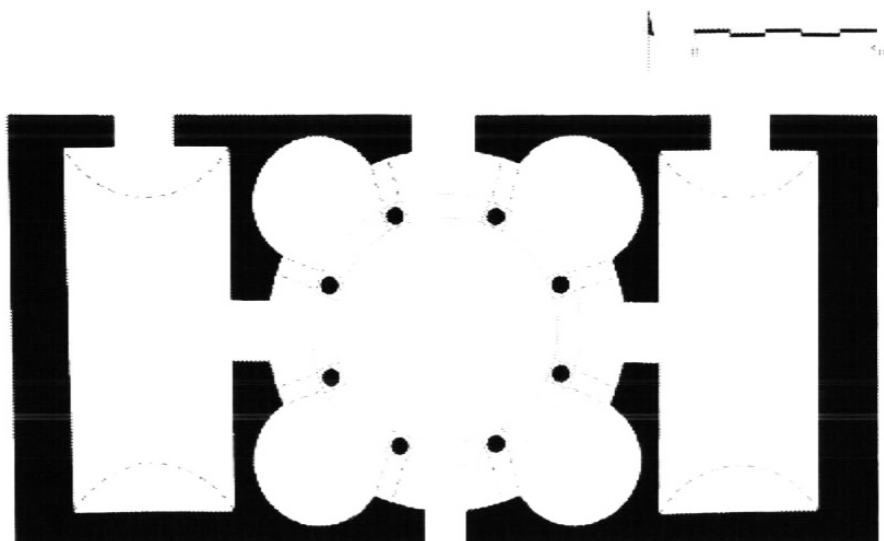


Fig.15 Kos, Epta Vimata, ipotesi ricostruttiva del battistero nella prima fase (da Baldini, Livadiotti 2015)

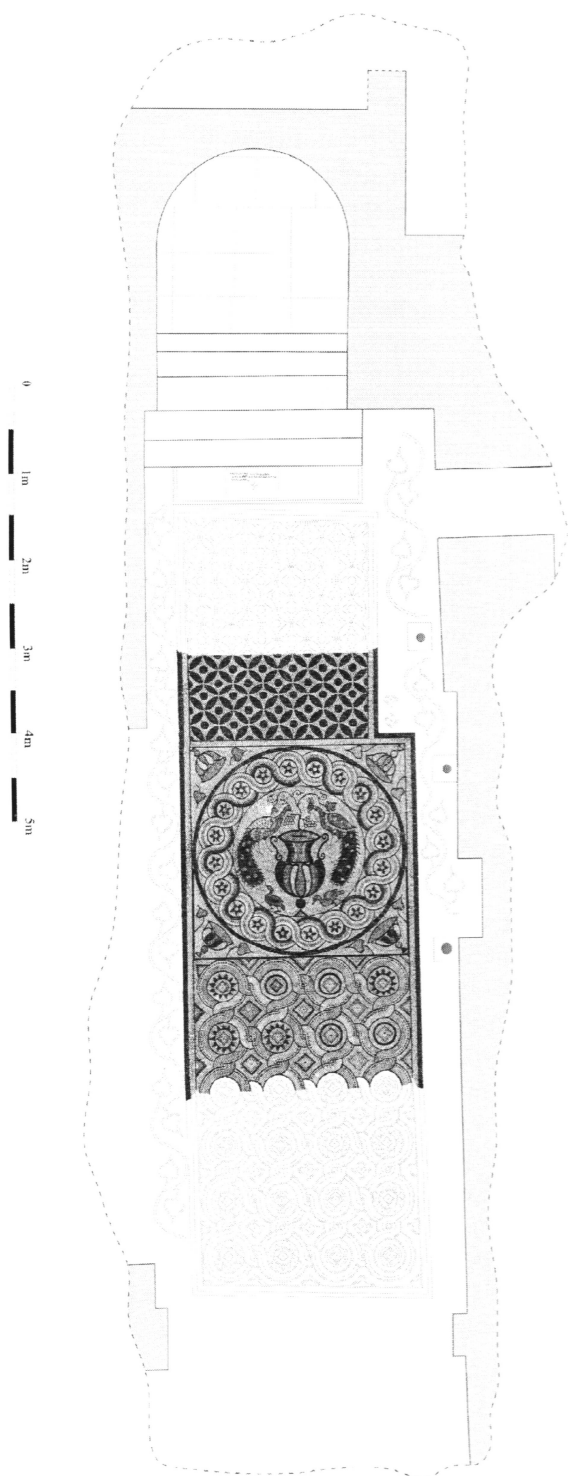


Fig.16 Kos, edificio di via della Croce, ipotesi ricostruttiva (da Baldini Livadiotti 2015)



Fig.17 Kos, Edificio di via della Croce, iscrizione (da Baldini Livadiotti 2015)



Fig.18 Kos, Edificio di via della Croce (da Baldini, Livadiotti 2015)

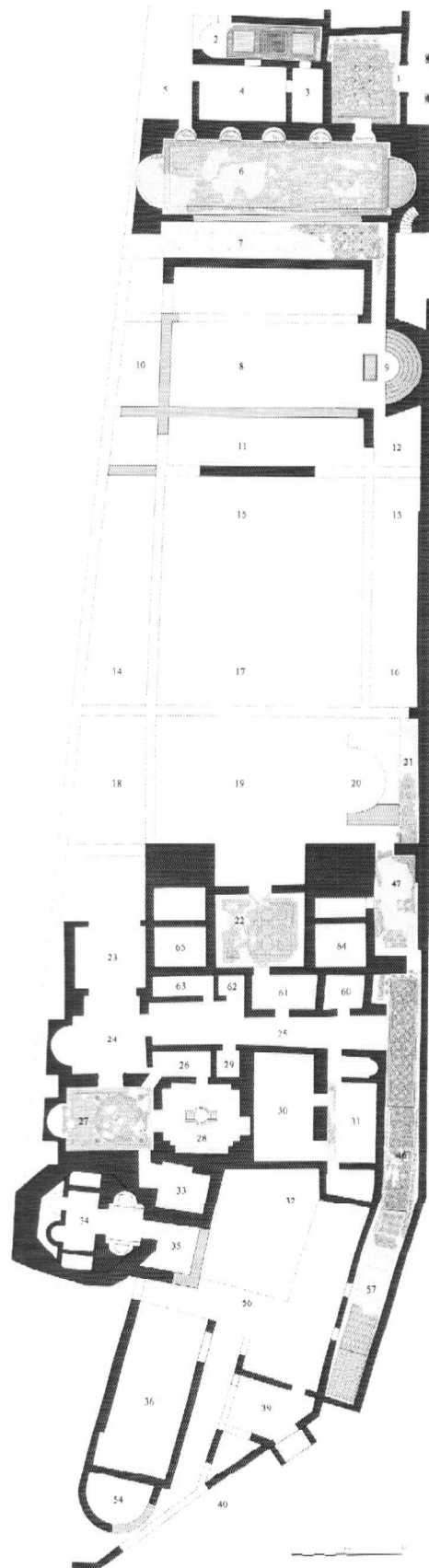


Fig.19 Kos, Complesso episcopale (da Baldini, Livadiotti 2015)

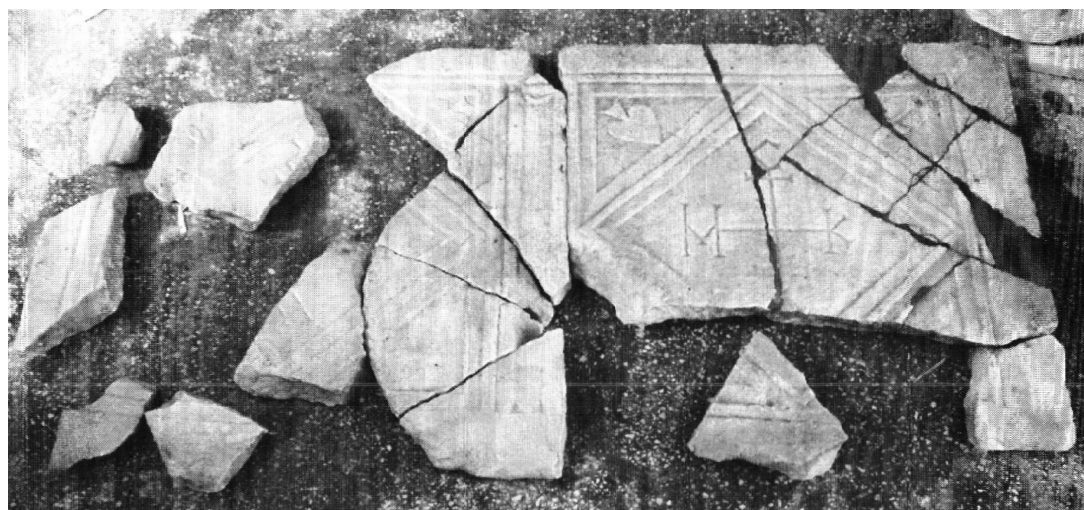
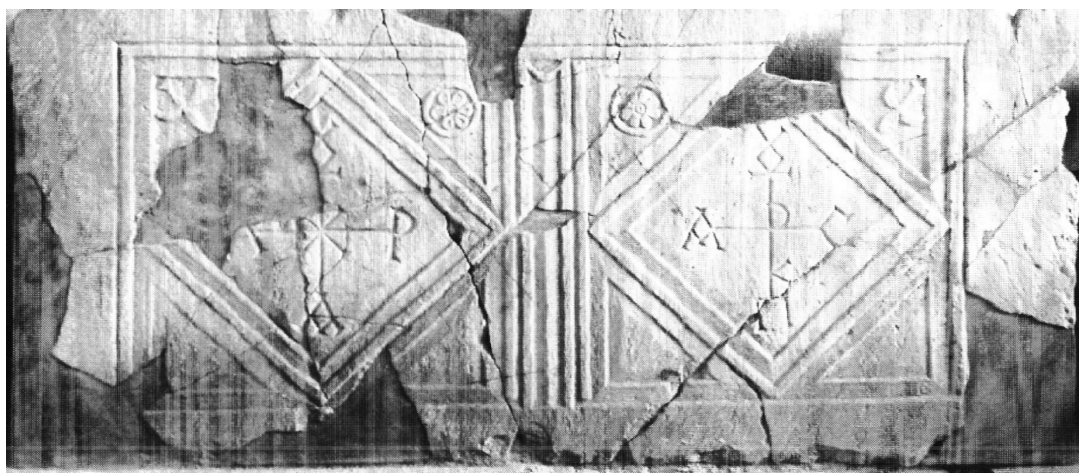


Fig.20 Kos, Complesso Episcopale, plutei con monogrammi (da Baldini Livadiotti 2015)



Fig.21 Kos, Complesso episcopale, reliquiario (da Baldini, Livadiotti 2015)

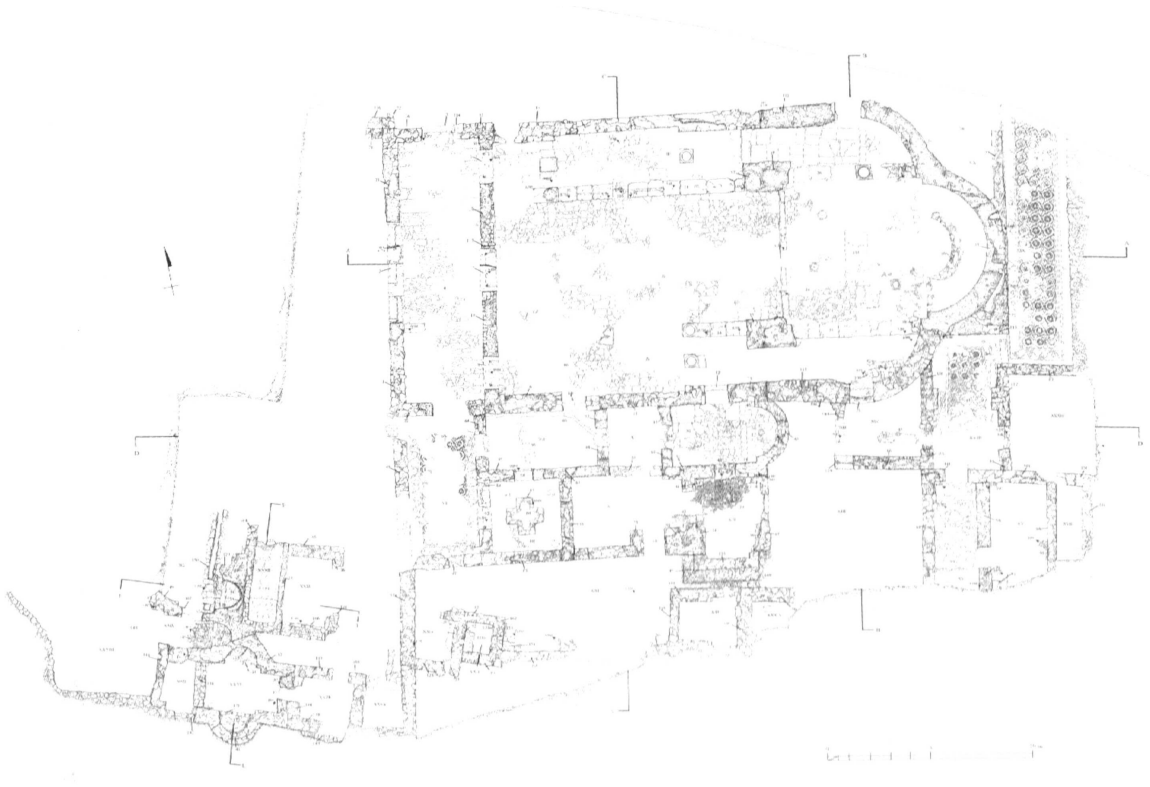


Fig.22 Kos, San Gabriele (da Baldini, Livadiotti 2011)

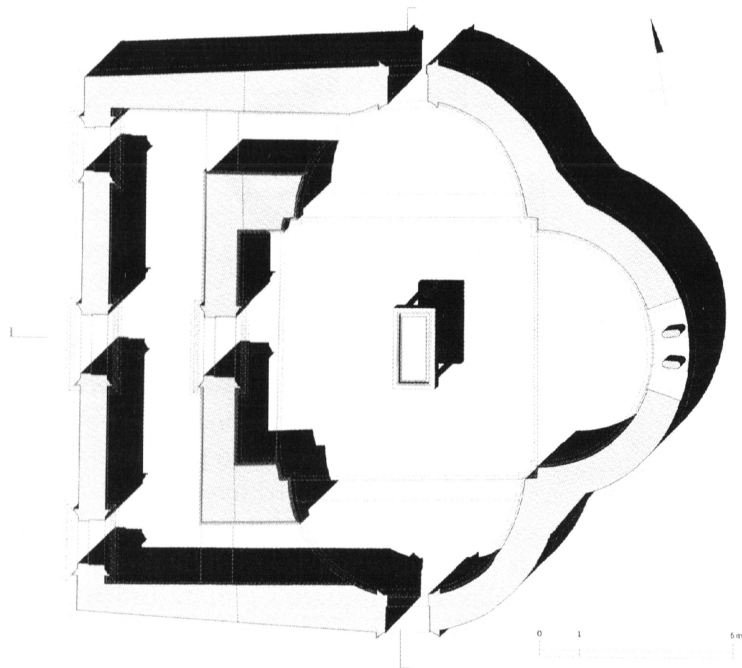


Fig.23 Kos, San Gabriele, Fase I (da Baldini, Livadiotti 2011)

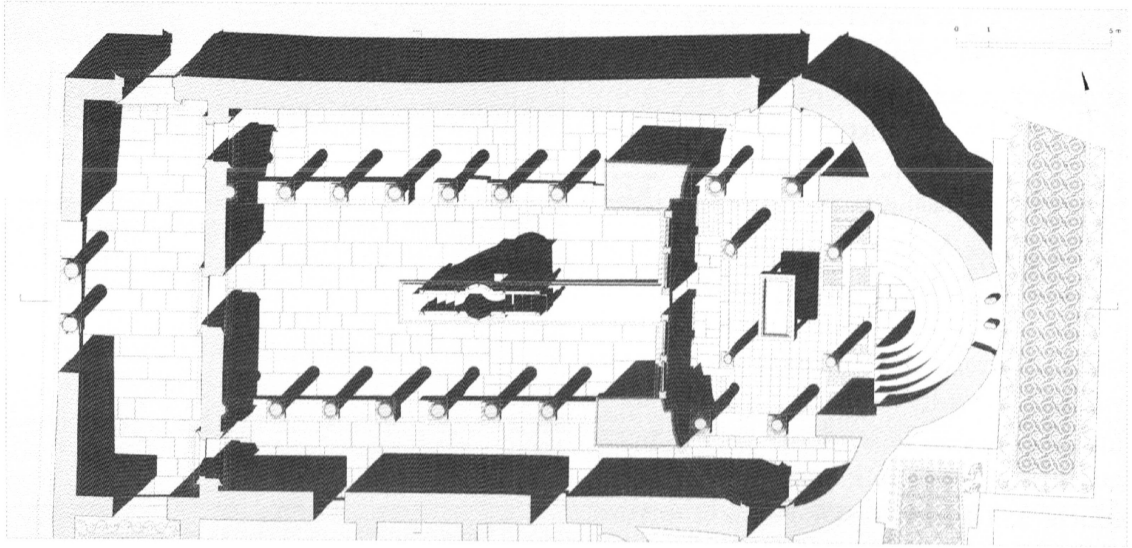


Fig.24 Kos, San Gabriele, Fase II (da Baldini Livadiotti 2011)

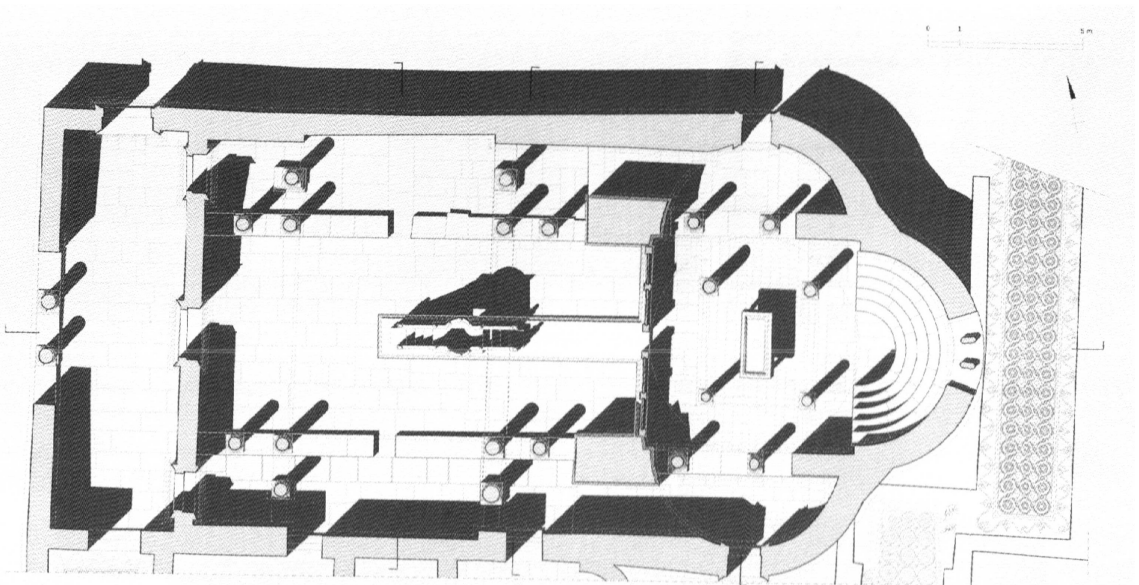


Fig.25 Kos, San Gabriele, Fase III (da Baldini, Livadiotti 2011)

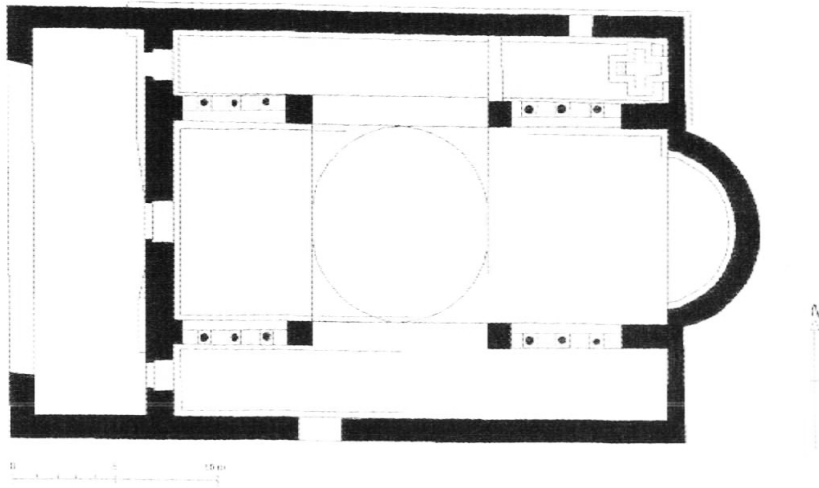


Fig.26 Kos, basilica di Punta della Sabbia (da Baldini, Livadiotti 2011)

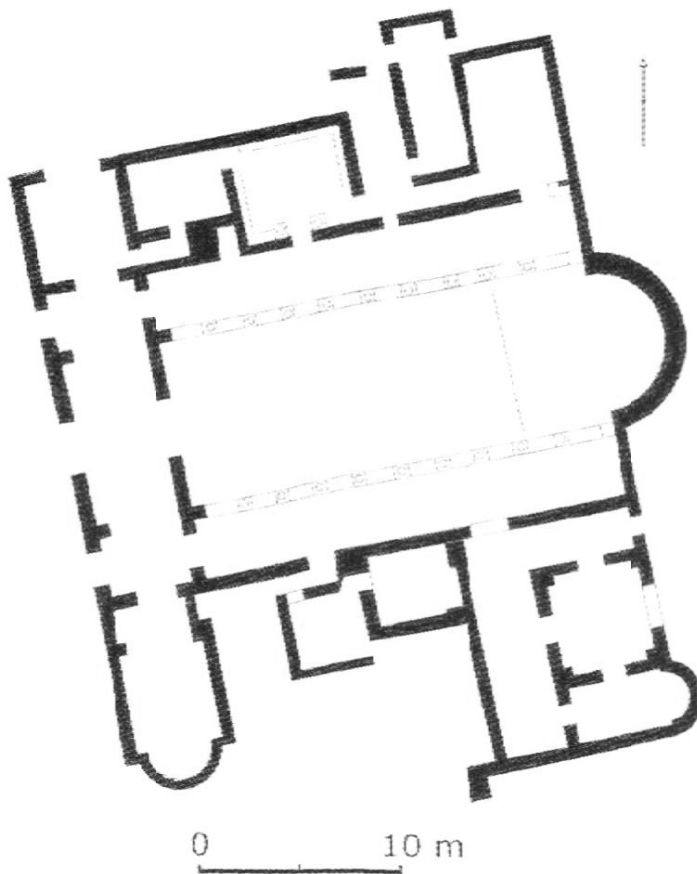


Fig.27 Kos, Zipari, basilica di San Paolo (da Baldini, Livadiotti 2011)

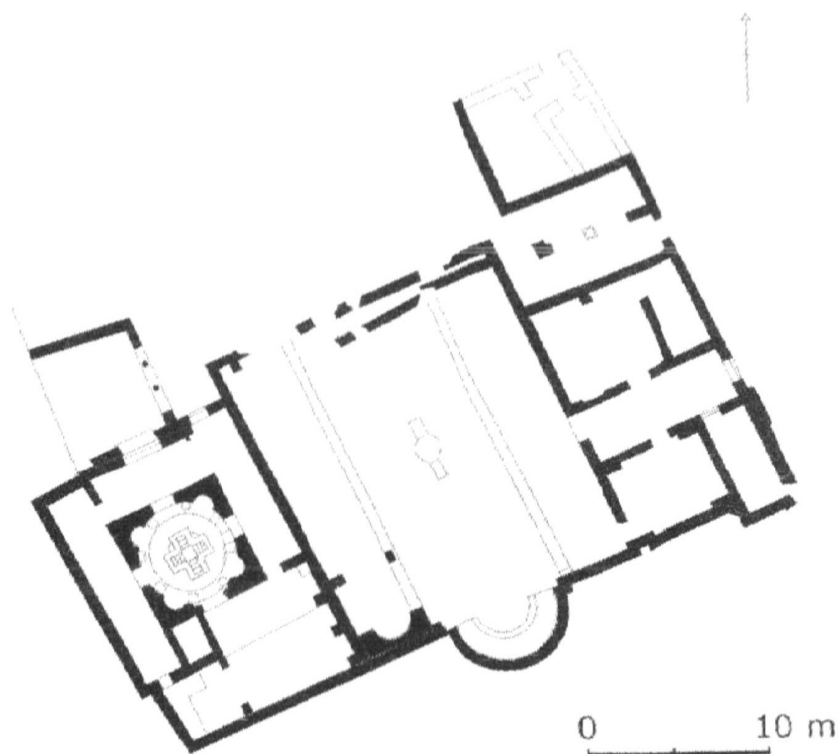


Fig.28 Kos, Asfendiou, basilica di Capamà (da Baldini Livadiotti 2011)



Fig.29 Kos, Pili, basilica dell'heroon di Harmilos, particolare dell'abside (foto dell'autrice)



Fig.30 Kos, Pili, basilica dell'heroon di Harmilou, pluteo reimpiegato nella facciata della cappella dedicata alla Croce (foto dell'autrice)

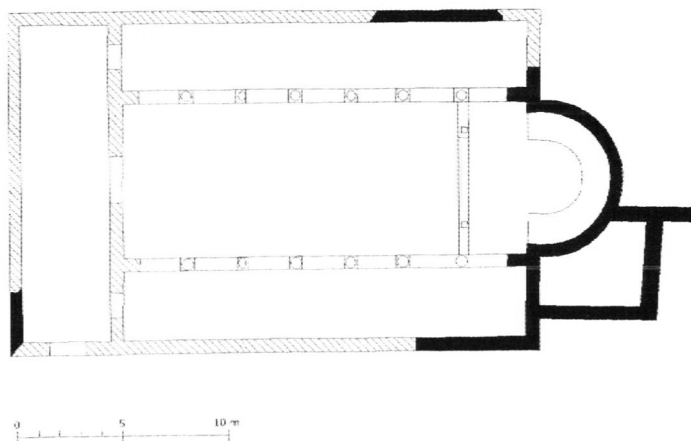


Fig.31 Kos, Basilica di Antimachia (da Baldini, Livadiotti 2011)

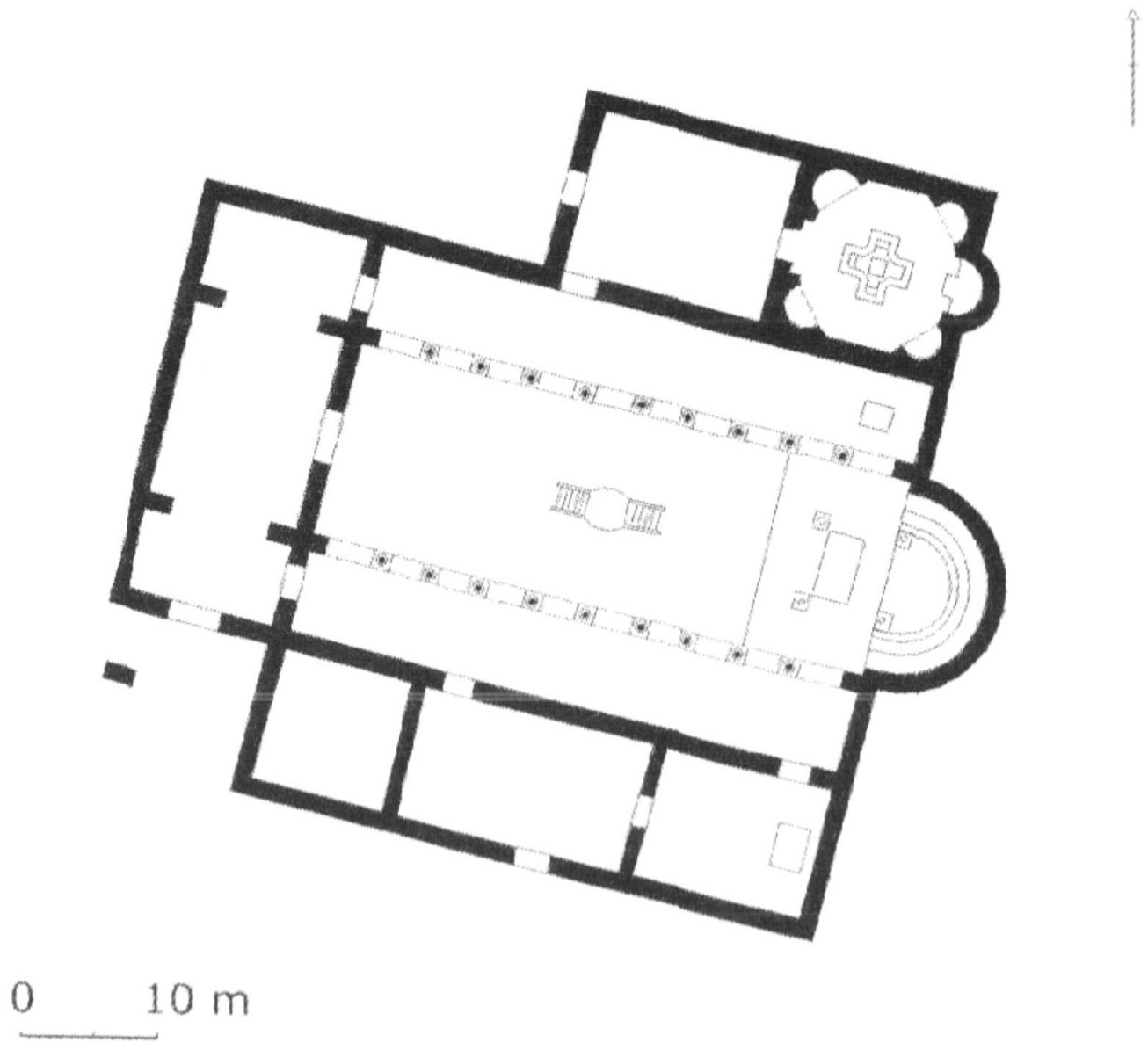


Fig.32 Kos, basilica di Mastichari (da Baldini,Livadiotti 2011)



Fig.33 Kos, Kardamena, basilica di Doroteo, Eutichio e Fotino (da Brouskari 2011)

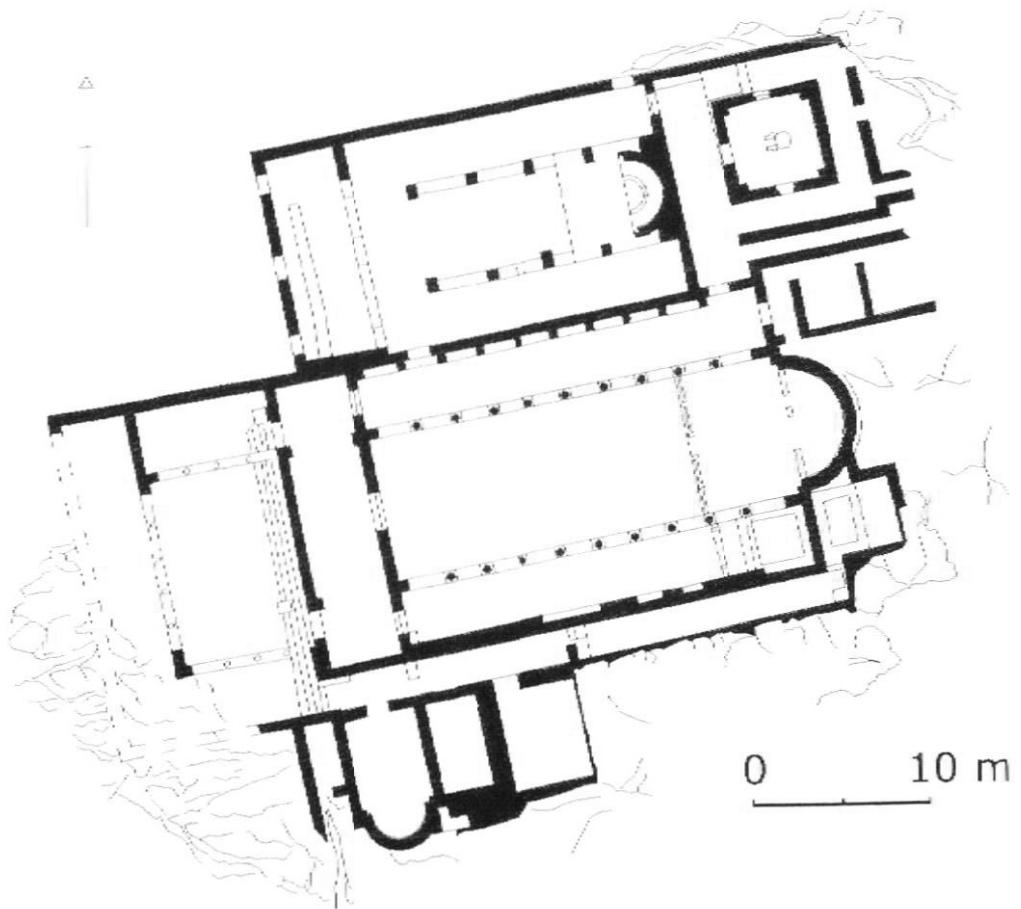


Fig.34 Kos, Kephalos, basilica di Santo Stefano (da Baldini, Livadiotti 2011)



Fig.35 Kos, Kephalos, basilica minore di Santo Stefano (foto dell'autrice)



Fig.36 Kos, Kephalos, basilica maggiore di Santo Stefano (foto dell'autrice)

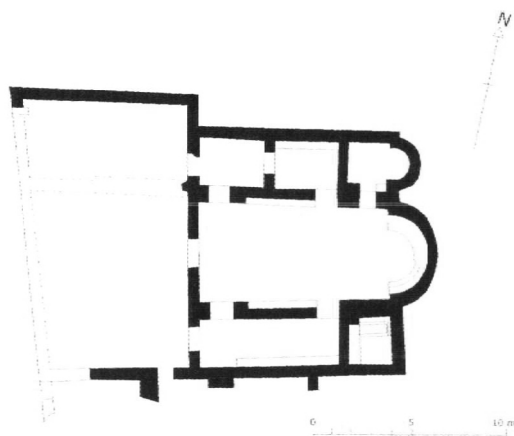


Fig.37 Kos, Kephalos, basilica funeraria (da Baldini, Livadiotti 2011)



Fig.38 Kos, Kephalos, basilica funeraria, particolare dell'abside (foto dell'autrice)

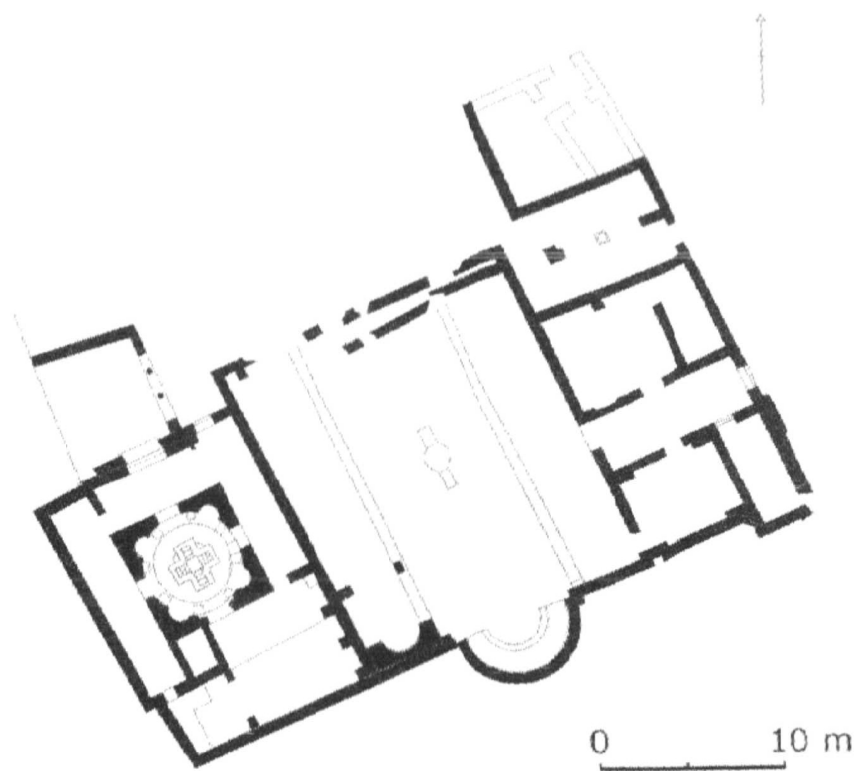


Fig.39 Kos, Cephalos, basilica di Kamares (da Baldini, Livadiotti 2011)

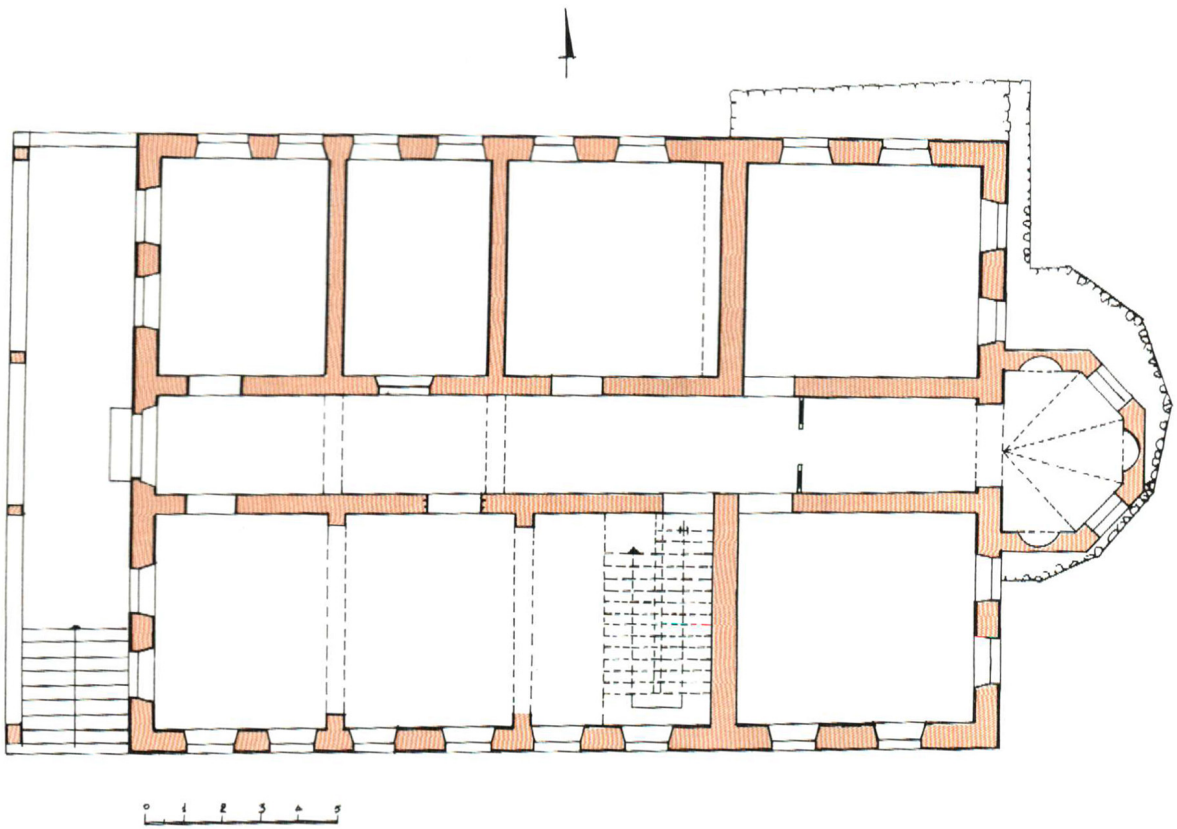


Fig.40 Kalymnos, Pothia, Panaghia Evangelistria (da Karabatsos 1994)

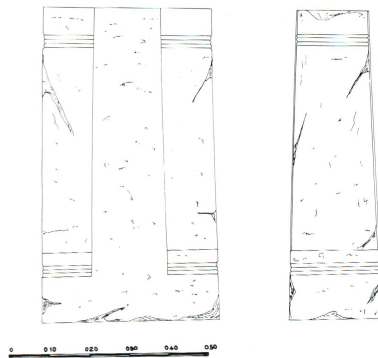


Fig. 6. Christos tes Ierousalim - window column.

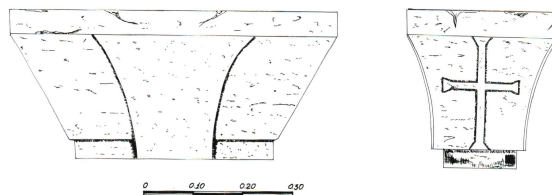


Fig. 7. Christos tes Ierousalim - capital of window column.

Fig.41 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, elementi architettonici (da Karabatsos 1994)

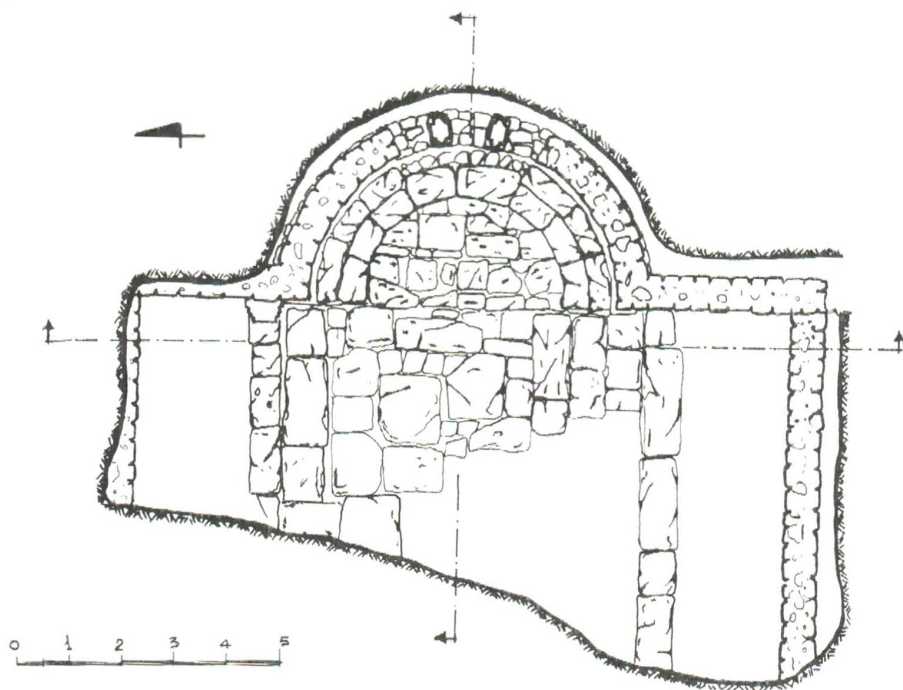


Fig. 4. Christos tes Ierousalim - plan.

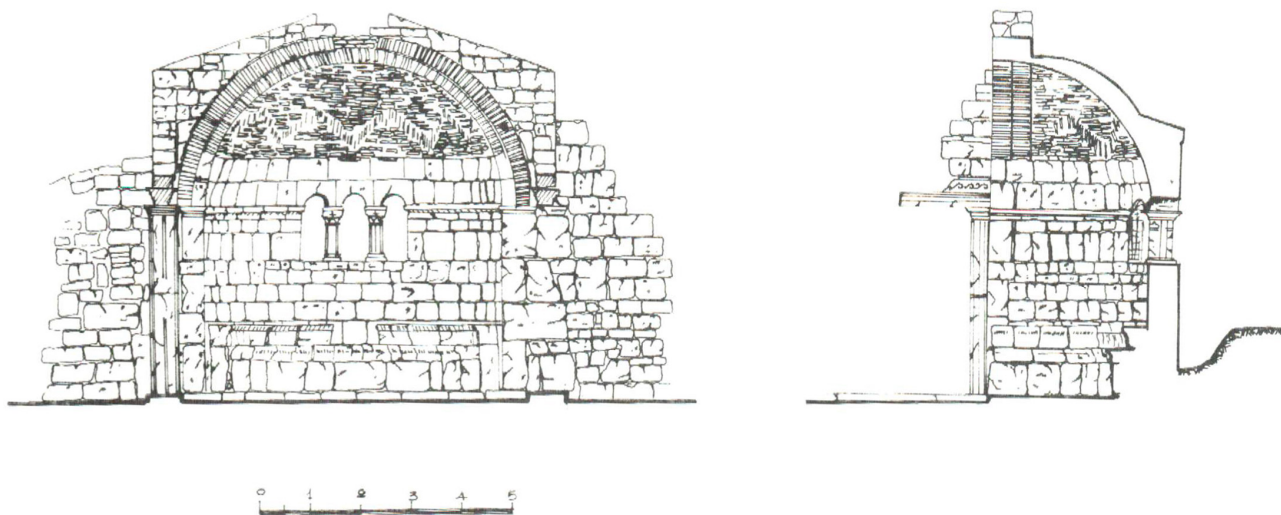


Fig.42 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem (da Karabatsos 1994)



Fig.43 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, plutei (foto dell'autrice)



Fig.44 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, presbiterio (foto dell'autrice)



Fig.45 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, mosaico (foto dell'autrice)



Fig.46 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, mosaico (foto dell'autrice)



Fig.47 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, mosaico (foto dell'autrice)



Fig.48 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, altare con reliquiario (foto dell'autrice)



Fig.49 Kalymnos, Chora, Christos tis Ierousalem, mosaico (foto dell'autrice)



Fig.50 Kalymnos, Chora, fonte battesimale proveniente dalla basilica di Christos tis Ierousalem (foto dell'autrice)

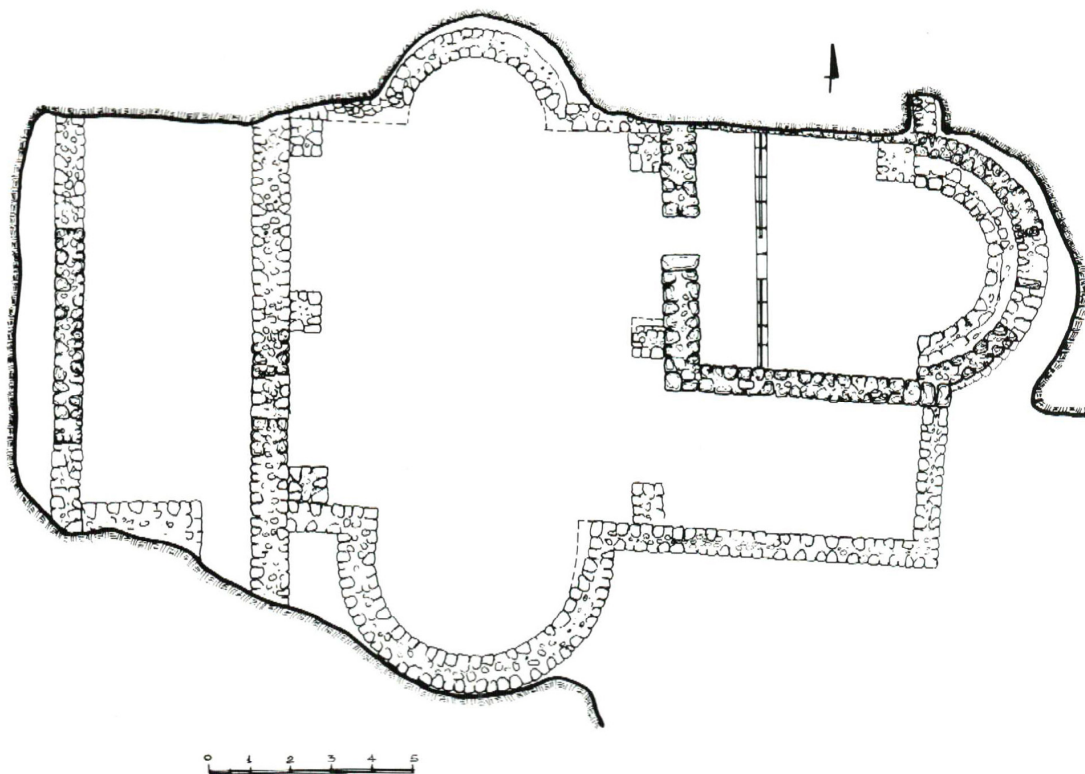


Fig. 8. Evagelistria or Hagia Sophia - plan.

Fig.51 Kalymnos, Chora, Evangelistria o Aghia Sofia (da Karabatsos 1994)



Fig.52 Kalymnos, Chora, Evangelistria o Aghia Sofia, mosaico (foto dell'autrice)

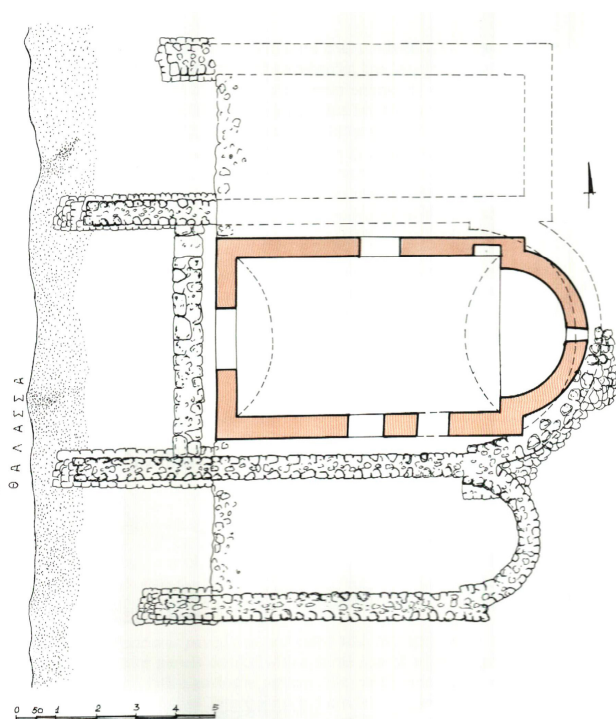


Fig.53 Kalymnos, Baia di Kadouni, Zoodochos Pigi (da Karabatsos 1994)

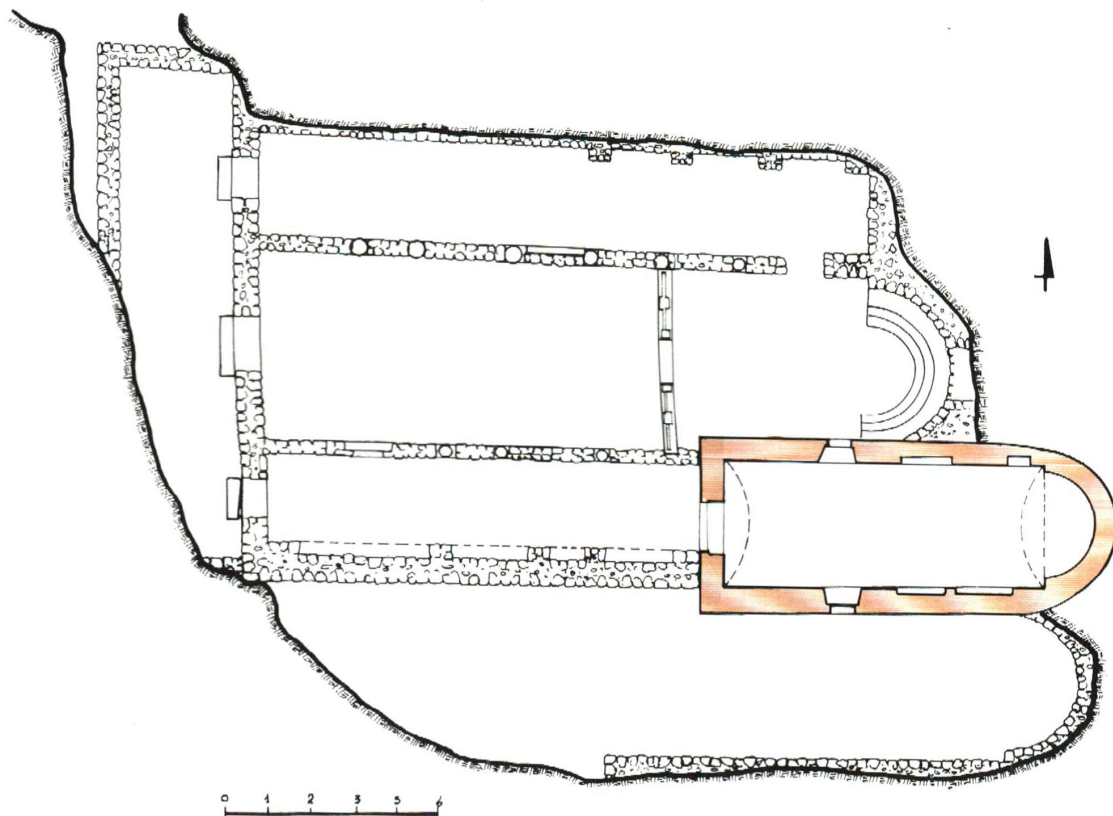


Fig.54 Kalymnos, Aghios Ioannis Melitsachas (da Karabatsos 1994)

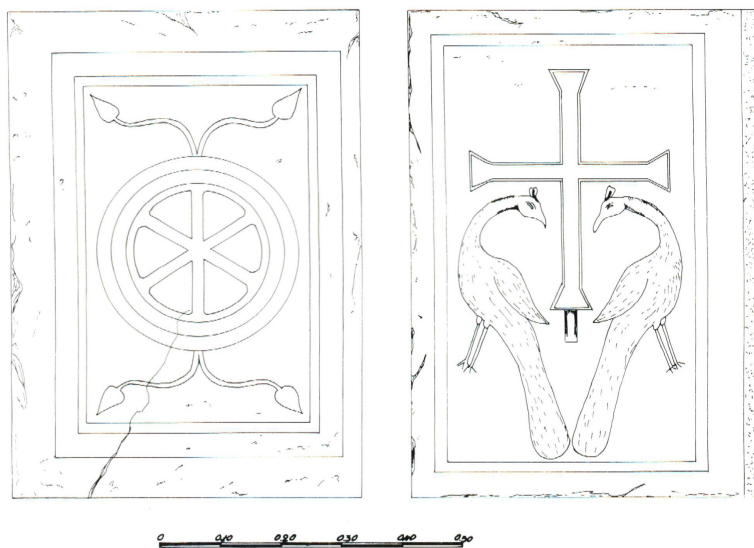


Fig.55 Kalymnos, Aghios Ioannis Melitsachas, pluteo (da Karabatsos 1994)

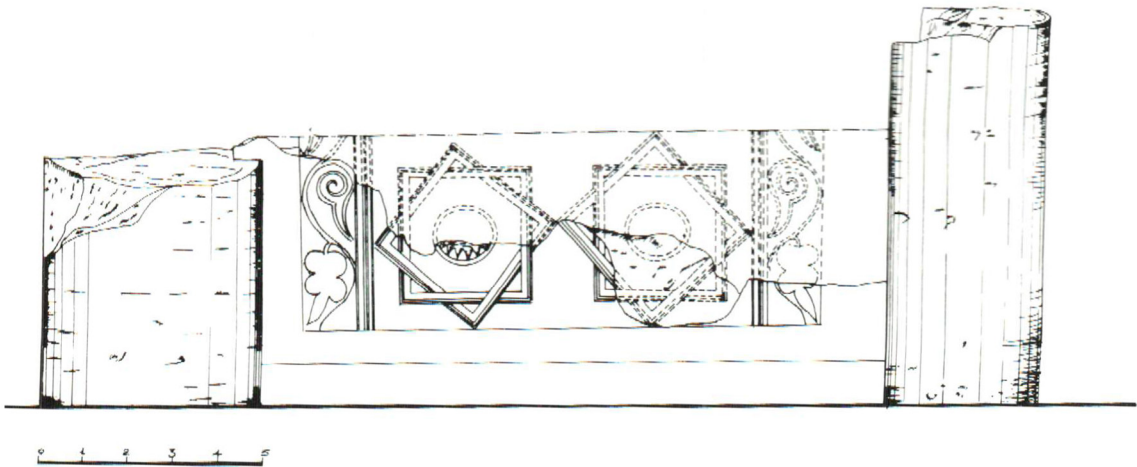


Fig.56 Kalymnos, Aghios Ioannis Melitsachas, plutei (da Karabatsos 1994)



Fig.57 Kalymnos, Aghios Ioannis Melitsachas, mosaico con iscrizione (foto dell'autrice)

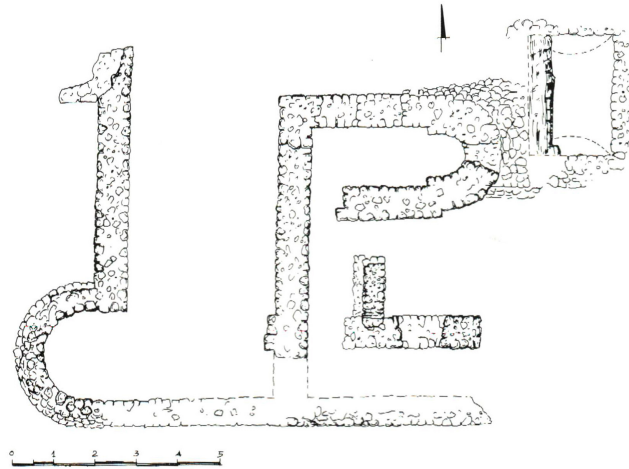


Fig.58 Kalymnos, Emboreios, terme di pertinenza ecclesiastica (da Karabatsos 1994)

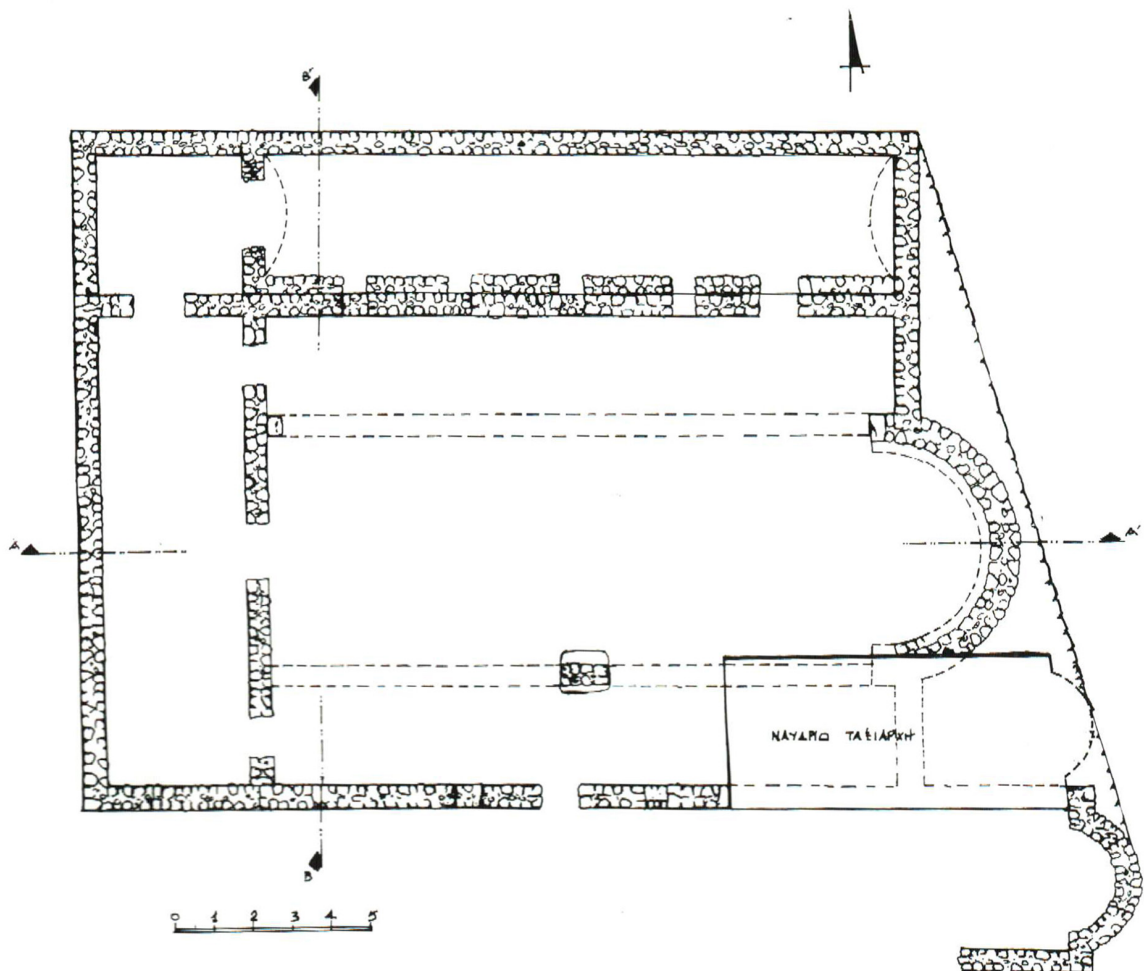


Fig.59 Kalymnos, Empolas, basilica dell' Arcangelo Michele (da Karabatsos 1994)



Fig.60 Kalymnos, Embolas, basilica dell'Arcangelo Michele, presbiterio (foto dell'autrice)



Fig.61 Kalymnos, Embolas, basilica dell'Arcangelo Michele, capitello a imposta ionico (foto dell'autrice)

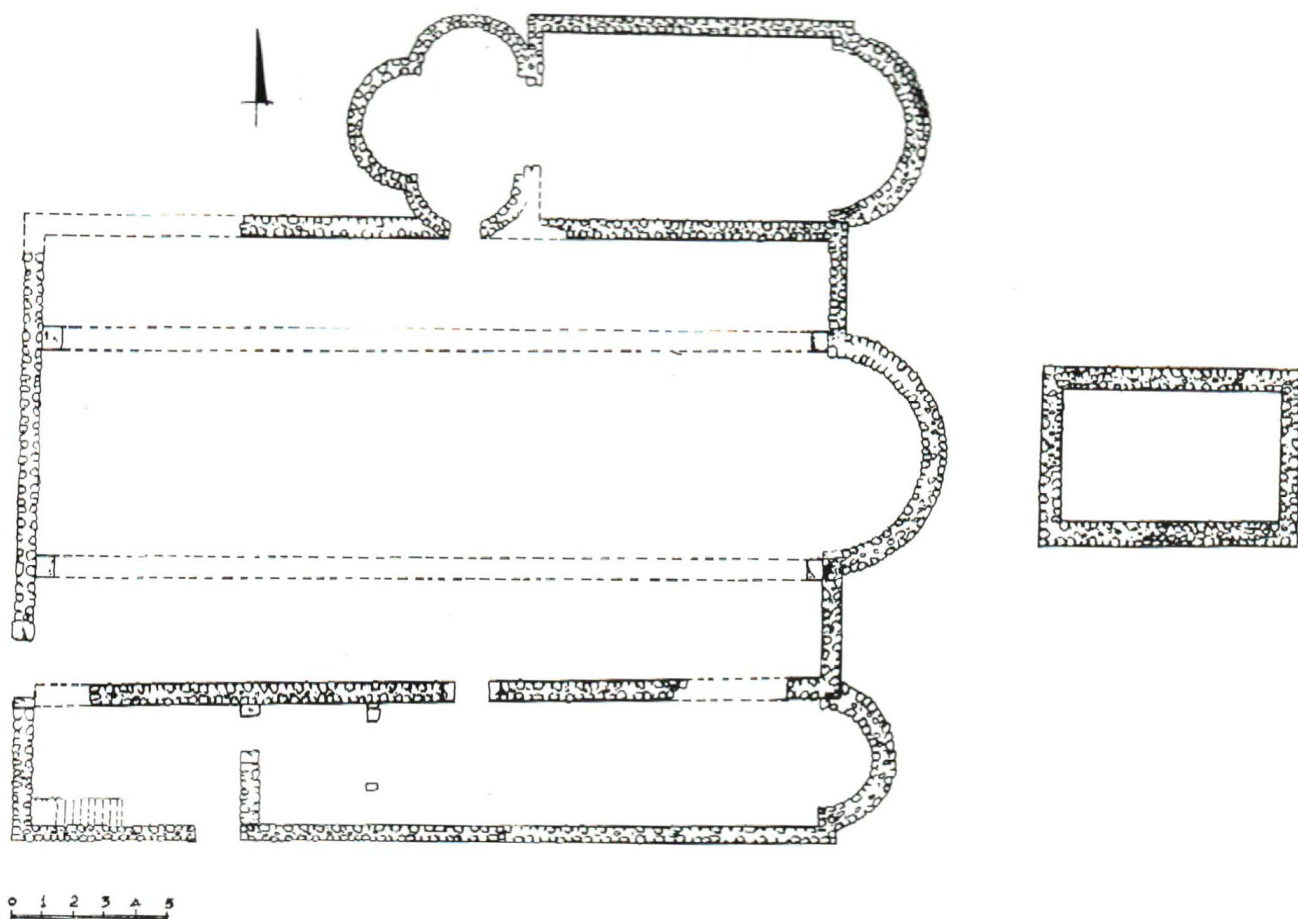


Fig.62 Kalymnos, Valle di Vathy, Palaiopanaghia (da Karabatsos 1994)



Fig.63 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica della Palaiopanaghia, battistero (foto dell'autrice)

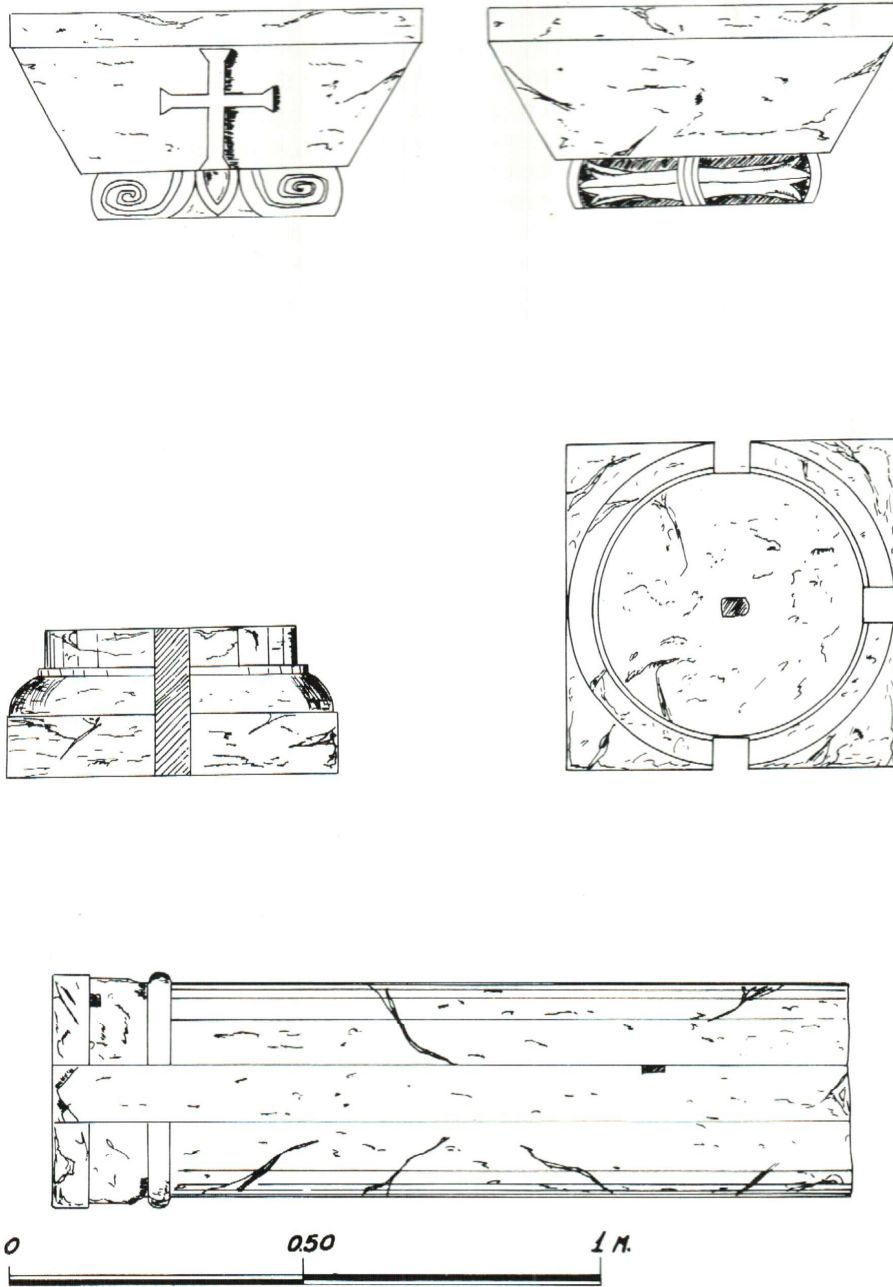


Fig. 27. Palaiopanaghia - architectural elements.

Fig.64 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica della Palaiopanaghia, elementi architettonici (da Karabatsos 1994)

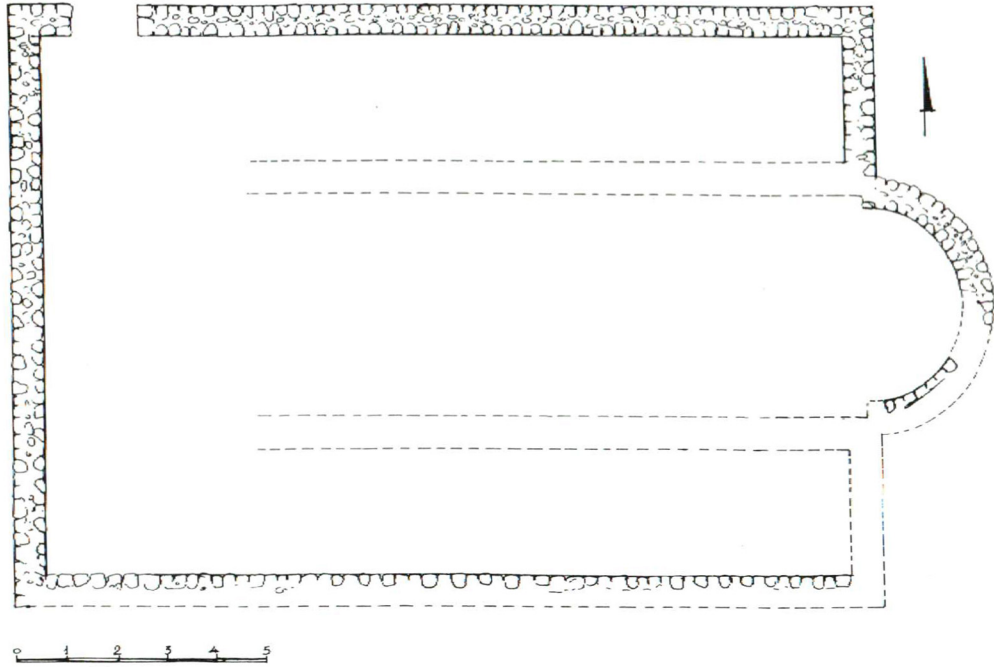


Fig.65 Kalymnos, Valle di Vathy, Stauros (da Karabatsos 1994)

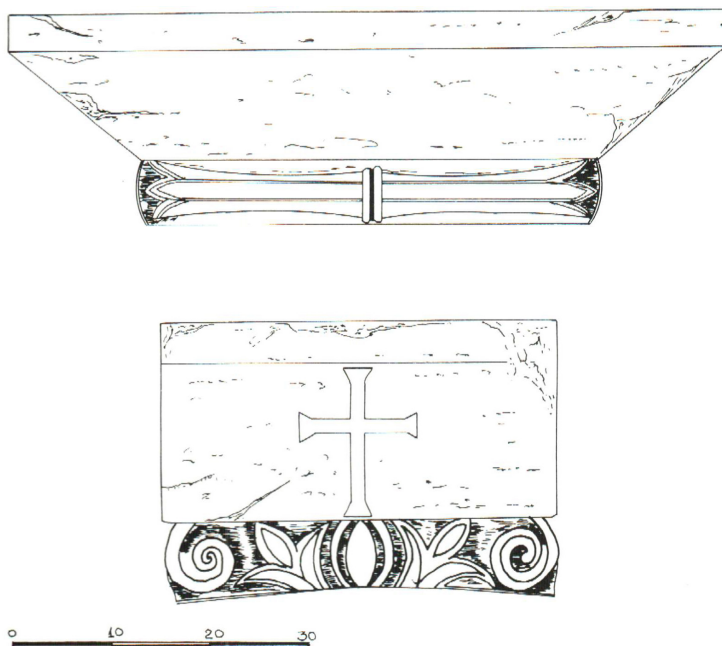


Fig.66 Kalymnos, Valle di Vathy, Stauros, capitello a imposta ionico (da Karabatsos 1994)

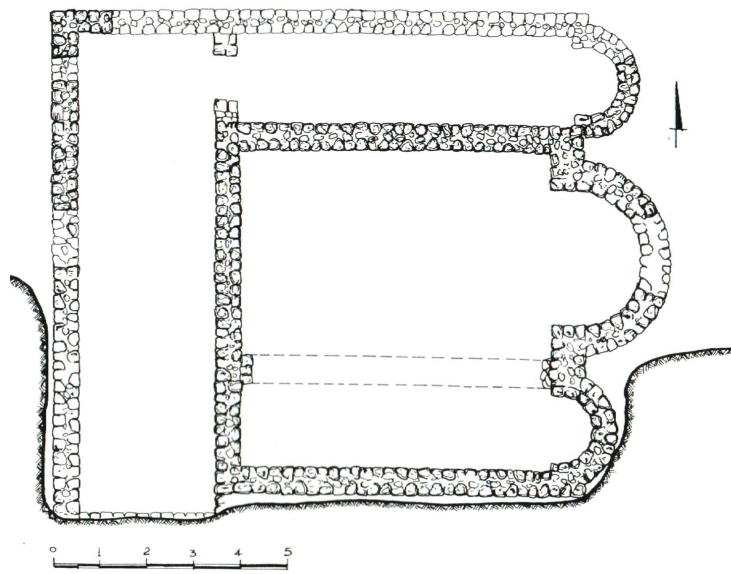


Fig.67 Kalymnos, Valle di Vathy, Aghia Sofia (da Karabatsos 1994)

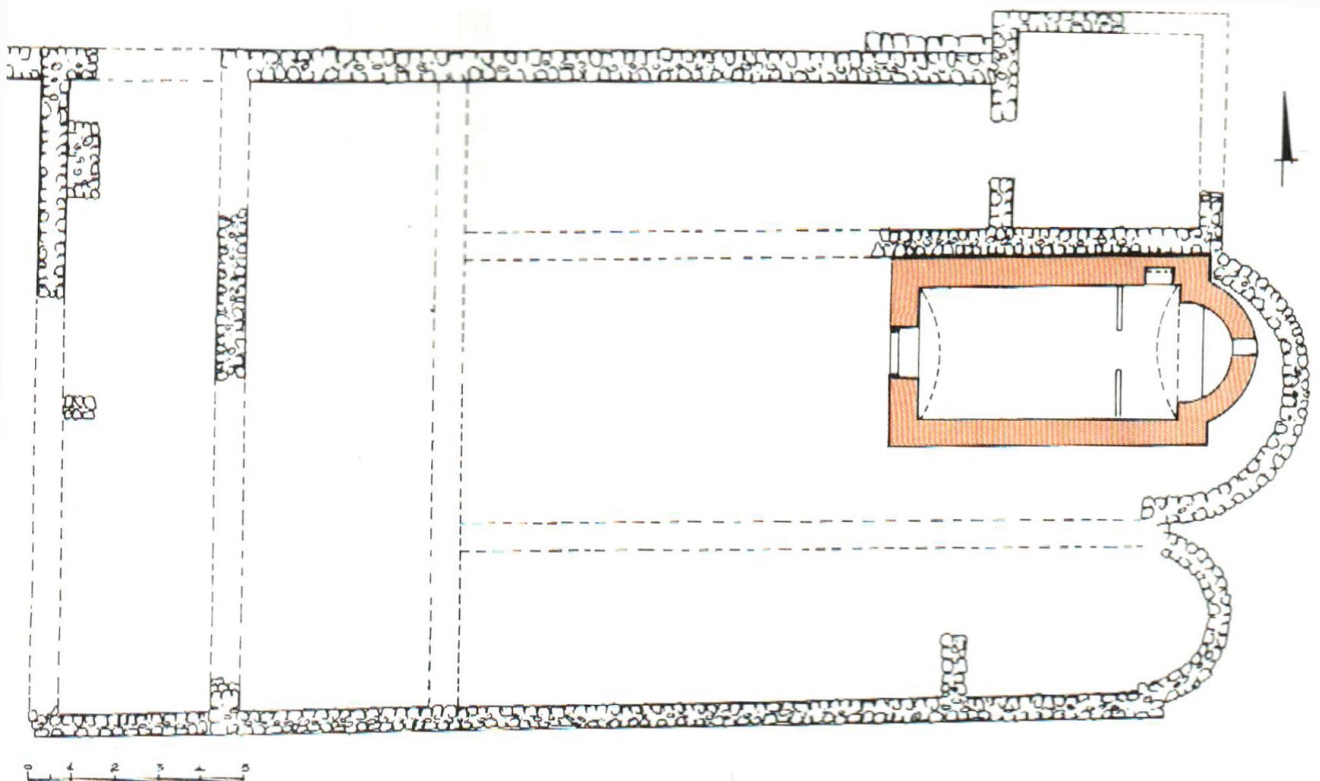


Fig.68 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica dell'Anastasis (da Karabatsos 1994)

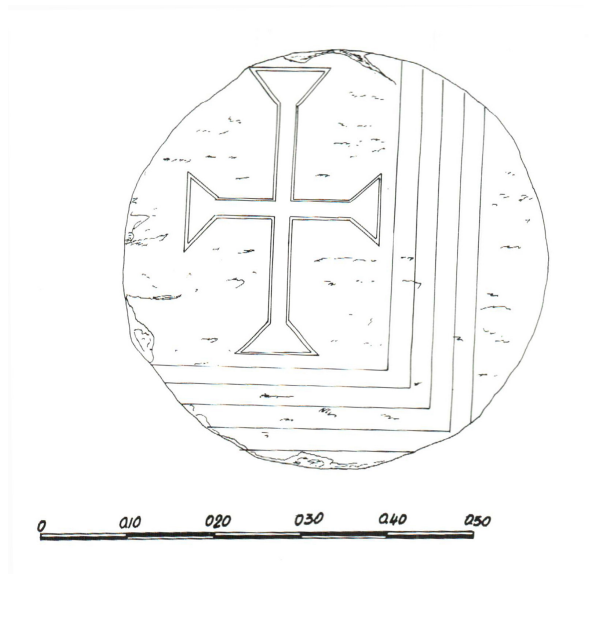


Fig.69 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica dell'Anastais, pluteo reimpiegato (da Karabatsos 1994)

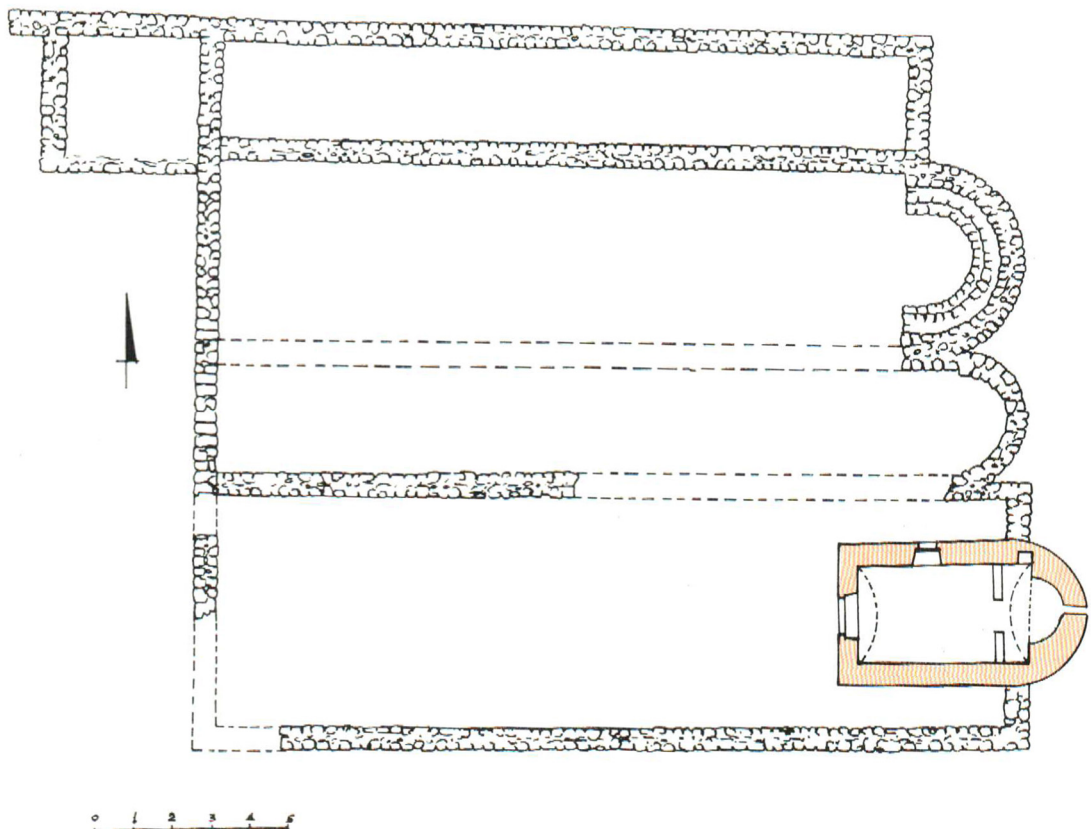


Fig.70 Kalymnos, Valle di Vathy, Aghios Georgios (da Karabatsos 1994)

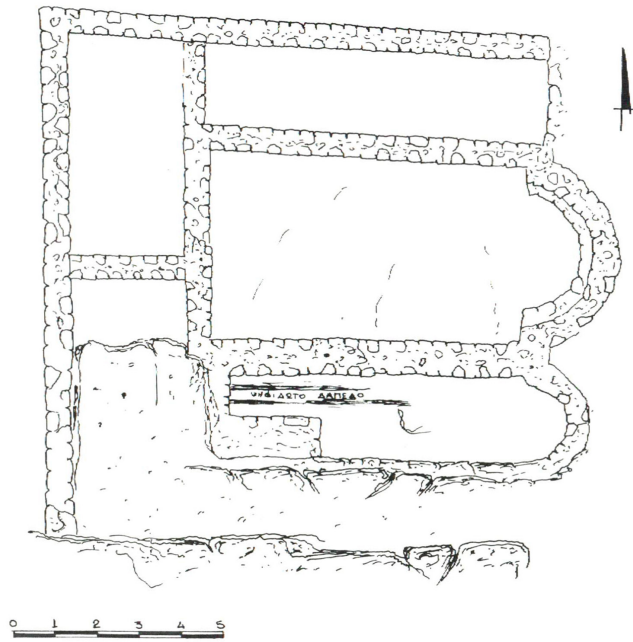


Fig.71 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica in proprietà Chalkitis (da Karabatsos 1994)

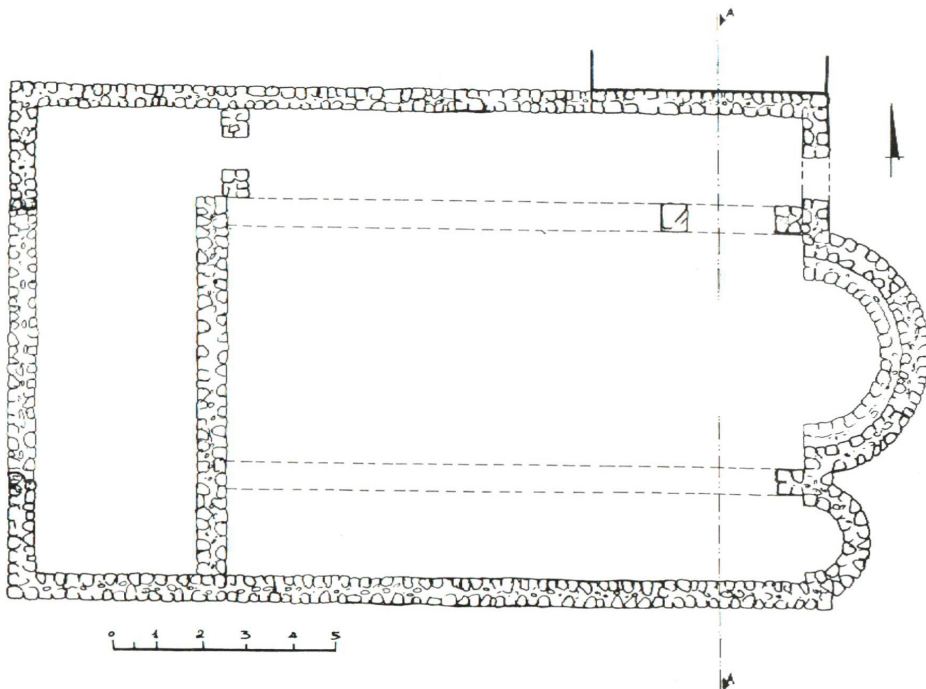


Fig.72 Kalymnos, Valle di Vathy, Aghia Eirene (da Karabatsos 1994)

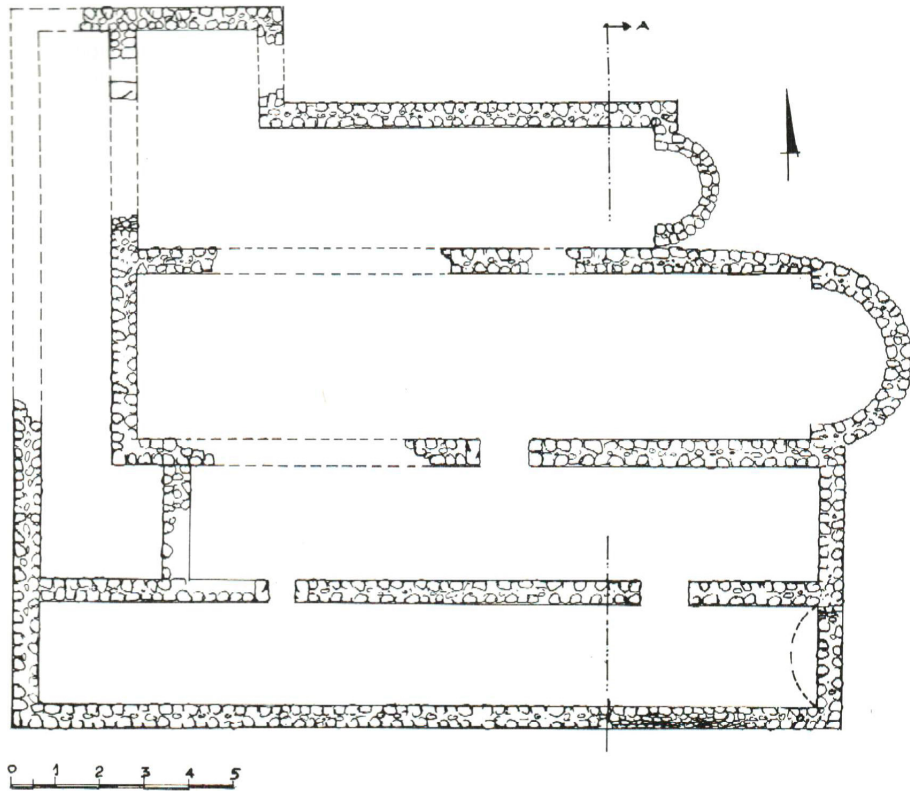


Fig.73 Kalymnos, Valle di Vathy, basilica orientale (da Karabatsos 1994)

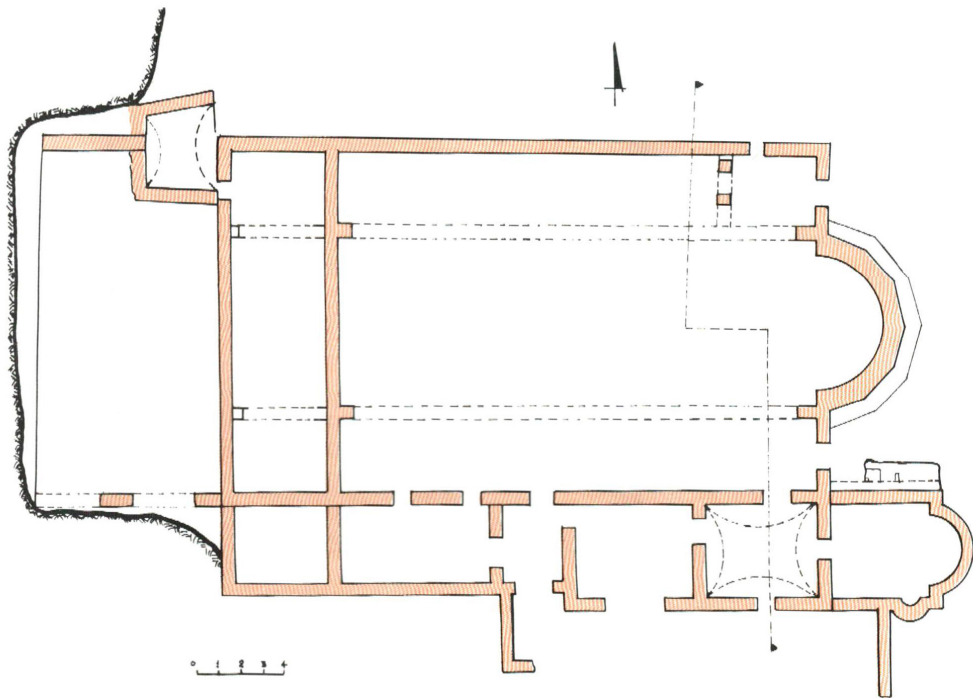


Fig.74 Telendos, Aghios Vassilios (da Karabatsos 1994)

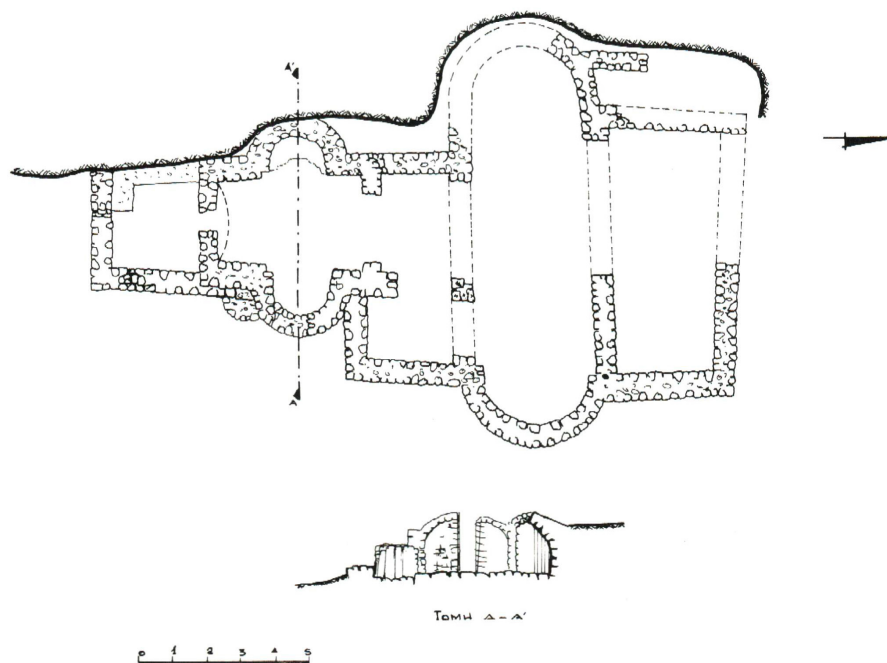


Fig.75 Telendos, impianto termale presso la basilica di Aghios Vassilios (da Karabatsos 1994)

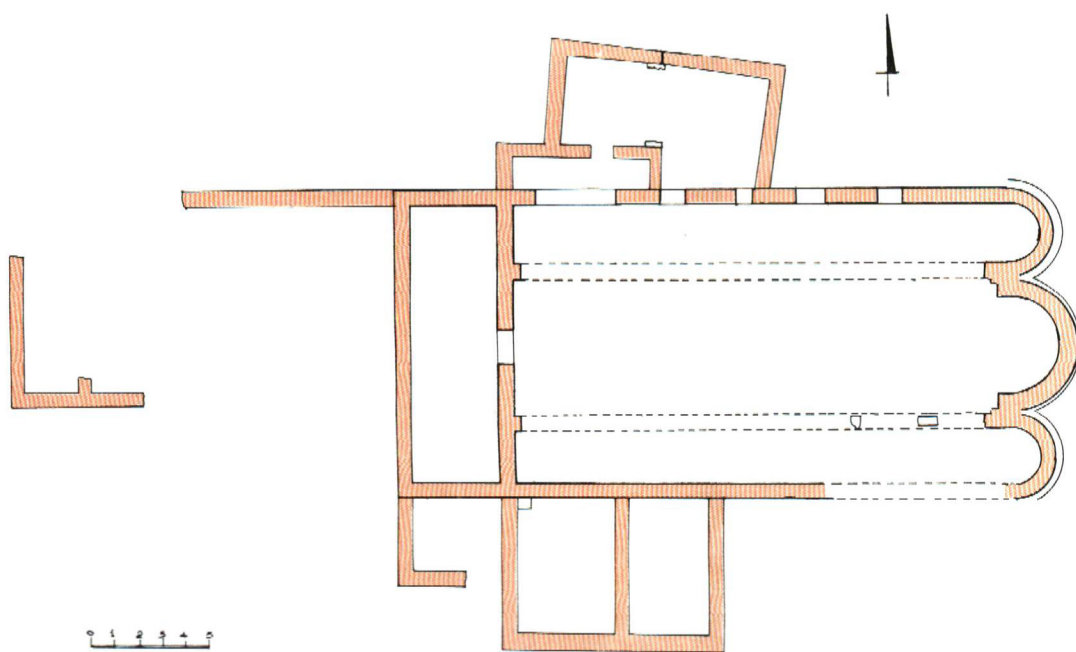


Fig.76 Telendos, Palaia Panaghia (da Karabatsos 1994)

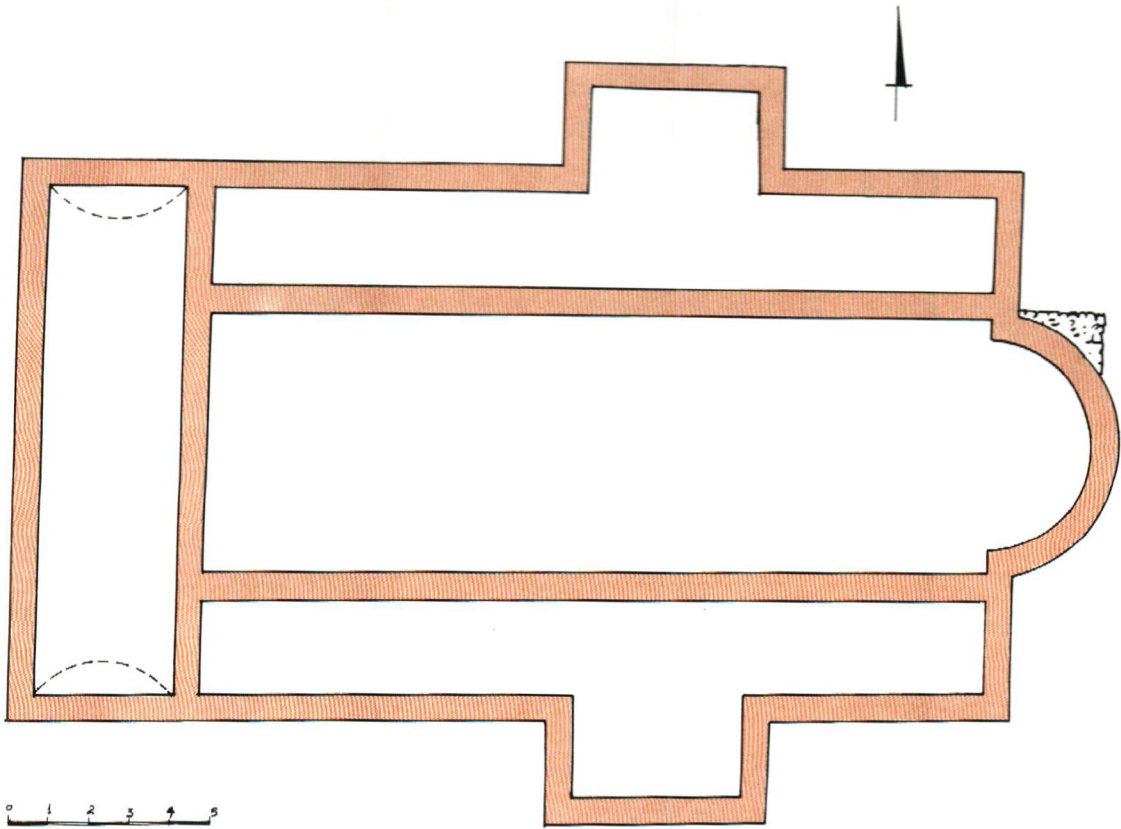


Fig.77 Telendos, Koimisis tis Theotokou (da Karabatsos 1994)

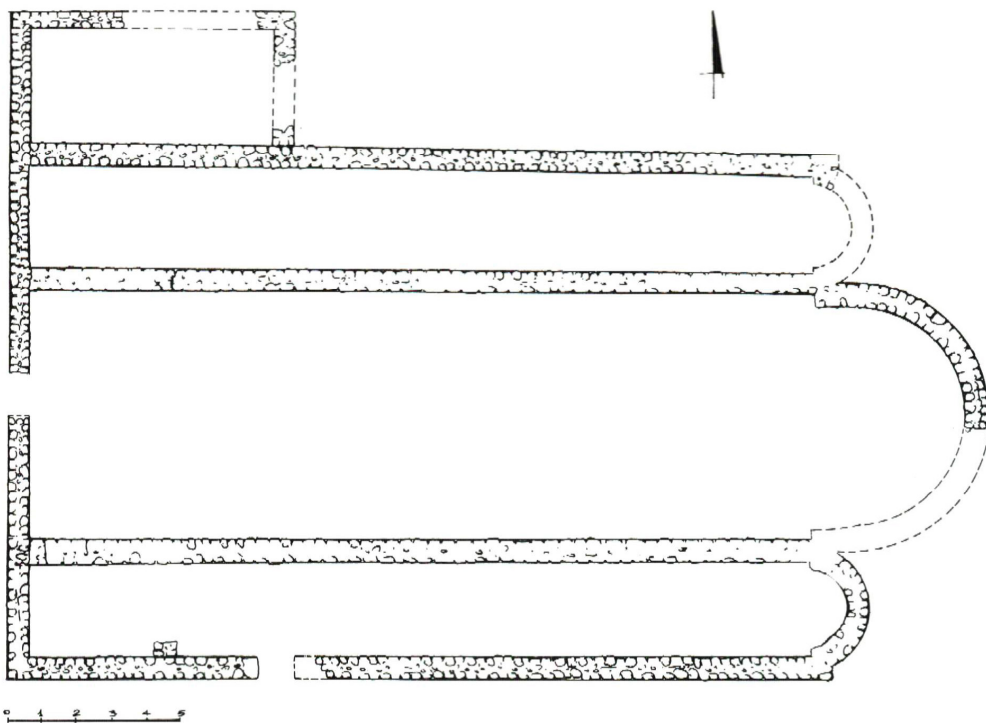


Fig.78 Telendos, Aghia Triathas (da Karabatsos 1994)

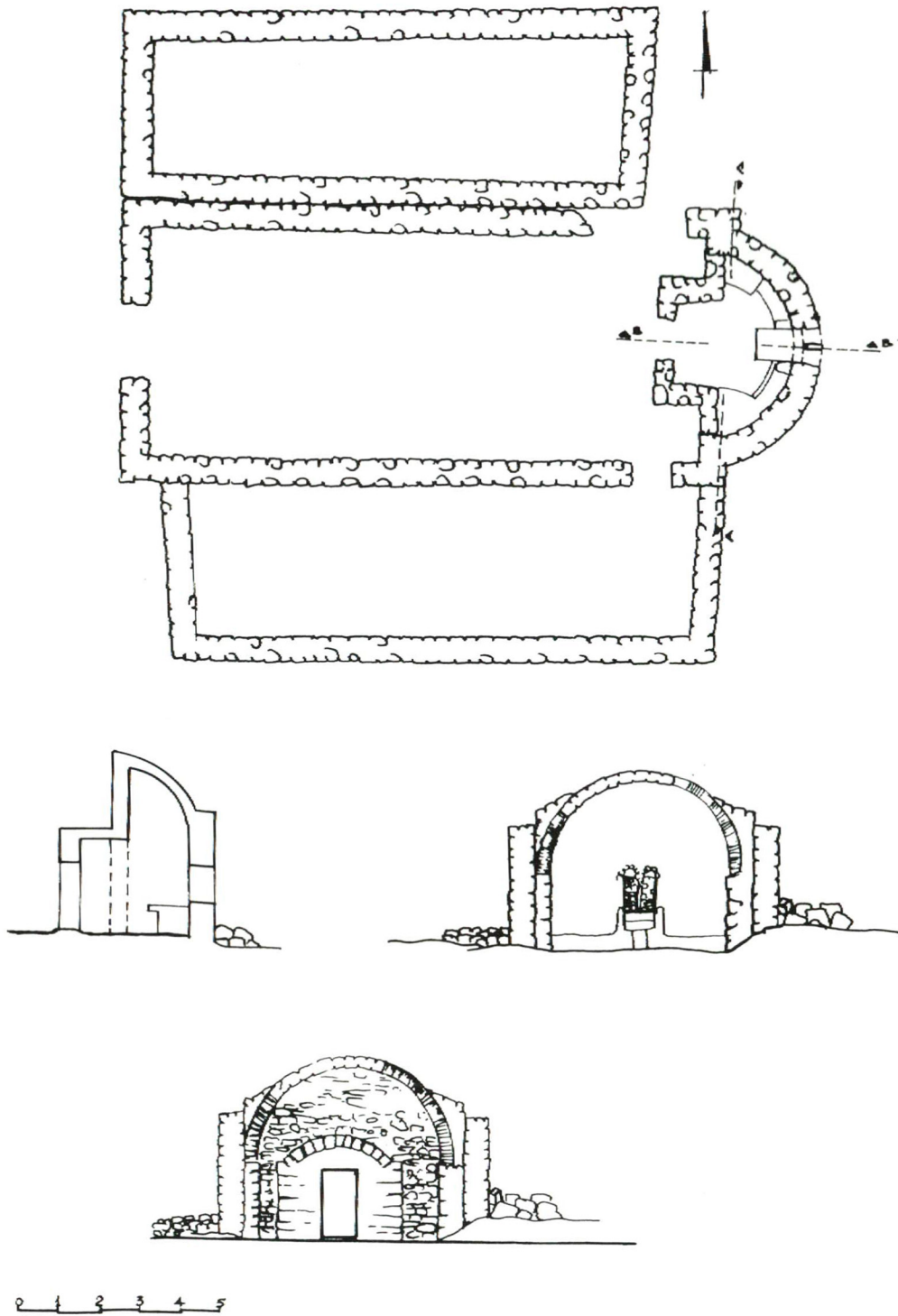


Fig.79 Telendos, Aghios Konstantinos (da Karabatsos 1994)

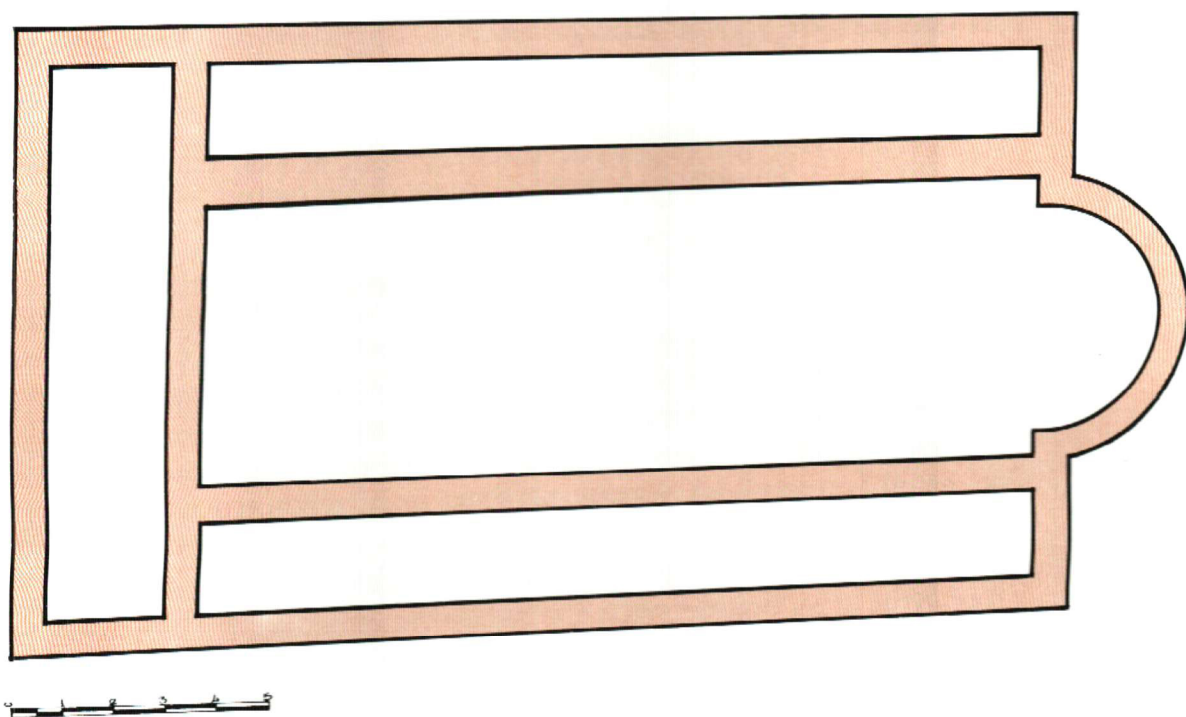


Fig.80 Pserimos, basilica Taxiarchis Michail Panermiotis (da Volanakis 1994)

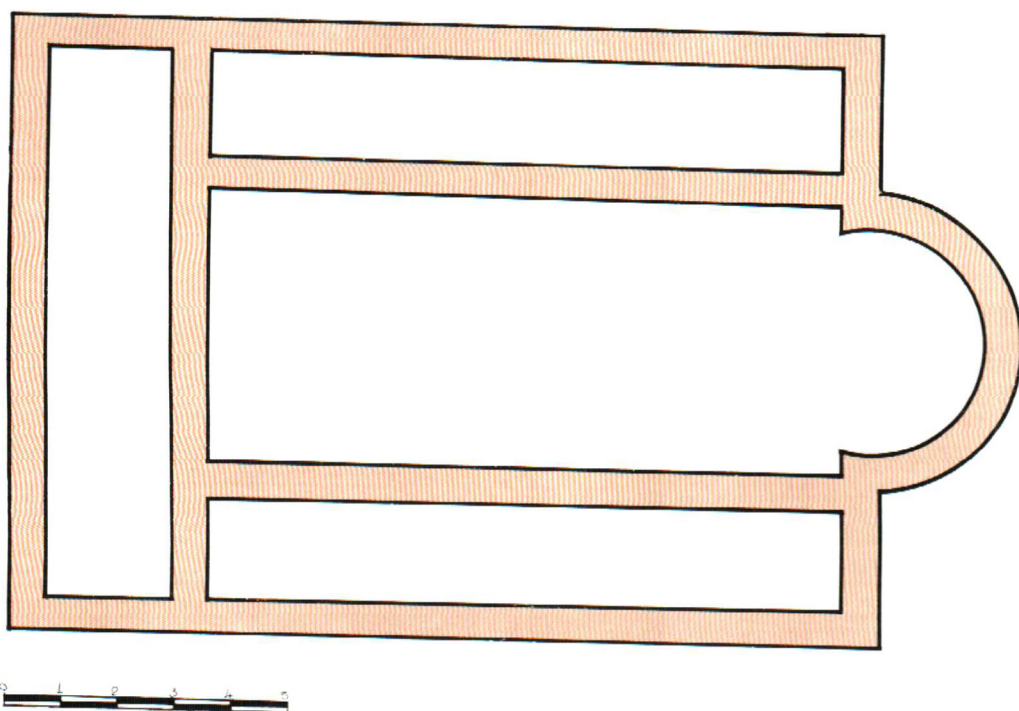


Fig.81 Pserimos, basilica di Aghios Konstantinos (da Volanakis 1994)

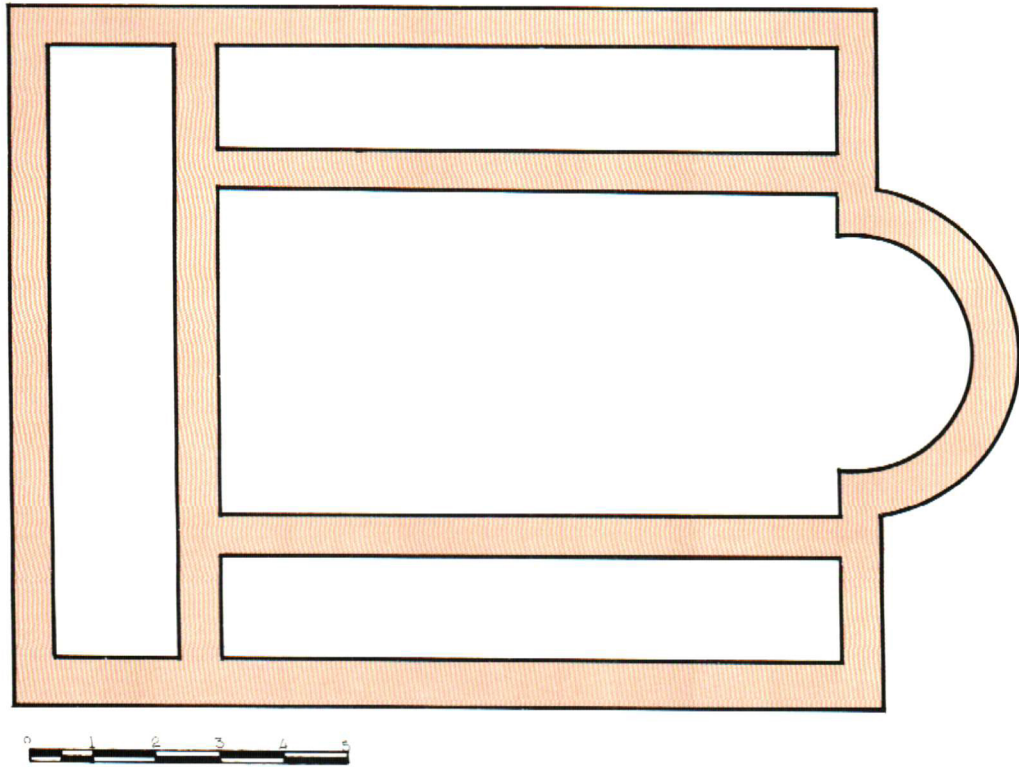


Fig.82 Pserimos, basilica di Aghios Konstantinos e Aghia Eleni (da Volanakis 1994)



Fig.83 Nisyros, chiesa dell'Archangelo Michele, elementi architettonici reimpiegati (foto dell'autrice)



Fig.84 Nisyros, chiesa dell'Archangelo Michele, elementi architettonici reimpiegati (foto dell'autrice)



Fig.85 Nisyros, lacerto musivo presso le cappelle di Aghios Nikolaos e Aghios Antonios (foto dell'autrice)



Fig.86 Nisyros, basilica dell'Acropoli, elementi architettonici (foto dell'autrice).

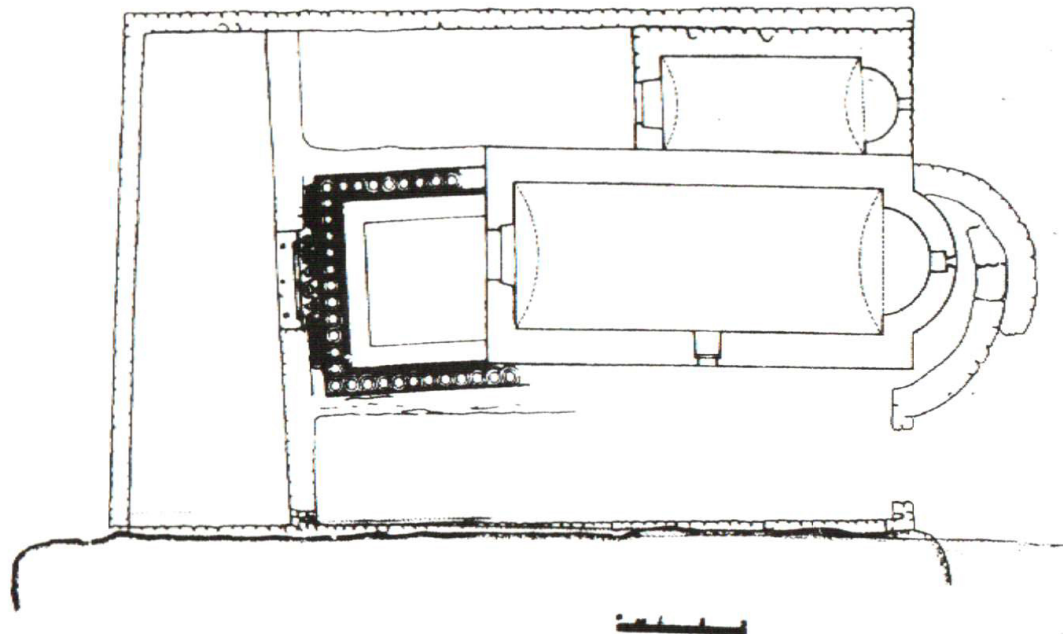


Fig.87 Astypalaia, Aghioi Anargyroi (da Volanakis 2005)

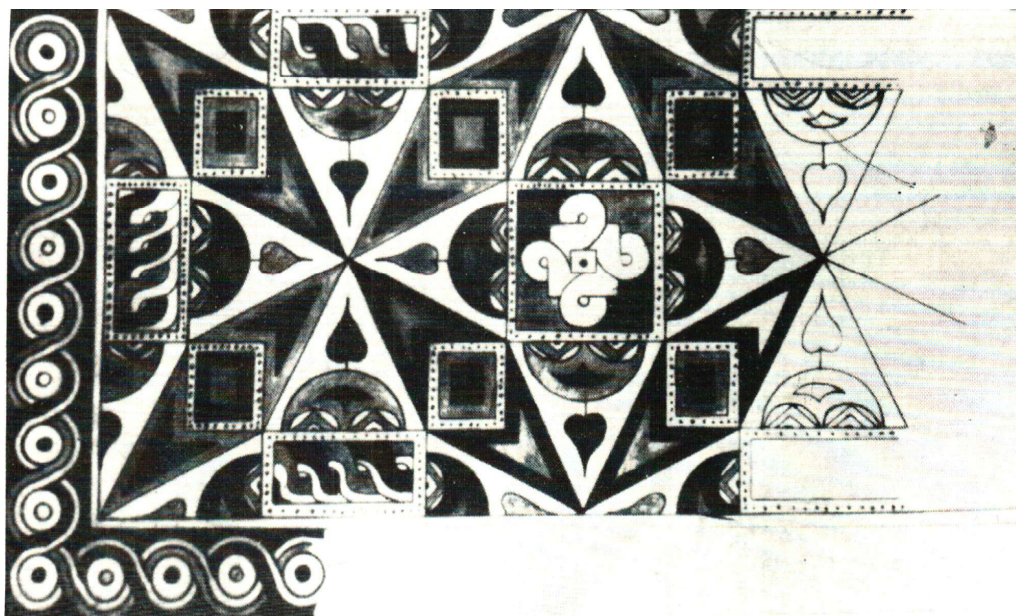


Fig.88 Astypalaia, Aghioi Anargyroi, mosaico della navata centrale (da Pelekanidis, Atzaka 1988)

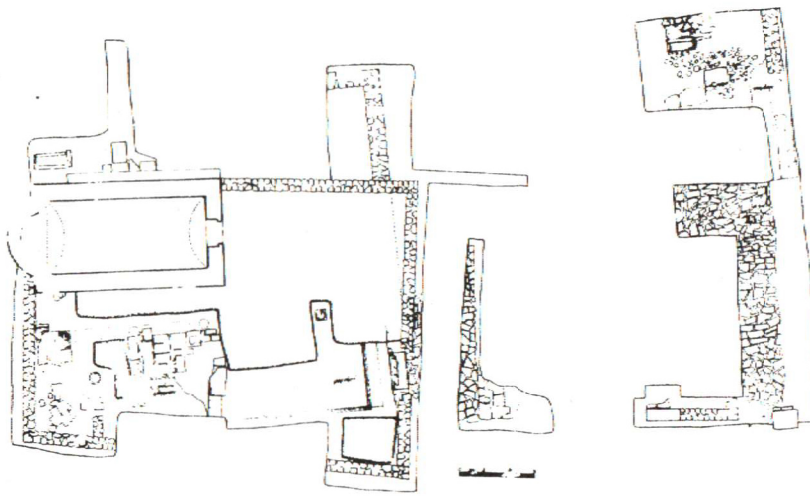


Fig.89 Astypalaia, Aghios Vasilios (da Volanakis 2005)

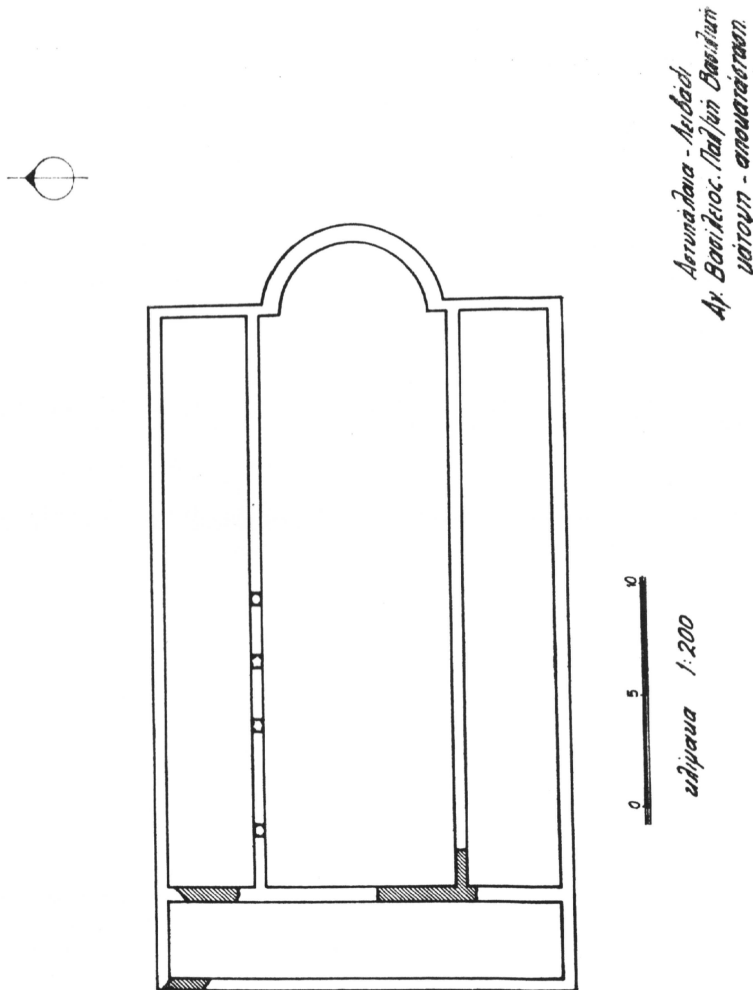


Fig.90 Astypalaia, Aghios Vasilios, ipotesi ricostruttiva della planimetria (da Volanakis 1989)

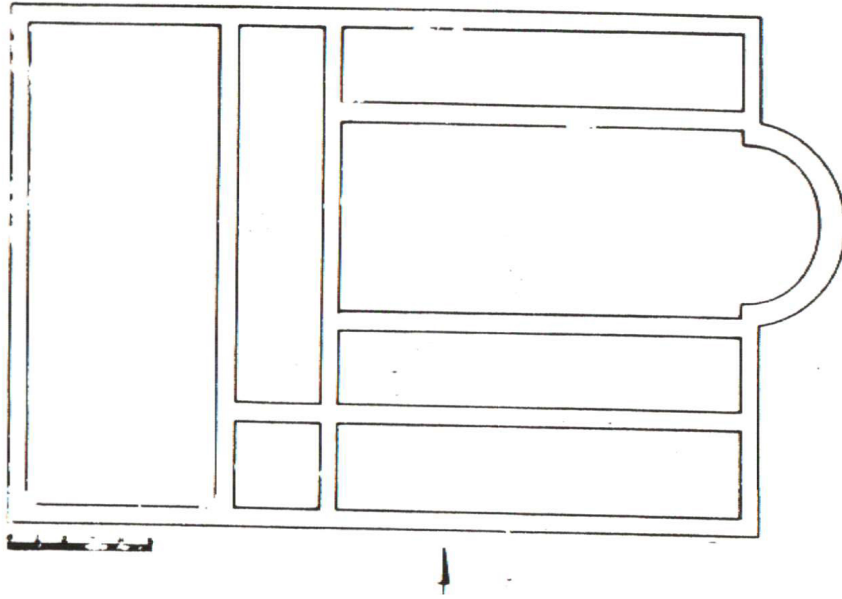


Fig.91 Astypalaia, basilica Aghia ton Aghion (da Volanakis 2005)

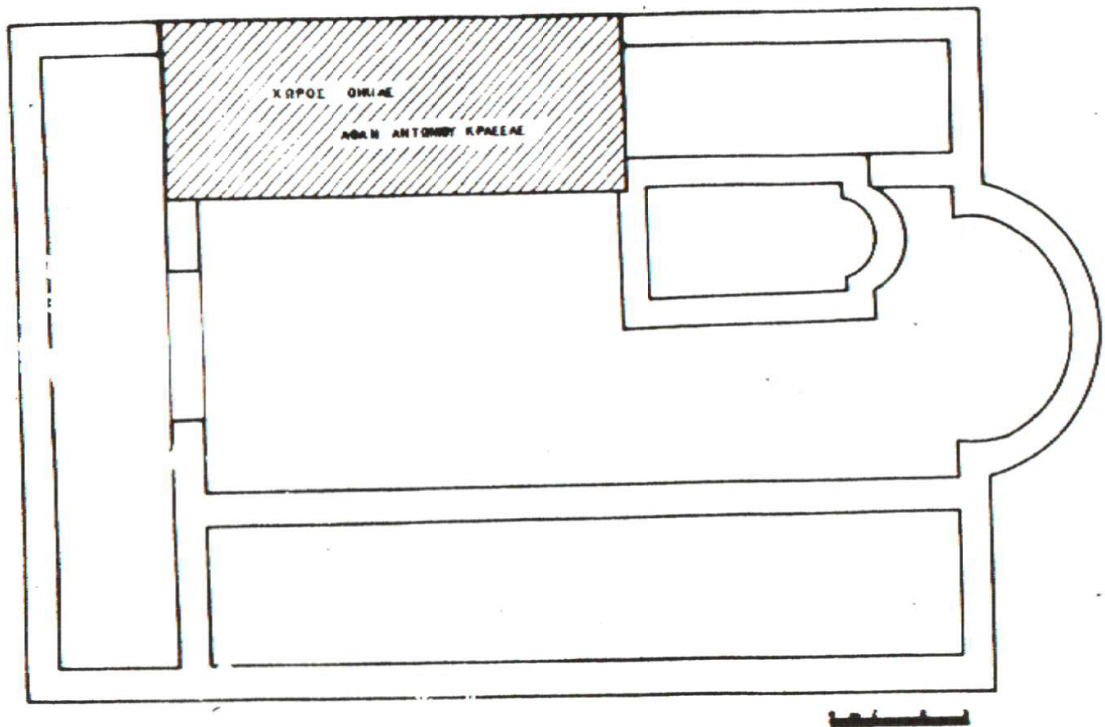


Fig.92 Astypalaia, basilica di Aghia Varvara (da Volanakis 2005)



Fig.93 Astypalaia, basilica di Aghia Varvara, mosaico presso il narcece (da Pelekanidis, Atzaka 1988)

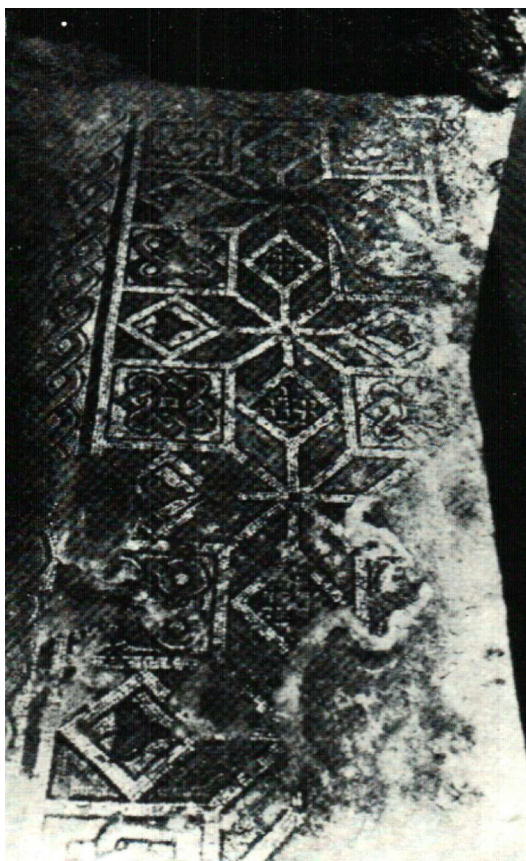


Fig.94 Astypalaia, basilica di Aghia Varvara, mosaico presso la navata nord (da Pelekanidis, Atzaka 1988)

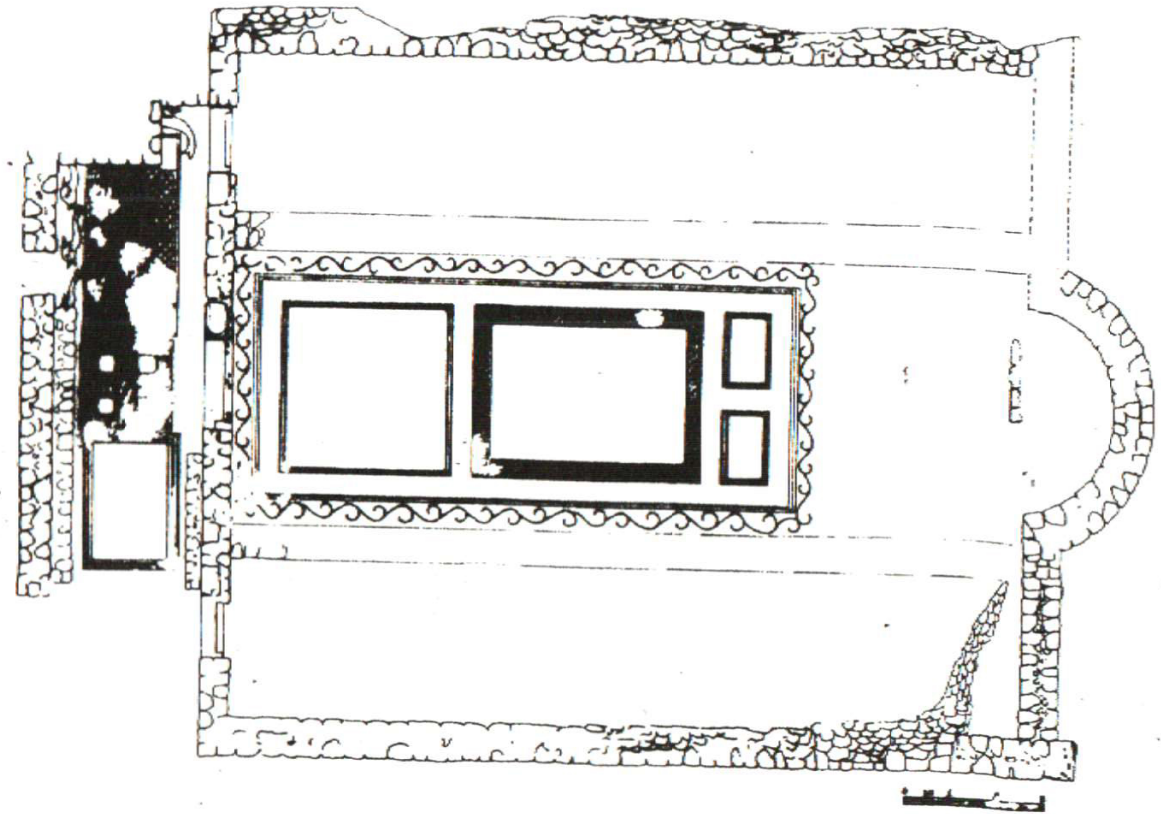


Fig.95 Astypalaia, basilica in località Karekli (da Volanakis 2005)

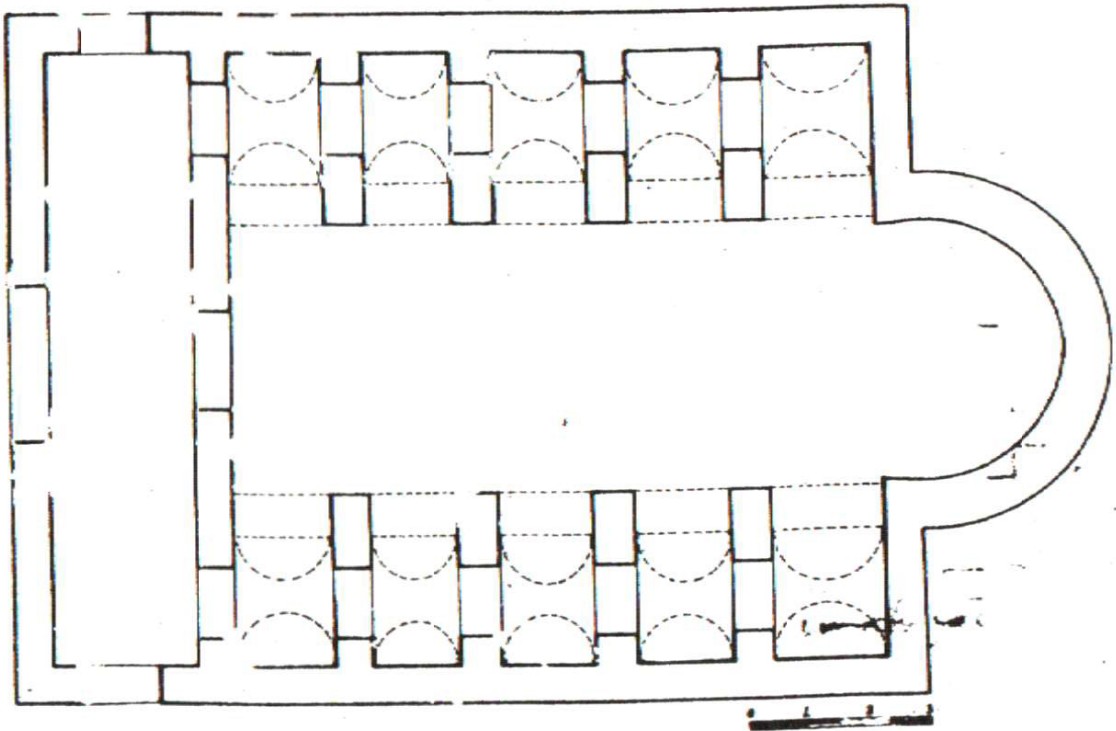


Fig.96 Astypalaia, basilica in località Kastellanos (da Volanakis 2005)

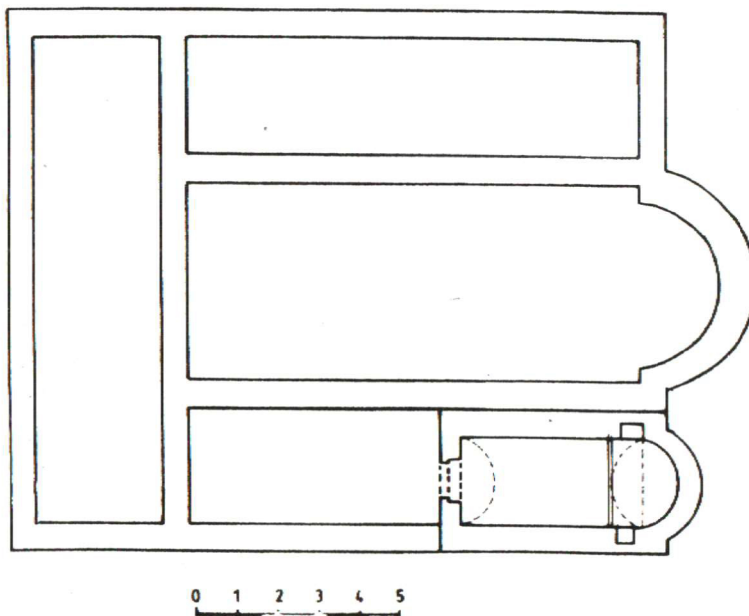


Fig.97 Astypalaia, basilica presso la cappella di Aghios Ioannis Prodromos (da Volanakis 2005)



Fig.98 Simi, basilica presso Nimborio, particolare del mosaico (foto dell'autrice)



Fig.99 Simi, Aghia Eirini, elementi architettonici reimpiegati presso l'altare (foto dell'autrice)



Fig.100 Chalki, Kellia, affreschi (da Deligiannakis 2016).

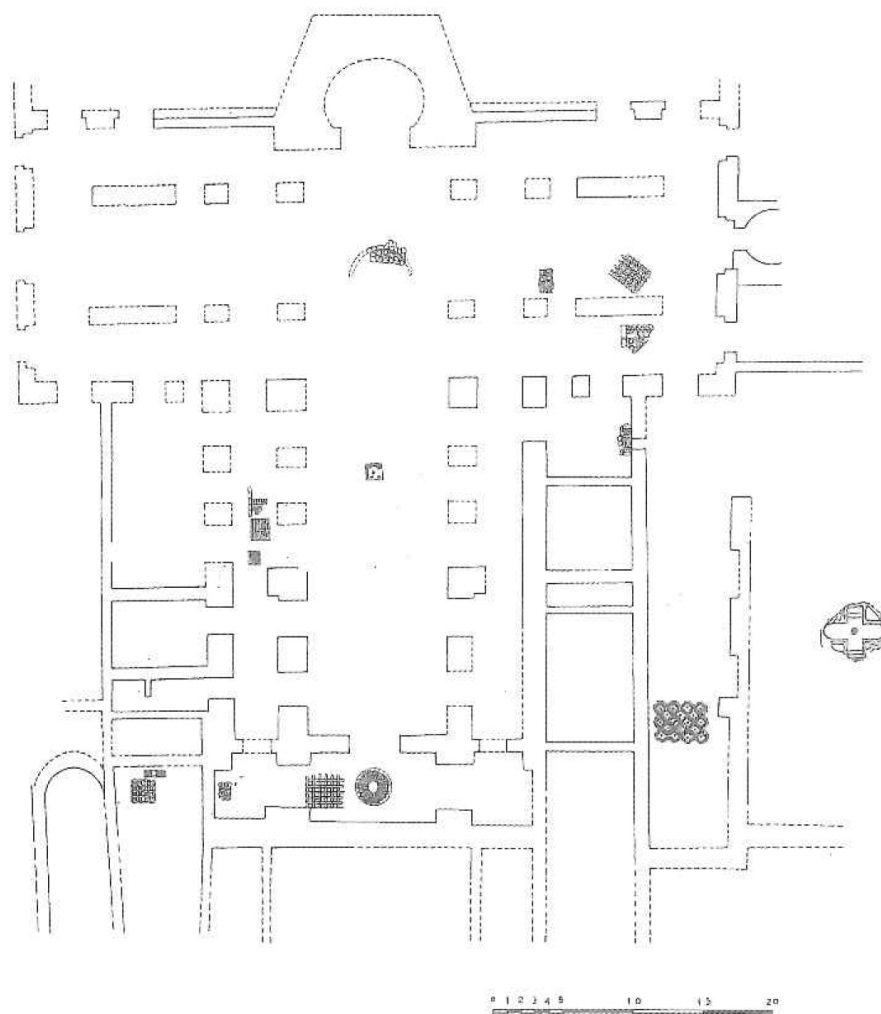


Fig. 101 Rodi, basilica in odos Cheimarras (da Deligiannakis 2016).

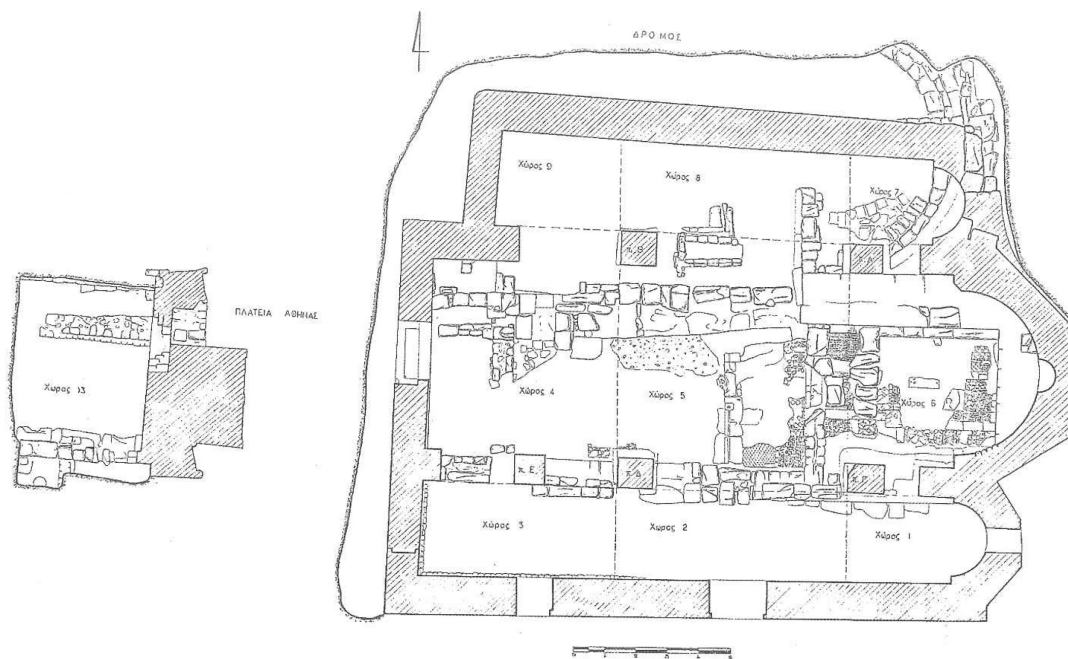


Fig. 102 Rodi, basilica dell' Arcangelo Michele (da Deligiannakis 2016).

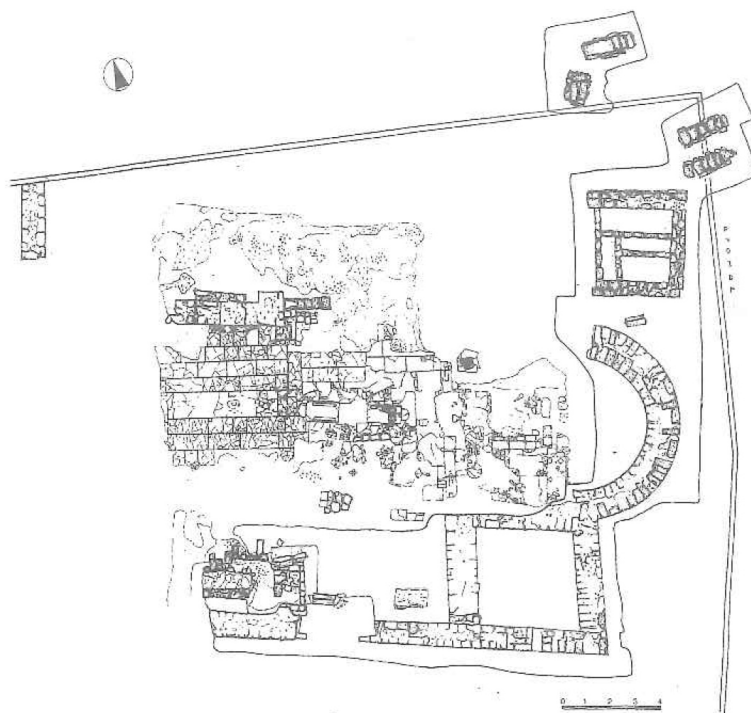


Fig. 103 Rodi, basilica funeraria di Trianta (da Deligiannakis 2016).

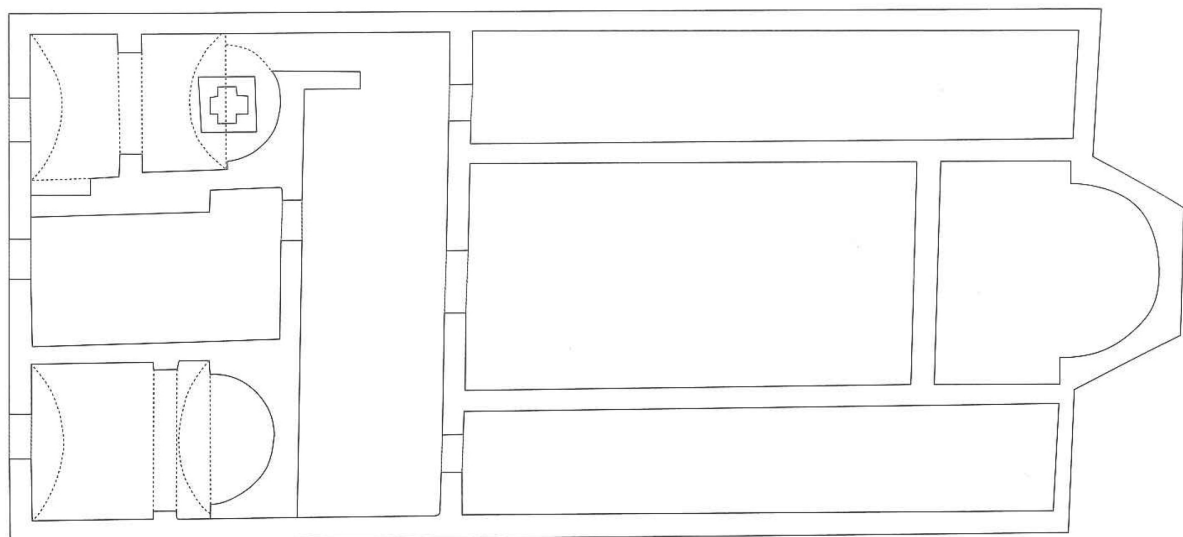


Fig. 104 Rodi, basilica di Kolimpia (da Deligiannakis 2016).

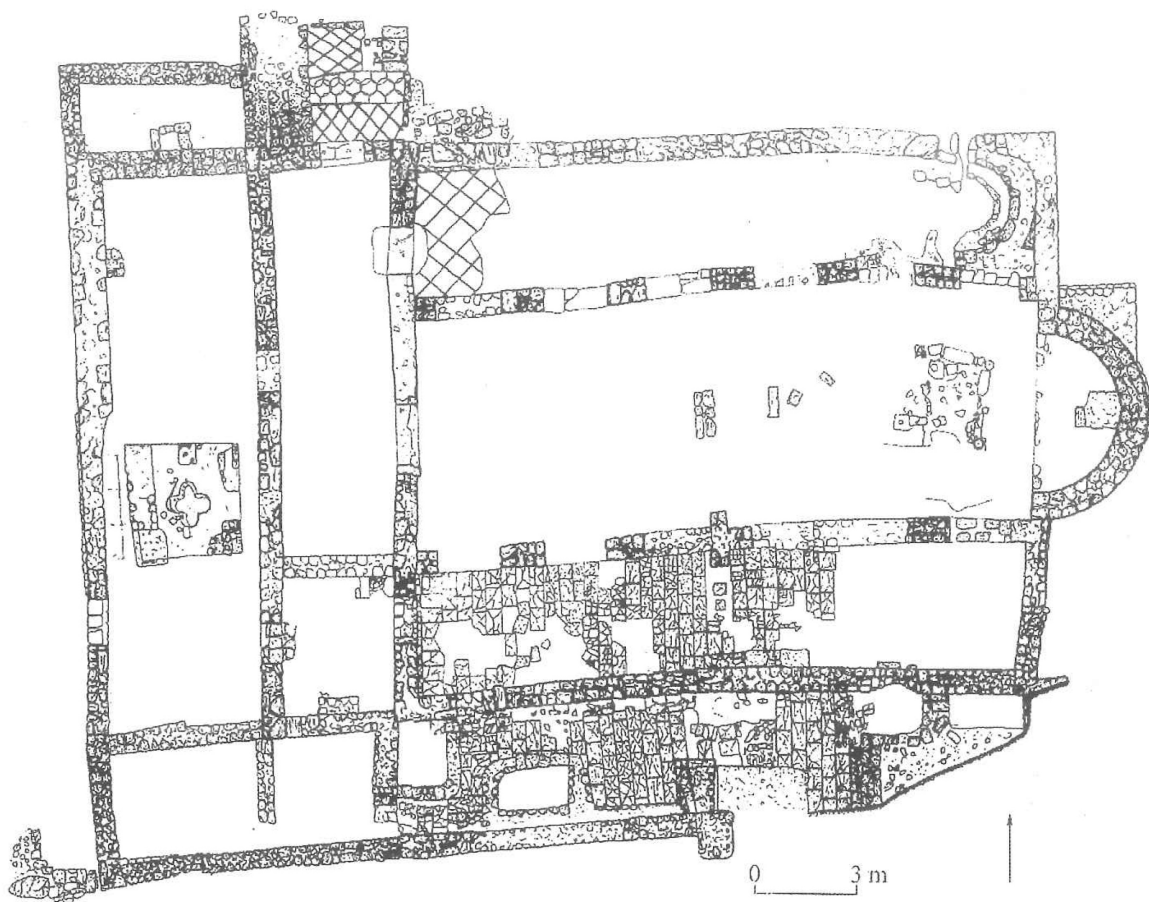


Fig. 105 Rodi, basilica di Salakos, Palioekklisia (da Deligiannakis 2016).

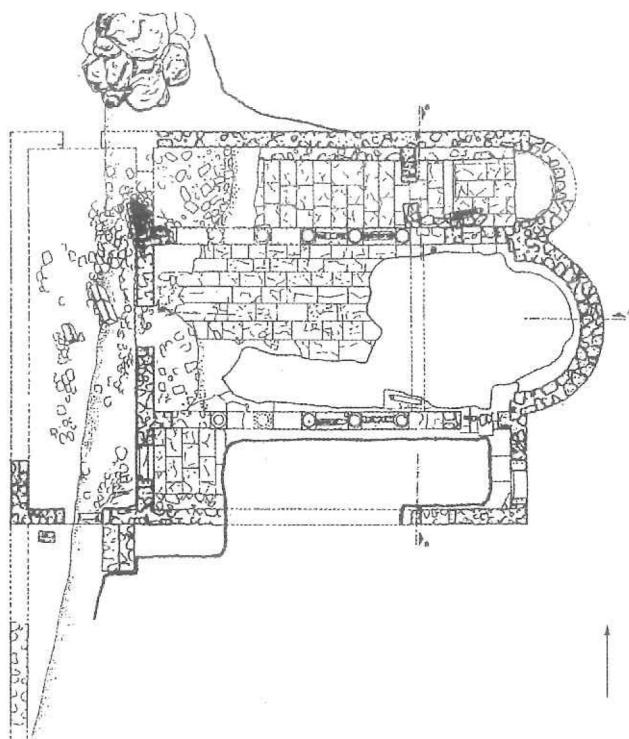


Fig. 106 Rodi, basilica di Kretenia, Elaphokampos (da Deligiannakis 2016).

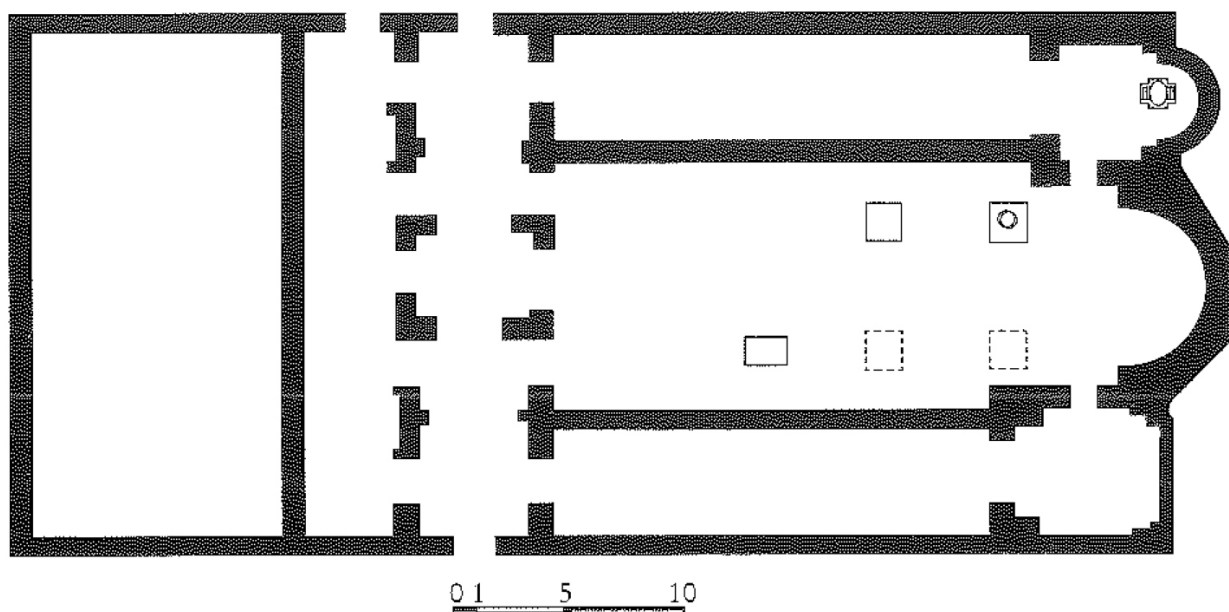


Fig. 107 Rodi, basilica di Kalathos (da Deligiannakis 2016).



Fig. 108 Rodi, capitello dalla basilica di Kalathos, ora al Museo Archeologico di Rodi (foto dell'autrice).

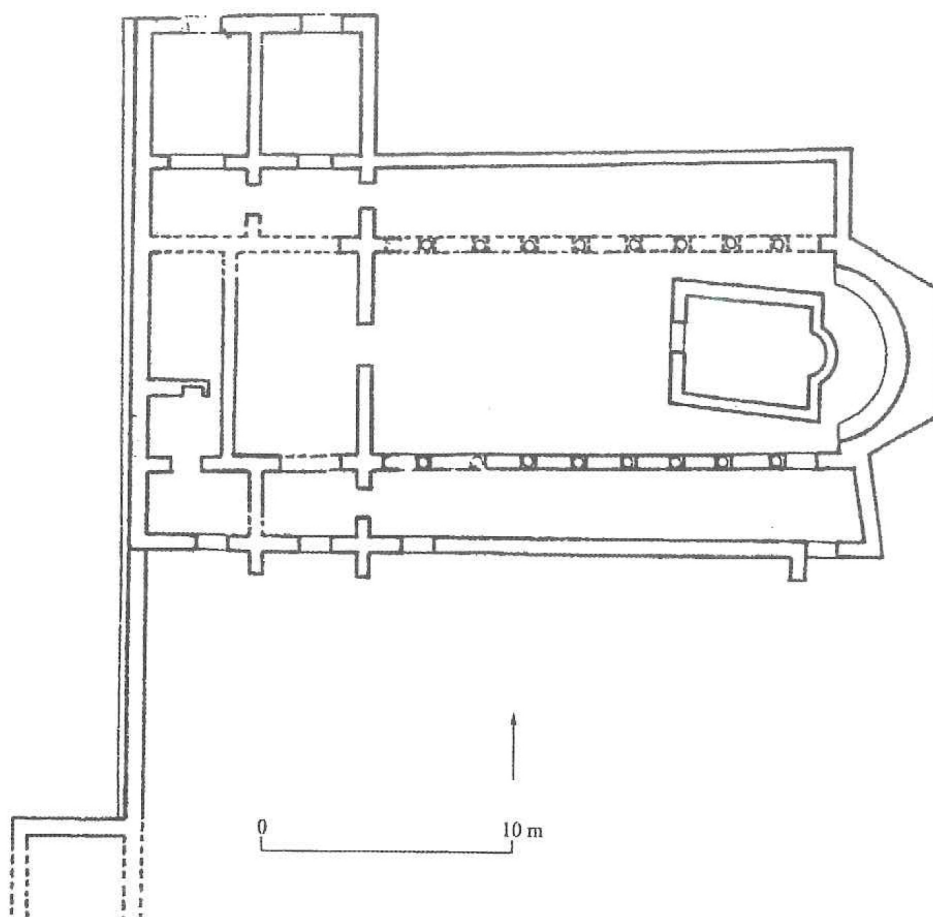


Fig. 109 Rodi, basilica di Aghia Anastasia di Arnitha (da Deligiannakis 2016).

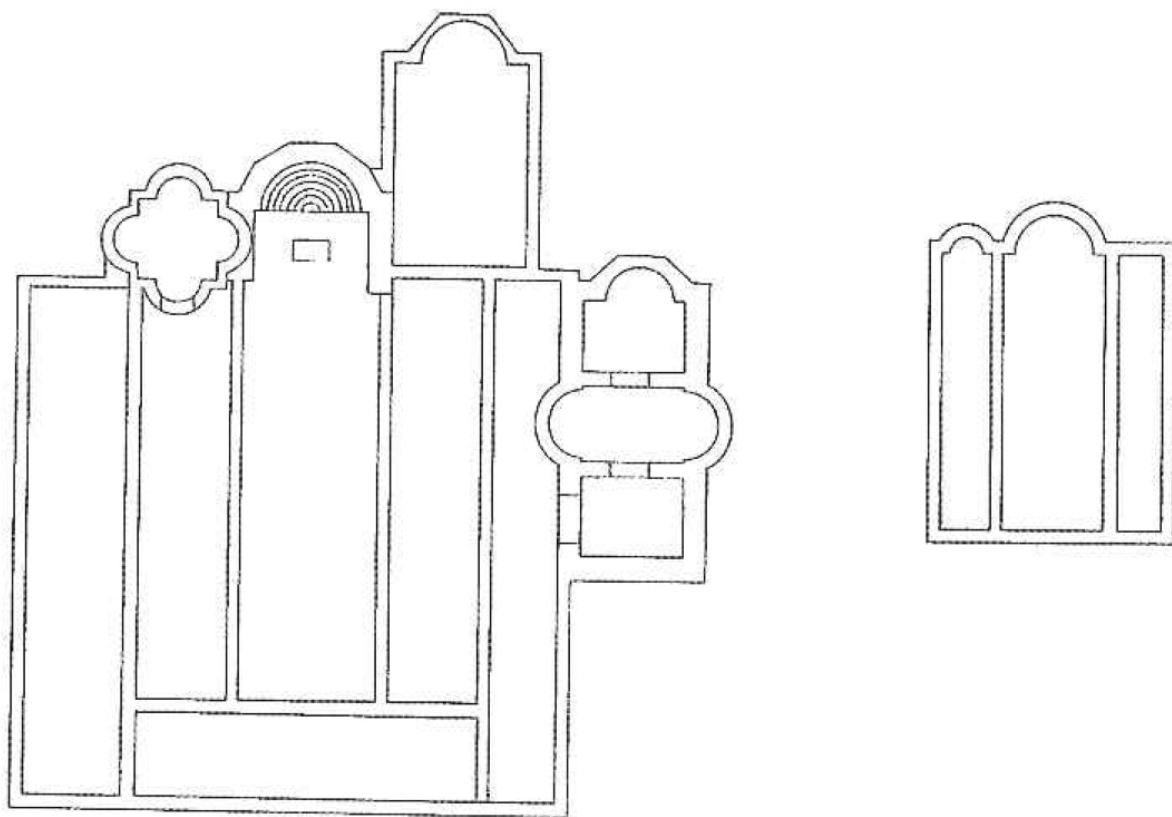


Fig. 110 Rodi, basilica di Anghia Eirini di Arnitha (da Deligiannakis 2016).



Fig. 111 Rodi, fonte battesimale monolitico dalla basilica di Aghia Eirini di Arnitha (da Deligiannakis 2016).

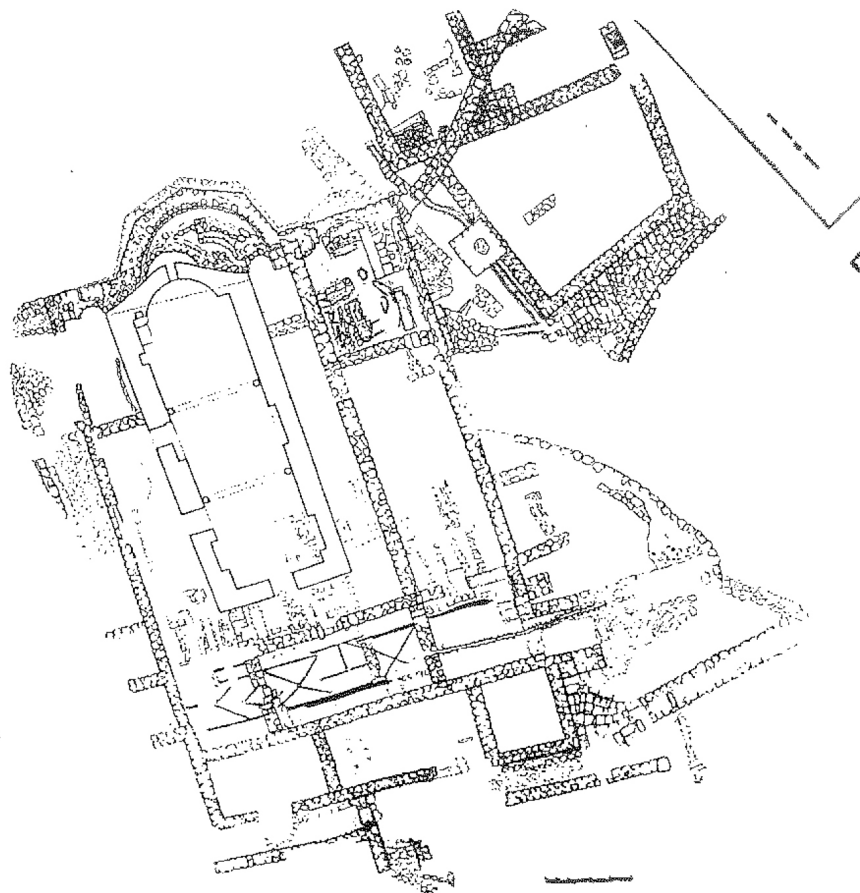


Fig. 112 Rodi, basilica presso la Koimisi tis Theotokou, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).

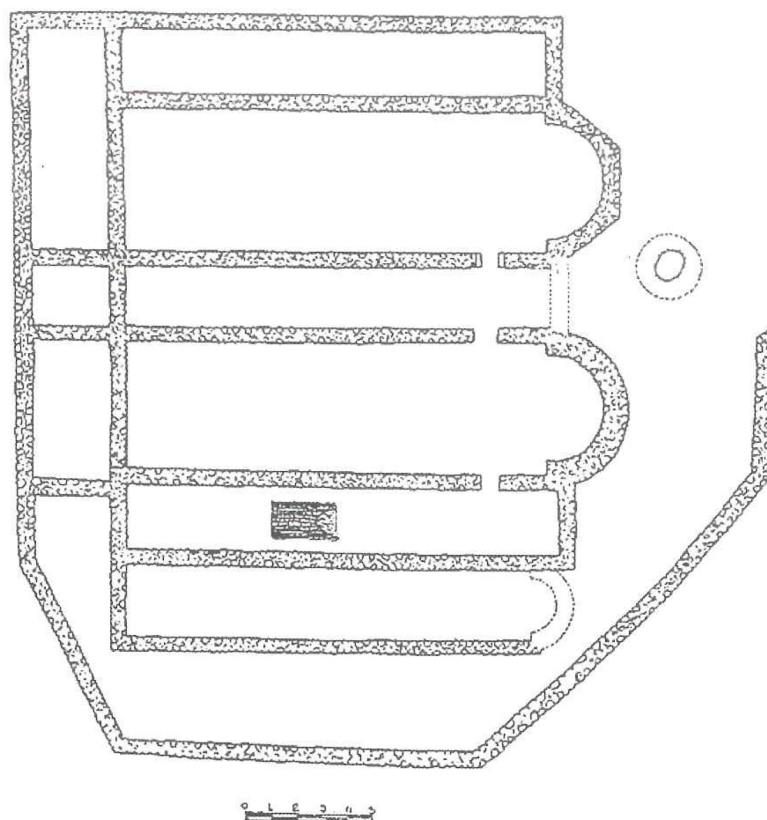


Fig. 113 Rodi, basilica presso Aghios Menas, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).

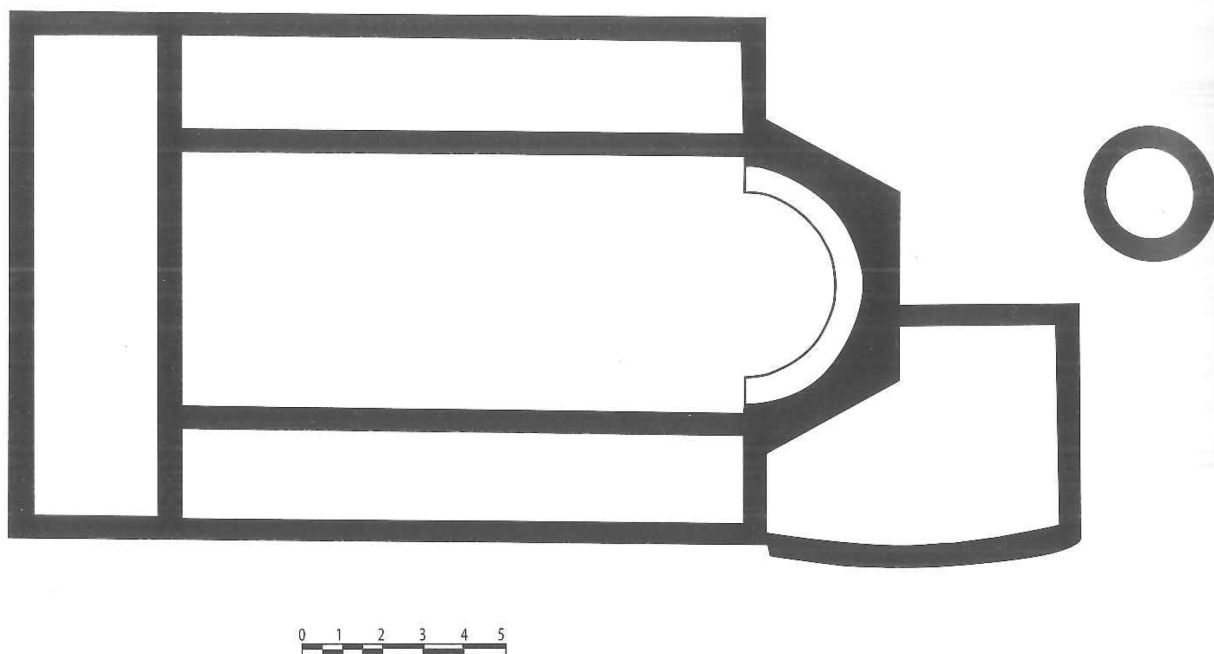


Fig. 114 Rodi, basilica presso Pentathyra, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).

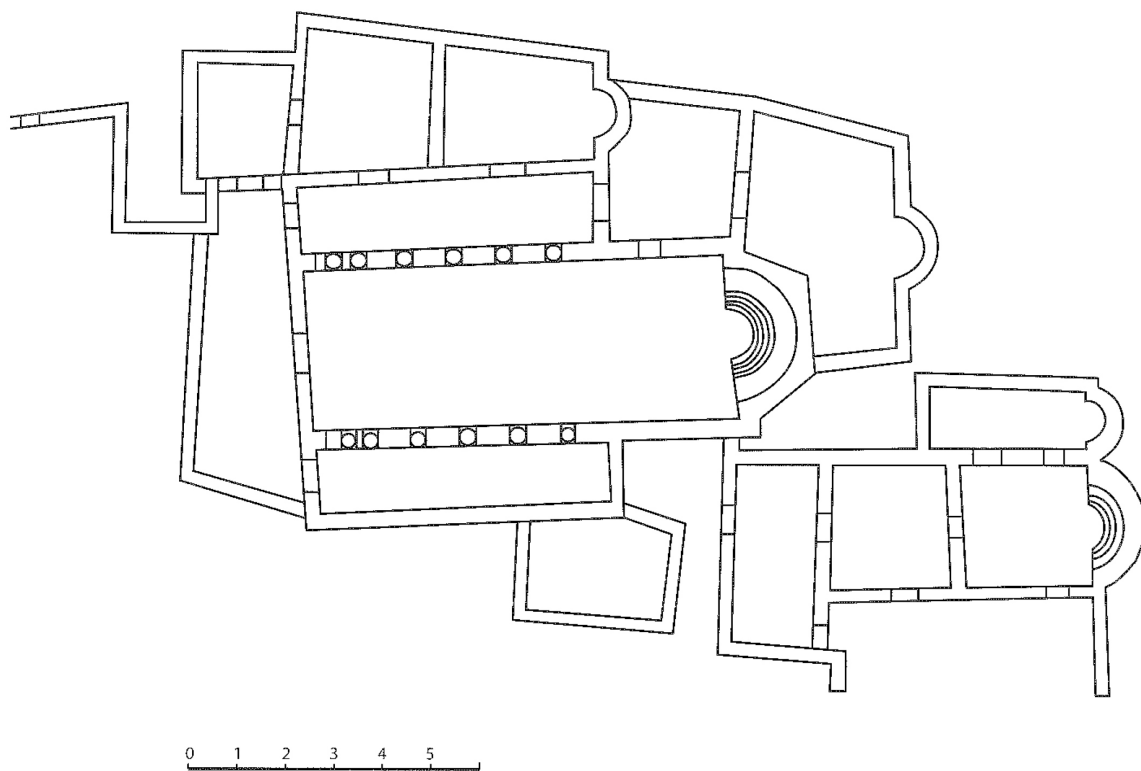


Fig. 115 Rodi, basilica presso Paleokklisia/Aghia Varvara, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).



Fig. 116 Rodi, basilica presso Vouni-Stavros, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).

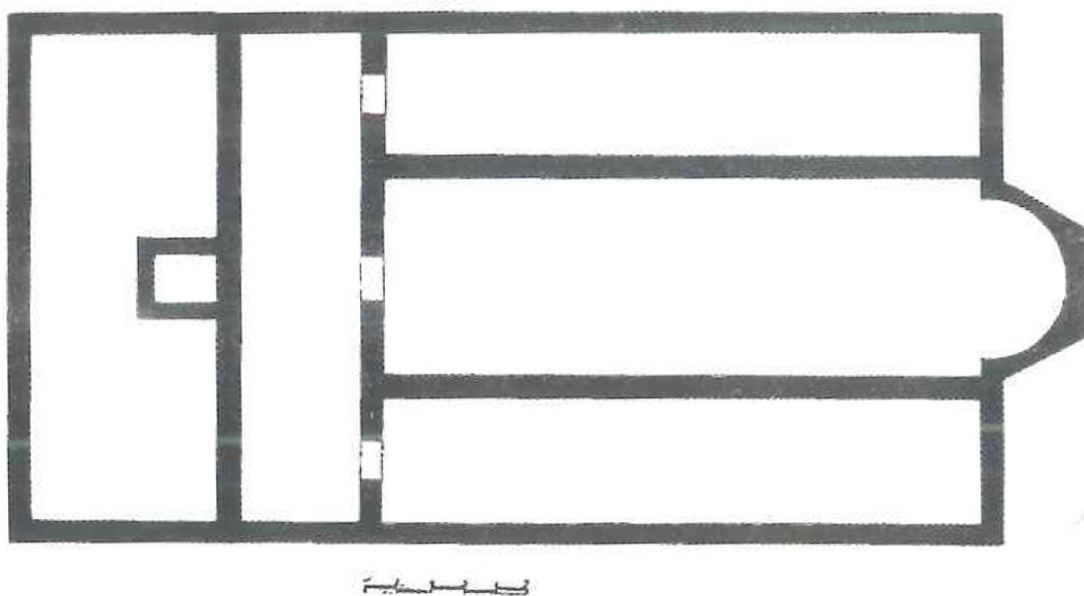


Fig. 117 Rodi, basilica presso Aghios Georgios, Paleokastro, Mesanagros (da Deligiannakis 2016).



Fig.118 Karpathos, basilica di Alypos, Arkasa (foto dell'autrice).

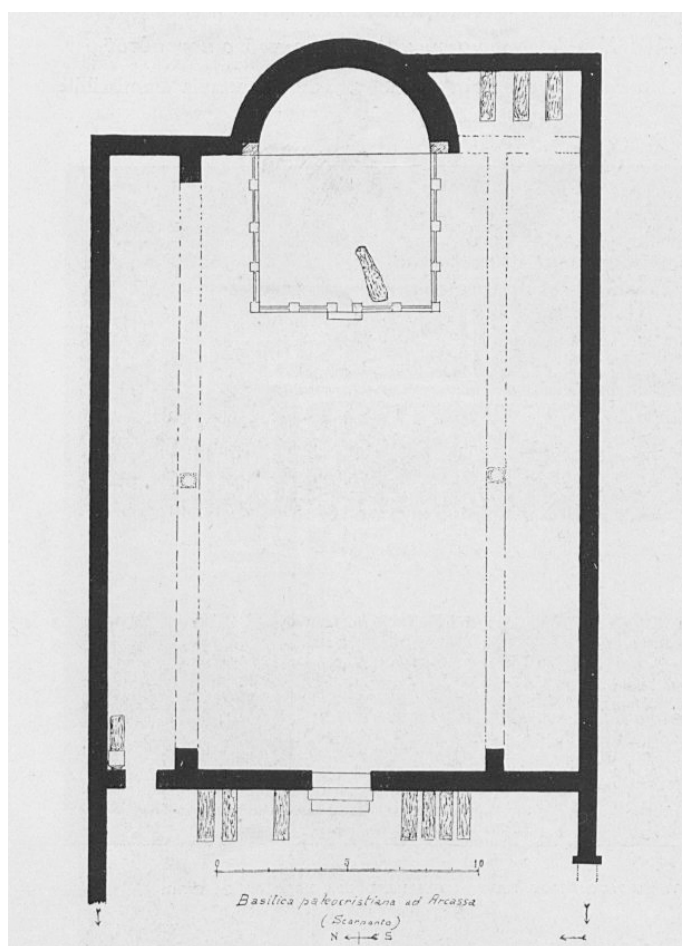


Fig. 119 Karpathos, basilica del presbitero Eucharistos, Arkasa (da Jacopich 1932-1933).



Fig. 120 Karpathos, lacerti murari e elementi architettonici pertinenti alla basilica sull'acropoli di Arkasa (foto dell'autrice).

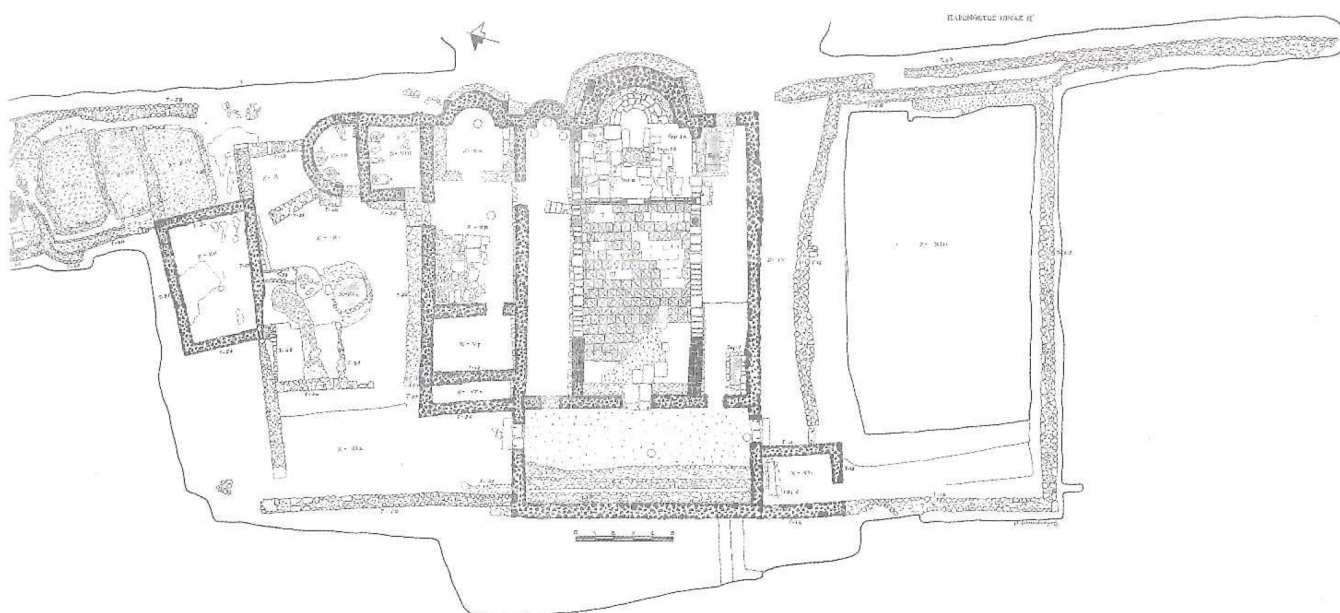


Fig. 121 Karpathos, basilica di Afoti, Pigadia (da Deligiannakis 2016).



Fig. 122 Karpathos, basilica di Afoti, particolare del *templon* e della navata centrale visti da ovest, Pigadia (foto dell'autrice).



Fig. 123 Karpathos, basilica di Afoti, capitello a imposta ionico, Pigadia (foto dell'autrice).



Fig. 124 Karpathos, fonte battesimale monolitico proveniente dalla basilica di Pigadia (foto dell'autrice).

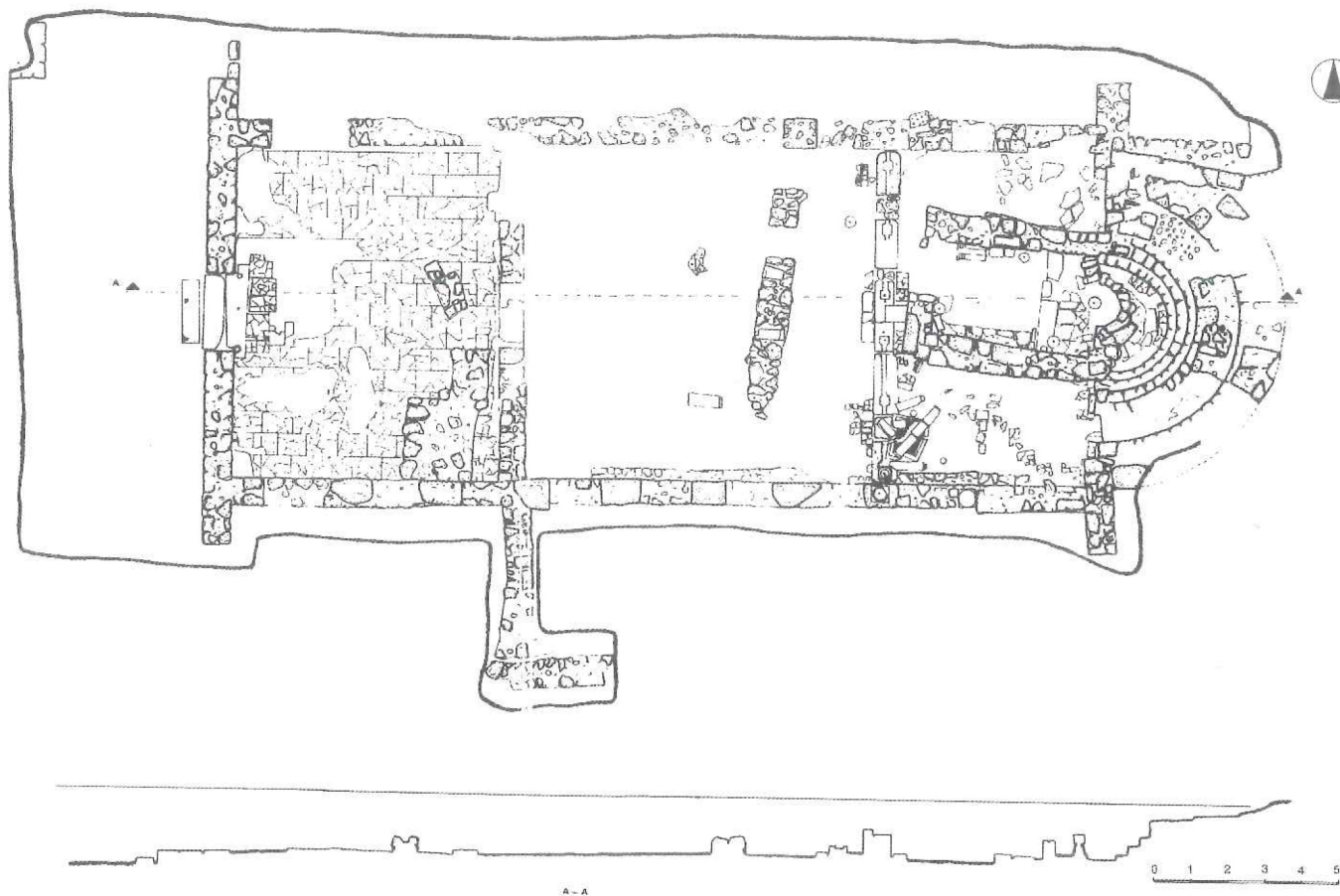


Fig. 125 Karpathos, basilica in località Vronti, Pigadia (da Deligiannakis 2016).

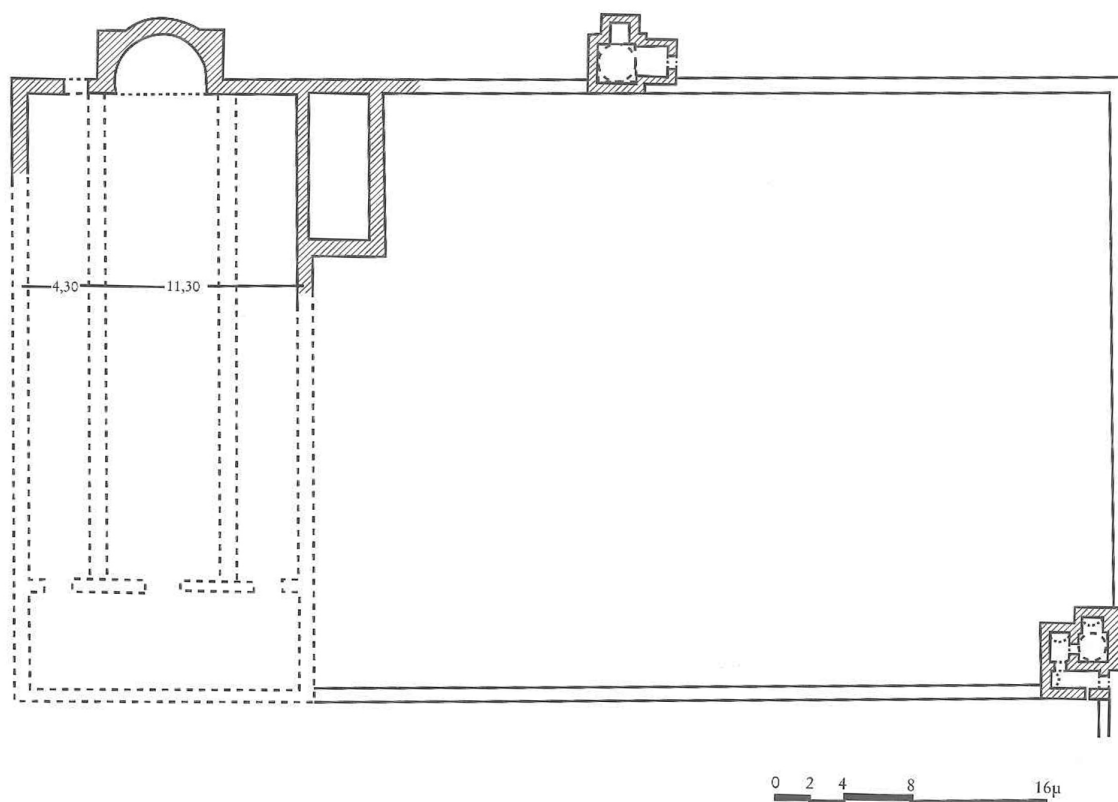


Fig. 126 Karpathos, basilica in località Aghios Nikolaos-Marathos (da Deligiannakis 2016).

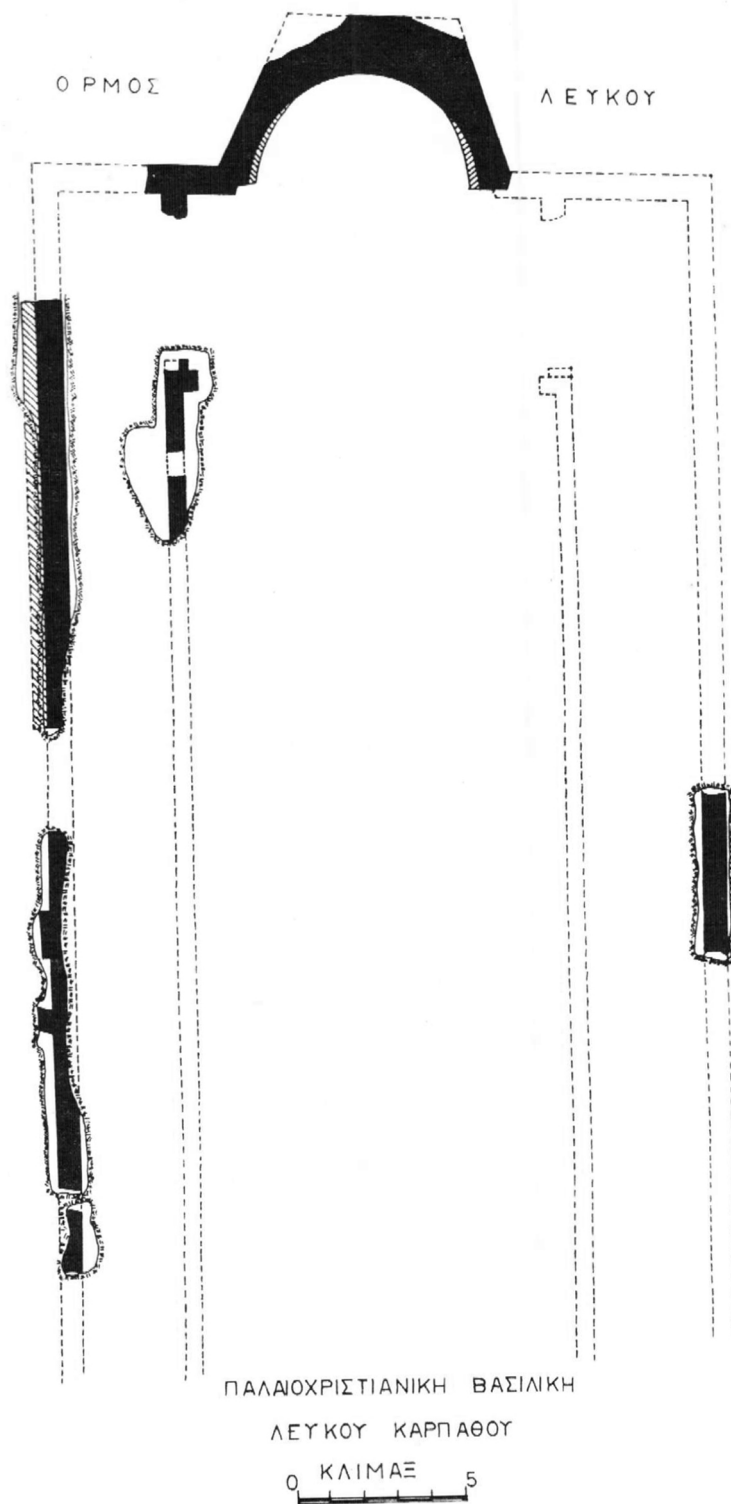


Fig.127 Karpathos, basilica di Leukos (da Kollias 1970)



Fig. 128 Karpathos, basilica di Leukos, resti dell'abside (foto dell'autrice).

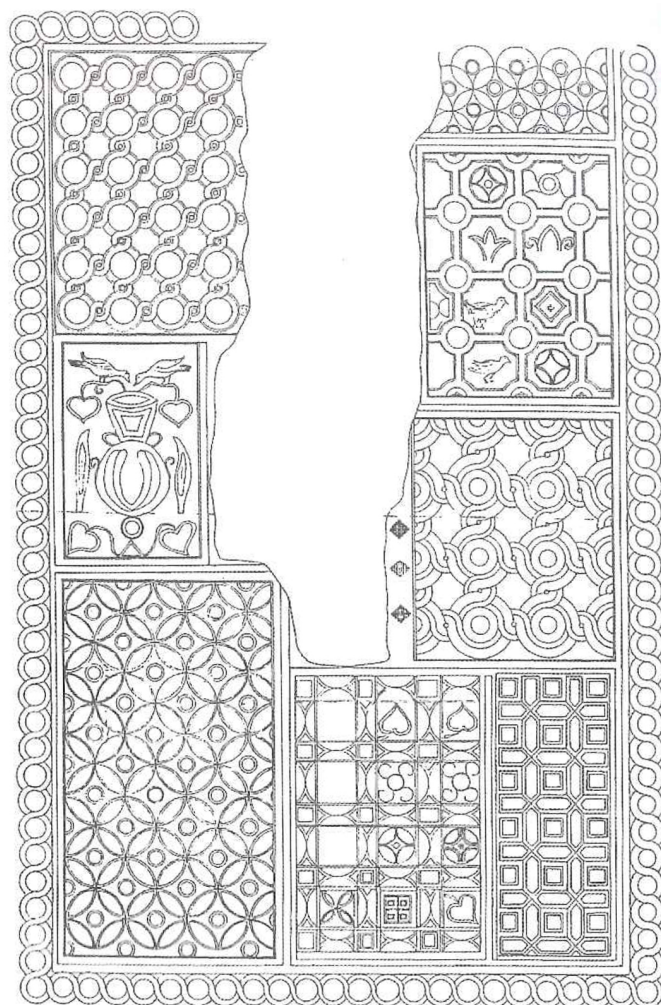


Fig. 129 Kassos, mosaico della basilica presso la Genesis tis Theotokou di Emporio (da Deligiannakis 2016).

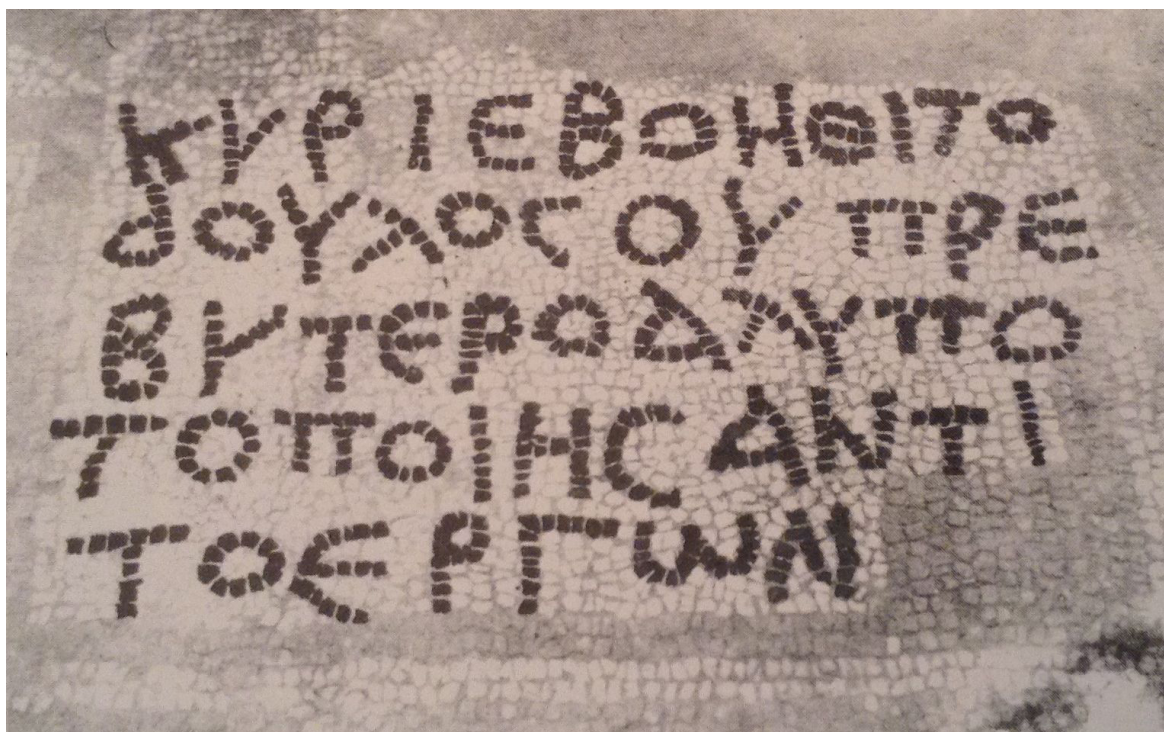


Fig. 130 Karpathos, basilica del presbitero Alypos, iscrizione musiva, Arkasa (foto Archivio Saia).

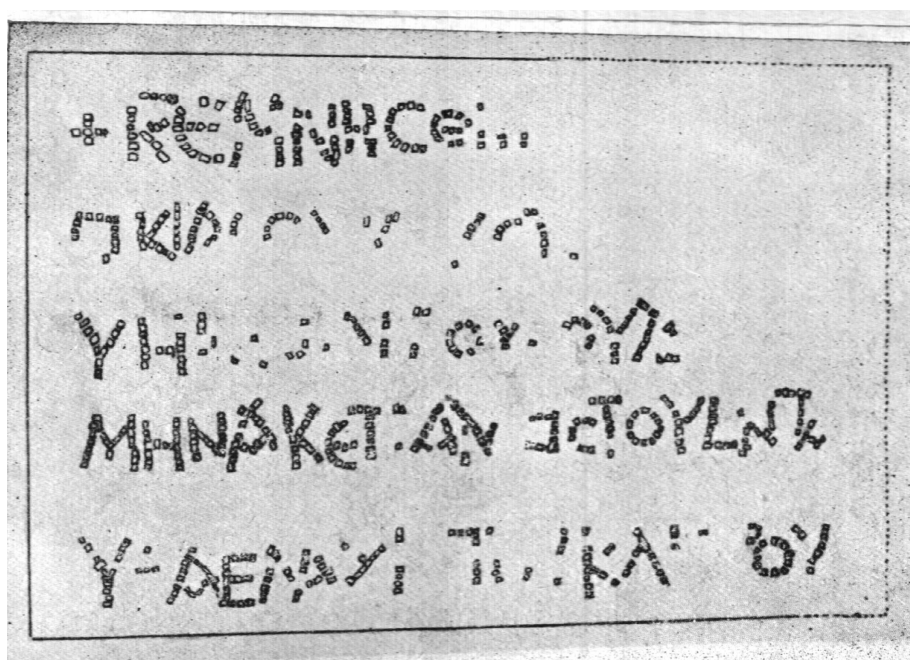


Fig. 131 Karpathos, basilica del presbitero Alypos, iscrizione musiva presso l'altare, Arkasa (da Jacopich 1925).



Fig. 132 Karpathos, basilica di Aghia Anastasia, iscrizione musiva di Stephanos, Arkasa (foto Archivio Saia).

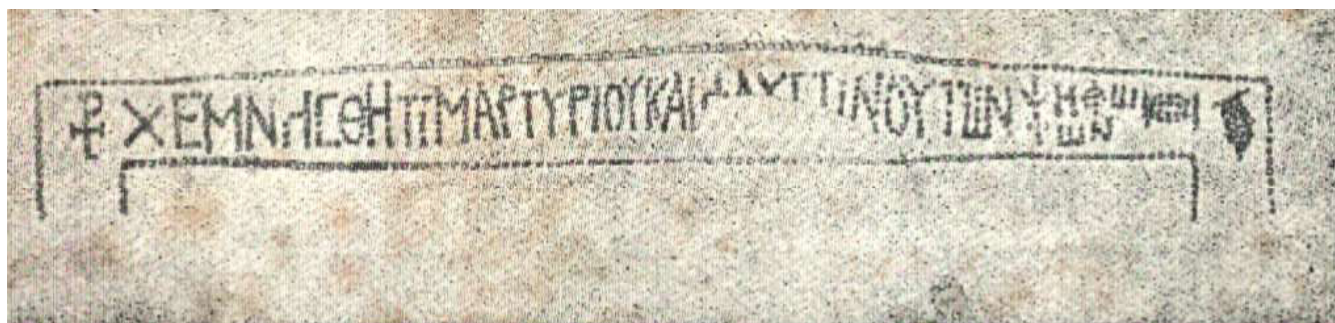


Fig. 133 Karpathos, basilica di Aghia Anastasia, iscrizione musiva dei due mosaicisti Martirio e Faustino (da Jacopich 1925).

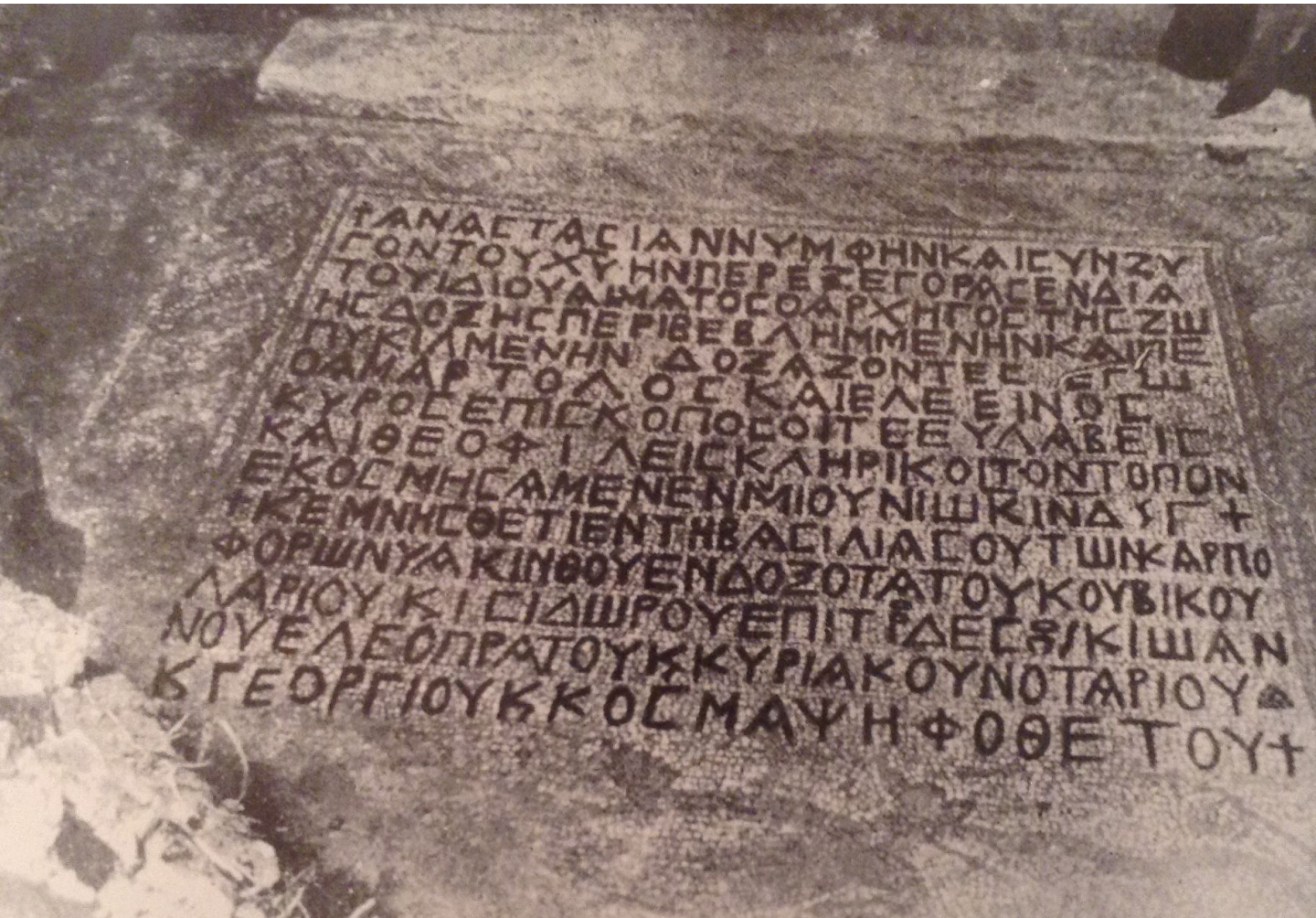


Fig. 134 Karpathos, basilica di Aghia Anastasia, iscrizione musiva del vescovo Kiros, Arkasa (foto Archivio Saia).

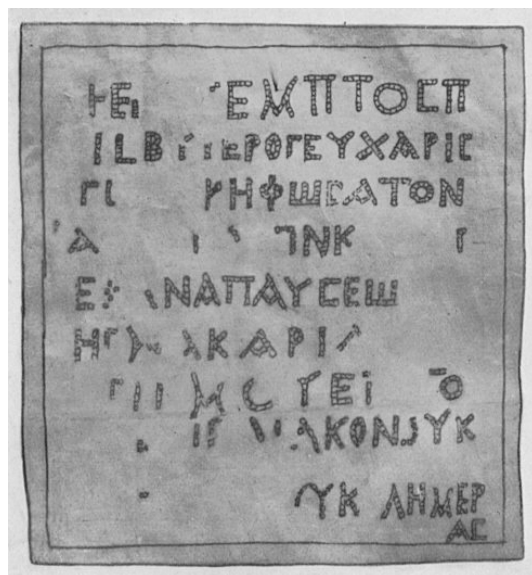


Fig. 135 Karpathos, basilica del presbitero Eucharistos, epigrafe musiva (da Jacopich 1932-1933).



Fig. 136 Karpathos, Diafani, iscrizione (foto dell'autrice).

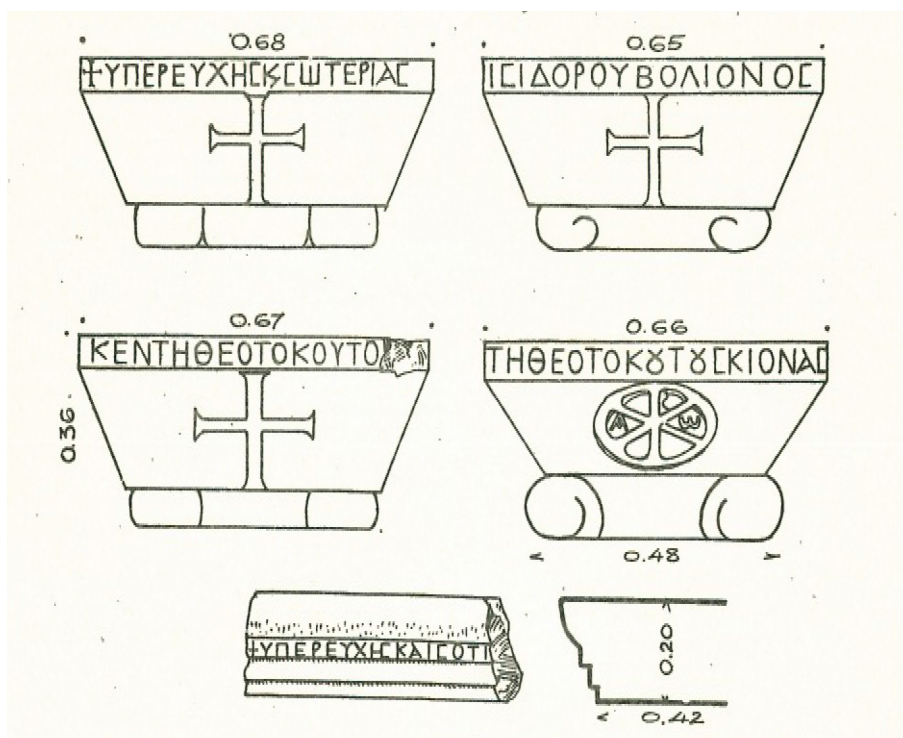


Fig. 137 Rodi, basilica di Afantou, capitelli con iscrizioni dedicatorie (da Orlandos 1948).



Fig. 138 Rodi, basilica di Afantou, capitello reimpiegato nel muro della cappella di epoca posteriore (foto dell'autrice).

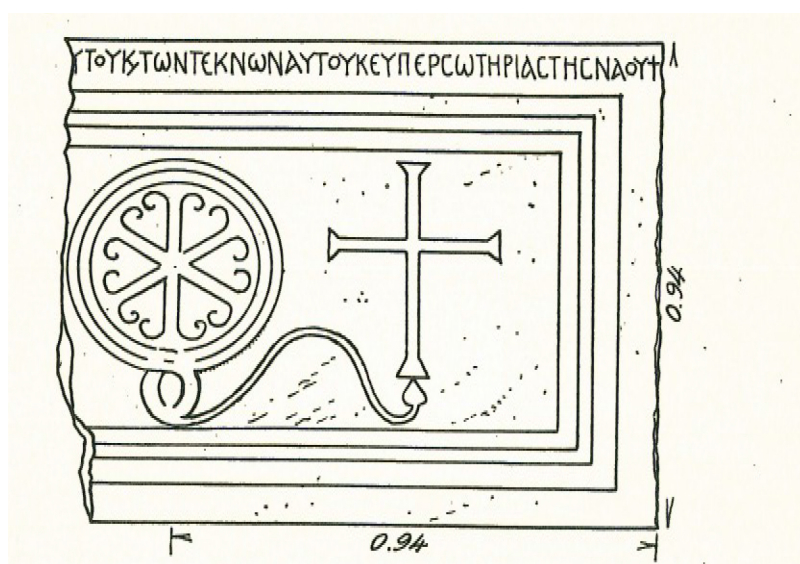


Fig. 139 Rodi, Plimmyri, pluteo reimpiegato nella chiesa della Zoodochos Pigi (da Orlandos 1948).

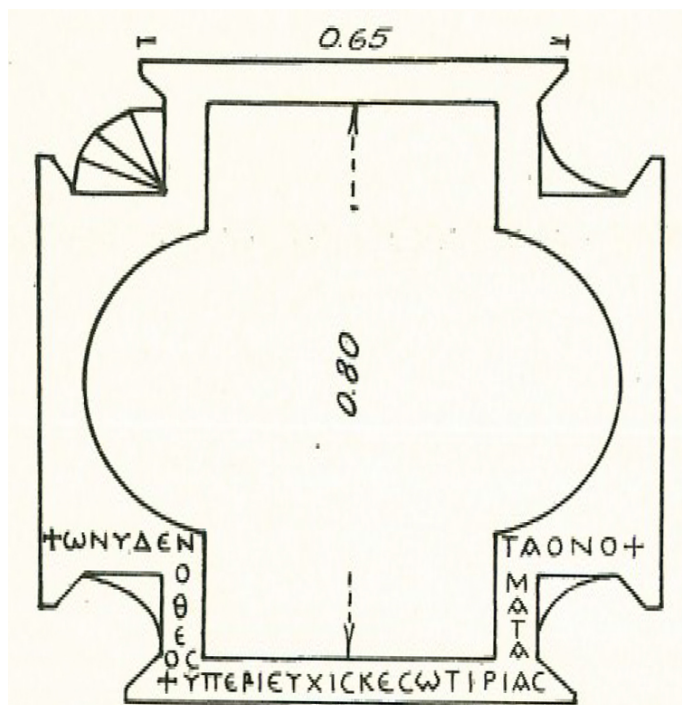


Fig. 140 Rodi, Mesanagros, basilica presso la Koimisis tis Theotokou, fonte battesimale monolitico con iscrizione (da Orlandos 1948).



Fig. 141 Kalymnos, Aghios Ioannis Melitsachas, iscrizione musiva (da Segre 1952).

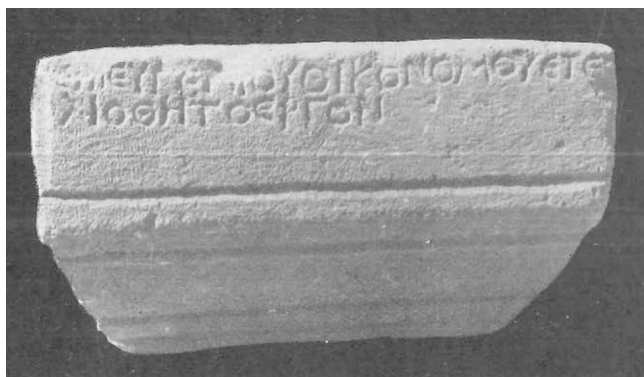


Fig. 142 Kalymnos, basilica di Christos tis Ierousalem, iscrizione su imposta di pilastro (da Segre 1952).